MEMORIE ISTORICHE
DEGLI AURUNCI
ANTICHISSIMI POPOLI DELL'ITALIA
E DELLE LORO PRINCIPALI CITTA'
AURUNCA E SESSA
RACCOLTE DAL SIGNOR
D. TOMMASO DE MASI
DEL PEZZO
DE' MARCHESI DI CIVITA
TRA GLI ARCADI DAMISCO GLAFIRIANO

IN NAPOLI M. DCC. LXI.
PER GIUSEPPE MARIA SEVERINO - BOEZIO.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Pulchrum est benefacere Reipublicæ, etiam benedicere haud absurdum est; vel pace, vel bello clarum fieri licet, & qui fecere, & qui facta aliorum scripsere, multi laudantur.

Sallust. de bello Catil. in init.

Digitized by Google

ALL' ILLUSRISSIMA E FEDELISSIMA

CITTA' DI SESSA , E SUO MAGISTRATO

SIGNOR D. GIAMBATTISTA PASCALI CUTILLO Sindaco de' Nobili .

SIGNOR GIUSEPPE FRANCILLO Sindaco de'Civili .

LEONE D' ONOFRIO Sindaco del Popolo.

On tantosto mi pervennero tralle mani queste Memorie Istoriche della Nazione degli antichi Aurunci per doverle dare per mezzo delle mie stampe alla pubblica luce , che mi cadde in pensiere non ad altri consagrarle, che alle SS. VV. Illustrissime; poichè essendo la vostra inclita Città oggi la sola , che tralle stabilite, ed abbitate da quel forte e bellicoso Popolo, ad onta delle tante umane vicende gloriosamente ancor sussiste, non altro nome dovevan portare in fronte , nè ad altri consagrarsi , che a Voi , i quali di una tal Città ora rappresentate l' intera parte . E siccome il giudizioso e circospetto Scrittore di esse non ha intessuto fregi al vero, nè è andato mendicando dalle favole , o dall' oscurità e barbarie de' tempi , o dalle stiracchiate Etimologie i suoi racconti : ma si è industriosamente adoperato in narrar

Digitized by Google

ſoltanto quel che gli è riuſcito poſſibile a rinvenire, e quel che ricavare ha potuto dai più claſſici ed accreditati Scrittori, e dai più autentici documenti; così io non aveva ad indirizzare un tal Libro a chi di ſtrane prerogative, o di menzognere adulazioni fregiar biſognava: ma a Voi, che col voſtro Valore coll' Equità colla Giuſtizia e coll' altre voſtre nobiliſsime Prerogative la rendete più ragguardevole e luminoſa giuſta il ſentimento di Cicerone: *Commendatior Civitas ſtudio, cura, & diligentia alicujus*. A Voi dunque, che vi dimoſtrate ben degni rampolli di que' voſtri tanto rinomati Maggiori, che an dato di loro a parlar non poco alla ſtoria, e ſaranno di ſtimolo a' più tardi Nipoti di batter la ſteſſa glorioſa Via, e di avanzarſi ſempre più nella Virtù e nella Gloria, qualora in queſte Memorie più dappreſſo, ed in uno accolti ne oſſerveranno gli andamenti, porgo e conſagro queſto Libro. E Voi con quella Gentilezza e Generoſità, ch' è propria d' ogni Seſſano Cittadino, degnatevi di grazioſamente gradire la mia devota offerta. Equì con quel riverente oſſequio, che alle SS. VV. Illuſtriſsime è dovuto, vi bacio divotamente le mani

Napoli 1. Febbraio 1761.

Delle SS. VV. Illuſtriſsime

Divotiſs. Servidore Umiliſs.
Giuſeppe Severini.

Digitized by Google

DEL REV. SIGN. D. GIOVANNI GRELLA
Canonico Teologo della Cattedrale di Sessa
ALL' AUTORE
SONETTO.

SE son degni d' onor , d' eterni Carmi
Livio , e Dionigi , a le remote Genti
Perchè fer noti , e a' secoli vegnenti
I trionfi , e gli Eroi di Roma , e l' armi :

Tu degno ancor d' immortal fama parmi,
O TOMMASO , or che i pregi a noi presenti
Rendi de' Padri Aurunci , e ci rammenti
Come parlan di loro i bronzi , e i marmi.

Anzi d' onor tu assai più degno sei
Mercè Livio , e Dionigi ebber d'avanti
Le memorie di Roma , ed i trofei:

E tu di SESSA AURUNCA i sparsi vanti,
Raccogli , e i pregi , e ciocchè spetta a lei
Da li tarlati fogli , e saffi infranti.

REV. D. LÆLII AILANO
Rectoris Pareciæ S. Benedicti Sueſſæ
DODECASTICON.

E Rumpe o tandem tenebris , ubi mœsta jacebas ,
Erumpe , & nitidum prome Sueſſa caput .
En uti clareſcunt cunctis tua fortia geſta ,
Quodque diu latuit nomen ubique cluet .
Bella , Viros , mores , leges , vetereſque triumphos ,
Et quodvis aliud ſcire cuique licet .
Omnia perſcribit THOMAS , penituſque revolvit
Sæcla vetuſta , refert & decus omne tuum .
Quas ergo huic grates ſolves , quæ munera trades ?
Non meret tantus præmia parva labor .
Sed ſatis hoc unum , ſeros meminiſſe Nepotes
Ipſius egregium nomen , & ingenium .

Digitized by Google

DEL SIGN. D. PAOLO NIPHO DE MEDICI

Tra gli Arcadi Termiſco Efeſiaco.

SONETTO

Io non ſaprei ſe maggior vanto acquiſta
Seſſa chiara da te già fatta, e conta,
Che de li priſchi oſcuri tempi ad onta
La poni a' noſtri in luminoſa viſta.

O ſe a te ſteſſo fai ricca conquiſta
Di glorie, e 'l nome tuo più ſuſo monta,
TOMMASO, or che la penna tua racconta
La fortuna di quella or lieta, or triſta:

Ma veggo in ambedue sì vivo eſpreſſo
Un guppo di ſplendori illuſtri, e chiari,
Che ſe ſtate, o ſe gite ognor v' è preſſo;

Vanno li voſtri pregj uniti, e pari:
Dar gloria ad altri, ed illuſtrar ſe ſteſſo
Deſtino è degli Autori egregj, e rari.

EJUSDEM

Obruerat dudum tenebris longinqua vetuſtas
Auruncæque vices, Auſoniæque ſitus;
Confuſa inter eas latuit Pometia Volſcum,
Nec qui diſtinctas cerneret ullus erat:
Filius at THOMAS Matrem ut diſquirere cœpit
Auruncam, Nato prodit amata Parens.
Tum læta e tenebris ſurgens caput excutit altum
Cunctis perſpicuo lumine clara micans:
Oſcula dat Gnato, grates ipſique rependens
Eſſi Nati Matrem noſcere, Mater ait.

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE

Questa deliziosa, e più nobil parte dell'Europa, che Italia comunemente si appella, allorchè fu devastata, e manomessa da quelle tante barbare Nazioni, le quali da mano in mano a guisa di un ampio, ed impetuoso torrente la inondarono, lasciando per ogni dove del lor furore, e della loro crudeltà impronti pur troppo lagrimevoli e funesti: non solamente a perder venne quel dominio, che molto dilatato avea, e la stessa sua natural favella, e le proprie leggi, ed i costumi; ma pel pensiero, che ognuno aver dovea più di sostener se stesso tralle continue rapine, e le stragi, che d' impegnarsi a far uso del proprio ingegno, si videro in essa l' arti tutte e le scienze poste in una tal dimenticanza, che appena se ne sapea il nome, non che le prerogative, e 'l pregio. Sopra tutto patì allora de' detrimenti notabili la Storia; conciossiache mancando chi nel comune metter vi potesse cura, ed intendimento, non solo restò quasi smarrita, ed oppressa; ma coll' andar del tempo, che o le cose migliora, e raffina, o le guasta, e corrompe, laddove l' arti, e le scienze dal lungo obblio, in cui giacquero sepolte, per opera di non pochi Valentuomini ritornate alla luce, riacquistarono il lor primiero lustro, e splendore, contaminata ella furse la Storia in guisa tale da' pregiudizj, e dalle illusioni di que' secoli pur troppo irrugginiti, e pieni d' ignoranza, che da luce di verità, uno de' maggiori suoi pregi, fu per divenire tutta tenebre, e confusione; e mancò poco, che ritornati non si vedessero quegl' infelici tempi, ne' quali fu da' Greci tutta di favole adombrata, e di menzogne. Si è cercato nulla di meno nel miglior modo, che possibil si rendea di dar compenso ad un tanto male con purgarla da ogni neo; e si è fatto col dissotterrare dal seno dell' obblivione, in cui sepolti giacevano i pochi Mss., che si sottrassero da quell' infelice eccidio, e

Digitized by Google

que' diplomi, e quelle carte, che da tempo in tempo si son rinvenute e scoverte, dandole alla pubblica luce con delle note, ed osservazioni sopra i più dubbiosi, e non sicuri racconti. Con tutto ciò tralle molte confuse ed intrigate cose, che già chiarite si sono, con separare il vero dal falso, il certo dall' incerto, il verisimile dall' inverisimile, ve ne rimangon dell' altre molte, o non ancora avvertite, o che maggiormente si sono alterate, e confuse.

Non vi sarà sopra di questo da esitare, se attender si vuole a quel che fin quì si è scritto intorno agli Aurunci antichissimi Popoli dell' Italia nell' estensione della tanto rinomata Campania Felice, i quali andato a parlar di loro non poco alla Storia; poichè gli an taluni confusi cogli Ausoni ad essi vicini ed or la loro Città di Aurunca ed or l'altra di Sessa con quella di Ausona anno scambiata, facendo di due un sol Popolo, e di due una sola Città. Ma se non cadde mai in pensiere ad alcuno di seriamente dilucidare un tanto abbaglio, piacque a Noi di avvertirlo, sulla lusinga, che non fusse l' impresa per riuscir inutile; e credemmo di poterlo fare senza impegnarci a scrivere una compiuta Storia di codesta Nazione, e dell' anzidette sue Città, delle quali Aurunca è diggià desolata, e Sessa ancor sussiste. Contutto ciò sulla scorta de' più avveduti e circospetti Autori dopo di aver sì fatte cose dilucidate, affin di togliere ogni altro equivoco, in cui cader si potesse, e non altrimenti che l' assunto il richiedeva, fu d' uopo più in là inoltrarci, per dimostrare come con altro non men grave abbaglio, confusa ancor si trova questa Sessa, ora colla Sessa Pomezia Città de' Volsci, appropiandosi all' una ciocchè fu dell' altra, ed ora con quella di Sinvessa, ch' era il termine del nuovo Lazio, ed assai nota per l eccellenza de' suoi bagni. Tanto che vedendoci oltre al nostro pensiere pur troppo avanzati, ci piacque di far parola d'ogni altra cosa ad essi Aurunci ed alle due loro surriferite Città appartenente; disponendo in altro metodo il già da prima stabilito.

Unicamente ci mosse a tanto fare il desiderio, che in Noi

si

Digitized by Google

si andò tratto tratto risvegliando di voler rendere appieno istruiti di sì fatte cose coloro, che per esser da quella Gente derivati, e per abitare nella di lei medesima Città di Sessa, vi sono in particolar modo interessati; sapendo Noi molto bene, che per quanto mezzanamente sia letterato un onesto e ben costumato Cittadino inteso esser dee dell' origine della sua Patria, de' progressi, e della varia fortuna di quella, dell' antica polizia del suo Governo, dello stabilimento della Religione, della condizione di Coloro, che l' an dominata, ed in fine di tutto e quanto ad essa appartiene.

Non vi è Uomo, che naturalmente non brami di aver contezza delle cose avvenute prima, ch' egli venisse al Mondo, per non viver sempremai da fanciullo, come sembran coloro, giusta il sentimento di Cicerone (a), *che volontariamente vogliono ignorarlo. Nè vi è Uomo di buon gusto, che non abbia un natural desiderio di saper quello, che giornalmente avviene anche ne' più rimoti Paesi; interessandosi talora da forsennato ne' prosperi, o infelici successi di una Nazione, come se fussero sue proprie di quella le avventure, o le disgrazie. E codesto desiderio lo stende taluno, benchè inutilmente, fin in traccia dell' avvenire, cercandolo, o dagl' Influssi, o dalle Cabale, o dalle Superstizioni: senza badar punto, che impossibil si rende il poterlo penetrare, come cosa dal Sovrano Fattor del Tutto per se solo riserbata; nè vuol persuadersi, che tali mezzi son tutti fole e delirj, e niente anno in se di vero e di sussistenza. Ma più necessariamente si dovrebbero impegnar Costoro, come lo avvertì ancora il Fleury* (b), *a saper meglio la Storia della loro Provincia e della loro Patria, che l' altre.*

Per una tal via, non altrimenti che richiede il dovere, e sopra tutto l' amore, che per la Patria nutriamo (amore molto dolce, perchè in noi inserito dalla natura, e così veemente, che anche in mezzo all' altrui grandezze e magni-

(a) De Orat. 2. 34. *Nescire quid antequam natus sis acciderit, est semper puerum esse.*

(b) *Nella Scel. degli studj. Cap.* 28.

Digitized by Google

gnificenze non ci abbandona (a)), possiamo ad essa in mille incontri non solamente giovare, e tutti al suo bene ed al suo vantaggio impiegarci, conforme al nostro meglio ed al nostro vantaggio ella s' impiega (b); ma eziandio alla stessa Posterità recar possiamo utile e profitto (c). E quando altro non fusse, ci sarà di giovamento un tale studio a far sì, che adeguatamente risponder da noi si possa alle altrui curiose domande, ed acciocchè da stranieri non ci abbiano ad avere gli stessi nostri Concittadini (d).

A queste, ed a somiglievoli ragioni avendo forse mira non pochi Valentuomini a scriver si diedero delle particolari Storie delle loro Città. E tra costoro vi fu parimente, ma molto prima di Noi, cioè verso la metà del passato secolo, il Sacerdote Lucio Sacco, che ben due volte, ed in vario aspetto promulgò una Storia sulla stessa materia, sopra della quale ora Noi scriviamo; ma non riuscì egli troppo felicemente nel suo disegno, non essendo i suoi tempi tanto illuminati come i nostri, e per non esservi allora le tante critiche e scoverte, ed in fine i tanti libri, che ora abbiamo, e soprattutto per non essere allora in voga quel sopraffino buon gusto e quel svisserato amore per la verità, che nel nostro secolo si è da per tutto disteso, ed è l' unico scopo delle lettere. Il perchè meritava egli di esser più tosto compatito, che censurato da taluni Autori, e vieppiù dal Pratilli nella sua Via Appia.

Noi adunque per venir meglio a capo di un simil pensiere,

(a) Lucian. Encom. Patriæ. Neque quisquam quamlibet potens ita deceptus est alienarum rerum amœno, & voluptuoso spectaculo, ut propter immodicam apud alios rerum cum visendarum, tum admirandarum excellentiam obliviscatur Patriæ.

(b) Sabell. Exempl. lib. VIII. Cap. I. Plato vir summus, & veritatis amicissimus, nullam in terris majorem esse charitatem arbitratus est, quam quæ cum patria est unicuique nostrum: hæc parens, hæc nutrix omnium, hæc artibus, opibus, disciplinis instruit, dignitatibus ampliat, omnia ad suorum civium commodum, & ornamenta refert, amat hæc, & vult ipsa amari, tuetur suos, nec vult negligi, & ut breviter dicam, paria a civibus exigit officia, quod cuique nostrum præstat, suo jure repetit.

(c) Cic. Tusculan 1. 28. Non deterret sapientem mors, quæ propter incertos casus quotidie imminet, propter brevitatem vitæ nunquam non longe potest abesse, quominus in omne tempus Reipublicæ, suisque consulat, & posteritatem ipsam, cujus sensum habiturus non sit, ad se putet pertinere.

(d) Cic. de Orat 6. 106 Ne in nostra Patria peregrini, atque hospites esse videamur.

Digitized by Google

re, non risparmiando fatica, nè incomodo alcuno, abbiam consultato quanti Autori, e quante scritture, così antiche, come moderne facevano al nostro proposito, e ci fu possibile di aver nelle mani. E perchè scrivendo a i Presenti pensar conviene parimente a i Posteri (a), perciò oltre alle regole della storia ci siamo distesi a narrare molte particolarità, e minuzie, ma non aliene dalla materia, che sebbene or sembrano inutili a notarsi, pure coll' andar del tempo mutando aspetto le cose, con assia saran ricercate. Onde nè questo a difetto, o a vizio ci s' imputerà, nemmeno l' aver registrato nell' ultimo Cap. molte memorie d'istrumenti, avendolo fatto non solo per corroborare col loro mezzo quel che da Noi si rapporta; ma eziandio per conservarne pronta la notizia agli interessati nelle medesime.

Per dare inoltre tutto il pregio, che all'opera si richiedeva, abbiam usato la cautela di ocularmente visitare e riconoscere que' luoghi tutti di Antichità, e quelle Selciate, delle quali parliamo, per poterle esattamente descrivere. Del modo stesso ci siam contenuti intorno a i Marmi, che trascriviamo; avendogli non una, ma più volte riscontrati e veduti, per potere con esattezza ammendar gli abbagli, che nel trascrivergli presero il Grutero, il Fabricio, e non pochi altri, a cagione di aver dovuto essi dipendere dalle altrui relazioni, non potendo per la distanza de' luoghi ocularmente osservargli. E lo stesso abbiam praticato colle Monete, che rapportiamo; vale a dire non contenti di averle ricavate da conosciuti Autori, le abbiam fatte disegnare sopra i proprj originali, che graziosamente donati ci furono dal Signor Duca di Noja ben conosciuto per la scienza delle antichità, e pel raro Museo delle monete nostrali, che possiede.

Non ci inoltriamo poi a protestare, che nell' orditura di questa tela, non vi s' intreccian fila di spezie alcuna di passione, e che siamo stati inalterabili per la verità; conciossiache una sì fatta espressione si è resa troppo triviale, nè vi

(a) Lucian. de scrib. Hist. Omnia sentibus scribentur, moderanda sunt, ut si posteris, non pra-

Digitized by Google

nè vi è chi nolla ponga in fronte del suo libro, più tosto per ostentazione di volersi dimostrar sincero, che di esserlo effettivamente. E perciò lasciamo in arbitrio di chicchessia il formarne quel giudizio, che 'l suo talento gli somministra e di favellarne come meglio gli aggrada.

Ci piace bensì di far presente, che sull' evidenza e sulla ragione ci dee esser fatta giustizia, se andiam contro la corrente di una gran moltitudine di Scrittori, e precisamente del rinomatissimo e non mai abbastanza commendato Camillo Pellegrino; la cui autorità (tanto e tale è il suo merite, e l' obbligo, che professar gli dobbiamo per averci prima d' ogni altro con accuratezza delle nostre cose istrutti, ponendole in un chiaro prospetto) dovrebbe ciecamente esser seguita. E speriamo, che anche ci sarà fatta questa giustizia sulla considerazione, che gli stessi grand' Uomini non sono impeccabili, vale a dire, che non sono esenti dal poter prendere talora degli abbagli; poichè quantunque di una somma cognizione, sono alla fin fine Uomini (a), e come tali, per la reità del primo nostro Parente, soggetti alla comune sciagura di travvedere, ed ingannarsi.

Ed in vero egli è un gran difetto della nostra Umanità, il volersi affatto abbandonare sù di quello, che prima di Noi alcuni Storici scrissero, senza porlo in un rigoroso disame, e senza badare al loro carattere. Infatti non pochi di essi sono stati prevenuti e sedotti, o sia dalle false tradizioni e dalle imposture, o sia dalla corruzione de' tempi e dal fiotto delle proprie passioni: ed altri anche son giunti ad alterare la verità per render più rotondo e sonoro un periodo, come del Ripamonti lo asserisce il Muratori (b). Onde di questi si può dire con Seneca il declamatore (c) multa mentiti sunt ad arbitrium suum; ed alla loro Storia si può liberamente dar la stessa taccia, che alle Storie de' suoi tempi diede Cardano allor che disse (d): præter vitia communia, plenæ sunt mendaciis, & adulationibus, falsisque criminationibus. Bi-

(a) *Quintil. lib. 10. cap. I. neque id legenti persuasum sit omnia, quæ magni Auctores dixerint, utique esse perfecta. . . . Summi enim sunt, homines tamen.*

(b) *Nel buon Gusto par. 2. cap. 4.*

(c) *Natural Quæstion. lib. IV.*

(d) *In Encomium Neronis cir. fin.*

Digitized by Google

Bisogna insomma per ogni verso badare al carattere di ciascheduno Storico, e sopratutto a ciò, che gli altri ne an pensato. Nè dobbiam lasciarci sopraffare dall' autorità, che trovasi di aver taluno acquistata sullo spirito altrui anche per lo giro di più secoli. Ma nel far seria riflessione alle cose uscite dalla lor penna, scovrendovi un qualche abbaglio, devesi in ogni conto avvertire; essendo una spezie di delitto il privar gli altri di quelle scoverte, che ciascheduno non potrà fare da se medesimo. Ben vero tra i termini della modestia e dell' onestà contenendosi, con quella sorta di critica, che fine dente appellata viene, fa d'uopo avvertirlo (a); nè si dee por mano alle invettive ed alle contumelie, ma più tosto alle lodi ed alle scuse; poichè quelle sono sfoghi di animi vili e rozzi, e queste son l' armi degli Uomini onorati, e dotti.

Per via della maldicenza non si acquista da chicchessia nè maggior applauso alle sue scoverte, nè maggior ragione, ma l' odio della più sana Parte; e si giugne ancora a muover nausea agli stomachi più forti, e robusti; laddove per l' opposto la modestia e l' onestà si concilia l'amore e la stima universale. Nè questa sorte di critica fu giammai difesa; anzi sì è sempremai praticata tra grand' Uomini (b), essendo l' unico mezzo per iscovrire con sicurezza le verità. E se questa non vi fusse, avremmo ancor oggi la disgrazia di vivere nel bujo dell' ignoranza, in cui si è vissuto ne' secoli, che ci an preceduto, e di adottar tutto giorno quelle tante puerilità e seccagini, ch' erano allora in voga.

Di questa sì necessaria ed onesta critica abbiam fatto ancor Noi uso; e perciò protestiamo ingenuamente, di non aver inteso di porre in discredito, e d' intaccar la stima del Pellegrino, e di quegli altri Autori, che da noi vengono talor notati; poichè, quantunque caduti sieno in qualche abbaglio,

(a) Polybius lib 3 56. Neque sane prætermitti errores illorum debent sed confutare illos oportet .... Sicut non Auctores incuses, aut in eos inveharis, sed laudes potius: quæ fuerint ab illis ignorata corrigas: itaque apud te cogites etiam illos si ad hanc ætatem pervenissent multa, quæ scripserunt fuisse emendaturos, & mutaturos.

(b) Quintil. lib 10. Cap. 2. In magnis quoque Auctoribus incidunt aliqua vitiosa, & a doctis inter ipsos mutuo reprehensa.

Digitized by Google

glio, non per questo delle loro Opere per altro degnissime si ha da far poco conto . Spiegandoci inoltre di aver per essi tutta la venerazione , e di aver inteso parlarne con quella modestia e riguardo , che al loro merito è dovuto ; tanto più , che di ciascheduno di essi ci conosciamo tanto da meno quanto le tenebre son da meno della luce .

Ecco di quanto volemmo prevenire il nostro Lettore , che come interessato in questa nostra fatica , non lascierà di averla tralle mani . Tralasciamo ciascheduna altro ; poichè non essendo ella per fare nel Mondo Letterario una qualche luminosa comparsa , come da Noi ben si conosce , non vi sarà chi voglia degnarla di un suo guardo . Ma se mai egli vi fusse , lo preghiamo ad ammendare i nostri errori , che saran pur troppo materiali , del medesimo modo da Noi cogli altri praticato ; se pure impegnarsi non vuole in essi sulla considerazione , che essendo la nostra fama vile ed abietta , potrebbe mutar sembiante per la nobiltà del di lui nome . E colui , che per suoi interessi dee far uso di questa opera vien pregato ad averci per compatiti se non siamo con troppa felicità riusciti nel nostro disegno ; assicurandolo , come al riferir di Quintiliano un tal Calvo dicea (a) *, che non già l' animo ha mancato in Noi di far meglio , ma l' ingegno , e le forze non han corrisposto al nostro desiderio . Non siamo in così fatta guisa preoccupati dall'amor proprio , e dalla propria adulazione , che suol' essere la più pericolosa di quante mai ci vengono all' incontro* (b) *, per lusingarci di non aver potuto altrimenti seguire . Il perchè ripeter ci piace con Pietro Crinito* (c) Fateri insciti am nostram maluimus , quam modestiæ præscriptum egredi .

IN-

(a) *Ibid. Calvum intellexisse , qui melius esset , nec voluntatem , quin sublimus , & cultus diceret , sed ingenium , ac vires defecisse .*

(b) *Senec. de Tranquil. animi . Familiariter domestica aspicimus , & semper judicio favor officit ... Non est enim quod nos magis aliena judices adulatione perire , quam nostra .*

(c) *De honesta disciplina in Init.*

Digitized by Google

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

Acqua della Rocca Monfina conceduta a' Seſſani dal Re Ruggiero, contraſtata loro da' Tianeſi 262. *Sentenza su di ciò* ib. *altra conceſſione dell' Imperador Federico* 265. *del Re Ferdinando* ib.

Acquidotto antico in Seſſa. 185.

Adriano *Imperadore divide l' Italia in XVII. Provincie* 78. *Conſolari, Correttori, e Preſidi da eſſo iſtituiti* ib. *Sottomette la Campania al governo di un Conſolare.* ib. *Strada da lui fatta laſtricare a' Seſſani.* 155.

Agro Campano preſo per la Campania. 6.

Alarico *Re de' Viſigoti invade l' Italia.* 87.

Alberghi Ceditii. 267.

Albo'no *Re de' Longobardi in Italia, e ſue conquiſte.* 89.

Alfonſo *Re di Napoli viene in Seſſa chiamato alla conquiſta del Regno.* 109.

Aleſſandro IV. *nato in Seſſa.* 248. 316.

Altiſſima Pietro *di -* 233.

Ambaſciadori degli Aurunci a' Romani. 47.

Anagni ſua fondazione favoloſa. 23

Anfiteatro in Seſſa. 184.

Angiò Giovanni *d' - chiamato alla conquiſta del Regno di Napoli, vien ricevuto in Seſſa da Marino di Marzano.* 112.

Angiò Luigi II. *d'- tira al ſuo partito Giacomo di Marzano Duca di Seſſa con promeſſa d' impalmare la di lui figliuola.* 106.

Antichi come edificavan le Città 34. *dediti alla caccia.* 37. *loro paſti* ib. *loro Religione* 40. *ebbero aſſai più in pregio il ferro, che l'argento, e l' oro.* 146. *andavano ſcalzi.* 182.

Antichità, che ſono in Seſſa. 179.

Antonino *Pio Imperadore Conſolare della campania.* 82. *vieta, che ſi brucino i cadaveri.* 186. *rifà il Circo a' Seſſani.* 177.

Apicii, e loro goloſità. 37.

Aquila Riccardo *dell' - Conte di Seſſa.* 95.

Aquila Riccardo *dell' - altro Conte di Seſſa ſpogliato de' ſuoi Stati dal Re Ruggiero.* 96. *occupa Seſſa.* 99.

Aquila Riccardo *dell'- compra Seſſa dall'Imperador Errico VI.* 100. *la occupa.* ib.

Aquila Ruggiero *dell' - ebbe Seſſa dall' Imp. Ottone.* 102., *dà il giuramento di fedeltà all'Imperadore Federico II.* ib. *ſpogliato de' ſuoi Stati* ib.

Aquino è favola, che fuſſe edificata da Jafet. 23.

Aragona Beatrice *di - deſtinata in moglie a Giambattiſta di Marzano.* 117. *maritata al Re d'Ungheria.* 118.

Aragona Eleonora *di - moglie di Marino di Marzano* 111.

Arpino ſi vuol favoloſamente da Jafet edificata. 23.

Aſprello Giovanni *di -* 227.

—— Giovanni *di -* 228.

—— Roberto *di -* 130. 250.

Aſtri adorati ne' primi tempi dell' Idolatria. 40.

Atenulfo *Conte di Seſſa figliuolo di Landulfo.* 92.

Atino da chi favoloſamente ſi crede edificata. 23.

Attila *Re degli Unni manomette l' Italia.* 87.

Attore. 223.

Auguſto *deduce delle Colonie in Italia.* 76. *che ſtabiliſce intorno a i loro Magiſtrati.* ib. *divide quella in XI. Regioni.* ib. *qualità de' tributi da eſſo im-*

Digitized by Google

imposti 77. fa descriver tutte le persone all'Imperio sottoposte. ib.

Aurunca non fu la stessa, che Ausona, e Sessa. 10. *desolata da' Sedicini.* 55. *impropriamente situata presso Benevento.* 57. *nel Sannio.* ib. *presso la Rocca Monfina.* ib. *ov'è probabile, che fusse.* 57.

Aurunci abitatori della Campania Felice. 1. *creduti lo stesso che gli Ausoni.* 2. *abbaglio sù di ciò.* 3. *non ebbero la lor origine da Ausone figliuolo di Ulisse.* 12. *potettero avere lo stesso principio che gli Ausoni.* 17. *perchè talora chiamati Ausoni.* 18. *antichissimi, e forse de' primi abitatori d'Italia.* 23. *perchè abitassero ne' monti.* 33. *loro principali Città Aurunca, e Sessa* 34. *di grande statura, e perciò creduti Giganti.* 35. *dediti alla caccia.* 36. *loro pasti.* ib. *divisi in nobili, e plebei.* 38. *qual sorta di armi usavano.* 39. *ebbero de' Tempi.* 40. *condizione delle loro Città non si sà.* 41. *loro guerra co' Romani per difesa di Pomezia, e Cora.* 43. *vinti.* 44. *vincitori.* 45. *di nuovo vinti.* 46. *disfatti presso la Riccia* 49. *battuti in altri incontri.* 50. *loro dedizione a' Romani.* 51.

Aurunci abitatori di Aurunca minacciati da' Sedicini domandano ajuto a' Romani. 54. *fuggono in Sessa.* 55.

Auruncolisi Villaggio, ove impropriamente si è preteso, che si fussero stabiliti gli Aurunci dopo la desolazione di Aurunca. 57.

Ausona tutt' altra che Aurunca, e Sessa. 10. *ove fusse.* 11. *non ebbe il suo principio da Ausone figliuolo di Ulisse.* 12.

Ausone *figliuolo di Ulisse giugner non poteva prima di Enea in Italia, nè fondarvi della Città.* 12. *non diede il suo nome alla medesima Italia.* 13.

Ausone *figliuolo d' Italo non potette dare il suo nome all' Italia.* 14.

Ausoni non furono lo stesso che gli Aurunci. 3. *non ebbero la lor' origine da Ausone figliuolo di Ulisse.* 12. *nè da Cittim.* 15.

Ausone *Acaico si pretende, che desse il suo nome all' Italia.* 14.

B

Bagliva di Sessa 289.
Bagni in Sessa v. Terme
—— *in Sinvessa v. Sinvessa.*
—— *presso Sugio.* 162. 268.
Balzo Francesco *del - Duca di Sessa* 105. *occupa la Città di Matera* ib. *perde il suo Stato.* 106.
Basilio Roberto *di -* 250.
Battaglia tra Francesi, e Spagnoli presso al Garigliano. 122.
Belisario *in Italia contro i Goti, e sue vittorie.* 88
Benevento e suo Ducato. 89. *estensione del medesimo.* ib. *perde il Gastaldato di Salerno.* 90. *e di quello, e di altri Gastaldati s'en rende padrone Siconolfo.* ib.
Bona Niccolò *di -* 232.
Broccoli Francesco. 252
Bruno Gio: Giacomo. 228.
—— Giacomo. 251.
—— Giovanni. 209.
—— Massimo. 251.
Bruzj malmenati da' Romani. 16.

C

Caccia come praticata ne' primi tempi. 37.
Calcidio Antonio. 193.
Campano Gio: Antonio. 188.
Campania Felice governata da un Consolare 78. *dov' egli risedeva* ib. *Suoi Ufficiali contro de' Cristiani* 80. *manomessa da' Goti, da' Vandali, e da altre Nazioni.* 254.
Capua non fu capo di Sessa. 52. *sede de' Consolari della Campania.* 78. *suo Gastaldato dismembrato da quello di Salerno.* 91. *stende il suo dominio sul Gastaldato di Sessa, ed in altri.* ib.
Cardona D. Antonio *Duca di Sessa.* 124.
Carlo VIII. *Re di Francia conquista il Regno di Napoli.* 121. *concede Sessa con titolo di Arciducato a Filiber-*

Digitized by Google

di Mompenſier ib.
Carinola impropriamente detta Calenum. 228.
S. Caſto *Cittadino, e Veſcovo di Seſſa.* 242. *ſuo martirio.* ib. *ſuo Ufficio* 243. *ſuo ſepolcro* ib. *ſuo Corpo traſportato in Gaeta.* 244.
— S. Caſtreſe. 7. 127.
Cavalieri v. Militi.
Cedia 267.
Ceſte Bartolommeo *delle-* 193.
—— Niccolò - 194.
Chieſe di Seſſa. 274., & ſeq:
Circo in Seſſa 177.
Coccaro Gaſparo - 228.
Codella Franceſco- 223.
Colella Antonio - 247.
Coleſſa Domenico- *denominato* Papone *occupa Seſſa, ed altri luoghi nelle rivoluzioni del* 1647. 240.
Collette *in Seſſa come ſi pagavano.* 315.
Colonia inviata in Seſſa da' Romani 58. *da Auguſto* 74.
Colonie inviate da' Romani, e loro origine. 59. *Militari.* ib. *compoſte di Latini.* ib. *privilegj delle Colonie Latine.* ib. *non eſenti da i pubblici peſi.* 60. *contribuivano alla Republica un determinato numero di Soldati.* ib. *loro governo, ed Ufficiali.* 63. *di quali perſone ſi componevano.* 64. *loro regolamento.* ib. *da chi ſi ſcortavano, e come.* ib. *ſi prendevano prima d' inviarſi gli Augurj.* ib. *caſe per li Coloni.* 65. *territorj come loro ſi aſſegnavano da' Triumviri.* ib. *loro Auguri, Pontefici, Curie Decurioni, e Cavalieri.* 66. *Decurioni onde così nominati.* 67. *chi ſuppliva il loro numero.* ib. *loro Protettori, e di qual'i famiglie.* ib. *avean coſtoro anche altri Uffiçj nella Colonia.* ib. *utile che ricavava Roma dall' inviar quelle.* 68.
Colonie ſtabilite da Auguſto, e con quali condizioni. 76. *loro nomi confuſi con quelli di Municipio, o di Prefettura* 77. *introducevano ne' luoghi, ove eran poſte tutto ciò ch' era in Roma.* 179. *loro Teatri &c.* 180.
Conteſtabole Berardo - 227.
—— Giovanni, Riccardo, *e*
—— Roberto - 228.
Conſolari della Campania fin dove ſtendevano la loro giuriſdizione 8. *loro inſegne, veſti &c.* 79. *laſciavano altri in loro luogo* 81. *loro ſerie* 82., & ſeq.
Coorte Sueſſana 61.
—— *Di varie ſpezie* 61.
Cordova Conſalvo *di - inviato dal Re Cattolico in ſoccorſo del Re Ferdinando II. gli ricupera il Regno* 121. *co' Franceſi alla conquiſta di quello* 122. *in guerra co' medeſimi, gli vince* ib. *dal Re Cattolico è fatto Duca di Seſſa* 123. *ſua morte* ib.
Cordova Conſalvo *II. di-Duca di Seſſa* 123. *la vende* ib. *è obbligato alla ricompra* 124. *ſue convenzioni colla Città* ib.
Cordova Elvira *di - Ducheſſa di Seſſa* 123 *viene in Seſſa* ib. *ſua morte* ib.
Cordova Luigi *di-* 223.
Coſcia Giovanni- 236.
—— Sforza- 236.
Coſtantino Magno *trasferiſce la ſua Sede in C. P.* 78. *quali Ufficiali ſtabiliſce in Roma* 79.
Creſimo Cajo Titio - 224.
Criſtiani novelli quanto eſoſi a' Pagani, e perche 126. *come eleggevano i loro Veſcovi* ib. *loro ſepolcri* 274.
Crittoportico in Seſſa 181.
Cronologia de' primi tempi quanto dubbioſa 20.

D

Datti Baldaſſarro - 229.
—— Gio: Antonio - 231.
—— Tommaſo - 232.
Decreto della Regal Camera di S. Chiara per alcuni Chieſiaſtici nobili di Seſſa 320.
Dedizione coſa fuſſe 51.
Delio *Quinto* 187.
Demanio di Seſſa 268.

Digitized by Google

Diocleziano Imp. nemico de' Cristiani 80. 243.

E

ENea, e sua venuta in Italia controvertita 22.
Ercole *non fu mai in Italia* 26. *suo culto come vi s' introdusse* ib. *come nelle monete de' Sessani* 147.
Errico *VI. Imperadore vende Sessa a Riccardo dell' Aquila* pag. 100.
Erveo *Cittadino, e Vescovo di Sessa* 129. 249. 263.
Esercito Spagnolo per 45. *giorni in Sessa* 122.
Etruschi, e loro Città nella Campania non tutte conosciute, trà le quali non fu Sessa 53.

F

FAmiglie Nobili di Napoli, e di altronde nel Seggio di S. Matteo di Sessa 316.
Famiglie Nobili di Sessa ne' seggi di Napoli 316.
Famiglie nobili in Sessa 321.
Federico *Imperadore toglie Sessa a Ruggiero dell' Aquila* 101.
Ferdinando *Re di Napoli in guerra con Marino di Marzano Duca di Sessa, e perche* 112. *lo assedia* 114. *fa seco pace* 117. *lo imprigiona* 118. *istituisce l' Ordine dell' Armellino* ib. *promette tener Sessa in Regio Dominio* 120.
Ferdinando *II. Re di Napoli spogliato del Regno da Carlo VIII.* 121. *lo ricupera* ib. *concede Sessa al Duca di Gandia* 122.
Ferdinando *il Cattolico conquista il Regno di Napoli* 122. *concede Sessa con titolo di Duca a Consalvo di Cordova detto il G. Capitano* ib.
Ferrante Cesare 219. 251.
Feudi de' Nobili di Sessa 309
Figliuoli di Landone *Conte di Sessa spogliati del loro Contado da Pandonulfo* 62.
Firmidio Cajo. 62. 224.
Florimonte Galeazzo. 138. 224. 251.
Fonte mirabile presso Cascano 272.
Fortis Filippo de- 222.
Francesco Francesco *di* - 214.
Freteale forse ov' è Majano nel territorio di Sessa 162. 268.
Fulfennio Sesto-*Curatore del Calendario della Colonia Suessana* 68.
Furacrapa Giovanni- 136. 251.

G

GAeta unita al Contado di Sessa 94. & seq.
Galluccio famiglia *non possedette Sessa, Calvi, nè Tiano* 149.
—— Gio:Camillo. 123.
—— Goffredo-Vescovo di Tiano 250.
Garigliano fiume appo Sessa 253. *onde così detto* 268. *sua Torre* 169
franchigia nel passaggio della sua scafa conceduta a' Sessani, come a quella de' Gaetani, e d' altri 272.
Gattola Renzo - 195.
—— Renzo 229
Gaudio Giacomo di - 170. 227
Gauro Monte V. Tortellito.
Genserico *Re de' Vandali manomette l' Italia* 87.
Giannetti Niccolò - 213.
Giganti, e loro statura 36.
Gigli Giambattista - 222.
Giovanna I. concede Sessa a Francesco del Balso 105. *ne lo spoglia, e la vende a Tommaso di Marzano.* 106.
Grillo Antonio - 222
Grimaldo Antonio - 235.
—— *Giuseppe.* 237.
Gudone *forse Conte di Sessa* 93

I

JAquinto *Conte di Sessa* 93
Idolatria de' primi tempi. 40
Isola Aymo *dell'* - 227
—— Pietro *dell'* - 249
—— Tommaso *dell'* - 230
Italia, e suoi nomi. 1. *non fu denominata Ausonia da Ausone figliuolo di*

Digitized by Google

di Ulisse 13. *ma forse da Ausone Acaico.* 14. *come divisa da Augusto* 76. *sua nuova forma di governo.* 77. *come divisa da Adriano* 78. *suoi Ministri ne' tempi di Costantino M.* 79. *manomessa da varie barbare Nazioni* 87. *suo governo sotto Teodorico* 88.

Julianis B. Benedetto *de* - 245.

Justo L. Domizio - 169.224.

L.

LAdislao *Re di Napoli in guerra con Giacomo di Marzano Duca di Sessa* 107. *pace conchiusa col medesimo.* 108. *simula di voler dare in moglie una figliuola del Conte di Alife a Rinaldo suo figliuolo naturale* 100. *imprigiona i figliuoli di esso Giacomo* ib. *ritiene pubblicamente per sua concubina Margherita di Lui figliuola* ib. *vende il demanio alla Città di Sessa.* 268.

Landi Lelio - - 252

Landenolfo Conte di Sessa figliuolo di Atenulfo 93

Landenulfo Conte di Sessa figliuolo di Landulfo 92.

Landone *Conte di Sessa figliuolo di Landone* 92

Landone *Conte di Sessa figliuolo di Landulfo* 93.

Landonulfo *Gastaldo in Sessa figliuolo di Landulfo* 91.

Landulfo *Gastaldo di Capua si rende Conte di quella* 91. *ricordo, che dà a' suoi figliuoli prima di morire* ib.

Landulfo *Conte di Sessa figliuolo di Jaquinto* 94

Landulfo *Conte di Sessa figliuolo di Landenulfo* 92. *suo sepolcro in Isernia.* ib.

Lazio *nuovo, e vecchio non perdette giammai il suo nome* 8.

Laurenzio Gio: Angelo - 225.

——— Guglielmo - 227.

Leone Leone di - 251

Liciniano L. Mamiliano 165.225

Liri v. Garigliano.

Longobardi nell' Italia, e loro conquiste. 89.

Lorenzo Paolo *di* - 236.

——— Pietro *di* - 240.

M

MAgiperto *forse Conte di Sessa* 92.

Marcantonio *fa molta strage in Sessa.* 254.

Marmi, che sono in Sessa. 164. & seq.

Martini Francesco *de'* - 229.

——— Giacomo *de'* - 134.249.

——— Guglielmo *de'* - 228.

——— Guglielmo *de'* - 229.

——— Ottaviano *de'* - 196.

——— Ponzio *de'* - 227.

S. Martino 244. *suo corpo in Carinola* 245. *sua Chiesa nel Monte Massico.* ib.

Marzano Tommaso *di* - *contro Francesco del Balzo* 106. *prende Tiano* ib. *compra Sessa dalla Regina Giovanna, e vi ha titolo di Duca* ib. *muore senza figliuoli.* 107.

Marzano Roberto *di Duca di Sessa.* 107.

Marzano Giacomo *di* - *Duca di Sessa seguita le parti del Re Ladislao* 107. *poi quelle di Luigi di Angiò, e perchè.* ib. *si rappacifica con Ladislao* 108. *muore.* ib.

Marzano Gianantonio *di* - *Duca di Sessa* 108. *sua prigionia* 109. *sua liberazione* ib. *uno de' XVI. Governadori del Regno dopo la morte della Regina Giovanna* ib. *seguita le parti del Re Alfonso* ib. *lo riceve in Sessa* ib. *col medesimo all' assedio di Gaeta* ib. *sua prigionia, e liberazione* 110 *sua morte* ib. *odiato da Covella Ruffo sua moglie donna terribile* 16. *Francesca Orsino sua seconda moglie.* 110.

Marzano Giambattista *di* - *sua prigionia* 119. *sua morte.* ib.

Marzano Marino *di* - *Duca di Sessa sua pessima natura* 111. *odiato perciò dal padre.* ib. *sua moglie Eleonora di Aragona* ib. *si ribella dal Re Ferdinando, e perchè* 112. *chiama con altri Baroni*

Digitized by Google

alla conquista del Regno Giovanni d' Angiò, e lo riceve in Sessa ib. tenta ammazzare Ferdinando ib. assediato dal medesimo 114. si dichiara per la pace, ma non vuol farla ib. assalta il campo del Re in Mondragone 115. si rappacifica col medesimo, e con quali condizioni 117. tenta di nuovo far movimento ib. e perciò è imprigionato 118. sua morte. ib.

Massa Gariliana. 268.

Massico prode soldato. 223.

Massico monte. 2. 157. 244. confuso col Gauro 256.

Matrimonj de' nobili di Sessa. 304., & seq.

Matrizio Giacomo di - 131. 250.

Milana Andrea di - 252.

Militi loro origine, e lustro 295. cerimonie usate nella loro elezione 296.

Militi di Sessa 299.

Milizia del Regno 300.

Miniere d' oro, di creta, di macigno, e di stucco che sono nel territorio di Sessa. 272.

Mompensier Filiberto - Arciduca di Sessa 121. sua morte. ib.

Mondragone v. Sinvessa.

Monete in uso prima di Roma tra i Popoli d' Italia. 145. Ufficiali destinati in Roma per la struttura di esse. 146. prima di rame, che di argento, e di oro. ib. modo di coniarle nel tempo degl' Imperadori. 152. utili per la Cronologia, e per intendere la Teologia de' Pagani, e la Mitologia ib. le stesse, che le Medaglie ib.

Monete de' Sessani tenute per Greche 145. con Ercole, col Leone 147., col Bue ib. col Bue coronato 149. col Gallo ib. con una corsa di Cavalli 150. battute in tempo della loro libertà 151. correvano con quelle degli altri Popoli d' Italia ne' tempi, che Roma fu Repubblica, ed indifferentemente con quelle di Roma ib. in disuso ne' tempi degl' Imperadori ib. i quali se ne riserbarono la suprema autorità di farle coniare 152.

Montaquila Ettore - 234.

Municipj, e lor origine. 70. perchè così detti 71 loro privilegj assai più, che quelli delle Colonie. ib. col suffragio, e senza, che importava ib. talora i Municipj eran fatti Colonie, e le Colonie Municipj. 73. scambiamento di tali nomi sotto Augusto. 77.

N

Napoli non fu prima di Ulisse 12. nè negli alti tempi subordinata a Capoa. 53.

Narsete in Italia contro i Goti 88. chiama in essa i Longobardi. 89.

Nasenni Cajo - 70. 173. 224.

Nazioni barbare venute in Italia. 87.

Niccolò V. con errore creduto di Sessa. 188.

Nifo Agostino - 196. & seq.

—— Domizio - 210.

—— Ernando - 235.

—— Fabio - 218.

—— Vincenzo - 212.

—— Gian Antonio - 232.

Nobili di Sessa lor privilegio 292. appellati Militi 299. ora Gentiluomini 301. lor matrimonj 304. & seq. loro Feudi 309. & seq. si congregavano separati dal Popolo 313. indi seco si uniscono 316. tentano di nuovo separarsi 317. & seq. difesi dalla Città di Napoli 319.

Noè suo viaggio in Italia favoloso. 22. e de' suoi figliuoli ib.

Normanni, e loro origine. 96.

O

Odacre Re degli Eruli occupa l' Italia. 87.

Offa figliuola di Landone Conte di Sessa maritata a Bernardo Conte di Fondi 93.

Orsino Francesca moglie di Giannantonio di Marzano. 111.

P

Pagani perchè odiavano i Cristiani 126.

Digitized by Google

Palepoli Città prima di Napoli 12.
Paludi Minturnesi. 2. 268.
Paolo Giacomo *di* - 234.
——— B. Giacomo *di* - 245.
——— Giovanni *di* - 226.
——— Giovanni *di* - *Vescovo di Sessa.* 131. 250.
——— B. Tomaso *di* - 245.
Papia 267.
Pascali Fabio - 220.
——— Francesco - 221.
——— Giovanni - 211.
——— Pompeo - 239.
——— Tranquillo - 246.
Passaretti Fulgentio - 221.
——— Giacomo - 221.
Perillo Pompeo - 251.
Peste nell'Italia allor che i Francesi, e Spagnoli vennero alla conquista del Regno di Napoli. 122.
Petrino monte, o campo appo Sinvessa. 270.
Pietro *Conte di Sessa figliuolo di Landulfo.* 94.
S. Pietro *si porta in Roma* 125., *vi fonda la sua Sede.* ib. *ciò si niega da Salmasio* ib. *ma non da Calvino.* ib. *si pretende, che abbia in molti luoghi istituiti de' Vescovi.* ib.
Pippo Francesco Antonio - 237.
Piscitello Steffano - 230.
——— Scipione - 234.
Polito Erveo *de* - 227.
Pomezia de' Volsci non fu la Sessa degli Aurunci. 31.
Ponte nominato di Ronaco v. Ronaco.
Ponte della Via Appia sul Garigliano come chiamato 158.
Porfirio, *e sua domanda di una Città distrutta* 9.
Possessione Garronica. 268.
Privilegio conceduto a Sessani dal Re Tancredi 99. *da Re Ferdinando I.* 120. 272. 288. *dal Imperador Federico* 265. *dal Re Ladislao* 261. *da Filippo IV.* 292 *da Consalvo* 11. *di Cordova* 16. *da D. Antonio Cardona* 16.
Proconsolari della Campania perchè così denominati. 81.

R

Radalchisio *Principe di Benevento divide quel Principato con Siconolfo* 90. *qual parte ne toccò a Siconolfo.* ib.
Rainulfo *Normanno ha da Sergio Duca di Napoli un Castello presso Atella.* 97. *invita altri Normanni a venirvi.* 16.
Reicimero *Re de' Vandali manomette l'Italia.* 87.
Religione degli Antichi. 40.
Ricca Cristoforo - 195.
——— Giacinto - 238.
——— Giovanni Andrea - 234.
Riccardo Conte di Aversa forse Conte di Sessa 94.
Riccardo *Conte di Sessa* 94.
Rocca Monfina *favolosamente si vuol surta dalle reliquie di Aurunca, e per comando dell'Imp. Decio* 57 *opera de' Longobardi* 170. *suoi monti* 256. *catasto che si fa da' Sessani de' beni, che in Sessa posseggono i Roccolani* 261. *loro acqua conceduta a' Sessani.* 262.
Roggiero Roberto *di* - 213.
Roma sua origine controversita 22.
Romani in guerra cogli Aurunci, e perchè 43. *vincitori* 44. *vinti* 45. *vincitori* 46., & seq. *ricevono gli Ambasciadori degli Aurunci, e loro risposta* 47. *intra rendono la difesa di Aurunca minacciata da' Sidicini* 54. *vendicano la sua desolazione.* 56.
Ronaco *Ponte di - vicino Sessa, sua lunghezza, grandezza, e magnificenza* 160.
Rosso Vittoria - 248.
Rovarelle Flavio - 188. *Vicerè di Sessa* 302.
Ruffo Covella - *moglie di Gianantonio di Marzano Duca di Sessa* 110 *sua indole, ed azioni* 16. *esecutrice del testamento della Reg. Giovanna II.* ib.

Digitized by Google

Ruggiero I. *Re di Napoli toglie Sessa a Riccardo dell'Aquila* 96.
Ruvo è favola, che fusse stata edificata da Noè 23.

S

S*Acco* Lucio - 221.
Salerno favolosamente si pretende edificato da Sale 23. *suo Principato dismembrato da quello di Benevento* 91. *perde il Gastaldato di Capua, ed altri* ib.
Sanpaolo Giovanni-*Cardinale* 249
Sanseverino Caterina - *moglie di Giacomo di Marzano Duca di Sessa stimola suo marito per ambizione a buttarsi dal partito di* Luigi *di Angiò.* 108.
Saracini debellati da Gio:X. rovinarono Sinvessa, ed altri luoghi 269.
Scaglione Francesco. 189.
Scala favolosamente si vuol edificata da Cam 23.
Scelerazine commessa dagli assediati in Mondragone per avere la pioggia 116.
Seggi come originati 313. *di Napoli, e perchè più cospicui degli altri Seggi del Regno* ib.
Seggi di Sessa 314.
Sepolcri antichi de' Romani. 184.
—— *in Sessa.* 184.
—— *de' primi Cristiani, e quando si cominciarono a stabilire nelle Chiese.* 274.
Sertorio andando Pretore in Ispagna occupa Sessa. 254.
Sessa F. Bernardino da- 246.
—— Camillo *da-* 233.
—— Capoano *da-* 192.
—— Massi nantonio *da -* 233.
—— P. Michele *da-* 247.
—— Pier Gentile *da-* 133.
—— Taddeo *da-* 191.
—— Tommaso *Domini Roberti.* 130. 250.
—— Ugolino *da -* 227.
Sessa non fù la stessa che Ausona 9. *non fù edificata da Reu, come favolosamente si è creduto* 23. *ma dagli Aurunci* 24. *incerto il quando, ma senza dubbio assai prima di Roma* ib. *perciò detta dagli Storici antichissima* ib. *non fu edificata da Ercole* 26. *nè dagli Etrusci* ib. *confusa colla Pomezia de' Volsci* 27. *e con Sinvessa* 31. *di sito più di Aurunca* 42. *non fu nei più alti tempi in podestà di Capoa* 52. *accoglie i Cittadini di Aurunca* 57. *ed è perciò cognominata Aurunca* 57. *dedotta Colonia* 58. *par che contribuisse alla Repubblica una Coorte di Soldati* 61. *suo territorio come diviso a' suoi Coloni* 65. *fatta Municipio* 69., *e col suffraggio* 72. *in qual tempo* 73 *di nuovo Colonia* 74. *nome che portò la nuova Colonia* ib. *appellata Municipio anche in tempo che non lo era* 77. *Subordinata a' Consolari della Campania.* 78. *al Ducato di Benevento* 89. *indi a quello di Salerno* 91. *e poi al Contado di Capoa* ib. *suoi Conti ib.*, & seq. *non fu in dominio della famiglia Galluccio* 149. *conquistata dal Re Rugiero* 96. *occupata da Riccardo dell' Aquila* 99. *nel regal dominio* ib. *venduta dall'Imp Errico VI. a Riccardo dell' Aquila* 100. *conceduta dall' Imp. Ottone a Ruggiero dell' Aquila* 101. *che n' è poi spogliato dall' Imp. Federico II.* b. *occupata dal Pontefice Gregorio IX.* ib. *si rende a Federico* ib. *all'Imp. Corrado* ib. *in podestà di Innocenzio IV.* ib. *in dominio Regio* 103. *passa a Filippo Principe di Taranto* ib. *Ludovico Principe di Taranto la concede a Francesco del Balzo* 105. *il quale n' è spogliato dalla Regina Giovanna* 106. *la compra Tommaso di Marzano, e v' ha titolo di Duca* ib. *posseduta da successori di detto Tommaso* 107., & seq. *ritorna*

per

Digitized by Google

per la loro rebellione in dominio Regio 120. suoi Vicerè ib. conceduta a Giliberto di Mompensier 121. al Duca di Gandia 122. a Consalvo di Cordova 123. suoi Vescovi 124 & seq. sue antiche Monete 145. & seq. via Appia, e rami di essa pel suo territorio 152. & seq. suoi Marmi 164 & seq. sue Antichità 179. & seq. suoi Uomini illustri nelle lettere 189. & seq. nell' armi 223. & seq. in santità, e nelle dignità Chiesiastiche 242. & seq. da chi devastata 254. & seq. suo territorio, & confini 156. suoi Casali 260. come si regola ne' catasti per li beni di quelli 261 e per li beni che nel suo Territorio, posseggono i Roccolani ib. concessione dell' acqua di costoro ad essa fatta da varj Re 262. & seq. quali luoghi abbraccia il suo Territorio 266. impropriamente detta de' Vestini 267. sua fertilità 271. sue miniere di oro, di creta, di macigno, e di stucco ib. suo fonte presso Casano ib. sue porte 273. sue strade ib. sue Chiese 274. & seq. suo governo politico, e civile 288., & seq. sua nobiltà 292. & seq. Seggi che in essa erano 314. sue famiglie nobili 321.

Siconolfo usurpa il Principato di Salerno, e per opera di chi 90. si pacifica con Radalchisio Principe di Benevento ib.

Sidicini in guerra cogli Aurunci 53 da' quali sono Auruncа 55. Il perchè soggiogati da' Romani. ib.

Sidicino v. Teano.

Silla ma' mena il cadavere di Mario 186 stabilisce che si brucino i cadaveri ib. sente male, che Sertorio avesse occupata Sessa, che a lui obbediva. 254.

Silvessa non fu la medesima che Sessa 31. non fu così denominata per esser vicina a Sessa 32. edificata in Saltu Vescino ib. fu creduto non essere sta. a giammai ib. sue acque 633. 72. suo territorio unito a quello di Sessa 207. quando mancò 269. delle sue rovine ne surse la Rocca di Mondragone ib., che si volle così denominata da un dragone ib. vera ragione perchè fu così detta 270.

Stigio Agostino - 195.

Storia de' primi tempi favolosa 20. quando introdotta in Italia 21. de' principj di Roma dubbiosa. ib.

T

Tagliacozzo Bonaventura 226

Taranto Filippo Principe di - ha Sessa in suo dominio. 103.

Taranto Lodovico figliuolo di Filippo Principe di - sposa la Regina Giovanna 105. fugge in Avignone ib. ritorna, e concede Sessa a Francesco del Balzo marito di Margherita di lui sorella con titolo di Duca ib.

Teatro antico in Sessa, 180.

Teodorico Ostrogoto occupa l'Italia, e quali Ufficiali stabilisce nella Campania 87. sua morte, e successori 88.

Terme quanto in uso 182. loro qualità. ib.

Terme in Sessa. 181.

Testa Annibale - 234.

—— Ascanio - 217.

—— Giambattista - 220.

—— Giulio - 232.

—— Niccolò - 233.

Teano Città quando presa da' Romani 56. non fu negli alti tempi in podestà di Capoa 52. non fu dominata dalla Famiglia Galluccio. 149.

Tomasino B. Geronimo - 245.

Toraldo Angelo - 193.

—— Filippo - 133. 250.

—— Luigi - 230.

Toraldo famiglia originaria dal Feudo di Toraldo, come ingrandita 112. 250.

Toraldo Feudo di - e sua descrizione. 258.

Torre di S. Imato 159. a Mare. 269.

Tortellito Monte diverso dal Massico 256. detto ancora Gauro, S. Bar-

Digitized by Google

Barbato, e *Cortinella* ib. *confuso perchè col Gauro presso Pozzuoli* ib. *e col Massico*. ib.
Tranquillio Clieurio - 171 225.
Transo Gianfrancesco di - 233.
—— Giangiacomo - 239.
—— Giustina, *e sorella di* 246.
—— Marcello - 236.
—— Paolo - 236.
Trifano 267.
Troja suo eccidio dubbioso 22. *quando si vuol disfatta*. 15.
Turpilio. 187.

V

Vaccaro Roberto - 250.
Vega Fabio *Jove della* - 236
Verrengia Francescantonio - 222.
—— Mauro - 252.
Vescia 11. *quando in podestà de' Romani* 56. *con errore il suo Campo detto* Vestino, e Vestini *i Popoli ad essa vicini* 267. *Carano, e Piedimonte Casali di Sessa forse sursero dalle sue rovine* 271.
Vescovi, e loro istituzione non seguì in tutte quelle Chiese, che lo presendono 125. *non istituiti dagli Appostoli in ogni Chiesa, e perche*. ib. *della maggior parte di essi non si può aver notizia* ib. *come talor conosciuti* ib. *causa per cui non può averssene una compiuta serie* 126. *loro elezione come si faceva* ib.
Vescovi di Sessa, e loro serie. 128, & seq.
Via Appia, e sua descrizione 152. *suoi ruderi pel territorio di Sessa* 156. *suoi rami, che per diverse parti conducevano a Sessa, e da Sessa a Tiano, ed alla Via Latina*. 159., & seq; *de' quali non si sa qual sia la strada fatta lastricare da Trojano*, 163 *loro selci, e qualità*. ib.
Vicere di Sessa. 120. 302.
Vitale Bartolommeo - 220.
—— Pietro - ib.
Ulisse, e suoi errori nello stesso tempo, che quelli di Enea. 12. *non fu giammai in Italia, nè in Napoli* ib. *e tanto meno seco potette condurvisi Ausone suo figliuolo*. ib.
Uso dell' Artigliaria, e della Polvere quando introdotto. 117.

Z

Zotone *Duca di Benevento*. 89.

FINE

Digitized by Google

DELLE MEMORIE ISTORICHE DEGLI AURUNCI DELLE LORO CITTA' AURUNCA, E SESSA.

LIBRO I.

CAPITOLO I.

Dell' antichità degli Aurunci, e delle loro Città.

VArj, non men che tra loro diversi furono i nomi, onde l' Italia fu anticamente appellata, così dalle straniere Nazioni presso alle quali per la bontà del clima, e per la fertilità del terreno, fu ella in somma stima, ed in pregio, come ancora dalle Genti, che o spinte dalla necessità di ritrovar nuove sedi, o alletta te dall' amenità del sito, vi passarono tratto tratto ad abitare; tanto che fu detta Gianicola, Saturnia, Casemena, Apennina, Vitullia, Enotria, Esperia, ed Ausonia. Del modo stesso varj ancora, e differenti nomi sortirono i Popoli di essa Italia, o sia per la loro antichità, o sia per lo lor valore, più degli altri in pregio, ed in considerazione. Ma noi tralasciando per ora di far parola di codesti Popoli, ci ristringeremo sol tanto a favellar degli Aurunci, i quali nella stessa Italia nel seno della tanto rinomata Campania Felice, oggi Terra di Lavoro appellata, erano eziandio numerati, e compresi. Il perchè andaremo passo passo divisando ciò che ne scrissero gli antichi, e moderni Autori, per porre in chiaro chi essi erano, e quali le loro Città.

Gli Aurunci adunque riguardo alla nazione, ed alla estensione del lor Paese, componevano una non troppo numerosa Popolazione nella già detta Campania Felice presso l' estremità del nuovo Lazio, e sulle spiagge del Mar Tirreno. I Sidicini dalla parte Orientale alla Settentrionale, e

Digitized by Google

gli Ausoni tra il Mezzogiorno, e l' Occidente, laddov' erano le Paludi Minturnesi, e Vescia alle falde del monte Maffico, erano lor confinanti: e dal Settentrione all' Occidente il Liri, oggi denominato Garigliano, ch' era il termine dell' anzidetto Lazio, bagnava le loro terre. Riguardo poi alla origine, essi eran Popoli antichissimi dell' Italia, e talmente il lor principio è involto tra le dense tenebre dell' antichità, che cosa alcuna non se ne può ricavar di certo.

Non vi mancano degli Autori, i quali anno affermato ch' essi Aurunci eran gli stessi che gli Ausoni, appellati da Eliano (*a*), e dal Cluverio (*b*) antichissimi, *Indigeni* dell'Italia. E di questo parere par che sia stato il Gesualdo espositore del Petrarca su la parola Aurunca nel CXXXII. sonetto di quel Poeta. Come pure lo stesso sentimento sembra di aver tenuto il Sigonio nel dire (*c*): *Ausones autem proprie dictos in Tzetzis græca invenio historia Auruncos inter Volscos, & Campaniam sitos*. Ma non v' ha dubbio, che più di ogn' altro il rinomatissimo Camillo Pellegrino lo ebbe per fermo, fondato sull' autorità di Servio, e di Giovanni, ed Isacco Tzetzes, qual noi in appresso riferiremo; onde in sì fatta guisa spiegossi (*d*): *Gli Ausoni per altro modo furono anche detti Aurunci, com' è assai manifesto, ed io ne ragionerò alquanto appresso, e più largamente in altro discorso; sicchè mi avvalerò di questi nomi scambievolmente senza distinzione alcuna*. Ed al suo parere si sono tenacemente attaccati il moderno Storico di Rocca Monfina (*e*), l' Autore della Scienza Universale sopra l' Eneide (*f*), il Pratilli nella sua Storia della Via Appia (*g*), ed in fine il Granata (*h*), ed il Rinaldo (*i*) nella loro Storia di Capua. Anzi alcuni degli Autori testè cita-

(a) *Ælian. var. histor. lib.* 9. *c.* 16. Italiam primi Ausones habitaverunt indigenæ.

(b) *Lib. I. Cap. I. Ital. antiq.* Ausones antiquissimi Italiæ indigenæ ab ipsis existimati sunt Græcis.

(c) *De antiq. Jure P. R. Cap. De agro faciendo, & Jure Oscor., & Auson.*

(d) *Campan. fel. disc.* 2. § 32. *pag.* 443

(e) *Girol. Perrot pag.* 3. *& seq.*

(f) *Giambat. Gigli tom.* 2. *cap.* 7 *pag.* 219.

(g) *Pag.* 103. *& seq.*

(h) *Tom. I. pag.* 3.

(i) *Tom. I. pag.* 3.

Digitized by Google

citati (*a*) anno avuto tanto per vero di essere stati gli Aurunci, e gli Ausoni uno stesso Popolo, che per ignorare il vero sito della Città di Ausona son giunti anche a credere, ed a costantemente tenere col nomato Pellegrino (*b*), che non fu ella diversa dalla Sessa degli Aurunci; ed altri (*c*), come fa contraddicendo a se medesimo il ridetto Pellegrino (*d*), l' an confusa colla Città di Aurunca parimente da essi Aurunci abitata.

Ma salva la dovuta venerazione all' immortal memoria del Pellegrino, non si vede ben fondata una sì fatta oppinione; poiche gli Ausoni, e gli Aurunci furono in quanto a i lor Contadi due tra se medesimi differenti Popoli, come ancora diversa fu Ausona da Sessa, e da Aurunca. Nè sul riflesso, che vennero talora gli Aurunci appellati Ausoni da i Greci, dobbiam credere, che gli uni, e gli altri sieno stati un sol Popolo variamente denominato: avendogli sol tanto i Greci così chiamati, perchè gli ebbero per una parte della vasta nazione degli Ausoni, e perchè tutti i Popoli, che abitavano nell' Ausonia, Italia indi detta, Ausoni eran da loro appellati; siccome or quanti mai sono nelle varie Città, e Provincie, che in essa Italia vengon comprese, indifferentemente Italiani si chiamano.

E per chiarire tutto ciò coll'autorità degli Scrittori più accreditati ed esatti, addurremo in primo luogo quella di Livio, come più d' ogni altra migliore. Livio adunque dopo di aver descritte (*e*) le guerre degli Aurunci co' Romani, e la loro dedizione seguita negli anni di Roma 413., soggiugne (*f*), che i Romani nel 419., essendo Consoli L. Papirio Crasso, e Cesione Duilio, s'impegnarono in una nuova guerra cogli Ausoni: *L. Papirio Crasso, Cesione Duilio Coss., Ausonum magis novo, quam magno bello fuit insignis.* E così nel mentre spiega, che dopo la dedizione degli Aurunci furo-

(a) *Perrot. pag.* 59. = *Gigli Ibid.* = *Pratil. loc. c.*
(b) *Loc. cit. pag.* 474.
(c) *Leand. Alberti descriz. dell' Ital. pag. m.* 160. = *Perrot. pag.* 32.
(d) *Loc. cit. pag.* 444.
(e) *Lib. II. cap. X., & XIV. lib. VII. cap. XX.*
(f) *Lib. VIII. cap. XIV.*

Digitized by Google

no in una nuova guerra attaccati gli Ausoni, assai bene distingue gli uni dagli altri; nè detto avrebbe, che fu nuovo l'attacco contra gli Ausoni, se i medesimi, e gli Aurunci erano uno stesso Popolo. Virgilio poi, il quale, come anche addita lo stesso Pellegrino, fu più d' ogni altro inteso delle antichità, mostra pure che gli Aurunci, e gli Ausoni eran tra loro due Popoli differenti; poichè quantunque volte di essi ragionò, giammai non gli confuse, ma usandovi molta circonspezione, attribuì sempre ciò che era degli Ausoni agli Ausoni, e ciò che era degli Aurunci agli Aurunci. E quel ch' è più, separatamente ancora descrisse le loro particolari abitazioni (a), come avvertì prima di noi il medesimo Pellegrino (b). Plinio eziandio dimostra, che gli uni eran diversi dagli altri, avendogl' in tal modo distintamente numerati tra i varj Popoli dell' Italia (c): *Colonis sæpe mutatis tenuere alii aliis temporibus, Aborigenes, Pelasgi, Arcades, Siculi, AURUNCI, & ultra Circejos Volsci, Osci, AUSONES, unde nomen Latii processit ad Lirim amnem.* Il Sigonio, il quale tra' moderni penetrò meglio di chiccheffia le antichità, divisa pur anche di essere stati questi due Popoli tra loro differenti; poichè posposto l'altrui sentimento, separatamente così gli descrive (d): *Campaniam a Liri amne ad Vulturnum, a Vulturno ad Sarnum, inde ad Silarim antiqui produxerunt. Quare tres Campaniæ partes institutæ, una quam AUSONES, AURUNCI, Sidicini, & Capuani tenuerunt: altera quam Cumani, & Opici: tertia quam Nucerini.* E tra i tanti altri, che si potrebbero addurre, parimente i PP. Cotroù, e Rovillè additano lo stesso, dicendo (e): *Sotto il Consolato precedente gli AURUNCI non erano stati vendicati, ed i Sidicini se ne stavano in possesso del territorio della lor Capitale, di cui si erano impadroniti. Come questi ultimi si aspettavano ben presto addosso tutte le forze della Repubblica, conchiusero lega con gli AUSONI, Popolo in altro tempo formidabile, ma per allora confina-*

(a) *Æneid. VII.*
(b) *Campan. fel. pag. 472.*
(c) *Lib. 3. cap. 5.*
(d) *De antiq. Jure P. R. Cap. de agro, & fœderibus Campanor.*
(e) *Stor. Rom. tom. V. pag. 25.*

Digitized by Google

finato in uno stretto angolo dell' Italia. Prima della fondazione di Roma gli Ausoni occupavano tutta la parte d'Italia, che si prolunga dallo stretto di Sicilia fino al Paese de' Volsci, ed era sì dilatato il lor dominio, che allo spesso i Greci imposero all' Italia intera il nome di Ausonia. Tempo dopo gli Ausoni furono discacciati dagli Enotrj, indi da Pelasgi. Dagli occupati loro Paesi si videro sospinti insino all' ultima delle loro Provincie in vicinanza de' Volsci, e vi si mantennero. Gli AURUNCI, i Sidicini, e gli AUSONI, nel tempo di cui parliamo più non erano, che un meschino avanzo dell' antica Ausonia. Non ostante la lor debolezza, la guerra gli divise. Forse che i Sidicini e gli Ausoni intesero male, che gli Aurunci si fossero sottratti dal corpo della lor Nazione per dedicarsi a' Romani. Che che sia, prima i Sidicini, poscia gli AUSONI si dichiararono nemici degli AURUNCI.

Sulla scorta in somma di codesti più insigni Scrittori, avverso il sentimento del Pellegrino, e di quanti mai lo seguirono, ecco appieno dilucidato, che gli Ausoni, e gli Aurunci eran tra loro varj e differenti; dalla distinzione e dalla maniera, colla quale i medesimi Autori ne favellano, assai chiaro rilevandosi. Ma il Pellegrino quantunque mostri, che sull' autorità di Servio, e de i due Tzetzes, si fusse indotto ad aver per un solo questi due Popoli, par nondimeno, che anche vi sia stato spinto (*a*) da quel passo di Dionigi Alicarnasseo, in cui dice, che gli Aurunci *Agri Campani pulcherrimam planitiem tenebant*. Imperocchè si diede forse a credere, che in codesto *Agro*, da lui anche stimato uno di quelli dappresso al proprio Campano, ed agli Ausoni, non avessero potuto tra pel mezzo di costoro inoltrarsi gli Aurunci abitatori, al dir di Virgilio (*b*), negli alti Colli, per esser di là lontani; ma che gli stessi Ausoni ivi vicini sen fussero impadroniti, e che i medesimi da Dionigi chiamati venissero Aurunci. Noi ad ogni modo per risolvere ancora una sì fatta induzione, ricordiamo ciò che lo stesso Pellegrino ponderò sull' improprietà di Plinio, nell' aver descritta la Città di Sinvessa nel Lazio, e le sue acque nella Campania,

esa-

(a) *Camp. fel. Disc. 2. pag. 444.* (b) *Æneid. lib. VII.*

Digitized by Google

esagerando (*a*), che Plinio *potrebbe essere stato più liberale del vocabolo di acque Sinvessane di quel che conveniva, avendo appellate col lor nome quelle acque, che sorgevano nella prossima Campania verso Casilino in altro territorio, che nel Sinvessino*. E quindi possiam rispondere, che Dionigi anch'egli potrebbe essere stato più liberale del vocabolo di *Agro Campano* di quel che conveniva, e che con tal nome avesse voluto esprimere l' *Agro* Aurunco compreso nella Campania. Punto non potendosi dubitare, che gli Aurunci a piè de'loro luoghi montani, ed anche nelle vicinanze del Liri, ove, come poco fa dicemmo, giugnevano del lor Contado i confini, posseduto avessero terreni assai fertili, e piani, come ben divisogli Orazio nel mentre cantò (*b*):

. . . *rura, quæ Liris quieta*
Mordet aqua, taciturnus amnis.

Ma più verisimil sembra, che Dionigi con prender l' *Agro Campano* per la Campania, così abbia voluto significare, che gli Aurunci tra i termini del lor Contado possedevano in essa delle amene pianure, ed ubertose; poichè di un tal suo particolar modo di servirsi dell' uno per l' altro di questi due nomi, se n' ha quasi un sicuro riscontro in quell' altre sue parole (*c*): *Cumæ sunt celebres per totam Italiam propter divitias, & potentiam, & propter alia bona, quum retineant Agri Campani terram maxime fructiferam*. E questo par, che fusse ancora il linguaggio di Polibio (*d*), avendo egli chiamato *Campanus Ager* tutti que'luoghi, ove son da lui situate *nobiliores Italiæ Civitates* . . . . *Sinvessani, Cumani, Dicearchitæ, Neapolitani, & ad extremum Nucerini*

Che che ne sia: per lo meno, come fu considerato dal medesimo Pellegrino nel I. Discorso della sua Campania Felice, non può rivocars'in dubbio, che codesto vocabolo d'*Agro Campano* vien sovente usato ora in più largo, ed ora in più stretto senso, vale a dire, ora per l'intera Campania, ed ora per la Campania Capuana, ovvero pel territorio di Capua. Sen rinvengono degli

(*a*) *Camp. fel. Disc. 2. pag. 134.*
(*b*) *Lib. I. Ode 31.*
(*c*) *Antiq. Rom. lib. 7.*
(*d*) *Histor. lib. 3.*

Digitized by Google

degli esempj in Livio, in Frontino, e nel testè citato Plinio, addotti similmente da esso Pellegrino (*a*). Ed in vero è così proprio di alcuni Scrittori l' usare l' uno per l' altro nome, come è peculiare di altri il dar talora il nome di una tal Regione ad ogni luogo fertile, e piano (*b*), e di altri l' avanzar quello anche a que' luoghi, che non erano della sua estensione. Così Ateneo (*c*) in ciò che riferisce di Apicio, chiamò Miaturna Città della Campagnia, e Porfirio nella Vita di Plotino appellò Campania i luoghi tra Sinvessa, Minturna, e Formia, ov' esser dovea la villa di Zeto suo amico, dicendo di esso Plotino: *Profectusque in Campaniam, deductus est in agrum Zethi veteris amici sui vita jam functi. Necessaria vero illi ex rebus, hæredibusque Zethi suppeditabantur, atque ex Minturnis a Castricii agris afferebantur. Castricius enim prædia Minturnis habebat*. E noi vediamo che lo stesso Pellegrino anche in senso larghissimo prese la Campania, allorchè pensò (*d*), che il B. Cromazio ottenuta dall' Imperador Diocleziano la licenza: *Ut medelæ gratia in Campano litore, ubi lati cespitis erat dominus, demoraretur*, si fusse trasferito in Sinvessa, e non ostante che questa era compresa nel Lazio, la comprende nella Campania. E lo stesso fa in supporre (*e*), di essere stata questa la distrutta Città della Campania, dall' anzidetto Plotino richiesta all' Imperador Gallieno, per introdurvi il vivere secondo le leggi della Repubblica ordinata da Platone, di cui egli era seguace. Ma non sappiamo poi sù qual ragione argomenti, che tal Città era di già mancata nel III. Secolo quando vivevano Gallieno, e Plotino, e poi voglia che stesse in piedi nel V. Secolo, onde allora, come egli crede (*f*), aver dovea la sua Chiesa in governo S. Castrese uno di que' Confessori, i quali nella persecuzione Vandalica in una sdrucita nave dall' Africa approdarono nella Campania.

Potrebbe dirsi che da quegli Autori, i quali finirono dopo Augu-

(a) *Pelleg. Ibid. pag.* 14.
(b) *Pelleg. Ibid. pag.* 77. 78. 82. 84. 87.
(c) *Lib. I. pag.* 7.
(d) *Camp. fel. pag.* 136.
(d) *Ibid. pag.* 138.
(f) *Ibidem pag.* 181.

Digitized by Google

Augusto, e vieppiù da coloro che vissero dopo Adriano, fu dato il nome di Campania a que' luoghi appartenenti così al vecchio, come al nuovo Lazio, sul riflesso, di essersi a quella uniti nella divisione dell' Italia fatta da Augusto in XI. Regioni, ed in quella fatta da Adriano in XVII. Provincie, onde il Pellegrino uniformandosi al lor favellare, ed avendo mira a tali unioni, diede ancor egli il nome di Campania a sì fatti luoghi. Ma un tal pensiero non può avere sussistenza alcuna; conciossiache dopo Augusto amendue i Lazj punto non perdettero i lor proprj antichi nomi, come lo stesso Pellegrino lo ponderò nel I. discorso della sua Campania Felice per tutto il §. VII, e gli ritennero ancora dopo i tempi di Adriano; non altro effetto avendo partorito ciocchè questo Imperadore fece, se non che quello di dilatare la giurisdizione del Consolare, a cui fu commesso il governo della Campania, sopra que' luoghi ancora, che ad essa vennero aggiunti. E quantunque esso Pellegrini nel § VIII. del citato discorso, ed il Troyli (*a*) pretendano che allora, cioè nella divisione fatta da Adriano, si fussero aboliti i nomi del vecchio, e del nuovo Lazio, nulladimeno il contrario si osserva, vedendosi che ancor oggi durano, nè si sono giammai intermessi. Onde confessar bisogna, come anche lo confessò il Capua (*b*) sull' anzidetta improprietà di Plinio, che più tosto la corruttela del favellar latino fe sì che si desse il nome di Campania anche di là da quella, senza badare fin dove giungea la sua vera estensione, e i nomi particolari che aveano i luoghi ad essa aggiunti. Tuttavia non potrà mai negarsi, che l' improprietà del nome di Campania dato a tali luoghi, abbia cagionato de i molti imbarazzi nella storia anche de' tempi più a noi vicini. Tanto vero che parlando l' Ostiense delle conquiste fatte nel 1063. dal L. Riccardo Conte di Aversa della Città di Gaeta, Aquino, e Sora, e di alcuni altri luoghi a quelle contrade vicini, ed avendo detto (*c*), che in tre mesi egli conquistò l' intiera Campania; fu nella necessità l'Abate

(a) *Tom.3.pag.10.* (b) *Delle Mofete pag.19.* (c) *Lib.3.c.45.*

Digitized by Google

re della Noce nelle note, che ad esso fece, di avvertire: *Manifeste hic apparet Campaniæ nomen in tota hac historia accipi pro VII. Italiæ Provincia, quæ ab Urbe se extendens antiquum Latium, novumque ex hac parte, & ulteriora complectebatur; in eodem sensu accipitur a Gregorio, ut advertimus in vita S. Patris Benedicti*. Ed ha talmente posto in confusione i moderni Scrittori questo scambiamento, ed alterazione di vocaboli, che laddove il Pellegrino, ed il Capoa (*a*) credettero che Sinvessa fu la distrutta Città della Campania da Plotino domandata all' Imperador Gallieno, il Pratillo all' incontro pretende di essere stata Cuma (*b*), sul supposto ne fusse il sito tanto a quel filosofo piacciuto, che determinò menarvi la sua vita tranquilla, e scevera da ogni passione. Per la qual cosa non si sà positivamente a qual di loro si debba prestar fede: se dir non vogliamo che egualmente si sieno ingannati; imperciocchè Sinvessa era compresa nell' estensione, come dicemmo, del nuovo Lazio, nè era ancor mancata ne' tempi di Plotino; e Cuma, ancorchè venisse realmente compresa nella Campania, non mancò, per testimonianza dello stesso Pratillo (*c*), prima del secolo XIII. Anzi vedesi che doppiamente sieno ingannati; concios siachè non si può indovinar giammai in qual determinata parte fissato avesse quel filosofo il suo pensiero, avend'egli indeterminatamente domandato una qualche distrutta Città della Campania: *Oravit, ut dirutam quandam olim in Campania Civitatem philosophis aptam instaurarent*: col dippiù che segue a dir Porfirio nella di lui vita.

Passando poi all' altro da noi proposto punto, cioè, di essere stata Ausona tutt' altra che Sessa, ed Aurunca; veggasi che Livio (*d*) chiama queste due Città degli Aurunci, e quella degli Ausoni; dicendo ancora che gli Aurunci, vale a dire gli abitanti di Aurunca, e Sessa, e degli altri luoghi del Contado Aurunco, si diedero al Consolo T. Manlio negli an-

B ni di

(a) *Ibid. pag.* 20.
(b) *Via Appia pag.* 173.
(c) *Ibid. pag.* 187.
(d) *Lib. VIII. c. XIII. Lib. IX. c. XIX.*

Digitized by Google

ni di Roma 413., onde poi non fecero altra mossa. Ed anche asserisce (*a*) che Ausona, Minturna, e Vescia Città degli Ausoni per tradimento di dodici lor Cittadini furono soggiogate negli anni di Roma 440. essendo Consoli M. Petelio, e C. Sulpizio. Or da tutto ciò con chiarezza si comprende, che Ausona non fu nè Aurunca, nè Sessa; concioſiachè o Aurunca, o Sessa, che prender si voglia per Ausona, non potea per tradimento di dodici suoi Cittadini, esser di bel nuovo debellata, e vinta nel 440. di Roma, essendone seguita la dedizione nel 413., dopo la quale più non pensarono gli Aurunci a far novità alcuna. Inoltre si tocca con mano, che Aurunca non potea affatto esser l'Ausona; poichè, come dallo stesso Livio si ricava, allora quando Ausona pervenne in poter de' Romani, Aurunca da più anni avanti, cioè nel 418. di Roma, era diggià stata distrutta da' Sidicini, ed i suoi abitanti si erano ricoverati in Sessa altra Città della loro Nazione, denominandola Aurunca, nè più eran nemici del P. R., come lo erano allora gli Ausoni, onde tutti furon mandati a fil di spada. E lo stesso Pellegrino, allor che racconta l' eccidio di Aurunca, e dopo la presa di Ausona (*b*), non sappiamo come non si sia avveduto, che quest' erano due Città differenti, potendo ancor' egli riflettere che se erano una sola Città, non poteva ella esser presa dopo di essere stata disfatta.

Ma la stessa confusione, ed incostanza del Pellegrino in creder talora di essere stata la Città di Ausona la stessa, che Aurunca, e talora la stessa che quella di Sessa, mostra chiaramente, che nè Aurunca, nè Sessa furono giammai l' Ausona, e che questa fu un' altra Città diversa da Aurunca, e Sessa. Anzi il medesimo Pratilli, non ostante ciocchè prima aveva detto sull'orme del citato Pellegrino, cioè che Ausona, e Sessa erano una stessa Città, contradicendo a se stesso, le distingue poi dalla stessa Aurunca, col dire (*c*): *Questi Popoli Aurunci abitar forse poterono prima nel Lazio, e poscia ridursi intorno al fiume Liri, non potendosi dubitare,*

(a) *Lib. IX. cap. XVI.*
(b) *Ibid. Discurs. 4. §. 13. p. 695.*
(c) *Via App. lib. I. p. 105.*

Digitized by Google

tare, che Minturna Vescia, Sinvessa, Cales, AUSONA, AURUNCA, e SUESSA fussero in questo tratto comprese.

Nacque un tanto abbaglio, e prese voga dal non essersi saputo dove propriamente fu la vera Ausona; ma se mai egli è sicuro ciocchè asserisce il Gesualdi nelle sue Osservazioni Critiche sulla Via Appia del Pratilli (*a*), cioè di aver discoverto il sito di essa, e ch' esser dovette in poca distanza dalla Terra delle Fratte; avendo colà osservato *un bellissimo piano con molti marmi lavorati, infranti . . ., alcuni capitelli, ed anche pezzi di colonne con una fontana, o sia conserva di acqua corrente di antica fabbrica, &c.* cessar deve un tanto equivoco, nè vi è d'uopo di maggior pruova per chiaramente vedere gli abbagli in ciò presi dal Pellegrino, e da coloro, che an tenuto il medesimo sentimento. Tra' quali numerare ancor si dee il P. Troyli; conciossiacchè nella sua Storia Generale del Regno di Napoli confuse anche Ausona con Sessa (*b*), non ostante che prima avesse quella confusa con Vescia (*c*) quantunque Livio la descriva per diversa similmente da quest'altra Città, come egli stesso ravvisa rapportando le di lui parole *AUSONA, MINTURNÆ, & VESCIA Urbes erant.*

Altri poi non solo an confuso gli Ausoni, e gli Aurunci, appropriando ciocchè era degli uni agli altri; ma anno ancor creduto, ch' essi ebbero la lor' origine da Ausone figliuolo di Ulisse, e di Calipso, e che l' Italia fu da costui denominata Ausonia, come Servio Autore del IV. secolo lo aveva espresso, dicendo (*d*): *Appellata est Ausonia ab Ausonio Ulyssis, & Calipsus filio, & primo pars, postea omnis Italia nominata.* Ed Ascenzio (*e*), Festo (*f*), Carlo Stefano (*g*), l' Alberti (*h*), ed altri, an preteso ancora che da questo Ausone la Città di Aurunca conosca la sua origine.

(a) *Pag.* 466.
(b) *Tom.I.par.2. pag.*43.
(c) *Loc.c't pag* 25.
(d) *In III. Æneid.*
(e) *In VII. Æneid. Auruncos, ideſt antiquiſſimos Populos Italiæ, ab Aurunca Civitate, quam Auſon filius Ulyſſis, & Calipſus edificavit.*
(f) *In V. Auſona . . . a quo* ideſt Auſone, *etiam conditam fuiſſe Auruncam Urbem tradunt.*
(g) *In Diction. V. Auſonia.*
(h) *Deſcrip. Ital. pag. m.* 160.

Digitized by Google

Ma per toccare con mano quanto sia favoloso il sentimento di codesti Autori, egli è d' uopo considerare, che Ulisse, qual si crede aver avuto da Calipso questo Ausone, dopo la caduta di Troja, e non già prima s' introduce da Omero (*a*) a vagare pel Mondo, e lo fa ignudo, dopo una crudel tempesta di nove giorni, sbatter dall' onde presso l' Isola Ogigia, e ricoverare presso Calipso. Or se gli errori di Ulisse si fanno seguire nello stesso tempo, che ad Enea si fa da Virgilio cercar l' Italia, egli si vede che questo Ausone o non era nato, allorchè Enea approdare si fa nella stessa Italia, o era sì fanciullo, che non poteva giugnere in essa prima di Enea, darle il suo nome, e fondarvi delle Città, ove si era il popolo così moltiplicato, ch' era in istato di somministrare delle truppe a Turno contra di quello. Se a questo badato avessero coloro, che una tal oppinione an tenuta, certamente non sarebbono in così grav' errore caduti. Nè il pur troppo condiscendente Francesco de Petris si avrebbe fatto scappar dalla penna (*b*): *Per tal cagione della venuta di Ulisse ad apprender lettere nelle scuole Napoletane, vi giunse ancora Ausone suo figliuolo, da cui tutta questa parte d'Italia, ove è posta Napoli con la sua Campagna, vien chiamata Ausonia; anzi fondò egli presso Napoli una Città dal suo nome detta Ausonia.* E lo Storico della Rocca Monfina il quale più d'ogni altro sostiene, che da quest' Ausone gli Aurunci (in suo senso gli stessi che gli Ausoni) ebbero la lor'origine, non avrebbe ripigliato (*c*) ch' „ egli si portò nell' Italia con „ Ulisse suo Padre, venutovi per apprender delle scienze in Pa„ lepoli, e non già nel Ginnasio Napoletano dieci, o quindici „ anni prima della guerra Trojana,„;imperocchè, oltre a quanto divisammo, Ulisse non fu mai nell' Italia,„;nè Palepoli, la quale fu prima di Napoli, nè Napoli conosce la sua origine prima di Ulisse, come dottamente avvertì il Troyli (*d*). E finalmente per far vedere, che anche in sì poco spazio di tempo, cioè, che intorno a quindici anni o poco più prima della caduta di Troja, fino alla

(a) *Odyssea lib. IV. & V.*
(b) *Stor. Napolit. cap. 1. pag. 13.*
(c) *Loc. cit. pag. 30. & 36.*
(d) *Tom. 1. par. I. pag. 403. Tom. IV. par. I. Cap. 2. & 3. Ibid. par. IV. pag. 159.*

Digitized by Google

alla venuta di Enea, gli Aurunci, come da quest' Ausone dipendenti, avean potuto moltiplicarsi in modo da esser sufficienti a far leva di truppe, non avrebbe egli lo Storico Roccolano così bravamente soggiunto (*a*): *Che avvegnadio che nell' edificar quella* (parla di Aurunca) *potè Ausone bastevol gente de' suoi per lo brieve accrescimento, e per le necessarie fortezze ben destinarsi; non mancandoli certamente Popolo, da se, giusto che a un Duce, che cercava Paesi stranieri, conveniva, in cotesto clima condotto.*

A quanto di sopra divisammo per mostrare, che Ausone figliuolo di Ulisse, e Calipso non fu di Aurunca il fondatore, noi non sappiamo, cosa mai avrebbe potuto rispondere lo stesso Pellegrino, da cui si ebbe per probabile (*b*), negando per altro, che gli Ausoni avessero potuto da esso dipendere, come anche prima di lui lo negarono Giovanni Tzetzes (*c*), il Pontano (*d*), ed altri più avveduti.

Or se quest' Ausone non fu di Aurunca il fondatore, vediamo se egli mai capitò nell' Italia, le diede il suo nome, e vi fondò almeno la Città di Ausona? Ecco che ne dice il Cluverio (*e*): *Fabulae sunt, & nugae meræ, quod Græci tradiderunt ab Ausone Ulyssis, & Calipsus filio dictam fuisse terram Ausoniam; Ulyssem namque bello Trojano interfuisse omnis tradidit antiquitas. Unde sequeretur cultoribus vacuam si non omnem Italiam, hanc saltem ejus fuisse partem ante bellum Trojanum, quod dictu absurdum. Atqui Ausones antiquissimi Italiæ indigenæ ab ipsis æxistimati sunt Græcis.* Il Bardi poi ci fa sapere (*f*), che l' Italia fu denominata Ausonia assai prima di quest' Ausone figliuolo di Ulisse, e Calipso, conciossiacosache Diodoro Sicolo asserisce *esser venuto in Italia Enotrio Arcade 500. anni avanti la ruina di Troja, ed averla trovata abitata da barbari Ausoni.* L' Alberti ancora dello stesso c' istruisce, dicendo (*g*): *Scrissero alcuni che ottenesse detto nome di Ausonia*

(a) *Loc cit. pag. 31.*
(b) *Camp. sel disc. IV. §. IV. p. 604.*
(c) *Chiliad 5.*
(d) *Pont. de bello Neapol. lib. 6.*
(e) *Ital. Antiq. lib. I. Cap. I.*
(f) *Cronolog. Univers. to. I. p. 12. art.*
(g) *Descriz. dell' Ital. pag. 2. at.*

sonia questa nostra Provincia da Ausono figliuolo di Ulisse, e di Calipso, ma invero di lungo s' ingannano, concioſſia cosa che dimostra Diodoro Sicolo nel 2. libro che Enotrio ritrovasse nell' Italia i barbari Ausoni più di 500. anni innanzi la rovina di Troja, e secondo Mirsilio Lesbio di 15. età, che fanno 375. anni, imperocchè ogni età contiene 25. anni, come dimostra Senofonte nel libro degli Equivoci. E i PP. Cotroù, e Roville soggiungono (a): *Festo asserisce che Ausone figliuolo di Ulisse, e Calipso diede il suo nome all' Ausonia; si tocca con mano il favoloso suo racconto. Per lo meno ei non può accordarsi con quello di T. Livio, il quale c' istruisce, che questa Città fu fondata 800. anni dopo la presa di Troja. Ciocchè Dionigi Alicarnasseo avanzò che Ausone figliuolo di Ulisse, e Circe avesse regnato nel territorio di Roma, odora di quelle false tradizioni, ch' erano state consagrate da' Poeti. Nè si ha a fare maggior fondamento su ciocchè scrisse Ellanico di Lesbe, che gli Ausoni discacciati da' Giapigj passarono in Sicilia con Sicolo loro Re.*

Ma se non da quest' Ausone figliuolo di Ulisse, da chi mai potette l' Italia esser denominata Ausonia, e i suoi abitatori Ausoni? Il riferito Gio: Tzetzes ne' seguenti versi (b).

Alii autem ab Ausone dicunt antiquiore
Filio existente Itali regionis Regis

ci fa sapere di aver taluni creduto, che l' Italia fu denominata Ausonia, e i suoi abitatori Ausoni, da Ausone figliuolo d' Italo Re degli Enotrj. Tuttavia una tale oppinione non è punto sicura; concioſſiache, come nota Dionigi Alicarnasseo (c), allorche gli Enotrj passarono nell' Italia, vi ritrovarono gli Ausoni che l' abitavano. Che se poi vuol prestarsi fede al Bardi, egli ci fa sapere (d), che l' Italia *sortì similmente il nome di Ausonia da Ausonio Acalco, che secondo Servio venendo dall' Acaja in quella Provincia, che al present' è Puglia, fu detta dal suo nome Ausonia.* Ed

il

(a) *Tom V. pag. 25. in not.*
(b) *Chiliad. 5. hist. 16.*
(c) *Roman. antiq. lib. I.*
(d) *Loc. cit.*

Digitized by Google

il riferito Alberti appoggiandosi su di quello si trova scritto nel V. libro dell' antichità di Beroso, supposto, come si pretende, dal famoso impostore Annio da Viterbo, par che sostenga (*a*), che *prendesse il nome di Ausonia tutto quel Paese di Puglia, nel quale scese Enotrio venendo di Arcadia, da Ausono, che passò in questo luogo d' Italia ne' tempi di Alario VII. Re degli Assirj nell' anno X.*, soggiugnendo, di essersi poi denominato Ausonia tutto il rimanente di questa Provincia, che ora Italia si appella. Ed il poc' anzi citato Bardi alieno sempre dall' aver per vero, che conseguito avesse l' Italia il nome di Ausonia da Ausone figliuolo di Ulisse, nel suo Sommario, overo Età del Mondo Cronologiche, segnando gli anni del Mondo 2091. lasciò parimente scritto(*b*): *Abramo ritornato ad ammogliarsi tolse per sua donna Cethura, altrimenti che Agar madre del figliuolo Ismael, dalla quale ebbe molti figliuoli; ed Ausone passato di Armenia in Italia vi pose il seggio regio, denominando l' Italia Ausonia*. E sebbene quanto quì afferma il Bardi sembra in parte contrario a ciò che scrisse nel luogo diggià divisato, niente di meno dal suo dire chiaramente si rileva l' Ausone, da cui l' Italia fu detta Ausonia, esser diverso dall' Ausone figliuolo di Ulisse, essendo questi fiorito molti anni dopo di quello, e propriamente dopo il preteso eccidio di Troja, secondo la Cronologia di Calmet, seguito negli anni del Mondo 2820.

Il Troyli all' incontro pretende (*c*), che gli Ausoni traggan la lor' origine da Cittim terzogenito di Giavan, nipote di Jafet, e pronipote di Noè, e che con costui passarono prima nella Macedonia, e di là nella nostra Italia, soggiugnendo: *E come che in poco spazio di tempo a maraviglia in queste nostre Regioni si accrèbbero, e dilatarono, non essendovi altri Popoli, che potessero a' medesimi il dimorarvi, e dilatarsi impedire, da questo loro accrescimento Ausoni dal verbo* augeo *si dissero*. Ma non meno, che le antece-

(a) Loc. cit.
(b) Tom. I. pag. 42.
(c) Tom. I. pag. 187.

Digitized by Google

cedenti, una tal oppinione è fantastica. E per comprenderlo con evidenza bisogna considerare, che se l'origine di questi Popoli non l'an potuta rinvenire quei che per più, e più secoli a noi precedettero, onde gli chiamarono assolutamente *Indigeni* (a), vale a dire senza origine, siccome lo spiegò il Panvinio dicendo (b): *Aborigenes Italiæ, & Indigenas appellari ideo, quia sine origine*, ora si rende a noi affatto impossibile; perchè una più lunga serie di anni da loro ci fa distanti. Quindi è, che non potendo codest' Autore con sufficienti autorità sostenere il suo sentimento, sostenerlo procura con argomenti, e conghietture. Con tutto ciò nulla conchiude. Nè tampoco dà al segno, se per provare il prodigioso accrescimento di codesti Popoli (c), si attiene a queste parole di Gabriello Barrio: *Dicta est Ausonia, ut Etymologicus fert, quod ejus finitimi eam appellaverunt Auxenam, & mutatione X in S, & E in O Ausoniam. Dicta est ab incolis Græcis Auxonia ab* auxo *verbo græco, idest* augeo, *quod semper ibi rerum proventus augeatur*. Osservandosi che quì parla il Barrio dell'aumento di quelle cose, delle quali l'Italia abbonda, e non già della propagazione della propria specie. Ma dato che l'addotta etimologia non si riducesse, siccome realmente si riduce ad un mero ghiribizzo, come mai può egli averla per sicura sulla fede del Barrio, quando esso Barrio non che da altri, da lui stesso è posto in discredito? In fatti oltre a quello ne dice al Tomo I. pag. 206. della sua Storia, soggiugne (d), che per discaricare i Bruzj dalla taccia, data loro da Gellio, cioè che i Romani dopo avere sconfitto Annibale, per punirgli perchè si eran essi per quel Generale dichiarati, *ignominiæ caussa non milites scribebant, nec pro sociis habebant, sed Magistratibus in Provincias euntibus parare, & ministrare servorum vice jusserunt; Itaque ii sequebantur Magistratus tanquam in scenicis fabulis, qui dicebantur lora-*

(a) *Ælianus & Cluver. loc. cit.*
(b) *De antiq. Urb. Rom. imag.*
(c) *Loc. cit.*
(d) *Ibidem pag. 247.*

Digitized by Google

lorarii, & quos erant jussi vincebant; gli piacque presuppore: *non Bruttios, reliquosque Calabros, primos ad Annibalem defciviſſe, ſed Bojos, & Campanos . . . . Cumque igitur ſic res ſe haberet; Gellii textum a perverſis depravatum fuiſſe, & non Bruttios, ſed Bojos, & non Bruttianos, ſed Bojanos, & Bajanos, & Campanos lorariorum, & lictorum officiis fuiſſe addictos liquido conſtat.* Ond' eſſo Troyli intorno ad una tal ſuppoſta adulterazione nel teſto di Gellio lo convince di manifeſta menzogna, ſul rifleſſo che avendo Pietro Polidoro oſſervato tutti i mſ. Gelliani nel Vaticano, e nella Biblioteca Medici in Fiorenza, ingenuamente aſſeriſce, che in eſſi non *Boj*, ma *Brutii* ſi legge. Ma poſpoſto tutto ciò, e quello ſteſſo, che il Barrio avanzò per far naturale della Calabria Agoſtino Niſo celebre filoſofo Seſſano, perchè altrove lo diviſeremo. E poſpoſto ancora il giudizio, che di eſſo ne fa il Pratilli, dicendo (a): *quos, quantoſque pene innumeros errores, fabulaſque protulerint Sirletus, Barrius, Amatus, Acetus, aliaque Calabrorum turba nationis ſuæ decora jure, vel injuria adfaſtidium uſque exagerantes, non refert huc in medium afferre, ut ea refellamus*; baſta che l' addotta etimologia ſi ponga a confronto con ciocchè il Bardi, e l' Alberti atteſtano, e ſi vedrà chiaramente, che gli Auſoni non furono così nominati del verbo greco *auxo, idest augeo*, ma poterono eſſer detti Auſoni da quell' Auſone, che ſi vuol paſſato nell' Italia 500. anni prima dell' Auſone figliuolo di Uliſſe.

Gli Auſoni adunque del Contado Auſono, e gli Aurunci furon due Popoli tra loro differenti, e diverſa ancora fu la Città di Auſona da Aurunca, e da Seſſa; qualſivoglia di queſte, o di quegli non ebbe giammai il ſuo principio da Auſone figliuolo di Uliſſe ne l' Italia fu da queſto ſteſſo Auſone denominata Auſonia. Con tutto ciò Noi non diamo per impoſſibile, che gli Aurunci, e gli Auſoni abbian potuto eſſere una ſteſſa gente, vale a dire, dipendere da uno ſteſſo principio, come lo conſiderò an-

C che.

(a) *Hiſt. Princip. Langob. Pelleg. cum not. Pratil. Tom. 2. pag. 43.*

Digitized by Google

che riguardo agli Opici, ed a' Sidicini il Cluverio (*a*); onde oltre al nome di Ausoni, che competeva agli Aurunci per abitare nell'Ausonia, poteterono anche in particolare esser talora denominati col vocabolo generale semplicemente. Ma di questo non ne segue che lo stesso sia dire Ausono, che Aurunco, tal che si possa confondere l'uno coll'altro Popolo di diverso Contado, ed attribuire ciocchè è dell'uno all'altro, come fa il Pellegrino, e coloro che l'an seguito; concioſſiachè egli è un grave assurdo il volergli confondere dopo ch' essi si son fatti conoscere per due Popoli tra loro differenti. Che se così non fusse, anche gli Opici, e i Sidicini, sul riflesso che dipendano da uno stesso principio, e perchè abitavano nell' Ausonia, confonder si potrebbero cogli stessi Ausoni, ed attribuir loro in confuso ciocchè è proprio di ciascheduno di essi, non ostante che con diversi nomi si sieno fatti conoscere tra loro differenti. E siccome non cadde mai questo in pensiero ad alcuno per essere un grave errore, così dee ributtarsi il già commesso. Nè bisogna por mente che gli Aurunci vengon talora appellati Ausoni da' Greci, per poter quindi sulla loro autorità gli uni con gli altri confondere, e farne un sol Popolo; concioſiachè i Greci non per altra ragione così gli an chiamati, se non perchè an considerato che formavano una parte degli Ausoni, come osservano i PP. Cotroù, e Rovillè (*b*). Perciò disse Servio esponendo que' versi del VII. dell' Eneide

. . . . . *quos de collibus altis*
Aurunci misere patres . . . .
Aurunci græce Ausones denominantur. E Giovanni Tzetzes, come Autore Greco del XII. secolo, seguendo lo stesso sentimen-

(a) Ital. *Antiq. Lib. I. Cap. 9. Ex hactenus allatis, dissertisque, satis jam manifeste, & clare patet, unam, eandemque fuisse gentem quæ variis appellabantur nominibus Ausones, Aurunci, Opici .... Verum tamen ita ego opinor: quum ingens fuisset Ausonum corpus .... in varias partes, variaque nomina id distributum fuisse....Harum pars inter Campaniam, & Volscorum fines Aurunci sunt dicti. Pars altera Opicorum, sive Obscorum circa Theanum, & Fregellas Sidicini vocati .... Communi tamen illa antiqua appellatione singulæ sæpe partes dictæ fuere Ausones.*

(b) *Tom. IV. pag.* 336.

Digitized by Google

mento de' Greci, cantò nella sua varia Storia che scrisse in XIII. Chiliadi (a).

Auruncos autem solos Ausonas mihi dicere cogita,
Medios inter Volscos, atque Campanos ad mare sitos.

Anzi per la stessa ragione anche Isacco Tzetzes fratello di esso Giovanni scrisse nel suo Comento sopra la Cassandra di Licofrone: *Ausonia ut Dio Coccajanus tradit proprie Aurunccorum appellatur terra, quæ inter Volscos acque Campanos ad mare est*. Ne in altro senso, come fa il Pellegrino, e coloro che l'an seguito, si ha da spiegar Servio, ed i due Tzetzes (1); quantunque dir si potrebbe ancora che questi due ultimi riferiti Autori come Greci abbiano scambiato a i Popoli il primo loro antico nome, non altrimenti che fu il costume degli altri della loro Nazione ne' secoli più bassi, come lo divisò Giuseppe Ebreo al riferire del Mascardi (b). Ma se valida non fusse o l'una, o l'altra ragione, bisognarebbe incolpare essi Tzetzes di grave errore così per non essere stati gli Aurunci i propri soli Ausoni, ne unicamente il lor Contado l'Ausonia; come per non avere essi Aurunci abitato al par degli Ausoni tra i Volsci, ed i Campani, e per non essersi stesi come quei fino al mare.

(a) *Chiliad. V.*

(1) *Con tutto che a sufficienza si sia spiegato nella sua propria lezione il sentimento di cotesti Autori; ciò non ostante non si ha da far troppo fondamento nella loro autorità; imperciocchè non vanno essi esenti dalla taccia di aver preso sovente moltissimi gravi errori. Tra gli errori di Servio si numera l'aver detto che il Vecchio Lazio terminava a Fondi, ed il nuovo al Volturno, che l'Isole Eolie erano nove, e che la Selva Nemea era presso Tebe; meritamente perciò censurato dal Beroaldo in un particolar libro, in cui radunò ogni di lui errore, intitolandolo. Contra Servium grammaticum libellus. Ed in quanto alli due Tzetzes; il primo di essi altro non ha fatto nelle sue Chiliadi, che copiare Erodoto, Ctesia, e la maggior parte degli antichi Scrittori, tenuti anzi che nò per favolosi, e di poca fede, come lo averti Tommaso Brovvn ne' suoi Saggi degli Errori Popolareschi Tom. I. Cap. VIII. Ed in secondo non meno che il primo di essi si rende per la stessa cagione non poco sospetto. Talmente che tutto, e quanto essi scrissero non sembran che mere tenebre, siccome a Stazio sembraron tenebre l'opere dello stesso di sopra rammentato Licofrone; onde cantò*

. . . tenebrasque Licophronis atri.

(b) *Nell' Arte Storica pag. 138.*

Digitized by Google

Se voleſſimo nulladimeno con certezza decidere ſopra quanto abbiam conceduto in ſenſo di poſſibilità intorno all'aver potuto ſortire e gli Auſoni, e gli Aurunci uno ſteſſo principio, e voleſſimo rinvenirlo tra le oſcure tenebre dell' antichità, andaremmo certamente a perderci in que' medeſimi ſcogli, ne quali ſi ſon perduti coloro che an voluto formare una eſatta Cronologia de' tempi da quel momento in cui il ſommo Facitor del Tutto creò dal nulla il Mondo fino alla venuta di Criſto S. N.. Imperciocchè tutti i lor ſiſtemi, de' quali ne rapporta LIX. il Signor di Cheureau (*a*), il primo di anni 3616, e l' ultimo d' anni 6914, come che lavorati nella propria fantaſia ſono non che confuſi, e pieni di ſuppoſizioni, ma tra eſſi ſteſſi diſcordi, e gli uni contrarj agli altri.

Della confuſione che s' incontra nel voler cercare codeſti principj, eſſendoſi ben accorto Plinio allorche favellava dell' Italia diſſe (*b*). *Nec ſitus, originesque facile proſequi eſt.* E Du Pin ſoggiunge (*c*) *Nulla ſi sà di certo dell' origine delle nazioni che quello che n'è ſcritto nel Geneſi, in cui Mosè eſprime gli Autori de' Popoli principali tutti diſcendenti da tre figliuoli di Noè che diviſero il mondo fra loro dopo eſſere andata in fummo l' impreſa della torre di Babelle, poichè Dio ebbe cangiato il lor linguaggio in differenti dialetti.* Infatti non che l' origine delle nazioni, ma le coſe tutte accadute ne' primi tempi ſono totalmente rimaſte ſepolte nell' obblio preſſo i Popoli Idolatri. Il perche, ſecondo riferiſce Macrobio (*d*), nella più alta parte del Tempio di Saturno in Roma furono poſti i Tritoni colle trombe ſonore in mano, e colla code aſcoſe in terra, per ſignificare con quel primo ſimbolo delle trombe come dal tempo di eſſo Saturno ſi cominciò a pubblicare per modo di ſtoria quanto accadeva degno di memoria, e per dinotare col ſimbolo delle code aſcoſe in terra, come prima di lui le coſe tutte eran rimaſte prive dell' avventura di giungere alla notizia de' Poſteri. Che che ne ſia di ciò, egli è pur troppo ſicuro che per non poterſi aver contezza delle coſe accadute in que' tempi,

(a) *Storia del Mondo lib. I. Cap. I.*
(b) *Lib. 3. cap. 5.*
(c) *Storia Profana Tom. I. pag. 3.*
(d) *Saturnal. lib. I. Cap. VI.*

Digitized by Google

pi, coloro che di poi con più criterio vollero scrivere ne' secoli più illuminati non tralasciarono di esprimersi in senso di dubiezza parlando de' tempi che a loro precedettero, persuasi, che niente allora si fussero praticate le lettere, e che poche azioni o inverisimili, o favolose, si fussero per tradizione tramandate alla posterità (1). Vagliane per mille un solo esempio. Livio, di cui si sà non esservi più esatto Scrittore, principiando la sua Storia parla assai dubbio e confuso delle cose tutte che si pretendono avvenute prima dell' edificazione di Roma, perchè *poeticis magis decora fabulis, quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur.* Ne meno decide su quanto e' dice esser seguito nel tempo che quella fu edificata, per non esser-

(1) *Non può rivocarsi in dubbio che gli uomini de' primi tempi erano ignorantissimi, e senza lettere, e che perciò non avevano affatto il modo di lasciar di essi, e de' lor fatti memoria alcuna. Indi se vollero i lor discendenti nel tempo ond' eran più dirozzati far giugnere alla notizia de' Posteri un qualche avvenimento, lo facevano colla tradizione da' padri a' figliuoli al dire di Sebastiano Foxio de Institut. Hist., e di Antonio Viperano de Scrib. Hist. Quanto questa tradizione potesse venire adulterata dalle proprie passioni, non vi sarà chi nol conosca, praticandosi ancora ne' tempi più illuminati, qua'i sono i nostri. E se talora alzavasi ne' luoghi, ove un qualche memorabil fatto seguiva, o un mucchio di sassi, come si legge nel Genesi 28. 12. di aver fatto Giacobbe, ove vide la misteriosa scala, o una Piramide, o un Geroglifico, o altro che fosse per quel fatto indicare, chi non comprende, che o per le guerre, o per l' inondazioni, o per altri disastri soliti per le umane vicende ad accadere, veniva anche a perdersi un tal monumento, o col monumento di quel fatto la memoria. I Poeti, che trà i Greci furono i primi a scrivere, adattandosi al depravato gusto di Popoli, empierono i loro scritti de' innumerabili favolosi racconti, e perciò non si può da essi cosa alcuna di certo rilevare. S' introdusse poi tra gli stessi Greci la Storia, ma alla sua prima comparsa, perchè altro essi non fecero che copiare Omero, per non aver altro più antico Autore, di favole anche empierono i lor volumi; tanto che la Grecia ne riportò il biasimevol titolo di menzogniera come la chiamò Giovenale Sat. 1. vers. 139. In fatti tutto ciò ch' essi Greci riferiscono esser seguito prima delle Olimpiade, non merita veruna riflessione; e tutto ciò che si rinviene scritto ne' primi tempi di quelle, non è punto sicuro per non esser che un accozzamento di tenebre, di favole, e d' ignoranza. Varrone appò Censorino de die natali Cap. 21. chiamò i primi tempi incogniti, ed i susseguenti sinattanto che con più riserva si cominciò a scrivere, favolosi. Ma eziandio nel tempo storico, perchè i Latini non ebbero altri mallevadori che i Greci, altro non fecero che copiare le loro favole. E perciò non sono l' opere di essi Latini, che rapsodie tratte dagli scritti, o discorsi altrui.*

Digitized by Google

essere informato da sufficienti riscontri. Intanto, non che l'eccidio di Troja (*a*), e la venùta di Enea in Italia (*b*) fù ad evidenza riprovata come un falso supposto; ma si volle ancora, che da altri, e non già da Romolo, avesse avuto il suo principio la stessa Roma (*c*).

Or se gli Scrittori che a noi precedettero più, e più secoli prima, non an potuto giungere ad aver contezza dell'origine delle nazioni, e di quello che seguì nè primi tempi, quale mai ne possiamo aver noi che una più lunga serie di anni da loro ci fa distanti per decidere sull' origine degli Ausoni, e degli Aurunci? E qual mai contezza ne poterono aver coloro, che sì francamente an deciso sopra non pochi altri non meno importanti punti della Storia? Quindi è che per una mera favola tener dobbiamo ciocche avanza *Carmino Falcone* Vescovo di Martorano, e poi Arcivescovo di S. Severino sulle imposture di Annio Viterbiense col nome vestito di Elino Rabbino commorante in Salerno, cioe (*d*) „ che Noe da Soria passò in Cilicia, „ che poi co' Zattere passò il Bosforo Tracio; e che finalmente passò anche co' Zattere lo stesso Gionio, e pervenne in „ Italia con Giafetto, e con gran numero di altri figliuoli, e „ nipoti di Giafetto, e di Giano ch' egli vuole che sia lo stesso „ figliuolo di Giafetto della Scrittura nominato Giavan; che „ in questo viaggio da Damasco a Roma, consumò Noè con „ Giafetto, e co' suoi Nipoti anni XXV., e se ne morì poi „ sul Gianicolo; e che (*b*) nel MMCLVIII del Mondo, DII. „ anni dopo il diluvio, Giafetto morì negli opici, avendo stabilito in più luoghi, e particolarmente nelle Regioni ov' è „ Napoli qualche Colonia de'suoi. Dobbiamo altresì per favoloso riconoscere ciò ch' egli di Saturno, Giove, Plutone, e Nettuno asserisce (*f*), cioè che Saturno sia lo stesso che Noè, Giove il suo figliuolo Cam, Plutone l' altro suo figliuolo Sem, e Nettuno il suo terzogenito Jafet. E per favola ancora

(a) *Dion. Cryfost. Orar. II. De Troja non capta.*
(b) *Bochart. Epist. Num Æneas unquam fuerat in Italia.*
(c) *Plutarch. in Vita Romuli.*
(d) *In Vita S Januarii lib I. Cap.* 10.
(e) *Loc. cit. lib.* 3. *Cap. I.*
(f) *Ibid lib.* 1. *cap.* 9.

Digitized by Google

cora dobbiam tenere ciocchè altri dissero (*a*), cioè che Giano fusse stato lo stesso Noè, e che il Gianicolo in Roma, ov' egli dimorò, e morì, dal suo nome fu così appellato: che Noè avesse edificata la Città di Ruvo (*b*), Jafet suo figliuolo Arpino, Aquino, Anagni, ed Atino (*c*), e Cam altro suo figliuolo la Città di Scala nella costa di Amalfi (*d*): che da Sale suo pronipote fusse stata inalzata la Città di Salerno dandole il suo nome (*e*); ed in fine che Sessa ebbe i suoi principj (*f*) da Reu pronipote di Sem, avendola così denominata dallo stesso Sem, e i suoi campi Setini. Anzi come favola, e come impostura dobbiam rigettare ciocchè di Reu si asserisce, perchè il Bardi nella sua Cronologia, che si cita, affatto non ne fa parola.

Nè possiamo noi dire sù di questo con Livio (*g*): *Datur hæc venia antiquitati, ut miscendo humana divinis primordia Urbium augustiora faciat*; conciossiachè tali favole non ci vengon somministrate dal depravato gusto degli antichi, ma dalla pur troppa condiscendenza di taluni de' moderni. Tuttavia sapendo essi che ne' nostri tempi non vi sono tanti visionarj, e che il tutto è sottoposto ad una soprafina critica, per la quale sempre più si discerne il vero dal falso, potevano molto bene astenersi dal pubblicare tante favole. E vieppiù potevano astenersene, osservando, che il Sacro Testo, la più antica, ed insieme la più veridica Storia, perchè dettata dalla stessa Verità ch' è lo Spirito del Signore, non ci somministra la menoma memoria alle loro favole, ed a quelle de' Poeti stessi adattabile.

Quindi noi che non già di Poeta, ma di Sorico per ora sosteniamo il carattere, non possiamo altro con certezza affermare circa l' origine degli Aurunci, se non che fu antichissima; imperciocchè furon essi Popoli antichissimi dell' Italia, come lo spiegò Servio nel VII. libro dell' Eneide espo-

nen-

(a) *Cassella de primis Ital. Colonis Vossio lib.* 1. *Theologiæ Gent. cap.* 13. *Gimma letterati d' Ital.*

(b) *Pacicchelli memor. de' Viag. per l' Europa par. IV. t.* 1. *pag.* 525.

(c) *Pacicchel. ibid. Par. IV. t.* 2. *pag.* 279.

(d) *Ughel. Ital. Sac. tom. VII. pag.* 331.

(e) *Mazza de Reb. Salern. pag.* 2.

(f) *Beltrano descriz. del Regno di Nap. ove parla di Sessa. Sacco storia di Sessa pag.* 3.

(g) *In proœmio hist.*

Digitized by Google

nendo quel verso

Aurunci ita ferre senes.

E lo conferma Ascenzio in due altri luoghi dello stesso libro, e nel XII. L' uno, e l' altro di codesti Autori appellando sempre essi Aurunci *Antiquissimi Italiæ Populi*. E forse furono de' primi abitatori dell'-Italia, come par chè l' additi Macrobio nel dire (a). *Tum Avienus aspiciens Servium: Curius, inquit, & Fabricius, & Coruncanus antiquissimi viri, vel etiam his antiquiores Horatii illi tergemini plane, ac dilucide cum suis fabulati sunt, neque AURUNCORUM, aut Sicanorum, aut Pelasgorum, qui primi coluisse in Italia dicuntur, sed ætatis suæ verbis loquebantur*. Anzi dall' aver essi Aurunci abitato ne' luoghi montani, maggiormente confermar ci dobbiamo nel credere che furon popoli antichissimi; essendo stato soltanto costume degli antichi l' abitar ne' monti, come meglio sull' autorità di Dionigi Alicarnasseo lo spiegaremo nel *Cap.* seguente. Quindi è che s' ignora eziandio in qual tempo ebber principio Aurunca, e Sessa Città di essi Aurunci; imperocchè assorbendo la più rimota antichità l'origine di costoro che ne furono abitatori, si viene ancora in quella a nascondere il lor principio. Ma non può rivocars'in dubbio che da questi stessi Aurunci loro abitatori amendue avessero avuto l' origine; poichè da essi fin da' primi tempi abitate, da' medesimi dovettero esser fondate, come di Sessa par che lo accenni Livio, allorchèparlando della Colonia inviatavi da' Romani, soggiunse (b): *Suessa Auruncorum fuerat*. Niente dimeno in quanto all' essere stata Sessa opera degli Aurunci, non altrimenti, che da quì a poco confutando il Rinaldi, diviseremo, lo ebbe per fermo il Pellegrino (c), seguito da Antonio San felice nelle note da esso fatte alla Campania del San felice suo zio (d), e lo conferma eziandio il Troyli (e) nella riferita Storia del nostro Regno. E quantunque

(a) *Saturnal. lib. 1. cap. 2.* pag. 474.
(b) *Deca I. lib. 9. Cap. 19.*
(c) *Campan. Fel. Discors. 2. §. 37.*
(d) *Num. 199.*
(e) *Tom. I. pag. 188.*

Digitized by Google

tunque non può fissarsi una epoca certa della fondazione di amendue queste Città, può nulladimeno sicuramente tenersi, ch'l loro cominciamento sia stato antichissimo, ed assai prima di Roma. In fatti Roma si vuol fondata molto tempo dopo che Enea si fa venire in Italia, e le stesse due Città, cioè Aurunca, e Sessa assai prima di Enea erano diggià abitate dagli Aurunci, e vi si eran essi in sì fatta guisa moltiplicati, che come antecedentemente dicemmo, il riferito Poeta vuol che contra di quello impegnati si fussero. Nè può dirsi, come divisò il Gesualdo sull' esposizione del citato sonetto del Petrarca, che Sessa dopo lo sgraziato eccidio di Aurunca da que' fuggitivi Aurunci fusse stata edificata; imperciocchè Livio chiaramente mostra, che in quel tempo ella era diggià in piedi, avendo detto (*a*): *Sueſſam commeaſſe*; e lo stesso avvertì ancora il diligentissimo Pellegrino, come nel luogo, che poc'anzi si disse, le sue parole rapporteremo. L'una adunque, e l'altra Città degli Aurunci oltrepassano sicuramente l' antichità di Roma, e di non poche altre Città d' Italia; onde il Tasso corretto dallo stesso Pellegrino(*b*) non senza fondamento appellò Sessa Città antica, cantando nella sua Gerusalemme Conquistata (*c*).

E l' antiche Città Calvi, e Teano,
E Sessa, a cui sorgea vicino Aurunca.

E per ciò anche il Biondo (*d*) a gran ragione chiamolla antica, non men che lo Scoto (*e*) meritamente la denominò *Città, e per antichità, e frequente ricordanza di antichi Scrittori famosa*, e 'l Lellis(*f*) *antichissima*. Nome, che sembra averle dato anche Solino allorche disse assai prima di costoro (*g*): *Colonias tam frequentes, tam assiduam novarum urbium gratiam, tam clarum decus veterum Oppidorum, quæ primo Aborigines, Aurunci, Pelasgi, Arcades, Siculi, totius postremo Græciæ advenæ, & in summa victores Romani condiderunt.*

Non vi mancan di coloro (*h*), i quali affermano, che Ses-

sa ab-

(a) *Ibid. lib.* 8.
(b) *Ibid. pag.* 473.
(c) *Cant. I. St.....*
(d) *Nell' Ital. Illust. pag.* 224.
(e) *Nell' Itineraric part.* 3 *pag.* 535
(f) *Nella famiglia Toraldo par.* 3. *pag.* 270.
(g) *Cap.* 7.
(h) *Mazzella descriz. del Reg. di Nap. p.* 12.

Digitized by Google

fa abbia avuto i suoi principj da Ercole. Ma una tal assertiva non ha veruna sussistenza, nè può reggere al martello, per non esser fondata sopra sufficienti autorità con sicurezza della venuta di esso Ercole in queste nostre Regioni. Infatti Livio (a), e seco Plinio (b) han per favola, ch'egli avesse superate l'Alpi, e i Pirenei; ed alcuni de' moderni Critici, (c) sù di quanto costoro dicono, e sù di altre non men degne riflessioni appoggiati; van dimostrando, che da lui non fu mai tocca, nè scorsa l' Italia, ma che 'l suo culto vi si stabilì, per averlo in essa introdotto le tante Colonie, che vi passarono de' Greci, presso i quali egli era in somma venerazione; e che perciò sortirono il suo nome non pochi luoghi della medesima Italia.

Il Rinaldo all'incontro (d) mostra, che in parlando il Pellegrino (e) delle XII. principali Città della Campania fabbricare dalle XII. Colonie degli Etrusci in queste parti venute, abbia detto, che una di quelle fu Sessa. Non per tanto dalle parole del Pellegrino ciò non si deduce. Che sia così; veggasi che rimbrocciando egli il Capaccio per avere in troppo angusti termini ristretta la Campania allor che disse: *Tyrrhenos hic plurimum viguisse, qui duodecim Civitates incoluerunt, Capuam, Cumas, Puteolos, Herculaneum, Pompejos, Atellam, Galatiam, Casertam, Casilinum, Vulturnum, Sidicinum,* non altro soggiugne: *Queste Città furono della Campania felice: ma di più ci furono delle altre, nè tutte di lor minori. Per qual ragione adunque avendo egli mentovata Sidicino, tralasciò Sessa, e Calen? E con Ercolaneo, e Pompei non mentovò Sorrento, e Nocera? E molto più Nola? Le tralasciò forse, perciocchè sovverchiavano il numero delle dodici, o pure perciochè non furono degli Etrusci.* E per verità spiegarsi quì non pretese il Pellegrino nel modo che dal Rinaldo s'intende; imperocchè antecedentemente detto aveva di essa Città (f): *Avendo accolto i fuggitivi Aurunci, ben mostra, che dalla stessa comun gente Aurunca molto tempo prima era stata fondata.*

Altro

(a) *Dec. I. lib. 5. Cap. 19.*
(b) *Lib. 3. Cap. I.*
(c) *Samuel. Bochart. loc. cit. Troyli T. I. pag. 404. & seq. Lugo nelle note al Dizionar. di Ladvocat. V. Ercole.*
(d) *Memor. Istor. di Cap. T. 1. pag. 12.*
(e) *Campan. fel. disc. IV. pag. 652.*
(f) *Ibid. disc. 2. pag. 474.*

Digitized by Google

Altro adunque non evvi di più sicuro circa l'origine di Sessa, fuor che quello ne dissero i già da noi citati Pellegrino, Sanfelice, e Troyli. E questo suo principio ancorchè non abbia determinata epoca, inoltrandosi niente di meno ne' tempi della più rimota antichità, le dà quel lustro, e splendore, che non an potuto taluni dare alla nostra Napoli, a Capua, ed a tante altre illustri, e rinomate Città; adattando su di esse, come si ravvisa dalle storie che ne scrissero, e coll' etimologie, e colle favole, origini pellegrine, e più antichi principj di quelli che veramente tengono. Punto eglino non riflettendo, che non devesi badare all'etimologie, conciossiachè non anno esse sempre una esatta analogia col nome, e colla cosa nominata. Nè considerando, che attender non si deve alle favole, per non esser che stravaganze da incantare, e dilettar la gente più semplice, ed idiota. In fatti chi si persuade o da queste, o da quelle ricavar sufficienti lumi per istabilire un qualche punto storico, non men di esse si rendevano, e favoloso.

Or quantunque Sessa riconosca i suoi principj dagli Aurunci, ed ancorche dopo lo sgraziato ecoidio della Città di Aurunca, siesi ella Sessa Aurunca denominata, come già divisammo, vollero nondimeno l'Alberti (*a*), il Capaccio (*b*), l'Vghelli (*c*), ed altri, che fusse stata detta eziandio Sessa Pomezia per esservi passati ad abitare i Cittadini di Pomezia dopoche da Tarquinio il Superbo, che lo stesso Alberti chiama Prisco, fu mandata sossopra la loro Città; riportandosi a Livio, ed a Dionigi Alicarnasseo. Ma di gran lunga essi s' ingannano; imperciocche nel luogo da lor citato, di altro non fan motto ambidue codesti Storici, che della miserabil sorte di quella Città per la guerra che vi portò esso Tarquinio, chiamandola tal volta Sessa, e tal volta Pomezia semplicemente. Ed in vero ella dicevasi Sessa in quanto al nome, e Pomezia per soprannome, come or ora diviseremo; e non altrimenti che la descrivono i medesimi due Storici, era la Capitale de' Volsci,

(a) *Descriz. dell' Ital. pag. m.* 145.
(b) *Hist. Neap. lib.* 2. *pag.* 621.
(c) *Ital. Sac. T. VI. pag.* 532.

Digitized by Google

sci, che nel Lazio abitavano, ed era colà situata presso le Paludi Pontine, non lungi dalla Città di Gabio, e da quella di Terracina.

Inoltre, il Biondo (a), il Mazzella (b), il Pacicchelli (c) ed altri, asseriscono che questa Sessa degli Aurunci egualmente appellata fiesi or coll' addizione di Aurunca, ed or con quella di Pomezia; e perciò la confondono colla mentovata Sessa Pomezia de' Volsci, prendendo e l'una l' altra per una tola Città. Parimente il Guicciardini la confuse colla medesima Sessa Pomezia nel profferire (d): *Eo in loco, ubi Auruncorum montes Massico junguntur, & uessa adest Pometia, quam consultius a longe observabis, ni ad tumulum Augustini Niphi philosophi celeberrimi invisendum pietas te sollicitet*. E l' anzidetto Alberti (e), ed altri, Capo eziandio l' an fatta, e Metropoli de' menzionati Volsci, qual' effettivamente era la Sessa Pomezia, così denominata dal Campo Pometino degli stessi suoi Volsci, come avvertì il diligentissimo Pellegrino (f) riprovando il Capaccio, per aver detto nel citato luogo, con contraddire a se stesso, che la medesima Sessa degli Aurunci abbia forse preso il soprannome di Pomezia dall' abbondanza de' Pomi, che nel suo territorio si trova. Ma per l' opposto poi il Contatore Storico di Terracina, come ci afficura il Pratilli (g), avendo anche confusa l' una coll' altra Sessa, asserì che sol tanto la Sessa Pomezia de' Volsci nel vecchio Lazio vi sia stata, ed a quella attribuisce ogni qualunque cosa, che appartiene a questa Sessa degli Aurunci.

Fu nulladimanco a sufficienza confutato da esso Pratilli tutto, e quanto costoro an posto in campo; ed ha fatto chiaramente vedere di essere state amendue queste Città sempremai tra lor diverse, come in fatti lo erano, una nel Contado degli Aurunci soprannominata Aurunca, e l' altra nel Con-

(a) *Nella Ital. Illustr. pag. 224.*
(b) *Descriz. del Reg. di Nap. pag. 12*
(c) *Napoli in prospett. T. 1. pag. 119 pag. 475.*
(d) *In Mercur. Campan. pag. 11.*
(e) *Loc. cit.*
(f) *Nella Camp. Fel. Disc. 2. §. 37.*
(g) *Via App. pag. 103. & seq.*

Digitized by Google

Contado de'Volsci coll' aggiunto di Pomezia. Anzi prima di lui anche avvertì lo stesso il P. Antonio Sanfelice nella sua antica Campania, dicendo (a): *Suessa cognomento Aurunca, ab Auruncis, qui invadentibus finitimis Sidicinis, huc destituta patria confugerunt. Fuit altera Suessa Pometia Volscorum, quam Pontina Palude ferunt hausam.* E ciò parimente fece l'accuratissimo Pellegrino (b); divisando inoltre l'errore del Dausqueo nel suo Comento a Silio Italico, per aver dichiarato in un passo del Libro VIII., che di Sessa Aurunca favelli quel Poeta, quando ivi Sessa Pomezia vien indicata, è così descritta:

nec monte nivoso
Descendens Atina aberat, detritaque bellis
Svessa, atq; a duro Frusino haud imbellis aratro.

Ma prima d' ogni altro mostrò chiaramente Livio (c) trà lor diverse amendue queste Città, chiamando l'una de'Volsci, e l'altra degli Aurunci. Plinio eziandio diede a diveder lo stesso; facendoci dippiù sapere, che la Pomezia ne' suoi tempi era diggià andata a perdersi; onde disse (d): *Intus Coloniæ Capua ab Campo dicta, Aquinum, Suessa .... præterea fuere, in Latio clara oppida, Satricum, POMETIA, Scaptia, &c.* Significò anche il Cluverio la varietà che vi era tra l' una, e l'altra; in sì fatta guisa numerando l'una nel Lazio (e): *Sub Hernicis ad mare fuerunt Volsci. Oppida eorum in litore Antium, Circæi, Torracina, quod antea Anxur. Intus ... celeberrimus Pomtinus ager, & Pomtinæ paludes, a capite olim Volscorum Suessa Pometia dictæ*, ed in tal modo descrivendo l'altra trà le Città della Campania: *Suessa Aurunca, nunc Sessa*. Nè mancarono di avvertir parimente la differenza di queste due Città i PP. Cotroù, e Roville nella loro Storia Romana; ove in parlando dell'eccidio di Aurunca, e de'suoi abitatori rifuggiti in Sessa, così della medesima nelle note soggiungono (f): *Questa Città situata nel Paese de-*

(a) *Loc cit. Pag.* 22.
(b) *Loc. cit.*
(c) *Lib. I. cap.* 20. *Lib.* 9. *c.* 29.
(d) *Lib. III. cap.* 5.
(e) *Introduct. in Geograph. lib.* 2. *cap.* 17. & 29.
(f) *Tom. V. pag.* 15.

Digitized by Google

degli Aurunci di sotto Tiano tirando verso l'Occidente, fu distinta da Suessa Pomezia col sopranome di Aurunca; al presente è detta Suessa. Gli Autori anno reciso l'addizione Aurunca, e di ordinario si son serviti del solo nome di Suessa. Probabilmente anno giudicato inutile l' addizione in un tempo, in cui più non esisteva alcun vestigio dell'antica Città de' Volsci Suessa Pomezia, che Tarquinio il superbo onninamente avea mandata sossopra. Ecco che ne dicono gli Accademici Inglesi di una tal' diversità (a), *Dionigi Alicarnasseo annovera Sessa Pomezia fra le più antiche Città de' Volsci. Ella era detta Pomezia, perchè si distinguesse da un' altra Sessa nel Paese degli Aurunci di là dal Liri.* E l'Autore della vita di Cicerone similmente in sì fatta guisa ne favella (b) : *Sessa Pomezia fu un tempo una Città florida, e fu la Capitale de' Volsci. Ve ne fu un'altra di questo nome detta Sessa Aurunca, ch'era una Colonia Romana nella Campania.* Oltre di che il Lasor (c), il Cellario (d), e 'l Briezio (e), mostrano tra lor diverse le medesime due Città con separatamente descriverle; soggiungendo, che dassi loro il soprannome per avvertire la lor differenza, ed affinche non si prenda l' una per l'altra. Infatti vedesi ciò praticato da Livio; e così parimente in quanto all' una disse Dionigi Alicarnasseo (f) : *Exercitum duxit in Pometinos, qui Vrbem Suessam incolebant . . . . . Pometini, qui ex Suessa profugerant. = Ad Pometiam Vrbem Suessam* : e Lucio Floro (g) *Sic valida Oppida in Latio capta sunt, Ardea, Ocriculum, Gabij, Suessa Pometia.* Ma per l' altra leggesi in Cicerone (h) *Municipem Suessanum*: in Catone (i) : *Trapetus emptus in Suessano nummis quadringentis*: in Valerio Massimo (k): *Q. Fabius Maximus . . . . a senatu legatus missus ad filium Cos. Suessam*; ed in Eutropio (l) : *Suessanumque agrum = apud Suessam,*

Per

(a) *Stor. Rom. cap. II. pag. 3110.*
(b) *Tom. V. nella nota I. alla Pistola VII. di Cicerone a Bruto.*
(c) *Nel Dizionar. V. Suessa.*
(d) *In Notit. Orb. antiq. T. I. pag. 815.*
(e) *Parerel. Geograph. T. I. pag. 629*
(f) *Antiq. Rom. lib. IV. & VI.*
(g) *Lib. I. Cap. VII.*
(h) *Ad Atticum Epist. VII. ad Brutum.*
(i) *De Re Rust. Cap. 22.*
(k) *Nel Lib. I. Cap. II.*
(l) *Histor. Lib. III. & IV.*

Digitized by Google

Per altro poi non solo questa Sessa degli Aurunci fu erroneamente confusa con quella de'Volsci, ma quasi fusse sua fatalità il venir sempre con altre Città scambiata, dal Gesualdo nelle sue Osservazioni Critiche sopra la Storia della Via Appia (*a*), non altrimenti che fece il Ciacconio (*b*), il Bayle (*c*), ed altri, fu confusa con quella di Sinvessa, da cui era ben otto miglia distante. E fondandosi esso Gesualdo sull'autorità di Livio che cita, ed indi nella seguente pagina la rapporta, vuol ch' egli dica: *Essere stata Sessa Città Greca, chiamata prima Sinope, e che dopo da' Coloni Romani fu Sessa appellata*: Ma nell' addotto passo leggesi *Sinvessa*, non già *Suessa*. Nè si può sull'autorità di Livio confonder l' una coll' altra Città, e per la quasi analogia del nome averle per una sola; imperciocchè chiaramente egli le mostra tra loro differenti. In fatti se egli narra, che Sinvessa fu così detta da Coloni inviati da Roma nel territorio Vescino unito all'agro Falerno, ove dicevasi di essere stata Sinope Città Greca; altrove per l'opposto asserisce (*d*), che Sessa fu nel Contado Aurunco, e degli Aurunci la chiama. E se dice, che questa fu dedotta Colonia nel 441. di Roma, essendo Consoli L. Papirio Cursore la V. volta, e Giunio Bibulco la II.; afferma poi che in quella collocati furono i suddetti Coloni nel Consolato di L. Volunnio, e di Appio Claudio seguito negli anni di Roma 456. Anzi narrando esso Livio (*e*), che in Sessa Aurunca nacque un Agnello con due teste, ed in Sinvessa un Porco col capo d'Uomo nel 552 di quell'Epoca, tempo in cui eran Consoli T. Q. Flamminio e Sesto Elio Peto: quand'ogni altra chiarezza mancasse, da questo racconto ben si comprende, che Sinvessa era diversa da Sessa, e che lo stesso Livio appieno distingue co i propri nomi l'una dall'altra. E se dar non ci rincresce un occhiata a Plinio, osserveremo, che ancor egli dimostra quant'erano tra loro differenti queste due Città, imperocchè dopo aver descritta Sinvessa nel nuovo Lazio (*f*): *Oppidum Sinvessa extremum in ad.*

(a) *Pag.* 465.
(b) *In Marcellin. T. I. pag.* 80.
(c) *Nel Dizion. V. Nifo.*
(d) *Lib. VIII. c.* 13. *Lib. IX. c.* 19.
(e) *Deca IV. lib.* 2. *c.* 10.
(f) *Loc. cit.*

Digitized by Google

adjecto Latio, quam quidem Sinopen dixere vocitatam, numera Sessa tra le Colonie nella Campania, come poco fa dicemmo. Nè Carlo Steffano (*a*), qualora consultar lo vorremo, nè il Ferrario (*b*) mancherà di farci sapere la stessissima cosa. Ed oltre a costoro anche il Pellegrino (*c*), il Troyli (*b*), il Pratilli (*e*), ed altri non pochi prima di essi, an dimostrato chiaramente, che l'una era diversa dall' altra Città, avendole sempremai distinte, quantunque volte ne an favellato. Anzi da quanto essi soggiungono, cioè che Sinvessa più non esiste, e che dalle sue rovine ne surse la Rocca di Mondragone come lo diviseremo nel *Cap.* VII. del *Lib.* II., vieppiù si rileva ch'ella era affatto differente da Sessa. In fine se Sinvessa non fu la medesima che Sessa, nè tampoco fu così detta *a propinqua Suessa*, come afferma Michele Monaco, giustamente perciò riprovato dallo stesso Pellegrino (*e*), dopo di aver avvertito, che la Colonia Romana non a dirittura in Sinope, ma fu collocata al riferir di Livio *in saltu Vescino Falernum contingente agrum, ubi Sinope dicitur Græco Urbs fuisse*; poichè, siccome da lui si considera, „ quel luogo apparteneva a Vescia, è più per questo, che pe'l „ primo nome di Sinope era noto, dovendo esser Sinope in „ quel tempo o molto tenue, o del tutto disabitata.

Ma più grave errore commise certamente Natale Alessandro nel persuadersi che Sinvessa non fu mai nel Mondo. E perciò in parlando del Concilio, che in una sua grotta si crede avervi celebrato S. Marcellino Sommo Pontefice, si lasciò scappar dalla penna (*g*): *Nulla apud quosvis Scriptores sive profanos, sive ecclesiasticos, Sinvessanæ Civitatis, & Cleopatrensis cryptæ, in qua celebratum fingitur istud concilium, occurrit vel levis memoria. Ficta igitur Civitas, ficta crypta, adeoque & commentitia Synodus.* Nè capir noi sappiamo come un sì degno Scrittore di ciocchè un

(a) *In Dictionar.*
(b) *In Lexic.*
(c) *Loc. cit. Disc. 2. §. 9. Disc. 4. §. 37.*
(d) *Hist. Reg. Neap. T. I. part. II.*
(e) *In V. Ap. lib. I. cap. IV., & IX.*
(f) *Camp. fel. disc. 3. §. 9. pag. 129.*
(g) *Hist. Eccl. T. VII. edit. Neap. pag. 334.*

Digitized by Google

un gran numero di Autori ha detto di Sinvessa, e de' suoi bagni cotanto celebri, si mostri affatto ignaro. Livio, come abbiam divisato, in più luoghi ne parla. Tacito, ci fa sapere, che in essi bagni morì l'infame Sofonio Tigillino (*a*), e che l'Imperador Claudio per la sua convalescenza parimente vi si condusse (*b*). Dione riferisce (*c*) di esservi morto per ordine di Agrippina il liberto Narcisso nel mentre colà dimorava per guarir dalla podagra; avendo prima bruciato tutte le lettere secrete del medesimo Claudio, quelle di essa Agrippina, e di alcuni altri. Strabone narra (*d*), ch' ella era nel territorio Vescino, e che le sue acque valevan molto per le infermità. Plinio (*e*) la numera tra le Città del nuovo Lazio, e fa motto ancora de' suoi famosi bagni. Tanti alla perfine, e tanti altri ne parlano, che formar sen potrebbe un ben lungo catalogo; e pure il surriferito Autore non ne ha veduto alcuno per sapere che Sinvessa vi fia stata nel Mondo.

CAPITOLO II.

Stato degli antichi Aurunci.

GLi Aurunci adunque, il Contado de' quali, come nel precedente *Cap.* dicemmo, era compreso nell' estensione della Campania Felice, tra i Sidicini, e 'l Contado Ausono: quantunque, al dire di Dionigi Alicarnasseo (*f*), da noi nel suddetto *Cap.* dilucidato, delle pianure assai fertili e deliziose possedessero, abitavano nondimeno ne' luoghi erti e montani di quello. Erano in questa situazione, per l'ordinario costume, ch'ebber gli Antichi di edificar ne' monti le loro Città (*g*). Il che da essi praticavasi, o per respirare miglior aria, o per rendersi meno esposti agl'insulti de' nemici; o veramente perchè avvertiti da' loro Maggiori dell'universale inondazione, ivi più sicuri si tenessero di potere una consimil disgrazia evi-

(a) *Hist. lib.* 1.
(b) *Annal lib.* 12.
(c) *Histor. lib.* 58. *in fin.*
(d) *Lib. V.*
(e) *Lib.* 3. *cap.* 5.
(f) *Lib. VI.*
(g) *Dionys. Alicarn. Antiq. Rom. lib. I.* Oenotrius .... Urbes condidit in montibus parvas, & crebras, qui mos condendi priscis.

Digitized by Google

evitare, se mai era di nuovo per dover succedere. Ma queste Città le formavan picciole, ed in poca distanza l'una dall'altra; persuasi, che la gente è più ben distribuita, ed ordinata nelle picciole Città, e che la moltitudine de' vicini rende più sicuro il paese, più vantaggioso il commerzio, e l'aere assai migliore, non men diseccando i luoghi palustri colla coltura, che purgando col fuoco qualunque altra impurità. Quindi ci fà sapere il Botero (a), che nemmeno i Greci ampliavan troppo le loro Città: che Platone restringeva la sua a cinque mila fuochi; e che Aristotile bramava un Popolo, il quale tutto insieme udir potesse la voce di un banditore.

Le più note Città di essi Aurunci, come pure nell'antecedente *Cap.* dicemmo, erano Aurunca, e Sessa. Tuttavolta i PP. Cotrò, e Rovillè (b) an loro eziandio attribuito Fondi, Gaeta, e seco Formia, Minturna, e Suessola. E 'l Du Plessis (c), eccetuatane Suessola, aggiugne alle medesime Città, Sperlonga, Amycle, Vescia, ed Ausona, e parimente ad essi Aurunci le aserive; volendo egli dippiù, che 'l Liri dagli Antichi si fusse detto Scafati. Ma egualmente questi Scrittori si sono ingannati; poichè nè il Liri è lo stesso che lo Scafari, nè giammai gli Aurunci possedettero alcuna delle suddette Città ad essi attribuite; bensì parte di quelle ne tennero i Volsci, parte gli Osci, e parte gli Ausoni, ed indi furon possedute da' Latini, come il tutto appieno si ricava da Livio (d), da Strabone (e), e da Plinio (f). Tanto, che l'autorità di questi due ultimi dopo di aver riferita il Sigonio, in sì fatta guisa conchiude (g): *Quis est ergo, qui ex his verbis non intelligat hanc regionem*, parla del Lazio, *primum Volscorum, Oscorum, & Ausonum, deinde Latinorum fuisse? in qua oppida floruerunt Terracina, Fundi, Cajeta, mons Cæcubus, Formiæ, Vescia, Ausona, Minturnæ, Fregellæ,*

(a) *Nelle Relazioni P.I. lib.I. pag.47*
(b) *Tom. V. pag. 15.*
(c) *Geograf. T. V. pag.122.*
(d) *Lib.7.c.24.lib.8.c.12.,lib.9.c.16.*
(e) *Geograph. lib. V.*
(f) *Lib. III. cap. V.*
(g) *De antiq. Jur. P.R.: Cap.de Agro, fœdere, & jure Oscor. & Auson.*

Digitized by Google

læ, Arpinum., Sora, & terminus regionis Liris amnis, quem ex Appennini collibus, & Vescino agro in mare ad Minturnas deferri prodit Strabo.

Il linguaggio de' medesimi Aurunci era la Favella Opica, che comunemente da i circonvicini Popoli parlavasi (*a*). Ed in quanto al temperamento, essi erano molto robusti; perchè, come osserva Aristotile ancora (*b*), coloro che abitano ne' monti sono di gran lunga più forti di chiunque vive nelle pianure. La loro statura era molto grande, e per la forza, e per l' aspetto che avea non poco del ferale, si rendean terribilissimi, come lo attesta Dionigi Alicarnasseo presso il suo latino interpetre Emilio Porto (*c*): *Gens Auruncorum*, E' dice, *bellicosa erat, & corporis magnitudine, & robore, & truci oris aspectu feritatem maxime formidabilem præseferebat*. Stimò il Pellegrino (*d*) sull'autorità dello stesso Alicarnasseo, e di Virgilio, che essi Aurunci dovettero esser Giganti, e Pomponio Sabino riferito dall' Udine nella sua Eneide volgarizzata in ottava rima (*e*), dalla barba lunga, che portavano, vuol che fussero denominati Aurunci, quasi *Arunci*, così appellando i Latini le barbe delle Capre. Ma laddove probabil non sarà ciò che intorno alla loro denominazione avanza il Sabino, per non saperfi se la lingua Opica comunemente avea corrispondenza colla latina; quello nulla di manco che della loro statura opinò il Pellegrino, non sarà per essere men che vero. Imperciocchè se ne ha quasi una cotidiana esperienza ne' sepolcri antichi, che alla giornata si scuoprono così in Sessa, come nel suo tenimento, ritrovandosi in quelli dell' ossa di una grossezza assai maggiore della comune. E nel 1735. che in essa Città si gittarono i fondamenti di alcune case, ove diceasi *S. Francesco de' Pignatari* di rimpetto al Monistero di S. Anna, si rinvennero presso a varie pile di creta molti sepolcri con delle ossa, e de i teschi quasi per metà più di quelli di oggidì. Or da cotesti ossami misurando la loro statura, ben si vede che a proporzione esser dovea quasi per me-

(a) *Troyli T.I.P.I. pag.347.*
(b) *De Animal.lib.8.*
(c) *Loc. cit. lib. VI.*
(d) *Camp. fel.disc.IV. pag.602.*
(e) *In lib.X. Osservaz.IV. pag.340.*

Digitized by Google

tà più della nostra , ed in conseguenza giganteſca . Sarebbe questa una cosa da potersi in parte digerire , per essere incredibile, anzi che no, quanto ci suggeriscono non pochi Autori (1) della stravagante statura di alcuni Giganti; osservandosi che la Divina Scrittura ci rappresenta come straordinaria l' altezza del Gigante Egiziano ucciso da Banaja di cinque braccia (*a*), quella di Golia di sei braccia, ed un palmo (*b*), e quella di Og Re di Basan misurata dal suo letto lungo nove braccia , e largo quattro (*c*).

Oltre all' uso dell' agricoltura , che gli Antichi come necessaria al proprio sostentamento esercitavano , principal esercizio di essi Aurunci dovette essere la caccia , sì perchè i luoghi montani son feraci di Animali, come ancora perchè la caccia

(1) *In qual senso si debba intendere la parola* Gigantes, *di cui si serve la Santa Scrittura, i Sagri Interpetri a sufficienza l' an dimostrato, nè occorre quì farne parola . Così parimente è stato deciso in qual senso se ne valsero gli Autori Profani , e vieppiù i i Poeti . Vero è nulladimeno di esservi stati degli uomini eccedenti l' ordinaria statura, e perciò appellati Giganti; ma non sono stati di quella altezza così prodigiosa che ad alcuni di essi vien attribuita.* Plutarco in vita Sert. *riferisce che il cadavere di Anteo era di* 60. *cubiti,* Plinio lib. 8. c. 16. *ne rapporta uno rinvenuto in Creta di* 46 , ed il Bocac. nella Genealog. degli Dei lib. 4. *fa menzione di un altro scoverto in Trapani di* 200. *Eziandio* il Fulgoso an. 1172. *narra che il cadavere di Pallante ritrovato in poca distanza da Roma , oltrepassava le mura di quella Città ,* e 'l Sabell. lib. 1. Enn. I. *dice che un altro cadavere disotterrato parimente in Creta avea il capo quanto una botte . Ma che però ? certamente sono stati ingannati questi grand'uomini dalle altrui false relazioni al par di quanti di queste , e simiglievoli cose an favellato. Anche* Fortunio Liceto *asserisce appò* il Kircher Mundi Subter. t. 2. *di essersi trovato un Cranio umano, che avea il giro di* XII. *spanne ,* e S. Agostino de Civit. Dei lib. 15. c. 9. *afferma di aver veduto sul lido d' Itaca un dente mascellare di sì prodigiosa grossezza, che di esso si potean fare cento , e più denti ordinari . Ma neppure sembran possibili sì fatte stravaganze ; poichè pigliando da quel Cranio la proporzione delle altre membra, il corpo dovea esser alto ben* 32 *spanne , e la bocca proporzionata a quel dente avrebbe dovuto contenere cento bocche , e così a proporzione quel corpo dovea eguagliare cento corpi di uomini . Essendosi perciò ragionevolmente dubitato se quelle eran veramente ossa di uomo, dopo una matura riflessione , si è veduto alla perfine, come addita lo stesso* Kircher *che quelle eran semplici pietre configurate dalla natura a similianza delle ossa umane. Se pure quel dente non era di un qualche smisurato mostro marino. Comunque sia con tali osservazioni , si è posto affatto in discredito quanto della sterminata natura de' Giganti si è falsamente creduto .*

(c) *Deuter.* 3. 11.
(a) I. *Paralipom.* XI. 29.
(b) I. *Reg.* 17. 14.

Digitized by Google

cia era l'unico scopo degli Antichi, al dir di Everardo Feizio (*a*), e del Monfaucon (*b*); e questa praticavasi ne' primi tempi col fuoco, e colle fosse, essendosi molto dopo introdotte le reti, e 'l servirsi de' cani, come l' espresse Lucrezio cantando (*c*):

. . . . *fovea; atque igni prius est venarier ortum,*
Quam sepire plagis saltum, canibusque ciere.

Con tal esercizio mantenevano gli Antichi agile, e ben disciplinato nelle sue forze il corpo, ed insieme provedevano al proprio vitto. Con tutto ciò non di cacciagione solo imbandir doveano gli Aurunci le loro mense; ma ordinariamente dovettero servirsi dell' erbe cotte, del cacio, dell' ova, de' legumi, delle olive, e della tante varie spezie de' frutti, e più spesso di un tal cibo composto di farro, acqua, e sale, che or polenta si appella, essendo questo più che il pane dagli Antichi usato al riferire di Valerio Massimo (*d*). Così i pasti di essi Aurunci eran molto frugali, e vieppiù la mattina, che la sera; mangiando regolarmente gli Antichi la mattina senza aver ora determinata, ciò che avean di conserva, e la sera cenando men parcamente, cioè quando il dì era eguale alla notte, dopo nona, ch' era verso l' ore 21, e nell' inverno, circa la prima ora della notte (*e*). Del rimanente per una tale, e tanta frugalità la vita di questi Aurunci dovett' esser lunghissima, e di perfetta sanità, qual'era ordinariamente il viver di quei tempi; mancato poi dalla sua lunghezza, e vigoria per l'uso delle vivande ben condite, introdotto per ogni dove da' Romani, dopo averlo trasportato in Roma tra le spoglie dell' Asia da essi soggiogata, e vinta. Introducendo ancora tra essi il vomitivo prima del mangiare, sul sopposto, che ciò fusse non meno giovevole alla sanità, che favorevole alla gola; onde Seneca esclamava (*f*): *Vomunt ut edant, edunt ut vomant*. E giunse a tale il piacer de' cibi delicati, che il secondo delli tre Apicj, famosi per la loro golosità, ne' tempi di Augusto, e di Tiberio, ne' quali egli visse, insegnò publicamente in Roma l' arte

(a) *Homerici Antiq. lib. IV. Cap. 11.*
(b) *Tesaur. antiq. Rom. Tom. 3 pag. 2. lib. 3 cap 6.*
(c) *Lib. V.*
(d) *Lib. 2. cap. de modo comed. Antiq.*
(e) *Pancirol. Rer. deperdit. cap. 97. De cibicapien. modo veter. usit.*
(f) *De Consolat. ad Helviam num. 9.*

Digitized by Google

arte della cucina, lasciando un trattato *De gulæ irritamentis*, e 'l terzo un libro *De obsoniis*.

Ne' matrimonj non si sa qual fusse stato il costume di questi Aurunci; non essendovi Scrittore, che faccia motto delle formalità in sì fatti congiungimenti usate dagli Antichi; affaticandosi sol tanto ognuno in descrivere le varie cerimonie, colle quali da' Romani celebravansi, introdotte poi in tutt' i luoghi, che in loro podestà pervennero. Per la stessa ragione nè tampoco si sa quali fussero, e di qual sorta le loro vesti, se non si scende ne' tempi della Repubblica, ne' quali si usava la Camicia di lana, indi ancor di lino usata, i *Subligari*, e le varie qualità di Tonache, e di Toghe, che del rimanente scalzo si caminava (*a*), essendosi assai tardi ritrovati i *Peroni*, ed i Calzari Militari, de' quali fa parola il Nigrone in quel suo libro *De caliga veterum*. Si sa nulladimeno, che altra legge non conoscevano che la naturale, unicamente conosciuta dagli altri Popoli lor vicini (*b*). Rozzi nel resto, ed Incivili, anzi pieni d' Ignoranza, e Superstizione. Con tutto ciò, secondo la qualità de' loro tempi, vi era tra essi una tale quale distinzione, per cui si dividevano in Nobili, e Plebei, come appieno lo testifica Livio (*c*), allorchè parlando di Sessa Pomezia presa da' Romani, dopo che da essi ribellandosi si era data agli Aurunci, ci dice, che furono in quella dicapitati i più Nobili degli Aurunci, intervenuti alla sua difesa *Aurunci passim Principes securi percussi*. Il lor governo era in forma di Repubblica affatto libera, ed indipendente, com' erano gli altri Popoli lor vicini. Avevano il Senato, e i proprj Magistrati addetti al lor governo; che facendoci saper Virgilio (*d*), di aver mandato i Padri Aurunci delle truppe a favor di Turno, sotto la guida di Aleso, questi Padri non potevano esser altri, che i Senatori, e Moderatori delle pubbliche loro cose, chiamandogli così forse Virgilio per uniformarsi al vocabolo de' Romani, col quale Padri chiamavano i loro Senatori. E chi sa, se non altrimenti, che in Capua al dir di Livio praticavasi (*e*), il supre-

(a) *Pancirol. loc. cit. cap. de fibula*
(b) *Troyli T. 1. P. 1 lib. VI. pag. 333*
(c) *Deca I. lib. 11. cap. 10.*
(d) *Lib. 7. Æneid.*
(e) *Dec. 111. lib. IV. Cap. X.*

Digitized by Google

supremo degli ufficj veniſſe eſercitato da un ſolo, eletto dal corpo del lor Senato col nome di *Mediaſtutico ?* Poiche, quantunque Seneca (*a*) ſull' autorità di Poſſidonio ci fa ſapere, che ne' primi tempi i ſoli Savj davan ſeſto alle pubbliche coſe de' loro Popoli; biſogna nientedimeno credere, che non per lungo ſpazio di tempo fuſſe ciò durato, e che incominciandoſi tratto tratto a dirozzare il Mondo, introdotto indi ſi fuſſe queſt' altro regolamento. La ragione poi ci detta a credere di aver poſſeduto eſſi Aurunci l' arte della milizia, ſecondo l' uſo de' loro tempi; e non altrimenti ch' ebber que' di Fondi, al dir di Livio (*b*), il lor Duce Vitruvio Vacco nel mentre erano in guerra co' Romani, aver avuto ancor eſſi de' Condottieri, che regolaſſero le loro truppe qualora uſcivano in campagna, o per difender ſe ſteſſi, o per garantire gli amici. Non poteano in altro caſo nè batterſi per sì lungo tempo, come ſi batterono, co i ſuddetti Romani, nè impegnarſi ben molto prima a favor di Turno, ſecondo narra il poco anzi citato Virgilio, che fatto aveſſero. E ſe attender ſi vuole al medeſimo Poeta, ſi ſaprà eziandio qual ſorta di armi adoperavan eſſi nelle battaglie; dicendo egli per bocca del ſuo traduttore Annibal Caro nell' addotto luogo.

Quindi ne vien l' Agamenonio auriga
Aleſo, del Trojan nome nemico:
Che di mille feroci nazioni
In aita di Turno un gran miſcuglio
Dietro al ſuo carro avea di montanari,
Parte de' pampinoſi a Bacco amici
Maſſici colli, parte degli Aurunci,
De' Sidicini lidi, di Volturno,
Di Cale, de' Saticoli, e degli Oſci.
Queſti per arme avean MAZZE, *e* LANCIOTTI
Irti di molte punte, e di SOATTO
SCUDISCI al braccio; ond' erano i lor colpi
Tracu-

(a) *Epiſt.* 90. (b) *Deca I. lib.* 8. *cap.* 17.

Traendo, e ritraendo in molti modi
Continuati, e doppj: e pur con essi
Aveano, e per ferire, e per coprirsi
TARGHE ne la sinistra, e STORTE al fianco.

Eglino gli Aurunci avean de' Tempj per le Deità, che al pàri degli altri Popoli adoravano; essendo ancor essi totalmente dati al Politeismo. Ed eziandio avean de' Sacrifizj, e de' Ministri per le cerimonie della Religione, non potendo questa senza di quelli sussistere; il perche dicea Michele Rousel (*a*): *Ut nulla unquam Natio sine aliqua Dei cognitione fuit, cognitio sine Religione, & Religio sine Altare; ita neque hæc fuerunt sine Ministro, qui vota Populi offerret Deo, Religionis cæremonias perageret, & Altari inserviret.* Ma un tal costume si praticò da essi Aurunci allora quando si cominciò ad adorar gli Eroi dopo la loro morte, e si volle rendergli presenti col mezzo di Rappresentazioni, e di Simulacri. Imperocchè ne' tempi della prima Idolatria, non si adoravano, che gli Astri, e gli Elementi, nè vi eran Idoli, nè Immagini per rappresentargli, nè Tempj, ove venerar si potessero, essendo codesti oggetti per se stessi presenti (*b*). E quantunque alcuna memoria a noi non rimanga de' Tempj, ch' erano in Aurunca, si sà nulladimeno, che vi era in Sessa un Tempio consagrato a Mercurio, nel luogo appunto, dove ora è la Cattedrale, come diremo nel *Cap.* VII. del *lib.* II.; volendosi ella innalzata colle reliquie del medesimo, dopo, che in più nobil forma ridotto, andò, già spenta l' Idolatria, in perdizione e rovina. Vi era eziandio in Sessa un altro Tempio dedicato ad Ercole, al cui Nume furon devoti con ispecialità i Sessani, con averlo per loro tutelare; e quello era ove il castello

(*a*) *In Histor. Pontific. Lib.* 7. *cap.* 2.

(*b*) *Du Pin Histor. Profan. T.* 2. *pag.* 373.

Digitized by Google

stello al presente si vede, come fu anche avvertito dal Pratilli (a); ma non sappiamo poi com'egli asserisca che *nel giardino di S. Benedetto incontransi le rovine del tempio di Apolline, argumentandosi da una tronca statua virile di marmo, la quale non ha capo, ma bensì la lira musicale*; non ritrovandosi nè tali rovine, nè tale statua nel disegnato luogo. In fine essi Aurunci secondo l'uso, e la proprietà del secolo avevan tutto e quanto al comodo delle loro Città si richiedeva; e perchè il tempo ha ogni cosa tra le sue voragini assorbito, restiamo in forse del più, e del meno, nè possiamo farne un minuto racconto.

Nè tampoco decider possiamo sulla condizione delle più note Città de' medesimi Aurunci, quali erano Aurunca, e Sessa, mancandoci del tutto i documenti, e le congietture, onde ricavar si potesse. Con tutto ciò, pretende lo Storico Roccolano, che Virgilio in parlando di quelle Città, che si armarono a favor di Turno contro di Enea, mette non faccia di Sessa, perchè (b) *forse allora di minor fama, che Aurunca, e perciò ad un tal oggetto non espressamente nomata*. Noi non pertanto gli rispondiamo, che nel numero del più anche s' inchiude il meno; e perciò avendo il Poeta nominati gli Aurunci in generale, non eragli necessario, che nominasse Sessa in particolare, come infatti ne tampoco nominò Aurunca, per venire amendue comprese nel comun vocabolo della nazione. Per l'opposto poi pretende l' Autore della Scienza Universale (c), che Aurunca fusse stata di minor condizione di Sessa, perchè Livio la chiamò *Oppidum*, persuadendosi che *Oppidum* dinoti un luogo inferiore ad una Città, oppure tenendo col Panvinio (d) che *Urbes* sol tanto si chiamassero le Città federate de' Romani, ed *Oppida* quante altre di un tal pregio non eran fornite. Ma noi parimente gli rispondiamo, che non potrà giammai sostenere questo suo sentimento; imperciocchè coll' esperienza in contrario, osserverà, che indifferentemente vengono usati dagli Scrittori questi vocaboli *Oppidum*, ed *Urbs*. Anzi vedrà che lo stesso Livio, e quel ch'è più, nello

(a) *Via Appia pag.* 220.
(b) *Pag.* 62.
(c) *Tom.* 2 *pag.* 220.
(d) *De Urbe Rom. pag.* 702.

Digitized by Google

stesso da lui citato luogo, gli usa scambievolmente, chiamando Aurunca *Oppidum*, e poscia *Urbs*, con dire (a): *Fama affertur Auruncos metu* OPPIDUM *deseruisse, profugosque cum conjugibus, ac liberis Suessam commeasse, quæ nunc Aurunca appellata: mœnia antiqua eorum,* URBEM *quæ ab Sidicinis delatam*. E perciò senz'altra ripruova, chiaramente può scorgere esso Autore, se ben si appose al vero la penna venale del Beltrano (b), allorche *in quel* (sono parole del Campanile (c)) *male intessuto volume, che in menzogne si può chiamare l'Alcorano del Regno*, asserì quanto ancor egli in difesa „ dello stesso Beltrano conferma, cioè che Sessa fu la capitale de„ gli Aurunci, e che i Sessani furono i padri nominati da Virgi„ lio, ed essi comandarono agli Auruncani, e a' suoi abitatori „ che si armassero a favor di Turno.

Infatti le costoro oppinioni sono più che fantastiche, nè noi possiamo almen da Livio ricavar la menoma plausibil congiettura della caduzione di Aurunca, e Sessa; imperciocchè quantunque volte egli parla degli Aurunci, lo fa in termini generali, e soltanto nomina le loro Città, allorche favella dello sgraziato eccidio di Aurunca. Sessa nulladimeno dovette essere di circuito assai più ampio di Aurunca, come lo ravvisò ancora il riferito Autore della Scienza Universale (d), essendo stata capace di dar luogo a' fuggitivi Aurunci, e poco dopo ad una Colonia Latina inviatavi dalla Romana Repubblica, come diremo al *Cap. V.* di questo lib. E che 'l suo circuito fusse stato anche ne' tempi de' Romani assai più ampio di quello ch' è al presente, non mancano di farne testimonianza i molti frammenti di antiche mura per lo più di opera reticolata, le colonne, gli acquidotti, e le conserve di acqua, che si ritrovano a sinistra di essa Città nella vigna nominata *del Vescovo*, e ne' contigui giardini denominati *Santo Sevile*. Anche lo stesso appalesano le rovine del teatro, del crittoportico, e di

(a) *Lib. 8. cap. 13.*
(b) *Descriz. del Reg. di Nap. ove parla di Sessa pag. 133.*
(c) *Giusep. Camp. Notizie di nobiltà pag. 245.*
(d) *Loc. cit.*

Digitized by Google

di altri insigni edifizj, che or si veggono nell'oliveto nominato *Gagliardella* al di fuori delle sue mura nella parte destra, come ne parleremo al *Cap.IV.* del *Lib.II.*; conciossiachè tali edifizj esser dovevano anticamente al di dentro di essa, osservandosi così situati nelle altre Città; E lo Scrittore della Via Appia (*a*) ne adduce in comprova quelli, che finora sussistono in Roma, Verona, Tiano, ed altrove. Anzi tanto è vero che ne' descritti luoghi di *S. Sevile* era buona parte di Sessa, che per lungo spazio di tempo se n'è conservata la memoria, essendosi detti *Civita Vecchia*, come si rileva tra gli altri documenti, da un'istrumento rogato per Not. Alfonso Sabucco di Sessa a' 26. Marzo 1563. nella vendita che fa *Lucia Izzo* alla *magnifica Felice Rosso* di un suo censo imposto sopra un podere del nob. *Gio: Lorenzo Pascale*, e fratelli, disegnandolo *in territorio Sueſſæ ubi dicitur ad Civita Vetera, seu ad Sanctu Sevile*. Quali luoghi dovettero essere abbandonati, o per l'inondazione de' Barbari, o per cagione di guerra, come diremo al *Cap. VII.* del *lib.II.*, o per altro umano accidente; ristringendosi la gente nel più alto della Città, o per maggior comodo, o per maggior sicurezza, essendo veramente quelli in sito men agiato, e più basso.

CAPITOLO III.

Delle guerre degli Aurunci co' Romani.

ERa tale lo stato degli antichi Aurunci, quando nel Consolato di Agrippa Menenio Lanato, e di P. Postumio Tuberto, che fu nel 251 di Roma, 503 anni prima di Gesucristo, e secondo il calcolo del Saraceni (*b*) negli anni del Mondo 3466, si diedero agli Aurunci Sessa Pometia, e Cora Città del Contado de' Volsci, mancando a' Romani, da' quali dipendevano, ed ove eglino avean dedotte delle Colonie Latine, come allora avevano in costume. Il perchè si trovarono essi

(a) *Pag.* 308.
(b) *Carlo Saraceno fatti d' arme di tutte le Nat. T. I. pag. 93. 21.*

Digitized by Google

Aurunci contro della Repubblica impegnati, per garantire queste due Città, e per istabilirsi nel lor possesso, come in fatti nel possesso di Pomezia vuole il Pratilli (a) che si fussero stabiliti. Da quì nacque non solo l' origine della guerra, ma dell' odio implacabile, che essi contra i Romani nutrirono per lunga pezza, e finattanto che si diedero in lor podestà; E non già ne fu la cagione, come scrissero i PP. Cotroù, e Rovillè (b), il timore, che avevan gli Aurunci, *che i Romani dopo di aver finito di saperare i Volsci, non si gittassero sopra di essi, e lor rapissero la libertà*. Tuttavolta perchè gli Uomini per quella stessa via, onde credono ingrandirsi, vengon talora a perdere quanto posseggono; anche gli Aurunci credendo dilatare il lor dominio coll' acquisto delle sopraddette due Città, la stessa loro libertà per questo mezzo finalmente perderono.

Or pervenuto in Roma l' infausto avviso della disfatta di Pomezia, e Cora, marciarono ben presto i Consoli con valide truppe alla lor volta per reprimerle. Ma gli Aurunci, che già stavano premuniti, sapendo qual tempesta era per succedere, si fecero incontro a i Consoli con un poderoso esercito ne' confini, e si attaccarono feroemente con essi. Ad ogni modo per quanto avessero bravamente combattuto, furon rotti alla fine, e messi a sbaraglio; ed essendosi ricoverati in Pomezia, tutto il peso della guerra si ristrinse in quella. Nè mancarono i Romani, così nella zuffa, come dopo, metter tutti a fil di spada; tantochè furono più i morti, che i prigioni, ed i prigioni stessi anche ammazzarono, con trucidare parimente i stabichi, che in numero di 300. avevan ricevuti. E fu tale, e tanto il piacere della conseguita vittoria, che fu decretato dal Senato il trionfo a i Consoli. Eccone il riscontro di Livio (c): *Eodem anno duæ Coloniæ Latinæ, Pometia, & Cora, ad Auruncos defecerunt. Cum Auruncis bellum initum: fusoque ingenti exerci-*

(a) *Via App. lib. 1. pag. 107.*
(b) *Tom. 4. pag. 336.*
(c) *Deca 1, lib. 2. cap. 10.*

Digitized by Google

exercitu, qui se ingredientibus fines Consulibus ferociter obtulerat, omne Auruncum bellum Pometiam compulsum est. Nec magis post prælium, quam in prælio cædibus temperatum est, & cœsis aliquanto plures erant, quam capti, & captos passim trucidaverunt, nec ab obsidibus quidem, qui ccc. numero erant, iram belli hostis abstituit. Eo hoc anno Romæ triumphatum.

Nell'anno seguente, che fu di Roma il 252., i Consoli, che allora erano Opitero Virginio, e Spurio Cassio, si portarono di bel nuovo a combatter Pomezia, adoperandovisi primieramente colla forza, e di poi colle vigne, e colle altre macchine militari. Ma gli Aurunci vennero loro addosso, e per la ricevuta rotta, stimolati da un odio implacabile piuttosto, che da alcuna speranza di prospero successo, scorsero da pertutto più di fuoco, che di ferro armati, riempiendo ogni cosa di uccisione, e d'incendj. Restarono quindi arse, e incenerite le macchine tutte, e non pochi de' Romani feriti, ed altri uccisi; e l'uno de' Consoli restò anche gravemente ferito, e poco men che morto. Talche se ne tornarono a casa i Romani sbaragliati, e vinti, ed il Consolo in forse della vita, come l'attesta il riferito Storico dicendo (a): *Secuti Consules Opiter Virginius, & Spurius Cassius Pometiam primo vi, deinde vineis, aliisque operibus oppugnaverunt: in quos Aurunci magis jam inexpiabili odio, quam spe aliqua, aut occasione coorti, quum plures igni, quam ferro armati excurrissent, cæde, incendioque cuncta consilent: Vineis incensis, multis hostium vulneratis, & occiso, Consulum quoque alterum, (sed utrum, nomen auctores non adiicium) gravi vulnere ex equo dejectum prope interfecerunt. Romam inde mala gesta re reditum, inter multos saucios Consul spe incerta vitæ relictus.*

Accaniti vieppiù i Romani per questa ricevuta rotta, non frapposero altro tempo a farne la vendetta, se non quello,

(a) *Loc. cit.*

Digitized by Google

lo, che bastò a curare i feriti, a riordinare, ed a fornire del bisognevole l' esercito. Quindi con maggior ira, e con più valide forze entrarono in campagna, e si spinsero sotto Pomezia, stringendola con duro assedio; e non ostante lo sforzo degli Aurunci, la ridussero a tale per opera delle macchine, che diggià avevano rifatte, che da' soldati potevansi scalar le mura. Vedendo allora gli assediati inevitabile il loro fato, spontaneamente si diedero in podestà degli aggressori, sperando in tal modo di riconciliarsi con esso loro. Ma ciò non ostante, perchè l' ira, e 'l piacer della vendetta non conosce ragione, nè dovere, fu Pomezia non altrimenti trattata, che se a forza fusse stata presa. I principali degli Aurunci, che dentro di essa per difenderla, si ritrovavano, furon dicapitati, e i suoi Coloni Latini all' incanto venduti. Fu ella smantellata, e posta in rovina, il suo contado fu venduto; ed a' Consoli piuttosto per la magnifica vendetta, che per la grandezza della guerra, fu decretato il trionfo, come l' espresse lo stesso Livio nel seguente modo: *Interjecto deinde haud magno spatio, quod vulneribus curandis, supplendoque exercitui satis esset: tum ira majore belli, tum viribus etiam auctis, Pometiæ arma illata. Et quum vineis refectis, aliaque mole belli jam in eo esset, ut in muros evaderet miles, deditio est facta. Ceterum nihilominus fœdè dedita urbe, quam si capta foret, Aurunci passim Principes securi percussi, sub corona venierunt Coloni alii; oppidum dirutum, ager venit. Consules magis ob iras graviter ultas; quam ob magnitudinem perfecti belli triumpharunt.*

Una strage cotanto fiera, non avvilì punto l' animo degli Aurunci; anzi servì loro di maggiore irritamento e di stimolo alla vendetta; imperciocchè la benignità, e la clemenza del Vincitore suol guadagnarsi l' animo de' Vinti, e per l' opposto la ferocia, e la crudeltà suol maggiormente esasperarlo; e talora per la disperazione anche i più vili, e codardi si ren-

(a) *Loc. cit.*

Digitized by Google

si rendono animosi, e intraprendenti, onde a ragione lasciò scritto Polibio (*a*): *Benignitate, atque clementia hostem vincere, quam armis præstat*. Quindi nel Consolato di Appio Claudio Sabino, e di P. Servilio Prisco, che seguì negli anni di Roma 259., di bel nuovo essendo stata presa da' Romani Pomezia; gli Aurunci, che di già si erano ristabiliti, e preparati alla guerra, non potendo più trattenere l' empito dell' ira che lor bolliva nel petto per li ricevuti torti, e per la perdita di Pomezia: stante l' occasione, che mai non suol mancare a chi la cerca, inviarono i loro Ambasciadori al Senato, protestando la guerra (*b*), se 'l Contado tolto a i Vol-

(a) *Histor. lib. 5.*

(b) *Liv. deca 1. lib. 2 cap. 14. Dionis. Alicarnas. Roman. Antiq. lib. VI. Legati ab Auruncis venerunt, qui agri Campani pulcherrimam planitiem tenebant. Isti in Senatum introducti postularunt, ut sibi restituerent agrum Volscorum, qui Ecetrani vocabatur, quem Romani Ecetranis ademptum, colonis ad ejus gentis præsidium missis diviserant, & inde præsidium deducerent. Quæ nisi fecissent, denunciabant Auruncos, brevi in agrum Romanum venturos, & pœnas pro injuriis, quas Populis finitimis intulerant, sumpturos. Romani vero hæc responsa illis dederunt: Renunciate, Legati, Auruncis, nos Romanos æquum esse censere, ut quæcumque quis sua virtute hostibus ademerit, & sibi comparavit, ea suis posteris tanquam res proprias relinquat: bellum autem Auruncorum non timere, utpote, quod neque primum, neque gravissimum futurum sit; sed assuetos nonesse cum quibusvis de imperio, & de virtute decertare, & si rem ad certamen perductam viderimus, nos impetum intrepidè excepturos. Postea Auruncis cum ingenti exercitu ex agro suo venientibus, Romani cum suis domesticis copiis ductu Servilii occurrerunt ad Ariciam urbem, quæ ab urbe centum, & viginti stadia abest, & utrique castra posuerunt in montibus natura munitis parum inter se distantia: & valle munito, in mediam planitiem dimicaturi processerunt, collatisque signis a matutinis horis usque ad meridiem pugnavérunt, alteri alteris fortiter resistentes, itaut magna hinc inde cædes facta fuerit. Gens enim Auruncorum bellicosa erat, & corporis magnitudine, & robore & truciori aspectu feritatem maxime formidabilem præseferebat. In hoc prælio virtus, atque egregia opera equitum Romanorum, & Ducis eorum A. Postumii Albi, qui anno superiore Dictator fuerat, maxime enituisse fertur. Locus enim ubi prælium committum est minime equitabilis erat, & confragosos colles, & profundas convalles habebat, ita ut neutris equitatus ullo modo prodesset. Sed Postumius jussis equitibus, quos secum habebat, ex equis descendere, & facto sexcentorum hominum globo, qua parte maxime laborabat acies Romana loca pulsa, ab ea parte cum hostibus congressus est, & confestim eorum impetum repressit. Ut vero semel barbari rejecti fuerunt, audacia Romanorum subjit accensis peditibus equitum æmulatione, factoq; ex utriusque agmine quadrato, dexterum hostium cornu ad collem usque propulerunt; atque alii quidem*.

Digitized by Google

sci, che si chiamavano Ecetrani, non fusse loro restituito, e levatone il presidio, che vi avevano introdotto. Ma il Senato appena uditi gli Ambasciadori gli licenziò con questa risposta: *Riportate, o Ambasciadori, agli Aurunci, che noi Romani giudichiamo esser cosa giusta, che ciocchè taluno colla sua virtù ha tolto a' nemici, e a se lo ha appropriato, lo può come cosa propria a' suoi posteri lasciare: nè noi temiamo la guerra che ci minacciate, poichè siccome questa non è la prima, così non sarà per essere la più pericolosa; ma non siamo soliti di porre in disputa con chi chessia il dominio, e la virtù; e se vedremo l' affare ridotto a decidersi colle armi, intrepidamente sosteneremo il peso della guerra.* Ritornati costoro con una tal risposta, gli Aurunci con un grande, e poderoso esercito marciarono alla volta di Roma. Il perchè P. Servilio sollecitamente con valide truppe si fece loro incontro nella Riccia, Città ben da Roma distante cento venti stadj, ed ivi l' uno esercito, e l' altro in poca distanza si accampò sull' erto de' monti, fortificandosi nelle trincee. Venuti finalmente a giornata nel mezzo della pianura, si combattè dal mattino fino alla metà del giorno, seguendo per ogni parte una grande uccisione; essendo gli Aurunci avvezzi a maneggiar l' armi, ed avevano congiunta alla loro alta statura una forza eccessiva, ed un volto che spirava terrore. Dapprima restaron sopraffatti i Romani; ma Postumio Albo, il quale l' anno avanti era stato Dittatore, ed allora era Capitano della cavalleria, vedendo che così i suoi, come i cavalli dell' inimico non potean giocare, perchè nel luogo ove si combatteva, erano i colli mal uniti, e vi erano profonde valli, fece smontare secento cavalieri, che seco aveva, e con essi rinforzando i fanti da quella

dem hostes ad castra fugientes insequuti, magnum eorum numerum occiderunt, alii vero eos qui adhuc pugnabant a tergo premebant. Quos etiam in fugam versos, quum laboriose, & tarde se reciperent ad loca aclivia, ac aspera, Romani persequebantur, nervos pedum succidentes, & poplites obliquis gladiis dividentes, donec ad eorum vallum pervenerunt. Cujus defensoribus, qui pauci erant, ut submotis castris sunt potiti, eaque diripuerunt, non magnam tamen prædam ibi invenerunt, præter arma, & equos, & si quod aliud bellicum instrumentum erat.

Digitized by Google

quella parte, ove più era il pericolo, rintuzzò l'impeto de' nemici. Perciò divennero i Romani molto audaci, e i pedoni emuli del valore de' Cavalieri; onde insieme ristretti in ordinanza quadra, fugarono il destro corno de' nemici fino al monte; altri incalzando con molta strage i fuggitivi ver le trincee, ed altri da dietro opprimendo coloro, che ancora combattevano. E questi alla fine essendosi similmente posti in fuga, perchè con molta fatica, e lentezza, si ricoveravano ne' luoghi erti, ed aspri, i Romani gli seguivano, tagliando loro i garretti, finattantochè pervennero negli alloggiamenti; e come ebbero superati coloro, che in picciol numero vi erano in difesa, se ne impadronirono, e gli posero a sacco. Con tutto ciò non fu molta la preda; perchè non vi ritrovarono che armi, e cavalli, e quello, che esser vi potea di attrezzi militari.

Ma poichè la più difficil cosa a sbarbicare dal cuore umano è l'odio, che contra di alcuno una qualche volta si è concepito: quindi è che gli Aurunci non deposero in modo alcuno il mal talento, che contra i Romani nutrivano; anzi dopo una sì fatta rotta più che mai inferociti, seguitarono con insulti continui ad infestargli. Talmente chè nel Consolato di M. Fabio Dorso, e Servio Sulpizio Camerino, che seguì negli anni di Roma 410., avendo fatta una subita scorreria, ed un gran bottino sul contado Romano (*a*), si videro in obbligo i Consoli di marciare contra di essi colle loro truppe per repri-

(a) *Liv. Deca 1 lib. 7. Cap. 20. Hos Consules secuti sunt M. Fabius Dorso, Servius Sulpitius Camerinus. Auruncum inde bellum ab repentina populatione cæptum, metuq; ne id factum Populi unius, consilium omnis nominis Latini esset, Dictator velut adversus armatum jam Latium L. Furius creatus, Magistrum Equitum Gn. Manlium Capitolinum dixit, & quum (quod per magnos tumultus fieri solitum erat) justitio indicto, delectus sine vacationibus habitus esset, legiones quantum maturari potuit in Auruncos ductæ. Ibi prædonum magis, quam hostium, animi inventi; prima itaq; acie debellatum est. Dictator tamen, quia & ultro bellum intulerant, & sine detrectatione se certamini offerebant, Deorum quoque opes adhibendas ratus, inter ipsam dimicationem, ædem Junoni Monetæ vovit. Cujus damnatus voti cum victor Romam revertisset, dictatura se abdicavit. Senatus Duumviros ad eam ædem pro amplitudine P.R. faciendam creari jussit. Locus in arce destinatus, quæ area ædium M. Manlii Capitolini fuerat.*

Digitized by Google

mergli. E perchè temevano che quel che aveva fatto un sol Popolo, non fusse fatto di comune consiglio di tutta la nazione de' Latini; come se con tutto il Lazio armato si dovesse combattere, fu creato Dittatore L. Furio, e questo fece Maestro de' Cavalieri G. Manlio Capitolino. Indi, come ne' bisogni stringenti, e ne' casi estremi della Repubblica era solito di farsi, essendosi pubblicata la intermissione de' pubblici giudizj (il che tra noi si direbbe chiusi i Tribunali), e fatta la scelta de' Soldati, senza tenersi il minimo conto delle vacazioni, e degli esenti, quanto più presto fu possibile, s' incamminò il Dittatore colle Legioni contra gli Aurunci. Ma perche costoro erano più tosto intenti alla preda che alla battaglia, furono al primo incontro debellati, e vinti, essendo facil cosa il vincer chi poco pensa a difendersi. Bensì vedendo il Dittatore, che essi spontaneamente avean dato di piglio all' armi, e che senza timore alcuno venivano per combattere, in tal modo si sbigottì, che prima d'ogni altra cosa gli parve assai ben fatto ricorrere all'ajuto degli Dei, e rendersegli propizj con qualche voto, per ottenere col lor favore la vittoria. Il perchè nell' ardor della pugna fece voto di alzare un tempio a Giunone Moneta, se col di lei patrocinio rimaneva vincitore. Denunciato un tal voto al Senato, egli elesse due persone appellate *Duumviri*, per aver cura della fabbrica del tempio, acciocchè fusse eretto pari alla grandezza del P. R. Il luogo fu destinato nel Campidoglio, dove era la piazza del Palagio di M. Manlio, il quale svegliato al gracchiare, ed allo strepito dell' Oche sacre, avendo difeso dall' invasione de' Galli il Campidoglio, per tal cagione Capitolino denominossi.

Non mancarono in appresso degli altri attacchi tra gli Aurunci, e i Romani. L' ultimo seguì nel Consolato di P. Decio Mure, e di T. Manlio Torquato la III. volta, che fu negli anni di Roma 413.; ed avendo di essi T. Manlio riportata una compiuta vittoria, con avere ancor battuti i Latini, i Campani, e i Sidicini, ne trionfò; onde si legge nelle Tavole Capito-

Digitized by Google

pitoline menzionate dal Sigonio (a), e rapportate dal Pellegrino (b), e dal Pratilli (c).

T. MANLIVS. L.F.A.N.IMPERIOSVS TORQVAT.A. CDXIII.
COSS. III. DE LATINEIS CAMPANEIS SIDICINEIS
AURUNCEIS XV. K. JUNIAS

Finalmente o sia che stracchi gli Aurunci di più contendere co' Romani, o sia perchè ridotti all' estremo, più non potevano sostener la guerra, o per altro, che fosse, si sottoposero a quel Popolo colla dedizione(*), che di essi fecero al nominato Console T. Manlio immediatamente dopo il conflitto, che seguì, come si disse, negli anni di Roma 413., e da allora in poi più non pensarono a far novità alcuna, come Livio lo dice (d) *Aurunci a T. Manlio in deditionem accepti, nihil deinde moverant*. E così per lo spazio di 162 anni, quali si contano dal 251 di Roma, che incominciò la guerra, fino al 413, che seguì la loro dedizione, non solamente non si stabilirono nel possesso di Pomezia, e Cora, che ribellandosi a' Romani, si erano date in lor potere; ma la stessa loro libertà vennero a perdere, come riferito abbiamo sull' autorità di Livio, e di Dionigi; rapportando Livio e l' origine di una tal guerra, e i successi che l' ac-

(a) *De Antiq. Jur. PP. Cap. de Agro, & fœdere Campan. p.* 531.

(b) *Nell' Aggiunta alla Campan. fel. p.* 774.

(c) *Via App. p.* 325.

(*) Dedizione appellavasi quell' atto, col quale si dava un qualche Popolo in podestà del P. R., onde deditizio veniva egli denominato. Era questa dedizione di una condizione molto dura; imperciocchè pel suo mezzo spogliavasi quel Popolo di ogni sua cosa, e ne metteva in possesso il P. R. Tutto ciò ben si comprende dal formolario, che presso a poco non soleva esser diverso da quello, per lo quale, come narra Livio nel *lib. 1. cap.* XV., il Re Tarquinio Prisco interrogando, e gli Ambasciadori Collatini rispondendo, divenne la Città di Collatia deditizia de' Romani: *Rex interrogavit. Estis ne vos legati, oratoresque missi a populo Collatino, ut vos populum Collatinum dederitis? Sumus. Est ne populus Collatinus in sua potestate? Est. Deditis ne vos populum Collatinum, Urbem, agros, aquam, terminos, delubra, utensilia, divina, humanaque omnia in meam, populique Romani ditionem? Dedimus. At ego recipio.*

(d) *Dec. I. lib. 8. cap.* 13

Digitized by Google

accompagnarono, e Dionigi più distesamente, che non fa Livio, e la caduta di Pomezia, e la giornata, che seguì nel 259. di Roma.

Non può nulladimeno decidersi se nel mentre durò una tanto fiera, e cotidiana nemistà, mantenuti si fussero gli Aurunci colla sola forza delle loro armi, o se loro avesse dato assistenza alcun' altro Popolo o più numeroso, o più potente, ch' essi non erano, non facendo motto di una tal cosa ne Livio, ne Dionigi. E per la stessa ragione non potrà mai dirsi, che gli avesse sostenuti la non men chiara, che fastosa Città di Capua *Roma altera quondam* (*a*), come voglion taluni dedurre dall' essersi detto (*b*), ch' ebbe ella in podestà, e che fu Capo di Sessa, di Tiano, di Calvi, di Napoli, e di altre circonvicine Città: e che come assoluta protettrice le garantiva in ogni occasione di guerra: ed all' incontro, qualora il bisogno lo richiedeva, dovean esse prender l' armi in sua difesa; perche quanto adducono in compruova di un tal supposto, neppure si rileva dalla storia, così riguardo a Sessa, come all' altre di sopra espressate Città. Nè può dirsi, che di questo almeno se ne abbia un qualche lume da Livio (*c*), sul soccorso ch' egli narra aver dato Capua a' Sidicini nella guerra, che ingiustamente fu loro mossa da' Sanniti; imperciocchè chiaramente egli dice, che sol tanto per vedersi i Sidicini pur troppo deboli, ed inferiori di forze a' Sanniti, e come tali costretti a mendicar ajuto da più ricchi, e potenti, si unirono coi Capuani: *coacti inopes ad opulentiorum auxilium confugere, Campanis se se conjungunt*. Anzi dal soggiungere: *Campani magis nomen ad præsidium sociorum, quam vires, cum attulissent, fluentes luxu ab duratis usu armorum, in Sidicino pulsi agro, in se deinde molem omnem belli verterunt*, il contrario se ne ricava appellando egli i Sidicini socj, e non sudditi de' Capuani. Ed assai più chiaro, allor che dice in appresso: *Adversoque*

(a) *Auson. Epigr. ubi declar Urb. V.*
(b) *Stor. civile di Cap. lib. 1. cap. 3. p. 36*
(c) *Ibid. lib. 7. cap. 21.*

Digitized by Google

soque prælio Campani intra mœnia compulsi cum, robore juventutis suæ accisso, nulla propinqua spes esset, coacti sunt ab Romanis petere auxilium: e che per facilitare un tal ajuto, nella più abietta maniera che mai, i loro Ambasciadori dedicarono alla Repubblica tutto, e quanto essi avevano: talchè *omnes manus ad Consules tendentes, pleni lacrymarum, in vestibulo Curiæ procubuerunt*. Che per l'opposto avrebbe detto, che in tanta, e tale agitazione richiesero i Capuani que' tanti Popoli, che dovean per Capua impegnarsi, ad accorrere in suo ajuto, o che essi da se medesimi fatto lo avessero, non altrimenti che avrebbero dovuto fare, qualora il lor dovere, e l'obbligo lo richiedeva, per essere a quella subordinati. Potrebbe dirsi che furon tali almeno come dipendenti dalle XII. Colonie, delle quali una tal Città fu capo, e forse ne' tempi della sua maggior grandezza, e potenza; ma ne tampoco questo può sostenersi; conciossiachè non si sà positivamente, anche per avviso del Pellegrino (*a*), quali furono queste Colonie, e fin a quando a Capua appartenessero. Ed all'incontro è sicuro, che ne Sessa, come si additò ancora alla pag. 26, ne molte di quelle tante Città furon di tal condizione, ne perciò ad essa subordinate, come riguardo a Napoli lo ponderò anche il Rinaldo (*b*), e forse sù di quello che lo stesso Pellegrino detto ne aveva (*c*) prima assai che si mettesse in campo tutto, e quanto a sufficienza si è confutato.

CAPITOLO IV.

Della desolazione di Aurunca.

MA non tantosto liberi si videro gli Aurunci dalla nemistà de' Romani, che ben cinque anni dopo la lor dedizione, cioè negli anni di Roma 418., essendo Consoli C. Sulpizio Longo, e P. Elio Peto, che sono anni 337. prima di Gesù Cristo, contro alla infelice Aurunca surfero altri novelli nemi-

(a) *Campan. fel. disc. 4. pag. 651.*
(b) *Memor. di Cap. tom. 1 pag. 173.*
(c) *Ibid. pag. 693.*

Digitized by Google

nemici, se non poderosi quanto quelli, almen da tanto, che non erano da dispregiarsi, e tanto più formidabili, quanto più vicini, essendo le nimicizie, e le ostilità tra i più prossimi, le più ostinate, e pericolose. Furon questi i Sidicini, i quali senza che se ne sappia la precisa cagione, protestarono a gli Aurunci la guerra. I PP. Cotroù, e Rovillè an preteso (*a*), che i Sidicini, e poscia gli Ausoni si dichiararono nemici degli Aurunci, *forse perchè intesero male che gli Aurunci si fussero sottratti dal corpo della loro Nazione per dedicarsi a' Romani*; ma come si disse nella fine del Cap. antecedente, non si ha dalla storia, che i Sidicini, e gli Ausoni si fussero impegnati nella guerra, che per lo spazio di 162 anni gli Aurunci ebbero co' Romani; nè che essi furono tra loro in lega per aver potuto intender male la dedizione di costoro. E tanto più non è sicura di questi Autori l'oppinione; perchè dalla storia non si raccoglie che Sessa altra Città della nazione Aurunca, e dove gli Abitatori di Aurunca si rifugiarono, fusse stata da' nemici sforzata, come certamente sarebbe seguito, se il lor' odio fusse nato per l' asserita cagione, che si sarebbe steso in generale contra tutta la nazione degli Aurunci, e non già sarebbe stato particolare contra i soli Cittadini di Aurunca.

Che che ne sia, egli è certo, che gli Aurunci in un bisogno così stringente altro non fecero, che domandare ajuto al P. R., non perchè temessero di venire co'Sidicini al paragone dell' armi; ma perchè onninamente veniva dalla Repubblica a'suoi dipendenti vietato il prender l'armi per qualsisia occasione, ed il fare il contrario, era un attentato gravissimo; volendo essa solo, come si ricava da Livio (*b*), o colle sue legioni, o dando un suo Capo alle loro milizie difendergli in ogni incontro. Il Senato adunque ordinò, che s' intraprendesse la loro difesa, e s' ingiunse a' Consoli di porre in piedi un poderoso esercito per farlo marciare in lor ajuto. Ma prima che i Consoli facessero entrare le loro legioni in campagna, gli Aurunci vedendo imminente il pericolo, e non potendo pren-

(a) *Tom. V. pag. 25.* (d) *Deca. 1. lib. 2. cap. 30.*

Digitized by Google

prender l'armi, a cagione del suddetto divieto, meglio che contradire a quello, stimarono espediente abbandonare la Città, e si ricoverarono colle loro mogli, e figliuoli in Sessa altra Città, come dicemmo, della loro nazione. Quindi giunti i Sidicini nella vuota Aurunca, la mandorono barbaramente in rovina, ed affatto la distrussero; onde i suoi fuggitivi Cittadini, si stabilirono totalmente in Sessa; e da allora in poi fu essa Aurunca cognominata (a).

Ma nontantosto pervenne in Roma l'infausta novella dell' eccidio della infelice Aurunca, che il Senato sdegnato contra i Consoli, perchè per la loro tardanza, erano stati maltrattati in sì orribil maniera gli amici della Repubblica; deliberò che si creasse il Dittatore, come ne' casi di gran rilievo far si soleva, e che a lui si desse la cura di vendicar un tanto oltraggio. Infatti, fu creato Dittatore C. Claudio Regillense, e questi elesse Maestro de' Cavalieri C. Claudio Ortatore. Ma essendosi offervato se la elezione del Dittatore, era fatta secondo i riti della Religione, e costando per avviso degli Augurj, che era viziosa, così il Dittatore, come il Maestro de' Cavalieri rinunciarono al loro posto, nè per allora si parlò di vendicare gli Aurunci. Benvero nell' anno seguente essendo stati eletti Consoli L. Papirio Crasso, e C. Cesione Duillio, questi si portarono con un validissimo esercito contra de' Sidicini, e degli Ausoni abitatori della Città di Cales, i quali erano tra loro confinanti, non men che allora confederati, e gli sconfissero in un solo fatto d'armi. Cales fu poi presa dal nuovo Consolo M. Attilio Regolo sull'

(b) *Liv. Dec. 1. lib. 8. C. Sulpitio P. Aelio Pæto Coss. inter Sidicinos, Auruncosque bellum ortum. Aurunci a T. Manlio Cos. in deditionem accepti, nihil deinde moverant: co petendi auxilii ab Romanis caussa justior fuit. Sed priusquam Consules ab urbe (jusserat enim Senatus defendi Auruncos) exercitum educerent, fama affertur, Auruncos metu oppidum deseruisse: profugosque cum conjugibus, ac liberis Suessam commeasse; quæ nunc Aurunca appellata: mœnia aut quæcumque, urbemque ab Sidicinis deletam. Ob ea infensus Coss Senatus, quorum cunctatione socii proditi essent, Dictatorem dici iussit; dictus C. Claudius Regillensis, Magistrum equitum C. Claudium Horatorem dixit. Religio inde injecta de Dictatore: & quum Augures vitio creatum videri dixissent, Dictator, Magister que Equitum se magistratu abdicarunt.*

sull'avviso di M. Fabio Cavaliere Romano, che da colà, ove prigione ritrovavasi, con una corda ligata ad un merlo era al Consolo fuggito; e i Sidicini che avean formato un poderoso esercito, per l' ultima speranza della loro salute, da i Consoli susseguenti T. Teturio, e Spurio Postumio, anche furono vinti, e disfatti, e finalmente restarono sottoposti alla Repubblica (*a*). E se bene Livio non fa motto del quando; probabil sembra, anzi il Pellegrino lo ha per indubitato (*b*), che essi dovettero esser soggiogati prima del 449. di Roma, in cui, essendo Consoli M. Petelio Longo, e C. Sulpizio, pervennero in potere de' Romani Ausona, Vescia, e Minturna, altre Città degli Ausoni.

Ma che però! non ostante la vendetta, che del suo eccidio fecero i Romani, non altrimenti che cantò il Poeta (*c*)

Muojono le Città, muojono i Regni:
Cuopre i fasti, e le pompe arena ed erba.

restò la misera ed infelice Aurunca talmente sepolta nelle sue rovine tra l' erbe, e la sabbia, che più ravvisar non si è potuto ove stata si fusse. Onde tuttociò che del suo sito avanzò il Capaccio dicendo (*d*): *In montis Massici latere ad septentrionem vetustæ vestigia cernuntur Auruncæ, ad quam adhuc strata via silice ducit*; e ciò che altri an detto, cioè, che fusse stata sul monte detto Gauro, e S. Barbato, perchè ivi conduce una via lastricata, e vi si osservano gli antichi ruderi, non ha punto di sussistenza. Conciosiachè, non fu ella giammai sul lato del Massico, e gli avanzi delle rovinate fabbriche, che ivi sono, come saviamente riflette il Pellegrino (*e*) sono facilmente di Vescia, che ivi esser dovea. Nè dalle strade selciate si può argomentare ov' essa era; perchè fu desolata, e mandata sossopra prima assai, che si pensasse ad inselicciar l' Appia, e tante altre vie, che conducevano a varie rinomate Città; talmente che non vi era bisogno, allorchè s' introdusse il lastricar le strade, inselicciar quella, che ad essa conduceva. Nè

(a) *Liv. loc. cit.* *Stat. 20.*
(b) *Compan. fel. Disc. 4. pag. 695.*
(c) *Torq. Tasso Gerusal. L. cant. 15.*
(d) *Hist. Napol. lib. 2. pag. 624.*
(e) *Ibidem Disc. 2. p. 494.*

Digitized by Google

Nè merita riflessione il Collenuccio (*a*) nel aver descritta essa Aurunca appo Benevento, essendo stata da una tal Città non poco distante, e ben in altra Regione, che in quella degl' Irpini, tra' quali Benevento annoveravasi. E per la stessa ragione non si ha nemmeno da tener conto di quello ne disse il P. Errico Scalese (*b*), cioè, che fusse stata Città del Sannio non lungi dalle Paludi Pontine. Come pure niuna fede prestar si dee allo Storico Roccolano, che la designò sul Monte di *S. Croce* presso alla sua Patria; non adducendone altra più verisimil pruova, se non se quella di una debil conghiettura, e di una sognata tradizione (*c*), la quale lasciar bisogna tutta a lui. E lasciargli ancor bisogna ciò che egli narra di *Teles*, *Fina*, e *Decio*: cioè „ che *Fina* fu figliuola di *Teles* fratello dell'Imperador *Fi-* „ *lippo* detto l' Arabo, e che costui trucidato, si salvò „ ella con suo Padre ne' Roccolani monti, ove, dal suo „ amante *Decio*, già fatto Imperadore, rinvenuta, in „ grazia di tal avventura avesse fatto egli colà edificare „ quella Rocca (*d*), con dare così alla medesima, come „ a que' monti della sua diletta *Fina* il nome.

Ma se mai formar si potesse una plausibil conghiettura, e per la corrispondenza de' nomi si potesse indovinare il sito di essa Aurunca, bisognerebbe confessare, che fusse stata su di un'alto Colle due sole miglia da Sessa distante, ove or si trova un picciol villaggio detto *Auruncolisi*; poichè pel suo nome analogo con quello di Aurunca può crederssi edificato co i miserabili avanzi, e su gli stessi dirupi di una tal Città. Rispetto nondimeno a codesto Villaggio afferma il citato Storico di Rocca Monfina (e) „ che i dis- „ persi Aurunci, e forse i meno comodi, usciti in qualche „ novero da Sessa, ove dapprima si eran ridotti, abitar lo „ dovettero, dilà poi portandosi a popolar quella Rocca, a

(a) *Compend. Istor. del Reg. di Nap. lib. 1.*
(b) *Nella Sat. 1. di Persio t. 1. pag.* 406.
(c) *Loc. cit. pag.* 59. *&* 81.
(d) *Ibid. pag.* 91. *& seg.*
(e) *Lib.* 11 *pag.* 126.

Digitized by Google

sembrandogli, *che non si dubbia d' esser' egli nidio di quell' antica gente*. Ma sì fatte notizie da lui solo dopo il corso di tanti secoli recate in mezzo, non fa duopo impugnarle, riprovandosi facilmente da se medesime, e da quel che Livio, e 'l Pellegrino (a) a chiare note asseriscono di questi Cittadini dell' infelice Aurunca, cioè, che tutti si stabilirono propriamente in Sessa, e che perciò ella fu Aurunca cognominata.

CAPITOLO V.

Sessa dedotta Colonia.

COrrea l'anno vigesimo terzo da che Sessa avea dato ricovero a' Cittadini di Aurunca, quando la Repubblica stimò espediente di stabilirvi una Colonia di Latini. Prefisso intanto e fornito il numero de' Coloni da mandarsi, negli anni allora di Roma 441., essendo Consoli L. Papirio Cursore la V. volta, e C. Giunio Bubulco la II., 313. anni prima di Gesù Cristo, ella di fatto, al riferir di Livio (b), vi fu inviata: *Coss. L. Papirio Cursore quintum, & C. Junio Bubulco iterum . . . . Suessam, & Pontiam eodem anno Coloniæ deductæ sunt. Suessa Auruncorum fuerat*. Nè può dubitarsi che questa Colonia non fusse stata di Latini; poichè lo stesso Autore non lascia di appalesarlo allorchè parla, come più avanti noteremo, delle XII. Colonie, rigorosamente astrette dal Senato a somministrare collo stipendio il doppio de' Soldati, che dovevan contribuire. Non mancò di avvertir lo stesso anche il Panvinio, dicendo (c): *Coloniarum duo erant genera, ut tradit Asconius, quædam Civium Romanorum, & quædam Latinæ, ut Cales Ausonum, SUESSA AURUNCA, Interamna*. E lo conferma parimente Golzio in sì fatto modo (d) *Coloniam Latinam L. Papirio Cursore V., C. Junio Bubulco iter. Coss. Suessam Auruncam Livius memoriæ prodidit, sed tamen Vellejus Paterculus biennio fere tardius*

(a) *Camp. fel. Disc. 2. pag. 474 §. 37.*
(b) *Deca 1. lib. 9 cap. 19.*
(c) *De Imp. Roman. pag. 693.*
(d) *De magna Græcia pag. 229.*

Digitized by Google

dius factum testatur. Lege Sempronia fuisse deductam, iterque Populo non deberi Julius Frontinus tradidit.

Per altro poi, egli è da saperſi, che l' uſo delle Colonie fu tra' Romani introdotto da Romolo, al dire del riferito Panvinio (*a*), e del Sigonio (*b*), e queſte eran dette Urbane, a differenza delle altre, che eran dette Militari, introdotte da L. Silla, come l' atteſtano queſti due Autori (*c*), compoſte talora di Cavalieri, e Pedoni, con darſi, ſecondo ci fa ſapere Giano Guglielmo (*d*) a' Cavalieri il doppio del terreno, che ſi aſſegnava a' Pedoni. Ma ne' primi tempi della Repubblica, non ſolevanſi le Colonie formare di Cittadini Romani, ma ſoltanto ſi formavano di Latini: poichè i Romani avendo queſti ſoggiogati, e conceduta loro la Cittadinanza di Roma (*e*), tra gli altri privilegj, accordati ad eſſi, vi era, che dovendoſi mandare delle Colonie in qualche Città, doveſſero quelle eſſer compoſte di Latini, i quali ritrovandoſi poi in Roma all' invito del Senato, o del Popolo, poteſſero dare il ſuffragio nella elezione de' Magiſtrati, come il nominato Panvinio aſſeriſce (*f*). Queſto chiamavaſi *jus Latij*, ed era molto differente dal *jus* Italico, che a' Municipj concedevaſi, ed alle Città federate, perchè più ampj privilegj conteneva. Che ſe poi fra queſti Coloni Latini andavano tramiſchiati i Romani, venivan eſſi a perdere i proprj privilegj, e ſoltanto godevano de' ſoli dritti del Lazio, come lo avvertì Cicerone nelle ſue aringhe *pro A. Cæcina*. E ſe

(a) *Loc. cit. p.* 998.
(b) *De Antiq. Jure P. R. cap. de Coloniis*
(c) *Loc. cit.*
(d) *De Magiſtrat. P.R. cap.* 21.
(e) *Dionyſ. Alicarnaſ. Roman. antiq. L.* 2.
(f) *De Jure Civitatis Rom. pag.* 994. P. R. *ſocijs nominis Latini, antiquæ cognationis jure, multa tribuit privilegia, quibus jus Latij continebatur. Quorum antiquiſſimum fuit, ut eo jure, quod Latini a P. R. habuiſſent, Coloniæ omnes uterentur, quæ idcirco Latinæ dictæ ſunt, cum Colonias Civium Romanorum deducere adhuc mos non eſſet. Ad quarum poſtea diſcrimen, quæ deduci cæptæ ſunt reliquæ tam antiquæ, quam recentiores Coloniæ, quæ Civium Romanorum non eſſent, Latinæ dictæ ſunt. Solis Latinis poſt Cives Romanos in comitiis ferendis ſuffragiis ſi ab uno magiſtratuum invitati eſſent, nec ab alio probibiti, poteſtas erat. Hæc illis conceſſa fuiſſe in fœdere, quod cum eis ictum fuiſſet, Cicero pro Balbo ſcribit, Spurio Caſſio, & Poſthumio Cominio Coſſ., an. v. 261. liquet.*

Digitized by Google

mai (come ne' tempi posteriori s'introdusse) era formata la Colonia di Cittadini Romani, partecipavan' essi di tutti i privilegj, che i naturali Romani godevano (*a*).

Ma non erano esenti queste Colonie da' tributi, da' vettigali, e dal censo; tantochè questo si faceva da i lor Censori in ogni lustro. Nè erano esenti dalla milizia; anzi per via di un formolario, che con esse praticavasi (*b*), si obbligavano di contribuire ogni anno alla Repubblica un determinato numero di soldati così Cavalieri, come Pedoni, che si riconoscevano come socii, dandosi loro per Capitani i proprj nazionali, i quali si dicevano *Prefetti*, ed erano lo stesso che i Tribuni tra le Romane legioni. E questa contribuzione veniva ad essè prescritta allorche da Roma partivano a misura della gente che le componeva, coll' obbligo di far la scelta di sì fatti Soldati tra i più benestanti della Colonia, fornirgli del bisognevole, e somministar loro lo stipendio anche per mezzo de' proprj naturali Questori, che tra quelli prefigger dovevano, non avendo essi altro dalla Repubblica che il solo pane. Nè per qualsivoglia ragione dispensar si potevano da sì fatta contribuzione; e se forse accadeva, eran talora rigorosamente obbligate a contribuire il doppio di que' Soldati, ne' quali si trovavan tassate. Il perchè nel Consolato di M. Cornelio Cetego, e di P. Sempronio Tuditano, che fu negli anni di Roma 546, volle il Senato onninamente efigg ere, come narra Livio (*c*), dalle XII accennate Colonie Latine, tralle quali nu-

(a) *Panv. loc. cit.*

(b) *Sigon. Ibid. Cap. 3. de Jur. Colon.*

(c) *Deca 3. lib. 9. Cum de supplemento Legionum, quæ in Provinciis erant, ageretur, tempus esse, a quibusdam Senatoribus subjectum est, quæ dubiis in rebus ut cumque tolerata essent, ea dempto jam tandem deum benignitate metu, non ultra pati. Erectis expectatione patribus, subiecerunt, Colonias Latinas duodecim, cim, quæ Q. Fabio, & Q. Fulvio Coss. abnuissent milites dare, eas annum jam ferme sextum, vacationem militiæ quasi honoris & beneficii caussa habere: cum interim boni, obedientesque socij pro fide, atque obsequio imperij Romani continuis omnium annor. delectibus exhausti essent. Sub hanc vocem non memoria magis Patribus renovata rei prope jam obliteratæ: quam ira irritata est. Itaque nihil prius referre Con-*

Digitized by Google

numera egli ancor Sessa, il doppio de' soldati appiè, che ciascheduna di esse contribuiva, e centoventi Cavalieri, giacchè per sei anni continui (avendo ricusato nel Consolato di Q. Fabio Massimo, e di Q. Fulvio Flacco contribuire il solito de' soldati) erano state esenti dalla milizia, come se goduto avessero sì fatta vacazione in premio de'loro meriti. Ordinando ancora, che se alcuna di loro non potesse fornire il numero de' Cavalieri, desse in iscambio tre Pedoni per ciaschedun Uomo a cavallo, e che gli uni, e gli altri si eleggessero fra i più ricchi, e si mandassero in ogni luogo fuori d' Italia, ove portava il bisogno di supplire le legioni.

Anzi come pare che dallo stesso Livio si rilevi, dopo che Sessa fu dedotta Colonia, contribuiva una *Coorte* (*) di Soldati

Consules passi, decreverunt ut Consules Magistratus, denosque Principes Netete, Sutrio, Ardea, Calibus, Alba, Carseolis, Sora, Suessa, Setia, Circeis, Narnia, Interamna (eæ nanque Coloniæ in ea causa erant) Romam excirent: iisque imperarent, quantum quæque earum Coloniarum militum plurimum dedisset P. R. ex quo hostes in Italia essent, duplicatum ejus summæ numerum peditum daret, & equites centenos vicenos; si qua eum numerum equitum explere non posset, pro equite uno tres pedites liceret dare: pedites, equitesque quam locupletissimi legerentur: mitterenturque, ubicunque extra Italiam supplemento opus esset, si qui ex iis recusarent, retineri ejus Coloniæ Magistratus, legatosq; placere, neque, si postularent Senatum dari: priusquam imperata fecissent. Stipendium præterea iis Coloniis III. millia æris, asses singulos imperari, exigique quot annis: consumque in iis Coloniis agi ex formula ab Romanis Censoribus data. Dari autem placere eandem, quam P. R. deferrique Romam ab juratis Censoribus Coloniarum, priusquam Magistratu abirent. Ex hoc S. C. accitis Romam Magistratibus, primaribusque earum Coloniarum, Consules cum milites stipendiumque imperassent, alii aliis magis recusare, ac reclamare. Negare, tantum militum effici posse, vix si simplum ex formula imperetur, enixuros. Orare, atque obsecrare, uti sibi Senatum adire, ac deprecari liceret: nihil se, quare perire merito deberent, admisisse, sed si pereundum etiam foret, neque suum delictum, neque iram P. R. ut plus militum darent, quam haberent, posse efficere. Consules obstinati manere legatos Romæ jubent, Magistratus ire domos ad delectus habendos: nisi summa militum quæ imperata esset, Romam adducta, neminem ijs Senatum daturum. Ita præcisa spe senatum adeundi, deprecandique, delectus in ijs XII. Colonijs per longam vacationem numero juniorum auctо, haud difficulter est perfectus.

(*) *La* Coorte *tra' Romani era di varia spezie, e per lo più di vario numero di soldati composta. Di varia spezie, consistiache da una fino a dieci appellavansi* Coorti *dieci parti di* Pedoni, *le quali, oltre alli* Veliti, *si dividevano in* Centurie, *e* Manipoli, *cioè in dieci* Centurie *di* Principi, *ed in al-*

S. C.

Digitized by Google

dati alla Repubblica, perchè dice (a), che negli anni di Roma 458. avendo i Sanniti all' improviso sforzato il campo del Consolo M. Attilio Regolo, che contra di loro si era portato per combattergli: *Conclamatum inde ad arma. Consul tumultu excitus Cohortes duas sociorum, Lucanam, Suessanamque, quæ proximæ forte erant, sueri prætorium jubet.* Ed in un marmo, che in Aquilea si ritrova, e vien rapportato dal Pratilli (b), si ha memoria di un soldato Sessano, della IV. *Coorte*; leggendosi in esso.

C. FIRMIDIVS
C. F. AEM. RVFVS SVESSA
AVRVNCA MIL. COH. IV.
PR. MILIT. ANN. VII.
L. POMPILIVS L. F. VOL. CELEI
COMMILITO TIT. D. S. P.

E forse di un' altro Soldato Sessano nella VII. legione doveva far menzione un' altro marmo, come par che si ri-

altrettante di Astati, *e di* Triarj, *denominati ancora questi ultimi* Pilani, *ed* Antipilani, *con dirsi* Primus Princeps, secundus Princeps &c., Primus Astatus, secundus Astatus &c., Primus Pilus, secundus Pilus &c., *conforme prima, seconda, terza &c. fino al già detto numero di dieci appellavansi le* Coorti, *nelle quali erano distribuiti, formandosi di esse, e di* 300. *cavalli una* legione. *Nella* legione *composta di soldati, che* ex formula *contribuir dovevano le Città d' Italia, oltre alli Cavalli, che erano in essa al numero di* 600, *divisi in* X. Ale, *ed in* Ablectores, *ed* Extraordinarii: *i Pedoni venivano divisi parimente in* Ale *da una fino a dieci, ed in due schiere di* Extraordinarii, *le quali parti tutte appellavansi* Coorti, *e quella degli* Ablectores *dicevasi* mezza Coorte. Era-

Erano poi di vario numero, perchè la legione *non era sempre di un determinato numero di Soldati composta, ma ora più, ora meno di* 4200, *secondo la esigenza di accrescere, o diminuir quella, e così a proporzione si accrescevano, o diminuivano le* Coorti. *Quindi è che non può decidersi, per le tante varie specie di* Coorti *di quale specie di esse, era quella di Sessa, da noi sull' autorità di Livio quì di sopra rammentata, ne di quanti Soldati era composta. E perciò non si può nemeno in qualche modo indovinare quanti pedoni, e cavalli* ex formula *questa Città ogni anno contribuir doveva alla Repubblica, e più, o meno di quanti uomini fu la Colonia in essa inviata, giacchè nè Livio, nè altri fanno motto di un tal particolare.*

(a) *Dec. 1. lib. 10. cap. 23.*
(b) *Via appia lib. 2. cap. 9. p. 224.*

Digitized by Google

si ravvisi da un suo spezzone fabbricato avanti l' Atrio della Parrocchial Chiesa di S. Eustachio in Sessa, ove tali lettere si ravvisano.

I A N O
L E G. VII.
I V D I C. Q.
R O V I N
D. P. L. C I P.

Nè altro poi eran queste Colonie al dir di Gellio (*a*) e di S. Agostino (*b*), se non se immagini della Maestà del P.R.; poichè vivevano non secondo il loro arbitrio, ma come divisa lo stesso Gellio (*c*), colle leggi, e statuti della Romana Repubblica, a riserba solo di alcune poche leggi, le quali, non altrimenti che pensa il Sigonio (*d*), venivan formate ne' bisogni da loro Magistrati. Anzi la stessa Città, che era fatta Colonia perdeva non che le sue proprie leggi, obbligata a vivere con quelle de' Coloni, ma pur anche, come attesta l'Agostini (*e*), il medesimo suo governo lasciava, pigliando quello della Colonia in essa dedotta. Quindi soggiugne l' Autore della Storia Civile (*f*): *Siccome in Roma eravi il Popolo, ed il Senato, così nelle Colonie la Plebe, ed i Decurioni: costoro l' immagine rappresentando del Senato, colei del Popolo. De' Decurioni ogn' anno eleggevansi due, o quattro, secondo la grandezza, o picciolezza della Colonia, appellati Duumviri, o Quatuorviri, che avevan somiglianza co' Consoli Romani. Vi si creava l'Edile, il qual dell'annona, de' pubblici edificj, delle Strade, e delle simiglianti cose teneva cura: Il Questore, cui davasi in guardia il pubblico Erario; ed altri Magistrati minori a somiglianza di Roma. In breve vivevas'in tutto co'costumi, colle leggi, e cogl' istituti de' Romani stessi; ed a' nuovi abitatori pareva come se vivessero nella Città stessa di Roma.* Onde Roma rispetto alle Colonie da essa dira-

mate

(a) *Noct. Att. lib.* 16. *cap.* 13.
(b) *De Civit. Dei lib.* 10.
(c) *Loc. cit.*
(d) *Ibid. cap. De Repub. Colon.*
(e) *Dialoghi delle Medaglie pag.* 198.
(f) *Tom. I. pag.* 6.

Digitized by Google

mate veniva ad essere loro Città madrice, e le suddette Colonie, rispetto a Roma, sue Città filiali.

Quando poi vi era bisogno di spedire una Colonia in qualche luogo, talvolta il Senato non da se, ma sull'istanza del Popolo, ne faceva il decreto, e stabiliva il numero de' Coloni da inviarsi: Se i concorrenti erano in assai maggior quantità dello stabilito, si dava loro la sorte, e se in minore, anche a sorte si eleggevan degli altri, onninamente per supplire il numero prefisso (a). Ma niuno, o pochi erano gli arrolati, i quali moglie o figliuoli non avessero, per dovergli seco condurre in mantenimento della Colonia (b). Secondo le leggi, che si erano stabilite per la sua direzione, veniva ella dedotta; talmente che questa Colonia destinata in Sessa, vi fu spedita secondo lo stabilimento della legge Sempronia, come Golzio poco fa da noi riferito, lo avverti sull' autorità di Frontino, da cui fu scritto (c): *Suessa Aurunca muro ducta, lege Sempronia est deducta: Iter Populo non debetur. Ager ejus pro parte limitibus intercisis, & laciniis est assignatus.* Dal Consolo, e talora dal Pretore (d) si eleggevan tre per ordinario, e se il bisogno il richiedeva, cinque, o sette, oppure dieci ragguardevoli Soggetti, per iscortar quella, denominati *Triumviri, Quinqueviri, Septemviri, Decemviri Curatores legum, & Coloniæ deducendæ*, e talora la guidavan gli stessi Consoli. Ella marciava ordinariamente a somiglianza di un esercito colle bandiere, e colle insegne Romane (e); prendevansi prima gli augurj, e battendosi delle medaglie col suo segno, ovvero col segno dell'aratro (f), si dimostrava la sua deduzione.

Ufficio era poi di codesti Direttori delle Colonie, giunti ch'erano al luogo prefisso, di dover, presi prima gli augurj, coll'aratro tirato da un Bue, e da una Vacca, solcare in giro la Città, e'l campo tutto da distribuirsi ai Coloni, o per ragion di guerra, o in altra maniera passato in podestà del P. R. Dovean destinare il *Pomerio*, ch'era un recinto intorno alle mura del-

(a) *Sigon. Ibid. Cap. De Colon.*
(b) *Biondo Rom. trionf. lib.* III.
(c) *De Coloniis*
(d) *Janus Guliel. de Magist. P. R. c.* 21
(e) *Hygin. de limitibus.*
(f) *Sigon. ibid. Cap. de Colon.*

Digitized by Google

della Città, per comodo di essa, e per dilatarvi, se bisognava, gli abituri: assegnare a ciascheduno Colono la sua casa di quelle che vi erano nella Città, e quando non vi erano, se gli dava modo, e comodità di fabbricarsela: stabilire le vie pubbliche, dette da Frontino: *Iter populo debetur*; e prefiggere i fini, ed i confini di quel campo. Il che essi facevano o con sassi, o con alberi, o con altri varj termini, ponendoveli per lo più con delle cirimonie, e sagrifizj (*a*); acciò si rendessero inviolabili, e sagrosanti; e talora vi ponevano delle pietre colla iscrizione dalla parte che riguardava la Colonia per mostrare il suo fine, e dall' altra, che sporgeva in fuori, il suo confine, perciò dette tali pietre dal Mazocchi (*b*) *Termini litterati*. Anche dovevano essi Direttori destinare i terreni per li Tempj e luoghi Sacri: assegnare i fondi per uso in comune di tutt'i Coloni, quali erano come quelli che noi *Demaniali* appelliamo, e vengono da Cicerone (*c*) denominati *Compascoli*; e finalmente di quello stesso campo distribuir ne dovevano due, o più *jugeri* per ciascheduno Colono, non altrimenti che venivane prescritta la quantità da una di quelle leggi, *de re agraria* denominate, a tenore della quale deducevasi la Colonia; dividendolo o *per jugera*, o *per lacinia*, cioè *non per universitatem*, *sed viritim.* (*d*), o secondo da quella stessa legge si ordinava. Così erano regolarmente i terreni posti in miglior coltura; e quindi surse il nome di Colonia, e di Colono (*e*), se non derivò dal verbo latino *incolo*. Come pure dalla divisione, e compartimento, che di quelli facevano j Direttori della Colonia, erano ancor detti *Triumviri agris dandis*. E perchè i Campi venivano considerati di tre sorti, cioè *Agri divisi*, *& assignati*: *agri mensurati*, *& per extremitatem comprehensi*: *& agri arcifinii*; i primi erano quelli, che si dividevano a i Coloni, o *limitati*, e *finiti*, o assegnati *per proximos possessionum rigores*; e così furono divisi i terreni di Sessa alla Colonia in essa inviata; conforme lo attesta Frontino, dicendo (*f*): *Agrorum qualitates*

I *sunt*

(a) *Siculus Flaccus de Condit. Agror.* & *Kenchen.*
(b) *Amphith. Camp. pag.* 51.
(c) *Topicorum* 5.
(d) *Frontin. de Colon. & ibi Urbicus*, (e) *Wilhelmus Goesius de re agraria pag.* 20.
(f) *Front. de limitibus.*

Digitized by Google

sunt tres : una agri divisi , & assignati : altera mensurati ; & per extremitatem comprehensi : tertia arcifinii , qui nulla mensura continentur . Ager divisus , & assignatus , est Coloniarum. Hic habet conditiones duas , unam , qua plerumque limitibus continetur ; alteram qua per proximos possessionum rigores , assignatus est; sicut in Campania Suessæ Auruncæ . Il che facevasi , oltre alle circostanze di sopra espressate , tirando delle linee , e circoscrivendo il campo da dividersi a i Coloni , o per lungo dall' Oriente all' Occidente , e dicevasi *per scamna*, o per traverso dal Mezzo giorno al Settentrione, ed appellavasi *per strigas*. E que' terreni, i quali, al dire di Sicolo Flacco (*a*) *intra finitimam lineam, & centurias interjacebant , extracluſi* eran detti ; chiamandosi *centurie* dugento *jugeri* divisi a cento Coloni ; con darsi ancora, come nota lo stesso Flacco, a i *limiti* altri particolari nomi .

Agli stessi Direttori della Colonia apparteneva ancora per le cose della Religione di costituire nella colonia il numero degli Auguri , e de' Pontefici , come si ricava da Cicerone (*b*) : di stabilire le Curie (*c*) , corrispondenti in un certo modo tali Curie alle nostre Parocchie : e di determinare il numero de' Decurioni , tra' quali ogni anno elegger si dovevano per lo governo della Colonia , e secondo la qualità della medesima , come coll' Autore della storia civile dicemmo,due , o quattro, che *Duum viri* , o *Quatuor viri juris dicundi* appellati venivano. E tali Decurioni dovevano essi eleggergli dalle persone più nobili,e benestanti, che a tal fine necessariamente venivano tra i Coloni arrollate;onde avean questi a similitudine di Roma i Cavalieri,a' quali in occasione di essere agli spettacoli nell' Ansiteatro , erano assegnati quattordici gradi sopra il luogo , ove sedevano i Decurioni , e quindi nacque *sedere in quatuordecim*, che si prendeva per significare la qualità di Cavaliero (*d*). E per potere codesti Direttori della Colonia condurre a perfezione tutt' e quanto dividammo , duravano per lo spazio (*e*) di tre anni

(a) *De Conditionib.agror:*
(b) *In Rullum*
(c) *Gruchius ad poster. Sigonb. disp.*
refut.cap.6
(d) *Mazocchi Amphith. Camp. p.* 127
(e) *Jan.Guliel.loc. cit.*

Digitized by Google

anni nella loro carica, la quale spesso serviva loro, come di una scala per ascendere ad altre maggiori dignità. Del rimanente questi Decurioni non erano così detti, perchè fussero in tutto dieci, o pure perchè scelti da ogni dieci uomini uno; ma perchè, come dottamente avvertì Matteo Egizio (*a*) *eran descritti in un catalogo, overo matricola, che chiamavasi Decuria; ondè si trova fatta menzione di decuria Senatoria, di decuria de' Cavalieri, e di decuria degli Scribi, alla quale per mezzo di danaro giunsero finalmente anche i liberti, acciò fosse loro lecito vivere cavallerescamente; e così leggesi essere riuscito al grand'Orazio Flacco*: E mancando in appresso il numero de' Decurioni stabilito da' *Triumviri*, come segue lo stesso Egizio, *con severissime leggi, furono costretti ad entrare in un tal numero, e di soffrirne lor malgrado gl' intollerabili pesi tutti coloro, le cui facoltà montavano al valsent e di centomila nummi, o sian sesterzj, che a quattro per denajo, o sia quaranta per ogni ducato, sarebbero circa di 2500. ducati di nostra moneta usuale.*

Restava nulladimeno in libertà de'Coloni indipendente da' *Triumviri* l' eleggersi il Protettore in Roma, acciò ne prendesse la difesa presso del Senato in ogni contingenza, e tal Protettore (*b*) dicevasi *Coloniæ Patronus*, con ergersi la sua statua nella Colonia (*c*). Nè un solo essi elegger ne potevano, ma eziandio degli altri; onde giunsero talvolta ad averne fino a dodici. E tali Padroni erano di famiglie nobilissime, e ragguardevoli, che tramandavano talora a'loro posteri codeste Padronanze, le quali, per essere di una gran conseguenza, venivan molto ambite da' Nobili. Anzi colla protezione della Colonia poteva ancor taluno avere un altro ufficio tra gli stessi Coloni, come si praticò anche ne' tempi ad Augusto posteriori. Onde un tal Fulfennio, regnando l' Imperador Trajano, si ritrova essere stato Protettore, ed insieme Curatore del Calendario della nuova Colonia dedotta in Sessa da Augusto, leggendosi in un marmo, che trovasi in Venafro, e vien rapportato dal Pratilli (*d*).

(a) *Negli Opuscoli p. 31 & seq.*
(b) *Goz. de Magn. Græcia p. 204.*
(c) *Mazocchi Amphith. Cam. p. p. 12*
(d) *Via Appia pag. 224.*

Digitized by Google

SEX. FULFENNIO C. F. TER. SALUTARI
PRAEF. COH. IIII. GALL. EQUIT
TRIB. MIL. COH. I. MIL. VINDELICOR
PRAEF. ALAE. I. PANNONIORUM
CURAT. KAL. COLONIAE SUESSANAE
CURAT. TEMPLI MERC. ET
ARCAE VITRASIANAE CALENORUM
FLAMINI DIVI TRAJANI
II. VIR. Q. TER
PATRONO COLONIAE

Nè altro si era l'ufficio di Curatore del Calendario, come spiega il citato Autore, che il tener cura di quel libro, in cui discrivevansi i nomi di coloro, che davano danari ad impreſtanza, corrispondente in certa maniera a' nostri banchi, il quale dicevasi altresì Razionario. Ed anche vuole il Mazocchi (*a*), che eran detti Curatori del Calendario coloro *qui publicam Coloniæ pecuniam fœnori darent : inde appellati, quod exacto menſe ſingulis Kalendis recurrentibus uſuras exigerent.*

Qual poi utile ne sentisse il P. R. dall'inviar le Colonie ne' luoghi da esso dominati : quale ne sentissero i Coloni stessi : e quale i luoghi che la Colonia ricevevano, ce lo fa sentire, oltre al Sigonio (*b*), ed altri, il poco anzi riferito Autore della Storia civile, dicendo (*c*). *Da questo meraviglioso istituto ne derivavono più comodi : alla Città di Roma, la quale oppressa dalla moltitudine de' Cittadini per lo più impotenti, e gravosi, veniva perciò a sgravarsene ; a Cittadini medesimi, i quali con assegnarsi loro in quelle Regioni i campi, venivano ad aver conforto, e comodità di vivere : agli stessi Popoli soggiogati, perchè erano i lor Paesi più frequentati, i campi meglio coltivati, ed il tutto riducevasi a più grata forma di vivere ; onde acquistavan essi ancora costumi più politici, e civili ; e per ultimo allo stesso Romano Imperio ; perchè oltre all' essere cotal ordinamento cagione, che nuove Terre, e Cit-*

tà

(a) *Amphit. Camp.* p. 60.
(b) *De Antiq. Jure P. R. Cap. de Colon.*
(c) *Loc. cit.*

Digitized by Google

tà si edificassero, rendeva il Paese vinto al vincitore più sicuro, e riempieva d' abitatori i luoghi voti, e manteneva nelle Regioni gli Uuomini ben distribuiti; da che nasceva, che abitandosi, in una Regione più comodamente, gli uomini più vi moltiplicavano, ed erano all' offese più pronti, e nelle difese più sicuri, perchè quella Colonia, la quale è posta da un Principe in Paese nuovamente occupato, è come una Rosca, ed una Guardia a tener gli altri in fede. Per queste cagioni le Colonie, come quelle che in tutto derivavano dalla Città di Roma, a differenza de' Municipj (che per se soli si sostenevano, appoggiati a proprj Magistrati, ed alle proprie leggi) niente di proprio avevano, ma dovevan in tutto seguire le leggi, e gl' istituti del P. R. La qual condizione, ancorchè meno libera apparisse; nulladimeno era più desiderabile, ed eccellente per la maestà e grandezza della Città di Roma, di cui queste Colonie erano piccioli simulacri, ed immagini. E col sottoporsi alle leggi del P.R. per la loro eccellenza, ed utilità, era più tosto acquistar libertà, che servitù. E questo stesso, poco prima di detto Autore, lo aveva ponderato anche Monsignor Bossuet; onde lasciò scritto (a) *Le Colonie Romane stabilite in tutte le parti dell'Imperio, facevano due effetti maravigliosi; l' uno di sgravare la Città da un gran numero de' Cittadini, e per la maggior parte poveri: l' altro di custodire i posti principali, e di avvezzare appoco appoco i Popoli stranieri ai costumi Romani. Queste Colonie, che portavano seco i loro privilegj, stavano sempre attaccate al corpo della Repubblica, e popolavano tutto l' Imperio de' Romani.*

CAPITOLO VI.

Sessa fatta Municipio.

NElla condizione adunque di Colonia visse un qualche tempo la Città di Sessa, quando poi, nè noi sappiamo per qual suo benemerito, fu essa renduta *Municipio*; prerogativa

(a) *Storia Univers. pag. 438.*

Digitized by Google

tiva la più grande che la Romana Repubblica sapesse mai accordare a' Popoli ben affetti. E sebbene non si sa il preciso tempo, in cui un tal singolarissimo privilegio conseguì, nè Livio, nè Dionigi ne fan parola; nientedimeno oltre alla testimonianza, che ne rendono non pochi Autori, ne abbiamo un sicurissimo riscontro in Cicerone, non avendo che cedere la di lui autorità a quella di Livio, e di Dionigi. Cicerone adunque nella XIII. Filippica contro M. Antonio, lasciando scritto: *Prorupit subito Brundusium, ut inde agmine quadrato ad Urbem accederet: lautissimum oppidum, nunc municipium, honestissimorum quondam Colonorum, Suessam, fortissimorum militum sanguine implevit*, viene ad attestare, che Sessa era *Municipio*. E nella VII. delle sue pistole ad Attico, allorchè scrivendo a Bruto suo amico gli dice: *Cajum Nasennium Municipem Saessanum ita tibi commendo, ut neminem diligentius. Cretensi bello, Metello Imperatore, octavum* (*) *Principem duxit*, viene anche ad asficurarci, che essa era *Municipio*, mentre *Municipe* chiama un suo Cittadino. Non mancò di renderne testimonianza anche il chiarissimo Pellegrino (*a*), ed ultimamente lo Scrittore della Storia civile del nostro Regno, dicendo (*b*): *Ciascuna di queste Regioni ebbe Città per loro medesime chiare, ed illustri, le quali secondo la varia lor condizione eran da' Romani amministrate, e secondo le leggi de' medesimi vivevano. Vi furon di quelle che sortirono la condizione di Municipj, le quali, oltre alle leggi Romane, potevan anche ritenere le proprie, e municipali. Di questa condizione nella Campania, furono Fondi, e Formia, la quale dapoi fu da Triumviri fatta Colonia; Cuma, ed Acerra, altresi da Augusto renduta Colonia; Sessa, e Atella, le quali parimente lo stesso Augusto in Colonie dapoi mutò.*

Per altro poi sebbene l' istituto de' *Municipj* non sia tanto antico quanto quello delle Colonie; poiche questo conosce la sua origine da Romolo, e l' altro dal P.R., il quale la prima volta (*c*) ritrovò tal prerogativa per beneficare quei di Ceri, in

(*) *Vid. Not. pag. 61*
(a) *Campan. fel. Disc. 2. p. 476.*
(b) *Tom. 1. p. 12.*
(c) *Sigon. loc. cit. Cap. de Municip.*

Digitized by Google

in grazia di aver custodito le cose sacre di Roma nella guerra de' Galli; nulla dimeno la derivazione di tal nome si è, al dire di Gellio (*a*), molto scura. Quindi altri an preteso, come afferma il Manuzio (*b*), che dalle fortezze, ed altri che dalla munificenza del P.R. derivi un tal nome, e finalmente Eineccio (*c*) dagli ufficj militari, che i *Municipi* godevan tra le legioni Romane, vuol che abbia la sua derivazione. Che che ne sia, egli è certo, al riferire del citato Autore della storia civile (*d*) che *la condizione de' Municipj era la più piacevole, ed onorata che potesse alcuna Città d' Italia avere, particolarmente quando era a' medesimi conceduto anche il privilegio de' suffragj*. In fatti anche a parere del Panvinio (*e*), e del Sigonio (*f*), il privilegio, che si accordava a' *Municipi* era di due sorti, l'uno col suffragio, e l' altro di senza; ma sempre di qualsivoglia di queste due sorti che fusse, era più ragguardevole della condizione di Colonia. L' esser *Municipio* co suffragio, importava il totale conseguimento della Cittadinanza di Roma, ascritti i *Municipi* in una qualche Tribù di quella Città, (ma non già nelle Curie, ch' era proprio de' Cittadini Romani l' essere in quelle ascritti), e quindi portandosi in Roma, potean dare in quella Tribù il suffragio in tempo della elezione de' Magistrati, e potean conseguire i Magistrati stessi. Non era ad essi vietato l' imparentare reciprocamente co' Romani: aver impiego tralle loro truppe: ed infine il godere tutte l' altre prerogative, che gli stessi naturali Romani godevano, con farsi ancora il loro censo in quella Tribù, ove essi erano ascritti; Ma dovevano quei che un sì fatto privilegio conseguivano, in tutto, e per tutto deponere ogni lor legge, e statuto, e vivere onninamente colle leggi, e costumi de' Romani, come il riferito Sigonio asserisce, (*g*): *Qui suffragio ornabantur, legibus suis spoliabantur, Romanis vero obstringebantur.*

L'al-

(a) *Noct. Att. lib.* 16. *cap.* 13.
(b) *In V. Municipium*
(c) *In Appendic. lib.* 1. *Antiq. Roman. C.* 5 *num.* 120.
(d) *Loc. cit. p.* 5.
(e) *De Jur. Civit. Rom. p.* 690.
(f) *Ibid. Cap: De Municipiis*
(g) *Loc. cit.*

Digitized by Google

L' altra sorte di *Municipio* senza il suffragio, ch' era da meno di quella col suffragio, importava che i *Municipi* venivano a conseguire la Cittadinanza di Roma, ma senza essere ascritti in una qualche sua Tribù; onde non potevano dare il voto nell' elezione de' Romani Magistrati, nè conseguire gli ufficj, che in quella erano stabiliti (*a*). Erano benvero nelle truppe della Repubblica considerati come naturali Romani, e non già come i Coloni per socj eran tenuti: potevan dal lor corpo creare i Magistrati, che ritenevano gli stessi che la Colonia, e come quella avere uno, o più Padroni in Roma: e finalmente potevano oltre alle Romane, le loro proprie leggi ritenere, e non già come i Coloni, e i *Municipi* col suffragio, dovevano onninamente vivere con quelle di Roma. Il perchè Gellio diceva (*b*): *Municipes sunt Cives Romani ex municipiis, legibus suis, & suo jure utentes, muneris tantum cum P.R. honorarii participes, a quo munere capessendo appellati videntur, nullis aliis necessitatibus, neque ulla P. R. lege adstricti, ni, inquam populus, eorum fundus fastus est*, che secondo spiega il citato Panvinio (*c*): *Fundi populi dicebantur, auctore Cicerone, qui quotiescumque Romæ lex aliqua fieret, quæ de jure publico non esset, sed de rebus privatis, ut de testamentis, vel de municipiis, eam suscepissent tanquam propriam; tumque ejus legis fundus populus dicebantur; perinde ac si dicatur, is populus eam legem tanquam propriam suscepit.*

Ma non può difficoltarsi, che Sessa una di quelle Città non sia stata che la condizione di *Municipio* col suffragio conseguirono, conciosiachè leggiamo i suoi Cittadini aver imparentato co' Romani, come si rileva dall' essere stato zio materno del G. Pompeo C. Lucilio primo autore delle satire, nato in Sessa, conforme lo diremo al Cap. V. del libro II. Ed il Panvinio ancora sicura testimonianza ce ne rende, dicendo (*d*) *In vetustis epigrammatibus Municipiorum Italicorum, Segnini, Interamnis, Nahartis, Casuentinorum, Vindenantium,*

(a) *Loc. cit.*
(b) *Panvin. & Sigon. loco cit.*
(c) *Loc. cit. pag.* 701.
(d) *Loc. cit. pag.* 671.

Digitized by Google

tium, Ocricolani, Surrentini, Rhegini, Tiburtini, Hidruntini, Sepinatis, SUESSANI, Fori Sempronii, Coramni, Nolani, Alatrinatis, Allifani, Amerani, Bierani, Arretini, Cassinatis, & aliorum multorum frequens est mentio.

Che se poi pretende il Sigonio (*a*) che prima della legge Giulia variamente il vocabolo di municipio si fusse preso; talmente che le Colonie, e le Città federate anche fussero state tal volta chiamate Municipio, ciò affatto non può intendersi di Sessa, impercioche Cicerone, poco fa da noi riferito, spiega, che essa fu già Colonia, ed allora, cioè a' suoi tempi era Municipio, *nuno municipium honestissimorum, quondam colonorum Suessam*. E quì si ricava un sentimento totalmente contrario a quello del P. de Lugo (*b*) nelle sue per altro dottissime note al Dizionario di Ladvocat, cioè che le Colonie non fussero giammai divenute Municipio, ma bensì i Municipj Colonie; concioſiachè, si scorge dalle testè riferite parole di Cicerone, che Sessa fu prima Colonia, ed indi Municipio. Per altro poi non può dirsi, che tal prerogativa conseguita ella l' avesse ne' tempi di Cicerone, atteſa la particola avverbiale *nunc*, poiche una tal particola è avverbio di tempo, e dinota tempo presente con riguardo al passato; onde è necessario credere, che molto prima di Cicerone l' avesse conseguita. E se dir si volesse che la conseguì prima delle legge Giulia, nel qual tempo, come suspica il Sigonio (*c*), furono ancor fatti Municipj Tiano, Calvi, e Ferentino, non sarebbe fuor di proposito; vedendosi che così gli Aurunci, come i Sidicini, gli Ausoni, e gli Ernici, non s' impegnarono nella guerra sociale, rabbiosamente per lo spazio di ben cinque anni sostenuta da non pochi Popoli dell' Italia, (*d*) solo perchè conseguir volevano la Cittadinanza di Roma; ma saldi si mantennero nell'antica fede, forse perchè già conseguita aveano una sì fatta prerogativa.

(a) *Ibid. Cap. De Municip. ante Bell. Ital. Conſtit.*
(b) *Tom. 1. In art. Antonino Pio*
(c) *Loc. cit.*
(d) *Appian. de Bell. Civil. lib. 1.*

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Di Sessa, e sua condizione sotto l' Imperio di Augusto fino al Regno de' Longobardi, e de' suoi Conti.

NElla condizione adunque di Municipio si ritrovò Sessa finattanto che da Augusto vi fu, al riferire dell'Autore della Storia Civile (a), una nuova Colonia stabilita, la quale *Julia Felix Classica* (1) appellata venne, come ricavasi da un marmo, che

(a) *Tom.1.pag.12.*

(1) *Non è facile l' indovinar perchè questa Colonia* Julia Felix Classica *appellata fiasi. Il chiarissimo Signor Mazocchi nel suo Anfiteatro Campano p.27. & seq. pensò che le Colonie sortivano il loro nome* vel a deducente, vel a deductis legionibus, *tanto che la Colonia di Capua si appellò* Colonia Julia Felix Augusta, *perchè dedotta da Silla Felice, indi da Giulio Cesare, e poi da Augusto in tre varie volte. Soggiungendo, che ogni altra Colonia, la quale si disse* Julia Felix, *sortì tal nome, perchè forse dedotta anche da Silla, e da Giulio Cesare. Ma salva la venerazione, che si dee ad un Uomo molto benemerito della Repubblica letteraria, qual' è il Signor Mazocchi, egli si vede che* Julia Felix *si disse ancora questa Colonia inviata da Augusto in Sessa, e pure nella stessa Città, o sia da Silla, o sia da Giulio Cesare non vi fù giammai alcuna Colonia inviata. E quantunque il Pratilli nella sua Storia della Via Appia pag.22. asserisca che fù fatta Colonia da Giulio Cesare, perchè vi dimorò per qualche tempo: tuttavia ben si scorge esser questo un mero suo abbaglio, non facendone motto veruno Autore. Nè può credersi, che in essa vi fia stata destinata altra Colonia da Silla, o da Giulio Cesare; perchè Cicerone, come sulla di lui autorità divisammo al Cap.IV. del lib.1. chiaramente dimostra che nel tempo di Silla, ed in quello di Giulio Cesare, in cui egli viveva, era diggià Municipio. Per tal ragione adunque è più probabile, che le Colonie stabilite da Augusto, perchè talora dedotte sullo stabilimento della legge Giulia, ritenessero il nome di* Julia, *per dimostrare che con quella legge erano state dedotte. Istruendoci Frontino, che molte Colonie furono disignate sullo stabilimento di tal legge, dicendo:* Æserniam lege Julia deductam, agrum limitibus Augusteis assignatum, Nuceriam lege Augustana, limitibus Julianis. *E perciò scrisse il Sigonio nel cap.de Colon.* Factum est autem sæpe ut nova lege, & novis limitibus Colonia deduceretur, sæpe ut antiqua lege, & antiquis limitibus. Antiquas autem leges voco Semproniam, Juliam, Augustanam; antiquos limites Gracchanos, Sullanos, Julianos, Augusteos. *Il nome poi di* Felix, *posposto, come meno probabile, quel che ne sente il Pellegrino nel 4. discorso della sua Campania felice p.722. intorno alla Colonia dedotta in Capua, lo poterono anche portar con loro le Colonie stabilite da Augusto per gli auguri, che prendevano ordinariamente le Colonie prima d' inviarsi, come sull' autorità*

che trascriveremo al *Cap. III.* del *Lib. II.*, e dal seguente rap-

por-

tà di Cicerone lo mostra il citato Sigonio nel suddetto Cap. verso il fine, e riuscendo questi auguri per loro prosperi, nè potevano portar seco la memoria coll'aggiunto di Felice, quasi che si augurassero felicità ne' luoghi dove venivan situate. Par che confermi questo nostro pensiero il vedersi, che oltre a quelle Colonie, che vuole il Sig. Mazocchi essere state inviate da Silla, usavano anche il nome di Felice quelle che giammai non furon da lui stabilite. Anzi possibil non sembra che Silla soltanto avesse potuto dare alle Colonie da esso destinate il suo nome di Felice; poichè egli quasi nel fine di sua vita, come ci fa sapere Plutarco, si usurpò un tal nome; oppure come riferisce Appiano histor. lib. I., gli fu quello dato dall' altrui adulazione dopo la statua erettagli nel Campidoglio; benchè, come avvisa lo stesso Autore, egli volle per decreto esser chiamato Silla Venusto, che lo stesso Plutarco dice Epafrodito. Oltre poi agli anzidetti nomi, ne portarono alcune delle Colonie invitate da Augusto degli altri ad essi uniti. La Colonia di Benevento appellossi Julia Concordia Augusta Felix, come si ha da un marmo rapportato dal Pellegr. nella Camp. Fel. pag. 477., e questa di Sessa si nominò Julia Felix Classica. Or questo nome di Classica può esser, che seco lo portasse questa Colonia per differirsi dall' altre stabilite da Augusto, se mai era ella composta di gente addetta alla milizia marittima, che da Latini si dice. Classis. Non è nuovo, che talora le Colonie eran composte di Soldati, come dicemmo nel cap. V. di questo lib., e perciò militari appellate, conforme molti an creduto, al riferire di Golzio nella sua Mag. Græcia p. 229. che fusse stata questa Colonia stabilita in Sessa da Augusto. E da Appiano lib. IV., e V. delle guerre Civili si rileva che Augusto stesso stabilì nell' Italia delle Colonie composte de' Soldati emeriti; ond'è facile, che composta ella fusse dell' anzidetta gente, e perciò Classica fiasi denominata. Potrebbe ancora dirsi che Classica si fusse detta una tal Colonia, per esser forse composta di quel numero di soldati che Classici si dicevano, oppure di soldati ascritti in qualche legione; la quale Classica appellavasi. Sapendosi assai bene che nelle legioni, in varie schiere variamente denominati, eran divisi i soldati, e che le legioni, oltre al dirsi prima, seconda, terza &c., che era in quanto all' ordine, venivano ancora variamente a denominarsi, o dal luogo ove erano state raccolte, o dal nome del Comandante, o dal luogo, ove avean sortita la prima spedizione, oppure da qualche Deità, o da qualche azione segnalata. Le favorite di Cesare si dissero Marsica, Decima, Alauda, Nerone, la chiamò Macedonica, Vitellio Rapace, Adriano Minerva, Valeriano Felice, altr' Imperadori Classica, altri Gallica, ed altr' Italica; e nel Campidoglio anche a dì nostri si leggono registrate in un marmo più di XXX. legioni diversamente denominate, oltre al numero ordinario, come le rapporta Middleton nella vita di Cicerone tom. V. pag. 48.: costume che or si pratica nelle Galere, e ne' Reggimenti militari. Anche Classici furon detti in Roma quei ch'erano della prima delle V. Classi istituite da Servio Tullio, i quali al dire di Gellio lib. 7. cap. 13. possedevano 12500 Nummi di valsente Ma non è credibile che di costoro fusse stata composta una tal Colonia, e perciò Classica appellata. Imperocchè destinandosi sol tanto la Colonia per alleggiamento della Repubblica, e per sicurezza dell' Imperio, come divisam-

Digitized by Google

portato dal Grutero (*a*).

M.ENNIVS M.V.F.MEN.VICETINVS SCR.AED.
CVRVLIVM ARMAMENTARIVS DE CVRIA Q. DECVR
VICETIAE DEC. COLONIA SATVRNIA AEDILIS
COLONIA IVLIA FELICI CLASSICA SVESSA
CASTILIVS C. L. PHILEROS APPARITOR TR. PL.
SATILA VXOR

Probabilmente fu questa una delle **XXXII.** Colonie dal medesimo Imperadore nell'Italia, al riferir di Tranquillo (*b*), distribuite; le quali egli volle, che non avessero facoltà indipendente di eleggere dal lor Corpo i Magistrati, ma che i lor Decurioni dessero i suffragj di quei Magistrati che volevano, e che tali suffragj chiusi, e sigillati si mandassero in Roma, per ivi crearsi. Prese perciò Sessa un' altra nuova forma di governo, e mutò in altro quel sembiante, onde prima era riguardata. Inoltre mutò anche aspetto l'Italia, avendola Augusto in **XI.** *Regioni* divisa (*c*); delle quali la I. comprendeva il vecchio, e 'l nuovo Lazio, e la Campania: la II. i Picentini: la III. i Lucani, i Bruzj, i Salentini, ed i Puglieſi: la IV. i Ferentani, i Marruccini, i Peligni, i Marsi, i Vestini, i Sanniti, ed i Sabini: la V. il Piceno: la VI. l'Umbria: la VII. l'Etruria: l'VIII. la Gallia Cispadana: la IX. la Liguria: la X. Venezia, Carni, Japigia, ed Istria: e la XI. la Gallia Traspadana. Ed al par di essa Italia mutarono eziandio sembiante le sue Città; imperciocchè lo stesso Imperadore abolì tutte le ragioni de' Municipj, delle Colonie, delle Città federate, e delle Prefetture; essendosi per la legge Giulia ade-

mo al cap. suddetto, non veniva composta, se mai era Civile, che di gente, la quale per lo più non aveva altrimenti da vivere, o formavasi di soldati emeriti, se mai era militare. Quanto abbiamo fin quì divisato par che meglio si adatti a poter dispiegare i nomi di codesta Colonia di Sessa. Non per tanto si abbia come detto per una mera nostra congbiettura; non potendosi su di una tal materia cosa alcuna di certo asserire, per non farne motto gli antichi Autori. Solamente ci fa sapere Dione Cassio hist. lib. 69, *che a' suoi tempi, vale a dire nel III. Secolo in cui esso fioriva, si davan le Colonie a loro arbitrio i nomi, quando prima eran dati ad esse dalla sola autorità del Senato.*

(a) *Inscript. Tom. 2. n. 8. pag. 1098.*
(b) *Cap. 46 in August.*
(c) *Plin. lib. 3. cap. 5.*

Digitized by Google

adeguati i lor suffragj, egualmente ammesse alla Cittadinanza Romana. E talmente confusi erano questi nomi (*a*), che talvolta la Colonia veniva presa per Municipio, e 'l Municipio, per Colonia, ed anche per Prefettura; anzi dopo una tal legge tutte quelle Città, alle quali fu conceduto il Gius de' suffragj, potevan Municipj appellarsi. Il perchè, durando tuttavia Sessa nella condizione di Colonia, nella quale fu mutata da Augusto, pure ne' tempi di Adriano, anzi dallo stesso Adriano, fu detta Municipio, come si legge in un marmo, che nel *Cap. III.* del *Lib. II.* riferiremo. Nè l' Italia, e le sue Città soltanto, ma mutarono anche aspetto tutte l'altre Provincie di Roma; perchè Augusto per sollevare i Popoli, che colle continue lor querele impotenti si mostravano a poter reggere a i tanti pesi, onde eran premuti dalla rapacità de' Ministri, abolì in esse Provincie tutt' i Vettigali, e i Tributi per l' addietro imposti, ed istituì il Tributo personale, e reale: l'uno che per ragion di testa doveva soddisfarsi, e l'altro a misura degli averi da ciascheduno posseduti. Il che si pose in esecuzione con que' medesimi mezzi, de' quali ci da notizia Suida, così dicendo: *Cæsar Augustus Viros viginti, probatissimos vita delectos, per omnes Provincias misit; per quos & homines, & opes descripsit: edixitque ut justam inde in ærarium partem inferrent.* Esentò egli non dimeno da tali pesi l'Italia tutta, il che *Jus Italiæ*, si disse (*b*), e la sottomise soltanto a' Vettigali degli Animali, del Grano, e del Vino (*c*).

Oltracciò, quantunque codesto Imperadore arrogata si avesse tutta l' autorità del P.R., onde da se di ogni cosa disponeva, pure lasciò in podestà del Senato le Provincie meno feroci, e più facili ad esser governate. Ma non si sà di certo se l' Italia così divisa, fusse stata tra queste Provincie compresa, come lo ha per fermo il Tillemont riferito dal Rinaldi,

op-

(a) *Giann. Tom. 1. pag. 7.*

(b) *Sigon. de Antiq. Jure P. R. Cap. de Jur. Italico. Cum autem (Augustus) Provincias alias tributo in caput, alias tributo in solum onerasset Italiam tamen immunem utriusque reliquit, idque Jus Italiæ dictum.*

(c) *Samuel Petisc. V. Vectigal.*

Digitized by Google

(a), oppure Augusto l' avesse per se ritenuta. Asserisce nulladimeno il Pancirolli (b) che in questo tempo ciascheduna *Regione* dell' Italia veniva governata, o da un Pretore, o da un Consolare, e che poi in luogo de' Pretori s' introdussero i Correttori. Quindi Sessa fu probabilmente allor sottoposta al governo di un tal Ufficiale, se mai è vero ciocchè afferma codesto Autore, non uniformandosi al suo sentimento Errico Valesio (c), nè altri rinomati Scrittori.

Ma ne' tempi di Adriano mutò di bel nuovo aspetto l' Italia, tra per averla egli nuovamente divisa, e ben in altro differente modo da quello di Augusto, tra per avervi un altra forma di governo introdotta. Adriano adunque dove prima l'Italia era partita in XI. *Regioni*, non già in IV. la ridusse, come vuole il Rinaldi (d) sull' autorità fondato del Pellegrini, ma in XVII. *Provincie* la divise, non altrimenti che narrano il Panvinio (e), il nominato Autore della Storia Civile (f), il Troyli (g), ed altri. Restò quindi unita all' Italia la Sicilia, la Corsica, e la Sardegna, che Augusto ne aveva separate, e si aggiunsero alla Campania gli Irpini: tantochè Benevento venne allor numerata tra le Città di questa *Provincia*. Istituì anche Adriano nuova polizia, e nuovi Magistrati, creando quattro Consolari (h), a' quali commise il governo delle maggiori *Provincie*, e l' altre secondo la lor condizione a' Correttori, e a' Presidi, che furon nomi di Magistrati di dignità diseguale. Così la Campania, come assai ragguardevole, veniva governata da uno di questi Consolari, il quale risedeva in Capua, allor di lei Capo, e Metropoli (i), che che in contrario ne dica il Gesualdo (k); e Sessa compresa in tal *Provincia*, venne anche ella a soggiacere a quel Consolare.

Indi pervenuto all' Imperio Costantino il Grande, ed avendo tra-

(a) *Memor. stor. di Capoa T. I. p. 166.*
(b) *In not. Imper. cap. 99.*
(c) *In not. ad excerpta ex Dione p. 102. & in Suet. ad Aug. cap. 47.*
(d) *Loc. cit. pag. 276.*
(e) *De Imp. Roman. pag. 884.*
(f) *Ibid. pag. 25.*
(g) *T. III. pag. 9.*
(h) *Spartian. in Adrian. cap. 22.*
(i) *D. Athanas. Epist. ad solitar. Paus. in Eliac. Prior.*
(k) *Osservaz. alla V. A. pag. 357.*

Digitized by Google

trasferita l'Imperial sede da Roma in C. P., punto non alterò la divisione dell' Italia fatta da Adriano in XVII. Provincie; ben vero di un solo Prefetto Pretorio, che prima era, ne stabilì quattro (*a*), ed in tal modo venne a dividere tutto l' Orbe Romano, in quattro Clime, o vero Tratti. Al Prefetto Pretorio dell' Italia sebbene fussero sottoposte le Provincie suddette, nulla di meno avevan esse altri più immediati Amministratori, a' quali in particolare era commesso il lor governo. Erano prima divise in due Vicariati, uno detto di Roma, e l' altro d' Italia. Nel Vicariato di Roma eran compresse X. Provincie delle riferite XVII., dette anche per tal cagione Provincie Suburbicarie, e tra queste era compresa la Campania governata dal suo Consolare. Dignità molto più illustre di quella de' Correttori, e Presidi; poichè nell' Ufficio di Preside si eleggevano semplici Cavalieri, ed in quello di Correttore i Senatori; ma nell' Ufficio di Consolare si eleggevano quei Soggetti, i quali o erano stati Consoli, o erano in pregio al pari de' Consoli. Il perchè si servivano questi Consolari de' Littori, e de' Fasci al numero di VI. a differenza de' Consoli, a quali se ne permettevano XII. Era lor propria Veste la Toga *Pretesta*, la *Palmata*, e la *Trabea*. Avevano la Sedia *Curule*, lo *Scipione*, o sia Scettro di legno colorito, il Lauro su i Fasci, e nelle pubbliche funzioni potevano usare i calzari dipinti. Erano distinti col nome di Clarissimi, e con essi portavano la propria Insegna di questa Provincia, che fu, al dire del Panciroli (*b*): *Imaginem Mulieris pro Tribunali sedentis: e cujus dextero humero Cingulum suspensum ad sinistrum latus obliqua descendit. Sinistra Scutum: dextera hastam tenet, in cujus summo præfixa est tabella, ubi scriptum est Campania. Ipsa in capite Tutulum cum prominentibus pinnis gerit. Nuda pedes, albaque palla succincta. Viride pallium a parte sinistra, brachio retentum, ad genua fluere permittit. Ad dexteram Abacus albo tapete, ut in aliis, instratus; Librum luteo tegmine*

(a) *Aut. della Stor. Civ. T. 1 pag. 71 & 73.*

(b) *In not. Imper. cap. 100.*

Digitized by Google

mine tectum sustinet. Ad sinistram Liber Mandatorum luteo tectus, albo, atque surrecto tapeto Abaco instrato inhæret. Così allora i Moderatori della Campania erano i Prefetti Pretorj, i secondi i Vicarj, e gli ultimi, e più immediati erano i Consolari.

Per altro poi egli è impossibile il poter giugnere a sapere quali, e quanti sieno stati questi Consolari della Campania dall' Imperio di Adriano, sinattanto che si abolì sì fatto Magistrato, imperciocchè poche memorie ce ne rimangono. Il Pratilli che nella sua Via Appia (*a*), ed indi in una sua particolar Dissertazione stampata in Napoli nel 1757., ne diede un più lungo Catalogo, rapporta tra questi Consolari della Campania dei molti Presidi, e Correttori dopo di Adriano, e tra loro Mamiliano Crispino, sull' autorità di un marmo, che in Sessa ritrovasi. Ma perchè un tal marmo vien da esso trascritto con molti errori, e gli fa dire quello che non dice, come l' additeremo al *Cap. III.*, del *lib. II*, possiamo supporre che ciò faccia ancora degli altri; onde noi intendendo di far quì parola di questi Consolari, non ci siamo curati di porre nel lor numero, e tra di essi, i Correttori, ed i Presidi, che egli rapporta. Tanto più, perchè la Campania non poteva avere di sì fatti Ufficiali dopo l' Imperio di Adriano, non essendosi giammai mutata la dignità di Consolare in quella più inferiore di Correttore, o Preside, talchè avessero dovuto que' tali lasciare lo specioso titolo di Consolare, e servirsi di quello di Correttore, e di Preside. E se talora vi furono sì fatti Ministri dopo Adriano, probabilmente eran essi inviati dagli altri Imperadori, ad Adriano succeduti, non con altra autorità, che di perseguitare i Cristiani, e sterminargli; leggendosi in Lattanzio (*b*), e nelle note ad esso fatte dal Colombo, che Diocleziano, per esterminar quelli, inventò nuovi Ufiziali, Presidi, Vicarj, Prefetti, ed altri tali. Se mai così non fusse, bisogna credere, che dagli stessi Consolari

(a) *Lib.* 3. p. 376. *& seq.* (b) *De mort. pers. cap.* 7.

Digitized by Google

ſolari ne' luoghi a loro ſottopoſti, eran queſti deſtinati per la ſteſſa ragione di proceder contra i Criſtiani; imperciocchè ſi legge in molti Atti de' Martiri, che eſſi non avevan luogo fiſſo, ma ſcorrevano dovunque portava il biſogno di adoperarſi contro al Criſtianeſimo. Nè dee farci mutar ſentimento quel tanto ſcriſſe Capitolino (*a*), cioè, che l' Imperadore M. Aurelio *Provincias ex Proconſolaribus Conſulares, aut ex Conſularibus Proconſulares, aut Prætorias pro belli neceſſitate fecit*; poichè ne' tempi di M. Aurelio la Campania, per quanto noi ſappiamo, non ſoggiacque come l' altre Provincie, o la maggior parte di eſſe, ad una tal neceſſità, per cui fuſſe ſtato obbligato codeſto Imperadore da Conſolare farla Proconſolare, onde i ſuoi Conſolari ſi fuſſero detti Proconſoli. Dal che ſi ricava ancora, che vengon con errore traſcritti que' marmi, ſull' autorità de' quali voglion alcuni chiamar Proconſoli tali Conſolari. E ſe mai un tal errore non vi fuſſe nel traſcrivergli, dee in eſſi piuttoſto leggerſi Proconſolare, che Proconſolo; poichè non eſſendovi ragione da dubitare, che il Conſolare poteva ſurrogare altri in ſuo luogo volendo altrove trasferirſi, non altrimenti che il Conſolare Mavorzio Lolliano in tempo del ſuo Miniſtero ſi portò a diporto nella Sicilia, come ſi ricava da Giulio Firmico nella prefazione dell' Aſtronomia a lui indiritta; in queſto caſo il ſurrogato poteva avere il nome di Proconſolare. Così ne' tempi noſtri ſuol darſi il nome di Pro-Giudice, e di Pro-Governatore a colui che vien ſurrogato dal Giudice, o dal Governatore in ſua vece, quando egli per breve tempo ſi eſenta dal luogo a lui dato in governo.

Premeſſo tutto ciò: perchè Seſſa, come poc' anzi dicemmo, a codeſti Conſolari fu ſottopoſta; per pregio dell' opera ne addurremo quì la ſerie di quelli, che non ſi poſſono rivocare in dubbio, ſervendoci delle notizie ſomminiſtrate dal Pratilli nella riferita ſua Diſſertazione, come più copioſa, e ſicura.

(a) *In Vit. cap.* 22.

Digitized by Google

Leonzio era Consolare della Campania sotto Adriano, come si ricava dagli Atti di S. Montano martirizzato in Terracina al riferire del nominato Pratilli (*a*).

Virio Turbone sotto lo stesso Imperadore era altresì Consolare della Campania, come si ha da un marmo scavato nel 1754. nella Real Villa di Caserta, al dire dello stesso Pratilli.

Antonino Pio, dipoi Imperadore, regnando lo stesso Adriano fu Consolare della Campania circa il 125. di Cristo N.S. (*b*).

C. Gavio Massimo fu Proconsolare della Campania circa gli anni 140., non altrimenti lo rileva dagli atti di S. Marco di Atina il citato Pratilli.

Deciano era Consolare della Campania circa gli anni di G. C. 160., secondo riferisce il detto Autore

L. Annio Pompejano era Proconsolare della Campania sotto L. Aurelio Commodo circa l' anno 183, come si rileva da un marmo riportato dall' anzidetto Pratilli.

Flavio Claudio Sulpiciano era Consolare della Campania imperando Settimio Severo, come si ha da un marmo scoverto nel 1749. dalla piena dell' acqua al di sopra le foci Caudine poc'oltre del Castello d' Arienzo, e lo riferisce il detto Autore.

Audenzio Semilano si trova ancora essere stato Consolare della Campania, sotto l' anzidetto Imperadore, siccome lo rapporta il citato Autore sulla fede di un marmo, qual era nel Villaggio di Frignano, ed or si trova trasportato nella Real Villa di Portici.

L. Celio Rufo Sacerdote Flaviale fu altresì Consolare della Campania sotto l' Imperio dello stesso Settimio Severo, come si rileva da un marmo, presso lo *Sponio*, da cui lo trascrive esso Pratilli.

Nerazio Scopio era Consolare della Campania imperando Valeriano circa gli anni 270., come lo rileva il teste citato

(a) *Dissertaz. de' Consolari pag.* 40. (b) *Capitol. in Adrian. cap.* 2.

Digitized by Google

to Pratilli da un marmo rapportato dal Grutero.

T. Anonio Marcellino viene ancora tra' Consolari della Campania mentovato dal detto Autore sull' autorità di un marmo riportato dal Grutero, e di un altro, che si ritrova in Benevento.

Pompeo Faustino circa la fine del III. Secolo stima il cennato Pratilli, che dovett' essere Consolare della Campania, sulla fede di un marmo, che ritrovasi, com' e' dice, in Tiano, ma poi rapportandolo, in esso si legge Correttore.

Casselliano era Proconsolare della Campania circa gli anni 302, e 303, come sulla fede degli Atti de' Ss. Martiri Quarto, e Quinto lo addita il riferito Autore.

Furio Audenzio Anniano ritrovasi essere stato Consolare della Campania nel decorrere del IV. Secolo, come si ricava da due marmi rapportati dallo stesso Pratilli.

L. Celio Censorino fu Consolare della Campania nel tempo dell' Imperadore Costantino il Grande, come si rileva da un marmo registrato dall' anzidetto Autore.

Flavio Petronio Probiano sotto lo stesso Imperadore fu Proconsolare della Campania, come si ha da un' altro marmo appò il menzionato Autore.

Barbario Pompejano era altresì Consolare della Campania sotto il medesimo Imperadore nel 333. al riferire dell' Autore della Storia Civile (*a*), e del Pratilli.

Ortenzio era anche Consolare della Campania ne' tempi dello stesso Costantino, siccome esso Pratilli lo ricava da una Iscrizione, che rapporta.

C. Giulio Rufiniano Ablavio Taziano fu similmente Consolare della Campania regnando lo stesso Imperadore, come da un marmo, che si ritrova in Avellino lo rileva il citato Autore.

Q. Flavio Messio Egnazio Lolliano era ne' tempi dello stesso Costantino Consolare della Campania, ed al medesimo si ritrova un marmo inalzato da' Sessani, quale noi riferiremo al *Cap. III. del lib. II.*

(a) *Tom.* 1. *lib.* 11. *pag.* 73.

Digitized by Google

Claudio Giulio Pacato fu forse Consolare della Campania verso la fine dell' Imperio del già nominato Costantino, come suspica il Pratilli, e rapporta, oltre più marmi riferiti dal *Grutero*, una di lui Iscrizione in Benevento.

Campano fu anche Consolare della Campania, e forse ne' tempi di Costanzio Gallo. Vien' egli da Simmaco (*a*) chiamato Moderatore della Campania, e quindi pensa il Pratilli, che di lui debba parlare quella mutila Iscrizione, qual noi trascrivendola dal Muratori, la rapporteremo al *Cap. LII. del lib. II.*

Furio Lupo viveva Consolare della Campania nel 363. sotto l' Imperio di Giuliano l' Apostata, come si raccoglie da ciò che registra lo stesso Simmaco (*b*).

Buleforo era Consolare della Campania negli anni del Signore 364, e 365. come avvisa l' Autore della Storia Civile, ed il Pratilli.

Giulio Felice al riferire de' suddetti Autori era Consolare della Campania nell' anno 365., e 366. sotto l' Imperio di Valentiniano.

Clodio Ermogeniano Olibrio riflette il Pratilli, che sia stato Consolare della Campania dopo il 366. sotto lo stesso Imperadore.

Anfilochio era Consolare della Campania sotto lo stesso Valentiniano nel 370. al riferire del Pratilli, e dell' Autore della Storia Civile.

Aviano Vindiciano vien dato dallo stesso Pratilli per successore al riferito Anfilochio, rapportando due marmi, ne' quali se ne ha memoria.

Ovinio Valentino fu parimente Consolare della Campania sotto lo stesso Valentiniano, come si rileva da un marmo, che ritrovasi nella Città di Pozzuoli, trascritto dall' anzidetto Autore.

Valerio Ermonio Massimo, come vuole lo stesso Pratilli, circa la fine del Secolo IV. fu Consolare della Campania, e rap-

(a) *Lib. 1. Epist. 60.* (b) *Lib. 1, Epist. 53.*

Digitized by Google

e rapportata un marmo, ove di lui si ha memoria.

Pontio Meropio Paolino, dipoi Vescovo di Nola, poco prima, o poco dopo dell' anno 380, fu parimente Consolare della Campania, come avvisa il Muratori nella sua raccolta di *Anecdoti latini* citato dallo stesso Autore. Ma il Gesualdo (a) sospica, che questo Consolare sia quel *Paolino*, il quale insieme con Giuliano fu eletto Consolo nel 325, e finora tra gli Eruditi non si è potuto chiarire il suo pronome.

Anicio Auchenio Basso lo fa il ridetto Pratilli successore di Paolino sulla fede di una Iscrizione, che già fu nell' antica Capua; e da due altre, da lui similmente rapportate, si ricava, che questo Auchenio fu ancora Proconsolare della Campania.

Dario Eliano, del quale evvi menzione nel *Cod. Teod. lib. 91. de Decur.* vuole detto Autore, che sia stato Consolare della Campania, circa gli anni 384., e successore del detto Auchenio.

Valerio Publicola lo numera il cennato Autore tra' Consolari della Campania, sulla fede di un marmo registrato dal *Vita* nelle sue *Dissert. Benevent.*, e crede che sul cadere del IV. Secolo egli avesse esercitato il suo Ministero.

Gracco fu Consolare della Campania sotto l' Imperio di Arcadio, e di Onorio nel 397., come si ha dall' Autore della Storia Civile, e dal Pratilli, ricavandolo dal *Cod. Teodos. leg. 1. de Collegiatis*.

Acilio Glabrione Sibidio fu parimente Consolare della Campania sotto l' Imperio di Arcadio, di Onorio, e di Teodosio II., come si ha da un marmo riportato dal *Grutero*, e trascritto dal Pratilli.

Flavio Anicio Basso fu anche Consolare della Campania, e forse successore dell'anzidetto *Glabrione*, come sospetta detto Autore rapportando la testimonianza di un marmo, che è in Capua nella Chiesa di S. Vincenzo sopra il Volturno.

Marco Aurelio Proculo vien posto dal nominato Autore tra'

(a) *Osservat. Crit. alla V. Ap. pag.* 359.

Digitized by Google

tra' Consolari della Campania nel corso del Secolo V. sulla fede di un marmo rapportato dal *Gudio*.

Decio altresì in questo secolo era Consolare della Campania, come si rileva da una lettera scritta da *Simmaco* (a) colla quale gli raccomanda S. Severo Vescovo di Napoli.

Questi, de' quali si ha finora certezza, sono i Consolari della Campania dal tempo di Adriano fino a quello di Arcadio, e di Onorio. Degli altri molti, che vi dovettero essere, non se ne ha memoria alcuna. Nè si giunge a sapere il preteso tempo, in cui furono Consolari in essa Campania, ed esercitarono il lor Ministero *Ponzio Proserio Paolino* juniore, di cui, al riferire dello stesso Pratilli, si ha memoria in una Iscrizione ritrovata nel 1746. in Napoli presso la spiaggia di Chiaja: *Giulio Probiano* nominato in un' altra Iscrizione trovata nelle vicinanze di S. Agata de' Goti: *Q. Antonio Cassiani* detto altresì Consolare della Campania in un altro marmo rapportato dal *Reinesio*: e finalmente *Postumio Lampadio*, come è da vedersi nella riferita Dissertazione del Pratilli.

Ma nel 423 morto Onorio in Ravenna, dopo aver tenuto 32 anni l' Imperio, Teodosio il giovane figliuolo di Arcadio (b), benchè avesse retto l' uno, e l' altro Imperio, nulladimeno l' anno seguente creò Augusto in Occidente Valentiniano III. figliuolo del General Costanzo, e di Placidia figliuola di Teodosio il Grande, ed in tal modo a Valentiniano restò sottoposta l'Italia. Morì egli nel 455., e Massimo autore della sua morte gli fu successore, con aversi sposata Eudossia figliuola di Teodosio il giovine, e vedova di esso Valentiniano. Sbranato poi Massimo dal P. R. dopo aver regnato 77. giorni, si videro in poco tempo molti Imperadori in Occidente fino ad Augustolo, i quali quasi tumultuariamente poco tempo regnarono.

Intanto fu l' Italia manomessa da varie barbare Nazioni, uscite dal Settentrione, e propriamente dalla Scandia, o sia Scandinavia Penisola, come riferisce il Tesauro (c), *vincolata*

(a) *Lib. 7. Epist. 51.*
(b) *Gian. T. 1 pag. 84.*
(c) *Regno d' Ital. pag. 1. & 20.*

Digitized by Google

lata nella sua cima, con un breve Istmo a' Regni della Moscovia, bagnata verso Borea dal Mar gelato: a Ponente dall' Oceano Deucalidonio, Brittanico, e Germanico: all' Austro dal Mar Germanico, Codano, e Baltico; e ver Levante dal Baltico, Svevico, e dal Seno Finnico infino all' Istmo. Ed avendo inondato diversi Paesi, ed in varie parti anche col permesso de' Romani Imperadori fermatisi, si fecero da per tutto conoscere col nome di Goti, Ostrogoti, Westrogoti, Vandali, Unni, Longobardi, Svevi, Norvegj, Sclavi, Eruli, Scyri, Burgundi, Avari, Bajoarj, Roghi, e con altri varj nomi, tutti da essi presi dalle varie parti della Scandinavia, onde sortivano. Alarico Re de' Visigoti fu il primo a depredar' essa Italia sotto l' Imperio di Onorio nel 409. Attila Re degli Unni la manomise sotto quello di Valentiniano III. nel 452., ed in appresso Ricimero Re de' Vandali. Genserico altro Re de' Vandali in Ispagna, dall' Affrica, onde era passato nel 427, a richiesta del ribello Conte Bonifacio (*a*), dando in essa principio ad una crudelissima persecuzione, che Vandalica finora si appella, chiamato da Eudossia (*b*) acciocchè vendicasse la morte di Valentiano suo marito, fu il quarto a devastar l' Italia nel 455., saccheggiando la stessa Roma. A Genserico seguì Odacre Re degli Eruli, e Turlingj, il quale avendo ucciso Oreste, e detronizzato Augustolo di lui figliuolo, con esiliarlo nel Castello di Lucullo, che l' Autor della Storia Civile (*c*) pretende, sia quello dell'Uovo in Napoli, ed il Troyli (*d*) vuol che sia quello nelle vicinanze di Napoli prossimo al Lago di Agnano, s' impadronì dell' Italia nel 476., e vi regnò molti anni, senza che si sappia qual fu intanto la polizia di queste nostre Regioni.

Ma dopo che Teodorico figliuolo di Teodemiro dell' illustre Casa degli Amali Rè degli Ostrogoti, cui dall' Imperator Marciano fu conceduta la Pannonia, all' infinuazione dell'

(a) *Baron. an. 455. n. 13.*
(b) *Procop. hist. Vandal. lib. 1.*
(c) *Tom. 1. pag. 164.*
(d) *Tom. 3. pag. 56.*

Digitized by Google

dell' Imperador Zenone, nella corte del quale in C. P. dimorava, si portò alla conquista dell'Italia, e le ne rese Re, come da Zenone gli era stato permesso (*a*), spogliandone Odoacre, che per lo spazio poco meno di 14. anni l'aveva tiranneggiata, ed oppressa; non mutò nè la divisione fatta da Adriano, nè gli stessi Magistrati, tanto che si trova a'suoi tempi un tal *Giovanni* essere stato Consolare della Campania. Aggiunse nulladimeno a tali Magistrati i Cancellieri, i Canonicarj, i Referendarj, e finalmente i Comiti (*b*); Magistrato, che non solo si mandava in ciascheduna piccola Città, ma eziandio ne' piccioli Castelli; onde facilmente in ogni luogo con sollecitudine amministravasi la giustizia.

Morto Teodorico nel 526., dopo aver regnato anni 38., Atalarico nato da Amalasunta di lui figliuola gli fu successore, ed a costui succedette Teodato, quando Giustiniano Imperadore di Oriente nel 535 mandò alla conquista dell' Italia il famoso Belisario. Ma ucciso da' suoi Teodato, fu inalzato al trono Vitige, il quale vinto da Belisario in Ravenna, fu condotto prigioniero in C. P.; onde Aldibaldo, Alarico, Totila, ed infine Teja furono dopo Vitige Re de' Goti. Finalmente nel 553. colla morte di Teja, dopo la durata di anni 64., essendosi nell' Italia estinto il Regno de' Goti per opera di Narsete Eunuco Generale del già detto Giustiniano, dopo di Belisario spedito da C.P., e passata essa Italia sotto il dominio de' Greci, riceverono le sue Città nuova forma, e disposizione di governo. Avvenne tutto ciò, perchè Longino nel 568. mandato da Giustino II. per successore a Narsete, avendo stabilito la sua Sede in Ravenna, ove altresì l'aveva fissata Teodorico, e prima di esso Onorio, e Valentiniano, tolse via dalle Provincie il Magistrato de' Consolari, de' Correttori, e de' Presidi (*c*), e stabilì in tutte le Città, e Terre di qualche momento de' Capi, a' quali commise separatamente il governo di esse, col nome di Duchi, assegnando loro de'

(a) *Procop. hist. Ghot. lib. 1.*
(b) *Gian. Tom. I. pag. 172.*
(c) *Giann. loc. cit. pag. 213.*

Digitized by Google

de' Giudici per l' amministrazione della giustizia. Nè Longino di ciò contento, abolì ancora nella stessa Roma il nome di Consolo, ed il Senato, che fino a quel tempo era durato, e la ridusse similmente sotto al governo di un Duca, il quale come gli altri in ciascheduno anno si mutava. Sottopose poi tutti questi Duchi a colui, che per l' Imperadore in Ravvenna risiedeva, ed al quale era commesso il governo dell' Italia tutta, e di quegli l' elezione: imponendo ad esso non già di Duca, ma di Esarca il nome. Quindi non è fuor di proposito il credere, che in una tal separazione avesse avuto ancor Sessa un particolar Duca al suo governo.

Ma all' invito di Narsete in vendetta dell'ingiuria che rilevò da Sofia moglie dell' Imperador Giustiniano, che che in contrario ne dica il Baronio, ed il Valesio appò l' Orsi (*a*), essendo calato nell' anno 568. dalla Pannonia all' acquisto dell' Italia Alboino Rè de' Longobardi, i quali usciti dalla Scandinavia, come dicemmo, nella Pannonia da essi occupata si erano stabiliti: buona parte dell' Italia, fu sottratta dall' Imperio de' Greci, e molti Duchi vi si stabilirono dipendenti dal nuovo Regno de' Longobardi. Finalmente sotto Autari III. Re di costoro avendo un tale Zotone col già detto titolo di Duca incominciato a dominare il Ducato di Benevento, tratto tratto si andò da indi in poi cotesto Stato sì mirabilmente dilatando, che si videro da esso dipendenti molte e molte Città, con istabilirsi al lor governo un Capo col nome di Gastaldo. Tra l' altre Città, che da un tale Stato dipendevano vi fu anche Sessa, ed ebbe ancor ella il suo particolar Gastaldo che la governava. Nè può difficultarsi che a questo Ducato non fusse ella sottoposta, perchè vien compresa nella estensione de' suoi confini, molto ben descritti dal Pellegrino (*b*), dall' Autore della Storia Civile (*c*), e finalmente dal chiarissimo Muratori in sì fatto modo (*d*): *Civitates Neapolis, Cajetæ, Surren-*

(a) *Stor. Ecclesiast. Tom.XIX.lib.* 41. §.96.

(b) *Hist. Princip. Langobard. cum Pratil. Tom.5.pag.220., & seq.*

(c) *Tom.1.pag.380.*

(d) *Rer.memorab. Italic. Dissert.2. de finibus Reg. Italiæ.*

Digitized by Google

ti, aliæque, aut conterminæ, aut subjunctæ ad meridiem in Græcorum ditione perstiterunt. Reliquum Regionis illius, quæ nunc Regnum Neapolitanum conficit, Longobardos Dominos agnovit, ac propterea, quæ Provincia appellatur nunc Terra laboris cum præstantissima Urbe Capuæ incipiendo a Castro Aquini, Nolam usque, ac inde paucis maritimis Urbibus dimissis, pergendo Salernum, tum non interrupto itinere Cusentiam usque, hæc omnia vastissimum Ducatum Beneventanum constituebant.

Declinato poi nell' Italia il Regno de' Longobardi allorche Desiderio loro Rè fu debellato, e fatto prigione da Carlo M. Rè di Francia, da questo Ducato di Benevento, che Principato si disse, ed i suoi Duchi Principi, Siconolfo fratello di Sicardo V. Principe di un tale Stato involò, morto costui, il Gastaldato di Salerno, e se ne rendette Principe coll' ajuto di Landulfo Gastaldo di Capua, e di alcuni Beneventani, e Salernitani (*a*). Allora il Gastaldato di Capua con quello di Tiano, Sessa, ed altri Gastaldati, e Castelli restarono sotto il dominio del nuovo Principato di Salerno (*b*); imperciocchè alle suppliche di Landone figliuolo del nominato Landulfo, di Adimaro, e di Bassacio Abbate di Montecasino nell' anno 851, essendosi portato in Benevento Lodovico II. Rè d' Italia, rappacificò Siconolfo con Radalchisio, il quale da Tesoriero, che fu di Sicardo, era stato eletto Principe di Benevento dopo la di lui morte, e per lo spazio di anni dodici aveva dato molto che fare a Siconolfo per obbligarlo a cedere quanto avea usurpato. Seguì questa pace col divider Lodovico tra Siconolfo, e Radalchisio quel Principato Beneventano; dimodochè restò a Radalchisio la Città di Benevento con molti de' Gastaldati da essa dipendenti, e quella di Salerno coi luoghi sopra descritti fu confirmata a Siconolfo, giurando ambedue fedeltà a Lodovico, con riconoscerlo per loro Sovrano. E quantunque nel Capitolare di Radalchisio con Siconolfo rapportato dal Pellegrino (*c*), non

(a) *Anonym. Salernit. Chron. cap. 71.*
(b) *Gian. T. 1. pag. 436.*
(c) *Hist. Princip. Langobar. cum Pratil. T. 3. pag. 214.*

Digitized by Google

non viene descritta Sessa tra i Gastaldati ceduti a Siconolfo, non deve far maraviglia. Che facendoci sapere Michele Monaco (*a*) che la Chiesa di Sessa, e quella di Carinola ne'tempi di Alessandro Papa III. si ritrovava unita con quella di Tiano; probabil sembra, che nella denominazione del Gastaldato di Tiano in quel Capitolare a Siconolfo ceduto, venisse allor compresa anche Sessa, e Carinola.

Ma Landulfo Gastaldo di Capua, la quale, come si è detto, distaccata dal Principato di Benevento veniva ad esser sottoposta a quel di Salerno dominato da Siconolfo, ricusò di riconoscer questo Principe per suo Sovrano, ed assumendo titolo di Conte (*b*), incominciò con assoluto dominio a governare il suo Contado, che Principato indi appellossi, e Contadi si dissero i suoi Gastaldati di Tiano, di Sessa, di Casamirta, oggi Caserta, di Carinola, di Cajazzo, ed altri, de'quali esso divenne Capo, e ne'quali si divise; che però disse l'Autore della Stor. Civ. (*c*): *Il Principato di Capua era diviso nel Contado di Fondi, e di Sessa, ne' Contadi di Aquino, di Tiano, di Alife, di Caserta, ed altri*. E stando egli poi questo Landulfo per morire, chiamò a se i suoi figliuoli (*d*), i quali erano il già nominato Landone, Pandone, Landonulfo, e Landulfo, che fu Vescovo di Capua, e loro raccomandò di sempre fomentar risse, e discordie tra i due Principi di Benevento, e Salerno, che così si sarebbero sempre mai mantenuti sicuri nel possesso dello Stato che loro lasciava. Dopo la di lui morte, che seguì nell'anno 842, gli succedette il riferito Landonulfo suo figliuolo (*e*) nel Gastaldato di Tiano, nel quale forse comprendevasi ancor Sessa per la già divisata ragione.

Pandenulfo figliuolo di Pandone, Landone figliuolo di Landone, ed un altro Landone figliuolo di Landonulfo Nipoti del riferito Vescovo Landulfo dopo la sua morte,

(a) *Sanct. Capuan. pag. 575. in not. lit. B. ad Ful. Episc. Isern.*
(b) *Gian T. 1. pag 411.*
(c) *T. 1. pag 507.*
(d) *Erchempert. cum not. Pratil. hist. Princip. Langob. Pelleg. T. I. pag. 106.*
(e) *Erchempert ibid n 21. pag. 104.*

Digitized by Google

che seguì nell' anno 879 , si divisero egualmente il Contado di Capua . A Pandenulfo toccò Tiano , e Casamirta: a Landone Berelasso , e Sessa : e all' altro Landone Carinola , e Cajazzo (*a*) , facendo con tal divisione di un solo più Contadi, governati talor da essi col titolo di Conte , e senza veruna dipendenza da quel di Capua .

Nella morte di questo Landone Conte di Sessa , succedettero nel suo Contado i di lui figliuoli (*b*) , a' quali poi fu tolto dal nominato Pandenulfo .

Magiperto, forse un de' figliuoli del sopranominato Landone , suspica il Pratilli (*c*) , che fusse stato Conte, overo Gastaldo in Sessa , perchè Erchemperto dice , che in Sessa egli accolse Pandenolfo liberato dalle carceri di Capua , allorchè fu ella saccheggiata da Giovanni Candidato , e dal Vescovo Attanasio nel 884.

Atenulfo figliuolo di Landulfo , circa l' Anno 940. era similmente Conte di Sessa (*d*) .

Landenulfo figliuolo di Landulfo anche fu Conte di Sessa e d' Isernia , che restaurò , essendo stata da Saracini bruciata (*e*) :

Landulfo figliuolo di questo Landenulfo viveva nel 981., e fu non solo Conte di Sessa,ma eziandio d'Isernia . Morì di anni 62 , e fu sepolto nella maggior Chiesa d' Isernia ove fin' ora si vede il suo sepolcro con tale Iscrizione rapportata dal chiarissimo Muratori (*f*) .

HOC TUMULO REQUIESCIT DOMINO LANDULFO COMES QUI FUIT FILIUS DOMINI LANDENULFI COMITI CUJUS DOMINI LANDENULFI EXCELLENTISSIMI PRINCIPI SAPIENTISSIMUS DOCTOR LICTERASQUE GRECA ET LATINA

TER-

(a) *Erchempert. ibid. num.*40. *pag.* 131. *Gian. T.* 1.*pag.*450 .

(b) *Erchempert.loc.cit.n.* 45. *pag.* 137.

(c) *Hist. Princip. Langob. Pelleg. cum Pratil. T.* 1. *pag.* 155.

(d) *Pelleg. Hist. Princip. Langob. cum Pratil. T.V. pag.* 89. *in stemma*

(e) *Pelleg. loc. cit.*

(f) *Thesaur.vet.Inscript.T.*4 *pa.*1. *pag.*1897.

Digitized by Google

TERRIBILI VISU FACIES SED MENTE BENIGNUS
HANC PATRIAM REPUTANS ESSE ÆSERNIA SUA
ET SUESSA APOSTOLUS AUXILIO PETRUS FULTU AD
ISTOS
ET CUM COMPLESSET ANNOR. SEXAGINTA ET DUO
MORS EJUS A CORPORE RAPUIT VITA

E sopra del suo sepolcro si vede ancora quello di Sicelgaita sua moglie, e di Landulfo suo figliuolo con quest'altra iscrizione.

ET LOMINA SICELGAITA COMITISSA UXOR EJUS
ET LANDVLFVS COMES FILIVS EIVS
CUJUS ET IN TEMPLIS PETIIT SUA MEMBRA JACERE
IDCIRCO MONEO TE LECTOR CHRISTUM DEPOSCERE SEMPER
CUM SANCTIS REQUIEM ILLICO TRIBUAT.

Gudone nipote di Landulfo figliuolo di Pandolfo sopranominato Capo di Ferro, che nell' anno 982. fu ammazzato in Calabria con detto Landulfo, e suo fratello Adenulfo, e con Indulfo, e Vadiperto altri loro nipoti, si suspica dal Pratilli (*a*) essere stato parimente Conte di Sessa.

Landenolfo figliuolo di Atenulfo, fu eziandio Conte di Sessa, e viveva negli anni 984, e 996. (*b*).

Landone figliuolo di Landulfo, di cui si fa anche menzione nel *Necrologio* rapportato dal Pratilli (*c*), fu similmente Conte di Sessa, e morì nel dì 17. Maggio dell'anno 996. Una di lui figliuola chiamata Offa si era maritata fin dall'anno 994. con Bernardo Conte di Fondi con dote della quarta parte di tutti i beni, e delle Città, e Castelli di suo padre (*d*).

Jaquinto, che può esser figliuolo del nominato Landolfo, fu parimente Conte di Sessa (*e*).

Lan-

(a) *Chron.Com. Capuæ in.hist. Princip. Langob.Pelleg.cum.not.Pratil.T. 3. pag.154.*
(b) *Pelleg.in stemma loc.cit.*
(c) *In hist. Princip. Langob. Pelleg.T.V.pag.68.*
(d) *Pelleg.in stemma loc. cit.*
(e) *Pelleg. ibidem.*

Digitized by Google

Landulfo (*a*) figliuolo di Jaquinto succedette a suo padre nel detto Contado, e viveva nel 1016. Di esso anche si fa menzione nell' anzidetto *Necrologio*.

Pietro figliuolo del detto Landulfo fu eziandio Conte di Sessa, e viveva nel 1030. (*b*). Sua moglie fu Gemma figliuola di Docibile Duca di Gaeta, e colla medesima procreò Algeltruda che fu moglie di Giovanni nato da Pandolfo figliuolo di Guaimaro Principe di Salerno, e viveva nell' anno 1083.

Riceardo Conte di Aversa, il quale si numera tra' Normandi I. Principe di Capua per essersi impadronito di quella spogliandone nel 1062. Landulfo suo Principe, può anche essere stato Conte di Sessa, oppure averla posseduta Giordano figliuolo di esso Riccardo, se mai ella è contenuta tra i luoghi presso al Garigliano da costoro conquistati, come par che l'additi la Cronica della Cava, leggendosi in essa (*c*): *A* 1062. *Riccardus espugnavit totam Capuam cum turribus suis, pulso Landulfo ejus Principe .... Jordanus fil. Riccardi factus est etiam Princeps Capuæ cum patre suo, & cœpit Calenam, Traconi, & Tiano a Longobardis: Et postea Trajectu, Gaetam, & castra prope illas in Garillano*. Morì questo Riccardo nel 1078, e il nominato Giordano suo figliuolo trapassò nel Decembre del 1091, e così l' uno, come l' altro si appellava eziandio Duca di Gaeta per aver renduti ligj e soggetti al Principato di Capua que' Dogi, o sian Duchi, non già perchè allora fussero mancati, come nota il Pellegrino (*d*), e dopo di esso il Rinaldo (*e*).

Riccardo figliuolo dell' anzidetto Giordano, o altri che sia, fu altresì Conte di Sessa, come si ricava da una scrittura dell'anno 1105. rapportata dal chiarissimo Muratori (*f*). E da questa Scrittura ingannato il Troyli (*g*) s' indusse a dire, che la Ducea di Gaeta: *aveva sotto di se nella parte del mare*

(a) *Pelleg. ibid.*
(b) *Pelleg. loc. cit.*
(c) *In hist. Princip. Langobard. Pelleg. cum Pratil. tom. IV. pag. 443.*
(d) *Pelleg. In stemma Princip. Cap. Nortman.*
(e) *Memor. Stor. di Cap. lib. 3. cap. 15. pag. 103.*
(f) *Ker. mer. ab. Italic. Dissert. 5.*
(g) *Tom. 3 pag. 217.*

Digitized by Google

mare Formia, Minturna, Sinvessa e Terracina, ed in terra ferma Sessa, quantunque prima sull' autorità di Pietro Giannone da lui citato, avesse detto (*a*) che del Principato di Capua fu la Contea di Sessa, ed indi avessevi soggiunto ancor lo stesso (*b*). Bisogna quindi avvertire, che se allora questa Contea era unita al Ducato di Gaeta, poteva essere o per successione, o più verisimilmente, come dicemmo, per esser stata da que' Dogi occupata, e non già perchè da quel Ducato dipendesse.

Riccardo dell'Aquila similmente Duca di Gaeta, si ravvisa essere stato eziandio Conte di Sessa, poichè nel 1115., essendo scorsi già tre anni da che egli era morto, si vede Sessa, come nota Pietro Diacono (*c*), posta a ferro, e fuoco dall' Abate di Montecasino in vendetta di alcuni luoghi tolti a quel Monistero da Rangarda vedova di esso Riccardo.

Riccar-

(a) *Loc.cit.p.256.*
(b) *Ibidem pag. 307.*
(c) *Lib. 4. cap. 54. Sub iisdem fere diebus, cum jam ab incarnatione Domini annus millesimus centesimus, ac quintus decimus elaberetur 17. K. martii Castrum hujus nostri Monasterii, quod Suium dicitur, quodque a Patris Desiderii tempore subtractum fuerat, post decessum Richardi de Aquila, qui eundem Castrum tenuerat, captoque Alexandro, qui uxorem ejusdem Richardi acceperat, Sujenses non ferentes insolitum exactorum ejusdem Alexandri, eundem Castrum in manus præfati Abb reddiderant. Rangarda igitur uxor præfati Richardi hoc agnito, turrem, quæ ad mare dicitur, proditione custodum in sua accipiens, Villam Laurianam, Casam Majorem, Sanctum Benedictum in Suessa, & omnia, quæ in sua ditione ad Casinense Cœnobium pertinebant, ab hujus loci potestate subtraxit & ex tunc, & deinceps quicquid incommodi Casinensi Cœnobio excogitare poterat, inferre non desinebat. Abbas autem non segnis ad hæc, aggregato exercitu, Sueſſanam terram igne, ferroque devastare omnimodo cœpit. Richardus etiam tunc Bartholomæi de Calæno filius propter pugnam, quam cum eadem Rangarda pro Ducato Cajetano habebat, eidem Abbati per sacramentum firmavit totam ex integro Abbatiam, & quam antea recuperare posset in Terra Fundana, vel in Terra Guidonis de Castro, vel Comitatum de Ciccano, & intra Capuanum Principatum, in Comitatu Aquinensi, Benafrano, Aliphano, & Theanensi, & nominatim Castellum de Suio cum pertinentiis suis, & specialiter viam per flumen Gariglianum eundi, & & redeundi cum navigiis, & mercata ad portum de Sujo. Et specialiter terras, quæ ab eadem Rangarda sublatæ fuerant, ideſt Curtem S. Jo: ad Currenti, Curtem de Lando de Mari, Casam Majorem, Lauriauam, S. Benedictum de Sueſsa, & Terras, quas retinebat Gazzolinus.*

Digitized by Google

Riccardo figliuolo, come vuole il Gesualdo (*a*), del già detto Riccardo, e della nominata Rangarda, o pure di lui nipote, come asserisce il Campanile (*b*), possedette non solo il Ducato di Gaeta, ma fu eziandio Conte di Sessa, di Fondi, di Minturna, e di altri luoghi. Finalmente nel 1129. fu spogliato di quel Ducato (*c*), come pure del Contado di Sessa da Ruggiero Duca di Puglia, e della Calabria, e G. Conte della Sicilia, su la quale egli prese il nome di Re. E quantunque avesse fatto esso Riccardo molti sforzi per ricuperare i perduti Stati, nulladimeno riuscì vano ogni suo attentato, come diremo nel seg. *Cap.*

CAPITOLO VIII.

Di Sessa, e sua condizione dal Regno de' Normanni, dopo la caduta de' Longobardi, fino al presente.

DOvendo Noi quì far parola di Ruggiero Normanno, nel cui dominio passò nonche Sessa, ma molte Città, e Luoghi, che ora compongono il nostro Regno, ci sia permesso di parlar brevemente della Nazione de' Normanni, e del come s' introdussero tra noi, per chi mai non fusse inteso della loro Storia. I Normanni adunque così detti da *Nort*, che significa Settentrionale, e da *Man* che significa Uomo (*d*), dipendono da Norvegi, i quali anche uscirono dalla Scandinavia, come dicemmo nell' antecedente *Cap.* Essi nel tempo di Carlo M. cominciarono per la prima volta a farsi sentire nella Francia, e da Carlo il Semplice (*e*) fu loro assegnata la Neustria, una delle Provincie della Francia sopra l' Oceano Britannico, da essi poi denominata Normandia. Rollone loro Capo avendo impalmata Gilsa figliuola overo parente di questo Rè, abbracciò la Religione Cristiana con tutti i suoi Nor-

(a) *Osservat. Crit. alla Via Ap. di Pratil. pag.* 189., *&* 514.

(b) *Filib. Camp. nella famigl. dell' Aquila pag.* 94.

(c) *Caracciolo nella descriz. del Regno p.* 55.

(d) *Gugliel. Gemmeticense Hist. Nortm. lib.* 2. *c.* 4.

(e) *Gaufrido Malaterra Hist. Sicul. lib.* 1. *Cap.* 1.

Digitized by Google

Normanni, e nel battesimo pigliò il nome di Roberto in grazia di Roberto Conte di Poictiers, da cui fu tenuto al Sagro Fonte, intitolandosi Duca di Normandia. Indi nel correre del secolo XI. quaranta, o pure cento di costoro si portarono in Gerusalemme a visitare, come portava allora il costume, que' sacri luoghi, e nel ritorno approdati in Salerno, e ben accolti da Guaimaro III. allora Principe di quella Città, sconfissero i Saraceni, i quali non altrimenti ch'eran soliti di fare, ivi si eran portati a predare. Sorpreso Guaimaro dal lor valore, gli pregò a restar seco; ma essi vollero onninamente partire, esibendosi di mandargli altri loro compatrioti, o di ritornare essi medesimi. Infatti sotto la guida di Osmondo Drengot (*a*), il quale fuggiva dalla Normandia per aver ammazzato Guglielmo Repostel a cagione di essersi vantato di aver ricevuto de' favori amorosi dalla di lui figliuola, si portarono molti Normanni nell' Italia con Rainulfo, Asclittino, Osmondo, e Rodulfo fratelli dell' omicida. Militarono essi con varia sorte al soldo or de' Principi di Benevento, or al soldo de' Principi di Salerno, ed ora a quello de' Principi di Capua. Finalmente stabilitosi Rainulfo con titolo di Conte in un Castello del territorio Atellano (*b*), concedutogli da Sergio Duca di Napoli in grazia di essere stato nell' anno 1030 da esso, e da i di lui Normanni rimesso nel suo Ducato, dal quale era stato discacciato da Pandolfo IV. Principe di Capua in vendetta di aver egli dato ricovero a Pandolfo di Tiano sbalzato da esso Principe dal suo Principato, di cui detto Pandolfo di Tiano n' era stato investito dall' Imperadore Errico allorchè calò nell' Italia; inviò Ambasciadori in Normandia a quel Duca, invitando i suoi compatrioti, che venissero a gustar con esso lui le amenità del Paese, ove egli già possedeva un Contado. A tal invito circa il 1035 pervenne nell' Italia un numero assai più di Normanni, che per l' addietro vi fusse mai stato; e tra essi vi vennero Guglielmo,

N Dro-

(a) *Giann. Tom.II pag.2.*

(b) *Gio:Villani Cronica di Nap.lib. 1, cap. 60.*

Digitized by Google

Drogone, ed Umberto figliuoli di Tancredi Conte di Altavilla discendente, come credesi, dal nominato Rollone; e dopo aver tentata la lor sorte in diversi luoghi, si posero agli stipendj di Guaimaro IV. Principe di Salerno. Da costui furono essi conceduti a Giorgio Maniace Capitano di Michele Paslagone allora Imperadore di Oriente, il quale portavasi con valido esercito a discacciare della Sicilia i Saraceni, che l' avevano occupata. Al numero di 300, avendo alla lor testa i nominati Guglielmo, Drogone, ed Umfredo, partirono da Salerno per la Sicilia, ed in breve tempo la ridussero sotto l' Imperio de' Greci (*a*). Ma mal corrisposti nel divider le spoglie de' nemici; ad istigazione di un tal Arduino, il quale per avere ancor ricevuto da' Greci de' pessimi trattamenti era divenuto lor nemico, si portarono nella Puglia, e con 300 Soldati loro inviati dal riferito Rainulfo, sotto la guida di esso Arduino (*b*) se ne renderono padroni di una considerabil parte nel 1041, con intitolarsi Conte di Puglia il nominato Guglielmo, non ostante che nella divisione tra esso, e gli altri principali Normanni (*c*) molte Città di questo loro acquisto a quelli fussero toccate in porzione. A questo Guglielmo dopo la sua morte succedette Drogone suo fratello che fu il II. Conte; e nel tempo di costui giunsero nell' Italia degli altri figliuoli di Tancredi, i quali finalmente conquistarono il rimanente della Puglia, la Calabria, e la Sicilia da' Saraceni allor posseduta (*d*), su la quale l' ultimo de' figliuoli di esso Tancredi, che la conquistò, assunse il titolo di Conte. Indi non che la Sicilia, ma la stessa Puglia, la Calabria, ed altri luoghi che ora compongono il Regno di Napoli essendo pervenuti in podestà di Ruggiero figliuolo di questo Ruggiero I. Conte di Sicilia, ond' egli di Re di Sicilia prese il nome, e da Innocenzio II. n' ebbe l' investitura dopo la morte dell' Imperador Lotario (*e*), passò ancor Sessa nel suo dominio, come dicemmo al Cap. antecedente, spoglian-

(a) *Giann. loc. cit. pag.* 23.
(b) *Guliel. Appulus de gestis Norm. lib.* 2.
(c) *Giann. loc. cit. pag.* 29.
(d) *Costo Apolog. del Reg di Nap. pag.* 10.
(e) *Alex. Telesi. In Vita Regis Rog. lib.* 2.

Digitized by Google

gliandone il II. Riccardo Duca di Gaeta, il quale con titolo di Conte la possedeva.

Ma nelle rivoluzioni seguite nel 1155. regnando il Re Guglielmo cognominato il Malo figliuolo e successore del Re Ruggiero, fu Sessa occupata dal riferito Riccardo dell' Aquila, come avvertì l' Autore della Storia Civile (*a*) ricavandolo dall' Anonimo Cassinese, che lasciò scritto (*b*): *Ann.* 1155. *Richardus de Aquila cœpit Sueſſam & Thianum*. Ed il Muratori (*c*) asserisce che fu occupata da Roberto di Bassavilla Conte di Loritello Cugino Germano del Re, uno de' sollevati insieme col suddetto Riccardo, e con Roberto dal Re Ruggiero spogliato del Principato di Capua. Sedate poi le turbolenze, Riccardo ritornò in grazia del Re per avergli dato in mano il riferito Roberto, che fu fatto abbacinare (*d*), essendo stato per ordine di esso Riccardo insidiato, e preso nel Garigliano, non ostante ch' era egli suo suddito per possedere il Contado di Fondi, dipendente allora dal Principato di Capua, come lo addita Romoaldo Salernitano (*e*). *Jam Garilianum fluvium pertranſiens* (Roberto) *Richardus de Aquila Comes Fundanus, qui homo ejuſdem Principis erat, poſitis inſidiis, ipſum cœpit*. Indi si mischiò esso Riccardo, al riferire del Falcando (*f*) tra gli altri Baroni del Regno in una nuova congiura contra lo stesso Re Guglielmo; ma quella svanita al comparir del Re, fu egli nella dura necessità di scappar via nella Campagna Romana, secondo narra il citato Romoaldo (*g*), rimanendo e la di lui moglie, ed il figliuolo prigionieri.

Sessa intanto si mantenne nel Regal dominio; e tra le altre grazie concedute a' Sessani dal Re Tancredi con privilegio

(a) *Gian. loc. cit. pag.* 234.

(b) *Chron. in Hiſt. Princip. Langob. Pellegrin. cum Pratil. tom. IV. pag.* 105.

(c) *Annal. d' Ital. tom. VI. pag.* 518. *Al Principe Roberto riuscì di occupar Capua col suo Principato; all' altro Roberto di prender Sessa, Tiano, e la Città di Bari, il cui Castello fece egli spianare.*

(d) *Annal. d' Ital. tom. VI. pag.* 522.

(e) *Rer. Ital. tom. VII. col.* 198.

(f) *Rer. Ital. tom. VII. col.* 274.

(g) *loc. cit. col.* 205. *lit. B.*

Digitized by Google

legio in data da Palermo a' 13. Giugno 1190. VIII. Indit., il quale nell' Archivio della Città si conserva, vi fu quella di tener sempre in demanio la loro Città per se, suoi eredi, e successori. Con tutto ciò l' anzidetto Riccardo (se pure non è un altro Riccardo dell' Aquila figliuolo di quello, probabilmente dovendo egli allora esser trapassato, se non si vuole che abbia vissuto cento e più anni) comprò Sessa dall' Imperadore Errico VI. figliuolo di Federico I. Barbarossa, il quale per le ragioni di sua moglie Costanza figliuola del I. Re Ruggiero nell' anno 1195. si era del Regno impadronito, spogliandone il Re Guglielmo III. al Re Tancredi suo padre succeduto. Della qual compra ne fa parola Riccardo da San Germano, dicendo (*a*): *Tunc Richardus Fundorum Comes pro eo quod ab Imperadore ipso Sueſſam emerat, & Theanum, metus cauſſa, Comitatu relicto, in Campaniam ſeceſſit.* E da una Cronica della stessa Città stampata dal P. Francescantonio Zaccaria (*b*), si ha che nel 1200. fu essa Città restituita al medesimo Riccardo dal Sacerdote Severino, da Filippo Floradasa, da Vincenzo Mundo di Rocca, e da più altri Sessani. Dopo di che, qual ne sia la cagione, lo stesso Riccardo, al dire del citato Anonimo Cassinese (*c*), di nuovo la occupò nel 1203. Ma nel 1210. l' Imperadore Ottone, come segue l'anzidetta Cronica, essendosi portato nel Regno, a' 2. Marzo pose l' assedio a Tiano, ove si fermò per sette giorni, e agli otto dello stesso mese venne ad assediar Sessa, alloggiando con tutto l' essercito in un suo Villaggio nominato *Marzuli*. Ed avendo mandato Ruggiero di Celano suo Luogotenente col Conte Goffredo contro al nominato Riccardo, se gli rendette Sessa; ond' egli vi dimorò per otto giorni, ed in questo fratempo fece abbruciare tutte le *pagliere*, e tagliare tutti gli alberi, ritornandosene poi in Capua, donde partì per la Puglia. Tuttavia nel medesimo anno, come soggiunge la nominata Cronica, stando esso Riccardo

(a) *Rer. Ital. cit. tom. VII. col. 973. lit. B.*

(b) *Excurſus litterarii per Italiam pag. 227.*

(c) *Loc. cit. pag. 125.*

Digitized by Google

cardo in Sessa, Ruggiero suo figliuolo si diede in podestà dell' Imperadore, abbandonando il partito del Padre, e ne ottenne Sessa, Tiano, la Rocca di Mondragone, Traetto, Sujo, e Maranola.

Questi è quel Ruggiero, il quale, secondo riferisce il citato Riccardo da San Germano (*a*), nel 1215. prestò all' Imperadore Federico II. il giuramento di fedeltà. Ma ritornato Federico nel Regno dopo di essere stato coronato in Roma a' 25. Novembre 1220., nel dì di S. Ambrogio entrò in Sessa sottomettendola al suo dominio, come narra la stessa Cronica, con fermarsi in essa per tre giorni, ed a' 21. del seguente Decembre anche vi venne l'Imperadrice Costanza con trattenervisi 37. giorni, nel qual tempo a' 15. Gennajo del nuovo anno Federico vi tornò, dimorandovi per tre altri giorni, ed indi partì per Capua, ove lo seguì sua moglie. Ed il riferito Riccardo da San Germano dice ancora (*b*), che Federico: *Sueſſam, Theanum, & Roccam Dragonis in Dominium revocat, quas dictus Comes Rogerius tunc tenebat*. Soggiungendo poco appresso (*c*), che per vendicarsi egli di que' Baroni, i quali avevano aderito ad Ottone, nel 1223. ne chiamò molti a se nella Sicilia insieme con questo Ruggiero. *Qui in Comitatu, & manu brevi euntes ad ipsum, capi eos & teneri præcepit, & eorum Terras per Herricum de Morra Magnum Justitiarium revocat ad opus suum*. Nè furon posti in libertà, se non che nell' anno seguente, come dice lo stesso Autore (*d*), per intercessione di Papa Onorio, dopo aver dato in ostaggio i loro figliuoli, e nipoti, rimanendo essi intanto esuli dal Regno. Ma ciò non ostante fu Ruggiero uno de' Capitani (*e*) nell' esercito ordinato da Gregorio IX. contro di Federico; dalle arme del qual Pontefice essendo stata occupata Sessa, come diremo al *cap.* VII. del *libro* II., nel 1229. ella poi si rendette a Federico (*f*) per ope-

ra

(a) *Loc. cit. col.* 988. *lit. B.*
(b) *Ibid. col.* 992.
(c) *Ibid. tom. VII, col.* 996. *an.* 1223.
(d) *Ibid. col.* 998. *an.* 1124.
(e) *Ibid. col.* 1006. *in fine.*
(f) *Ibid. col.* 1008. *Gian. tom. II. pag.* 408.

Digitized by Google

ra di Taddeo da Sessa ; ed a Ruggiero, dopo che l' Imperadore si rappacificò col Pontefice, fu restituito Trajetto, e Sujo (a) ; ed indi Fondi (b), mantenendosi Sessa per l' Imperadore.

Ma, come segue la stessa sopracitata Cronica, nel 1251. che l' Imperadore Corrado calò nell' Italia, il Conte di Caserta, il Conte d' Aquino, e quello di Celano uniti agli altri di lui ribelli, fecero una subita scorreria sul territorio di Sessa nel dì dell' Assunzione della B. V. per occuparla, e per prendere le donne Sessane, che andavano alla Chiesa di S. Maria Maggiore. Nè essendo loro riuscito di prender quelle, perchè in tempo avvisate si salvarono, nel dì seguente il Conte di Caserta con gran comitiva di Capuani prese la Città, scappando via i Nobili, e gli altri che temevano del Conte, e que' che vi restarono fecero lega co' Capuani. Volendo poi i Sessani andar contro Roberto di Matrizio, lor Cittadino, da cui si custodiva la Torre a Mare, presero la di lui figliuola, e più altre donne di coloro che dalla Città eran fuggiti. Non per tanto furono essi vinti presso la riferita Chiesa da Maestro Giusto che veniva contro Sessa con molta cavalleria, e fantaria, restandone molti uccisi, e molti priggionieri condotti in Traetto. Ma essendo giunto l' Imperadore in Sessa, cui i Sessani per due Ambasciadori a' 28. Maggio avevano mandato le chiavi della Città con sottomettersi al suo dominio, fece ritenere 42. priggionieri, e gli altri furon cambiati colle donne prese da' Sessani.

Così Sessa pervenne all'Imperador Corrado, come nota eziandio Nicolò Jansilla (c). E quantunque al dire della riferita Cronica nell' anno 1252. fu ella in podestà di Papa Innocenzo IV. con buona parte del Regno per tutto il mese di Maggio; nulladimeno ritornata nel Regio dominio, vi si mantenne

(a) *Ricc. da S. Ger. loc. cit. col.* 1010
(b) *Ibid. col.* 1024.
(c) *Rer. Ital. tom. VIII. col.* 576. *In processu autem illo in Terra laboris Rex Civitates Aquini, Suessæ, S. Germani, pluraque vicina Castra, quæ per Regis adventum rebellaverant, vicit.*

Digitized by Google

tenne nel Regno di Manfredi, e di Carlo I. di Angiò, avendo dato i Sessani, come segue la stessa Cronica, il giuramento del ligio omaggio a questo Re nella Chiesa Cattedrale in persona di Rinaldo di Aquino di lui Luogotenente a' 25. Febrajo. 1266. Anche in tale stato ritrovossi nel Regno di Carlo II. e di Roberto. Indi nel 1345., come nota la citata Cronica, la Regina Giovanna I. la diede a Filippo Principe di Taranto. Ma i Sessani ricusando di sottomettersi al dominio di questo Principe, non vollero ricevere nella Città i Luogotenenti da lui spediti. Tuttavolta Nicolò di Toraldo (uno de' primi nobili Sessani) essendo di contrario parere, introdusse quegli nella Città per la porta del *Balio*, inalberando nel suo palagio le bandiere del Principe; per la qual cosa fu egli poi universalmente acclamato. Con tutto ciò a' 17. Febbrajo dell' anno seguente il Conte di Fondi (*forè costui Nicolò Gaetano marito di Giovanna dell' Aquila discendente del sopranominato Ruggiero*) coll' intelligenza del Signor Capuano, e di altri nobili Sessani, occupò Sessa, e la tenne per tre mesi, impossessandosi di tutte le fortezze, e del palagio stesso del Toraldo. Ma poco dopo alienatosi Capuano dal Conte, se ne fuggì colla di lui sorella in Fiorenza. Il perchè sdegnato il Conte, fece arrestare Tommaso fratello di esso Capuano, Giovanni, e Lorenzo di Matrizio, Guglielmo Tagliacozzo, ed altri nobili Sessani, mandandogli per sicurezza nelle carceri di Traetto. Indi fortificata la Città, con lasciare Leonardo Gagliardo al suo governo, partì per Terracina. Allora il Toraldo colla seguela di Alberto, di Pietro Bello di Transo, e di altri amici, e parenti, rientrò in Sessa, scacciandone il presidio del Conte numeroso di più di 300. uomini. Prese dipoi il Vescovo Ascolano, il sopranominato Gagliardo, Nicolò, e Giovanni di Blasio, facendogli a suon di tromba girare per tutta la Città con una corona di carta in testa, risparmiando solo da tal obbrobio Leone, e Taddeo Matrizio. Non tardò allora a ritornare il Conte con grossa comitiva in Sessa; del che avvisato il Toraldo scappò via, ed egli,

Digitized by Google muni-

munita la Città, se ne ritornò in Traetto. Intanto con dispiacere del Duca di Durazzo fu esso Conte dichiarato ribello; ed il suddetto Principe di Taranto allora Capitan Generale del Regno per obbligarlo a lasciar subito Sessa, gli diresse contro un buon nerbo di Soldatesca. Ond' egli ritiratos' in Itri, comandò a' Soldati che avea in Sessa di sloggiare, e portarsi tutti alla difesa di Traetto. Perciò nello stesso mese Filippo di Antonolio Capitano dell'esercito della Regina venne in Sessa con molta cavalleria, e fanteria, ed unito all'Ammiraglio Goffredo di Marzano, ed al Toraldo, senza veruna contradizione se ne impadronì: come ancora occupò Traetto, servendosi in ciò de' Gaetani, de' Sessani, di que' di Terracina, e di tutti gli altri nemici del Conte. Egli nulladimeno non si perdette d'animo; ed in Itri ebbe sì favorevol sorte sopra i suoi nemici che si rimise in ottimo stato. Quindi è che quantunque a' 16. Settembre del 1347. esso Toraldo si fusse stabilito in Sessa con ordine del nominato Principe di Taranto, e di Lodovico di lui fratello di tenerla nella fedeltà della Regina, pure il Conte venne sopra di essa con 500. cavalli e 5000. pedoni sotto cinque bandiere del Re di Ungheria, e strettamente l' assediò fino al giorno di S. Nicolò insieme col Duca Guarnieri, e col Conte Filippo Ungaro. Ed essendosi in quel giorno partito per Tiano, diruparono gli aggressori prima di partire le case de' nemici, smantellarono i suborghi della Città, distrussero del tutto le sue Ville e Casali senza risparmiarne per uno, e tagliarono tutti gli alberi. Tantoche vi fu in questi giorni nella Città una tal carestia, che *tunc valuit* (sono parole della Cronica) *Sueſſæ tumulus ſalis duc. duobus, frumenti vero tumulus II. tribus, hordei II. duobus*. Indi a' 28. Novembre il Duca Guarnieri, ed il Conte Filippo Ungaro ritornarono ad assediar la Città, cercando di ridurre il Toraldo ad abbracciare il partito del Re di Ungheria, ma niente profittarono sul di lui animo. Per lo che partirono essi sdegnati, minacciando la guerra, che non riuscì poi per loro favorevole, anzi alquanto avversa, come fin quì nota l' additata Croni-

Digitized by Google

Cronica, la quale noi abbiam trascritta per contenere molte particolarità non inutili a saperſi.

In tanto, come nota Giorgio Stella ne' ſuoi annali deſcrivendo la ribellione di queſto Conte, Seſſa, che involato egli aveva alla Regina, fu dal di lui giogo ſottratta: *De cujus etiam Comitis ſervitute Sueſſa Civitas erepta eſt, quam Joannæ Neapolis Dominæ, Hieruſalem, & Siciliæ Reginæ ſubtraxerat* (a). Ma poi con Regal Carta ſegnata a' 17. Novembre 1360. la nominata Regina, e 'l già detto Lodovico ſuo marito la concedettero con altri Stati in Terra di Lavoro a Franceſco del Balſo Conte di Monteſcagioſo marito di Margherita ſorella di eſſo Lodovico, la quale aveva egli impalmata nel mentre coſtui inſieme colla Regina ricoverato ſi era in Avignone (b) per tema dell' anzidetto Re d' Ungheria; eſſendoſi egli portato nel Regno con valido eſercito per vendicar la morte di Andrea ſuo fratello primo marito della medeſima Regina, da lei fatto impiccare in Averſa con una corda di oro di ſua mano lavorata. Così divenne queſto Franceſco un conſiderabil Signore, poſſedendo ancora il Ducato di Andria, concedutogli da Lodovico nel ſuo ritorno da Avignone per guadagnare il di lui animo (c). Oltre di che il nominato Filippo Principe di Taranto fratello del ridetto Lodovico avendo laſciato erede de' ſuoi Stati Giacomo del Balzo figliuolo di eſſo Franceſco, egli, che di coſtui era tutore, rendutoſi formidabile per un sì ampio Stato, preteſe, che ſpettaſſe al Principato di Taranto la Città di Matera poſſeduta da un Conte della famiglia Sanſeverino (d); onde con mano armata di fatto ne lo ſpogliò, e minacciava ancora di volerlo ſpogliare di alcune altre Terre. Or queſti nel vederſi così oppreſſo, con altri ſuoi parenti ricorſe alla Regina per giuſtizia; nè potendo ella indurre il Duca a rimetter l' affare in mano di Arbitri, come voleva che ſi faceſſe, lo dichiarò ri-

O bel-

(a) *Apud Murat. Rer. Ital. tom. XVII. col. 1087.*

(b) *Gio: Villani Fiorent. Hiſt. par. 2. cap. 98. 110., e 114.*

(c) *Coſtanz. Stor. di Nap. lib. VI. pag. 166. dell' Edizione del Cacchio.*

(d) *Summon. T. 3. p. 395. della terza Ediz. Giann. tom. 3. pag. 242.*

Digitized by Google

bello, e gli confiscò tutti gli Stati da lui posseduti in Basilicata, ed in Terra di Bari, ed in breve glie li tolse. A tal mossa egli sen venne subito nello Stato, che aveva in Terra di Lavoro, del quale erano principali Città Sessa, e Tiano, e sperava per la vicinanza di Napoli impaurire la Regina, e ridurla seco a patteggiare. Non per tanto fallito si vide questo suo pensiere; imperocchè avendo ella risoluto di sterminarlo, gli mandò contro Giovanni Malatacca Capitan Generale degli stipendiarj del Regno, e Goffredo di Marzano Conte di Alisi. Costoro lo assediarono in Tiano, ove egli unito alla Ducheſſa sua moglie erasi fortificato; ma scorsi cinque mesi di assedio, nè ritrovandosi più esso Duca in istato da potersi mantenere, sen fuggì nottetempo, con aver prima raccomandato a'que'Cittadini di capitolare, che la Ducheſſa fusse lasciata andar libera. Travagliarono i Tianesi ben tredici dì per conseguire una tal cosa; ma non potendola ottenere, alla perfine insieme colla Ducheſſa si diedero agli Aggressori; e dopo Tiano, eziandio Sessa si rendette (*a*).

Indi per rifarsi la Regina della spesa sofferta in tal rincontro, alienò Sessa a Tommaso di Marzano Conte di Squillaci per ducati venticinquemila (*b*), somma di molta considerazione se riguardasi la miseria, e scarsezza di que' tempi, concedendogli sopra di essa il titolo di Duca; e così fu Tommaso il secondo Barone del Regno, che di Sangue non Regale dopo del Duca di Andria, un tal titolo conseguito avesse. Narra nulla di meno l' Ammirato (*c*), che Giacomo di Marzano figliuolo di Roberto fratello di esso Tommaso nel 1373. comprò questa Città per venticinquemila fiorini, e che dal Re Ladislao vi ottenne il titolo di Duca; e lo stesso anche asseriscono Filiberto Campanile (*d*), e'l Duca della Guardia (*e*). Ma posto in non cale ciò che costoro an detto, per esser contrario al vero; abbiam Noi per indubitato sull'autorità del Costanzo, seguito dal Summonte (*a*),

(a) *Costanz. lib. 7. p. 187.*
(b) *Costanz. loc. cit.*
(c) *Scipione Ammirato Famiglie Napolet. Tom. 1. pag. 188.*
(d) *In fam. Marzano pag. 265.*
(e) *In ead. Famil. pag. 250.*

Digitized by Google

(*a*), e dall' Autore della Storia Civile (*b*), che Tommaso di Marzano comprò Sessa dalla Regina Giovanna, e vi ebbe il titolo di Duca. Ma prima di lui ne troviamo in alcune scritture denominato Signore il surriferito Goffredo, che fu suo padre, per averla forse avuta in dono dallo stesso Re Lodovico, come narra il Duca della Guardia (*c*). E in un istrumento del 1363, tempo in cui era Signore di questa Città il Baleo, pur anche il mentovato Roberto appellato si trova Signore della medesima, Conte di Squillaci, e G. Ammiraglio, dando il suo consenso nella fondazione di una Chiesa, di cui in appresso favelleremo.

Non per tanto, morendo Tommaso senz' aver lasciato figliuoli da Rogasia d' Evoli sua moglie, in un istrumento del 1383 troviam chiamato Signor di Sessa Giacomo figliuolo del ridetto Roberto col titolo eziandio di Conte di Squillaci, e di G. Ammiraglio. Riguardo al qual Giacomo afferma il citato Duca della Guardia, che fu anche Maresciallo del Regno, e che per non sapere scrivere segna semplicemente colla croce una scrittura di compromesso. Egli, che de' Marzani fu il III. Signor di Sessa, sostenne dapprima le parti del Re Ladislao, da cui gli fu confermato lo Stato, ed il titolo di Duca. Ma si dichiarò poi pel II. Luigi di Angiò, il quale, per essere stato adottato Luigi suo padre dall' anzidetta Regina, si era quasi impadronito del Regno. Al che spinto egli venne dall'aver promesso in moglie Maria sua figliuola all' Angioino, che di ciò per mezzo d' Ugo Sanseverino lo avea richiesto per garantire la sua fazione colla di lui potenza. E già stabilite le nozze, mandò Luigi in Sessa Monf. di Mongioja con doni regali a visitar la Sposa (*d*), chiamandola nelle lettere *Regina Maria*. Ma Ladislao coll' intelligenza di alcuni Ministri del Duca fece occupare da Giovanni di Trezzo Conte di Trivento la Rocca di Mondragone da esso Duca posseduta, con ordine, che di là infestasse con continue scorrerie i Casali di Ses-

(*a*) *Tom.3.pag.*395.
(*b*) *Tom.3.pag.*242.
(*c*) *Loc. cit.*
(*d*) *Costanz.lib.*10.*pag.*253.

Digitized by Google

sa, e Carinola. La qual cosa fu eseguita dal Conte con tanta audacia, che non eran sufficienti a reprimerlo ben mille Cavalli spediti dall' Angioino in difesa di esso Duca sotto il comando di Barnabò Sanseverino. Onde egli vedendo già ridotta la guerra nella propria casa, unico mezzo per divertir l' Inimico, ascoltò volentieri l' offerte di pace a lui proposte da Giovanni Tomacello mandato a tal effetto in Sessa dal Papa Bonifacio IX.; ed avutone prima il consenso da Luigi, contentossi conchiuder tregua per un anno. Finalmente, essendo quella spirata, si mosse il Re contra di esso Giacomo, e dopo avergli levato molte Terre con assediarlo in Sessa, scorsi ben cinque mesi di assedio, nel 1395. si conchiuse la pace per opera dell' anzidetto Giovanni, di nuovo perciò inviato dal Papa in Sessa; e tralle principali condizioni vi fu questa: Che 'l Re riceveste in grazia il Duca, ed il fratello, con render loro le Terre tolte, e che afficurati essi dal Papa andassero di nuovo a giurare omaggio al Re. Quindi svanì il matrimonio di già concertato, e tanto ben sentito da Caterina Sanseverino moglie di esso Giacomo, donna ambiziosissima, e desiderosa di vedersi madre di Regina, che ardentemente stimolò suo marito ad abbracciare il partito di Luigi; e morì egli finalmente nell'anno 1404. senza aver potuto vedersi suocero di un Re.

Giovannantonio di Marzano fu figliuolo, e successore del suddetto Giacomo sì nell' ufficio di G. Ammiraglio, come in tutti i suoi Stati; tanto che in ordine alla famiglia fu il IV. Duca di Sessa. Egli era in età molto tenera quando morì suo padre; onde questi lasciollo sotto la tutela di Goffredo Conte di Alisi suo fratello. Ma Ladislao, che per esser morto Bonifacio, si vedea libero dalla parola datali di non molestare i Marzani, determinò non già colla forza, per non perder tempo in espugnar Sessa, Tiano, e la Rocca di Mondragone dal Conte ben munita, ma colla frode di sterminargli. Fece perciò tentare il Conte per mezzo di Lorenzo Galluccio, che dato avesse in moglie

una

Digitized by Google

una sua unica figliuola ereditiera de' suoi Stati a Reinaldo figliuol naturale di esso Ladislao, procreato con una tal donna di Gaeta, e da lui fatto Principe di Capua. E conchiuso già il parentado, che 'l Conte per non perdersi per altra via, non volle ricusare; il Re per maggiormente assicurarlo, mandò il Principe in Sessa ad allevarsi colla Sposa. Ma il Re essendosi poi condotto in Capua, fece colà venire il Conte co i novelli Sposi per celebrar le nozze; e con essi vi si portò ancora il picciol Duca, due sue sorelle, e la Ducheſſa loro madre. Egli allora gli fece tutti arrestare, e condurre per sicurezza nel Castel nuovo di Napoli, ove ritenne publicamente per sua concubina una di queste due sorelle del Duca, che chiamavasi Margherita (*a*); ed in grazia di lei maritò poi Maria promessa a Luigi di Angiò col Conte di Celano, creandolo G. Giustiziero, e liberò ancora il picciol Duca in quel tempo di anni XII., ma senza restituirgli il paterno Stato (*b*). Morto nondimeno Ladislao nel 1414., ed al medesimo essendo succeduta Giovanna sua sorella, da costei fu reintegrato il Duca così nello Stato paterno, come ne' beni del suddetto Goffredo suo zio in grazia del G.Siniscalco Ser Gianni Caracciolo (*c*). Ed anche la riferita Giovanna lo nominò nel suo testamento uno de'XVI. Governadori del Reame per l' assenza di Renato di Angiò da essa istituito erede. Ma se mai si vuol sospetto il di lei testamento, come asserisce il Troyli (*d*), bisogna credere, che dal Comune di Napoli fusse stato egli ascritto in quel numero. In appresso seguì questo Duca costantemente la fazione e le parti di Alfonso di Aragona primieramente adottato dalla già detta Regina; onde accolse in Sessa Carafello Carafa (*e*) inviato da colui per tentar gli animi de' Baroni, e chiamò nella stessa Città molti di costoro per tal effetto a consiglio. Occupò Capua in nome di Alfonso; e di poi lo ricevette nella marina di Sessa con estrema allegria, e lo servì fedelmente nell' assedio di Gaeta, e nel conflitto navale coll' arma-

(a) *Costanz. ibid. p. 268. Gian. T. 3. pag. 305.*
(b) *Costanz. Ibid. pag. 272.*
(c) *Termin. Apolog. di tre Seg. p. 63.*
(d) *Ist. di Nap. tom. V. par. 2. pag. 70.*
(e) *Costanz. lib. 16.*

Digitized by Google

armata Genovese. Ma in quell' incontro, essendo rimasto prigioniero insieme con lui e con altri Signori d' importanza, fu alla perfine una con essi liberato per la magnanimità di Filippo Visconte Duca di Milano. Onde il medesimo Alfonso salito poscia sul trono, per gratitudine gli conferì l'onore del Monte S. Angiolo (a) della stessa maniera, che l' aveva posseduto il Duca di Durazzo, e diede anche in moglie una sua figliuola a quello di esso Duca, come più oltre diviseremo. Morì egli finalmente in Sessa nell' anno 1453., ove nell' ingresso della Chiesa de' PP. Minori Osservanti fu il suo cadavere sotterrato; ed evvi su la tomba una tavola di marmo, in cui vedesi scolpita la sua effigie con tal Iscrizione intorno.

IOANNES ANTONIVS DE MARZANO DVX SVESSE COMES ALIFIE REGNIQ. SICILIE ADMIRATUS HIC SITVS EST OBIIT MCCCCLIII ANNO CHRISTI

Covella Ruffo figliuola, come vuole il Marra (b), di Carlo Conte di Montalto, e di Ceccarella Sanseverino, fu moglie di questo Duca: donna terribilissima, e di tal pervicacia e tracotanza, che quantunque di lui gravida, essendosene separata, prese ad odiarlo in maniera, che non volle mai più seco congiugnersi. Anzi da capital nemica lo accusò di ribellione, come intese, che con esso l' anzidetto Alfonso trattava di far innalzare le sue bandiere; e procurò, che si mandasse della gente d'arme nel di lui Stato, affinche per quello far non potesse movimento alcuno. E se prima col medesimo Alfonso ella secretamente conveniva per doverlo porre in grazia della Regina, converse poi anche contro di esso in odio l'affezione per la sola corrispondenza, ch'egli avea col marito (c). Oltracciò fu questa donna di sì fiera natura, che niuno amava, e da niuno era amata; ma l'amò tanto Giovanna di cui ella era parente, che giunse a chiamarla in alcune scritture: *Affinis tanquam filia nostra carissima*; e nel suo ultimo testamento la lasciò esecutrice della sua volontà insieme (d) con F. Galasso Ministro de' Minori Conventuali, e con Gio: Cicinello G. Siniscalco suc-

(a) *Duca della Guardia loc. cit.*
(b) *In famil. Ruffo pag. 335.*
(c) *Giann. tom. 3. pag. 335.*
(d) *Termin. Ibid. pag. 115.*

Digitized by Google

co succeduto in tal' uffizio all' anzidetto Ser Gianni Caracciolo, della cui sgraziata morte ne fu essa Covella la cagione per suoi privati fini. Morta dipoi ella nel 1445., si casò nuovamente Giovannantonio con Francesca Orsini figliuola del Conte di Monupello, donna di sì candidi, ed illibati costumi, che fu ridotta, come asserisce il Marchese (*a*), da F. Angiolo di Civita di Penna Domenicano nella strada della perfezione, allorchè ad esso si confessò nella Chiesa de' PP. Domenicani in Sessa presso al Palagio Ducale, denominata S. Pietro a Castello. Onde premorto a lei Giovannantonio, vestì ella il terzo abito di S. Domenico, e poi per maggiormente perfezionarsi si fece Monaca claustrale del second' ordine nel monistero di S. Pietro, e Sebastiano di Napoli. Finalmente sul comando de' Superiori essendosi portata in Pozzuoli per guarire dalle sue indisposizioni, ivi lasciò la sua spoglia mortale il dì 22. Gennaro dell' anno 1486. con fama di santità.

Marino di Marzano figliuolo del riferito Giovannantonio, da lui procreato con Covella Ruffo, come ci fa sapere lo stesso Marra (*b*), e non già, come riferisce il già detto Marchese (*c*), con Francesca Orsino, fu in ordine a Marzani il V. Duca di Sessa, essendo succeduto in tutti i paterni Stati. Egli fu per sua pessima vita discacciato in gioventù dal Padre fuor di casa (*d*), ne voleva, ancor che unico, riputarlo per figliuolo; ma il Re Alfonso gli diede in moglie Eleonora sua figliuola naturale con in dote il Principato di Rossano, ed una gran parte della Calabria (*e*), e lo restituì nella grazia del Padre. Niente di meno considerando questi i perversi costumi ed i brutti vizj di Marino, dicesi aver co' suoi più intrinsechi più d' una volta esclamato che egli un dì rovinata avrebbe la Casa de' Marzani da fondamenti. Nè tardò molto ad avverarsi questo vaticinio; imperocchè Marino, appena morto il Re Alfonso, da cui nel 1453. ebbe ancora l' Uffizio di G. Ammiraglio, ribellossi da Ferdinando figliuol naturale, e succedutogli di questo Re,

(a) *Diario sacro Domenicano T. 1. pag. 129.*
(b) *Ibid.*
(c) *Ibid.*
(d) *Summon. tom. 4. pag. 306.*
(e) *Costanz. lib. 19. pag. 407.*

Digitized by Google

Re, e così pose in esterminio la sua casa. Originò una tal ribellione sul sospetto da lui conceputo che Ferdinando, Uomo per altro molto sensuale, avesse incestuosamente disonorata Eleonora sua moglie (a). Ovvero, come scrive Elio Marchese (b), ne fu il motivo l' avversione che aveva egli a' Toraldi, famiglia surta da Toraldo Feudo di Sessa, e piuttosto ricca che nobile, stabilita in Sessa, per essere stati ingranditi da Ferdinando, e da suo Padre, acciocchè ostassero a' Marzani in tutto, e quanto macchinar potevano contra di essi Regnanti, o loro teness̃ero avvisati degli andamenti de' Marzani; e così cercando egli di abbatter la potenza de' Toraldi, e Ferdinando impegnandosi a fomentarla, si accese l' animo di quello contro di questo. Comunque sia, unitosi Marino a molti Baroni, chiamò alla conquista del Regno Giovanni di Aragona fratello di Alfonso. Ma non essendogli ciò riuscito, vi sollecitò Giovanni figliuolo di Renato di Angiò fratello, ed erede del III. Luigi di Angiò, che la Regina Giovanna II. avevasi adottato dopo l' adozione di Alfonso. E giunto che questi fu nella Marina di Sessa, lo ricevette siccome gli altri della Città, *con quella magnificenza, con quell' amore, e con quella letizia, che si sarebbe potuto mostrare* (sono parole del Costanzo (c) *a Dio venendo in terra*, giurando egli, e poi i Sessani omaggio, e fedeltà a Renato, e facendo per molti dì grandissima festa; anzi essendogli allora nato un figliuolo glielo tenne al battesimo esso Giovanni, e gl' impose il suo nome. Egli adunque Marino unì le sue forze a quelle dell' Angiojno, e degli altri sollevati, e fece molti danni al Re, tentando ancora di levargli proditoriamente la vita nella Torricella, luogo presso Tiano, ove era venuto col medesimo a parlamento, sul proggetto di volersi seco riconciliare (d). E certamente sarebbe riuscito il suo disegno, se il Re il quale volle ritrovarsi armato nell' abboccamento, perchè molto temeva della perfidia di esso Marino, non si fusse

(a) *Costanz. loc. cit. pag.* 433.
(b) *De origine nobil. Famil. Neap.*
(c) *Lib.* 19. *pag.* 436.
(d) *Pontan. Histor. lib.* 1. *Colenuc. lib.* 7.

Digitized by Google

fusse valorosamente difeso così da lui, come da Deifobo dell' Anguillara, e da Giacobuzio Montagnano, che lo aveano accompagnato. Anche il Re avea seco condotto Gregorio Coreglia, e Giovanni Vintimiglia; ma da costoro mal potea esser soccorso, essendo amendue Uomini timidi, e non atti al maneggio dell' armi. Accorsi non per tanto al romore i soldati, che l' avveduto Re poco lungi avea disposti, si posero gli aggressori a briglia sciolta in fuga, lasciandosi cader Deifobo il suo pugnale, che fu trovato avvelenato sull'esperienza fattane in un Cagnolino, perchè appena punto, morì quasi nell' istante. Onde il Re si tenne scampato per miracolo, come lo attestò il Pontefice Pio II. in una sua lettera, la quale dal Summonte la trascrive il Troyli (*a*). Indi Marino dispose un quasi esercito formale in Terra di Lavoro, guidato da' suoi Capitani Giovanni Traverso, Antonio Turrio, Stefano Maleno, e Giannetto Morano (*b*); e se con quello non inoltravasi a combattere alcuni Castelli vicini al suo Stato; ma si fusse unito a tempo cogli altri Sollevati, avrebbe ridotte le cose del Re all' ultimo sterminio.

Pervenuto poi quel Monarca in miglior fortuna per li soccorsi pur troppo grandi, che riportò dall'anzidetto Pontefice Pio II. si rivolse alla fine contro Marino, e dopo aver dato il guasto al Territorio di Tiano, si portò su quel di Sessa, *pieno* (sono parole del Summonte (*c*) *di più frequenti edifizj, che chiamano Casali, fruttifero di Vittovaglie, e Vino, ed abbondante di molte altre cose amiche alla natura umana, diresti esser beato per la clemenza del Cielo, e per l' abbondanza del Sole*. Ma Marino che lo aveva gagliardemente per ogni parte munito, se ne stava pur sicuro, che i nemici non potessero sforzare i passi; e cavalcando da Sessa or quà, ed or là coll' Angioino, il quale seco si era unito, provvedeva con molta vigilanza al tutto. Pure in assenza dell' Angioino il Re avendo superato il passo, ove si dice la Torre de' Bagni, con porre in

P

(a) *Tom. V. Par. II. pag. 110.*
(b) *Colenuc. loc. cit.*
(c) *Tom. IV. pag. 493.*

Digitized by Google

re in fuga Marino, e coloro che a difenderlo erano accorsi, s' inoltrò fino al Tempio di S. Francesco presso le muraglie di Sessa (*a*), saccheggiando i Casali, e prendendo molti degli Abitanti. Il dì seguente fu saccheggiato il Territorio tutto, e tanto fu il numero degli Animali depredati, che i Buoj furon venduti per uno scudo l' uno, ed i Porci per un ducato a i Mercadanti che vennero da Gaeta. Il Re fitò il suo campo due miglia distante da Sessa, facendo scorrerie fino alla porta della Città, e depredando il tutto. Ma in ajuto di Marino accorse l'Angioino con due Compagnie di Cavalli e dugento Soldati a piedi. Non diede egli però tutta la speranza agli assediati, che non si trattasse di pace, domandando Marino tregua di pochi dì, finchè si stabilissero le condizioni della pace. Ferdinando non ricusò il trattato, ma negò la tregua, ed intanto espugnò la Torre del Garigliano: gli fu resa quella sulla foce di esso fiume; e quella de' Bagni fu arsa, e rovinata. La pace si trattò poi per mezzo di Antonio di Treccio Ambasciatore del Duca di Milano, chiamato per tal motivo da Marino (*b*); ma non seguì per la sua perfidia e ribalderia, non essendo egli mai stabile nelle sue parole, e nelle sue promesse; tanto che da momento in momento si ritrattava, e contradiceva, fantastico insieme, ed inconsiderato in quello che domandava. Si ripigliò di nuovo il trattato per mezzo di Colantonio compadre di Marino da esso stesso richiesto, nè tampoco si mandò ad effetto. Anche il Vescovo di Ferrara coll' autorità del Papa, e della S. Sede, ed in appresso il fratello del Vescovo, ch' era Cardinal di Ravenna, e Legato Apostolico, di cui affermava esso Marino potersi solamente fidare, vennero da lui per ultimare l' accordo, e pure niente si conchiuse, frapponendo sempre esso Marino nuovi intoppi, difficoltà, e diffidenze. In tanto il Re cinse d'assedio il Castello di Mondragone (*c*), e si pose col campo in un Casale detto *li Marci*, sforzandosi di là con grandissima fatica di Guastatori, e di Animali far salire

(a) *Summont. loc. cit. pag.* 495.
(b) *Summont. Ibid. pag.* 500.
(c) *Costanz. lib.* 20. *pag.* 467.

Digitized by Google

salire le artiglierie (1) ad un colle, che per una Valle era separato dalla Rocca. Ma dopo di averle fatte colà salire, trovò di essersi affaticato invano; poichè essendo da quella parte la Terra inaccessibile, avea le mura tanto basse (*a*), che qualora le Bombarde tiravano, o passavan per sopra esse mura, ovvero percotevano invano quegli acuti, e vivi sassi del monte. Tutta via non potendo il Re offender la Rocca coll' artiglierie, sperò, che dovesse rendersegli per mancanza di acqua, essendo già vote tutte le cisterne per la secca stagione, e custodita dalle sue genti una fonte, dove i Terrazzani andavano ad attignerla; con esser guardato ancora con una torre di legno il passo sull' altura de' monti, donde i Sessani potevano dar ajuto agli assediati. Ma il Duca elesse mille, e più Soldati di sperimentato valore, e notte tempo marciò con essi per incognita strada a' nemici per involar loro le artiglierie, guardate da Antonio Piccolomini Nipote del Pontefice, il quale coll'ajuto dal zio somministrato a Ferdinando seco si era portato a militare. Si assaltò da que' soldati tra le tenebre della notte prima il Castello di legno, e fu diroccato colla cattura del Posta Sanese, che vi era soprastante (*b*), tirando essi soldati in un sol punto cinquecento saette. Corsero po

(1) *L' uso della polvere, e delle artegliarie comunemente si tiene che fusse stato ritrovato in Germania da un tal Tedesco chiamato* Bertoldo Schuart *verso la metà del Secolo* XIV. *Adoardo Re d' Inghilterra circa questo tempo adoperò quelle prima d' ogni altro nella guerra con Filippo de Valois Re di Francia al riferire di* Giovanni Villani lib. 12. c. 65. *Nell' Italia furono i primi ad introdurle i Venezziani nella guerra che nel* 1380. *ebbero co' Genoveſi, come narra il* Guicciardini lib. 1. *Ma nel Regno di Napoli ne pervenne più tardi l' uso, cioè nel* 1438. *nella guerra che seguì tra Renato di Angiò con Alfonso di Aragona, avendo Renato seco lui condotto* 60. *moschettieri, de' quali due sapean l' arte di lavorar la polvere. Uno di costoro fu fatto prigioniero dalle genti di Alfonso, ed impiegato a far detta polvere, e così Alfonso si servì di un gran numero di moschetti che avea fatto lavorare, e de' cannoni rimasti per qualche tempo inutili per mancanza di chi sapesse fra suoi lavorar la polvere, Giornal. Napol.* apud Murat Rer. Ital. t. 21. col. 1113. *Ma nel tempo di Ferdinando si era già propagato un tal uso, ed era più che comune, e di maggior perfezione che prima.*

(a) *Costanz. Ibid. lib.* 20. *pag.* 468.

(b) *Summon. ibid.*

Digitized by Google

agli alloggiamenti, ov'era il Piccolomini, e benchè da principio ributtati, niente di meno scendendo a truppe dal monte una moltitudine de' Sessani, ridussero il negozio a gran periglio; tanto più, perchè uscirono alla pugna quei di Mondragone ancora. Ma accorso al rumore Marco da Cremona con quella gente, che guardava l'anzidetta fonte, furon rispinti gli aggressori, nè poterono portar seco l'artiglierie in Sessa, come avean disegnato; non per tanto vi portarono molti Prigioni. Allora Marino vedendo svanito il suo disegno, ritornò a mettere in campo il trattato di pace, che quantunque conchiuso, pure non si mandò ad effetto; imperocchè oltre alle cose diggià stabilite, pretese egli, sul riflesso di non essere altrimenti sicuro, che si desse in moglie a Giambattista suo figliuolo Beatrice figliuola del Re. Il Re condiscese ad un tal maritaggio, e convenne ancora sulla richiesta dote (*a*). Ma nel mentre che ciascheduno credeva per una tal via già stabilita la pace, pure riuscì vana affatto, perchè Marino nuove difficoltà incominciò a proporre per non venirne a capo, essendo questo il suo solo pensiere.

Quei di Mondragone vedendo intanto, che per mancanza di acqua doveva la Rocca necessariamente cadere in mano del Re, ricorsero sceleratamente all' empie arti della Magìa. Onde alcuni Terrazzani notte tempo ingannati gli aggressori, scesero furtivamente al mare per luoghi inaccessibili, portando con esso loro, al dire del Pontano (*b*) *Imaginem affixi ad crucem Christi, maledictis illam prius, ac diro persecuti carmine, post in mare execrabundi immerserint, cælo, mari, terrisque tempestatem imprecati*. E nello stesso tempo alcuni Sacerdoti entro la terra per soddisfare a' soldati, che pensavano in simil modo conseguir la pioggia. *Asino pro ædis foribus constituto, tanquam agenti animam, cecinere funestum carmen, post divina Eucharestia in illius os, palatumque injecta, conclamatum asinum funereis contibus vivum tandem*

ibidem

(a) *Summont. Ibid.* 10. *pag.* 468. *Tarcagnota par.* 2. *pag.*
(b) *Pontan. Histor. lib.* 5. *Costan. lib.* 798.

Digitized by Google

ibidem pro templi foribus humavere. Il che appena adempiuto, non già per effetto della magia, riducendosi ella per lo più ad una accesa fantasia, e ad imposture innumerabili (*a*); ma volendo Iddio per suoi incomprensibili fini render bene per male, quantunque esser dovesse per sì fatta sceleraggine sommamente sdegnato, venne una tal tempesta, che parea volesse inabissare il Mondo. E fu in sì gran copia la pioggia *ut non cisternæ modo colligendis aquis satis non essent, sed arentia saxa, rupesque excussæ solibus, torrentes undequaque prolapsos diffunderent*. Onde il Re che solo per mancanza di acqua sperava ottener la Rocca, più nol potendo, poichè nel mentre durava la tempesta se n' erano empiute le cisterne, si ritirò dal campo. Non si tralasciarono però i trattati di pace, perchè Marino temeva del furor popolare, e che i Vassalli non si ribellassero, così per trovarsi Sessa mal fornita di grano, come per la carestia, che minacciava il seguente anno; e 'l Re dubitava della perfidia del Principe di Taranto, che se non era quanto quella di Marino, era almeno tale, che dava molto da sospettare. Finalmente per mezzo di Alessandro Sforza, e del Cardinal di Ravenna fu conchiusa la pace nel 1463. con eguali condizioni, e vi si aggiunse il nuovo vincolo di affinità, che fu il matrimonio di Beatrice figliuola del Re con Giambattista figliuolo di Marino. Quindi il Re mandò quella in Sessa da Eleonora sua sorella, come pegno di sicurtà, e del futuro matrimonio, per essere gli sposi ancor fanciulli. E per l' opposto Marino in pegno di fede diede tutte le sue fortezze a Ferdinando, e mandò a giurargli fido omaggio per quattro suoi Procuratori Gio: Battista dell' Anguillara, Francesco di Monte da Tiano, Niccolò Crispano di Napoli, e Niccolò Fiascone nobile di Sessa (*b*), con far sapere all' Angioino, il quale era venuto con alcune Compagnie in suo ajuto, che fra lo spazio di 15. giorni sortisse fuori dal territorio di Sessa. Pure dopo di ciò tornando Marino alla solita sua incostanza, teneva segreta intelligenza coll' Angioino sull' idea di volerlo richiamare in

Sessa

(a) *Muratori Forza della fantasia cap. X.* (b) *Marra loc. cit. pag. 234.*

Digitized by Google

Sessa terminata la raccolta. Ma scovertosi da Ferdinando la trama colle lettere di Marino, che ebbe in mano, si portò al fiume Savone in Terra di Lavoro, e sotto pena di ribellione lo chiamò a se premurosamente con tutte le sue genti. Ed essendovi egli benchè malvolentieri andato, nel volersene poi fuggire (*a*), fu arrestato nel passo del fiume; onde si andava a Carinola, dalle guardie a tal oggetto ivi poste dal Re, e fu condotto prigione prima in Capua, e poi in Napoli. Anzi dopo essersi impadronito Ferdinando di tutte le di lui Città, e Fortezze, fece condurre in Aversa, e indi in Napoli Beatrice sua figliuola (che maritò poi con Mattia Corvino Re di Ungheria) Eleonora sua sorella, e Giambattista, Maria, Margherita, e Covella, figliuoli di Marino, facendo imprigionare Giambattista insieme col padre. E sebbene non fece per allora morir Marino, come i suoi Cortigiani lo consigliavano, dimostrando di non volersi macchiare nel di lui sangue (*b*), coll'Ordine che istituì dell' Armellino col motto *Malo mori quam fœdari*; niente di meno, come asserisce l' Autore della Storia Civile (*c*), miseramente poi lo fece morire nelle carceri il 1487. dopo 25. anni di prigionia. Ma il Porzio (*d*) in quelle parole, che fa dire dal Conte di Sarno al Principe di Salerno, mostra che il Re lo avesse fatto ammazzare assai prima. Ed il Signor di Argentone (*e*), il quale fa con grave errore del Duca di Sessa, e del Principe di Rossano due persone distinte, quando non erano che una sola, in cui si univano sì fatti titoli, vuol che Marino dopo essere stato prigione circa 34. anni, fu fatto condurre in Ischia dal II. Re Alfonso, e che ivi lo fece morire, con altri illustri prigionieri, a colpi di bastonate sul capo date loro da un Moro di Africa, il quale, come si fa a Buoj nel macello, orribilmente gli atterrò.

Che che ne sia. L'infortunio del nominato Giambattista fu parimente grande. Nell' invasione di Carlo VIII. Re di Fran-

(a) *Colenucc. lib. 7.*
(b) *Filippo Bonnano pag. 84. L'Autor della stor. civ. tom. 3. pag. 28.*
(c) *Tom. 3. pag. 464.*
(d) *Congiura de' Baroni lib. 1. pag. 4*
(e) *Lib. 7. Cap. 11. pag. 245.*

Digitized by Google

di Francia nel nostro Regno, Ferdinando II. lo cavò dalle carceri dopo 34. anni di prigionia (a), conducendolo seco a Mazzara in Sicilia, e gli diede anche in moglie Costanza figliuola d' Innico di Avolos, Marchese di Pescara, vedova di Ferdinando del Balzo, Principe di Altamura. Nientedimeno nol reintegrò che nel dominio di Squillaci, e Rossano. Ond' egli ridottosi in Roma carico di molti debiti, sostentato perciò da Giovanni Giordano Orsino, ivi nel 1508. miserabilmente finì i suoi giorni, senza lasciare di se prole. E così in esso si estinse la linea de' Marzani Duchi di Sessa, sì formidabili per la loro potenza agli stessi Re Napoletani.

Ma oltre alle riferite cose de' Marzani, il Pratilli, ed altri, an preteso che essi sieno stati di famiglia Patrizia Capuana, quantunque non abbiano sufficienti pruove per convalidare questa loro pretenzione. In fatti l'Ammirati, il Campanile, ed il Marra, i quali pur troppo scrissero de' Marzani, non ne danno la menoma notizia. Soltanto scrive il Costanzo (*b*) che i Marzani avevano in mano le fortezze di Capua; e da ciò sembra piuttosto che eglino abbian signoreggiato in quella Città, anzi che no. Inoltre vi è chi (*c*) giugne a far anche Principe di Rossano un tal *Giannattasio Marzano*; e chi (*d*) asserisce che il ridetto Giannantonio Marzano ebbe quel Principato fra le doti di Covella Ruffo sua moglie. E pure niuno di questa famiglia si chiamò giammai *Giannattasio*, nè alcuno di loro, se non se l'accennato Marino Marzano, come dote di sua moglie, possedette tal Principato, e dopo di esso il nominato Giambattista suo figliuolo. E sebbene questi lo avesse poi donato a Gismondo discendente da Altobello altro figliuolo di Giannantonio; nientedimeno per mancanza di Regio Assenso riuscì vana una tal donazione, e ritornò quello al Regio Fisco (*e*).

Dopo che Ferdinando, come si è detto, confiscò gli Stati

(a) *Comines lib 7.Cap.13.pag.251.*
(b) *Lib.X. in fine*
(c) *Stor. di Capua lib. 3 pag. 144.*
(d) *Marra in Famil. Marzano pag.* 254.
(e) *Marra loc. cit.*

Digitized by Google

ti di Marino di Marzano in pena della sua ribellione, Sessa ritornò di belnuovo nel Regio dominio senza che Ferdinando tenesse conto della concessione fattane ad Antonio Piccolomini Nipote, come si disse, di Pio II. nel tempo che esso Marino (*a*), essendo reo di lesa Maestà, era venuto a perderla, benchè per allora non destituto dal possesso. Perciò tra l' altre grazie da quel Monarca concedute a' Sessani, come benemeriti, vi fu quella di non concedere la lor Città a niuno Barone, ma di tenerla per lui, e per i suoi successori sempre in demanio, come si legge in uno de'Capitoli della Città sottoscritti da esso Ferdinando in data de'11. Luglio 1464. *in Regiis Felicibus Castris prope Sahonem fluvium*, i quali originalmente or si conservano nell' Archivio della medesima Città, e si trovano anche registrati nella Regia Cancellaria al registro VII. Il tenore del qual Cap. è tale.

Sacræ Regiæ Majestati post terræ osculum ante pedes = Per parte de la Universitá & Homini de la Citá de Sessa humili, & fedelissimi Vassalli de la vostra Maestá humelmente se supplica de le subscritte gratie volerle concedere per lo modo subscripto.

In primis che la Maestá vostra a la ditta Universitá, & Homini de suo destritto volerli concedere gratia tanto per vostra Maestá, quanto per vostri Heredi, & successori in perpetuum la dicta Universitá ut supra tenerla in demanio, & non la concedere ad alcuno Barone, o altra qual se sia persona, & se alcuna concessione ne fosse facta per la Maestá vostra che ex nuno la revoche, & non habbia effetto alcuno, & eo maxime che per li tempi passati è stata de demanio = placet Regiæ Majestati.

Quindi coloro che dal Re erano inviati al governo di essa Città, altro titolo non usavano, che quello di Vicerè, come si osserva in una scrittura de'12. Maggio 1472. che trascriveremo al *Cap.* VIII. *del lib.* II., e nell'iscrizione sopra la tomba di Giovanni Poo nella Cappella del Ss. Crocifisso di S. Domenico di Napoli rapportata dal Summonte (*b*). Ma

(a) *Summonte tom.* 4. *pag.* 363. (b) *Tom. IV. pag.* 538.

Digitized by Google

Ma perchè il III. Luigi d' Angiò discendente, e Nipote del I. (l' uno adottato, come dicemmo dalla I., e l'altro dalla II. Giovanna) lasciò Renato suo fratello erede delle ragioni da lui per tali adozioni sopra il Regno rappresentate: e questi, che come è fama, fu anche erede della stessa Giovanna II., perchè per essergli premorto il già nominato Giovanni suo figliuolo fece in morendo suo successore Carlo Conte di Majne suo Nipote, e costui Lodovico XI. (*a*) Re di Francia; morto Lodovico, Carlo VIII. suo figliuolo, per le ragioni della Casa di Angiò in lui ricadute, tentò vendicare il Regno dalle mani degli Aragonesi. In fatti colle armi alla mano nel 1495. ne spogliò il II. Ferdinando, cui da Alfonso suo padre, figliuolo del I. Ferdinando era stato rinunziato (*b*). Passato adunque il Regno in potere di Carlo, concedette egli Sessa col titolo di Arciducato a Giliberto di Mompensier della Casa di Borbone, di cui narra il Signor di Argentone (*c*), ch' era ardito Capitano, ma non prudente, e che non si alzava da letto, se non fusse mezzo dì; e nella sua partenza lo lasciò ancora esso Carlo suo Luogotenente Generale, e Vicerè del Regno. Ma poco egli fu di questa Città possessore; conciffiache se ne morì il Novembre del 1496. sorpreso dalla inclemenza dell' aere nel porto di Baja, ove si era condotto per imbarcarsi co' suoi ver la Francia (*d*), avendo Ferdinando ricuperato il Reame colle armi del Re Cattolico, comandate da Consalvo Ernandes di casa di Aghilar da Cordova, *Uomo*, son parole del Guicciardini (*e*), *di molto valore, ed esercitato lungamente nelle guerre di Granata: il quale nel principio della venuta sua in Italia cognominato dalla jattanza Spagnuola il G. Capitano per significare con questo titolo la suprema podestà sopra loro, meritò per le preclare vittorie ch'ebbe di poi, che per consentimento universale gli fusse continuato, e perpetuato questo sopranome per significazione di virtù grande, e di grand'eccellenzia nella disciplina militare.*

(a) *Porzio Congiura de' Baroni lib. 2. pag. 54.*
(b) *Guicciard. Lib. I.*
(c) *Lib. 8. Cap. 1.*
(d) *Troyli Tom. 4. P. 4. pag. 139.*
(e) *Guicciard. Lib. II.*

Digitized by Google

Restituitosi intanto Ferdinando II. nel Regno con discacciarne, come dicemmo, i Francesi coll' ajuto del Re Cattolico sotto la condotta del G. Capitano, concedette Sessa con altri Stati in Terra di Lavoro a Giovanni Borgia Duca di Gandia in Ispagna con privilegio de' 24. Ottobre 1495. registrato nell' Archivio de' Quinternioni nel *Tom.* 1. del Repertorio della Provincia di Terra di Lavoro *fol.* 169. Ma nel 1501. sovraggiunte alla conquista del Regno l' armi dello stesso Re Cattolico, e del Re di Francia Lodovico XII. successore di Carlo VIII., quelle comandate dal detto G. Capitano, e queste da Monsignor d' Obignì ed altri, ne spogliarono il Re Federico succeduto al Re Ferdinando II. Benvero, insorta poi discordia tra' Capitani per ragion de' confini intorno alla divisione pattuita fra i due Re, furon finalmente i Francesi da Consalvo sconfitti sulle pianure di Sessa presso al Garigliano, e tutto il Regno in potere del Cattolico rimase, ma non senza grave danno della Campania tutta, e della stessa Italia per la peste che l'affliise, e maggiormente si dipopolò Sessa per esservi dimorato l'Esercito Spagnuolo 45. giorni, come l'espresse Agostino Niso nel principio di quel suo trattato *de nostrarum calamitatum caussis*, così dicendo: *Millesimo quingentesimo & tertio anno usquequo ingens illud bellum inter Hispanos, Gallosque vertebatur, pestis minacissima totam occupavit Italiam, potissimum Campaniam, Urbem nostram Suessam maxime, Hispanorum ob exercitum qui illic quinque, & quadraginta diebus moram traxit. Ex hac primates fere omnes periere, Juvenes celeberrimi, senes gravissimi, mulieres ingenuæ, ceterique innumeri cujusque generis Viri Clarissimi. Nos vero cum paucis qui evasere, deserta Urbe, ingravescentem ob pestis crebram perseverantiam, in diversa loca permigravimus. Ego itaque ruriolum, caseolumve quoddam Marseolum nomine commeavi.*

Il Re Cattolico adunque, essendo rimasto assoluto Signore del Regno, per premiare il G. Capitano, gli concedette

Sessa

Digitized by Google

Sessa con titolo di Duca, unitamente con altre Terre, e Castelli, e sopra di essi una sterminata giurisdizione, come si rileva dal Privilegio di tal concessione in data del 1. Gennajo 1507. registrato nell' Archivio de' Quinter. IX. al registro de' priv. 2. fol. 3., essendogli quella stata ceduta dal Borgia cogli altri Stati, che nel Regno aveva; onde per lo spazio di anni XI. ed altrettanti mesi, venn' egli a possederla.

Morì Consalvo in Granata il dì 2. Decembre 1515. (a) e nel Ducato di Sessa, e negli altri Stati, che possedeva, gli succedette D. Elvira sua unica figliuola maritata a Luigi della stessa famiglia Emandes (b). Ella nel 1520. con suo Marito si portò in Sessa, e dopo lo spazio di quattro anni vi lasciò la sua spoglia mortale il dì 19. Aprile del 1524. Il suo cadavere fu imbalzamato, e posto nella Chiesa de' PP. Minori Osservanti; donde poi fu trasportato in Ispagna con quello di suo Marito, morto nell' anno 1521. in Roma, ove per ordine di Clemente VII. fu condotto da Marino, nel qual luogo mentre egli appresso i Colonnesi assoldava Fantaria, erasi ammalato non senza sospetto di veleno (c). Ma il valentissimo fisico Paolo Giovio, che assistette per ordine del Pontefice alla sua infermità, dice non essersi veduto nel suo corpo da esso aperto alcun segno di tale scelleraggine.

Consalvo figliuolo degli anzidetti Elvira, e Luigi ereditò dopo la loro morte il Ducato di Sessa, e gli altri loro Stati; ma di quelli ne vendette una buona parte a diversi Signori per iscaricarsi da' debiti, che per la sua sterminata profusione aveva contratti. In fine per mezzo di Maurizio della Quadra suo Agente Generale alienò anche Sessa col patto di ricomprare a Luigi Carafa della Marra Principe di Stigliano per ducati 124848. ne' quali gli era debitore, e se rogò l'istrumento a' 13. Giugno 1570. per Notar Tommaso Aniello Ferretta di Napoli. Ma i Sessani ad istigazione di Giovan Camillo della nobil Famiglia Galluccio, il quale essendo nobile di Sessa, ed ancora dello stesso

(a) *Jov. in vita Consal. lib. 3.*
(b) *Jov. loc. cit.*
(c) *Jov. in Epist. dedicat. in vita Consalvi.*

Digitized by Google

Seggio di Nido, ove godeva il Carafa, si riputava ad onta vedersi suo suddito, avendo sborzato ducati 50000. a Consalvo, lo convennero alla ricompra in lor beneficio, o che cedere a lor dovesse il *jus luendi*. Tal somma glie la diedero ad annuo censo per istrumento rogato in Napoli per Not. Antonio Castaldo a' 3. Luglio 1570. Indi per nuova convenzione avuta col medesimo della detta somma, ritiratosene il di più, gliene donarono docati 25000. una coll' interesse decorso, ed egli si obbligò, come anche prima promesso avea, per se, suoi eredi, e successori di non alienare la loro Città; e di farla Camera riservata, ed in caso contrario rimborzare alla Città tal somma una coll' interesse fin al dì della controvenzione. Interponendosi su di ciò il Regio assenso, come il tutto apparisce dagl' istrumenti, che se ne rogarono per Not. Giambattista Pacifico di Napoli a'9. Settembre 1573., a' 9. Decembre 1575., a' 5. Marzo, ed a' 14. Aprile 1576.

Morì Consalvo nel 1578. senza aver lasciato prole da esso superstite, e da D. Maria di Mendozza sua moglie; onde nel Ducato di Sessa, e negli altri suoi Stati gli succedette Francesca sua sorella maggiore. Ma questa nell' anno 1582. rinunciò tal Ducato a D. Antonio Cardona suo Nipote, come figliuolo di Beatrice di lei sorella minore (questa era nata in Sessa, e ivi era stata battezzata a' 13. di Febbrajo 1523. da Monsignore Stefano Garretto inviato da Papa Adriano VI. a tal effetto, con concedere indulgenza plenaria a tutti coloro che al battesimo erano presenti); e così Sessa dalla Casa di Aghilar passò a quella di Cardona, dalla quale per lunga serie d' anni si è posseduta.

CAPITOLO IX.

Serie de' Vescovi che sono stati in Sessa.

RIpieni che furon gli Appostoli di Spirito Santo, dopo il quarantesimo giorno, nel quale Christo N. S. salì al Cielo,

Digitized by Google

lo, avendo essi predicata per l' Oriente la Evangelia Religione, con convertire molti di coloro che gli ascoltavano: S. Pietro lor Capo da Antiochia, ove come Sommo Pontefice presedeva, con molti de' suoi discepoli navigò ver l' Italia, ed essendo approdato in Brindisi, di là portossi a stabilire la sua Cattedra in Roma. In questo suo viaggio narrasi, che S. Pietro fusse trascorso per varie Città dalla battuta via quantunque distanti, che in quelle avesse predicato, convertendo non pochi di Gentili, e che vi avesse istituito de' Vescovi per le novelle Chiese. Perciò pur troppo son le Città nelle nostre Regioni, che pretendono da questo Appostolo aver ricevuto la Fede, ed il primo lor Vescovo.

Noi nè con Salmasio riportato da uno de' più gravi Storici del nostro Regno (*a*), nè coll' empio Vicleffo (*b*), nè con Giovanni Ovveno (*c*) pretendiamo negare, che il Principe degli Appostoli abbia piantato la sua Sede in Roma, essendo così certo il suo stabilimento in quella Città, che per quanto fusse scelerato Calvino (*d*), mai non ardì negarlo. Intendiamo soltanto dire, che non è sicuro il credere a tutti coloro, da' quali vantasi aver ricevuto le loro Città la Fede, e il primo Vescovo da S. Pietro; concioffiachè S. Pietro non fu certamente in tutti i luoghi che si narrano, essendosi in essi sparsa la Fede o da' suoi discepoli; o da' loro successori. Nè in tutti i luoghi ov' egli fu, v' instituì de' Vescovi, avendo in alcune Città rimessa la cura della Chiesa da esso fondatavi al solo Presbiterio, com'era il costume degli Appostoli (*e*), qualora persona capace del Vescovato ivi non ritrovavano.

Oltre di che non può avere sicura notizia, nè anche degli stessi Vescovi istituiti da S. Pietro, nè di que' luoghi, e Città del nostro Regno, ove da esso fu seminata la Fede; imperocchè ne' primi tempi del nascente Cristianesimo non avevano i novelli Fedeli nè pubblici registri, nè il modo da praticargli, dovendo di soppiatto, e con molta cautela esercitare la nuova religione da essi professata ne' nascondigli più riposti delle loro case,

(a) *L' Aut. della stor. civ. Tom. 1. lib 1. pag. 58.*

(b) *Vicleffus apud Joan. Caldenfem Tom. I. cap. 17.*

(c) *Lib. 7. Epist. 19.*

(d) *Lib. IV. Institut. Cap. 16. §. 16.*

(e) *L' Aut. della stor. civ. loc. cit. pag. 53.*

Digitized by Google

case, e sovente nelle grotte più sconosciute, e lontane dal commerzio delle genti. Il che avveniva non solo per le persecuzioni, che in queste nostre parti erano più che altrove crudelissime per la vicinanza di Roma, e per li divieti degl' Imperadori, ma eziandio, perchè come accagionati essi Fedeli, benchè falsamente, di enormi reità, e delitti, il solo nome di Cristiani gli rendeva esosi, ed abominevoli appò del Popolo tutto, da cui la dominante ch era la Religione Pagana pubblicamente si professava; non essendo le Città in un sol fiato, ma a poco a poco, e dopo il corso di molto tempo divenute del tutto Cristiane. Nè per questa ritiratezza de' Fedeli, alcuna particolar conoscenza avevasi degli stessi Vescovi dal più della gente, tanto che ne avessero potuto lasciar memoria gli Scrittori contemporanei. E se talora eran dagli altri conosciuti, onde se ne possa aver notizia, accadeva solo o in occasione del martirio, che sostenevano, o perchè intervenivano in qualche Concilio, che si convocava allora quando con più libertà la Religione si professava, non essendo le persecuzioni cotanto rabbiose, e crudeli. Anzi quando le persecuzioni infierivano, mancavan sovente a' Fedeli codesti Capi (*a*) (nè perciò può averne ogni Città una sicura, e ben continuata serie) non potendosi essi Fedeli radunare per farne l' elezione; costumandosi allora nello stabilimento di ciascheduno Vescovo il solo consenso de' Fedeli della Città, in cui si eleggeva colla consagrazione, che se ne facea da' Vescovi più vicini, come ben divisollo *Paolo Sarpi* nel suo *Trattato delle Materie Beneficiarie*, degno da osservarsi, per ben intendere quanto intorno alla varia elezione de' Vescovi di Sessa, de' quali dobbiamo far parola, si vedrà in differenti tempi praticato.

Noi adunque per tal ragione non andrem ricercando da chi Sessa fu renduta Cristiana, ed in qual tempo, nè qual fusse stato il suo primo Vescovo; ma ci contentaremo in questo particolar *Cap.* rapportare que' suoi Vescovi, de' quali non dubbj riscontri abbiamo. Certissimo è nulladimeno, che come

(a) *Fleury Costumi de' Cristiani cap.* 23.

Digitized by Google

come la maggior parte delle altre Città, ove fu predicato il Vangelo, ella non divenne dal primo di dalla predicazione tutta in un tratto Cristiana, ma molto tardi. Talmente che ne' tempi di Antonino Pio, e di Costantino M. ancor durava in essa il Gentilesimo, ch' era, come poco fa divisammo, la Religione dominante. Nè una tal cosa può rivocarsi in dubbio; conciossiache da un Marmo eretto a *C. Titio Cresimo* regnando esso Antonino, qual noi rapporteremo al *Cap. III. del lib. II.* si raccoglie ch' ella avea de' Sacerdoti Augustali, istituiti in tutte le Città dell' Imperio, per aver cura di far celebrare ogni anno i giuochi in onore di Augusto (*a*). Ed un altro marmo, qual noi similmente in detto *Cap.* trascriveremo, si trova eretto ne' tempi di Costantino dall' Ordine de' Nobili, e del Popolo di essa Città a Mavorzio Lolliano Consolare della Campania, che non era punto Cristiano, ma Idolatra. Cosa di cui un delitto si sarebber fatto i Fedeli.

Nè ci prenderemo briga in istabilire per primo Vescovo di essa Città S. Simisio martirizato nella prima persecuzione mossa dall' Imperador Nerone, e con farlo suo Cittadino, come alcuni lo an fatto, andar divolgando ch' ella in quel tempo avea diggià abbracciata la Fede. Imperciocchè egli non fu altrimenti suo Vescovo, e Cittadino, ma fu di Roma, e prima Vescovo di Soessons nella Gallia Belgica, e poi di Rhems, come si ha degli Atti, che ne scrisse *Andrea di Saussay* nel suo *Martirologio Gallicano*, e da ciò che ne registra *Glaudio Roberto* nel suo Catalogo de' Vescovi di Soessons, *Floroaldo* nel Lib. 2. Cap. 3., ed il *Varnero* nel *Fasciculus Temporum*, anche rammentati dall' Ughelli (*b*). Nè tampoco addurremo nel numero de' suoi Vescovi S. Castrese, che da taluni vien anche supposto suo Cittadino; poichè noi un solo Santo di tal nome abbiamo, e questi, secondo il Baronio (*c*) esposto e dilucidato da *Michele Monaco* (*d*), nella persecuzione mossa da Vandali nell' Africa, allorchè invitati dal ribello Conte Bonifacio nel 427. dalla

(a) *Li fus in not. ad Tacit. annal. lib. 1.*
(b) *Nell' Ital. Sacr. Tom. VI. pag. 533. col. 1.*
(c) *In Martirolog. Rom. cum not. pag. 68. & pag. 433. in not. lit. X.*
(d) *In Sanctuar. Capuan. pag. 17.*

Digitized by Google

dalla Spagna colà passarono sotto Genserico loro Re, posto con altri Sacerdoti in una sdrucita nave, ed approdato nella Campania, non già fu Vescovo di Sessa, ma piuttosto di Sinvessa, non altrimenti che sospica il Pellegrino (*a*), come dicemmo al *Cap.* 1. del *lib.* 1. E sebbene si ha da i suoi Atti ch' egli si fusse stabilito in Sessa, e sopra la loro fede lo confermano *Filippo Ferrario* nel suo Catalogo de' Santi d' Italia (*b*), ed il riferito *Michele Monaco* nel suo Santuario Capuano (*c*); nientedimeno non essendo tali Atti sicuri per li molti errori, che vi si trovano, notati ancora dallo stesso Baronio, non bisogna ad essi attenersi, e se mai non si vogliono del tutto ributtare, bisogna credere che in essi vi si equivochi il nome di Sinvessa con quello di Sessa. In fatti non altrove che in Sinvessa espossa al mare, e non già in Sessa dal mare distante, può pensarsi di aver egli dimorato, avendolo ritrovato Adamanzio, che ne andava in traccia in occasione d' implorare il di lui ajuro *trasmarinis in finibus Campano in litore*, come ne' riferiti Atti si legge. Sono adunque i Vescovi di Sessa, de' quali si ha sicura notizia.

CASTO suo Cittadino, che come diremo al *Cap. VI.* del *Lib. II.* con Secondino Vescovo di Sinvessa, fu in Sinvessa martirizato nella fiera persecuzione mossa dagl' Imperadori Diocleziano, e Massimiano nel III. secolo dell' era volgare.

FORTUNATO, il quale al riferire dell'anzidetto Ughelli (*d*) intervenne ne' due Concilj celebrati in Roma da Papa Simmaco, cioè in quello del 499. ed in quello del 501.

GIOVANNI, che come si legge nell' addizione al medesimo Ughelli (*e*) fu nel Concilio Romano celebrato sotto Gregorio V. nell' anno 998.

BENEDETTO, eletto da Atenulfo Arcivescovo di Capua nell'anno 1032., come l'espone Michele Monaco (*f*) nella di lui Bolla, che rapporta, e da noi in appresso si trascrive. Intervenne egli nel Concilio Romano celebrato sotto Nicolò II. nell' anno 1059. *MI-*

(a) *Nella Campan. Fel. pag.* 180.
(b) *Pag.* 17.
(c) *Pag.* 11.
(d) *Loc. cit. pag.* 535.
(e) *Ibidem.*
(f) *Sanctuar. Capuan. pag.* 581.

Digitized by Google

MILONE Monaco, e prepoſto del Moniſtero Caſſineſe, fu eletto da Aleſſandro II. circa il 1071. (*a*).

BENEDETTO, che viveva nell' anno 1092., e lo ſteſſo Ughelli (*b*) lo confonde con quel Benedetto, che fu iſtituito da Atenulfo Arciveſcovo di Capua nel 1032. ſenza badare che tra queſti, e quello vi ſi framette l' anzidetto Milone.

GIACOMO Monaco di Monte Caſſino rapportato da Arnaldo Wion (*c*) dicendo, che non ſi ſa il preciſo tempo in cui viveva. Morì nel dì 26. Febrajo, come ſi ha dal *Necrologio* del Moniſtero di S. Benedetto di Capua rapportato dal Pratilli (*d*).

GIOVANNI Monaco Caſſineſe, ſottoſcritto in una bolla di Senne Arciveſcovo di Capoa dell' anno 1113. a Ranulfo Veſcovo di Caſerta (*e*), ed il riferito Wion (*f*) ſcrive, che fuſſe ſtato eletto nell'anno 1108.

GAUFRIDO, che ſi ſottoſcrive in un privilegio conceduto da Onorio II. alla Chieſa di Piſa nell'anno 1126. come ſi ha dal ridetto Ughelli (*g*).

ROBERTO, il qual viveva nell' anno 1144., come ſi ricava da alcune ſcritture, che ſi conſervano in Averſa nel Moniſtero di S. Lorenzo de' PP. Caſſineſi.

RISONE predeceſſore di Erveo, e di Pandolfo, come ſi ha da una ſcrittura di eſſo Pandolfo, ch' è nell' Archivio della Cattedrale in data del 1224.

ERVEO già nominato, che intervenne nel Giudizio fatto nell'anno 1171. per la differenza fra Seſſani, e Tianeſi ſopra l'acqua, che viene in Seſſa da Rocca Monfina. Intervenne ancora nel Concilio Lateraneſe celebrato ſotto Aleſſandro III. nel 1179., come pure ſi trova ſottoſcritto in un privilegio conceduto dall' Imperadore Errico IV. al Moniſtero di Monte Caſſino nell' anno 1191., ed in un'altro privilegio conceduto a Be-

(a) *Chron. Caſſinenſ. lib. 3. cap. 26.*
(b) *Loc. cit.*
(c) *Wion Lignum vitæ lib. 2. c. 53.*
(d) *Loc. cit.*
(e) *Hiſt. Princip. Langob. cum not. Pratil. tom. V. pag. 63.*
(f) *Sanctuar. Capuan. pag. 585.*
(g) *Loc. cit.*

Digitized by Google

tardo Ascolano nel 1195.; e se ne ha pur memoria in una lettera scrittagli da Clemente III. in data dal Laterano 28. Marzo 1188.

PANDOLFO qual viveva, come sopra si è detto, nell' anno 1224.; nè morì prima del 1252., registrando il Lellis (*a*) una donazione ad esso fatta in quest' anno da *Ugone di Aholita*. Lasciò egli di se memoria in que'versi incisi nel Pulpito ch' è nella Cattedrale, i quali noi rapporteremo al *Cap.* VII. *del lib.* II.

GIOVANNI, di cui si trovano scritture nella Chiesa Cattedrale in data dell'anno 1259., e 1264., e se ne ha pur memoria in altri versi incisi nel ridetto Pulpito, quali pure rapporteremo al *Cap.* suddetto. Morì nel 1283. come si ha da una Cronica di Sessa stampata dal P. Francescantonio Zaccaria nel suo libro intitolato *Excursus Litterarii Per Italiam*.

ROBERTO DI ASPRELLO Patrizio di essa Città, fu eletto nel 1284., come nota il riferito Ughelli (*b*); e visse più in là del 1289., che in data di quest' anno rapporta il Lellis (*c*) una donazione fattagli da *Beatrice Castinelli* vedova di *Roberto Toraldo*.

GUIDO per la morte dell' anzidetto Roberto fu eletto da Bonifacio VIII. a' 23. Febbrajo 1297. nel III. anno del suo Pontificato, come si ha dall' Epist. 48. pag. 207. regist. Vatic. rammentata dal detto Ughelli (*d*), e secondo il medesimo morì prima del 1301.

ROBERTO di cui si ha memoria nel registro del Re Carlo II. del 1301., e nel registro del Vaticano di Clemente V. morì circa il fine del 1307., come l' anzidetto Autore asserisce (*e*).

BERTRANDO Rettore della Chiesa Parocchiale *de Curnella* Diocesi Tolosana, morto il nominato Roberto, fu eletto da una parte del Capitolo di Sessa, e dell' altra fu eletto Tommaso *Domini Roberti de Suessa*: Onde l' uno, e l' altro

(a) *In Famil. Toraldo tom. 3. pag. 173.*
(b) *Loc. cit.*
(c) *Ibid.*
(d) *Loc. cit.*
(e) *Ibid.*

Digitized by Google

stro essendosi portato in Avignone, ove allora ri sedeva Clemente V. per ottenere la sua confirma, Tommaso morì in quella Città, e Bertrando fu confermato dal medesimo Pontefice a' 13. Settembre 1309. nel IV. anno del suo Pontificato, come si rileva dal registro del Vaticano Epist. 796. pag. 167. rapportato dal ridetto Ughelli (*a*). Di esso si ha memoria nel registro del Re Roberto 1309. lit. d. fol. 91. a t. in occasione di concedergli l' ajuto del braccio secolare. Morì nell' anno 1323.

GIACOMO DI MATRIZIO Patrizio di essa Città, fu eletto dal suo Capitolo a' 31. Maggio 1323., e confermato da Giovanni XXII. nell' anno 1326., ritrovandosi nel libro de' pagamenti de' Prelati, che avendo egli pagato il solito suffidio al S. Collegio, il dì 24. Aprile dello stesso anno è nominato Vescovo, conforme lo riferisce l' istesso Ughelli (*b*). Morì circa l'anno 1330., e nel libro de' morti di Monte Cassino si registra la sua morte a' 26. Febbrajo.

GIOVANNI DI PAOLO Cittadino di Sessa, e Primicerio della Cattedrale fu eletto nel detto anno 1330. E benchè di esso non si abbia nè l' elezione, nè la conferma nel registro del Vaticano di Giovanni XXII., e nel libro de' pagamenti de' Prelati, come nota l' Ughelli (*c*); nulla di meno da molte scritture si ricava essere stato suo Vescovo, e se ne ha pur memoria dal seguente marmo rapportato dallo stesso Ughelli.

D. O. M
JOANNI
EX PATRIA DE PAULIS FAMILIA
VIRO GENERIS NOBILITATE CLARO UNIVERSI JURIS PERITIA CLARIORI VITAE
SANCTITATE CLARISSIMO
SUESSANO PONTIFICI
JOSEPH DE PAULO V. I. D. ARCHIDIACONUS SUESSANUS PROTHONOTAR.
APOST. GENTILI SUO TRECENTESIMO
POST ANNO PIETATIS MONUMENTUM
CIↃIↃCXXXIV. F.UGO

(a) *Ibidem.*
(b) *Loc. cit. pag.* 538.
(c) *Ibidem.*

Digitized by Google

F. UGO de' Minori Conventuali di S. Francesco. Fu egli Confessore del Re Roberto, come si ricava dal registro di esso Re 1340 lit. d fol. 75. leggendos'in quello *Hugo Episcopus Suessanus Regis Confessor &c.* Morì nell'anno 1343 nel Pontificato di Clemente VI., e fu seppellito nella Chiesa di S. Gio: Battista de' PP. Conventuali di Sessa.

ALESSANDRO DE MIRO Canonico di Otranto, fu eletto dallo stesso Clemente VI. a' 22. Aprile di detto anno 1343, come lo rileva il testè citato Ughelli (*a*) dal regist. del Vaticano Epist. 65. fol. 81. morì circa il 1350.

F. GIACOMO PETRUCCI da Siena dell'Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, di cui fa parola anche il Wadigno (*b*), fu nel detto anno 1350, e dallo stesso Clemente VI. destinato successore al nominato Alessandro nel IX. anno del suo Pontificato, come si ha dal regist. Vatic. Epist. 31. fol. 18 appò il ridetto Ughelli (*c*), e dalla Bolla della sua elezione segnata in Avignone 9. Kal. Junij 1350. resse la sua Chiesa più, o meno anni 7.

F. ERRICO DE GRANDONIBUS da Fiorenza dell' ordine di S. Domenico fu eletto da Innocenzio VI. nel 1358, come riferisce l' additato Ughelli (*d*). Morì nell' anno 1363.

F. MATTEO BRUNO da Fiorenza dell' ordine di S. Domenico del Monistero di S. Maria Novella fu promosso da Urbano V. a' 13. Novembre 1363. nel II. anno del suo Pontificato. Ma venuto poi in sospetto di Urbano VI. che seguitasse le parti dell' Antipapa Clemente VIII., fu dal medesimo Urbano nell' anno 1383, e nel mentr' era in Sessa, privato del Vescovado, e gli permise andar libero ove volesse; ond' egli ritornò al suo Monistero, ed ivi morì.

F. DIO-

(a) *Loc. cit.*
(b) *Luca Wadigno Annali de' Frat. Min. vol. 3.*
(c) *Ibidem.*
(d) *Loc. cit.*

Digitized by Google

F. DIODATO PICCINI da Castanecoio, Toscano, dello stess' Ordine de' PP. Predicatori in questo tempo, e propriamente nel 1382. era suffraganeo nell' uso de' Pontificali del Vescovo di Sessa, come nota il *Cavalieri* nella Galleria de' Pontefici, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi dell' Ordine de' Predicatori nella pag. 171. sotto l' anno suddetto, dicendo ancora ch' egli era Vescovo titolare di Buzzea nell' Africa. Ma il Piò nella sua storia dell' Ordine de' Predicatori part. 2. lib. 1. pag. 104. lo pone per suffraganeo di questo Vescovado nel 1298.

FILIPPO TORALDO Patrizio di Sessa, e Canonico della Cattedrale, dallo stesso Urbano VI. nel mentre in Sessa dimorava, come altrove diremo, fu surrogato in luogo del riferito Bruno a 26 Ottobre dell' anzidetto anno 1383. Morì nel 1392.

ANTONIO Monaco, ed Abbate di S. Maria dell' Isola di Ponza dell' Ordine Cisterciense nella Diocesi Gaetana, fu eletto da Bonifacio Papa IX. nell' anno 1392. Pigliò possesso nello stesso anno il dì 5. Marzo, e nell' atto del suo possesso giurò di osservare le Capitolazioni del Capitolo della Città, rogandosene pubblico atto per Not. Nicola di Tommaso di essa Città Notajo Apposolico. Finalmente, come nota l' Ughelli (*a*) morì nell' anno 1402.

DOMENICO Vescovo d' Isernia fu trasferito al Vescovado di Sessa dal ridetto Bonifacio IX. a 18. Agosto 1402, e morì nel 1417. nel Pontificato di Martino V. (*b*).

GENTILE dal Vescovado di Nicastro fu trasferito a questo di Sessa a 23. Gennajo 1418. dal mentovato Martino V. nel mentr' era in Costanza. Quindi si trova nominato in uno istrumento rogato per Not. Antonio Corbo di Sessa a' 19. Decembre 1419, con cui si riassume per decreto della Corte Vescovile un privilegio conceduto da Gregorio Som. Pontefice a' Frati del Monistero di S. Croce di Monte Massico, qual istrumento si conserva nell' Archivio di S. Agostino di Sessa. Egli o era morto, o era stato altrove trasferito prima dell' anno 1425; poichè in tal anno si ritrova esser Commendatario della sua Chiesa

(*a*) *Ibidem*. (*b*) *Ughel. loc. cit.*

Digitized by Google

Chiesa il Cardinal Tarentino (a).

GIOVANNI DE' CONTI di Tagliacozzo detto il Cardinal Tarentino, commendatario di detta Chiesa nell' anno 1425.

GIACOMO DE MARTINI Cittadino di Sessa del ceto de' Mediani per concessione dell'anzidetto Cardinale fu eletto da Martino V. a 28. Agosto 1426. e visse fino all' anno 1462. (b) Fu egli seppellito nella Cattedrale in una Cappella sotto il titolo del Ss. Sagramento da esso eretta, ed or posseduta dalla nobil famiglia di Transo, nella quale si trova incisa in un picciol marmo questa iscrizione

JACOBUS CARACZ.
COGTO MARTINUS
EPISCOPVS SUESSAN.
HIC SITVS EST

Qual marmo vi dovette esser posto molto tempo dopo la sua morte, ed in esso non per errore, ma per altro fine fu detto Caracciolo, non altrimenti che il Lellis (c) diede anche il cognome di Caracciolo a Nicolò de Martini nipote di questo Vescovo, quando che nè tampoco costui ebbe giammai quel cognome, come tra l' altre scritture, si rileva ancora dal suo testamento rogato al 1. Agosto 1510 per Not. Tommaso Floradasa di Sessa cognominandosi in quello semplicemente de' Martini con istituire erede la stessa Margherita Sanfelice sua moglie rammentata dal Lellis. Del rimanente nè tampoco può sostenersi che Caracciolo venisse denominato in un tal marmo questo Vescovo per essere stato della linea de' Caraccioli Duchi di Martina, poichè costoro, al riferir del Campanile (d), non prima del 1482 ottennero questo titolo.

ANGELO GERARDINI da Amelia fu eletto da Pio II. a 10. Settembre 1462; ma visse per più anni lontano dal suo gregge, poichè ritrovandosi in Roma insieme col Vescovo di Catanzaro, non ubbidì al bando pubblicato dal Re Ferdinan-

(a) *Ughelli loc. cit.*
(b) *Ughelli ibid.*
(c) *In Famil. Sanfelic. Par. I. pag. 318.*
(d) *Notiz. di Nobiltà pag. 459.*

Digitized by Google

dinando di venire alla sua presenza fra giorni 15. dalla pubblicazione di esso bando tutte quelle persone Chiesastiche, che tenevano Vescovadi, Arcivescovadi, ed altri benefizj nel Regno, e qualsivogliano suoi Soldati, che facevano residenza in Roma. Onde il medesimo Re con suo ordine in data de' 21. Giugno 1482. ingiunse ad Antonio Mattei di Sermoneta Canonico, e Dottor di legge di sequestrare i frutti del suo Vescovado, come quelli del Vescovo di Catanzaro, e consegnargli al R. Giacomo Cataneo Protonotario Apostolico, o a chi esso lui vorrà per disponergli comecosa propria (*a*). Finalmente essendo egli morto in Toscana il dì 3. Agosto 1486. fu seppellito in Amelia nella Chiesa di S. Francesco, ove gli fu innalzata una statua di marmo, e la seguente iscrizione rapportata dal citato Ughelli (*b*).

D. O. M.
FRANCISCO GERARDINO AMERINO
SUESSANO ET CAMINIENSI EPISCOPO
DE PONTIFICIO CULMINE DE GERARDINA FAMILIA DEQUE OMNIUM HOMINUM GENERE MERITISSIMO JOANNES EPISCOPUS CATHACENSIS FRATER ANTONIUS PROTHONOTARIUS REGUM HISPANIARUM LEGATUS
BERNARDINUS ET BAPTISTA EQUITES AMERINI ET PRAETORES NEAPOLITANI ET FLORENTINI FRATRES DILECTISSIMI PATRUO INDULGENTISSIMO POSUERUNT
VIXIT ANNOS LXXIIII.
MENSES III. DIES XV.

PIETRO AFOSSA di Troja Vescovo di Civita Castellana, ed Orta fu trasferito al Vescovato di Sessa a' 4. Settembre 1486. da Innocenzio VIII. in grazia del Re Ferdinando I., di cui era egli Consigliero del Consiglio di S. Chiara, e gli fu conceduto il Regio exequatur a' 8. Aprile 1487. (*c*). Morì verso la fine del 1492., o pure nel principio del 1493, come si ha dalla seguente lettera scritta dal Re Ferdinando a' 24. Gen-

(a) *Bartol. Chioccarelli MS. Giurisdizion. Tom. XVIII.*
(b) *Loc. cit.*
(c) *Chioccarel. ibid. T. IV.*

Digitized by Google

24. Gennajo di detto anno 1493. al *Capitanio*, o sia Governadore di Sessa, che in quel tempo era Tommaso de Masi nostro ascendente = *Rex Siciliæ* = *Capitaneo: essendo passato da questa presente vita lo R. Episcopo di quessa Città, acciocche le spoglie, e robbe, che sono remaste non se vengano ad dissipare, volemo che receputa la presente, debiate fare particolare inventario, & notamento de tutte spoglie, e robbe de dicto Episcopo, acciochè non se habiano a dilapidare. E fatto dicto inventario pigliarite vera informatione da li preyti, & altri che lo sapessero di tutte quelle robbe, e qualità de esse, le quali dicto Episcopo portò con lui quando venne in dicto Episcopato. E tanto dicto inventario, come etiam la informatione preditta mandarrite ad nuj, e non mancate per cosa alcuna. Datum in Castello Civitatis Capuæ XXIIII. Jan. MCCCCLXXXXIIII. Rex Ferdinandus.* a t. *Magnifico viro Capitaneo Civitatis Suessæ fideli nostro dilecto Thomasio Mosio*. Sopra di che ne fu rogato l' atto dell' informo a' 27. Gennajo di detto anno da Not. Tommaso Floradasa di Sessa. E quindi si vede che l' Ughelli (*a*) prese grave abbaglio in iscrivere ch' egli fusse intervenuto nella coronazione del II. Re Alfonso, e che poi, *cum ad Gallos defecisset, captus, carcerique mancipatus, jussu ejusdem Ferdinandi tunc, cum morte colluctante, capite plexus est, Guicciard. lib. 3., dum illum incaute agentem a Federico Calabriæ Duce captus narrat anno 1496.*

GIOVANNI FURACRAPA Cittadino di Sessa del Ceto de' Mediani, da Canonico ch' egli era di Salerno, fu eletto da Alessandro VI. a' 6. Maggio 1493. per la morte del suddetto Ajossa, come si ha dagli Atti Concistoriali. E stante quel che dicemmo di sopra, non si vede in essi Atti quell' errore, che suspica lo stesso Ughelli (*b*), nel computo degli anni tra l' elezione di questo Vescovo, e la morte dell' antecedente; ne, come e' dice, ciò che avvenne all' uno si attribuisce all' altro. Egli poi morì in Roma nel 1499., e fu seppellito nella Chiesa di S. Pietro

(a) *Loc. cit.* (b) *Ibidem.*

Digitized by Google

tro in Monte Aureo, come si ha dagli Atti Concistoriali. Nè dobbiam persuaderci, che lasciò di vivere, e che fu sotterrato in Sessa, come taluni asseriscono, per aver veduto il suo cognome inciso sul marmo di un antico tumulo, che trovasi nella Cattredale; poiche quello è il sepolcro gentilizio della famiglia: tanto vero che nell'armi che vi sono scolpite, non vi è alcuna insegna Vescovile.

MARTINO ZAPATA Spagnuolo venne promosso da Alessandro VI. a' 29. Novembre 1499., e morì nel 1505., come si riseva dagli Atti Concistoriali.

FRANCESCO DE SINIBALDIS da Osimo Canonico della Chiesa Vaticana, fu eletto, al riferire del mentovato Ughelli a' 28. Novembre 1505, e sen morì, non già nel 1516, secondo afferma il medesimo Autore, ma nel 1507, oppure nel 1506, come quì di sotto diviseremo.

FRANCESCO GUASTAFERRO di Gaeta fu successore del *Sinibaldis*, conforme narra lo stesso Ughelli; con dir parimente che fu eletto da Leone X. nel 1516. dopo di esser morto il *Sinibaldis* nel medesimo anno. Ma costui, o morì nel 1507, o poco prima, ed allora seguir dovette l'elezione del Guastaferro; poichè nel 1508 egli era già Vescovo di Sessa, come ricavasi da un libro, esistente nella Curia Vescovile della medesima Città, avendo questo titolo nel frontespizio: *An. Dñi millesimo quingentesimo octavo Pontificatus SS. in Christo Patris & Domini Dñi nostri Julii divina providentia P.P. secundi die vero tertio mensis Januarii XI. Indit. Quinterno facto & ordinato per me Domno Joanni de Jomomella de Venafro Canonico Venafrano, e Generale Vicario de lo Rev. Misser Francesco Guastaferro di Gayta Episcopo di Sessa, e Maistro de Cappella de la Sede Apostolica ad istancia di medesimo R. Episcopo, & suo Episcopato di Sessa de lo bono stabele ch' al presente tene secundo al presente, prout inferius continetur*. Ed in conferma ch' esso Guastaferro assai prima del 1516 ebbe in governo questa Chiesa, abbiamo un istrumento rogato a 5 Agosto 1511 per Not. *Tommaso Floradasa* di Sessa, nel quale leggesi, ch'egli nel suo ingresso giura alla presenza di *Giacomo delle Cesse, Luigi Rosso*, ed *Antonello Ferrante*, allora Sin-

Digitized by Google

daci della Città, di osservare i Capitoli, e le Costituzioni della medesima. Anzi appò noi si ritrova una sua Bolla in pergamena spedita al nobile Filippo di Toraldo, per averlo ammesso alla prima tonsura, colla data de' xx. Luglio 1513. primo anno del Pontificato di Leone X. Onde vedesi parimente, ch'egli, e non già il *Sinibaldis*, come nota il suddetto Autore, intervenne nel Concilio Lateranese celebrato nel 1512. Sen morì finalmente il dì 11. Maggio 1543., e fu seppellito nella Chiesa Cattedrale, ove gli fu eretto il seguente marmo.

LEO IMM. S.
FRANCISCO
GUASTA
FERRO
CAIETANO
EPISCOPO
SVESSANO
M. D. XLIII.

TIBERIO CRISPO Romano congiunto di Paolo III, ebbe questo Vescovado a' 29. Giugno 1543, e ne pigliò il possesso Bartolommeo Albano suo Nipote, e procuratore a' 22. Novembre di quell' anno. Ma poi essendo stato promosso alla sacra Porpora a' 19. Decembre 1544., rassignò la sua Chiesa all' anzidetto suo Nipote con riserva del regresso, ed accesso per rinunzia, o per morte del medesimo.

BARTOLOMMEO ALBANO succedette al nominato Tiberio a' 7. Giugno 1546. in vigore della già detta rassegna; ma nel 1552. essendo stato trasferito da Paolo III. al Vescovado di Salerno, ritornò ad esser Vescovo di Sessa il medesimo Cardinale; il quale poi rassegnò nuovamente in quell' anno questo suo Vescovado a Galeazzo Florimonte colla stessa riserva del regresso, ed accesso, come lo avea prima rassegnato al suo Nipote.

GALEAZZO FLORIMONTE Cittadino di Sessa, di cui altrove parleremo, dal Vescovado di Aquino fu trasferito a questo di Sessa a' 22. Ottobre 1552. in virtù dell'anzidetta rassegna. Egli o era morto nel 1565., o qualche tempo prima; ma se morì nel 1567. come addita il Tafuri (a), dovette prima rinunziare la sua Chiesa al nominato Cardinale; poiche in quell' anno, cioè nel 1565., era il medesimo di bel nuo-

(a) *Storia degli Scritt. nati nel Reg. di Nap. Tom. 3. par. 2. pag. 282.*

Digitized by Google

nuovo Vescovo di Sessa, come se ne ha notizia da una Bolla in data dell' ultimo Luglio di detto anno 1565., VI. del Pontificato di Pio IV., portando ella il di lui nome in fronte con questo titolo: *Lælius Sessa V. J. D. Canonicus Sueſſanus & Illustriſſimi, & Reverendiſs. Domini Tiberii tt. S. Mariæ Transtiberini S. R. E. Presbyteri Cardinalis Criſpi Episcopi Sueſſani*. Qual bolla, che da noi si è osservata, contiene la collazione di un beneficio al Clerico Camillo Capoano. Finalmente rinunciò detto Cardinale questo suo Vescovado a Giovanni Placidi Senese, e poco dopo sen morì in Sutri a' 6. Ottobre 1566., come nota il Ciacconio (*a*). Vedesi il di lui volto dipinto da *Giorgio Vasari* tra gli altri della famiglia *Farnese* nella principal Chiesa di Napoli, e propriamente al riferire del Celano (*b*) *ne portelli che coprono l'organo posto nella maggior nave della parte dell' Epistola*.

GIOVANNI PLACIDI da Siena, come nota il citato Ughelli (*c*), fu eletto a' 17. Giugno 1566. per rinuncia dell' anzidetto Cardinale, e morì a' 20. Gennajo 1591.

ALESSANDRO RICCARDO da Fondi fu eletto da Gregorio XIV. nel Febbrajo del 1591., ed essendo morto a' 16. Maggio 1604. fu seppellito nella Cattedrale in un vago mausoleo di marmo con al di sotto la seguente iscrizione.

D. O. M.
ALEXANDRO RICCARDO EPISCOPO SUESSANO INTEGERRIMO AC LIBERALISSIMO IN PAUPERES
VIRO OMNIUM DISCIPLINARUM COGNITIONE
PERFECTO GRAVISSIMIS
LABORIBUS APUD HENR. CARD. CAIETANUM LEG. IN GALLIA IN PARISIENSI
PRAESERTIM OBSIDIONE, ET IN POLONIA PRO CHRISTIANA REPUBL. DEFUNCTO
DEMUM NE GREGEM MUTATO COELO DESERERET
VITA EREPTO
FABIUS RICCARDUS REG. CONS. FRATRI DE UNIVERSA FAMILIA
OPT. MER. POS.
OBIIT FUNDATAE SALUTIS AN. MDCIV. XVI. KAL. JUNIAS
NATUS AN. LXVI.

(a) *In Paul. III. pag. 1556. col. 2. pag. 83.*
(b) *Notizie di Nap. Giornata I.* (c) *Loc. cit.*

Digitized by Google

FAUSTO REBALIO da Lodi Referendario dell' una, e dell' altra segnatura fu eletto da Clemente VIII. a' 3. Agosto 1604., e morì nell' Aprile del 1624.

ULISSE GHERARDINI della Rosa nato in Cetona del dominio di Siena, fu eletto da Urbano VIII. a' 2. Luglio 1624. ed essendo passato a miglior vita a' 9. Gennajo 1670., gli fu nella Chiesa Cattedrale eretta la seguente iscrizione composta da *Ottavio Boldonio* Barnabita Vesc. di Tiano, e registrata nella pag. 80. de' suoi *Epigrafi* stampati in Roma nel 1680.

D. O. M.
ULYSSIS GHERARDINI A ROSA SENENSIS
EPISCOPI SUESSANI
VIATOR
ERRORES NE PERQUIRE
PRESSIT CERTO CURSU VESTIGIA PONTIFICUM
SANCTISSIMORUM
ERUDITIONEM VIGILANTIAM CHARITATEM
FORTITUDINEM MAGNIFICENTIAM
CONCINUNT CUM FAMA IMMORTALI OCULATA EIUS OPERA
BASILICAE CATHEDRALIS INSTAURATIO
PALATII EPISCOPALIS AMPLIFICATIO
ERRASSE TAMEN DICES CITRA ERROREM
ULYSSE HOMERICO
FELICIUS AC DIUTURNUS
INFINITIS PRO ECCLESIA EXANTHLATIS LABORIBUS
ERRORE MORTALITATIS EMENSO DECIES DECENNALI
ET AMPLIUS
SEDIT ANN. XI. V. MENSIS VI. DIES VIII.
DECESSIT CENTENARIO MAIOR ANNIS DUOBUS
V. IDUS IANUARII
DDCLLXX.
PETRUS JOSEPHUS FIL. ET ERASMUS FRATIS FIL.
DE LANZAMANIS A CASTELLONE AD CAIETAM
CANONICI SUESSANI
INTIMI FAMILIARES TITULIS OBSTRICTI PLURIMIS
MM. HOC PP.
A. D. MDCLXX.

TOMMASO DI AQUINO Teatino nato in Somma presso Napoli, ed ultimo rampollo della famiglia di S. Tommaso (a) fu eletto da Clemente X. a' 30. Giugno 1670., e morì a' 29. Settembre 1705.

F. RAFFAELLO FILAMONDI Napoletano dell' Ordi-

(a) *Fasciculi Memor. de Vitæ par. IV. T. 2. pag. 281.*

Digitized by Google

Ordine de' PP. Predicatori Autore del *Genio Bellicoso di Napoli* stampato in Napoli nel 1694., e della *Theo-Rhetorica Idea* stampata similmente in Napoli dal Muzio nel 1700., fu eletto da Clemente XI. a' 14. Decembre 1705., e morì a' 15. Agosto 1706.

FRANCESCO GORI da Siena dal Vescovato di Catanzaro fu trasferito a questo di Sessa da Clemente XI. a' 4. Ottobre 1706. Morì nel 1708., e nella Chiesa Cattedrale, ove fu seppellito, gli fu inalzato la seguente iscrizione.

P. M.
FRANCISCO GORI
QUI
SENIS PATRICIO ORDINE NATUS
MORUM PROBITATE
JURIS DIVINI PERITIA
INTERIORE LITTERARUM DELECTU
CATHECENSIS EPISCOPUS, MOX SUESSANUS
CREATUS
ANNO OBIIT ÆTATIS SVÆLXIII. MENS. IV.
NICOLAUS GORI PANNELLINUS
EX FRATRE NEPOS.
PATRUO PAÆCLARISSIMO
CUM NEAPOLIM ADVENISSET
ERIGI CURAVIT
AB ORBE SERVATO CIↃIↃCCXX.

LUIGI MACEDONIO Napoletano del Seggio di Porto fu eletto a' 8. Giugno 1718., poichè Monsignor' *Albini* promosso dopo la morte dell' anzidetto Gori, non potette ottenere il Regio *exequatur* per ostargli l' esser Beneventano, avendo l' Imperadore Carlo VI. allora nostro Sovrano, proibito il darsi il Regio placito a coloro che non eran Regnicoli, e venivan proveduti da Roma de' Beneficj del Regno. Morì il detto Luigi a' 9. Decembre 1727., e fu seppellito nella Chiesa inferiore del Duomo; ove nel marmo ch' è sopra la sua sepoltura si legge.

ALOYSIUS M. MACEDONIO
EPISCOPORUM MINIMUS
PECCATORUM MAXIMUS
HIC REQUIESCIT

E nella stessa Cattedrale gli fu posta ancora la seguente iscrizione

DISCE

Digitized by Google

DISCE VIATOR
QUI
SUBLIMI PROPOSITA MAGNUS
OMNIGENA VIRTUTE, ET SCIENTIA MAJOR
PLURES ANNOS CHARITATE PLENUS
SUESSANAM REXIT ECCLESIAM
UT OMNEM SUI GLORIAM SEPELIRET
SINGULARIS HUMILITATIS EXEMPLO
TESTAMENTO CAVIT
HÆC TANTUM INCIDI VERBA SEPULCRO
ALOYSIUS M. MACEDONIUS EPISCOPORUM MINIMUS
PECCATORUM MAXIMUS HIC REQUIESCIT
A. D. MDCCXXVIII.

FRANCESCO CARACCIOLI da Altamura Minore Osservante, Autore del libro intitolato *Luminare Seraphicum*, fu eletto da Benedetto XIII. a' 30. Luglio 1728. Morì nel dì 11. Agosto 1757., e gli fu innalzato nella Cattedrale il seguente epitaffio composto dal famoso letterato de' nostri tempi Signor Canonico Mazocchi.

FRANCISCO CARACCIOLO
EX VICE COMMISS. GEN. MINOR. OBSERVANT.
PONTIFICI SUESSANO
PIETATE RELIGIONE ABSTINENTIA
CETERISQ. EPISCOPALIB. OFFICIIS COMMENDATISSIMO
QUI CATHEDRALI TEMPLO EX OMNI PARTE REFECTO
ET ELEGANTISSIME EXORNATO
EODEMQ; AUREA ARGENTEA SERICA SUPPELLECTILI
ADHÆC AERE MARMORE REDDITIBUSQ; DITATO
CLERICORUM COLLEGIO
ALIISQ; INGENTIBUS OPERIBUS
AD DIVINI CULTUS DIGNITATEM
PLEBISQUE COMMODO PRAESERTIM RUSTICAE
QUAM SEDULO SEMPER EXCOLUIT
AB INCHOATO FACTIS
VITAM CUM MORTE III. ID. AUG. MDCCLVII. COMMUTANS.
PERPETUUM SUI DESIDERIUM ECCLESIAE SUESSANAE
QUAM SCRIPSIT HAEREDEM EX ASSE RELIQUIT
VIXIT ANN. LXXXIII. SEDIT ANN. XXIX.
CAPITULUM, ET CANONICI CATHEDRALIS EJUSDEM
PARENTI DE SE OPTIME MERITO
POSUERUNT ANN. MDCCLVIII.

FRANCESCO GRANATA Patrizio Capuano, Autore della Storia Civile, e della Storia Sacra della sua Padria, è stato

Digitized by Google

eletto

eletto a' 26. Settembre 1757. dal Pontefice Benedetto XIV.; ed oggi felicemente governa l'anime a se commesse, applaudito, e venerato da tutti. Per non offender la modestia di sì degno Prelato non ci inoltriamo a favellare del suo Zelo, e della Prudenza, con cui regge la sua Chiesa, e della particolar cura, ch' egli tiene del Seminario, facendo in esso fiorire le Belle Lettere, la Mattematica, la Lingua Greca, ed un compiuto corso di Teologia; per aver saviamente disposto, che alla Scolastica si aggiugnesse la Critica, la Dogmatica, e la Polemica. Ci dispensiamo eziandio di favellare del Seminario de' Nobili da lui stabilito, per educare, ed instruire la gioventù Nobile in ogni scienza separatamente dagli altri; cosa che ridonda in gran vantaggio, e lustro della Città. E tralasciamo alla per fine di far parola della sua profonda letteratura, e dottrina, parlando ne a sufficienza le sue Opere, e gli Elogj, che ne riportò dall' anzidetto Sommo Potefice.

Fine del Libro I.

Nel 1771
Baldessarro Vulcano Casinese fu fatto Ves.° di Sess
morto nel 1773
Antonio Torres Casinese fu fatto Ves.° di Sessa
morto a 30 gbre 1779.
Nel 1792.
Monsig.r Pignone fu fatto Ves.° di Sessa, monaco Agostiniano la sud.a Sede Vescovile è stata vacante anni 13

Digitized by Google

ME.

Digitized by Google

DELLE MEMORIE ISTORICHE DEGLI AURUNCI E DELLE LORO CITTA' AURUNCA, E SESSA,

LIBRO II.

CAPITOLO I.

Delle Monete de' Sessani.

L'Origine delle Monete, e 'l loro traffico non sono sì antichi, che non gli abbia preceduti un altra spezie di commerzio (*a*), qual era quello della semplice commutazione delle cose, delle quali ognuno avea bisogno. Con tutto ciò, assai prima della esaltazione di Roma ne fu nell' Italia introdotto l' uso dalle varie Colonie de' Greci (*b*), che tratto tratto vi passarono ad abitare, e vi fu universalmente ricevuto. Quindi i Sessani nel Contado Aurunco, e gli altri Popoli lor vicini, che egualmente allora nella stessa Italia in piena libertà vivevano, non essendo pervenuti se non dopo lungo tempo in podestà de' Romani, vollero anche avere le loro particolari Monete, e sen valsero nel commerzio, dismettendo la semplice commutazione delle cose. E queste Monete le adornavan essi a similitudine de' Greci di varj Simboli, segnandovi il loro nome o con delle lettere greche, o con delle latine, le quali ancor per greche si tengono, come lo afferma Lodovico Savot, dicendo (*c*): *Quædam etiam numismata occurrunt Inscriptionem latinam habentia, in quibus legitur Romano, Suessano, Minturnensi, literis latinis, quæ etiam pro græcis habentur.* Del modo stesso ebbero le lor Monete anche i Romani, intraprendendo nel fiorir della Repub-

T blica

(a) *August. Niphus Opusc. de divitiis.*

(b) *Ubert. Goltz. Sicil., & Mag. Græc. lib. I.*

(c) *De Num. antiq. Par. IV, cap. 15.*

Digitized by Google

blica a farle battere con quella magnificenza, e circonspezione, che praticavano in tutte le loro cose. Ne fu data allora la direzione a' particolari Commessarj, delegati, al riferire de' PP. Cotroù, e Roville (a), da' Consoli, o dal Popolo in qualità di Revisori, in alcune di esse Monete designati col titolo CVR. X. FL., che spiegasi con questi latini vocaboli: *Curatores Denariorum Flandorum.* Indi vi attesero *i Triumviri Monetales*, istituiti innanzi la guerra Punica, o un poco prima del secolo di Cicerone. E questi mostravan la facoltà della loro carica con tali lettere iniziali apposte in alcune Monete IIIVIRI. A.A.A. F.F., che vengono interpetrate: *Triumviri Auro Argento Ære Flando Feriundo*. Benvero sotto Giulio Cesare un tal Magistrato ebbe il nome di *Quatuor viri Monetales*; imperocchè a tre primi egli ne aggiunse un altro.

Ma le Monete del più antico tempo furon sol tanto di Rame, e così le usaron poi per lunga pezza gli stessi Romani, non essendo allora in pregio nè l'Oro, nè l'Argento, come in altra occasione ben divisollo Lucrezio, cantando (b).

fuit in pretio magis æs, aurumque jacebat,
Nunc jacet æs, summum in summum successit honorem,
Sic volvenda ætas commutat tempora rerum:
Quod fuit in pretio, fit nullo denique honore
Porro aliud succedit, & e contemptibus exit.

Anche di sì fatto metallo furono fin da allora le Monete de' Sessani, e probabilmente dovettero essere in una sufficiente quantità, come pure di varia tra loro, e differente forma, per mantenere cogli altri Popoli il commercio, e la società; ma per la voracità del tempo, che ogni cosa guasta, e consuma, pochissime son ritrovano. Niente dimeno, abbiamo noi raccolte nella qui annessa tavola quelle che son riportate da i più classici, ed accreditati Scrittori, e brevemente de' loro simboli favellaremo, senza tener conto delle trascritte dal Capaccio nella sua Storia Napoletana, perchè dalla iscrizione

(a) *Tom. I. lib. 12. pag. 247.* (b) *Lib. V.*

Digitized by Google

zione in esse apposta, si rileva, che eran de' Sinvessani, e non già de' Sessani.

Quella adunque, la quale in ordine alla riferita tavola è la prima, e che da una parte rappresenta una testa di Donna, e dall' altra Ercole alle prese col Leone Nemeo con tra le gambe la Clava, vien rapportata da' riferiti PP. Cotroi, e Rovillè (*a*), ed è di Rame. La testa egli è verisimile, come giudicano gli anzidetti PP., che dinoti la Città di Sessa; poichè ancora nelle antiche Monete Romane, la testa di Donna altro che Roma non significa. Può esser ancora che rappresenti il Genio della medesima Città, oppure qualche altra Deità, che in essa adoravasi, come è facile il vederlo nelle Monete rapportate dal Goltzio (*b*). Ercole poi che si mira nel rovescio alle prese col Leone Nemeo con tra le gambe la Clava, non altrimenti che si osserva nelle Monete de' Napoletani, de' Sinvessani, e di altri Popoli rapportate dall' Arcivescovo di Tarragona, dimostra come egli colla Clava, ch' ebbe da Molorco suo ospite, ammazzò una tal fiera nella Selva appellata Neme in Cleona tra Argo, e Corinto, ove ella faceva de' gravi danni, al dir di Ascenzio su quel verso di Virgilio (*c*).

Primo Cleonæi tulerata ærumna Leonis

Onde in segno di tal vittoria, andava esso Ercole colla pelle di questa belva vestito, come riferisce il Boccaccio (*d*). E forse i Sessani lo scolpivano nelle loro Monete, perche da essi era egli specialmente adorato, ed al suo Nume avevano un particolar Tempio eretto, come si disse nel *Cap. II. del lib. I.*

Nell' altra moneta, che similmente è di Rame, e vien rammentata dal Capaccio (*e*), e rapportata dal citato Arcivescovo di Tarragona (*f*), scorgesi una Testa coronata di alloro, e dall' altra parte un Bue colla faccia di uomo barbato. Chi questa Testa rappresenti non è facile il congetturarlo, se non dinota lo stesso Genio della Città. Il Bue pretende il riferito Arcivescovo che dimostri il Minotauro, che fingono le

(a) *Tom. V. pag. 10.*
(b) *In Sicil., & Mag. Græc. Histor.*
(c) *Epigram. de XII. Labor. Hercul.*
(d) *Genealogia degli Dei lib. 2.*
(e) *Nel Forastiero pag. 67.*
(f) *Dial. delle Medagl. p. 150. e 156.*

Digitized by Google

favole partorito da Pasife moglie di Minos Rè di Creta. Goltzio all' incontro (a) suspica, che il Minotauro, che in tal modo si vede ancora scolpito nell' antiche Monete de' Napoletani, rappresenti Bacco sotto tal figura denominato Ebone. Ma egli è più facile, come spiega nel citato luogo il Capaccio, che rappresenti il Sole adorato sotto il nome di Apollo; osservandosi che in Egitto sotto la figura del Bue, denominato *Apis* il Sole adoravasi, al riferire del Cartari (b). Nè può dirsi che significhi Ercole stesso, venendo il Sole non solamente preso per Apollo, ma eziandio secondo Macrobio (c), ed Eusebio (d) per Ercole, e per Bacco; imperciocchè in molte monete de' Napoletani, si vede il Bue colla faccia di Uomo barbato accompagnato nel rovescio colla Lira, proprio strumento d' Apollo. E per qual motivo egli avesse la Lira, il nominato Cartari divisollo col dire: (e) *Aveva poi Apollo in mano una Lira per mostrare la soavissima armonia, che fanno i Cieli movendosi con quella proporzione, che più si confa a ciascheduno di loro, la quale viene dal Sole, perchè questo stando nel mezzo di quelli, come riferisce Macrobio nel primo libro de' Saturnali, e fu opinione de' Platonici, a tutti dà legge, sicchè vanno tosto, o tardi, secondo che da lui anno più o manco vigore.* Anzi, attesa la corona di lauro, che nella testa di una tal Moneta si vede, bisogna confessare, che codesto Bue facilmente dimostri Apollo, che è lo stesso che 'l Sole; per esser quest' albero con ispezialità ad esso consagrato, e gli Antichi gliene facevan ghirlanda, come nota il citato Cartari „ (f), o per la favola di Dafne, o perchè fu creduto il lauro „ aver in se del divino, e che perciò bruciando fa dello strepito.

Lo stesso si può probabilmente conghietturare che rappresenti l' altra Moneta, che è similmente di Rame, e vien riportata dal Goltzio (g), e da' riferiti PP. Cottoù, e Roville (h), in cui si mira una testa parimente coronata di alloro, e dall'

(a) *Lib. 1. De Magna Græcia p. 209.*
(b) *Imagini degl. Dei p. 57.*
(c) *Saturnal lib 1 cap. 20.*
(d) *De Præparat. Evangel. lib. 3.*
(e) *Ibid. pag. 45.*
(f) *Ibid. pag 53.*
(g) *Loc. cit.*
(h) *Loc. cit.*

Digitized by Google

dall'altra parte un Bue colla faccia di Uomo barbato in atto d' esser coronato con una corona anche di alloro da una Vittoria alata. Nè può formarsi sopra di una tal coronazione particolar conghiettura, conciossiachè così si trova ancora un tal Bue scolpito, al riferire del Monfaucon (*a*) nella Monete de' Napoletani, e di que' di Nola, Isernia, e Calvi.

Dall' altra Moneta trascritta dal Capaccio, allorche disse (*b*): *Il Gallo con una stella dietro, era l' Impresa di quei di Sessa, come si scorge dall' antiche loro monete*, maggiormente si ricava, che la testa nell' altre due antecedenti Monete descritta, e quella, che in essa si mira, altro che 'l Sole adorato sotto il nome di Apollo, non rappresenta. Imperciocche va ella nel rovescio accompagnata dal Gallo, che anche fu simbolo del Sole, e ad esso era il Gallo particolarmente consagrato, come ci fa sapere il Ripa (*c*), *perchè ha molta intelligenza, conosce le stelle, e come animale Solare riguarda il Cielo, e considera il corso del Sole, e nel suo canto comprende la quantità del giorno, e la varietà de' tempi*. Perciò Lucrezio (*d*).

Quin etiam Gallum nocte explaudentibus alis
Auroram clara consuetum voce vocare

La Stella poi, che si mira dietro all' anzidetto Gallo (1) facil-

(a) *Tom. 2. part. 2. lib. 5. cap. 7.*
(b) *Tratato dell' Imprese lib. 2.*
(c) *Nella Iconologia part. 3. pag. 42.*
(d) *Lib. 3.*
(1) *Col Gallo che ha la Stella dietro ebbero anche le lor monete quei di Teano, e di Caleno, come è da vedersi nelle tavole de' riferiti PP. Cotrù, e Rouille, e perchè esse si uniformano colle insegne, o sien armi della famiglia Galluccio, il* Mazzella, *che al dir di* Giuseppe Campanile *pag 427 ebbe sempre lo stomaco aggravato da reobarbaro, si avanzò a dir nella* Descriz. del Reg. *pag. 72 che la famiglia Galluccio è molto antica, e nobile per la signoria che ha lungo tempo avuto della Città di Teano, di Sessa, di Carinola, e di Galluccio, siccome appare per scritture autentiche nella Zecca, e per medaglie antiche. E Filiberto Campanile, che non fu men risoluto del Mazzella, in parlando de' Cavalieri di questa famiglia, soggiugne,* che essi si fecero Signori di molti feudi in Sessa, in Carinola, in Teano, ed in molte altre Città, e Terre vicine, come si prova per molti strumenti, e scritture antiche, e si vede per molte medaglie antichissime, ove sono l' insegne di quella famiglia con i nomi Suessa, Calenum, Teanum, ed altri, e ne' rovesci di quelle si scorge una testa di Soldato coverta con elmo,

Digitized by Google

facilmente dinota quella che precede il Sole nell' Oriente, e quando poi esso Sole tramonta, è la prima a comparire; onde vien chiamata Lucifero, allorchè si fa vedere la mattina, ed Espero allorchè si scuopre la sera; come ben divisollo il Tasso cantando (a)

. . . . . la graziosa Stella
La qual lieta si leva innanzi a l' alba,
E Lucifero ha nome, e poi n' appare,
Espero detta allor che 'l Sol tramonta.

Essa in fatti non è che una sola stella, come prima d' ogni altro ben la conobbe Pittagora al riferire di Laerzio (b), oppure Parmenide, come vuole Favorino citato dallo stesso Laerzio (c), essendosi prima creduto che fussero due Stelle differenti.

L' altra moneta ch' è d' argento, e si rapporta dal Goltzio (d), e dagli stessi PP. Cotroù, e Roville (e), rappresenta una testa virile coronata di lauro, con dietro tre gambe intorno ad una testa di Donna, e nel rovescio una corsa di due Cavalli. Della testa virile, non possiamo dir altro se non quello, che si è già detto. Ma le tre gambe con nel mezzo una testa di donna, siccome nelle monete di Sicilia, al dire del citato

elmo, per dimostrare com' eglino avevano acquistato la signoria di quelle Città colla sola virtù dell' armi. *Errore, che fu poi adottato dal* Rao, *in* Pepl. Neapolit. *pag.* 80. *e da altri. E ben di un tal errore egualmente gli convince la Storia, non facendoci essa sapere, che i Gallucci fieno stati giammai Signori di Sessa, Caleno, e Tiano. Vero è che an essi posseduto come Patrizj in Sessa, e Tiano de' rustici Feudi, questi però confonder non si possono con qualsivoglia di queste Città. Aggiungasi che se i Gallucci fussero stati Signori di esse Città avrebbero apposto in tali Monete il loro nome, e non già il nome di quelle. Ma oltre che le suddette Monete furon più, e più secoli prima battute, che i Gallucci si nominassero, quantunque essi fussero stati di tali Città Signori, non potevan batterle; conciossiachè ne' tempi de' Langobardi, ne' quali egli il Camponile pone il principio di una tal famiglia, i soli Principi di Benevento, Salerno, e Capua, battevan Monete, delle quali ne fece raccolta il chiarissimo Muratori nelle sue Dissertazioni de' mezzi tempi* Dissert. 23., *e non già i Signori de' luoghi da que' Principati dipendenti, come erano le sopraddette Città al Principato di Capua subordinate, e quelle si facevan correre ne' loro Stati. Nemmeno inappresso potevan essi arrogarsi la facoltà di coniarle; poichè i Normanni, che a' Longobardi succedettero, e i Re, che furon dopo i Normanni se ne an sempre per loro riserbata la suprema podestà.*

(a) *Nelle* VII. *Gior. Giorn.* IV.
(b) *Vite de' Filosofi, lib.* 8.
(c) *Ibid. lib.* 9.
(d) *Loc. cit.*
(e) *Loc. cit.*

Digitized by Google

tuto Arcivescovo, significano i tre Promotorj che in quella sono, così in questa è probabile che dinotino la fertilità del grano del vino, e dell'olio nel Sessano territorio molto dagli Scrittori celebrata; e la testa di Donna che hanno nel mezzo, facilmente rappresenta la stessa Città di Sessa. La corsa de' Cavalli anche è probabile, che dinoti l'arte della guerra, e che questa Città era molto gloriosa nel mestiere dell'armi, come in altra occasione spiegò in sì fatta guisa un simiglievol simbolo Matteo Egizio (*a*).

Or delle quì sopradescritte Monete de' Sessani, non può dirsi che quelle di Rame sieno del tempo che Sessa era subordinata a' Romani; imperciocchè allora dovette ella averle contradistinte col nome, ovvero marchio della Repubblica. Ma quella di Argento forse sarà del tempo che questa Città era Municipio, dovendo ogni Municipio aver le sue Monete a similitudine di Roma per mantenere con quella il commerzio, e la società. Che del rimanente non sono le Monete, che portano il nome delle Provincie, e delle Colonie Romane, come contrassegni del tributo alle debellate Nazioni da Roma imposto, o di queste Nazioni offerte liberali in forma di dono gratuito, come sostengono i PP. Cotroù, e Rovillè (*b*) contro coloro che una tal oppinione an tenuta. E quantunque Plinio ci faccia sapere (*c*) che i Romani effigger volevano da Popoli soggiogati in argento i tributi che venivano loro imposti; tuttavia non si rileva da questo alcun sentimento a quello de' sopranominati PP. contrario.

Nulla di meno anche allora, che Sessa era Colonia tali Monete, che eran de' tempi della sua libertà, insieme con quelle della Repubblica, e dell'altre Città soggiogate, indifferentemente nel governo de' Consoli correvano per mantenere tra loro il commerzio (*d*). Nel tempo poi degl'Imperadori andarono tutte in disuso, facendo questi soltanto correr quelle, che colla propria loro impronta venivan battute. Augusto la-

(a) *Negli Opuscoli pag.2.*
(b) *Tom.3 pag.242.*
(c) *Lib.3. cap.13.*
(d) *Troyli Tom.4.Part.3.pag.156.*

Digitized by Google

sto lasciò al Senato la sola facoltà di farle coniare ; e perciò in molte si veggono apposte le Lettere iniziali S. C. che *Senatus Consulto* s' interpetrano. Ma questo durò fino a' tempi di Adriano ; ed allora fu che si riserbarono gl' Imperadori la podestà di far battere le Monete di Oro, e di Argento, volendo che 'l Senato coniar facesse sol tanto la Moneta di Rame ; facoltà di cui ne fu egli alla perfine spogliato. E perchè le tante varie antiche Monete si sono conosciute utilissime a diciferare non pochi de' fatti storici, a scovrire molte cose alla Cronologia attenenti, ed a ben intendere la Teologia de' Pagani, e la Mitologia, moltissimi così Italiani, come Oltramontani si son dati al loro studio, formandone un sistema di diverse serie, de' quali tanti *Musei* ne son pieni. E colla scorta di que' valentuomini, che delle Monete anno scritto, siamo fuor di dubbio, che, a riserba de' Medaglioni, o sieno Gettoni, tra le Medaglie, e Monete non vi è differenza alcuna, e che tutte eran Monete correnti nel commerzio.

CAPITOLO II.

Della Via Appia, e de' suoi Rami che portavano a Sessa.

UNa delle opere più stupende che mai facesse la Romana Repubblica ben corrispondente alla sua Maestà, e Grandezza, fu senza dubbio il render lastricata la via, che uscendo per la Porta Capena da Roma fino a Brindisi conduceva, detta comunemente Via Appia. Quindi con varj encomj venne una tal Via dagli Scrittori esaltata. Procopio (*a*) chiamolla *via spectatu dignissima* : Strabone (*b*) le diede il nome di *Præclarissima* : Stazio si avanzò a nominarla (*c*) : *Regina Viarum* : Golzio (*d*) l' appellò *maxima, atque celeberrima*, e Bergerio (*e*) la chiamò *insignis, & admirabilis*. Appio Claudio cognominato il Cieco essendo stato eletto Censore nel Consolato di M. Valerio

(a) *Histor. Ghot. lib.* 1. (d) *De Magna Græcia pag.* 732.
(b) *Lib.* 5. (c) *Car.* 2. *lib.* 2. (e) *Lib.* 1. *cap.* 8.

Digitized by Google

Valerio Massimo, e P. Decio Mure, che seguì negli anni di Roma 442., la principiò (*a*), e condusse a perfezione da Roma fin a Capua, che fu uno spazio di mille, e più stadj, al riferire di Diodoro Sicolo (*b*); e vi spese una sì immensa somma di denajo, che rendette esausto il pubblico Erario. Vi consumarono ancora grandissime somme quei, che la proseguirono da Capua fin' a Benevento, e di là a Brindisi, ove finiva il corso di 260. miglia Italiane, fin da allora che si cominciò, essendosi dovuto spianar Monti, riempier Valli, asciugar Paludi, e finalmente rendere accessibili i luoghi più inaccessibili. Travagliò nella struttura di essa Via un numero senza numero di Schiavi, di Operaj, e di altra sì fatta Gente. La sua largezza era di piedi XXV. in circa, e dove più, e dove meno, secondo lo comportava la natura de' luoghi. Aveva de' Lembi, o sien Poggiuoli a' fianchi di pietre alquanto più sollevate, ove di un piede ed ove di due, che credonsi fatti per quel che si ricava da Livio (*c*), da i Censori Q. Fulvio Flacco, ed A. Postumio negli anni di Roma 580. Vi eran de' Cippi per potersi sedere chi a piedi viaggiava, e per montare sul cavallo chi del Cavallo si serviva; imperocchè non essendovi allor le staffe, quando l'età rendeva un Uomo privo dell' abilità giovanile, era necessario che si facesse porre a cavallo da' suoi scudieri se ne avea, o che prendesse il vantaggio di un terreno più elevato; o di un sasso, o di un qualche tronco d albero. Dall' una e dall' altra parte di essa Via, eran questi Cippi collocati in distanza di circa quaranta piedi, ma in tal maniera disposti che quello di un lato, veniva a trovarsi dirimpetto al mezzo del vano dell' altro; onde compartendo l' uno, e l' altro lato, per ogni venti piedi vi si trovavan sì fatti Cippi. Vi erano altresì delle Colonnette per ogni mille passi, ove segnato ne stava il numero delle miglia, dette perciò *Lapides Milliares*, oppure *Columnæ Milliares*, onde poi nacque il costume di porre *Lapidem pro Miliari* (*d*). C. Sempronio

V Grac-

(a) *Liv. Dec.1. lib.9.*
(b) *Hist. lib.20.*
(c) *Dec.V. lib.I. cap.26.*
(d) *Forest.Mappam.stor.tom.1.pag.15.*

Digitized by Google

Gracco Tribuno della Plebe risarcì essa Via negli anni di Roma 630., e la fece di tali Cippi, e Colonnette adornare (*a*). Ma gli Imperadori che in appresso la rifecero, si servirono di fare scolpire in sì fatte Colonnette il lor nome, come prima d'ogni altro fece Augusto in quelle, che erano in essa Via tra il Garigliano, e Sinvessa, allorchè in quella parte la rifece. Ne' suoi Trivj, e Quadrivj eran situate delle statue o sia di Mercurio, Apollo, Bacco, Diana, (e forse perciò detta Trivia) o sia di Cerere, ed Ercole, i quali perciò venivan detti *Lares viarum*, con esservi ancora dell'altre statue, erette ad altri Lari Viali, Numi incerti, e di un'ordine a quegli inferiore.

Considerando la Repubblica il bisogno che vi era di mantenere una tal Via, così per comodo di chi andava e veniva da Roma, come pe 'l tragitto, che dovevan farvi le Milizie, onde militare veniva anche appellata, i Censori, i Tribuni della Plebe, e talora gli stessi Consoli ebbero il pensiero di farla risarcire; e ne' tempi più bassi vi attesero speziali Curatori a ciò destinati, ed ancora ciascheduno nella sua Provincia, o Colonia. Finalmente per meglio invigilarvi un nuovo Magistrato fu eretto, composto di quattro Uomini, denominati *Quatuorviri viarum curandarum*, ed in altro modo *Curatores viarum*. Ma ne' tempi di Augusto una tal cura fu data a **XX.** *viri*, che duravano nel loro officio un'intero quinquennio (*b*), ed avean essi sottoposti così coloro che prezzolati dovevano attendere ad un tal risarcimento, perciò detti *Mancipes viarum*, come i *Tabularj*, che tenean ragione di ciocche i *Mancipi* esiggeano de' pubblici vettigali loro assegnati per pagare gli operaj; come di questo, e d'ogni altra cosa ad essa Via attenente ne dà piena notizia il Pratilli nella sua laboriosa storia che ne compose.

Ad esempio poi della medesima Appia non mancarono in appresso di lastricarsi dell'altre vie, le quali da essa Appia diramandosi in varie Città conducevano, per facilitare il commer-

(a) *Plutar. in Vita Gracchi.* (b) *Tacit. Annal. lib. 3. cap. 29.*

Digitized by Google

merzio, ed acciocchè i Corrieri più speditamente potessero giungere in Roma. Tale fu quella che diramandosi dalla stessa Appia, l'Imperador Domiziano fece inselciare da Sinvessa per Miseno, e Cuma fin a Baja, e Puzzuoli (a). Tale altresì fu quella che dalla stess' Appia diramandosi da Benevento per Canosa, ed Egnazia fino a Brindisi fu fatta lastricare dall' Imperador Trajano negli anni di Cristo 102., correndo il quinto suo Consolato, come prova lo stesso Pratilli (b).

Anche tale fu la Strada che a' Sessani fece lastricare l' Imperadore Adriano nel III. suo Consolato, che seguì negli anni di Cristo 119. come ricavasi da una tavola di marmo, che ora si trova in Sessa avanti al Seggio detto di S. Matteo, e forse prima dovett' esser situata in qualche parte di essa Via, leggendosi in quella.

IMPER. CAES.
DIVI TRAIANI
PARTHICI FIL.
DIVI NERVAE NEP.
TRAIANI HADRIANI
AUG. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. VI. COS. III.
VIAM SUESSANIS
MUNICIPIBUS
SUA PEC. FEC.

Nondimeno indovinare non si può qual mai fusse stata questa Via; poichè non una, ma più sono le Strade lastricate che in Sessa conducono. Il Pratilli parlando dell' Appia che da Minturna conduceva a Sinvessa, e di là ad Urbana dice (c) *un suo ramo tra le due già distrutte Città Sinvessa, e Minturna saliva a Suessa Aurunca, e quindi a Tiano Sidicino per li monti Aurunci, e per lo destro lato del Monte Massico scendeva.* E questa egli vuole che sia la Strada che fu fatta lastricare dall' Imperador Adriano; imperocchè non giunse ad aver notizia delle altre Strade inselciate, che nel territorio di Sessa si trovano, per poter quindi o fondatamente decidere, o sospendere la sua credenza. Ma dalla descrizione che minutamente noi faremo

(a) *Dio. Cass. lib. 77.*
(b) *In V. Appia pag. 425.*
(c) *Ibid. pag. 216.*

Digitized by Google

di ciascheduna di queste strade, chiaramente si vedrà di non poterſi decidere per la loro moltitudine, e varietà qual positivamente sia quella, che fu opera di Adriano. E perchè quella parte dell' Appia, che dal Liri oggi detto *Garigliano* a Sinvessa conduceva, nel mentuato territorio di Sessa si ritrova, e propriamente nel suo *Demanio* ne sta un lungo tratto sotterrato, ove poi fu aperta un altra Strada che *Regia* si appella, parleremo prima e dell' una, e dell'altra, per dilucidare la descrizione che ne fa il riferito Pratilli.

La Via Appia adunque uscendo dal *Garigliano*, che al presente con una non mediocre Scafa, e ne' tempi de' Romani con un Ponte si passava, per lo spazio di ben sei miglia Italiane a Sinvessa, e da questa Città più oltre, come diremo, conduceva. Ma di questo tratto di essa Appia, essendo il dippiù sotterrato nel suddetto *Demanio* di Sessa ov' ella s' inoltrava, sen ravvisa una parte che va a perdersi per traverso sotto la Chiesa denominata *S. Vito*, ed un' altra parte sen discuopre presso il Ponte appellato *la Doccia*, quali luoghi si rinvengono per l' anzidetta *Strada* che volgarmente *Regia* si chiama. Imperciocchè questo tratto di Appia dal *Garigliano* a Sinvessa, essendosi renduto malagevole ad esser trafficato, il Duca di *Alcalà* Vicerè del nostro Regno lo rifece nel 1568. con istabilire questa Strada, che come dicemmo *Regia* si appella, ed è diversa dalla Via che in appresso fu aperta per condurre in Napoli, la quale comunemente *Via nuova* vien detta. Or questa *Strada Regia* uscendo dal *Garigliano* sull' anzidetto *Demanio* tira pe 'l Ponte chiamato *Fusoro*, nella cui fabbrica s' impiegarono le pietre tolte dalle rovine di Sinvessa, ed in esso si osserva la seguente Iscrizione

PHILIPPO II. CATHOLICO REGNANTE
PARAFAN ALCALAE DUCE PROREGE
PONTE EXTRUCTO VIA MUNITAE
CELEBRITATEM APPIAE ET FLAMMINIAE
MAGNIFICENTIA LONGE
SUPERANS
M. D. LXVIII.

Indi

Digitized by Google

Indi ella conduce pe 'l distrutto Villaggio di *Centora*, e per la *Cavallerizza*, edifizio ordinato dagli Re Aragonesi, mantenendo ivi la razza de' lor cavalli. Dipoi per *Terenzisi* Villaggio parimente distrutto, ove è la nominata Chiesa di *S. Vito*, e pe 'l Ponte chiamato *lo Verre* giunge al suddetto Ponte *la Doccia*, laddove in un altra Piramide si rinviene parimente questa Iscrizione:

PHILIPPO II. REGNANTE
PARAFAN ALCALAE DUCE PROREGE
QUOD ERAT INVIUM PERVIUM FECIT
AEQUATA PLANITIE
CULTOR ANTIQUITATIS PERPETUUS
AEQUISSIMI REGIS IMITATOR
M. D. LXVIII.

E consecutivamente essa *Strada Regia* va per dappresso un territorio nominato *l' Olivella*, ove si congiugne con una parte della stessa Appia, che ivi si scuopre. Indi perdendosi di nuovo questa parte dell' Appia ne' contigui terreni, essa conduce per un luogo nominato *li tre Ponti*, i quali successivamente ivi sono, e di là tira ad un altro Ponte appellato *Fragogno*, ove è lo scolo dell' acqua, che nel verno cade dal Monte Massico colà soprastante. Finalmente questa medesima *Strada Regia* tirando per la Torre de' Bagni, rammentata da Plutarco nella vita di Annibale, la quale sta sotto la falda de lo stesso Monte, *Cicoli* colà appellato, e ben in distanza da due miglia dalla Rocca di Mondragone, si unisce nuovamente all' Appia, che di là conduceva ad Urbana Città già distrutta, e per Casilino, ove oggi è Capua, a Benevento, e da questa Città fin a Brindisi. Di sotto poi all' anzidetta Rocca, e propriamente per la riva del Mare veggonsi gli avanzi della via Domiziana, che per essa riva da Sinvessa per Miseno, e Cuma fin a Baja, ed a Puozzuoli conduceva come scrive il Pratilli (a).

Ma dell' accennato Ponte che sul *Garigliano* dall' una, e dall' altra parte congiungeva l' Appia, come si disse, vestigio alcuno non sen ravvisa. Soltanto si sà ch' era col mezzo di Minturna, essendo stata questa Città di quà, e di là dallo stesso fiu-

(a) *In V. Ap. pag.* 174.

Digitized by Google

so fiume (a). E si sà ancora che *Tiranio* egli appellossi; avendocene lasciata Cicerone una sicura notizia in una delle sue lettere ad Attico, così scrivendogli (b). *Cum ante lucem de Sinuessano surrexissem, venissemque diluculo ad Pontem Tirentinum* (altri leggono *Tirenum*) *qui est Minturnis, in qua Brocus est ad iter Arpinas, obviam mihi fuit Tabellarius . . . . Appiam ad sinistram habentem*. Può nulladimeno congietturarsi che questo Ponte fusse stato da un mezzo miglio più in quà della scafa, in un luogo ove ora si dice *Porto delle Mole*, osservandosi colà un gran frammento di fabbrica in mezzo al fiume quasi a similianza di un Prisma Triangolare; nè ivi l' acqua è profonda più di XX. palmi per l' ordinario, oltrepassando nelle altre parti una tal altezza. E perciò si può probabilmente credere che in questo luogo, come men profondo, fusse passato a guazzo Braccio da Montone colla sua cavalleria nel 1421., siccome narra il Campano nella di lui vita (c). Vero è che da un miglio, e mezzo più di sopra del riferito luogo si trovano di quà, e di là dal fiume i ruderi di un gran ponte, non men che ivi dappresso nell' alveo di esso fiume si vede una lunga linea di strada lastricata; cosa di cui per la divisata ragione non ne fa motto il Pratilli. Sol tanto il Gesualdi ne parla (d), affermando che questo sia l' antico Ponte dell' Appia rifatto poi dagli Re Aragonesi, e che una tal via lastricata sia l'Appia. Ma ben si osserva che questa Via conduceva a Sessa, come più oltre diremo; nè può esser l' Appia, andando ella di fianco, e non di fronte al suddetto Ponte, non essendovi una tal necessità, per esser ivi il terreno egualmente piano. Si osserva ancora che lo stesso Ponte non fu prima del 1629, avendolo fatto cosa fabbricare in quell' anno il Duca di Alba Vicerè del nostro Regno, come l' addita una Piramide di marmo che vi è posta dalla parte di Sessa con tal Iscrizione

PHI-

(a) *Pelleg. in Camp. fel. pag. 123.*
(b) *Lib. XVI. Epist. 13.*
(c) *Lib. IV.*
(d) *Osservat. Crit. nella V. Ap. Pratil. pag. 477.*

Digitized by Google

PHILIPPO IV. REGE
ANTONIUS ALVAREZ TOLETUS DUX ALBAE
PROREX
RE HISPANA
FELICITER DOMI FORISQUE GESTA
LYRIM
TEMPESTATE IMBIFERA
LUBRICO PER PALUDES ADITU
TRANSVECTU ANCIPITI
ARBORES CAUTESQUE IMMANI VOLVENTEM
ALVEO
INDIGNANTEMQUE IUGUM
MAGNO VIAE REGNI VIATORUM COMPENDIO
PONTE DOMUIT SUBLICIO
SOCIIS NON HOSTIBUS PERVIO
ANNO MAGISTRATUS VII SAL. HUM.
M. D. C. XXIX.

Oltre poi alla divisata parte dell' Appia, che si ritrova nel tenimento di Sessa un altra strada lastricata di lunghezza quasi due miglia, si rinviene per la falda dello stesso Massico, e propriamente presso il Villaggio di *Piedimonte*, perdendosi in un luogo chiamato da que' Contadini *Contogaro*, ove si osservano molte reliquie di antichi edifizj, e si giudica che ivi fusse Vescia, a cui forse questa strada, diramandosi dall' Appia, da Sinvessa conduceva. Parimente un altra parte di Via lastricata, si ritrova sulla riva del mare dappresso d' una Torre volgarmente detta *S. Imato*, e quella può facilmente essere stata qualche Strada di Sinvessa; imperciocchè una tal Città anche in quel luogo si stendeva. Ma questa Torre, per gli ordini del Vicerè D. Pietro di Toledo di doversi innalzare 366. Torri in alcune designate parti della Marina del Regno per sua custodia (a), fu ivi fabbricata nel 1535. a spese del Pubblico da *Elia di Vigiù* Milanese in altezza di 560. palmi, italiani, come si ha da due istrumenti su di ciò rogati da Not. Giovanni Floradasa di Sessa a' 10. Giugno, e a' 2. Novembre 1533.

Ma oltre a queste strade lastricate, da quel tratto dell' Appia che si rinviene, come dicemmo, presso il nominato terri-

(a) *Troyli Tom. 1. pag. 46.*

Digitized by Google

territorio *dell' Olivella*, un' altra strada inselciata si diramava, la quale da Sinvessa conduceva a Sessa . Sen vede un vestigio presso *Quintola*, Villa di già distrutta, che il Pratilli (*b*) con grave errore la disegna vicino al mare sull' Appia, quando è più di due miglia dal mare distante. Poscia di questa Strada sen discuopre un altro frammento vicino *Derola* Villaggio parimente distrutto, e di là va a perdersi nel rivolo denominato *di Derola*. Ivi dappresso sen ritrova un altra porzione, e perdendosi poi nel luogo nominato *i Filiò*, nuovamente indi si rinviene per un luogo tratto, ove si dice *S. Terenziano*, e da colà si perviene al Ponte, che *Ronaco* vien detto, il cui piano anche al presente si osserva tutto di felci fornito. Passato poi questo Ponte va essa Strada a perdersi nel contiguo territorio dietro il fonte detto *di Ponte Ronaco*; indi si scuopre più in quà, e fin dentro Sessa conduce.

Or di questo Ponte volgarmente *Ronaco* appellato far quì bisogna una particolar descrizione, eccedendo in magnificenza, e venustà quanti mai ne sono nel Regno; ond' è che vien da forastieri sommamente commendato, ed i più esperti ed Intendenti vogliono che al presente manchi l' arte di fabbricare il consimile. Questo Ponte adunque è composto di XXI., e non già di XXIV. archi, come asserisce il Pratilli (*a*). La sua lunghezza dal piano del primo fin a quello dell'ultimo arco è di 650. palmi italiani, oltre cento, e più palmi di estensione che ha da ciascheduna delle due ali laterali, onde sporge sul sodo; appianando così l' altura di due colline divise da un profondo vallone, per cui passa un picciol rio al di sotto di esso Ponte. La sua larghezza è di palmi XXI., ed ha tre archi nel mezzo, che sono i più grandi, di larghezza palmi XXVIII., e palmi VIII. sono larghi i pilastri su de' quali essi posano, andando a mano a mano diminuendo i restanti archi, e i lor pilastri così da questa, come da quella parte per la meno profondità del sito. Sono poi tutti questi archi, come pure i lor pilastri vestiti di mattoni, ed i mattoni di essi archi son

(a) *In V. Ap. pag.* 164.

Digitized by Google

son lunghi palmi due, ed un quarto. Ma le basi di ciascheduno pilastro veggonsi egualmente di opera reticolata con de' recinti di mattoni, e gli angoli son lavorati di macigni bislunghi, avendo esse basi il piede di opera incerta, volgarmente detta a getto, come il tutto si osserva in quelle parti, che dalle ingiurie del tempo ancora intatte rimangono.

Al di dietro poi alla nominata fontana del Ponte *Ronaco*, e propriamente nel luogo che i *Raccomandati*, e la *Via Vecchia* si dice, dalla diggià descritta Strada sen diramava un altra, che ritrovasi perduta sotto il contiguo territorio. Ma nel fine di questo territorio presso all' anzidetto Rio che viene dal descritto Ponte *Ronaco*, si veggono le rovine del Ponte per ove essa strada tirava. Sen vede poi una porzione di palmi sette di larghezza più in quà della Chiesa nominata *S. Maria della Piana*, e propriamente per traverso la *Via nuova* che porta in Napoli. Nè si è potuto conghietturare ove questa strada conduceva, perchè altro che quella porzione non sen rinviene, perdendosi il dippiù sotto i contigui territorj.

Anche un altra Strada lastricata dall' antico nominato Ponte del *Garigliano* conduceva e Sessa, inoltrandosi, come abbiam divisato, per la riva di esso fiume. Infatti avendo il corso continuo dell' acqua corroso l' alveo, si veggono molte selci ivi cadute, e da sei palmi sotterra sen discuopre una lunga linea. Indi per la descritta *Strada Regia* nel territorio nominato *Gambafeuci* ne appariſce una porzione, e passato il territorio che *Bosco grande* si appella, da mezzo miglio più in quà, ove si dice *Molino a botte*, sen discuopre un altro tratto. Di là essa Strada in due rami si divide. Dell' uno di questi rami sen vede una lunga linea per la strada che *Pendinella* vien chiamata, e più oltre ove si dice *Stracciasacco* per la falda del Monte *Ofelio* sen ritrova un altro tratto, che va a congiungersi sotto Sessa colla Strada diggià descritta, che viene dal Ponte *Ronaco*. L'altro poi di questi due rami tira per la Villa che vien detta *Cupa* alla fontana nominata *di Gallo*, ove si scuopre una

Digitized by Google

buona porzione di strada lastricata, e di là conduceva a Sessa, come si vede da un altro residuo di essa Via, che presso alla fontana detta *del Carmine* và a perdersi sotto il vicino Oliveto. E poco in là dalla nominata fontana del *Gallo* diramandosi questo tratto di via in un altro braccio per dietro all' Oliveto, che dicesi *del Monte*, tira per li luoghi detti *la Selva*, e *Sferracavalli*, ed indi presso il Villaggio chiamato *Ponte*, e più in là, ove dicesi l' *Alforche*, a sghembo traversando la falda del Monte, ivi nominato *S. Barbato*, e nella sua sommità *Cortinella*, come si ravvisa per le linee di selci, che in codesti luoghi sfragatamente si trovano, andava a congiungersi tra Tiano, e Cassino colla Via Latina. Via che uscendo da Roma per Ferentino, Frosinone, Ceprano, e consecutivamente caminando per Aquino, Cassino, Tiano, e Calvi, terminava a Casilino, Città situata sulla riva del Vulturno, ove al presente è Capua, e colà coll' Appia si congiungeva. Oltre di che la suddetta strada in quella parte, ove si diramava a destra per condurre a Sessa, si diramava anche a sinistra forse per condurre ad un altra Città presso al Liri nella pianura denominata *di Giaccio*, e propriamente ove si dice *Majano*. Imperciocchè di sotto al Villaggio, che *Auruncoli*si si appella, si scuopre una buona parte di strada lastricata, ed in tal pianura, si rinvengono le rovine di gran fabbriche, e da esse in qualche distanza quelle di un Ponte, che servir doveva per passare in altri luoghi, i quali pur rovinati in quelle prossimane campagne si rinvengono, e ne' bagni or denominati di *Sugio*, non men prodigiosi che quelli di Sinvessa. E sarà forse che in quella pianura fusse stata Fetreale dal Biondi (a), e da altri che ne parlano situata forse impropriamente presso la foce del Liri, essendo quel luogo da questo ben otto miglia distante, nè in quello verun segno di antichità si rinviene.

Da Sessa poi usciva un altra Strada lastricata, che a Tiano conduceva. Sen vede un qualche avanzo presso Sessa, ove dicesi *S. Sevile*, ed un' altra porzione passata l'Oste-

ria

(a) *Nella Ita l. Illustr. XIII. Reg.*

Digitized by Google

ria detta *S. Agata*, indi va a perdersi sotto il contiguo territorio, ove si osservano delle antiche sepolture, come diremo al *Cap. V.* di questo *II. Lib.*, e si scuopre poi nel Villaggio nominato *Cascano*, e di là per un luogo detto *Cento finestre* a Tiano conduce.

Malagevole si rende adunque il poter determinare tra tante, e sì varie Vie, che dall' Appia diramandosi per lo territorio di Sessa camminano, qual sia quella che fu opera di Adriano. Nè può dirsi che egualmente tutte fussero fatte da esso lastricare; osservandosi che la Iscrizione addotta non parla di più vie, ma di una sola. Può nulladimeno probabilmente conghietturarsi, che la strada, la quale diramandosi, come dicemmo, dall' Appia a Sessa per lo Ponte *Ronaco* conduce, sia propriamente quella che fu fatta lastricare da Adriano. Imperciocchè ella è la più ragguardevole di tutte le altre soprascritte strade così per la sua qualità, come per la magnificenza del nominato Ponte cui si frammette. E come tale ben corrisponde alla nobile idea che aveva esso Adriano di segnalarsi ancora nella sontuosità degli edifizj, e delle fabbriche; idea ne' tempi dell' Imperio mancata nel Senato, e nel P. R.

Per altro poi le pietre, che in tali da noi descritte vie si osservano, non sono, come quelle dell' Appia di una selce di color cenerognolo oscuro pendente al ferro; ma di una selce quasi bianchiccia, da noi pietra viva appellata. Bensì come quelle dell' Appia, queste pietre parimente son tagliate bislunghe, e di figura irregolare, ed incerta, indentandosi in *terzolana* gli angoli dell' una con quei dell' altra; al di sotto sono a guisa di conio formate, e ne' lati tagliate perpendicolarmente, avendo un piede almeno di grossezza. Nè da altri luoghi prender si dovettero tali pietre, se non se da i Colli dello stesso territorio di Sessa, ove si unisce al feudo di Toraldo; dimostrandolo ancor oggi una gran quantità di selci del nominato colore, spezzate, e disfaccate a viva forza da que' Colli, tutti di consimil pietra. E sebbene non sono tali vie della grandezza dell' Appia, nulladimeno a similitudine di quella anno i lembi, e i poggiuoli per loro mantenimento, e per

Digitized by Google

comodità di chi voleva o sedervi, o montare a cavallo. Ad ogni modo non solo la poco cura che se n'è tenuta, e l'ingiuria del tempo, che o coll'abbassare il suolo, o col crescerlo, ha da parte in parte cospirato alla loro rovina; ma anche l'ingordigia de' padroni delle circonvicine possessioni le ha desolate, essendosi essi serviti delle pietre, o per alzar mura, o per formar dicci, e macìe. Ed ultimamente, cioè nell'anno 1745. an non poco patito gli stessi miserabili avanzi di esse Vie; conciossiachè si son tolte così le pietre, che erano nella prima calata di *S. Sevile*, come quelle che erano nel luogo detto *Stracciasacco*, e quelle che erano verso la fontana *di Gallo*, e la *Selva*, e ridotte in forma quadra, con esse si è lastricato il piano della Città. Riducendosi ancora in simil forma le selci tutte, onde a similitudine dell'Appia erano fornite le principali Strade di essa Città, per lastricare parimente con queste il menzionato piano. Il che si è anche praticato nell'anno 1752., e 1757.

CAPITOLO III.

De' Marmi che sono in Sessa.

IL costume di erger Marmi in onor di coloro, che col proprio valore renduti si erano superiori al comune degli vomini, fu anche praticato da' Romani, per così tramandare alla memoria de' posteri il merito di tali personaggi, ed infiammar gli altri a seguitare le loro gloriose vestigia. Questo stesso costume, s'introdusse ancora tra le tante Colonie, che dalla Repubblica s'inviavano per le Città, e luoghi da essa dominanti. Ma siccome erger non potevansi in Roma sì fatti monumenti senza il permesso del Senato, così nelle Colonie, e ne' Municipj non si potevano alzare senza il decreto de' Decurioni. Il perchè in tanti marmi si ravvisano apposte le Lettere iniziali L.D.S.C., in altri DD., ed in altri L. D. D. D., le quali altro non significano che *Locus datus Senatus Consulto = Decurionum Decreto = Locus Decreto Decurionum Datus*. Essendosi da due Secoli in quà conosciuto il gran giovamento che dall'intelligen-

za

Digitized by Google

za di tali marmi risultava a ben capire, e diciferare molti intrigati passi della Storia, non pochi valentuomini si son dati a farne particolari raccolte, ed a publicarle per mezzo delle stampe con assai giovamento del Mondo Letterario. Ma la disgrazia ha portato, che non avendo costoro potuto conferirsi in tutti i luoghi per trascrivere sì fatti Marmi; anzi molte volte avendo dovuto dipendere dalle relazioni, o di vomini poco esperti in leggergli, o dagli Scrittori, che mal gli anno rapportati; non an potuto far a meno di pubblicargli scorretti, e pieni di mille errori, facendogli talora dir quello che affatto non dicevano. Lo stesso infortunio an corso quei pochi Marmi, che in Sessa rimangono; ma siccome meritano in qualche parte esser compatiti coloro, che nel trascrivergli an dovuto dipendere dall' altrui relazione; così non son degni affatto di compatimento coloro che avendo avuto tutto l'agio di vedergli, non an curato esattamente trascrivergli, oppure nel trascrivergli sulle altrui relazioni si son avanzati a dire avergli essi offervati, Quindi Noi avendogli diligentemente letti, e riscontrati, abbiamo stimato espediente trascrivergli in questo particolar *Cap.*, con avvertir gli errori, colli quali vengono da taluni Scrittori deformati.

Uno adunque di questi marmi trovasi in una nicchia a destra della porta nominata del *Trofeo* nella maggior piazza, ed in esso leggesi

L. MAMILIANO LICINIANO V. C.
FILIO MAMILIANI SILVIANI V. P.
EXCORRECT. NEPTI MAMILIANI CRI
SPINI EXCO. M. PRONEPTI MAMILIANI
MAXIMI V. P. EXCO M. PO... AB ORI
GINE PATRONO OMNIBVS HONO
RIBVS MVNERIBVSQVE INNOCEN
TER IN PATRIA SVA FVNCTO CV
MVLANTI DIGNITATE ORIGI.
NIS SVAE NVNC OBLATO EIDEM
DECRETO AMORE ET BENEFI-
CIIS DEVINCTI
ORDO POPVLVSQ. SVESSANVS
STATVAM AD PERENNEM TESTI
MONIVM PONENDAM CENS
VERVNT
L. D. D. D.

Que-

Digitized by Google

Questa iscrizione vien rapportata dal Capaccio (*a*), dal Pratilli (*b*), e da altri non poco deformata, e particolarmente nella trascritta dal Pratilli, non ostante che esso attesta averla riscontrata, e corretta, si osserva mutato nella seconda riga il *Silviani* in *Liviani*: nella terza tralascia le lettere *rect.* dopo l' *excor.*, ed in luogo di esse vi pone *brut.*, e 'l *nepoti* lo muta in *nepoti*: nella quarta, in vece di *exco. m. pronepoti* trascrive *excor. camp. pronepoti*: nella quinta registra *excom* vece di *exco*, lasciando le lettere *m po....*; e finalmente nella decima quarta riga ommette la lettera *m.* al *pereunem.*

Un altro marmo trovasi a sinistra della suddetta porta in una consimil nicchia. Venne egli eretto da' Sessani in onore di Mavorzio Lolliano, il quale fu Consolare della Campania sotto l'Imperio di Costantino M., indi ebbe in governo tutto l'Oriente, e finalmente conseguì l' insegne di ordinario Consolo. Ma morto Costantino, fu poi sotto Costante nell' anno 342. Prefetto di Roma, e finalmente sotto Costanzo fratello di esso Costante fu Prefetto Pretorio d' Italia (*c*). Un tal marmo però gli fu eretto da' Sessani allora quando era Consolare della Campania, e di altri, non già de'riferiti ragguardevoli ufficj decorato; onde in esso si legge:

MAVORTI
Q. FL. MESSIO EGNATIO
LOLLIANO V. C.
Q. K. PRAEF. URBANO
AVGVRI PVBLICO P. R.
QVIRITIVM COMITI
DD. NN. AVG. ET CAESARVM
CVRATORI ALBEI TIBERIS
ET CLVACARVM SACRAE VRBIS
CVRATORI OPERVM PVBLICO
RVM CONSVLARI AQUARVM
TI. MINVCIAE CONSVLARI
CAMPANIAE
ORDO POPVLVSQVE
SVESSANVS

Tal marmo, sebbene ritrovasi nell' accennato luogo fin dal secolo passato, che fu con altri marmi ritrovato sotto il profanato

(a) *Hist. Neapol. pag.* 223.
(b) *V. Ap. pag.* 226.
(c) *Giann. Tom.* I. *pag.* 79.

Digitized by Google

to Tempio di S. Silvestro ; niente di meno il Pratilli (*a*) dice che un *tal marmo nè in Sessa si ritrova, ne altrove* ; e con ciò mostra di non averlo osservato . Onde noi non ci affaticaremo in distintamente notare gli errori, colli quali è da esso tracritto.

Si ritrova poi la seguente Iscrizione sopra l'anzidetta porta del *Trofeo*, così denominata da un Trofeo militare di finissimo marmo , che con essa Iscrizione vi fu trasportato da una Rocca, ora nominata *la posta* , ne' bagni di Sinvessa fabbricata dal Il. Consalvo Duca di Sessa , e poi per la sua morte non compita.

CONSALVVS FERD. LVDOVICI FIL. CORDVBA
SVESSAE PRINCEPS
QVVM SINVESSANAS AQVAS ANTIQVAE CELEBRITATIS
COLLAPSO AEDIFICIO ET OBLIMATA SCATVRIGINE
PEREVNTES
PUBLICE COMMODITATI RESTITVERET LOCI GENIO
ADMONITVS
QVOD MAGNVS CONSALVVS MATERNVS AVVS
GALLOS AD LIRIM INSIGNI PARTA VICTORIA DEBELLAVIT
MARMOREVM TROPHEVM AVITAE VIRTVTIS MEMORIAE
CONSACRAVIT

Avanti il palagio del Pubblico nella suddetta piazza ritrovasi poi fabbricato un altro marmo, che fu eretto dal liberto *Agatemero* a Matidia sorella di Sabina moglie dell' Imperadore Adriano , ambedue figliuole di Matidia nata da Marziana sorella dell' Imperadore Marco Ulpio Tajano. E per aver' Adriano adottato T. Aurelio Antonino , cui per le sue buone qualità fu dato il sopranome di Pio , viene in questo marmo essa Matidia chiamata di lui zia, ed Augusta, perchè dal Senato prodigo sempre , ove si trattava di adulare il Principe , le furon decretati titoli , ed onori pomposi , dichiarandola con quelle altre Principesse Augusta (*b*) ; onde leggesi in esso :

MATI-

(a) *Loc. cit. pag.* 222.
(b) *Vite dell' Imper. Romane in Sabina T. II. pag.* 107.

Digitized by Google

MATIDIAE
AVG. FIL.
DIVAE SABINAE
SORORI
IMP. ANTONINI
AVG. PII. P. P.
MATERTERAE
AGATHEMER LIB.
PROC.

E' questo marmo anche alterato vien trascritto dal Capaccio (*a*), e da altri, ponendo *Svessani* in vece di *Agathemer lib. proc.*

Un altro marmo ritrovasi similmente fabbricato nella suddetta piazza, ed avanti al riferito palagio con tal'Iscrizione.

D. M. S.
IVLIA FIRMA
SITA TVMVLO
QVAE COMMVNE
TORVM SERVAVIT CAS
TA MARITI ET FIDEI PLE
NA PIETATE NOBILI VIXIT
SVBREPTA EST OCVLIS
IVVENIS FATO DICTAN
TE INIQVO MOCIMVS
SABINAE AVGVSTI
SORORIS LIB. TABVL.
CONIVGI
B. M. F.

Anche nella anzidetta piazza ritrovasi fabbricato un altro marmo con quest' altra Iscrizione

D. M.
IVLIAE M. FILIAE
CAPITOLINAE VIX.
ANNOS XV. M. V. D. VIII.
MODIA LONGINA
MATER PIISSIMAE
FILIAE
B. M. F.

Qual marmo trascrivendolo il Pratilli (*b*) vi manca le parole *m. filiæ*.

Più oltre, e propriamente nella Chiesa Parrocchiale nominata *S. Giovanni a piazza*, ritrovasi la statua di Marco de Romanis con tale Iscrizione al dì sotto

MAR-

(a) *Loc. cit.* (b) *Loc. cit.*

Digitized by Google

MARCO
ROMANIO
QVOD IS C AVREOS
NVMMOS PRO DVORVM
GRAMMATICORVM
PRO MEDICI VERO
VNIVS MERCEDE
QVOD RELIQVVM
EX SVIS BONIS
PROVENIT OMNE
IN SINGVLOS ANNOS
REIPVB.
TESTAMENTO LEGAVIT
SVESSANI
VIRO
DE PATRIA B. M.
POSVERE
M.D. XXXXIII.

Nella strada nominata *S. Matteo*, e propriamente incontro al Seggio anche di simil nome, si ravvisa parimente un altro marmo, ove è scritto:

D. M. S.
L. DOMITIO
IVSTO
FIRIDIA NAIGE
VIRO BENE
M. F.

E nello stesso luogo è situata una Tavola similmente di marmo larga palmi quattro, e lunga più di sei, come dimostra aver dovuto essere; poichè ritrovasi dalla parte superiore spezzata, onde non si è potuta misurare, ne si può leggere per intero. Ella contiene una memoria della strada fatta lastricare a' Sessani dall' Imperadore Adriano; ove è da avvertirsi, che Adriano si dà anche il nome di Trajano per gratitudine verso di quello, non altrimenti, che 'l medesimo Trajano in grazia di Nerva che l' aveva adottato, dicevasi *Nerva Trajanus*, ed Antonino Pio perchè fu adottato da Adriano, dicevasi *T. Ælius Adrianus Antoninus*. In questa Tavola adunque a lettere molto grandi, e benissimo impresse si legge:

Digitized by Google

. . . . . .
. . . . . .
. . RTHICI FIL.
DIVI NERVAE NEP.
TRAIANI ADRIANI
AVG. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. VI. COS. III.
VIAM SVESSANIS
MVNICIPIBVS
SVA PEC. FECIT.

E queſta Iſcrizione vien anche alterata dal Pratilli (*a*), e dal Muratori (*b*) nella quinta riga, traſcrivendo il primo *Traiano Hadriano*, e l' altro *Traianus Hadrianus* in vece di *Traiani Hadriani*.

Sopra poi della ſuddetta Tavola ſta fabbricato nel muro una ſtatua di marmo, che con ambe le mani ſoſtiene nel ſeno una orazione della SS. Croce a lettere gotiche, ed a' ſuoi piedi vi è la ſeguente Iſcrizione:

IACOBUS DE GAUDIO MILEX
BARO CALENI SUESSÆ CIVIS
AD HONOREM STÆ CRUCIS
HOC OPUS FIERI FECIT
A. DI M. CC. LXXIII H. OPS FATU MS

E nello ſteſſo luogo ſi veggono ancora due altri marmi eretti da' Seſſani all' Imperador Carlo V. L'uno dopo che egli nell' anno 1532. ſi portò nell' Ungheria con un Eſercito di ottantamila Fanti, e trentamila Cavalli, per combattere Solimano Re de' Turchi, che vi faceva de' gran progreſſi. E l' altro fu innalzato nel di lui paſſaggio per Seſſa dopo aver rimeſſo nell' anno 1536. Muleaſſe Re di Tuneſi nel ſuo Regno, onde era ſtato diſcacciato dal famoſo Ariadeno Barbaroſſa. Eſſi furon dettati dal non mai abbaſtanza commendato Agoſtino Niſo, e vengono eziandio rapportati dallo Scradero (*c*). Il primo dice così:

IMP. CAESARI
CAROLO V. AVG.
SVLEYMANO
TVRCORVM REGE
PANNONIA PVLSO
SVESSANI

E l' altro IM-

(*a*) *Loc. cit. p.* 217
(*b*) *Theſ. vet. inſcr. T.* 1. *n.* 5. *p.* 452.
(*c*) *Lorenzo Scradero monumenta Ital.*

Digitized by Google

IMPER. CAESARI
CAROLO V. AVG.
FILIPPI FILIO
TVNETO EXPVGNATO
HAC ITERFACIENTI
SVESSANI

Un altro marmo ritrovasi fabbricato nel muro della picciola dismessa Chiesa di S. Leonardo, presso alle antiche Terme, delle quali farem parola nel seguente *Cap.*, e benchè le lettere in esso apposte sieno in parte rose dal tempo; nulladimeno da quelle, che vi si scorgono, si ravvisa che di esse Terme era testimonio, dicendo:

HERCVLI SAC.
. . . . . .
CONSER.
BALN. . THER
COLON.
. . . . SVESS.
D. . . . . .

Sotto al Campanile della Chiesa de' PP. Predicatori anche ritrovasi fabbricato un altro marmo, ed in esso si legge:

CLIEVRIO TRAN
QUILLIO TOCIO
SOIMO CON
SVLARI VI
RO ET PATRI
CIO ORDO SP
LENDIDISSIMVS
SVESSAN.

Fabbricato in un poggiuolo avanti la Piazza della Chiesa de' PP. Cappuccini trovavasi tempo fa un altro marmo, che per inavvertenza fu convertito in uso della fabbrica da' suddetti PP. nuovamente fatta, e in esso si leggeva, come asserisce il Pratilli (*a*)

M. POMPONIVS M. F. AEMIL.
CAPITO DECVRION. SVESSAN.
STATVAM IOVIS CAPITOL.
OB HONOREM DECVRIONAT.
POS.
CVIVS DEDICATIONE PO
PVLO EPVLVM ET DENAR.
SING. DEDIT
C. LENTVLO M. MESSALA
COS. XIII kAL. AVGVST
L. D. D. D.

(a) *Loc. cit.*

Digitized by Google

Ma non si ritrova ora in Sessa, nè altrove il marmo eretto da' Sessani all' Imperadore L. Settimio Severo Pertinace, che riferito dal Grutero (a), dal Capaccio (b), dal Pratilli (c), e da altri, diceva così:

IMP. CAESARI
L. SEPTIMIO
SEVERO PERTI
NACI AVG. PIO P. P.
SVESSANI

Nella quale Iscrizione esso Pratilli (d) notò Lucio Sacco sul supposto di aver opinato che fu ella da'Sessani innalzata a questo Imperadore in grazia di aver loro rifatta la strada, che da Sessa conduce a Tiano; e pure il Sacco non ha giammai di ciò fatto parola, come dalla sua storia si rileva.

Nè tampoco si ritrova in Sessa, ne altrove l'altro marmo riferito, ma con molta varietà dal Fabretti (e), dal Grutero (f), dal Capaccio (g), dal Fabricio (h), dal Manutio (i), dall' Ughelli (k), e finalmente dallo stesso Pratilli (l) in così fatta guisa:

C. TITIO CHRESIMO
AVG. VI VIR
HVIC ORDO DECVRION
QVOD PRO SALVTE ET INDVLG. IMP.
ANTONINI PII FEL. AVG.
ET EX VOLVNTATE POPVLI MVNVS FAM.
GLADIATORIAE EX PEC. SVA DIEM PRIVAT.
SECVNDUM DIGNIT. MVNICIPI EDIDERIT
HONOREM BISSELLI QVO QVIS OPT. EXEMPLO
IN COLONIA SVESSA HABVIT ET VT AQUAE
DIGITVS IN DOMO EIVS FLVERET COMMO
DISQ. PVBL. SI AC DECVRIO FRVERETVR ET
TITIO CHRESIMO FIL. EIVS
OB MERITA PATRIS HONOREM DECVRIONAT
GRATVITVM DECREVIT ORDO DECVRION
ET AVGVSTALIVM ET PLEBS VNIVERSA

Dopo di che esso Pratilli soggiugne: *Da un lato di questo*

(a) *Inscript. T. I. pag 262. nu. 7. & pag. 285.*
(b) *Hist. Napolet. lib. 8. pag. 622.*
(c) *V. App. pag. 221.*
(d) *Ibid. pag. 217.*
(e) *Inscript. pag. 228.*
(f) *Inscrip. T. I. P. II. pag 475. n. 3.*
(g) *Hist. Neap. pag. 622.*
(h) *In Antiq.*
(i) *In Orthograph. pag. 105.*
(k) *Ital. Sacr. Tom. 6. pag. 535.*
(l) *Ibid. pag. 222.*

Digitized by Google

sto nobil marmo si veggono due vasi pontificali coll' ara, e nell' altro si legge il giorno della dedicazione della Statua fatta innalzare da' Seviri della Città di Sessa a T. Cresimo, che loro dato avea lo Spettacolo gladiatorio. E benchè sien rose in parte le lettere, pure comprendesi, che ciò avvenne a dì 5. Settembre negli anni di Roma 946 di Cristo 193., leggendosi:

. . OSSIO FALCONE C. IVL.
. RVCIO CLARO COS. NON
SEPTEMBER

Cioè Q. Sossio Falcone, & C. Julio Erucio Claro Coss., l' ultimo anno dell' Imperador Commodo, inchinatissimo a far egli ancora pubblicamente le parti infami di gladiatore. Ma più non ritrovandosi un tal marmo ne in Sessa, nè altrove, noi non sappiamo come egli dica, che *al presente trovasi nella piazza*, e che lo abbia *riveduto, ed attentamente riscontrato.* Certo sarà, che dal Grutero, dal Manuzio, o da qualunche fiesi che reca ancora l' Iscrizione laterale, lo abbia trascritto. In fatti il nominato Grutero dopo aver riportata l' una iscrizione con dire: *Suessæ in Campania ab uno latere*, soggiugne: *Ab altero latere, sed erosis literis*

. . OSSIO FALCONE C. IVLIO
FRVCTO CLARO COS.
NONIS SEPTEM.
SVESSAE IN BIBLIOTHECA M.

. . . . . .
T. IVLIVS BASSUS M. MAISIUS Q.
M. TVRBIVS ADIVTOR L. MILDIVS
L. ASINIVS MARSIRIANVS
QVOD VNIVERSI . . . . ANTIBA
LIVS HE . . . . DIEM . . . III.
. . . . . EIVS . . .
ANT . . . . GRATVITVM . . .
DECVRIONATVS EI O . . . . . .
STATVIQVE EIVS OB MVNIFICENT.
DIEM PRIVATI EDITI
L. D. D. D.

Inoltre facendo menzione esso Pratilli (*a*) di C. Nasennio, di cui parla Cicerone, come diremo nel *Cap. V.* di questo *Lib.*, e dopo avere mal riportate le parole del medesimo Autore, soggiugne: *Nè potè di altra famiglia essere liberto quel C. Nasennio, la cui memoria presso la Chiesa Vescovile si legge così*: C. NA-

(a) *Ibid. pag.* 221.

Digitized by Google

C. NASENNI C. LIB.
H S
CLAVDIA NYCE
O S
MARITO B. M.

Ma questa Iscrizione nè in detto luogo, nè altrove si ritrova, come altresì non si rinviene l'altra, ch'E' dice eretta a' *figliuoli dell' Imperador Gallieno*, e così la rapporta (*a*):

IMP. Q. IVLIO FILIO GALLIENI IVLIAE NOBILISS.
AVG. ET SALONINAE AVG. PVELLAE FIL. GAL.
LIENI AVG. ET SAL.
ORDO POPVLVSQVE SVESSANVS PARENTIBVS AVG.
EORVM PVBLICE PRIVATIMQVE DEVOTI

Dice ancora esso Pratilli (*b*), che trovasi in Sessa il seguente marmo innalzato nell'anno del Signore 265., nel quale fu Consolo L. Albinio Saturnino:

L. ALBINIO A. F. QVIR. SATVRNINO COS.
PROCOS. PROV. ASIAE LEG. AVG.
PR. PROV. PONTI, ET BITH. PROV. PROCOS
PROV. ACAIAE PRAEF. AERARI SAT.
LEG. AVG. ASTVRICAE ET GALLAEC.
PR. VRB. AED. PLEB. SODAL. ANTONIAN.
Q. VRB. P. C. CVRATORI COL.
DEC. DEC.

E parimente afferma, che a destra della famosa Basilica detta *S. Maria della Piana*, in un casino di campagna si rinviene *un' altro marmo in forma di ara, nel cui lato destro è scolpita una patera, che ha nel mezzo un serpente, e nel sinistro un orcio sagrifico, il cui manico vien formato altresì da una piccola serpe, entrambi egualmente bene intagliati*. E l'Iscrizione a gran caratteri con corona all'intorno vuol che dica (*c*):

AESCVLAPIO
CONSERVATORI
Q. MINVCIVS Q. LIB.
MEDICVS
ARAM PRO VOTO
D. D.

E pure nè l'uno, nè l'altro di questi due marmi ne' riferiti luoghi, nè altrove si ritrova. Nè si ritrova una gran colonna coll'Iscrizione: HER-

(a) *Pag.* 222. (b) *Pag.* 224. (c) *Pag.* 218.

Digitized by Google

HERCVLI
INVICTO
SAC.

che egli dice (*a*) essere stata poco lontana dal famoso ponte di *Ronaco*, dove si veggono le rovine del tempio di Ercole, e che poi dentro la Città fu trasferita. Anzi affatto ne' luoghi circonvicini a questo ponte non si osservano rovine di tempio alcuno, nè di altra fabbrica. Nemmeno nel salire da Sessa a lato della via che mena dal sopraddetto ponte drittamente alla Città si trovano *gli avanzi di un antico tempio col suo portico, ed in esso due colonne spezzate, con altri marmi infranti*, com' egli asserisce; ma queste colonne, e questi marmi infranti sono vanti del tempio nominato *S. Maria della Piana*, e son avanzi del suo atrio rovinato dal tremuoto dell' anno 1688. Nè più sopra, poco lontano da' Frati Cappuccini, come e' dice, ritrovasi l' altro antichissimo edifizio, che da lui fu stimato monumento sepolcrale, per esser *di figura rotonda con dentrovi molte finestrine da riporvi le urne cinerarie, e in somma un vero columbario*; nè vi si trova quel grosso mattone, che egli attesta aver veduto (*b*) colle seguenti note.

L. OFELLI
O. H. S. S.

Ma soltanto dirimpetto al giardino de' suddetti Frati si rivengon le rovine di una picciola Chiesa, che sotto l' invocazione della B. V. di Costantinopoli fu già Juspadronato della nobil famiglia Morico di essa Città. E sopra la porta vi si mira ancor dipinta la Santissima Vergine col suo figliuolo in braccio, ma non in forma greca, e forse dell' XI. secolo, com' egli sospetta; imperocchè sul limitare di essa porta vi si osserva un residuo d'Iscrizione a lettere longobarde, che nel fine ha segnato l' anno 1338.

Nella Chiesa del distrutto Villaggio di *Quintola*, situato con grave errore da esso Pratilli presso la *Torre di S. Imato*, e, come dicemmo nel *Cap.* antecedente, sulla riva del mare, ben che sia più di due miglia da colà distante, nè tampoco si ritrova la

(a) *Pag.* 217. (b) *Pag.* 219.

Digitized by Google

colonna milliaria,e'l marmo da lui riferiti (*a*). L'una con tale Iscrizione.

C V.
IMP. CAES.
DOMITIAN

E l' altro con questa

L. PAPI L. L.
TABVLARI

O. H. S. S.

Finalmente non si ritrova nè in Sessa, nè altrove nel suo territorio la seguente monca Iscrizione rapportata dal chiarissimo Muratori (*b*), e dallo stesso Pratilli (*c*).

. . . . . .
. . . . . *imbuere fabentis*:
Hic nunc Campanas Moderator sublevat Urbes
Unde Ordo, & Populus Statuam tribuere Suessæ

Ritrovasi ben vero in Sessa nella casa del su dotto Medico *Niccolò Frangenti* uno spezzone di marmo con tali lettere

TRVTTEDIVS
PIVS

E al di fuori della Città in un muro della Vigna denominata *del Vescovo* vedesi fabbricato un marmo,ch' è dell'anno 44.dell' Era volgare, in cui seguì il Consolato di C. Quinzio Crispino, e T.Statilio Tauro, leggendosi in esso:

IOVI CONSERVATORI
ET GENIO THESAVRORVM
COLONIA IVLIA FELIX CLASSICA SVESSA
D. D. DEDIC. XI KAL. SEPTEMB
C. QVINTIO CRISPINO T. STATILIO TAVRO COS.

Dalla quale Iscrizione ingannati alcuni fanatici an creduto, e tutta via credono che ivi sia riposto un grandissimo tesoro,e sognano su di questo mille favole, e e superstizioni.

Non guari lontano da questo luogo,e propriamente nella Via selciata,che conduce al ponte di *Ronaco*, ove sporge il ciglione della vigna dell' A. G. P., ritrovasi un altro marmo colla seguente Iscrizione:

DIs

(a) *Pag.* 164.
(b) *Dissert.de'Cons.della Camp.p.*76.
(c) *Thesaur. Vet. Inscript.Tom.* 2. *pag.* 1083. *col.* 1.

Digitized by Google

DIS MANI
AFINIAE TROPIME
L. AFINIVS QVART.
CONIVGI PIENTISS.
ET SANCTISSIMAE
MONVMENTO VRNA
MACERIAM ET SIBI
SVIS POSTERISQVE
SVIS FECIT

A destra poi di questa via, ove è il giardino de' PP. Minori Osservanti di S. Francesco giace un mutilo marmo con tali lettere

ANI FIL.
HICI NEP.
RON. T. AELIVS
NINVS AVG. PIVS
IB. POTEST. II. COS. II. P. P.
CVM PENE COLLAPSVM
VESSANIS S. P. RESTITVIT.

E questo marmo potrebbe così supplirsi, siccome Noi l' abbiam supplito

IMP. CAESAR DIVI ADRI ANI FIL.
DIVI TRAIANI PART HICI NEP.
DIVI NERVAE P RON. T. AELIVS
ADRIANVS ANTO NINVS AVG. PIVS
PONT. MAX. TR IB. POTEST. II. COS. II. P. P.
CIR CVM PENE COLLAPSVM
S VESSANIS S. P. RESTITVIT.

Indi a sinistra della stessa via in un podere nominato *Fratta* conservasi una urna cineraria, di cui parlaremo nel seguente *Cap.*, ed in essa a lettere minutissime si legge

C. IVLIO CHRESTI
ANTONIANI L.
SECVNDO
PIISSIMO

Nella sopraddetta Chiesa *di S. Maria della Piana*, e propriamente di sotto al campanile ritrovasi poi fabbricato un altro marmo, che contener dovea una lunga Iscrizione; ma per l' ingiuria del tempo appena vi si ravvisan le seguenti lettere:

Q. MARGINIO Q. M. F. M. . . . . .
MARGINI I D. QVINQ. . . . . ON. . . . .
MARGINI II VIR QVAEST. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Digitized by Google

Inoltre in uno de' Villaggi di Sessa appellato *Cellole*, e propriamente nelle mura di una picciola Chiesa, che nel passato secolo principiossi ad innalzare in un podere de' PP. delle Croselle per lo legato di Mario Ricca, come diremo nel *Cap. VII.* di questo libro, si veggon molte antiche pietre frammesse con varj marmi così semplici, come lavorati, che indicano esser parte di una qualche gran macchina già diroccata; ed in uno di essi marmi si legge:

POMPEIA M. F.
SECVNDA

Un altro marmo ivi buttato sul terreno ha questa Iscrizione:

TVARIVS T. F. AEM. SIBI
HILARO L.
OPTATO L.
FAVSTAE L.
EX TESTAMENTO

E nella casa del Sacerdote *D. Giovanni di Paolo* dentro lo stesso Villaggio ritrovasi una tavola di marmo, in cui si ha memoria di *Lucio Vezzio* della Tribù *Terentina*, e di *Utilia* sua moglie in sì fatto modo:

L. VETTIVS L. F.
TER.
VTILIA ↄ FELIX.

Anche uno spezzone di marmo vedesi fabbricato appiè della facciata della Chiesa rurale di *S. Vito* sulla Via Appia, che dal Liri conduce a Sinvessa, come dicemmo nel *Cap.* antecedente, ed in esso son tali note:

C. VIC. ASIVS C. F.
. . TESTAMENTO

Come ancora in poca distanza dalla Torre detta di *S. Imato*, da Noi già rammentata, e propriamente in un territorio nominato le *Pretecaje*, ove fu parte di Sinvessa, ritrovasi un altro marmo, che dell' Anfiteatro, i cui ruderi colà si mirano, e di un Benefattore di quella Città dà contezza con tal Iscrizione:

SEX. CAECILIVS SEX. F. QUIR. BIRRONIANVS SCRIBA LIBRAR
QVAEST III. DECVRIARVM II VIR QVINQVEN. P. C. SINVES
GRATISSIMIS PODIVM AMPHITHEATRI A SOLO FECIT

E poco lungi dallo stesso luogo giace sul terreno un altro marmo, in cui leggesi: D.M.S.

Digitized by Google

D. M. S.
AVRELIO
NICATORI
MARIA
DIGNILLA
PATRI
PRO PIETATE
FECIT

Finalmente nella scala di un casino di campagna presso la nominata Torre di *S. Imato* è fabbricato un altro marmo da Noi veduto, la cui Iscrizione dice così:

M. CACIVS C. F. CERNA
II VIR TRIB. MIL. PRAEF.
FABR.
NATALI SVO CENAM
PVBLICE POPVLO SINVES.
DARE INSTITVIT
III IDVS SEPTEMBRIS

Ma dallo stesso Muratori (*a*), che pur anche la trascrive, vien' alterata nella seconda, terza, quinta, e settima riga.

CAPITOLO IV.

Delle Antichità, che sono in Sessa.

I Coloni, che da Roma ne' luoghi ad essa sottoposti spedivansi, siccome altro non erano, che una immagine della Repubblica, così ambivan di rendere questi luoghi da loro abitati non dissimili alla medesima Roma. Quindi ciò, che di grande e di magnifico si era in quella introdotto, non cessavan essi d'introdurlo ancora nelle loro residenze. Ne fanno di ciò fede le Terme, gli Anfiteatri, i Teatri, i Crittoportici, i Fori, e l' altre sì fatte cose, che a somiglianza di quelle di Roma in tante Città da codesti Coloni popolate, non ostante l' ingiuria del tempo, che ogni cosa guasta e corrompe, finora a noi rimangono. In Sessa, ove, come dicemmo nel *Lib. I.*, furono ben due Colonie in varj tempi da Roma stabilite, neppure mancaron esse d' innalzarvi simiglianti edifizj; ma sono al presente quasi dell' intutto rovinati e dispersi.

Infatti, come abbiam divisato nel *Cap. II.* del *lib. I.*, al di dietro del giardino de' PP. Conventuali, e propriamente nell'Oliveto, che dicesi *Gagliardella* si trovan gli avanzi del pia-

Digitized by Google

(a) *Ibid. col.* 2.

no, e della volta di un Porticato disposto in un perfetto semicerchio di lunghezza circa palmi 100. Ha egli de'*Uomitorj*, ed è appoggiato sovra del montuoso, che ivi si trova, come pure in quel sodo si veggon degli scalini, che conducevano ad un altro Portico superiore, di cui, e delle nicchie, che in esso erano per riponervi delle statue, se n' osservan parimente le reliquie; e si scorge eziandio ch'egli era collocato in modo retrogrado sovra il primo. L'uno, e l'altro è di opera non men a getto, che reticolata nel prospetto, con de' mattoni in pari simmetria frapposti, coverto il tutto da un finissimo, e bianco stucco macerato col marmo, che *Tectorium Opus* dicevasi (*a*). Avanzi son questi di un ampio Teatro quivi disposto, come chiaramente si ravvisa dall' esser conformi al modo, con cui gli Antichi, al riferir di Vitruvio (*b*), disponevano una tal macchina. E'l luogo stesso sen mostra assolutamente capace, per esser riparato da' venti meridionali, e molto sano: per aver del sodo, che di un Teatro faciliava la struttura: e per non esser punto ottuso, ma tale, che assai chiara vi si spande la voce; requisiti dal citato Vitruvio intorno al sito richiesti di sì fatti edifizj. Del rimanente con molta probabilità può asserirsi, che questo Teatro sia stato innalzato dalla I., o dalla II. Colonia dedotta in Sessa; poichè quantunque i Romani, e forse ancora gli altri Popoli delle nostre regioni, e tra essi gli Aurunci, avessero appreso dagli Etrusci il costume de' Teatri: nulladimeno, non altrimenti che narra Plinio (*c*), i Romani furono i primi a fabbricargli con maggior lusso e convenienza, ed a similitudine di Roma gli usaron poi i Coloni, che da essa s'inviavano. Del che non vi è luogo da dubitarne; facendoci sapere lo stesso Plinio (*d*), che C. Antonio fece in Roma de' giuochi nella scena d'argento, e che fu ciò imitato ne' Municipj; ed il Pratilli (*e*) asserisce, che non era vietato alle Colonie il potersi edificare per proprio uso, o sia lusso, i Teatri, i Circhi, gli Anfiteatri, le Terme, i Crittoportici, i Fori, e qualunque altra simil cosa, purchè si facesse a spese de' Coloni, o del Comune della Città. Non

(a) *Vitruv. lib. 7. cap. 3. & seq. Grapald. de part. ædium cap. 1.*
(b) *Vitruv. lib. 5. cap. 3.*
(c) *Lib. 36. cap. 15.*
(d) *Lib. 33. cap. 3.*
(e) *Nella V. App. pag. 302.*

Digitized by Google

Non molto discosto da queste rovine, e propriamente dalla parte superiore, ov' è situato il Monistero de' suddetti PP. Conventuali, si ritrovan gli avanzi di tre ali di un doppio Porticato, tutte imbiancate di finissimo e bianco stucco macerato col marmo, con de' fregi, ed altri lavori intorno agli archi, che sostengon le volte, e per li quali si può passare dall' uno all' altro. Il doppio Porticato di mezzo, che fin ora quasi intatto rimane, è di lunghezza da circa palmi quattro cento, e sopra di esso poggian le mura del suddetto Monistero; ma gli altri due laterali, che tiran verso le rovine del già riferito Teatro, sono in buona parte diroccati e perduti. Or questa macchina non fu, che un Crittoportico, destinato per passeggio e diporto, ed insieme per li giuochi ginnici, e pel ricovero della gente sorpresa dalla pioggia nel mentre trattenevasi a negoziar nel Foro, il quale ivi dappresso probabilmente esser dovette con altri pubblici edifizj, innalzandosi essi per lo più tra loro vicini, secondo nota Pier Lasena (*a*). In fatti presso al medesimo luogo si veggon le *Terme*, come più oltre diviseremo, ed alcuni ruderi di quell' altre sì fatte fabbriche, tutti o di mattoni, o di grossissime pietre, sopra i quali ora si appoggiano le mura così del giardino del Monistero di S. Anna, come di quello de' PP. Cappuccini per la strada, che nella Chiesa de' PP. Francescani conduce. Oltre di che ne rendon chiarissima testimonianza le colonne, i marmi lavorati, gli archi, ed altre consimili cose, che ivi si trovano nel cavare il terreno già ridotto da' Paesani a coltura.

Si veggon poi le *Terme*, o sieno i Bagni in poca distanza de' surriferiti luoghi, e propriamente nel di sotto al giardino con Torre de' Signori *di Transo* appo una delle Porte della Città nominata *di S. Giovanni*, ove per la poca distanza, che vi è da questa ad un' altra consimil Porta, per cui si esce dal Borgo inferiore, dicevasi *alle due porte*. Nome, di cui par ne faccia motto eziandio Livio (*b*) nel mentre narra, che nel 551 di Roma, essendo Consoli L. Cornelio Lentulo, e P. Villio Tappulo, furon percosse dalla saetta due Porte in Sessa, e quello spazio di mura, che vi era tra amendue.

(a) *De Gymnas. Neapolit.* (b) *Dec. IV. lib. II. cap. I.*

Digitized by Google

due. Il luogo si possiede al presente dalla nobil famiglia *Struffi* Patrizia Fiorentina, che nella medesima Città di Sessa da forestiera si mantiene; cui fu venduto dalla famiglia *Sabucco*, ed a questa dalla *Coscia*, come rilevasi da due istrumenti l' uno rogato per Not. Luzio Pippo a 4 Febbrajo 1581, e l'altro per Not. Antonio Francillo a 2 Settembre 1703. E questo luogo, per essere or la Città in maggior altezza di sito, di molto è inferiore alla battuta via; talmente che dalla sua sommità or vi si entra per una Porta, che alla destra di quella del Pubblico vi fu aperta, e per l' appunto colassù, ove dal di dentro si scorge un acquidotto nel vivo sasso cavato. Quinci calandosi per alquanti gradini fatti a sgembo in quel sasso, trovasi un assai ampia, e spaziosa stanza, e alla destra di essa un' altra sen rinviene, da cui si entra in due altre camere aperte in arco, quasi due ali, l' una all'altra dirimpetto. Ma di fronte poi alla sovraccennata prima stanza, per una porta, il cui architrave, e gli stipiti son di marmo, si perviene ad un' altra camera, e da questa per più gradini sembra che si salisse ad un' altra stanza laterale molto grande, e più superiore, la quale or serve per infrantojo, ed ove sulla soglia della porta, che vi fu fatta per uscire avanti al *largo* detto *di S. Giovanni*, si vede un altro acquidotto laterizio, donde l' acqua nelle descritte stanze si diffondeva. Di sì fatti edifizj ve ne furono per ogni dove; poichè caminando gli antichi ordinariamente scalzi, come dicemmo nel *Cap. II.* del *Lib. I.*, non potevano far ammeno d'imbrattarsi i piedi nell' inverno col fango, e nella state colla polvere; nè usando camicie se non di lana (*a*), ad ogni picciolo moto, non che in un lungo faticoso viaggio sudavan volentieri; ond' erano nella necessità di doversi sovente lavare secondo le varie stagioni con dell' acqua talora calda, e talora fredda (*b*). Perciò generalmente avevano i Bagni tre celle (*c*), o sieno camere separate, delle quali l'una *Caldaria* appellavasi, perchè in essa si promoveva il sudore, l' altra nel mezzo, *Media*, ed anche *Tepidaria* era detta; e la terza, che

(a) *Petisc. in Lexic. Roman. Antiquit.*

(b) *Vitruv. lib. 5. cap. 10.*

(c) *Pratilli V. App. pag. 482.*

che unicamente a temperare il troppo ardore serviva, *Frigidaria* nominavasi; ed in simil modo si mirano queste stanze distribuite. Esse son poi tutte incrostate di fino, e bianco stucco macerato col marmo, e le loro mura di opera non men a getto che reticolara, e di mattoni fornita, eccedono la larghezza di palmi nove. Si veggono in un luogo assai caldo, perchè non esposte nè al Settentrione, nè all'Aquilone; e'l lume lo ricevevan dalle finestre, come si vede, verso al Mezzogiorno, non altrimenti che avvertì Vitruvio (*a*) doversi situare i Bagni. E tali finestre dovevano venir guardate dalle Vetrate, siccome di vetro colorito lavoravansi ancora i pavimenti, che da alcuni servi a tal mestiere destinati (*b*), onde *Balnearj* appellavansi, venivan giornalmente puliti. Sono ancora tali stanze tutte a volta, come al dire del testè citato Vitruvio (*c*), si dovevan fabbricare per maggior utilità, e comodità del luogo. Del rimanente non è improbabile, che queste Terme sieno state opera della II. Colonia Sessana, poichè da un roso marmo, che ivi presso è fabbricato nella picciola Chiesa di S. Leonardo, e da noi fu trascritto nel antecedente *Cap.*, se ne ha sufficiente lume; e si rileva ancor da esso che fussero state dedicate ad Ercole, cui simili edifizj costumavano dedicar gli Antichi. Ne' nostri giorni Peruditissimo Parroco, e Dottore in Sagra Teologia *D. Lelio Ailano*, da cui avrem fra breve delle non men utili che dotte Dissertazioni sopra importanti materie, compiagne le rovine di queste Terme coi seguenti versi:

Ruderа, nunc despecta nimis, tribuere, Suessa,
Olim quale decus, quas tibi delicias!
Hic steterunt Thermæ, properabant undique cuncti
Cives, & placitis quisque lavabat aquis.
Papæ quid nunc! heu res est nulla perennis:
Queis fuit initium, denique finis erit.

Nella vigna nominata *del Vescovo*, dall'altra parte fuori della Città a l'Oriente, si osservano i ruderi di un ampio, e spazioso Anfiteatro con parte di una cava, ove si rac-

chiu-

(*a*) *Lib. 5. cap. 10. pag. 203. traduz. del March. Galiano.*
(*b*) *Pratilli loc. cit.*
(*c*) *Loc. cit.*

Digitized by Google

chiudevan le fiere per gli spettacoli soliti a farsi in simiglievoli luoghi. Opera anche questa forse della II. Colonia Sessana, come si può conghietturare dal marmo già da noi nell' antecedente *Cap.* trascritto, il quale trovasi in un muro di essa Vigna fabbricato, non guari da questo luogo lontano. Anche nello stesso podere si rinvengon sotterrati molti antichi edifizj; tantochè nell' anno 1757. che vi fu cavato il terreno per farvi una nuova piantazione, si diede sopra di una volta, e sfondata, si trovò una ben capace stanza, corrispondente ad altre stanze minori, ma fatte anche a volta, e intonicate di stucco mischiato con alcuni pezzetti rilucenti, che sembran di vetro, ma non lo sono. Si è scoverta ancora nello stesso luogo una strada inselciata, conserve d' acqua incamiciate da parte in parte di mattoni, ed altre comodità, come si disse nel *Cap. II.* del *Lib. I.*

Nel ramo dell' Appia, che da Sessa a Tiano conduce, e propriamente quasi un miglio distante da Sessa, in un podere de' Signori Guastaferro nominato *S. Agata*, ove va a perdersi una parte di questa via selciata, si ritrovano degli antichi sepolchri; costumando gli Antichi di seppellire i cadaveri presso le vie, acciocchè fussero, come narra Varrone (*a*), di ricordo a passeggieri di dover anch' essi correre la stessa sorte. E Tacito (*b*), ci fa sapere che l' ordinario luogo delle sepolture tra' Romani era la via Flaminia, o la Latina. Il che s' introdusse in Roma, abolito il costume di sotterrare i cadaveri nelle proprie case, come anticamente si praticava; non potendosi più seppellire dentro la Città, se non se le Vestali, gl' Imperadori, e quei che avevan conseguito l' onore del trionfo. Or colà, ed in mezzo agli altri sepolchri non diffimili a quelli che son descritti dall' Alberti presso la via Atellana (*c*), intera finor si vede una ben ampia, e capace stanza a volta, fornita di mattoni, ed incrostata di stucco con de' proffili indorati, lunga palmi XXI., e larga XXII. Nel mezzo vi giace una cassa di bianco, e fino marmo di lunghezza palmi xii., coverta da un altro

(a) *De ling. lat. lib. 5.* (b) *Histor. lib. I.* (c) *Nella Descr. dell' Italia*

Digitized by Google

altro marmo ben connesso, che per esser di uno smisurato peso, e difficile a sollevarsi, fu d' uopo romperlo ne' lati colle mazzole, e dentro vi si rinvenne un cadavere di molta grossezza. Chi questo si fusse, ed in qual tempo ivi fusse stato riposto, non fu possibile il conghietturarlo, non essendovi Iscrizione, o altro monumento che l' indicasse. Ma probabil cosa è, che un tal sepolcro sia posteriore al tempo che quella via fu inselciata, ed è sicuro, che un tal cadavere sia di un qualche ragguardevole Personaggio, poichè solo per le Persone di riguardo tali sepolcri si potean fabbricare, per ogni altro vietandogli le leggi. Benvero non potevan farsi più grandi dello spazio che era necessario per iscolpirvi sopra l' Epitaffio, che incominciavasi dalla consegrazione, dedicandolo ora agli Dei Mani, cioè alle Ombre de' Morti, e agli Dei Infernali, ed ora a Diana, oppure ad Ercole, ed ora a qualche altra Deità, per cui avevasi maggior venerazione. Giace al presente questa stanza insieme con parte della sopraddetta via inselciata tutta coverta dal terreno, e soltanto vi si può calare per un buco quadro come quello de' pozzi, che ritrovasi nel mezzo della volta, e prima serviva, come disponevansi sì fatti edifizj, per ricevere il lume, e per situarvi le cupolette colla statua, o sia immagine di un qualche Nume. Dovendosi prima entrare in essa ad accendervi i lumi, ed a farvi degli altri ufficj di pietà, che la falsa religione degli Antichi praticava co' morti, per la porta che sporgeva nella suddetta strada, e finora vi si osserva.

Non guari lontano da questo luogo, fu negli anni scorsi ritrovata un' urna cineraria di marmo molto ben lavorata, alta poco meno di un palmo, ed altrettanto larga, ma più di un palmo lunga, ed al di avanti, come dicemmo nel passato *Cap.*, vi è scritto

C. IULIO CHRESTI
ANTONIANI L.
SECVNDO
PIISSIMO

E quest' urna dev' esser del tempo, che seguì dalla tirannica

Digitized by Google

Dittatura di Silla fin a quello degli Antonini; poichè avendo Silla fatto disotterrare il cadavere di Mario suo nemico per sagrificarlo al suo furore(*a*),e temendo di non avere a ricevere ancor esso un simile affronto dopo la sua morte; con rinnovare ciocch'era disposto nelle Leggi delle dodici tavole circa il bruciare i cadaveri, ordinò che si bruciasse il suo, ed indusse il popolo con una legge espressa, e con delle molte cirimonie, a praticar lo stesso, se non con tutti,almen con quelli degli Uomini di qualità con riponer le ceneri nelle urne. E tali cadaveri si bruciavano in una pira di legno secchissimo,e spesso di legno aromatico,oltre un infinità di profumi,e di odori (*b*),che si spargevan sopra di quella,con de'presenti,che i congiunti,e gli amici vi recavano, dopoche vi era stato posto il cadavere involto in una tela *asbestina* fatta di pietra *amianto* (*c*), che resiste al fuoco, acciò le ceneri del corpo non si mescolassero con quelle del legno, onde separate chiuder si potessero nelle urne entro i sepolchri. Ma una tal costumanza fu poi soppresa dagli Antonini, non potendo essi soffrire, che si usasse questa specie di crudeltà sopra i corpi umani, e ristabilirono le sepolture. Di modo che, come narra Macrobio (*d*), ne' suoi tempi cioè verso la fine del secolo IV., era totalmente andato in disuso un sì fatto costume introtto da Silla.

Inoltre poco distante da Sessa,e propriamente in un territorio, dove si dice *la Gorga*, ch'è non molto lontano da una picciola Torre denominata *la Torricella*, ritrovasi una buona parte di un antico acquidotto, largo poco meno di tre palmi, ed alto nove, tutto vagamente di opera reticolata, e di mattoni formato, ed incrostato di stucco macerato col marmo. Questo acquidotto dev' esser similmente opera della II. Colonia Sessana, per la sua magnificenza, e spesa in lavorarlo; e per quanto si osserva per esso veniva l' acqua di Roccamonfina in Sessa, ritrovandosene eziandio un' altra porzione presso la parrochial Chiesa del Villaggio di *Tuora*, cui sovrasta essa Rocca, e forse

(a) *Plin.lib.7.cap.* 54.
(b) *Ceremonial.Funebr.pag.27.*
(c) *Plin.lib.19. cap.* 1.
(d) *Saturnal.lib.7.cap.7.*

Digitized by Google

se questa acqua si dilatava ancora nelle terme, che abbiamo poco avanti descritte.

CAPITOLO V.

Degli Uomini illustri di Sessa così nelle Lettere, come nelle Armi.

SIccome la Padria rende illustri, e ragguardevoli i Cittadini cogli uffizj, e colle dignità, che loro comparte, così essi rendon famosa, ed insigne la Padria colle loro virtù, ed eroiche azioni. Il perchè va ogni Città de proprj valentuomini baldanzosa, ed altera, e mal volentieri soffre, che di ciascheduno di essi non si faccia onorata memoria per rendere il dovuto guiderdone alla loro virtù, e per infiammare i Posteri a batter la stessa gloriosa via. Quindi noi espediente abbiamo stimato in questo particolar *Cap.* di far parola di quegl' insigni Personaggi, che la Città, di cui parliamo, ha da tempo in tempo prodotti. Ma curati non ci siamo di numerar tra loro *Turpilio* antichissimo Poeta Comico, e contemporaneo di Lucilio; perchè da sicuri documenti non si rileva, ed affatto non costa dalla Storia ch' egli sia nato in Sessa. Ne vi abbiam numerato *Delio Quinto*, valoroso Capitano ne' tempi di Marcantonio, ed uno de' suoi amici; imperciocchè Plutarco (*a*) ci fa sapere, che da esso Marcantonio fu inviato a Cleopatra, e che persuase questa Principessa a comparire avanti di lui abbigliata con de' suoi più ricchi ornamenti per incantarlo, come avvenne. Dione (*b*) ci assicura, che dal partito di Marcantonio passò a quello di Ottaviano; E Seneca (*c*) asserisce, che egli lasciato Dolabella seguì Cassio, indi Marcantonio, e finalmente tenne le parti di Ottaviano, onde da Messala Corvino fu chiamato il Cavallo di riguardo delle guerre civili. Soggiungendo lo stesso Seneca che avesse scritto delle lettere obbliganti a Cleopatra (dal che taluni anno argomentato, ch' ella, nè Giulio Cesare, nè il maggiore de' figliuoli del G. Pompeo, ch' ebbe ancora occasione di sospirar per lei, nè lo stesso Marcantonio sinceramente

(a) *In Vita Anton.* (b) *Histor. lib.* 50. (c) *Seneca Reth. Suasoria I.*

Digitized by Google

amasse, e che sol tanto avesse avuto della tenerezza per esso Delio); ma niuno di questi Autori lo nomina di Sessa. Nè ci inoltriamo a collocare tra gli altri Scrittori Sessani *Pietro Rinalducci* conosciuto sotto il nome di Nicolò V. Antipapa, quantunque l'Autore del Governo Politico (*a*) lo voglia nato nella *Corbaja* Villaggio di Sessa; poichè non in questa *Corbaja* egli nacque, ma in quella del Contado di Rieti, come narra il Platina (*b*). Il Ciacconio (*c*) anche lo vuol nato in un Villaggio di Rieti, e 'l Tafuri (*d*) soggiugne, che un tal luogo appellato *Corvajo* altre volte era unito al territorio de' Marsi tanto celebri presso gli Antichi per guarire i morsicati da' Serpenti. Con tutto ciò il ridetto Autore del Governo Politico viene a dare un altro senso alla espressione del Tafuri, e vuol che sieno i *Marsi lo stesso che Sessa Aurunca*; onde con doppio abbaglio appella *Marsico* il monte Massico, e la parola *Massica* di un verso del VII. dell' Eneide la trasmuta in *Marsica*. Nemmeno registreremo tra que' di Sessa *Flavio Rovarelle*, come il citato Autore del Governo Politico tra essi lo numera (*e*), appellandolo Cavaliere di Malta, e fratello del Cardinal di Ravenna; imperocchè sendo egli fratello di un tal Porporato, nascer dovette in Ferrara, oppure in Ravenna, siccome in questa, al riferir del Ciacconio (*f*), ovvero in quella, secondo narra il Panvinio (*g*), e par che lo stesso additi il Sansovino (*h*), sortì colui il suo natale. Soltanto il denominato Flavio fu Vicere in Sessa nel 1472., come si ha da una scrittura che al *Cap. VIII.* di questo libro riferiremo. Nè possiam dire che fu della suddetta Città *Gianantonio Campano*; attestando esso medesimo nel *lib.* 2. de' suoi *Epigrammi n.* 8. di esser nato nelle *Cavelle* in Galluccio, con dire:

Omnia cum cupiam, montes, & plana valere,
Gallutii in primis mœnia parva mei.
Sunt illæ modicæ, quæ me genuere Cavellæ
Parva, sed ingenio cognita rura meo.

Nè

(a) *Pag.* 239.
(b) *Plat. in Joan. XXII.*
(c) *In Joann. XXII. pag* 867. *col.* I.
(d) *Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli t.II. par.II. pag.* 32.
(e) *Loco cit. pag* 50.
(f) *In Pium II. pag.* 1213. *col.* I.
(g) *De Pontif. in Pium II. pag.* 311.
(h) *Nelle Famiglie illustri d'Italia pag.* 614

Digitized by Google

Nè tampoco darem luogo tra Sessani a *Francesco Scaglione*, che'l Bacco (*a*), e 'l Capaccio (*b*) cognomina *Taccione*, e 'l Pratilli (*c*) *Caccione*; poich'egli non fu altrimenti di Sessa, ma di Napoli; come di una tal Città da se stesso si appella nelle sue opere legali, e particolarmente ne' suoi Comentarj sopra i Riti. Anzi nipote egli non fu di Francesca madre del famoso Agostino Nifo; essendo di questa il cognome non già *Scaglione*, come con grave abbaglio anno affermato non pochi Scrittori, ma *Galeone* di famiglia originaria di Sessa, come lo andarem più a lungo divisando, laddove di Agostino più avanti favellaremo. Finalmente non abbiam numerato tra' Cittadini di Sessa tanti, e tanti altri rapportati da diversi Scrittori; poichè tali per verità non furono. Quindi riferiremo soltanto coloro, che da sicuri documenti appariscono esser nati in essa Città, e questi sono:

NELLE LETTERE

CAJO LUCILIO, che al riferir di Pietro Crinito (*d*) fu zio materno del G. Pompeo, da gente nobile, e patrizia, e secondo il Vossio (*e*) nell'Olimpiade 153., cioè 129. anni prima di G. C., nacque propriamente in Sessa, come avvertì tra gli Scrittori più esatti il diligentissimo Pellegrino (*f*). Nè fu Sinvessa la sua Padria, come giudicò il Troyli (*g*), oppure Aurunca, come altri an creduto, e tra essi il suddetto Crinito; poichè Aurunca in quel tempo era stata diggià distrutta da' Sidicini, ed i suoi Abitatori si erano stabiliti in Sessa. Egli fu, che battendo un nuovo sentiero, introdusse il primo (che che in contrario ne dica Andrea Dacier) nella Poesia latina la satira, scagliandosi acramente contra Rutilio Lupo, Carbone, L. Turbolo, ed altri illustri Romani, e si acquistò una sì fatta stima, che, per quanto dicesi (*h*), i suoi parteggiani andavano per le strade con delle sferze sotto i mantelli per batter coloro, che osavan dir male de'

(a) *Nella Descr. del Regno di Napoli pag.47.*
(b) *Histor. Neap. lib.2. pag.616.*
(c) *Via Appia pag.225*
(d) *De Poet. latin. cap.XI De honest. discipl. lib.XVIII. cap.X*
(e) *De Poet. latin*
(f) *Nella Camp. fel pag.434*
(g) *Tom I. part.II. pag.38*
(h) *Ladvocat in V. Lucilio.*

Digitized by Google

de' suoi versi. Cicerone (*a*), A. Gellio (*b*), Quintiliano (*c*), ed altri molti ne an parlato con molta lode, e l'Imperadore Adriano Uomo molto versato nelle scienze, lo antiponeva a tutti i Satirici che fiorirono dopo di lui. Ma Orazio (*d*) lo chiama *lutulentum*, e nello scriver Satire *incompositum*, ed anche lo taccia di aver mischiati molti grecismi nella sua latinità. Vi è chi asserisce (*e*), che non solamente egli compose delle Satire, ma eziandio la vita di Scipione Africano il maggiore, ch' era suo grand'amico, una Commedia, ed alcuni Inni. Evvi chi afferma (*f*) di aver egli militato nella guerra di Numanzia sotto il comando di Scipione Africano con fama di prode, e valoroso soldato. Ed altri vogliono (*g*), ch' era solito di dire che egli non desiderava nè Leggitori ignoranti, nè assai dotti, forse perchè gli uni non veggono abbastanza, e gli altri veggon troppo. Finalmente in età di anni 46: *epoto*, come narra il P. Scalese (*h*), *poculo amatorio sibi ab uxore ob zelotypiam propinato*, lasciò di vivere in Napoli, giusta il citato Vossio nell' Olimpiade 169., correndo allora il 664. di Roma, ed a spese di quel Pubblico gli furon fatti i funerali. Scrisse XXX, e più libri di Satire; ma essendosene perduta la maggior parte, ne abbiamo soltanto alcuni frammenti, raccolti da *Francesco Douza*, e con delle sue note stampati *Lugduni Batavorum apud Franciscum Rupheleng.* 1597. in 4, e un'altra raccolta ne fu fatta da *Giuseppe Iseo* in Roma. Si trovano anche stampati nel Tom. I. intitolato: *Corpus omnium veterum Poetarum Latinorum. Lugduni in officina Hago Porta* 1603., e nella raccolta fatta da *Roberto*, ed *Errico Steffano* stampata in Parigi 1564. in 8. An travagliato inoltre ad illustrare, e ad emendare questi frammenti Giano Guglielmo nel libro 2. *Verisimilium*, Giano Rutergesio nel *Cap.* 15. delle sue *Lezioni Venusine*, Giusto Riquì nella *Nuova Centuria di Lettere*, ed altri. Di esso Lucilio ne fa parimente menzione

Ber-

(a) *Lib. II de Orat.*
(b) *Noct. Att. lib. XVIII cap. V.*
(c) *Orator. Instit. lib. X cap. I*
(d) *Serm. lib. I. Satyr. X.*
(e) *Bayle in art. Lucilio*
(f) *Vossius loc. cit.*
(g) *Ladvocat in art. Lucilio*
(h) *Henr. Scalesius Comment. in Sat. Persii tom. I pag. 406*

Digitized by Google

Bernardino Tafuri nel suo libro *Delle Scienze, e delle Arti inventate, illustrate, ed accresciute nel Regno di Napoli pag.* 76., e nella sua *Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli Tom.I. pag.* 110. In questa egli dice, che Lucio Sacco nella Storia che scrisse di *Sessa Pomezia*, in parlando di Lucilio: *lo colloca tra 'l novero degli Uomini illustri per lettere nati in quella Città*. Ma devesi quì necessariamente avvertire, che il Sacco scrive la Storia di Sessa Aurunca, denominandola ancora Pomezia.

TADDEO da Sessa si fece ammirare per uno de' più celebri Giureconsulti della sua età; talmente che sparsasi da per tutto la fama della sua virtù l'Imperadore Federico II. lo volle presso di se, avvalendosi de' suoi consigli, e della sua opera ne' più ardui affari della corona. Che però con Leone Mansino lo inviò Ambasciadore a' Genuesi (*a*), e nelle insorte controversie tra esso Imperadore, e 'l Pontefice Innocenzio IV., vedendo egli che Innocenzio convocava in Lione un Sinodo de' Prelati per detronizarlo, vi spedì Taddeo, e Pietro delle Vigne per difendere le sue ragioni. Nè potendo Taddeo soffrir le accuse, e le parole ingiuriose dette in quel Sinodo da un Frate dell' Ordine Cistercienſe Vescovo di Carinola contra di Federico; laddove Pietro non osò aprir bocca per opporsi a quanto diceva quel Prelato, Taddeo intrepidamente gli diede una mentita, dicendo che non per zelo della giustizia, ma per odio particolare favellava in simil guisa, per essere stati così esso, come i suoi fratelli convenevolmente puniti dall'Imperadore de' loro gravissimi falli. Rispose altresì, e si oppose a tutte le accuse di quei Prelati: ed infine si protestò animosamente che di ciò che si trattava contro a Cesare, ne appellava al futuro Concilio. Ma non ostante la difesa, e la protesta di Taddeo, fu da Innocenzio pronunciata la sentenza, per la quale veniva Federico privato dell' Imperio (*b*). Egli nientedimeno informato della fedeltà, con cui Taddeo aveva difesa la sua causa, e della

(a) *Annal.Genuens.apud Murtor.Rer. Ital.T.VI.col.1.pag* 476.

(b) *Gian.tom.II.pag.* 444.

Digitized by Google

della freddezza con cui Pietro si era portato; laddove s' intepidì la sua grazia verso di questo, si accrebbe maggiormente verso di quello; tanto che nella guerra ch' ebbe co' Lombardi lo creò Capitan Generale del suo esercito, essendo egli non solo versatissimo nelle lettere, ma eziandio prode nell'armi. Infine essendo stata con un repentino assalto da' Parmeggiani ribelli nel 1248. presa, e disfatta Vittoria Città novellamente da Federico edificata a fronte di Parma per espugnarla, ivi Taddeo miseramente finì di vivere (*a*), in tempo che non solamente era di lui Capitan Generale, ma ancora uno de' suoi Consiglieri, ed uno de' quattro Giudici della G. C. Con tutto ciò il Summonte (*b*) sull' autorità dello Scrittore di Giovenazzo vuol, che ivi non fusse egli morto; imperocche ne' tempi di Manfredi, come ministro di questo Re si ritrova ordinare che 'l Rajel Saracino sia portato in Barletta. In oltre riferisce il Pratilli (*c*), riportandosi a Luca di Penna, che tra le due Torri, le quali Federico fece innalzare in Capua, vi era nel mezzo la sua statua sedente colla clamide indosso, la corona sul capo, e 'l globo nella destra con questi versi al di sotto:

Cæsaris Imperio Regni custodia fio,
Quam miseros facio, quos variare scio.

Nel cui destro lato vedevasi un' altra statua, sotto la quale il seguente verso era scritto:

Intrent securi, qui quærunt vivere puri.

E nel sinistro fianco vi si scorgeva parimente una consimile statua, che aveva eziandio al di sotto quest' altro verso

Infidus excludi timeat, vel carcere trudi

E, siccome esso Pratilli afferma, l' una di queste due statue fu creduta del nominato Pietro, e l' altra di Taddeo. Il che se mai è vero, fa nota maggiormente la stima grande che di questi due Personaggi faceva il ridetto Imperadore, avendogli onorati di una statua presso la sua.

CAPOANO da Sessa riuscì di molto grido nella facoltà legale; onde per la sua virtù fu eletto Avvocato del Regio

(a) *Gian. loc. cit. pag.* 450 *Sigon. de Reg. Ital. lib.* 18. *Tarcagnota T. II. pag.* 545. (b) *Tom. II. pag.* 390. *della* 3 *edizione.* (c) *Via Appia pag.* 258.

Digitized by Google

gio Fisco nel tempo di Carlo II. come si ha dal Regiſtro del 1292 *Indit.VI.lit. c.fol.*55.*a t.* & 291. riferito dal Top.(*a*). Lo ſteſſo Re lo ebbe aſſai caro,e ſi avvalſe della ſua dottrina,e ſapere in varie,e rilevantiſſime occaſioni,nelle quali eſſo ſi portò con non poca prudenza, e ſoddisfazione di quel Monarca.

ANGELO di Toraldo uſcì da una così illuſtre, ed antica Caſa che meritò poi nel 1507.eſſere ammeſſa al Seggio di Nido, e fù una di quelle famiglie che a loro proprie ſpeſe (*b*) poſero eſſo Seggio in più magnifica forma. Moſtrò egli fin dà ſuoi più teneri anni un ardentiſſimo deſiderio per le ſcienze; quindi i ſuoi Parenti dopo averlo fatto iſtruire nella Gramatica, e nella Umanità nella propria Padria, lo inviarono a coltivare i ſuoi rari talenti in Napoli, e poſcia in Roma, ove ſotto la direzione di bravi Maeſtri divenne un ottimo letterato. Ma la maggior ſua cura la poſe nello ſtudio delle Leggi, ed in breve vi fu con molta ſua lode laureato, eſercitandoſi in quelle con fama di leale,e diſintereſſato; talmente che invaghito delle ſue belle qualità il Rè Ladislao,lo creò il dì 5.Novembre del 1397. Luogotenente del G.Camerario (*c*).

NICCOLO' delle Ceſte fu di famiglia nobile, e Patrizia, e la ſua madre era dell' illuſtre proſapia Galluccio. Si applicò in Napoli con tanto ardore allo ſtudio della Filoſofia, e della Medicina, Scienze le più confacevoli al ſuo genio, che in breve ſi fece ammirare per un buon Filoſofo, ed un valente Medico; onde il Re Ladislao prevenuto dal ſuo merito gli diede onorato poſto nella ſua Corte. Si ha di eſſo ancor notizia nel regiſtro di queſto Re dell' anno 1404.*fol.* 107., leggendos' in quello *Nicolaus de Ciſtis miles,* & *a. m. d.* &; e 'l Capaccio (*d*) afferma di aver pubblicato varj volumi.

ANTONIO CALCIDIO nacque circa i principj del ſecolo XV.da oneſti,e civili genitori,ſortendo dalla natura un ingegno molto focoſo, e perſpicace; talmente che datoſi allo ſtudio delle pulite, ed amene lettere, e della lingua latina,e greca, vi fece progreſſi mirabili. Riuſcì quindi un ottimo Poeta latino, ſcri-

(a) *De Orig.Tribunal.P.I.pag.*100
(b) *Terminio Apolog. di Tre Seg. pag.* 126
(c) *Lellis in famil. Toraldo t.* 3. *pag.* 177.
(d) *Hiſt.Neapol.lib.* 2 *pag.*625.

Digitized by Google

vendo con molta purità, e giudizio; ed ebbe in far versi una vena così facile, e dolce che sembrava un altro Ovvidio. Si esercitò prima in Roma (a) con grandissimo lucro, e poscia nella sua Padria in dar lezioni di quelle lingue a suoi Concittadini, e tra gli altri bravi discepoli, che uscirono dalla sua scuola, vi fu il celebre Agostino Nifo, Ottaviano de' Martini, ed altri insigni Soggetti. Finalmente morì molto vecchio, ed onorato, nella stessa sua Padria, lasciando non pochi libri di Umanità da esso composti, siccome narra il riferito Capaccio (b), e tra gli altri un *Lexicon*, che Giuniano Majo suo discepolo si appropriò, come lo riferisce Pietro Angelo Spera con tali parole (c): *Antonius Chalcidius ætate Laurentii Valla Poeta insignis, & Græcarum literarum minime ignarus, Romæ ob humaniorem literaturam cum Pomponio Leto, cum Porcelio Neapolitano in ore omnium fuit, tantum in eis professione præcelluit. Multa eruditionis plena volumina condidit, dictionibusque invigilabat in primis, Lexiconque congregaverat, quod, morte superveniente, Junianus Majus sibi vindicavit, ut ajunt.* Fu seppellito nella già profanata Chiesa di S. Silvestro, e sopra la sua tomba si leggeva in marmo.

ANTONIVS CHALCIDIVS SVESSANVS
GRAMMATICVS ET POETA INSIGNIS
HIC NOVISSIMVM EXPECTAT DIEM

BARTOLOMMEO delle Ceste seguendo le onorate vestigia del riferito Niccolò suo padre, dopo aver terminato in Napoli gli studj della Medicina, e della Filosofia, si applicò totalmente a quello della Medicina, ed esercitò un tal impiego con fama di ottimo, e valente Medico, pubblicando per mezzo delle stampe molti volumi intorno a questa professione, come asserisce il ridetto Capaccio (d). Prevenuto il Re Alfonso dalla fama di un sì grand' Uomo volle averlo presso di se, onorandolo della carica di Fisico Regio, come si legge nell' *Esecutoriale* I. dell' anno 1450. e 55. *fol.* 369. nell' Archivio grande della

(a) *Tafuri flor. degli Scrit. del Reg. T. 3. par. 4. pag. 322.*
(b) *Loc. cit.*
(c) *De Nobilit Profess. Gramm. & Human.*
(d) *Loc. cit.*

Digitized by Google

della Regia Camera al riferire del Toppi (*a*), e lo impiegò ne gli affari più ardui del Regno, ne' quali essendosi egli con molta puntualità, e destrezza portato, in ricombenza gli donò esso Re annui docati 400. *sua vita durante*, come si legge nel regist. de' privilegj nell' Archivio della Regia Camera della Sommaria *fol.* 134. in data de' 9. Maggio 1452. Inditione XV.

AGOSTINO STIGLO sin da fanciullo attese di proposito allo studio delle umane, e pulite lettere, e delle altre scienze, talmente che divenne un ottimo, e valente Medico, ed un bravo Giureconsulto. Onde dal Re Alfonso fu eletto Regio Consigliero provisionato con annui docati 600., come si legge nell' *Esecutoriale* 8. 1451. *fol.* 42. *a ter.* nell' Archivio grande della Regia Camera, e ne fa parola il Toppi nella sua Biblioteca Napoletana (*b*).

RENZO GATTOLA nipote *ex filio* di Renzo Gattola, del quale in appresso parleremo, riuscì uno de' più dotti Giureconsulti, che nella sua età fiorissero; e perciò il Rè Alfonso I.lo ebbe in molta stima, e per premiare la sua virtù, nel Novembre del 1456. lo costituì Presidente della Regia Camera, volendo che il Luogotenente, e gli altri Presidenti gli donassero a suo riguardo le *propine* di docati 30., che a ciascheduno di essi pagar doveva (come allora era in uso) il nuovo Presidente. Onde si legge nel Regal Diploma in data de' 12. Novembre dello stesso anno, e registrato nell' Archivio della Regia Camera: *Ve pregamo, ed incaricamo tanto strettamente, quanto potiamo; che per nostra contemplazione faziate exempto dal detto pagamento lo detto Renzo, non prejudicando però la presente a vostri privilegj e consuetudini.*

CRISTOFANO RICCA di famiglia nobile, e patrizia mercè una continua, ed indefessa applicazione allo studio delle leggi, e per la fama che acquistò di prudente, e famoso professore, fu nell' anno 1452. eletto uno de' Giudici della G. C. (*c*), e se non era prevenuto dalla morte, si sarebbe certamente avan-

(a) *Nella Biblioc. Napolit. pag.* 39.
(b) *pag.* 6.
(c) *Toppi de Orig. Tribunal. P. I. Lib.III. pag.* 111., *& seq.*

Digitized by Google

zato a gradi maggiori, tale, e tanta era la stima, che per la sua virtù si aveva acquistata.

OTTAVIANO DE' MARTINI usciva da una non men antica, che onorata famiglia dell' Ordine de'Civili, o sieno Mediani della Città di Sessa. Fin da giovine applicossi nella Padria allo studio della Gramatica, della Poetica, e della Rettorica sotto la direzione del rinomato Antonio Calcidio suo concittadino. Indi si portò in Roma per perfezionarsi nelle altre Scienze,ed ajutato dalla perspicacia del suo ingegno in brevissimo tempo fece de' gran progressi nell' una, e nell' altra Legge, che fu lo studio, cui portato dal suo genio con maggiore ardore si attaccò. Dopo essere stato laureato, esercitò la carica di Avvocato Concistoriale (*a*) con molta sua lode, e stima, e nella canonizazione di S. Bonaventura, che seguì nel 1482., e non già nel 1500., come avanza lo Scrittore del Governo Politico (*b*),recitò in presenza del Pontefice Sisto IV. allora regnante una orazione latina, *de vita, & rebus gestis S. Bonaventuræ Cardinalis, & Episcopi Albanensis*, la quale poi fu pubblicata dal Surio nel Tomo IV. degli Atti de'Santi, e propriamente in quelli de' 13. Luglio (*c*). E nel volume primo della raccolta fatta da Gio.Battista Zileti intitolato *Responsorum, quæ vulgo consilia vocantur ad causas ultimarum voluntatum*, si ritrova eziandio un consiglio di esso Ottaviano, ch' è il cinquantesimo in ordine. Finalmente infastidito de' tumulti del foro, si ritirò nella sua Padria, ove senz' aver preso moglie, morì molto vecchio, lasciando eredi del suo pingue patrimonio, che coll' Avvocazia acquistato si aveva, Elisabetta, Giovanna, Francesca, e Diana de' Martini sue sorelle, come si legge nel suo ultimo, e solenne elogio rogato a 30. Agosto 1493. per Not. Tommaso Floradasa.

AGOSTINO NIFO nacque in Sessa circa il 1462. da Giacomo celebre Giureconsulto,e da *Francesca Galeone* di Sessa, e non già *Scaglione* di Aversa, come affermano senza verun fonda-

(*a*) *Cartario in Syllab. Advocat. Concistor. pag.* 56.

(b). *Pag.* 265.

(c) *Toppi Biblior. Napol. pag.* 231.

Digitized by Google

damento non pochi di quegli Scrittori, che di esso Agostino an parlato, e tra gli altri il Tafuri in ciò che scrisse del di lui fratello Vincenzo *Nifo* (a). La sua famiglia da Tropea nella Calabria fu trasportata in Sessa da Domizio suo Avo fermandosi nella Corte di Marino Marzano I. Principe di Rossano, e IV. Duca di Sessa in qualità di suo Gentiluomo: Gabriello Barrio, che al dire del Troyli (b), l'Europa tutta avrebbe collocata nella sua Calabria, se possibil gli era, per maggior gloria di quella Nazione, ha preteso (c) ch'egli fusse nato in Joppoli picciol Castello della Calabria da quattro miglia in circa distante da Nicotera, soggiungendo: *& in Sueſſanorum gratia, quod aliquando apud eos degerit, uxoremque duxerit, Sueſſanum ſe ſcribebat; quamquam ſæpius in gymnaſia palam ſe eſſe Calabrum fateatur, & in Epiſtola, quæ eſt ad Joannem Arenarum Principem in Commentaria ſuper Perihermenias, ſe Calabrum eſſe teſtatur, id quod tamen in ſecunda operis editione ſublatum fuit.* Ma una tal edizione sulla quale esso Barrio fabbrica il debil fondamento della sua pruova, altro non è che una sua mera invenzione, quale appunto fu quella da lui fù di un passo di Gellio supposta, come abbiam divisato nel *Cap. I.* del *Lib. I.* In fatti ella non si è giammai ritrovata; nè il diligentissimo Tafuri, ch' è giunto ad aver contezza delle edizioni tutte delle Opere de' nostrali Scrittori, rinvenire l' ha saputa, non facendone affatto parola, laddove in parlando di Agostino (d) andò esattamente numerando l'edizioni tutte delle sue Opere. Il Barrio fu poi seguito ciecamente dagli altri Scrittori Calabresi, tanto che an dato motivo al Pratilli di dire quel tanto, che da noi nel sopraddetto *Cap.* si è riferito. E lo seguirono ancora Gabriello Naudeo nel suo giudizio, che pose in fronte agli Opuscoli Morali di esso Agostino, il Bayle (e), ed altri, perchè forse solamente in lui si fermarono. Ma oltre a quello che Uberto Mireo (f), il Giovio (g), il

(a) *Ster. degli Scrit. nati nel Regn. di Nap. tom. 3. par. I. pag. 75.*
(b) *Tom. I. P. I. pag. 205.*
(c) *De ſitu, & antiq. Calab. lib. 2. cap. 13. pag. 145.*
(d) *Loc. cit.*
(e) *In art. Niphus.*
(f) *De Scriptoribus Eccleſiaſticis.*
(g) *In Elogiis cap. 92. pag. 202.*

Digitized by Google

il Florimonte (*a*),il Platina (*b*),e con esso loro il Mazzella (*c*), l'Alberti (*d*),il Boccalini (*e*),il Lellis (*f*),il Gravina (*g*),ed altri infiniti dicono di Agostino, cioè ch' egli fu di Sessa; ed in questo meritano più fede, perchè non sono al par degli Scrittori Calabresi appassionati : vi restano fin ora in Sessa moltissimi documenti da Noi osservati, da' quali chiaramente apparisce che la famiglia *Nifo* erasi in questa Città stabilita molto prima che Agostino nascesse, e che in essa egli nacque. Questi documenti son tra gli altri : Un privilegio in pergamena de' 5. Febbrajo 1446. con cui Marino Marzano concede alcune case, e territorj in tenimento di Sessa : *Magnifico Domino Joanni Nipho* : i Capitoli matrimoniali di *Giacomo Nifo con Francesca Galione* rogati nel 1460. La cessione di una casa fatta al detto *Giacomo* con istrumento de' 13. Aprile 1469. rogato per Not. *Tommaso del Peschio*, in cui vien' egli chiamato di *Tropea* commorante in Sessa : Una bolla del 1. Agosto 1475., colla quale vien istituito Rettore di un beneficio juspatronato *de familia Nipho* sotto il titolo di S. Gregorio, eretto dentro la Chiesa Parrocchiale di S. Silvestro di Sessa, Antonio Mezzotta come presentato *a nobili Jacobo Nipho de Sessa, etiam pro parte Dominæ Franciscæ Galione ejus uxoris* : Il testamento del medesimo *Giacomo* del 1491., in cui lascia eredi esso Agostino, ed altri suoi figliuoli : I capitoli matrimoniali di *Giovanni Nifo* con *Antonella Martone* nel 1477., ed indi con *Giovanna dello Zio* a 21. Settembre 1490. per gli atti di Not. *Tommaso Floradasa* di Sessa : Una convenzione rogata a 31. Luglio 1496. per Not. *Giacomantonio di Angelo* tra il suddetto *Giovanni* col *P. Cipriano Nifo* dell'Ordine de' PP. Pred. chiamandosi fratelli : Un istrumento de' 18. Giugno 1480. rogato per lo stesso Not. *Floradasa*, in cui v'interviene tra gli altri testimonj *Francesco Nifo* : Un altro istrumento de' 17. Marzo 1483. rogato anche pel medesimo Not., in cui vi si nota tra' testimonj il Sacerdote

(a) *Nella Dedicatoria a Ragionamenti sopra l'Etica di Aristotile.*
(b) *In Vita Leonis X.*
(c) *Descriz. del Regn. di Nap. pag. 12.*
(d) *Descriz. dell'Italia pag. 262.*
(e) *Rag. di Parnaso Cent. I. Rag. 44.*
(f) *Nella Famigl. Nifo P. II. pag. 331*
(g) *Nell'Epist. latin. pag. 76. & 160.*

dote *Nicolantonio Nifo*. E finalmente un originale privilegio in pergamena de' 25. Maggio 1495., col quale il Re Carlo VIII. concede a *Francesco*, e *Gianantonio Nifo* che sieno reintegrati nel possesso de' beni, che possedeva nelle pertinenze di Sessa *quondam Joannes Niphus eorum Pater*. Ma oltre alle già riferite scritture, che bastantemente provano, quanto abbiamo asserito, qual maggior documento che la stessa testimonianza di esso Agostino? Egli adunque in tutte le sue opere, oltre all' essersi detto sempremai di Sessa, a chiare note poi lo confessa nel suo trattato *De Intellectu, & de Dœmonibus*, e propriamente in que' versi al Lettore, ne' quali così favella nel fine

Nyphus ab Augusti clarus cognomine dicor
Eutichus: est patrius, nota Suessa, locus.

E nel libro intitolato *Destructio Destructionum* al cap. *Algazelis quæst. circa loca* anche chiaramente lo attesta dicendo: *respectu cujus possent sex differentiæ assignari, gratia exempli*, SUESSA, UBI SUM NATUS, *dextrum cœli respectu Orientis totius versus Montes Caschani, sinistrum versus situm montium Cajetæ*.

Agostino adunque nacque in Sessa, e com' è fama in una Casa nella contrada detta di *S. Niccolò* fin al presente, dove suo Padre abitava; e dopo aver studiato la Gramatica, la Rettorica, e la lingua Greca sotto la direzione del famaso Antonio Calcidio suo Concittadino in una età, in cui appena gli altri Giovani imparano a leggere, tant' era l' altezza, e perspicacia del suo intelletto, fu da' suoi Genitori inviato in Napoli, ed indi in Padova ed in Bologna a perfezionarsi nelle altre scienze. Ivi egli attese di proposito agli studj della Medicina, della Filosofia, della Teologia, delle Matematiche, dell' Astronomia, e dell' Astrologia Giudiziaria, che allora era molto in voga, ed in breve tempo mirabilmente vi si perfezionò, riuscendo tra' primi il più eccellente letterato di que' tempi. Onde sorpreso dal di lui mirabil sapere il Cardano, come di Socrate fu detto, si diede a credere (*a*) tra le tante sue frenesie, ch'

(a) *De rer. variet. lib.* 16. *pag.* 830.

ch' egli aveva un *Demonio Barbato* che l' istruiva; ed altri anno spacciato che fusse stato un celebre Mago, sognando sopra di ciò mille inezie, e puerilità al pari dell' Autore del Governo Politico (*a*). Egli compose ne' suoi primi anni un Trattato *De Intellectu & De Dæmonibus*, nel perche fu mal inteso in parlando del Supremo Intendimento, e perciò non pochi suoi emuli si allarmarono contro di lui, e principalmente alcuni Religiosi. Perciò forse avrebbe perduto la vita, se Pietro Barocci Vescovo di Padova non avesse sedata la tempesta con indurlo a pubblicar di nuovo il suo Trattato con delle correzioni. Cosa ch'egli fece nel 1492., e ridusse l'Opera in Capitoli, così consigliato da Girolamo Machiavello, come da se lo confessa nella Pistola dedicatoria a Sebastiano Badoario. Pubblicò in appresso delle altre molte Opere; e non ostante che avesse avuto per antagonista un Frate di S. Francesco chiamato Francesco Lischetto, Luca Prassicio di Aversa, e 'l celebre Pomponazio, che si affaticavano di porlo in discredito, si acquistò una sì gran riputazione, che si rendette celebre, e famoso il suo nome per l' Europa tutta, anche con quello di *Eutichio Filoteo*, con cui talora chiamavasi. Pervenuta all' orecchio dell' Imperadore Carlo V. allora regnante la fama di un così dotto Uomo; volle averlo presso di se, e gli diede particolari segni della stima che di esso faceva, nominandolo suo Consigliero di Stato (*b*), e Grande. Per la qual cosa essendosi un giorno seduto e coverto avanti di quello, nel mentre molti gran Signori erano scoverti, ed all' in piedi, avvertito dal medesimo Imperadore come ciò facesse quando coloro non ardivan farlo, rispose egli, che de' Signori, e Principi esso poteva farne quanti voleva con una sola parola, ma far non poteva un de' Filosofi suoi pari (*c*). E lo stesso Imperadore passando per Sessa nel 1536. dopo l' impresa di Tunisi, in grazia di Agostino che allora era Sindico de' Nobili, e con molta magnificenza lo trattò, concedette alla Città, ed a' particolari Cittadini delle mol-

(a) *Pag.* 270. *pag.* 320.
(b) *Joan. Bapt. Capassus hist. philos.* (c) *De Petris fest. lect. cap.* 7. *n.* 12.

Digitized by Google

molte grazie, e privilegj. Leone X. Sommo Pontefice degli Uomini dotti amantissimo lo invitò ancora nella sua Corte, e tra gli altri onori, de' quali lo colmò, gli diede facoltà con particolar Breve segnato ai 15. Giugno 1521. di aggiungere alle armi del di lui Casato quelle della sua famiglia: di conferir le licenze,e'l Baccalauro,o sia la Laurea in Teologia, nel Dritto Civile, e Canonico: di ligitimare i bastardi: e di dare la nobiltà a tre persone; creandolo ancora Conte Palatino, Cavaliere della Camera Lateranese,e del Sagro Palagio Appostolico; e volle dippiù che al suo cognome aggiungesse quello de' *Medici* tanto per se, quanto per li suoi successori. La Città di Napoli colle sue nobili *Piazze* l' onorò della sua Cittadinanza nel 1518. e 1531. per se, e per li suoi figliuoli, e discendenti,come riferisce il Lellis (*a*),e le più celebri Università vollero per loro gloria, che leggesse in loro delle scienze, e ve lo invitarono con grossi stipendj; onde in Padova ebbe ducati 1000. l' anno, e da Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno gli furon donati ducati 200. l'anno sua vita durante, come si legge dal privilegio che ne rapporta il Toppi (*b*) in data de' 28. Settembre 1525. Assai giovane prese in moglie *Angela Landi* di famiglia Patrizia, e non ostante che teneramente l' amasse, ed altrettanto da lei fusse riamato, come egli lo confessa nelle sue Opere, fu sensibile ancora non che nella sua gioventù, ma nella stessa vecchiaja ad altri stranieri amori.Per la qual cosa lasciò scritto nel *cap.7.* del Lib II. *De Re Aulica.Testor a juventa usque ad præsens tempus semper mihi fuisse puellas gratas: in juventa enim amabam aliquando aliquas sine illicito appetitu, in quibus cognoscebam pudorem, atque puritatem, expertibus omnino cupidinei amoris: interdum nonnullas deperibam, quas cupidineus amor facile tangeret, illas igitur amore blandæ consuetudinis, has cupidinis prosequebar, nec aliam ob causam, nisi quia mores mihi earum jucundissimi erant. Hac vero ætate puel-*

(a) *In fam.Nfo tom.2.pag.326.* (b) *Bibliot. Napolet.pag.3.*

Digitized by Google

las in quibus pudorem Sabinarum, modestiamque agnosco, quippe quæ sint ab inhonestis illecebris abhorrentes, sine turpi voluptate, summopere amo, secus autem quæ amore cupidineo accenduntur, has autem hac ætate non modo non amo, sed odio prosequor immortali, capitalique. Ma una tal confessione par che non sia sincera; concioſſiachè anche avanzato negli anni per dar piacere a Pompeo Colonna suo amicissimo, fingendo lo spasimato per una che fu damigella della Contessa di Venafro, tra il fingere sen'accese sì fattamente, *ut non* (sono sue parole nel *cap.* 33. *del Lib. I. De Re Aulica*) *ad insanias modo, sed ad mortem compellerer*. La qual donna egli appellò *Quinzia*, perchè fu la quinta da esso con della veemenza amata, ed in memoria di lei volle che quel nome avesse una fanciulla, che nel tempo di questo amore nacque a Giacomo suo figliuolo. E nell' età di 60. anni non lasciò ancora di perdutamente amare, e di fare delle pazzie per un'altra damigella della Principessa di Salerno, chiamandola *Fausina*, nome che vuol dire Aurora, come nella Pistola, con cui le indirizzò il menzionato Opuscolo *de Re Aulica* così lo espresse: *Non Phebam, quod nomen tibi lustrico die fuit indutum, sed Phausinam, hoc est Auroram, me tuo existente Phebo, nuncupare te dignam putavi. Es enim inter Puellas Aurora, quæ formæ excellentia, & morum compositione foves ac omnes illustras. Es etiam cognomine Rhea, quod facilis, blanda, & jucunda sis*. E quel ch' è più nel *Lib. I. Cap.* 22. dello stesso Opuscolo le protesta: *Te, o Phausina, multo majore benevolentia prosequar quam Angelellam uxorem*. Anzi non altrimenti che per memoria della soprannominata *Quinzia* fatto avea, impose anche il nome di *Fausina* ad un' altra sua nipote nata dal riferito Giacomo suo figliuolo nel tempo che una tal Donna di sì fatto modo gli aveva fatto porre il cervello a partito, che non solo agli altri era di derisione, ma di se medesimo seco si vergognava, come confessollo nel *Lib. II. Cap. X.* del ridetto Opuscolo: *quodque omnium maximum horum est, essem derisui, mihique ipsi summo dedecori esse vide-*

Digitized by Google

viderer. In oltre non si vergognò in grazia delle sue favorite di darsi nell' età di 70. anni al vestire attillato, e fin' a ballare (*a*), quantunque assai fusse incomodato dalla gotta. Nè si curò macchiar la memoria del suo carattere filosofico con far pompa nelle sue Opere stesse della sua sregolata vita: decantando ancora la condiscendenza di sua moglie in facilitargli uno straniero amore, atterrita, nel mentre e' chiuso si era tra i suoi libri, intento a comporre quel Trattato *Theosseorologium Astronomicum*, che ciò non fusse per la disperazione di non poter effettuare la sua voglia; tale e tanta era la rilassatezza di quei tempi. Agostino adunque amava i piaceri, e la vita allegra, ed aveva la maniera di divertire, e piacere co' suoi racconti, e bei motti la brigata; e non ostante che fusse di cattiva presenza, colla grazia, e lepidezza con cui condiva i suoi discorsi, aveva l' adito aperto presso de' gran Signori, e Dame di considerazione, che amavano assai di ascoltarlo, e delle quali non lasciava talora d' invaghirsi, e divenirne amante. Così appunto gli avvenne con Giovanna di Aragona moglie di Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, ricavandosene la notizia dalla descrizione più dell' onesto esatta che fa della di lei bellezza in quel suo Opuscolo *De Pulchro & Amore*. Finalmente essendo molto vecchio, come abbiamo dall'Effemeridi di un suo Discepolo, che presso di noi si conservano, morì di *schinanzia* nella sua Padria in 7. giorni d'infermità a' 18. Gennajo del 1538., dopo aver fatto a' 12. dello stesso mese per gli atti di Notar Giovanni Floradasa di essa Città il suo ultimo, e solenne elogio con istituire suoi eredi i figliuoli che colla Landi procreato aveva. Naudeo (*b*) vuol ch' egli avesse vissuto più in là del 1545.; concioffiache in tal anno si vede dare alle stampe il libro *de Animalibus* dedicandolo a Paolo III.. Ma questa pruova non è convincente; perchè l' edizione di un tal anno è sicuramente la seconda, o la terza colla stessa dedica che la prima: vedendosi molte opere di Agostino

(a) *Astolfi officin. flor. pag.* 415. (b) *Loc. cit. pag.* 34.

Digitized by Google

ristampate anche assaissimo tempo dopo la sua morte colla dedica della prima edizione. Leandro Alberti (*a*) per l' opposto dice ch' egli morì in Salerno, ove lungo tempo aveva letto filosofia con gran salario datogli dal Principe di quella Città; e finalmente il Giovio (*b*) asserisce che lasciò di vivere in Sessa la notte stessa de' 6. Gennajo del 1537., in cui fu ammazzato Alessandro de' Medici. Ma per poter decidere sul vero tempo della sua morte dobbiamo prestar fede più a gli autentici documenti de' Sessani, che alle contrarietà di tanti Scrittori. La cagione della sua infermità (*c*) si attribuisce all' esser' egli ritornato notte tempo dal villeggiare in un casino di campagna, ove già fu Sinvessa otto miglia distante da Sessa. Fu compianto con lutto universale non solo da suoi concittadini, ma eziandio da' letterati tutti, e da quei cospicui personaggi, co' quali aveva contratto dell' amicizia, e conoscenza. Galeazzo Florimonte uno de' suoi discepoli, che poi fu Vescovo, recitò l'orazione funebre nella Chiesa de' PP. Domenicani della medesima Città, ove con un fontuosissimo lugubre apparato fu esposto il suo cadavere. Indi fu quello imbalsamato, ed attualmente si custodisce sul limitare della porta della Sagrestia di essa Chiesa in una cassa di legno ben lavorata con de' vetri al di avanti. Nel che non può non riprendersi il Pacicchelli (*d*) per avere scritto, che in quella Sagrestia senza balsamo di Agostino il cadavere si osserva incorrotto. Sopra di una tal cassa vi è un quadro colla sua effigie, e appiè di essa si legge.

AVGVSTINVS NIPHVS BRVXELLENSIS
LEGIONIS QVONDAM PRÆFECTVS VT CONSANGVINEI
VIRI SVI DOCTISSIMI MEMORIAM INSTAVRARET
EIVS EFFIGIEM TESSERA GENTILITIA LEONIS X. PONTIF.
MAX. ET CAROLI V. CÆSARIS MVNERE DECORATAM NOBILI CARMINE, QVOD GALEATIVS FLORIMONTIVS SVESS.
PONTIF. DVM PRECEPTORI VRNAM CONDERET IN GRATI
ANIMI MONVMEN. POSVIT ORNANDAM CVRAVIT ANNO
SALVTIS M. D. C. LXXIX.

DVM

(a) *Loc. cit.*
(b) *In elogiis*
(c) *Jov. loc. cit.*
(d) *Nap. in prosett. T. 1. pag. 119.*

Digitized by Google

DVM LAPIDI TITVLVM MÆRENS GALEATIVS ADDIT
ET TRISTI CVRAT FVNERA CVM GEMITV
SI QVIS HONOS TVMVLI NON HOC TIBI NIPHE SVPREMVM
SED PATRIÆ ET MISERO SAT MIHI MVNVS AIT.
NÆ VIVIS MELIORE TVI TV PARTE LEVAMEN
LVCTUS NOS MEDIIS QVÆRIMUS IN LACRYMIS.

Egli ebbe ancora Agostino una casa di campagna al di fuori delle mura di Sessa nella porta nominata *S. Lucia*, la quale dal suo cognome chiamò *Nifano*, e vi compose delle molte opere, come si ravvisa dalla data in esse apposta. E fin ora sopra una fonte che si ritrova nel giardino di una tal casa si leggono scolpiti in marmo i seguenti versi

Najades o pulchræ pulchris e gentibus ortæ
Hanc lympham vobis Philotheus dedicat ille
Nec fons frigidior nusquam nec purior at vos
Vrenti vestram lympham defendite ab æstu
Neu sitiant myrti neu desit floribus humor
Et domino ruris viridem servate senectam

I quali versi dal dottissimo P. D. Antonmaria de Lugo della Congregazione di Sommasca con altre notizie da noi trasmessegli, vengon rapportati nelle note da esso fatte al Dizionario di *Ladvocat* tradotto dalla Francese nell' Italiana favella.

Ma non ostante che Agostino fusse vissuto occupatissimo ora nel faticoso esercizio della sua professione di Medico, ora nell'assidua lettura delle Cattedre di medicina, e di filosofia da esso occupate, ed ora nella frequenza delle conversazioni, pubblicò nulla di meno un gran numero di Opere, che vengono ancora rapportate dal Tafuri nel Tom. 3. part. 1. pag. 297. della sua *Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* laddove parla di Agostino. E queste sono

Translatio, & Expositio librorum Aristotelis de Interpretatione Venetiis apud Octavianum Scot. 1537. Ibidem apud eundem 1547. in fol. Parisiis apud Joannem de Roigny 1531. in fol.

Commentaria in libros Priorum Analyticorum Aristotelis. Neapoli 1516. Venetiis apud Hieronymum Scot. 1549. Venetiis apud Junctas 1553. in fol.

Com-

Digitized by Google

Commentaria in libros Posteriorum Analitycorum. Parisiis apud Jacobum Kerrer 1540. Venetiis apud Octavianum Scotum 1533. Ibidem apud eundem 1565. in fol. Ibidem apud Junctas 1553. in fol.

Commentaria in octo libros Topicorum. Venetiis apud Octavianum Scotum 1533. Ibidem apud eundem 1555. Parisiis apud Jacobum Kerrer cum Textu Græco, & Latino 1542. in fol.

Expositio in libros de Sophisticis Elenchis. Venetiis apud Octavianum Scotum 1534. Parisiis apud Joannem Roigny 1540. in fol.

Expositio, atque Interpetratio in tres libros Aristotelis de Rhetorica. Venetiis 1538. in fol.

Conversio in latinum sermonem, & Expositio librorum Aristotelis de Physico Auditu, recognit. cum Scholiis in margine. Venetiis 1519. Ibidem apud Octavian. Scotum 1543. Ibidem apud Junctas 1552. in fol.

Traductio librorum quatuor de Cœlo, & Mundo cum eorundem Expositione. Venetiis apud Scotum 1525. Ibidem 1540. Ibidem 1554. Ibidem apud Junctas eod. an. in fol.

Interpetrationes, & Commentaria, itemque Paralipomena, & Dilucidationes in duos libros de Generatione, & Corruptione. Venetiis apud Octavian. Scotum. 1526. Ibidem 1543. & 1550. in fol.

In quatuor Aristotelis libros Meteorologicos Comment. Venetiis apud Scotum 1531. 1540. 1547. cum ejus effigie, & 1560. in fol.

Collectanea, & Commentaria in tres libros de Anima Venetiis apud Octavian. Scotum 1522. 1549. 1559. Ibidem apud Junctas 1544. in fol.

Commentaria in libros Aristotelis de Physiognomia, & de Animalium motu, & juventute, & senectute, vita, & morte &c. Venetiis apud Octavianum Scotum 1523. Ibidem apud Hieronymum Scotum 1550. 1559. in fol.

In XII.

Digitized by Google

In XII. libros de Prima Philosophia Expositio Venetiis apud Hieronymum Scotum 1547. cum ejus effigie, & 1558. in fol.

In eosdem libros Metaphysicarum Disputationum Dilucidarium Neapoli per Sigismundum Mayr Alemanum 1511. in fol. Venetiis 1521. in fol.

In Metaphisicam Aristotelis Commentaria. Venetiis apud Octavianum Scotum 1518. in fol.

Expositiones in omnes Aristotelis libros de Historia, Partibus, & Generatione Animalium. Venetiis apud Hieronymum Scotum 1546. in fol.

Commentationes in librum Averrois de Substantia Orbis. Venetiis apud Octavian. Scotum 1508. 1519 1546. cum ejus effigie, & 1559. in fol.

In duos libellos Averrois de Animæ Beatitudine Commentaria, ch' egli compì in Padova nel 1492. Venetiis apud Octavianum Scotum 1508. Ibid. 1524. in fol.

Commentationes in Averrois Destructiones Destructionum contra Algazelem Venetiis apud Octavian. Scotum 1517. in fol. Lugduni cum Averrois Operibus apud Scipionem de Gabiano in 8.

Averrois de Mixtione defensio. Venetiis apud hæredes Octaviani Scoti 1505. in fol.

Ad Apotelesmata Ptolomei Eruditiones. Neap. Per Petrum Mariam de Richis 1513. in fol.

De Ratione medendi lib. IV. ad Curtium Sessa alumnum suum. Neap. apud Matthæum Cancer 1551. in 8.

De Artificiosa Interpetratione Somniorum.

De Prophetia lib. II.

De diebus criticis seu decretoriis Expletum Suessæ 1504 a 2. *Feb.* Venet. apud Alexandrum Geledonium 1504 Ibid. apud Pentium de Leucho 1505. Ibid. apud hæredes Octaviani Scoti 1519. in fol. solo. Argentorati apud Henricum Fabole in 8. Marpurgi 1614. in 4.

De

Digitized by Google

De falsa diluvii prognosticatione , quæ ex conventu omnium Planetarum , qui in Piscibus continget anno 1524. divulgata est = lib.III. = Neap.apud Joan.Pasquetum 1519. Bononiæ 1520. in 8.

De figuris Stellarum Helionoricis Neap.apud Joan. Pasquetum , & Dominicum Pasquetum 1526. in fol.

De verissimis temporum signis Commentarius . Venet. apud Hieronymum Scotum 1550. in 8.

De Intellectu lib. VI.

De Dæmonibus lib. III. Patav. 1492. Venet. 1503. Ibid. 1527. in fol.,ove si legge nel fine . *Consumatum est Patavii 1492. Venetiis autem his impressum . Semel* 1503. *Iterum vero longe emendatius , opera , & impensa heredum quondam Domini Octaviani Scoti Civis Modoeticenis , & Sociorum* 1527. *die* 10. *Aprilis .*

De Immortalitate Animæ adversus Petrum Pomponatium. Venetiis apud hæredes Octaviani Scoti 1518. , & 1524. in fol.

De Infinitate primi Motoris Quæstio Venet. 1504 in fol.

Codicillus de sensu Agente . E questo Trattato si trova dentro del Comento di sopra espresso *Destructiones Destructionum .*

De nostrarum calamitatum caussis liber. -- Completum Suessæ 1504. Julii XX. die. Venetiis per Bonetum Locatellum expensis hæredum Octaviani Scoti 1505. in fol.

Dialectica Ludrica. Venetiis apud Alexandrum de Burdonis 1521. in 8.

Epitomata Rhetorica Ludrica . Venetiis per Philippum Pincium 1521. in 8.

De his quæ ab optimis Principibus agenda sunt libellus . Florentiæ 1521. in 4 Parisiis . 1645.

De regnandi peritia libri V. = *Expletum Suessæ* 1522. Neap. 1523. in 4. Parisiis 1645. in 4.

De Rege & Tyranno Neap. per Evangelistam Papiensem 1526.

De

Digitized by Google

De Pulchro & Amore lib. II. Romæ 1531. Lugduni 1548. Lugduni Batavorum 1641. Parisiis 1645. in 4. Intorno al qual Trattato s' ingannò a partito il Lellis (*a*), asserendo di esser composto in versi, quando non è che in prosa.

De Auguriis lib. II. Bononiæ apud hæredes Hieronymi de Benedictis. Basileæ apud Hervagium 1534. Marpurgi 1514., ove fu unito il trattato *de Diebus Criticis*, e fu anche trasportato in lingua francese, e publicato per Antonio Moligno stampatore in Lione di Francia in 8., e ristampato in Parigi nel 1556. in 16.

Prima pars Opusculorum lib. V. Venetiis per Petrum de Nicolinis impensis Octaviani Scoti 1535. in 4. Parisiis 1645. in 4. E contiene questa prima parte i seguenti trattati. *De vera vivendi libertate lib. II. De divitiis ad Jacobum filium lib.* 1. *Niphani* 1531. *De his qui in solitudine apte vivere possunt lib.* 1. *De sanctitate, & profanitate. Niphani* 1531. *De misericordia lib.* 1. *Suessæ finis* 1533.

De Re Aulica ad Phausinam Rheam Neap. per Jo: Antonium de Caneto 1534. Parisiis 1645. in 4.

Compose anche Agostino delle altre Opere, come è da vederlo nel Catalogo che ne tesse il soprannominato Lellis: facendo anche menzione del celebre Sciloppo da lui inventato, comunemente detto da' Professori *Sirupus Domini Augustini*. E Gabriello Naudeo pubblicò una Raccolta col seguente titolo: *Augustini Niphi sua tempestate philosophi omnium celeberrimi Opuscula Moralia, & Politica cum Gabrielis Naudeo de eodem Auctore judicio* = Parisiis sumptibus Roleti le Duc Via Jacobea sub signo Justitiæ 1645. in 4., ove nel principio si legge: *Privilegium Augustini Niphi Suessani Comitis Palatini*.

GIOVANNI BRUNO figliuolo di Antonello, e di *Livia Datti* usciva da una famiglia molto ragguardevole, che da Roma si trasportò in Sessa nel secolo XII. Mostrò egli fin da' suoi più teneri anni una grand' inclinazione alle scienze, ed un ingegno molto perspiace, ed atto ad apprenderle. Quindi studiò sotto la disciplina del famoso Antonio Calcidio suo com-

(a) *Loc. cit.*

Digitized by Google

compatriotta in compagnia del celebre Nifo, e poi nelle più rinomate Università di Europa. Vi fece de' mirabili progressi; ma lo studio più confacevole al suo genio, fu quello della Medicina, e dell' Astrologia giudiciaria, e fermatosi in esso, riuscì in breve tempo un de' più dotti Medici, e familerati Astrologi che ne' suoi tempi fiorivano. Per una tal cagione lo ebbero in somma stima i primi Signori, ed i primi getterati di allora; anzi pervenuta la sua fama all' orecchio di Alfonso II. Re di Napoli volle averlo nella sua Corte, e si servì dell' opera sua, e del suo consiglio ne' più ardui affari del Regno, chiamandolo a se con una particolar lettera ch' è la seguente: *Rex Siciliæ. Giovanni nostro dilectissimo desidederamo per alcuni buoni rispetti avere la persona vostra appresso di noi, & usare l' opera vostra, che però quanto presto sia possibile ve vogliate conferire da noi, con ferma speranza, che noi farimmo cosa che restiate sodisfatto. Datum in Castro novo Neapolis XII. Aprilis 1494. Rex Alfonsus. Joannes Pontanus = a tergo Magnifico viro Joanni Bruno fideli nostro dilecto*. Consalvo di Cordova denominato il G. Capitano, che fu Duca di Sessa, similmente lo ebbe molto caro; ed in segno della non poca stima che di esso faceva, con privilegio segnato in Napoli il dì 6. Giugno 1507., e da noi veduto, gli donò il Castello di S. Biagio in Sessa, edificato da Carlo I. Re di Napoli nel 1276., ch' egli ardentemente desiderava per poter meglio attendere dalla sua sommità all' osservazione degli Astri. Morì finalmente molto vecchio nella sua Patria, lasciando alcune Opere, le quali per la poca cura che n' ebbero i suoi discendenti andarono tutte a perdersi.

DOMIZIO figliuolo del grand' Agostino Nifo, e di *Angela Landi*, non men che 'l suo Padre, sortì dalla natura un ingegno molto fecondo, e perspicace; onde sotto la direzione di quello riuscì Poeta, ed Oratore eccellente. Nella Poesia latina compose diverse elegie, scrisse i fatti di Alessandro M., e la guerra ch' ebbero i Francesi nel nostro Regno sotto il comando di Mons. di Lautrech (a); ed avrebbe fatto cose maggiori

(a) *Lellis T. 2. in fam. Nipho.*

Digitized by Google

maggiori se nel 1529. prima di giungere all' età di anni 26. non fusse stato prevenuto dalla morte. Fu sepolto nella sua Cappella gentilizia nella Chiesa de' PP. Predicatori in Sessa, ove si legge il seguente epitaffio.

D. O. M.
DOMITIO NYPHO MEDICI
VIXIT ANN. XXV. MENS. VI.
DIEBVS XX.
OBIIT NONIS FEBRVARII
ANNO MDXXIX.
AVGVSTINVS PATER
PIISSIMO FILIO
B. M. P.

GIOVANNI PASCALI fu figliuolo di Girolamo, e di *Antonia Revizio.* Studiò in Napoli la Medicina, e vi fu laureato; ma per maggiormente perfezionarsi in tale Scienza, si trasferì in Padova, ed indi in Bologna, ove empiutosi la mente di altre nuove cognizioni alla medesima Scienza appartenenti, divenne in breve un de' migliori e più esperti Medici di allora. Per la qual cosa, nel mentre colà alle reiterate istanze di quel Pubblico si trattenne, vi esercitò la sua professione con somma stima, ed onore (*a*) ed avrebbe avuto una di quelle Cattedre, se avesse inclinato meglio ad esercitarsi nella teorica, che nella pratica. Ritiratosi finalmente in Napoli, vi pubblicò per mezzo delle stampe di Gio: Antonio Caneto nel 1534. un libro *De Morbo Composito*, volgarmente *Gallico* appellato, che fu poi ristampato in Venezia da Giordano Zileto nel 1566. coll'aggiunta di altri Autori, e si ritrova anche ristampato nel 1. Tom. pag. 190. della raccolta de' trattati *De Morbo Gallico*. Una tal opera lo confermò nella stima de' più valentuomini che in Napoli allor fiorivano; essendo egli generalmente amato, e stimato da tutti, poichè non solo era mirabile nella sua professione, ma eziandio di molta capacità, ed avvedutezza in condurre a buon porto ogni più ardua impresa. Quindi nelle rivoluzioni del 1546. fu da quel Popolo tumultuante nominato Eletto (*b*), e Principal Conservatore di Napoli; ne mancò egli di corrispondere

(a) *Tafuri stor degli scrit. tom. 3 par. 1. pag 274. Supplem. del Costo T. 2. pag. 137. Faliet. de Tumult. Neap. pag. 41 Gian. T. 4*

(b) *Roseo Compend. stor. di Nap col pag 88.*

Digitized by Google

alla sua carica con molta soddisfazione de' fazionarj . Fu poi un degli eccettuati nell' indulto che promulgò l' Imperadore Carlo V. ; onde si vide obbligato a fuggirsene in Roma , ed a viver colà con molta cautela . Finalmente insieme con Cesare Mormile capo de' sollevati , per la secreta intelligenza che tenne in Roma coll' Ambasciadore di Spagna, essendosi adoperato in disviare l'armata Francese,e la Turchesca(*a*),che verso il nostro Regno si era incaminata di concerto tra esso Cesare, il Principe di Salerno e la Francia, su ammesso all'indulto. Ritiratosi allora nella Patria vi morì molto vecchio nel 1564., e fu seppellito nella Chiesa de'PP. Agostiniani nella Cappella di sua famiglia col seguente epitaffio,il quale,essendo gia suppressa una tal Cappella , trasportato si rinviene in altra parte di quel Monistero .

D. O. M.
HIC ILLE IOANNES PASCALIS
QVI PER VARIOS CASVS
ET TOT DISCRIMINA RERVM
IACTATVS
TANDEM IN PATRIA MOR.
PORTVM QVIETIS INVENIT
PANDVLFVS FRAT. GERM.
POSVIT
A. M. D. LXIIII.

VINCENZO NIFO figliuolo del riferito Giacomo , e di *Francesca Galione*, e fratello del celebre Agostino Nifo, nacque in Sessa non altrimenti che Agostino . Egli sortì dalla natura una gran vivacità , e prontezza d' ingegno non diffimile a quella del fratello ; talmente che datosi allo studio della filosofia , riuscì un de' più bravi filosofi , e nel rettamente pensare , e nello speculare . In tempo che voleva applicarsi allo studio delle leggi (ma non già vi si applicò, ne fece figura di ottimo Giureconsulto , come avanza l' Autore del Governo Politico (*b*) , cambiato all'improviso pensiero vestì,l'abito religioso dell' Ordine Domenicano , seguendo le orme di Cipriano Nifo suo Zio.Quivi,dopo aver letta la Filosofia, e la Teologia,fu laureato Maestro,e passò poi ad insegnare nelle pubbliche scuole di Salerno. Riuscì anche un valente Oratore ; onde cavalcò i migli ori pulpiti del Regno con soddisfazione di ognuno che l' intese .

(a) *Termin. io.Apolog.de 3.seg.pag.*34. (b) *Pag.* 272.

Digitized by Google

tese. Carlo de Lellis (*a*) pretende che avesse composto de i molti libri; ma di essi non sappiamo darne conto, come nol seppe il P. Giacomo Ekard (*b*), ed ultimamente il Tafuri (*c*), secondo egli stesso lo dice laddove parla del medesimo Vincenzo.

NICCOLO' GIANNETTI uscì da una mediocre famiglia, che dalla Terra di *Mondragone*, ond' era originaria, in Sessa si era stabilita, e perciò ne' suoi scritti si dà l' aggiunto *Mondragone*. Fu discepolo del rinomato Agostino Nifo, e col di lui indirizzo divenne nelle scienze filosofiche assai perito, e non già nelle legali, come afferma l' Autore del Governo Politico (*d*). Quindi fece delle note all' Opera del medesimo Nifo intitolata *Destructio Destructionum Aristotelis*, le quali uscirono alla pubblica luce in Venezia nel 1517. per mezzo delle stampe di Ottaviano Scoto con tal titolo: *Nicolai Jannectæ Mondragoni Civis Suessani annotationes, atque supputationes in libro destructio destructionum. Ad Augustinum Niphum Philosophum Suessanum nostræ ætatis decus, Avunculum, atque Præceptorem.* Ov' è da osservarsi che chiama Agostino suo zio per aver' egli avuto in moglie *Laudonia Casanova* figliuola della sorella di quel Filosofo chiamata Agnese. Morì finalmente in Sessa in età molto avanzata, e fu seppellito nella Chiesa de' PP. dell' Ordine de' Predicatori, ove si legge intorno alla lapide sepolcrale.

NICOLAO DE GIANNETTA PHILOSOPHO SVESSANO
FRANCISCO V. J. D. ET DIOMEDI PATRI
JOANNES BAPTISTA V. J. D. FILIVS P. P.

ROBERTO DI ROGGIERO fu versatissimo in ogni qualunque scienza, e precisamente nella legale, che esercitò con molta fama, e grido, onde meritò esser eletto Giudice della G. C. della Vicaria (*e*), e sarebbe asceso a i più alti gradi del magistero, se non fusse stato prevenuto dalla morte. Egli ebbe in moglie *Giulia di Macris* (*f*), che gli portò in dote la Signoria della *Ginestra* feudo antico di sua casa, il quale fu poi posseduto da Niccolò suo figliuolo, e coerede, come si ha dal sol-

(a) *Tom. 2. pag. 333. in fam. Nipho.*
(b) *De scriptor. Dominican. T. 2. pag. 106.*
(c) *Loc. cit. pag. 75.*
(d) *Pag. 173.*
(e) *Lellis in famil. Macris p. 3. pag. 231.*
(f) *Lellis ibid. pag. 232.*

Digitized by Google

solenne elogio di essa Giulia rogato per Notar Giantommaso Bove di Sessa a' 24. Aprile 1533. Oltre al qual feudo possedette ancora questa famiglia de' *Roggieri* la Signoria della *Gimola*; e *Vandella di Roggiero*, che fu damigella di Giovanna II., come si ha dal registro segnato 1417. fol. 17., ebbe un altro feudo, di cui dispose nel suo testamento rogato a' 7 Ottobre 1459 per Not. Antonello di Vito di Sessa.

FRANCESCO DI FRANCESCO era figliuolo di Pietro, e di *Eleonora de Episcopis*; ma lasciato il proprio nome, e cognome denominossi *Curzio Sessa*, e sotto un tal nome si rendette molto benemerito della Repubblica letteraria. Fu suo precettore il rinomato Agostino Nifo, come ricavasi da quel libro *de Ratione Medendi*, che gli venne indritto da esso Nifo colle seguenti parole: *Ad Curtium Sessa Alumnum suum*. E con ciò volle dargli questo grand' Uomo un qualche segno della stima, che per lui nudriva, conoscendolo di assai abilità, e molto infervorato nello studio. Infatti nella scuola del medesimo avendo egli atteso alla Filosofia, ed alla *Medicina*, riuscì un dotto, e valente Medico, ed esercitò con non poca lode la Professione anche nella sua Patria; ove poi nel 1578. fu condotto dal Pubblico coll'annua pensione di doc. 150. in vigore del legato di *Marco de Romanis*. Ma nel mentre una tal carica vi esercitava, ne morì ottagenario il dì 10 Aprile del 1580, e fu seppellito nella Chiesa Cattedrale, ove sopra della sua tomba leggesi scolpito in marmo:

CVRTIO SESSA PHILOSOPHO
SVESSANO PARENTI OPTIMO
LÆLIVS V. J. D. ET NICOLAVS ANTONIVS
FILII PIENTISSIMI POSVERE
OBIIT A. D. MDLXXX. D.X. APRILIS
ANNO ÆTATIS SVÆ LXXX.

GALEAZZO FLORIMONTE nacque il dì 27. Aprile 1478, o qualche anno prima, da Marco, e da *Antonina Castello*, in una famiglia, che poi fu delle patrizie, mutando il proprio cognome di *Ferramonte* in *Florimonte*, come prima lo mutò esso Galeazzo. Il celebre Agostino Nifo fu suo Maestro, e sotto la di lui direzione si diede così allo studio della Poetica, e della Rettorica, come a quello della Filosofia, e della Medicina, in cui fu laureato., facendo un sì gran profitto (a), che

(a) *Tafuri stor. degli scrit. nati nel Reg. di Nap. T. 3. part. 2. pag. 279.*

Digitized by Google

che fu di stupore allo stesso suo Maestro, non che a coloro che lo praticavano. Qualche tempo dopo si applicò di proposito alla Teologia, ed attese ancora fervorosamente ad imparare la perfetta lingua latina, la Greca, e l' Italiana Eloquenza, e vi si perfezionò a meraviglia, come ne rendono ben chiara testimonianza le sue Opere. Il Marchese del Vasto prevenuto dalla sua fama, lo volle presso di se, e gli diede distinto, ed onorato luogo nella sua Corte. Ma non corrispondendo tutto ciò all'idee pur troppo grandi della sua mente, a girar si diede per tutte le Corti di Europa (*a*), con notare unicamente per sua istruzione, quanto di raro, e di pregiabile vi scorgeva. Alla perfine si condusse in Roma, ove ben presto pe'l suo spirito e sapere divenne l'oggetto della stima, e della venerazione di tutti; ond'egli determinò di fermarsi in quella Città per tentare la sua fortuna, e fu di un tal pensiere, abbandonata la professione di Medico, si fè Sacerdote. Ne passò molto che Paolo III. prevenuto dal suo merito, lo destinò Governadore della S. Casa di Loreto, e nel 1543. Vescovo di Aquino. Ma poco dopo gli convenne ritornare in Roma, per avetlo eletto quel Pontefice un de' quattro Giudici del Concilio di Trento: elezione, che punto non defraudò la comune aspettativa; poiche in tutte le dispute, e controversie nelle materie de' Dogmi, e nella riforma de' Costumi, saggio sempremai egli diede del sommo suo Zelo, e della sua Dottrina, riportandone da quella gloriosa Assemblea continue lodi, come ben parla negli atti del medesimo Concilio. E perciò Giulio III. successore de l'anzidetto Pontefice, risoluto di altamente premiarlo, lo creò per al ora Segretario de' *Brevi* (*b*), ed in appresso lo trasferì dalla Chiesa di Aquino a questa di Sessa a' 22. Ottobre 1552. per la rassegna che a lui ne fece il Cardinal Tiberio Crispo. Indi Paolo IV. avendo in pensiere di riformar la sua Corte, e ben consapevole della di lui virtù, ed esemplarità, lo richiamò a tal oggetto in Roma; e nella fine di Gennaro dell'anno 1556. avendo eretta una Congregazione in cui erano 24. Cardinali, e 45. Prelati, ed altre persone letterate divise in tre classi, in ciascheduna delle quali erano otto Cardinali, quindici Prelati,

(a) *Tafuri loc. cit.* (b) *Platina in Jul. III.*

Digitized by Google

ti, ed altri al numero di cinquanta, egli nella prima Congregazione della I. Classe tenuta a' 26. Marzo innanzi al Card. Bellai Decano del Collegio, intrepidamente sostenne, come riferisce il Sarpi (a): *che non fosse lecito in nissun modo, e con nissuna condizione per l' uso della potestà spirituale, il pigliar denari ancorche non per prezzo, ma per altro rispetto; e che assolutamente fosse simonia detestabile così il dare, come il ricevere, non potendo scusar pretesto di qualsisia sorte*; e la sua fu una delle tre oppinioni, in cui era divisa quell' Assemblea. Nè solamente in tal riforma fu egli impiegato; ma eziandio fu dalla S. S. incaricato di altri rilevanti affari, ne' quali si portò con somma soddisfazione di tutti, non che del Pontefice stesso. Finalmente rinunciò a tutti quegli onorati posti, che in Roma occupava, per condursi a rivedere il suo Gregge, e la sua Patria, come ardentemente desiderava. Ma non guari dopo vi lasciò la sua spoglia mortale di anni 89. nel 1567., ovvero qualche anno prima, come lo divisammo nel *Cap. IX.* del *lib.* I., universalmente compianto da' suoi Concittadini, e dalla Corte stessa di Roma. Fu seppellito il suo cadavere nella Chiesa Cattedrale, ove gli fu eretto il seguente marmo.

GALEATIO FLORIMONTIO
SVESSANORVM PONTIFICI
SVMMAE PROBITATIS
ET DOCTRINAE VIRO
PATRIAE, ET PAVPERVM PATRI
CRISTIANAE PIETATIS
AD VETEREM NORMAM RESTITVTORI
CVIVS POST ANNOS LXXXIX.
IMMATVRA OMNIBVS MORS
VISA EST
SENATVS POPVLVSQVE SVESSANVS
LVCTV PVBLICO MESTISSIMI
POSVERE.

Egli non solo fu cagione, che Monsignor Giovanni della Casa componesse il suo *Galateo* (b), così dal nome di esso Galeazzo intitolandolo, e che Girolamo Muzio scrivesse contro ad alcune prediche dello sfratato Bernardino Occhino, ma compose ancora le seguenti opere.

Ragio-

(a) *Stor. del Concilio di Trent. lib. V. pag. 407.*

(a) *Tafuri Ibid.*

Digitized by Google

Ragionamenti di Galeazzo Florimonte, Vescovo di Sessa sopra l' Etica d' Aristotile. Venezia per Plinio Pietra Santa 1554. in 4. Ivi per Domenico Nicolini 1567. in 4.

Varj sermoni di S. Agostino, e di altri Cattolici, ed antichi Dottori utili alla salute dell' Anime, messi insieme, e fatti volgari da Monsignor Galeazzo Vescovo di Sessa lib. 1. Venezia presso il Giolito 1556. in 4. Ivi presso il Giolito 1567. Ivi presso il Sansovino 1568. in 4.

Seconda parte de' Sermoni di S. Agostino, Grisostomo, Bernardo, e Basilio tradotti in volgare da Monsignor Galeazzo Florimonte Vescovo di Sessa con alcune Omelie del medesimo. Venezia per Girolamo Scotto 1564. in 4.

Lettere a parecchi Principi, ed illustri Personaggi stampate in diverse raccolte.

Sonetto in Lode di D. Giovanna Castriota. Raccolto da Gio: Mario Crescimbeni nel vol. 2 par. 2. de' Comentarj intorno all' istoria della volgar Poesia.

ASCANIO TESTA figliuolo di Giambattista, e di *Beatrice Morelli* nobile Cosentina, nacque in Sessa nell' anno 1530. Fu egli d'ingegno molto perspicace, ed acuto, e mostrò fin da primi anni della sua età un estremo piacere per le lettere, coltivandole con indefessa applicazione. Pervenuto poi negli anni dell' adolescenza maggiormente impegnossi a divenir dotto; stimolato dalla fama del celebre Agostino Nifo suo concittadino. I di lui parenti non mancarono di secondare il suo genio, inviandolo nelle più celebri Università per compiere i suoi studj. Egli si redette abilissimo alla Filosofia, ed alla Teologia, dando alle stampe due trattati (*a*), l'uno *de Æternitate Mundi*, e l'altro *de loco Animæ post mortem*. Ma per la sua grande e continua applicazione, divenuto cagionevole, a' 14. Luglio 1559. con indicibil dolore de' suoi Parenti, e Concittadini morì nel fiore della sua età nella propria Patria, ove si era ritirato per ricuperare la perduta salute. Fu seppellito in una sua Cappella gentilizia nella Chiesa de' PP. di S. Francesco, ed ivi gli fu eretto il seguente marmo.

E e D. O.

(a) *Gio: Battista Testa Cronolog. della famigl. del Tasso pag.* 44.

Digitized by Google

D. O. M.
ASCANIO TESTA SVESSANO
PHILOSOPHO ACVTISSIMO
VIXIT AN. XXV. DIES XXVII.
OBIIT PRIDIE IDVS IVLII M. D. LIX.
IO: BAPTISTA PATER
PIISSIMO FILIO
B. M. P.
ET SEPVLCHRVM A MAIORIBVS
M. CCCCKC. CONSTRVCTVM
NVNC EIVS PROPTER OBITUM
INSTAVRAVIT
NYPHVS ARISTOTILEM SENIORIBVS ATTIGIT ANNIS
AT IVVENIS FAMA NON FVIT ISTE MINOR.

Ed all'incontro di queſta Iſcrizione, in un altro marmo ſi legge.

IN ASCANII TESTÆ PHILOSOPHI
TVMVLVM
E SOPHIÆ PHARETRA TELA INTER ACVTA TRAHENTES
MILITIÆ FVLGVR PALLADIS ILLE FVIT,
MIGRAVITQVE FERENS VICTRICIS GERMINA PALMÆ
AD SVPEROS ÆVI GLORIA MAGNA SVI.
M. D. LIX.

FABIO NIFO nacque da Giacomo dottiſſimo Giureconſulto figliuolo del celebre Agoſtino, e da *Iſabella Vaccaro* di famiglia nobile, e patrizia. Sortì egli dalla natura un ingegno molto vivace, e focoſo, nè mancò di coltivarlo coi laborioſi ſtudj della Filoſofia, della Teologia, della Medicina, e della Matematica così in Napoli, come in Roma, ed in Bologna. Portatoſi finalmente in Padova, ed ivi fattoſi conoſcere per Uomo di raro talento, ebbe la ſeconda Cattedra di Medicina dopo Niccolò Curzio nel 1575. (a). Nondimeno perchè ſiccome era dotto, altrettanto era di torbida mente, ed inquieta, onde da per tutto procacciosi degl'inimici, venne in quella Città accuſato di Luteraniſmo, e quindi fu in duro carcere rinchiuſo. Ma dopo pochi meſi ſcappato via coll' ajuto di alcuni Alemani (b), ſi ritirò in Vienna di Auſtria, ed indi in Inghilterra. Colà avendo incontrato delle nuove diſgrazie, con egual fortuna ſi ricoverò in Olanda preſſo del Sergente Maggiore Ernando Nifo diſcendente da Giovanni zio del grand'Agoſtino, che da Seſſa ivi ſi era ſtabilito, e vi terminò i ſuoi giorni. Naudeo nel ſuo giudizio poſto

(a) *Ant. Riccobono de Gymnaſ. Patav. lib. 3.*

(b) *Bayle in art. Nipbus.*

Digitized by Google

sto avanti agli Opuscoli Morali di esso Agostino, pensò ch'egli ritiratosi ne'Paesi Bassi di Spagna ivi abjurasse, e che maritandosi ebbe Ferdinando Nifo. Moreri ciocchè Naudeo sospetta, lo da per cosa certa; non pertanto, il vero si è, che esso Fabio morì senza successione, e Ferdinando non già di lui, ma fu figliuolo di Girolamo nato dal riferito Ernando, e da *Maria Naen* sua moglie. Stampò egli nel 1559. in Parigi *Proœmium Mathematicum* (a) dedicandolo a Giovanni Cavalcante Avo materno di Pietro, Alessandro, ed Alberto del Beni suoi discepoli.

CESARE FERRANTE usciva da una famiglia, ch' era di quelle che compongono in Sessa il ceto de'Mediani. Suo Padre chiamavasi Ferdinando, e *Beatrice Puccio* la sua madre. Fù destinato da'suoi Parenti al Sacerdozio, e quindi applicatosi agli studj che son proprj di coloro, che per una tal via s' incamminano, ed ajutato dalla felicità del suo ingegno, che era in lui ammirabile, riuscì dottissimo Filosofo, Teologo, e Moralista; onde conseguì la laurea Teologale in Roma. Fu versatissimo ancora nell' intelligenza de' sacri libri, essendosi dato per ben' intendergli allo studio delle lingue con assai gran profitto. Galeazzo Florimonte allora Vescovo di Sessa, che ben conosceva la dottrina, e la prudenza di un sì grand' Uomo, lo inviò in suo luogo ad assistere al Concilio convocato in Trento, ov' egli non mancò di fare una luminosa comparsa, facendosi da que' Padri non men amare, che ammirare per la sua virtù. A i 27. di Decembre 1561. (b) recitò in presenza de' medesimi PP. una Orazione, di cui si ha memoria in un picciolo Opuscolo intitolato: *Index Orationum, & Concionum habitarum ad Patres Concilii Tridentini sub Pio IV. Pont. Max.* stampato in Brescia nel 1562., e vi si nota con queste parole: *December 27. R. Cæsar Ferrantius in festo S. Joannis.* Anche la stessa Orazione fu pubblicata col seguente titolo. *Oratio ad Patres Concilii Tridentini habita in festo divi Joannis Apostoli*,

(a) *Bayle loc. cit.*

(b) *Tafuri Istor. degli Scritt. nati nel Reg. di Napol. T. 3. P. 3. pag. 345. Angelo Portenari lib. 7. cap. 4. Toppi Biblioth. Neapol. pag. 63.*

Digitized by Google

& Evangelistæ anno a Christo nato 1561 = Brixiæ apud Damianum Turlianum 1562. in 4. La Corte di Roma talmente si tenne di lui soddisfatta, che nel 1569. gli conferì la Vescovil Chiesa di Termoli, ch'egli resse fin' agli ultimi periodi di sua vita con molta prudenza, e giudizio; lasciando la sua spoglia mortale con fama di santità, senz' aver giammai pretermesso di benificare la sua Patria in varie occasioni.

FABIO PASCALI, nacque da Pandolfo celeberrimo Giureconsulto e da *Laudonia Guido*. Egli fece i suoi studj in Napoli, e particolarmente appiglioffi a quello delle leggi, e vi fu laureato. Esercitò poi l'Avvocazione con fama di ottimo, non men che di leale Professore; onde fu eletto Giudice della G. C. della Vicaria, e sotto il governo dei Vicere Conte di Miranda, Conte di Olivares, e Conte di Lemos sostenne la nobil carica di *Commessario di Campagna*, e vi si disimpegnò molto bene, esterminando dell'in tutto i Malviventi, che infestavano le pubbliche strade. Morì alla perfine in Sessa nel mentre esercitava una tal carica, e fu seppellito nella sua gentilizia Cappella dentro la Chiesa de' PP. Agostiniani, ove fin'ora si vede scolpito in marmo con tale iscrizione a piedi.

D. O. M.
FABIO PASCALI I. C. PATRIT. SVESS. QVI OB SVMMAM
VITÆ INTEGR. ANIMIQVE PRÆSTANT.
ADVERSVS SICARIOS EXVLES
MIRANDÆ OLIVARENS LEMENSIVMQVE COMITIBVS
NEAPOLI TAN. PROREGIBVS CVM IMPERIO MISSVS
VIAS ANTEA
CONTINVIS EXCVRSIONIBVS ET LATROCINIIS INFESTAS
SVMMA VIGILIA PACATAS REDDIDIT
TANDEM POST PVBLICAM QVIETEM PARTAM
CVM PATRIA DE QVA OPT. MERIT. FVERAT
AC BONIS OMNIBVS LACRIM. EODEM CVM MVNERE
QVINQVAGENAR. DIEM SVVM OBIISSET
LAVDOMIA MATER
ET LIVIA SOROR MŒR. ANIMO PP. AN. D. M.D.CI.

GIAMBATTISTA TESTA famoso Dottor di leggi, nato nel 1571. da Lucantonio fratello del celebre Ascanio, di cui già parlammo, e da *Beatrice del Tufo*, pubblicò = *Cronologia della illustrissima famiglia del Tufo* = Neapoli apud Dominicum Maccaranum 1627. in 4.

LU.

Digitized by Google

LUCIO SACCO, di cui fa menzione anche il Toppi (*a*), pubblicò la Storia della medesima Città di Sessa, la prima volta stampata in Napoli per Lazaro Scoriggio in 8.°, e la seconda parimente in Napoli per Ottavio Beltrano 1640. in 4.

GIACOMO PASSARETTI scrisse: *Le rivoluzioni della Città di Sessa nell' anno* 1647. *divisa in tre libri; de quali ognuno comprende tre mesi di tutte le cose succedute in essa Città, ed in altri luoghi da Gaeta infino a Capoa*: e quest' opera Ms. presso di noi si conserva.

FRANCESCO della nobil famiglia *Pascali* figliuolo di Scipione, e *di Vittoria Aranda*, fu Sacerdote, e Canonico della Cattedrale; ma poi per perfezionarsi, abbandonato il Mondo, entrò nella Religione Cappuccina. Divenne in quella, siccome avvisa il Toppi (*b*), un insigne Oratore, facendosi sentire da i primi Pulpiti d' Italia; ed anche ascese pel suo merito a i posti più distinti della medesima Religione.

FULGENTIO PASSARETTI Agostiniano della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, fiorì nella metà del passato secolo, e compose un trattato *contra Lusores* diviso in due libri: *L'Esposizione latina delle Regole di S. Agostino*: L'esposizione parimente latina degli avvertimenti lasciati da S. Tommaso di Villanova, e molt' Epistole familiari; ma queste opere furon da esso, al riferir del Toppi (*c*), date alle fiamme per la sua umiltà, giudicando il suo nome indegno delle stampe. Il soltanto, come soggiugne il citato Toppi, conservava le seguenti = *Cronistoria Carbonaria* divisa in 3. parti, ove nella prima discorreva della fondazione del Convento di S. Giovanni a Carbonara capo di tutta la Congregazione, colla serie di tutte le cose occorse, e di chi l' aveva governata dal principio fin a' suoi tempi: nella seconda trattava della fondazione di tutti i Conventi a quella sottoposti, e nella terza di tutti i Soggetti insigni in Santità, e nelle lettere, che ha prodotto la medesima Congregazione = *Bullarium Congregationis Carbonariæ*, ove erano notate molte Bolle, e Privilegj tanto Pontificj, quan-

(a) *Biblior. Neapol. pag.* 195.
(b) *Loc. cit. pag.* 94.
(c) *Biblior. Neapolit. pag.* 360.

Digitized by Google

quanto Regj, e di altri Principi, concedutì alla Congregazione, ed a' Conventi suddetti, e vi erano anche annesse alcune Bolle tralasciate dal Maestro Lorenzo d'Empoli, e l'altre uscite dopo di lui = Un formolario di Patenti per uso, e comodità de' Vicarj Generali della stessa Congregazione, con delle varie non men dotte, che rimarchevoli note, e con un trattato nel fine per l'esame de' Confessori, fatto in dialogo *inter Episcopum interrogantem, & Sacerdotem respondentem* = *Miscellanea Passaretti* = *Bibliotheca Eremitana*, &c.

ANTONIO GRILLO fu buon Teologo, Poeta, ed Oratore per quanto comportava il suo tempo; onde si ha di lui: *Panegirici nelli festivi applausi dell' immacolata Concezzione di M.V. recitati nel duomo della fedelissima Città di Sessa da' Signori Canonici D. Lelio Ricca Scales Napolitano, e D. Antonio Grillo Sessano*: Napoli per Gio: Francesco Paci 1662.. Ed un volume di Poesie Mss.

FRANCESCANTONIO VERRENGIA compose un libro di Rettorica, che fu pubblicato in Napoli nel 1712. per Francesco Laino in 12.

GIAMBATTISTA GIGLI stampò = *La scienza Universale contenuta nelli dodici libri dell'Eneida di Virgilio.* Napoli per Steffano Abbate 1743. tom. 3. in 4.

FILIPPO DE FORTIS pubblicò = *Governo Politico*. Napoli per Domenico Rossetti 1755. in 4.

FRANCESCO CODELLA per la sua dottrina, e valore nella facoltà legale fu nel passato governo Alemano eletto Giudice della G.C. della Vicaria; ma egli con singolar modestia ricusò un tant'onore, come si ricava dal seguente epitaffio erettogli nella sua Cappella entro la Chiesa de' PP. Predicatori.

D.O.M.

Digitized by Google

D. O. M.
FRANCISCO CODELLA SVESSANO
OMNIGENA ERVDITIONE
ATQVE HVMANI DIVINIQ. JVRIS SCIENTIA
INCOMPARABILI
QVI
IN PRIVATORVM FORTVNIS TVTANDIS
ET IN CAVSSIS JVSTA LANCE JVDICANDIS
ITA INCLARVIT
VT JVDEX MAGNÆ CVRIÆ MERVERIT RENVNCIARI
SED MAGNO MODERATIONIS EXEMPLO
TANTO SE ABDICAVIT HONORE
XAVERIVS SERSALE
EJVS IN V. J. DOCTRINA ALVMNVS
VIRO OPT. ET B. M. L. M. P.
OBIIT VI. CALENDAS NOVEMBRIS CIↃIↃCCLVI.
ANNOR. LXXVII. MENS. V. DIER. XX.

NELLE ARMI, E NEGLI ORDINI DI CAVALLERIA.

ATTORE rammentato da Virgilio allor che parlando di Turno disse (*a*).

Excin quæ in mediis ingenti admixa columnæ
Ædibus adstabat, validam vi corripit hastam,
Actoris Aurunci spolium, quassatque trementem
Vociferans: Nunc o nunquam frustrata vocatus
Hasta meos, nunc tempus adest: te maximus Actor,
Te Turni nunc dextra gerit.

E secondo vuole il suddetto Poeta, valorosamente pugnò con quello. Ma di qual Città degli Aurunci egli fusse, cioè di Aurunca, o di Sessa, ch'erano di questa gente le più note Città, come dicemmo nel *Cap. II. del Lib. I.*, non si rileva dagli addotti versi. Se però attender si dovesse a quelle parole del Capaccio: (*b*) *Non aspernenda illustrium horum Suessanorum Civium memoria Actoris maximi viri, qui cum Turno conflixit, de quo Virgilius*, bisognerebbe confessare, che fu di Sessa. Ad ogni modo non avendolo espresso il Poeta, non è sicuro il deciderlo.

MASSICO, forse così detto dal monte di tal nome, fu uno

(*a*) *Æneid.* 12.

(*b*) *Histor. Neapol. lib.* 2. *pag.* 624.

Digitized by Google

go. La qual Memoria ritrovossi col suo cadavere nella Chiesa dell'A. G. P. di Brindisi, come si legge in un Atteſtato di quella Città in data de' 29. Decembre 1666. E queſta Scrittura, da Noi letta, al preſente ſi conſerva dagli eredi di Pietro di Lorenzo inſieme colla mentovata Medaglia.

BONAVENTURA TAGLIACOZZO di famiglia patrizia, come ſi dirà nel catalogo delle famiglie, fu Signore di Tagliacozzo, e di altri luoghi. Ritrovaſi offerire al Re Guglielmo il Buono XIV. ſoldati, e XXVIII. ſervenți per l'armata da inviarſi in Levante contra Saladino Re de' Saracini, eſſendo ſcritto nel regiſtro di Carlo I' Illuſtre ſegn. 1322. *lit. A. fol.* 2525. *a. t.* = *Bonaventura de Tagliacotio tenet a domino Rege Tallacotium, quod ſicut dixit eſt feudum quatuor militum; & medietatem Caſtelli de ſtumine, & quintam partem de Pereto in Garzoli, & quintam partem de Podio in Marſi, & quintam partem de Tramonto, quod ſicut dixit eſt feudum trium militum, & cum augumento ſunt milites ſeptem. Una inter feudum, & augumentum obtulit milites quatuordecim, & Servientes vigintiocto.*

GIOVANNI DI PAOLO per la riferita; cagione offerisce allo ſteſſo Re, non che un ſoldato per l'obbligo del ſuo feudo, ma la ſua medeſima perſona; leggendoſi nel regiſt. ſuddetto *lit. A fol.* 45. : *Joannes de Paolo ſicut dixit Ebolus Camerarius tenet pauperem feudum unius militis, & cum augumento obtulit ſe ipſum.* La qual offerta facevaſi da coſtoro, perche, ſecondo narra il Sanſovino (a), *dal tempo dell' Imperador Federico fu coſtume nel Regno, che il Re concedeva Terre, e Caſtella con carico che per ogni Terra che fuſſe di rendita di ducento ducati, il Barone ſi obbligava a ſervire a ſue ſpeſe in tempo di guerra per lo ſpazio di quattro meſi con uno huomo di arme: e ſi taſſava il numero degli huomini d'arme ſecondo la grandezza della Terra. Ma i Re di caſa di Aragona convertirono poi cotal ſervitio in danari, e ſi chiama preſente l' Adoa.*

ERVEO

(a) *Famig. Illuſt. d' Italia, ne' Coſtanzi pag.* 451.

Digitized by Google

conceduto tra l' altre cose, l' onorevol pregio di servirsi nella Curia, nel Foro, e negli spettacoli della sedia detta da Latini *Bisellium* (*a*), e di poter condurre nella sua Casa un dito di acqua da quella del Pubblico. Anzi per li suoi meriti fu ammesso gratuitamente Tizio Cresimo suo figliuolo all' onore del Decurionato; che se non per prezzo, o per altro riguardo non si otteneva (*b*).

L. MAMILIANO LICINIANO, che per avere con molta probità esercitato tutti gli Ufficj nella sua Patria, gli fu eretta una nobile statua, come si ricava da un marmo da Noi trascritto nel citato *Cap.*

CLIEURIO TRANQUILLIO fu Uomo d' alto affare, e non poco benemerito dell'Ordine de' Nobili, o sieno Decurioni della sua Patria; onde da medesimi venne onorato con un marmo, da Noi anche addotto nel precedente *Cap.* Ma non sappiamo dar conto se in un tal marmo lo appellan Consolare, per essere stato Consolare della Campania, o in alcuna dell'altre Provincie Consolari, o perchè fu Console designato, o ammesso fra' Consolari, o veramente perche fu Console; che sebben non si legge il suo nome ne' Fasti, non è, che non avesse potuto esser tale. Imperocchè ne' tempi dell' Imperio eran soliti di dar gl' Imperadori a' loro amici il Consolato per due mesi, ed ancora per più poco tempo per fargli partecipi di un tant'onore, come si ha da Dione (*c*), e da Tacito (*d*); e Lampridio (*e*) narra che sotto Commodo furon fatti in un anno XXV. Consoli. Ma non si notava ne' Fasti se non il nome di coloro, ch'erano eletti nelle calende di Gennajo, e si chiamavan Consoli ordinarj, perchè allora era il tempo stabilito alla loro elezione.

GIO: ANGELO DE LAURENZIO fu Cavaliere di S. Gio: Gerosolimitano, e Castellano di Rodi nell' anno 1110, secondo rilevasi da una Medaglia di Argento, in cui son impresse le sue armi, e vi si ravvisa il nome, e l' impie-

(a) *Vid. Chimentell. de honore Biselli.*
(b) *Mazochi Amphit. Campan. pag.* 157.
(c) *Histor. lib.* 48.
(d) *Histor lib.* 1.
(e) *In Commodi vita.*

Digitized by Google

propriamente vien detta *Calenum*, come avvertì il diligentissimo Pellegrino (a), essendo proprio di Calvi *Cales*, e *Calenum*, e di Carinola *Calinium*, e *Carinadum*, fu nel suo tempo un Soldato assai prode; ed incontro al Seggio di *S. Matteo* si vede ancor oggi la sua statua di marmo con una iscrizione a piedi, che fu da Noi trascritta nel *Cap. III.* di questo *Lib.*

GIO: GIACOMO BRUNO ascendente di quel Giovanni, di cui già parlammo, fu valorosissimo nel mestier dell'armi, e servì con molta fedeltà il Re Carlo I. Il perchè fu dal medesimo Re promosso a varj uffici, e dopo di averlo inviato suo Vicario in Arles nella Provenza, lo mandò ancora in Marsiglia per suo Vicario, come ricavasi dalle lettere patentali nel regist. segn. 1272 *lit. D fol. 57. tit.*, ivi leggendosi, *Cum nos de fide, prudentia, & legalitate Jo: Jacobi Bruni de Suessa militis, qui nunc est Vicarius Arelatis, de quo laudabile testimonium Curia nostra accepit, plenarie confidentes, ipsum Vicarium nostrum in Civitate Maxiliæ pro præsenti anno duxerimus statuendum, fidelitati vestræ .... quatenus eidem militi tanquam Vicario nostro in Civitate Maxiliæ per nostram excellentiam ordinato; in omnibus, quæ ad suum spectant officium, parvatis devote, & efficaciter intendatis &c. Datum Melfiæ 28. mensis Augusti XIII. Inditionis 1272.*

GUGLIELMO DE MARTINI per la sua probità ed esperienza militare fu destinato dal Re Carlo I. Inquisitore Provinciale degli Ufficiali di Abruzzo, come si vede nel regist. segn. 1275. *lit. B. fol. 69.*

GASPARO COCCARO si rendette assai chiaro nella milizia sul principio del secolo XIV; e perciò da Giovan Galeazzo Visconte Signor di Milano fu eletto Generale del suo esercito.

ROBERTO, RICCARDO, e GIOVANNI COMESTABOLO descritti si rinvengono tra gli altri Baroni, che per ordine del Re Roberto comparvero in mostra colle loro armi, e cavalli per difesa del Regno, come nel *fasc. 92 fol. 176* an. 1315.

GIOVANNI DI ARRELO fu di molto grido nel mestier dell'armi, tanto che numerato si legge tra' Baroni, che col

(a) *Nella Guerra Fel. pag. 436.*

Digitized by Google

col Duca di Calabria partirono per la guerra di Sicilia, come si hà nel regiſtro ſegnato 1325., e 1326 *lit. O. fol.* 88. *e* 89.

FRANCESCO DE' MARTINI pe'l ſuo ſperimentato valore fu eletto dal Re Roberto per Capitano di Cavalli nelle parti del Piemonte in Lombardia, ſecondo leggeſi nel regiſt. del 1331. e 1332. *lit. C. fol.* 101. *a t.*

BALDASSARRO DATTI fu Siniſcalco del Duca di Calabria, e dal Re Roberto per li ſuoi ſervigj a prò di lui, e del medeſimo Duca, e per eſſere andato per eſſo Re Ambaſciadore al Sommo Pontefice, ebbe annue on. 40. ſopra l' entrate feudali del Regno, come ſi ha dal regiſtro del 1337 *fol.* 31.

BARTOLOMMEO VITALE conſeguì non poca ſtima nelle armi ſotto il Regno del Re Roberto, e della Regina Giovanna I. Il perchè lo deſtinò eſſa Regina ſuo Cameriere, concedendogli in dono la ſcafa del Garigliano, ſecondo coſta dal regiſt. dell' anno 1345. *lit. A. fol.* 17. *a t. Arca ſegnat.* H. *ſcritt. ſegn.* 226. *maz.* 32. Egli era diſcendente, come ſi crede, da Raimondo Vitale, che da Digna Città della Provenza paſsò in Napoli con Carlo I. di Angiò, e ſotto il medeſimo Rè fu Mareſciallo, conforme leggeſi nel regiſt. ſegnato 1269. *lit. B. fol.* 87.

PIETRO VITALE fratello dell' anzidetto Bartolommeo, fu altresì valoroſo Guerriero, e nel regiſt. della Regina Giovanna I. ſegnato 1345. e 1346. *lit.* B. *fol.* 135. vien chiamato *Eques Scutiferus.*

GUGLIELMO DE' MARTINI fu parimente addetto alla Milizia, e trovaſi nominato *Eques Scutiferus* nel *faſc.* 96. il primo *fol.* 2 *ann.* 1346.

RENZO GATTOLA, la cui famiglia ſi ritrova da Gaeta trapiantata in Seſſa fin dal ſecolo XII., dopo di aver renduto col ſuo coraggio importanti ſervigj al Re Ladislao nel mentre i Baroni del Regno lo travagliavano, fu fatto Governadore di Terranova, e della Rocca d'Aſpro nel Principato Citra leggendoſi nel regiſt. ſegn. 1404. *fol.* 177. *a t. Vir nobilis Bartulus Gattola de Gaeta Caſtellanus, & Capitaneus Montis Leonis; & Renzius Gattola de Sueſſa Capitaneus Terræ-*

Digitized by Google *novæ,*

de particolari segni della stima, che per esso nudriva, adottandolo nella famiglia *Medici*, e concedendogli le insegne del suo casato, come il tutto si rileva dalle molte Scritture dal medesimo Datti, che si conservano in casa de' Signori di Transo.

F. NICCOLO', DI BONA fu eziandio Cavaliere Gerosolimitano, e ſen'ha indubitabil documento dal solenne Elogio di Giovanni suo Padre rogato a 15. Settembre 1480. per Not. *Tommaso Floradasa* di Sessa; ivi leggendosi, ch' esso Giovanni lo fa suo coerede, e lo chiama: *venerabilem, & religiosum virum Nicolaum Ordinis Hierosolymitani*.

GIAN-ANTONIO NIFO, nominato laddove del celebre Agostino Nifo suo ascendente parlammo, fu Cavaliere Gerosolimitano. Il che rilevasi eziandio da una Bolla, da noi letta, in data de' 20 Decembre 1513, colla quale il G. Maestro della Religione Fabrizio del Carretto gli concede *Perceptoriam S. Joannis Urbarum Prioratus Lombardiæ*. Egli non mancò di segnalarsi nelle sue carovane, e specialmente in tutto il tempo che durò l'assedio posto a Rodi da Solimano Re de' Turchi nel 1522: lasciando poi di vivere in Candia, ove, dopo che quell'Isola pervenne in poter de' Turchi, si era ritirato.

TOMMASO DATTI nipote del gia nominato F. Gianantonio Datti fu altresì Cavaliere di S. Giovanni Gerosolimitano, e si portò con molto valore in varj cimenti contra l'armi Ottamane. Alla perfine dopo sei mesi di ostinata oppugnazione, e di validissima difesa, essendosi i Turchi impadroniti di Rodi, da colà, ove egli diede sufficienti pruove del suo coraggio, si trasferì in Candia cogli altri Cavalieri della Religione; ed indi portatosi in Italia, passò a miglior vita nella sua Patria.

GIULIO TESTA era nel 1525 Capitano di una Compagnia di Fanti sotto il comando del Marchese di Pescara (e), e si ritrovò nella rotta de' Francesi a Pavia. Servì ancora nella difesa del Regno contra l'invasione di Lautrech nel 1527. e 1528,

(e) *Giambattista Testa cron. della famig. del Tufo pag. 42.*

Digitized by Google

e 1528, e nella guerra di Ungheria contra del Turco. Alla perfine in Tunisi glorioſamente combattendo nell' eſpugnazione della Goletta morì l' anno 1534. alla preſenza dell'Imperadore Carlo V. col Conte di Sarno ſuo Colonnello, e con altri valoroſi Capitani.

PIETRO DI ALTISSIMA in qualità di Capitano di Fanti militò ancora nell' Ungheria contra del Turco nell' anno 1531. con nota di prode e valoroſo.

GIANFRANCESCO DI TRANSO fu parimente Capitano di Cavalli nell' eſercito dell' Imperadore Carlo V.

IL CONTE CAMILLO DA SESSA fu Luogotenente di Ceſare Fregoſo Capitano Franceſe, e nel 1541 con lui, e con Antonio Rincone, che andava Ambaſciadore di Franceſco I. Re di Francia a Solimano Signor de' Turchi, ſi ritrovò in una barca ſulla bocca del Teſino, ove per una imboſcata degli Spagnuoli reſtarono coloro uccisi, ed egli fu ſalvato, e condotto prigioniere, come narra il Giovio (*a*), nel Caſtello di Cremona. Ma il Campana (*b*) aſſeriſce, che fu menato prigioniere in Pavia, e di là ſecretamente nel Caſtello di Milano: avendo il Fregoſo, e 'l Rincone, prima che tutto ciò avveniſſe, rimandate in Torino, ond' eran partiti, al Vicere Guglielmo Bellai di Langè, le lettere, e le ſcritture più importanti pe'l Conte Pier Gentile da Seſſa nipote di eſſo Camillo, chieſte dal medeſimo Bellai ſul ſoſpetto, che ſi aveva di qualche ſorpreſa de' nemici.

IL CONTE MASSIMANTONIO DA SESSA fu parimente uno de' valoroſi Capitani di Franceſco I., e tra le altre ſue militati azioni riacquiſtò nel 1542 Carignano nel Piemonte, che poco prima era ſtato ſorpreſo dagl' Imperiali (*c*), e nel 1543 con molto coraggio ſi portò nell' impreſa di Landreſy (*d*).

NICCOLO' LUIGI TESTA fratello del nominato

(a) *Jov. hiſtor. lib.40.*
(b) *Nella Vita di Filip.II. P. I. Dec.2.lib.15.pag.66.*
(c) *Campana loc. cit.lib.16.pag.86.*
(d) *Campana Ibid. pag.104.*

Digitized by Google

Giulio, fu Capitano nell' Ungheria (a) sotto Giambattista Savelli, che ivi militava da Capitan Generale della Fanteria di S. Chiesa in guardia di que' confini con Giulio Orsino, inviatovi da Papa Paolo III. in servigio del Re Ferdinando fratello dell' Imperadore Carlo V. per le guerre col Turco, e con molto valore si portò nella sua carica. Indi fu Capitano di una Compagnia di Cavalli della guardia del suddetto Sommo Pontefice, e dopo la di lui morte portatosi in Parma a servigj del Duca Ottavio Farnese, ivi morì nel 1555.

GIACOMO DI PAOLO avendo valorosamente servito Filippo II., ne riportò in premio un ampio privilegio di nobiltà per se, per Niccolò, e per Niccolantonio suoi fratelli, e la insegna di un Leone rosso in campo di oro tramezzato da una fascia bianca; il qual privilegio fu segnato in Bruselles a 1. feb. 1559. e registrato in privileg. VIII. *fol.* 142. Tanto che collo stesso Niccolò, e col figliuolo dell' altro suo fratello fu egli ascritto alla nobiltà di Sessa il dì 9 Luglio del suddetto anno, e sen rogò l' atto per Notar *Mario Lilla* della medesima Città.

Il Conte ETTORE MONTAQUILA fu Capitano, e Condottiere dell' Esercito dell' Imperador Massimiliano, da cui fu fatto Cavaliere a spron d' oro l' anno 1567.

GIO: ANDREA RICCA fu Cavaliere Gerosolimitano di S. Lazaro di Bethlem, e Nazareth dell' Ordine di S Agostino, e nel 1. feb. 1568 vestì l' abito per mano di Monsignor Giovanni Placidi Vescovo di Sessa delegato della Religione; rogandosene pubblico istrumento per Not. *Marcantonio Cennella* della medesima Città.

SCIPIONE PISCITELLO figliuolo di Fabio, e di *Laura Pipino* di Cotrone fu similmente Cavaliere di S. Lazaro, come si rileva dalla Bolla, da noi letta, che gli fu spedita dal G. Maestro Gioannotto Castiglione in data da Roma 2. Giugno. 1568.

ANNIBALE TESTA seguendo l'onorate vestigia de' riferiti

(a) *Giambattista Testa loc. cit.*

Digitized by Google

feriti Niccolò, e Giulio Testa suoi zij, col carico di una Compagnia di Fanti Italiani (*a*) si ritrovò sotto il comando di D. Giovanni di Austria nella famosa vittoria navale ottenuta dall'armi Cristiane contro al Turco il dì 7. Ottobre 1571.; ed avendo gloriosamente combattuto, restò talmente ferito, che appena giunta l'Armata in Messina, ivi sen morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco di Paola con tale Iscrizione.

Ille decus Sinvessa tuum situs Annibal hic est
Hic situs ille suæ gloria Testa domus.
Arma puer tractat: ductat puer agmina Turcas,
Insequitur magni classe sub Austriaci.
Victorem Messana videns, fatoque cadentem,
Tristior exequias has miserata parat
Obijt sep. Kal. Novembris M.D.LXXI.

ERNANDO NIFO servì per lo spazio di quaranta, e più anni il Re Cattolico da Capitano, e Sergente Maggiore in Fiandra. Si ritrovò nella presa del Castello di Ham nella Picardia: nella fazione di Ulst difese il passo per salvezza delle truppe Cattoliche: soccorse l'Incluſa, essendo Capo degl'Italiani, e sotto Ostenda ricùperò coraggiosamente il Forte di S. Agostino perduto gia per li Valloni (*b*). Alla perfine accasatosi in Olanda, ivi si stabilì; e divenne capo di un ramo della sua famiglia, illustrato da non pochi cospicui Personaggi, che ne uscirono.

ANTONIO GRIMALDI ne' principj del secolo XVII. militò da Alfiere nel Terzo del Principe di Avellino, e morì in Fiandra con molta sua gloria combattendo.

F. PAOLO DI TRANSO vestì l'abito di S. Giovanni Gerosolimitano (*c*), e si disimpegnò con molto valore in varj militari incontri, finattanto che coraggiosamente combattendo morì nella Valletta il dì 30. Aprile del 1601. Nella sua Cappella gentilizia eretta dentro la Chiesa de' PP. Conventuali di Sessa gli fu innalzato da'suoi fratelli il seguente marmo, appel-

(*a*) *Giambattista Testa loc. cit.*
(*b*) *Cesare Campana nelle Guerre di Fiandra par.1.*
(*c*) *Lodovico Arardi Italia nobile pag.258.*

Digitized by Google

landolo Napoletano per la lite di reintegrazione, che avevano al Seggio di Montagna.

D. O. M.
FRATRI PAOLO DE TRANSO NEAPOLITANO
EQVITI HIEROSOLYMITANO
MORIBVS, ET GENERIS CLARITATE INSIGNI
CVIVS VIRTVS IN NAVPACTEIS ARCIBVS EXPVGNATIONE
NON PARVM ENITVIT
ILLVSTRIOR FVTVRA NISI MORS FLORENT. ANNOS
INTERCEPSISSET.
OBIIT VALLECTÆ XXX. APRIL. M D. C. L
BENEDICTVS ET MARCELLVS FRATRES
MONVMENTVM PIETATE POSVERVNT
A. D. M. D. C. VIII.

FABIO JOVE della Vega, che visse nel secolo XVII., conseguì l'abito di Avis di Portogallo, e poi quello di Alcantara (c).

SFORZA COSCIO fu Capitano assai valoroso nel passato secolo, e sotto Casal di Monferrato gloriosamente combattendo finì di vivere.

MARCELLO DI TRANSO fratello del mentovato F. Paolo servì nelle guerre di Fiandra e Lombardia in qualità di Capitano d' Infanteria Napoletana nel Terzo del Mastro di Campo Antonio del Tufo, è pervenuto al grado di Sergente Maggiore, comandò un Terzo d' Italiani nell' assedio di Valenza portandosi con molto valore.

PAOLO DI LORENZO *del Barone* nato da una sorella de' riferiti di Transo, avendo sotto il comando del medesimo Marcello con molto coraggio militato nelle guerre di Fiandra, e Lombardia, ascese al posto di Capitano, e da tale si ritrovò nell' assedio di Valenza, ed in altre varie fazioni.

F. GIOVANNI COSCIO fu Cavaliere di Malta, e Commendatore di Troja; ebbe ancora la Commenda di Tiano sotto il titolo di S. Paride, di cui è Grancia la Chiesa di S. Maria delle Grazie di Sessa, e fin ora si veggono in essa Chiesa dipinte le sue armi, sotto le quali si legge:

F. GIOVANNI COSCIO DI SESSA COMMENDATORE DI TROJA M. D. C. XX.

GIU-

(a) *Testa loc. cit.*

Digitized by Google

GIUSEPPE GRIMALDI fin dall' anno 1614. uscì a servire il suo Rè nella Compagnia del Capitano Giambattista Griffo nel Terzo del Mastro di Campo Carlo Spinelli, e si ritrovò nella guerra del Piemonte, e della Lombardia, cioè nella presa delle Colline, negli assedj, e presa di Asti, di S. Germano, e Vercelli, e nell'altre fazioni ivi seguite. Sotto Vercelli per la morte del suo Capitano passò nella Compagnia del Capitano Matteo Coppola, la quale poi riformata per ordine del Duca di Feria, entrò in quella del Capitano Giambattista Coppola. Indi per la morte di costui fu ricevuto nella Compagnia di Carlo Carrafa, e poi in quella di Diego Rodio dello stesso Terzo, servendo in soccorso dell' Imperadore nell' Austria, nella Moravia, nell' Ungheria, e nella Boemia, ove fu fatto Alfiere. Si trovò soprattutto nella presa di Orn, Pracatiz, e Pisch, nelle fazioni del Bosco di Raconiz, nella battaglia, e presa di Praga, nel soccorso, e sortita di Passavia, nel soccorso del Palatinato inferiore, nella rotta dell' esercito di Brvnsuich sotto Francfort, nella presa di Novstat, e rotta del Conte Mansfeld, e negli altri incontri di quella Campagna. Riformata poi la sua Compagnia servì da Alfiere in quella del Terzo del Principe di Satriano nella riviera di Genova; e finalmente ascese al grado di Capitano, come costa dalle Certificatorie, che da' suoi eredi si conservano.

FRANCESCO ANTONIO PIPPO servì da Alfiere nella Compagnia d' Infanteria Napoletana del Capitano Marcello di Transo fin dall'anno 1625. Ritrovossi nella ricuperazione della Riviera di Genova, cioè nella presa di Albenga, Oneglia, e Porto Maurizio, e nell' assedio, e presa della Città di Vintimiglia, e del suo Castello. Intervenne ancora nel Piemonte all' assedio, e presa di Ormea, all' assalto dato al Ponte, ove si teneva il passo acciò l' inimico non soccorresse quella Piazza, ed alla presa di Garesso, e del suo Castello. Essendosi poi riformata la sua Compagnia, passò a servire da Alfiere del Mastro di Campo Marcantonio Brancaccio, e dal medesimo ebbe il carico del Castello di Ormea, del quale egli n'

era

Digitized by Google

era Governadore . Indi fu fatto Capitano di una Compagnia della Repubblica di Genova , e con quella fin al 1629. nel Terzo del Maſtro di Campo Niccolò d' Oria ſervì al ſuo Rè nel Monferrato , portandoſi valoroſamente nell' impreſa di Nizza , e nell' aſſedio di Caſale . Riformataſi finalmente anche codeſta ſua Compagnia,egli ſi ritirò in Napoli,donde nel 1631. ſi portò a ſervire nel Principato di Catalogna con una Compagnia d' Infanteria nel Terzo del Principe di Conca , comandando nella di lui aſſenza il ſuddetto Terzo , come il tutto ſi ricava dalle Certificatorie de' ſuoi ſervigj , che preſſo noi originalmente ſi conſervano. Ma riformata eziandio quella Compagnia, egli ſi ritirò nella ſua Patria,ove finì di vivere in tempo, ch'era Capitano del Battaglione della medeſima.

GIACINTO RICCA nel 1629. da Alfiere del Capitano Marcello di Tranſo nel Terzo del Maſtro di Campo Carlo Colonna paſsò a militare nello Stato di Milano. Trovoſſi ancora ne' due aſſedj di Caſale nel Monferrato , alla fazione del Ponte di Carignano nel Piemonte , e nelle altre impreſe, che ivi ſeguirono ſino all' anno 1631. Indi fatto Capitano ſi portò colla ſua Compagnia in Fiandra , e vi ſervì fin all' anno 1639. Ritornato poi nel Regno , s' imbarcò per la Spagna con una Compagnia fatta al Terzo del Maſtro di Campo Domenico Conclubet , ove diſimpegnoſſi contro l' armata Franceſe nella Campagna di Roſſiglione,alla difeſa di Perpignano, e di Elna . Fu in Fontarabia , ed in Pamplona , e nella Campagna di Aragona, e Catalogna; di ſorte che intervenne nella preſa della Città, Caſtello,e Fortezza di Coſtantino , nella fortificazione di Fraga, nella preſa di Lerida, e Balaguer , nella ricuperazione di Moncon , e negli altri ſucceſſi in tutta quella Campagna . Ma nell'anno 1643. ritrovandoſi Sergente Maggiore nel Terzo di Giambattiſta Brancaccio , ſen morì combattendo preſſo Camarſa nel fatto d'armi coll' inimico , dopo di aver con una manica di Moſchettieri valoroſamente rotta una truppa di Cavalleria, come il tutto dalla Certificatoria de' ſuoi ſervigj da noi veduta ; chiaramente ſi rileva . POM-

Digitized by Google

POMPEO PASCALE fu Capitano in una Compagnia di coloro, che sotto i Mastri di Campo Principe di S. Severo, e D. Pietro di Cardines, furono nel 1634. inviati dal Conte di Monterey Vicerè di Napoli in Germania. Ivi presso Norlinghen si ritrovò nella famosa battaglia coll'esercito Suezzese, che fu dissipato colla morte di ottomila persone, e colla prigionia di quattromila; della qual Vittoria ogni anno nel dì otto di Settembre sen celebra un solenne anniversario, come quella, che preservò il resto dell'Alemagna dal contagio dell' Eresia. Indi sotto il Mastro di Campo Giambattista Brancaccio si ritrovò alla difesa di Pozzuoli nell' invasione de'Francesi nel 1640. Nelle rivoluzioni del 1648 servì ancora in qualità di Capitano, ed intervenne in diverse fazioni succedute in quell' emergente, portandosi sempre con molto valore. Ma da Aversa, ove allora dimorava colla sua gente, essendosi condotto in Sessa, dalla ciurmaglia di *Papone*, che allora la tiranneggiava, come quì di sotto diviseremo, fu arrestato, con ordine di trattenersi in essa Città, e che più non s'impiegasse a favor de'Regj. Nulladimeno felicemente scampato, seguì con maggior calore il Regio partito, finattanto che il Duca di Guisa fu catturato, e le cose del Regno si calmarono. Dipoi, cioè nel 1654, s' impegnò di bel nuovo nella difesa dello stesso Regno in qualità parimente di Capitano di una Compagnia di Uomini d' arme sotto il comando del Mastro di Campo Carlo della Gatta per li nuovi tentativi di quel Duca, che allora s' intitolava Vicerè, e Capitan Generale del Re di Francia nel Regno di Napoli; essendosi a tal fine destinate per piazza d' armi Sessa, e Tiano, ove furono chiamate tutte le soldatesche del Battaglione, e le genti di guerra del Regno.

GIAN GIACOMO DI TRANSO con carica di Mastro di Campo servì fedelmente al suo Re nelle rivoluzioni dell'anno 1648.

PIETRO DI LORENZO fu uno di que' prodi e valorosi, che presero l'armi in servigio del Re Cattolico nelle rivoluzioni del 1648. Egli per vendicarsi di alcuni malviventi di

Ca-

Digitized by Google

Casanova Casale della Città di Carinola, che coll'occasione di quelle rivoluzioni gli devastavano i beni, da lui colà posseduti, toccando tamburro, e col seguito di 200. persone armate, marciò contra di essi; ed avendogli superati con ammazzarne molti, portò in Sessa, quasi in trionfo, la testa di un tal *Giovanni Prata* loro capo, e non pochi prigionieri. Il perchè dal Vicerè, e dal Popolo Napoletano si mandarono contra di lui delle Compagnie a castigo, che gli fecero più di 30000. ducati di danno, ed Erasmo suo nipote ne fu carcerato in Napoli. Egli si ridusse fra questo mentre per sicurezza nello Stato Pontificio; ma poi, perchè vennero aggraziati i Fuorusciti, che volevan pigliar l'armi a favore del Re, in compagnia del Duca di Caivano, e di quei di Marianello, e Marzano, e di altri Cavalieri, si portò in Napoli, e fu dal Vicerè creato Capitano *della Sacchetta*, o sia della Milizia a cavallo del Regno, inviandolo in Capua, e poi in Aversa per impedire i progressi de'Sollevati. Disimpegnossi egli colà in guisa tale col suo valore, e colla sua prudenza, che non solo vantaggiosamente difese il suo posto, ma fu ancor cagione di ridurre i mal contenti al partito Regio, e di render vani gli attentati di *Domenico Colessa* detto *Papone*, che in nome del Popolo, e della Repubblica Napoletana in Sessa dimorando, buona parte de'circonvicini luoghi tiranneggiava. Quindi assai chiara si rendette la sua fama, anche per la splendidezza e magnaminità, colla quale in un suo casino di campagna poco lungi da Sessa nella *Strada nuova*, che da Roma conduce in Napoli, trattava i più cospicui personaggi, che per ivi passavano; come trà gli altri lo praticò col Conte di Monterey, che fu Vicere in questo Regno: tanto che l'ebbe per compadre nella nascita di un suo figliuolo. E lo praticò ancora nel 1655. con Gian Giorgio figliuolo di Federico Duca di Olstein della stessa casa de'Sovrani di Danimarca; laddove essendo egli morto dopo più giorni di crudel malattia (a), fatto consapevole il Duca suo Padre della generosa maniera colla quale fu in quel tempo da Pietro trattato, gli scrisse la se-

(a) *Mappamondo Istor. T. V. par. IV. p. 271.*

Digitized by Google

seguente lettera in ringraziamento: *Fridericus Dei gratia hæres Norwergiæ, Dux Slesvici, Holsatiæ, Stormariæ, & Ditmarsiæ, Comes in Oldenburg, & Delmenhors = Perill. Domine = Deprædicavit nobis Consiliarius noster, & Ephorus serenissimi Principis Domini Joannis Georgii hæredis Norwergiæ, Ducis Slesvici, Holsatiæ, Stormariæ, & Ditmarsiæ, Comitis in Oldenburg, & Delmenhors fel. filii nostri charissimi, humanitatem insignem, & officia, quibus Dominatio Vestra, & ipsum Principem, & Comitatum ejus est prosequuta. Cum primis eluxisse fidem Dominationis Vestræ in luctuosissimo casu, qui, & nos orbavit filio obsequentissimo, & longiore vita digno, & Comites, quos ei adjunxi mus, squalore involuit maximo. Ad quem levandum cum Dominatio Vestra nihil reliquifecit, gratias ipsi agimus quam maximas, relaturi quoties occasio tulerit. Quod ut Dominatio Vestra firmiter sibi persuadere, deque propensa nostra voluntate omnia sibi polliceri velit, etiam, atque etiam petimus. Dabatur in arce nostra Goctorpiensi a. d. 29. Jan. anno 1656. = Dominationi Vestræ = Amicus Fridericus = foras = Per illustri Domino nobis singulariter dilecto Petro Laurentii a Suessa.* Nè vi mancano altre lettere del riferito Duca ad esso Pietro; e tra le molte vi è la seguente: *Fridericus Dei gratia hæres Norwergiæ, Dux Slesvici, Holsatiæ, Stormariæ, & Ditmarsiæ, Comes in Oldenburg, & Delmenhors = Perillustris Domine Traditæ nobis sunt Dominat. Vestræ literæ Nonis Aprilis Suessæ exaratæ, quibus illi placuit nos edocere, quam ardentissime appetat, ut D. Donatus Balbi U. J. Doctor, a Summo Pontifice Romano aliquo Ecclesiastico beneficio, & quidem ope nostrarum commendatitiarum, elevetur. Ut igitur nobis nihil gratius, quam pro singulari Dominat. Vestræ de nobis bene merendi studio, & mirifica officiorum promptitudine circa luctuosissimum celsissimi Principis D. Jo: Georgii Hæredis Norwergiæ, Ducis Slesvici, Holsatiæ, Stormariæ, & Ditmarsiæ, Comitis in Oldenburg, & Delmenhors filii nostri desideratissimi gloriosæ me-*

Digitized by Google

moriæ casum declaratis (id quod nobis humiliter Consiliarius noster intimus, & quondam filii nostri Ephorus Levinus Nicolaus Molike deprædicavit) aliquod saltem redhostimentum reponere, ita quoque exoptaremus, ut Dom. Vestræ desiderio a nobis ex asse satisfieri posset. Nos autem minime dubitamus Dom. Vestræ, vel nobis non monentibus, satis constare, quam iis in rebus, quæ a Pontificali sede dependent, propter diversam a catholica Romana religionem, cui nos addicti sumus, parum possimus. Nihilominus tamen ne Dom. Vestræ desiderio deesse videamur, partium nostrarum esse duximus, quantum in nobis est, illud aliquatenus explere. Dedimus igitur commendatitias nostras tam ad serenissimam Sveciæ Reginam Christinam consanguineam nostram plurimum suscipiendam, quam ad Reverendissimum Nobis singulariter dilectum Ferdinandum a Furstenberg sacræ Sanctitatis Cubicularium intimum, & ad Reverendum Patrem Athanasium Kircherum, ea spe, ac fiducia fræti, iis inductos operam illos apud Romanum Antistitem navaturos, ut simul cum Vestra Dominat. præfatus Doctor voti compos reddatur. Interim Dominat. Vestram de propensa nostra voluntate omnia sibi polliceri rogamus, illamque divinæ protectioni commendamus. Dabantur in arce nostra Gottorpiensi a.d. 28. Maii 1657.= Dominationi Vestræ = Amicus Fridericus = foras = Per illustri Domino Nobis singulariter dilecto Petro Laurentii a Suessa = Suessam.

CAPITOLO VI.

De' Sessani illustri in Santità, e nelle Dignità Chiesiastiche.

IN SANTITA'.

CASTO fu Cittadino, e Vescovo di Sessa, ed unitamente con Secondino Vescovo di Sinvessa fu in quella Città martirizato, al riferire del Baronio (a), nella persecuzione

(a) *In Martyrolog. Kal. Julii.*

Digitized by Google

ne mossa da Diocleziano, e Massimiano, che per essere stata una delle più crudeli che mai, *Æra Martyrum* fu detta. Ed i Pagani al suono di quella sanguinosissima strage ebber per fermo, che i Cristiani erano dell'intutto mancati, e che 'l lor nome andar dovesse in obblio, come rilevasi dal seguente marmo appò il Grutero (a).

DIOCLETIANVS IOVIVS ET
MAXIMIAN HERCVLEVS
CAESS. AVGG.
AMPLIFICATO PER ORIENTEM
ET OCCIDENTEM
IMPER. ROM.
ET
NOMINE CRISTIANORVM
DELETO QVI REMP.
EVERTERANT.

Il Martirologio pone la lor memoria nel primo di Luglio; ma perchè allora ne impedisce l'Ufficio l'ottava di S. Giambattista, e nel dì seguente la Visitazione della B. V., egli si celebrava in Sessa il terzo giorno di un tal mese con rito di doppio maggiore, per venerarsi essi SS. MM. come Padroni men principali della Città. Ora però dicesi collo stesso rito nel dì 22. Maggio secondo fu ordinato dalla f.m. di Benedetto XIII., allorchè nel 1729. ritornando da Benevento in Roma, pernottò il dì 25. Maggio nel casino di S. Agata poco lungi da Sessa, e la mattina si compiacque di celebrare in quella Chiesa. I loro Corpi riposavano in Sessa in una picciola Chiesa, che sta dietro al Monistero de'PP. Carmelitani, nominata fin al presente *S. Casto*; ed eran dentro due bellissime urne, l'una sopra l'altra fabbricata nel mezzo del sinistro muro di sotto al pavimento, ove si cala, come nelle antiche Catacombe, per cinque gradini di pietra. L'Urna inferiore è tutta di fino marmo, lunga palmi nove, larga quattro, ed altrettanto alta, lavorata d'avanti nobilmente con varj intagli, e l'altra superiore, che è di fabbrica, vedesi più angusta, ma altrettanto, che la inferiore, lunga. Solo al d'avanti di quella, in una parte del marmo, che forse si ruppe

(a) *Inscript. T. 1. n. 3 pag. 280.*

Digitized by Google

per levare il già dentro riposto corpo, leggevasi con delle lettere minutissime.

CORPORA SS. MARTYRVM CASTI CIVIS
ET EPI SVESSANI, ET SECVNDINI EPI
SINVESSANI HIC REQVIESCVNT
IN DOMINO.

Or questi due Corpi ivi riposarono lungamente; ma nell' anno 966., come scrive il Capaccio (*a*), o, secondo il computo del Baronio (*b*), nel 967., oppure, come vuole Michele Monaco (*c*), nell' anno 969, ritrovandosi in Capua il Sommo Pontefice Giovanni XIII, e Pandulfo Principe de' Longobardi, furono trasportati in Gaeta ad istanza di Landone Duca di quella Città coi Corpi de' SS. Casto, e Cassio, l' uno Vescovo di Calvi, e l' altro di Sinvessa, i quali, al riferire del Cerbone (*d*), istituiti Vescovi da S. Pietro, ed in Sinvessa martirizati nella prima persecuzione mossa dall' Imperador Nerone, in Calvi riposavano (*e*). E così riposti vennero codesti Sacri Pegni nel *Soacorpo* della Cattredale di Gaeta, insieme con quello di S. Erasmo V. e M., dal riferito Sommo Pontefice, che v' intervenne. Onde rimaste vacue le suddette Urne, i Sessani per antica costumanza nel dì, che in essa Chiesa si celebra la festività del loro Casto, pongono in quelle a giacere i Bambini, persuadendosi, che sia ciò valevole a liberargli dal dolor di ventre.

MARTINO prima chiamato Marzio, ad imitazione de' più rigidi Anacoreti, si ritirò a menar vita penitente in una oscura caverna sovra il monte Massico. Ivi essendo morto, e seppellito, Arechi Principe di Benevento volle rapire il suo corpo nel 730. (*f*), ma spaventato da un fiero tremuoto, non ardì di altrimenti toccarlo. Indi un Monaco del Monistero di S. Vincenzo, ne' tempi di Pandulfo Principe di Capua figliuolo di Landulfo, tentò lo stesso; ed atterrito ancor egli da un consimil prodigio, non proseguì l' impresa. Final-

(a) *Hist. Neap. lib. 2. cap. 18. pag. 603.*
(b) *Baron. loc. cit.*
(c) *Sanct. Capuan. pag. 507.*
(d) *Cerbone Vita di S. Casto, e Cassio pag. 9.*
(e) *Cerbone Ibid. cap. XIV. pag. 141.*
(f) *Monaco Loc. cit. pag. 25. & 29.*

Digitized by Google

nalmente nel 1094. S. Bernardo Vescovo di Carinola, unito al Vescovo di Tiano, ed a quello di Calvi, lo trasportò in Carinola; ma non senza riclamore, e discrepanza de'Sessani, perchè una tal perdita pur troppo gli gravava. E così è andata, e va tuttavia mancando una ben capace Chiesa, che per li continui miracoli, che Iddio pel mezzo del Santo Copo faceva (*a*), ivi erasi da' medesimi Sessani fabbricata.

IL B. GIACOMO DI PAOLO vestì l' abito dell' Ordine de'PP.Predicatori, e si rendette molto celebre per la sua Santità, e per le Cristiane Virtù da esso in grado eminente praticate, come in sì fatto modo lo attestano le Cronache de' Santi della stessa Religione, che sono nell' Archivio de' PP. di S. Domenico Maggiore di Napoli: *Beatus Jacobus de Paulo Suessanus vir sanctitate conspicuus, & Dei gratia in miraculis agendis mirabilis. Hic fuit e nobili familia ortus, sed moribus nobilior, & vitæ regularis observantissimus. Concionator insignis, & in laboribus supra modum patientissimus, ac omnium virtutum genere ornatus. Ex hoc seculo ereptus cælestia Regna conscendit a. d. MCCCLXIII.*

TOMMASO DI PAOLO, seguendo l' orme del riferito B. Giacomo suo predecessore, entrò similmente nella Religione de' suddetti PP., e per la sua santità, con cui visse, e morì, vien numerato nel catalogo de' Beati (*b*).

IL B. BENEDETTO DE JULIANIS del Ceto de' Civili, o sia de' Mediani di Sessa, morì nel 1511., ed in Napoli nella Chiesa di S. Pietro a *Majella* dell' Ordine de' Celestini da lui professato, il suo corpo incorrotto si conserva (*c*).

IL B. GIROLAMO TOMASINO fu Protomedico di Paolo III., e molto stimato per la sua virtù. Di poi, abbandonato il Mondo, vestì l' abito de' Camandoli di *Montecorona* (*d*), e fu uno de' Compagni del B. Giustiniano. Paolo IV. mosso dal grido della sua santità, lo chiamò in Roma, e gli offerì la sagra Porpora; ma egli con somma umiltà ricu-

(a) *S. Gregorio P. ne' Dialoghi Lib.3 Cap.16.*
(b) *Ughel.Ital.sac.T.VI.p.539.*
(c) *Celano Notiz.di Nap.Gior.2.pag.208.*
(d) *Luca Hispano Stor.di S.Romualdo.*

Digitized by Google

cusandola, sen ritornò nel suo ritiro, ove rendette l' Anima al Divino Fattore nel Marzo del 1556.

TRANQUILLA PASCALI Monaca in S. Germano, ed Agnesa Leonarda Giannetta Monaca in S. Anna monisterj di Sessa, per maggiormente perfezionarsi, entrarono nelle Cappuccine di Napoli. Gregorio XIII. informato della loro perfezione, le chiamò in Roma a fondare il monistero di esse Cappuccine, ed ivi santamente colme di meriti lasciarono la lor caduca spoglia.

GIUSTINA, ED EUGENIA della nobil famiglia di *Tranzo* da monache nel monistero della *Sapienza* di Napoli, ad istanza de' Capuani, nel 1593. insieme con Suor Dorodea Villano furono elette per riformatrici del Monistero di S. Giovanni di Capua dell'istituto Benedettino (*a*). Ma ivi giunte, e per le difficoltà frapposte da quelle Monache, non potendo por mano alla chiesta riforma, si fermarono in una casa, con vivervi in istretta clausura, finche compiuto si fusse un nuovo Monistero, che avevano colà designato sotto l' invocazione di S. Giovanni, ma colle regole dell' Ordine Domenicano, che da loro professavasi. Tuttavolta per le premure del Marchese della Polla nel 1598. trasferirono quel nuovo Monistero in Napoli (*b*) con rendersene fondatrici sotto la stessa invocazione di S. Giovanni, ora detto *San Giovanniello*, ed ivi da giorno in giorno avanzandosi in perfezione, gloriosamente passarono all' altra vita in oppinione di santità.

F. BERNARDINO da Sessa nel secolo *Desiderio Salerno*, nacque in un Villaggio di essa Città, che 'l *Lauro* si appella. Da Prete entrò nella Serafica Religione de' Cappuccini, ove si perfezionò in tal modo colle continue Penitenze, ed indefesse Orazioni, e colle Cristiane Virtù, da lui nel più supremo grado praticate, che in oppinione di santità passò da questa a miglior vita nella fine del secolo XVI. Si tiene, che nel Monistero della *Torre del Greco*, ove

(a) *Marchese Vita di Suor Maria Villano cap. VIII. pag. 56.*

(b) *Marchese ibid. cap. X. pag 68. Celano loc. cit. pag. 28.*

Digitized by Google

ove egli dimorava, una statua di legno della B. V. dell' Annunziata, che religiosamente ancor oggi vi si venera, gli avesse favellato (a).

F. MICHELE DA SESSA Cappuccino, siccome riferisce il Cavazzi (b), fece molto risaltare il suo Zelo Apostolico nelle Missioni del Congo, ove si avviò con F. Francesco da Pamplona, e F. Angiolo da Lorena nel 1643. Nel ritorno da colà per la volta di Roma, infermatosi in Aragona nel 1646, *con quel religioso*, sono parole del sopranominato Autore, *e perfetto sentimento di Dio, con cui era vissuto, gli rendette lo Spirito: autenticando con questi estremi segni di singolarissima bontà l' universale concetto, nel quale da chiunque lo praticò, era tenuto Uomo certamente candidissimo, illibato, pazientissimo, e vero Israelita.*

ANTONIO COLELLA detto anche *de Colellis* nacque da Marco Dottor di Leggi, e da *Isabella Ruggiero* in un Villaggio di Sessa chiamato *I Paoli*, donde la sua famiglia era originaria. Egli fu Prete secolare, e col Sacerdote Carlo Caraffa fondò in Napoli la *Congregazione de' PP. Pii Operarj*, alla quale donò tutti i beni, che in tenimento del nominato Villaggio possedeva. Morì alla perfine in Napoli in istima di santità il dì 29. Agosto 1654., e si vuole, che Dio pe 'l suo mezzo abbia operato non pochi miracoli. Il suo corpo dentro una cassa impiombata fu seppellito nella Chiesa di que' PP. sotto il titolo di S. Niccolò, e propriamente nella Cappella del Crocifisso, ch' è nell' entrare in essa Chiesa la seconda a man dritta, e sopra vi fu posta la seguente Iscrizione:

D. O. M.
D. P. ANTONIO DE COLELLIS
CONGREGATIONIS
PIORVM OPERARIORVM
VIRTVTE INSIGNI
SALVTISQVE ANIMARVM VIGILANTISSIMO
OBIIT XXIX. AVGVSTI ANNO
DOMINI MDCLIV.
ÆTATIS LXVIII.

II P.

(a) *Pacichelli Memor. de' viag. per l'Europa part. IV. tom. I. pag. 251.*

(b) *Nella Descriz. di Tre Regni Lib. 3. pag. 248 & 319.*

Digitized by Google

Il P. D. *Pietro Gisolo* della medesima Congregazione ne scrisse la vita stampata in Napoli per Giacinto Passaro nel 1663. in 4., ed ebbe la vanità (per altro al nostro secolo co-
„ mune) di dire, che egli nacque in Napoli: che la sua fa-
„ miglia era nobile di Sessa, e che sua Madre era nobile di Sa-
„ lerno; quasi che per render grande un Sant' Uomo vi debba necessariamente concorrere la nobiltà della Patria, e de' Parenti. Ma quand' altro non fusse da un marmo, che si ritrova nella Parrocchial Chiesa di *Fontanaredina* parte del suddetto Villaggio, da esso Antonio insieme co' suoi Fratelli, e colla Madre al suo Genitore innalzato, a sufficienza si rileva il contrario di ciò, che il riferito *Gisolo* asserisce; leggendosi in quello.

MARCI COLELLÆ IVRECONS. QVI NONIS AVGVSTI MDCIIII.
E NEAPOLI AD VISENDOS PATRIOS LARES OPESQ; HVC
PROFECTVS
XVII. KAL. NOVEMB. SVMMVM OBIIT DIEM
FRANCISCI PATRIS OSSIBVS HIC ASSOCIATI
PETRVS FRATER IVRECONS.
ASCANIVS ANTONIVS FRANCISCVS IO: VINCENTIVS FILII
ET ISABELLA ROGERIA CONIVX
MEMORIAE ET CINERI
PP. ANNO DOMINI MDCVI.

VITTORIA della nobil famiglia *Rossa* detta *Rossomigliore*, nacque nel 1606., e professò nel monistero di S. Stefano di Sessa, ove morì nel 1674. in oppinione di santità per la rigorosa vita, e per la sua cristiana pietà. Una Conversa che la guardava, nel mentr'era esposto il suo cadavere, avendole tagliato un callo del piede destro, ne uscì vivo sangue, che raccolto si conserva in due ampolle dagli eredi del fù Sacerdote *D. Giuseppe de Fortis* allora Cappellano del Monistero; una delle quali nel 1724. fu suggellata da Monsignor Macedonio col suo suggello.

NELLE DIGNITA' CHIESIASTICHE

ALESSANDRO IV. Sommo Pontefice chiamato prima RAINALDO, nacque in Sessa da Filippo della nobil famiglia de' *Conti di Segni*, pervenutavi da Anagni, e perciò lo fan taluni di Patria Anagnino. Ma oltre alla testi-

mo-

Digitized by Google

monianza che ne abbiamo dal Mazzella (*a*) di esser nato in Sessa, il Ciacconio così di lui scrivendo, anche lo attesta (*b*): *Mortuo Neapoli Innocentio IV. Cardinales, qui præsentes aderant numero XIV. Raynaldum Episcopum Cardinalem Ostiensem, & Veliternum a Gregorio IX. factum, ex Comitibus Signiæ, Sessa Urbe Campaniæ felicis Filippo ab Anagni Patre natum in Pontificem elegerunt; virum doctrina, eruditione, & sanctitate insignem, ob easque virtutes dignum judicatum, qui tantum magistratum acciperet. Vigesimus quartus fuit Papa Regniculus, Alexanderque IV. appellatus est. Gregorii IX., & Innocentii III. propinquus; sedit Gullielmo, Ricardo, & Alphonso Cæsaribus, annos sex menses quinque, dies quinque, creatus Neapoli a 13 Cardinalibus VIII. Kal. Januarij die Natalis Domini an. 1254 ex regesto Pontificum, quod in Bibliotheca Vaticana Romæ conservatur.*

GIOVANNI SANTOPAOLO di famiglia Patrizia, come si dirà nel catalogo delle famiglie nel *Cap. VIII.* di questo *Lib.*, dal Sommo Pontefice Celestino III. fu fatto Cardinale di S. Chiesa nel 1193. col titolo di S. Prisca (*c*). Indi fu da Innocenzo III. creato Vescovo Sábino, e fu in appresso Legato Apostolico ne' Piceni. Poi gli fu commesso col Cardinale Ottaviano Vescovo Ostiense di riconoscere il divorzio di Filippo Re di Francia da sua moglie, ed avendolo dichiarato indoveroso, costrinse il Re a riunirsi con quella.

CASTO era Vescovo di Sessa circa l' anno 284., come abbiam divisato antecedentemente, e nel *Cap. X.* del *Lib. I.*

ERVEO, come dicemmo nel suddetto *Cap.*, fu Vescovo di Sessa sua Patria nel secolo XII. Di lui si ha pur memoria nel giudizio, o sia sentenza promulgata nel 1171. a favor de' Sessani per l' acqua che viene in Sessa dalla Rocca Monfina; la qual sentenza da noi si rapporta nel susseguente *Cap.*

PIETRO dell' Isola fu nel Monistero di Monte Cassino il cinquantunesimo Abate dopo S. Benedetto.

(a) *Descr. del Reg. di Nap. pag. 398.*
(b) *In Alex. IV. pap. 710.*
(c) *Ciacon. in Cœlestin. III. p. 625.*

Digitized by Google

ROBERTO DI ASPRELLO di famiglia patrizia, come dicemmo nel *Cap. IX.* del *Lib. I.*, fu eletto Vescovo della sua Patria nel 1284.

TOMMASO Domini Roberti de Sueſſa fu nominato Vescovo di Sessa nel 1307., da una parte di quel Capitolo in concorrenza di Bertrando Rettore di una Chiesa Parrocchiale della Diocesi di Tolosa nominato dall' altra parte; ma per la sua intempestiva morte non ottenne dal Sommo Pontefice la conferma, come si è detto nel *Cap. IX.* del *Lib. I.* Di lui si ha pur notizia nel restigro del Re Roberto segn. 1307. *lit.* B. *fol.* 235.

GOFFREDO GALLUCCIO era Vescovo di Tiano nel secolo XIV.

GIACOMO DI MATRIZIO fu eletto Vescovo di Sessa nell' ultimo Marzo 1323., come dicemmo nel *Cap. IX.* del *Lib. I.*

GIOVANNI DI PAOLO Primicerio della Cattedrale di essa Città succedette al riferito Giacomo nel 1330., come abbiam riferito nel suddetto *Cap.*

ROBERTO della nobil famiglia Vaccaro fu Vescovo di Calvi, come si legge in uno strumento in pergamena rogato in Sessa nel 1388. per Not. *Giacomo Pisano*, che si conserva nel Monistero di S. Steffano.

FILIPPO TORALDO si ritrova essere stato eletto Vescovo di Sessa nel 1383. da Urbano VI. nel mentre in essa Città dimorava; del che nel *Cap.* IX. del *Lib. I.* se ne fece da noi parola.

ROBERTO DI BASILE nel principio del XV. secolo fu Vescovo di Squillaci, come si ha dal suo testamento rogato in Sessa a' 27. Giugno 1422. per Notar *Giacomo Morico* della stessa Città, in esso leggendosi: *Ad preces nobis factas pro parte R. in Christo Patris Roberti de Basilio de Sueſſa olim Epiſcopi Squillacenſis*; il qual testamento si conserva nell' Archivio de' PP. Agostiniani della medesima Città.

GIACOMO DE MARTINI del Ceto de' Mediani fu elet-

Digitized by Google

eletto Vescovo della medesima sua Patria nel 1426. da Martino V., e lo abbiam noi pur divisato nel suddetto *Cap.*

GIOVANNI FURACRAPA fu creato Vescovo di Sessa da Alessandro VI. nell' anno 1493., come dicemmo nel citato *Cap.*

MASSIMO BRUNO nell' anno 1522. era Vescovo d' Isernia, e se n'ha la notizia da un marmo, che ritrovasi nella Chiesa de' PP. Predicatori, e propriamente nella Cappella gentilizia della famiglia; leggendos' in esso.

D. O. S.
CINERES GLORIOSI MAXIMI BRVNI IN ANNO 1522. EPISCOPI ISERNIENSIS, ET LIVIÆ DE ACTV EIVS GENETRICIS NEC NON MILITIS IOANNIS IACOBI BRVNI IN ANNO 1274. CAROLI I. REGIS NEAP. VICARII GENERALIS MAXILIENSIS LAPIS ISTE DONEC RESURGANT TENET

GIACOMO BRUNO fratello del riferito Massimo quasi nello stesso tempo era Vescovo di *Dragonaria*; il che ricavasi da un altro marmo situato nell' altro lato del muro dell' anzidetta Cappella, essendovi questa Iscrizione.

D. O. S.
HIC AB INEVITABILI MORTIS ICTV IACOBVS ET IOANNES BRVNVS PRIMVS EPVS DRAGONARIAE DIOMEDISQVE CARAFAE ARCHIEP. NEAP. VICARIVS GENERALIS SECVNDVS FERDINANDI AB ARAGONIA REGIS NEAP. CVBICVLARIVS ET DOMVS DE CORDVBA FAMILIARIS PERCUSSI QVIESCVNT.

LEONE DI LEONE Curato della Parrocchial Chiesa di S. Eustachio, e Canonico, e Primicero della Cattedrale di Sessa, nel 1534. era Vescovo *di Castro*, come si rileva da due istrumenti rogati da Notar *Giovanni Floradasa* a' 8. e 18 Ottobre del sopraddetto anno.

GALEAZZO FLORIMONTE fu eletto nel 1543. Vescovo di Aquino, ed a' 22. Ottobre 1552 Vescovo di Sessa; del che fen fece parola nel *Cap. IX.* del *Lib. I.*

CESARE FERRANTE ebbe il Vescovado di Termoli nel 1569., come abbiam narrato nell'antecedente *Cap.*

POMPEO PERILLO Religioso Conventuale rammentato in uno strumento per gli atti di Notar *Girolamo Martino* di Sessa al 1 Settembre 1554., fu Teologo, e Predica-

Digitized by Google

tore eccellentissimo. Che però da Errico III. Re di Francia fu fatto suo Consigliere, Principe di Casanova nella Provenza, Vescovo di Apt, e Cavaliere dell' Abito di S. Michele.

LELIO LANDI figliuolo di Bartolommeo, e di *Porzia* della nobil famiglia *Testa*, fu versatissimo nella lingua Greca, Ebraica, e Latina; per la qual cosa Sisto V. gli diede il carico di correger la sagra Bibbia, ed indi Clemente VIII. informato del suo merito lo promosse nell'anno 1596. al Vescovado di Nardò, ove egli nel mentre ritrovavas'in visita nella Terra di *Copertino* sua Diocesi, passò felicemente all' altra vita. Fu seppellito nella stessa Terra, ed indi riposto in un superbo mausoleo, in cui si legge la seguente Iscrizione.

LAELIVS LANDI SVESSAN. EPISC. NAERITON.
GENERIS CLARITATE MORUM DOCTRINA
VITAE SANCTITATE INSIGNIS
XISTI V. PONT. MAX. IVSSV SACRORVM
BIBLIORVM CORRECTOR
MIGRANS IN COELVM
HIC CORPORIS RELIQVIT EXVVIAS
ANNO D. MDX. PRAES. SVI XIV.
HIERONYMVS DE FRANCHIS EPISC. NAERITON.
POSVIT
ANNO SAL. MDXIX. PRAES. SVI ANN. SECVN.

ANDREA DI MILANA fu Monaco, ed Abate nel Regal Monistero di Monte Cassino, eletto nel 1590. Morì in Modena nel 1591. nel mentre andava al Capitolo Generale, non essendo stato che un anno solo Abate.

MAURO VERRENGIA di famiglia oggi Patrizia, dopo aver esercitato i più ragguardevoli ufficj nella Religione Celestina da lui professata, fu assunto alla dignità di Abate in Capua ne' principj del corrente secolo, come si ha dalla lettera dedicatoria, colla quale Francescantonio Verrengia di lui nipote gli indrizza la sua Rettorica stampata in Napoli nel 1712.

FRANCESCO BROCCOLI Vescovo al presente di Polignano.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Di Sessa nel suo Stato presente.

QUesta Città, che anticamente era compresa nel Contado degli Aurunci per aver avuto il suo principio, e per esser stata abitata dalla Gente Aurunca, come dicemmo nel *Cap. I.* del *Lib. I.*, e che sortì poi della Città di Aurunca il nome per aver accolti, secondo abbiam divisato nel *Cap.* IV. del suddetto *Lib.*, gli Abitanti di quella, oggi si ritrova nello stesso suo antico sito sotto i gradi XXXVII., e minuti XLV. di longitudine, e ne' gradi XL., e minuti LVI. di latitudine, o sia di elevazione di Polo. Ella non più che VIII. miglia Italiane è distante da Tiano, XVI. da Capua, XXXV, da Napoli, e XC. da Roma. Giace quasi nel mezzo della tanto celebre Campania Felice, oggi *Terra di Lavoro* appellata, una delle XII. Provincie, che ora compongono il Regno di Napoli, così disposto dal Re Alfonso I. di Aragona. E non altrimenti che avvertì Vitruvio (*a*) doversi eleggere il luogo per innalzarvi una Città, gode della salubrità dell' aere, e dell' amenità del suolo. Imperocchè giace rivolta tra l' Oriente, e 'l Mezzogiorno su di una piacevole e deliziosa Collina, feconda di vive e perenni acque, e di varie fruttifere piante; con avere dall'Oriente in prospettiva il rinomatissimo Monte Massico, da Mezzogiorno lo stesso Massico, ove riguarda il mare, da Mezzogiorno all' Occaso il mar Tirreno, che solo VI. miglia è da essa distante, e dall' Occaso al Settentrione il fiume Liri oggi *Garigliano* denominato. Il suo circuito è quasi di II. miglia; ma prima era fuor di ogni dubbio di ampiezza assai maggiore; poichè oltre a' suoi abitanti, ella fu capace nel 418. di Roma di dar ricetto a' fuggitivi Cittadini delle Città di Aurunca, e dopo XXIII. anni da che costoro si erano in essa stabiliti, fu sufficiente a dar luogo ad una Colonia Latina da Roma destinatavi, come sen favellò nel *Cap. V.* dell'

(a) *Lib. 1. Cap. IV.*

Digitized by Google

V. dell' anzidetto *Lib.* Ne può difficultarsi che stata ella fusse di ampiezza assai maggiore, che non è al presente, essendone un chiaro segno i tanti varj frammenti di antichi edificj, che attualmente al di fuori della sue mura si osservano, secondo abbiam detto nel *Cap. II.* del medesimo *Lib.*

Ne' tempi di Silla, ed allora proprio, ch' egli era in guerra colla Repubblica, fu per la prima volta presa, e mal concia da Sertorio, nel mentre andava Pretore in Ispagna; e perche allora trovavasi sotto la protezione di quel Comandante, non solo egli gravemente sen dolse con L. Scipione, che si era portato presso Tiano a trattar seco la pace (*a*), ma ne fece la più cruda vendetta che mai contro alla stessa Roma. Venne di poi da Marcantonio quasi che rovinata, e disfatta, come lo addita il Capaccio (*b*), e 'l Troyli (*c*), su quelle parole di Cicerone nella XIII. Filippica, le quali furon da Noi trascritte nel *Cap. VI.* del *Lib. I.* Indi nella declinazione dell' Imperio la devastarono i Goti, e propriamente nel 412. dell' Era comune, che vennero con Alarico loro Re in queste nostre Regioni, ed in preda, e rovina posero la Campania tutta, e non pochi altri Luoghi (*d*). Fu in appresso da' Vandali malmenata, e manumessa, allorche sotto Genserico loro Re essendo sbarcati tra 'l *Garigliano* e 'l *Volturno*, depredarono tutto quel tratto della medesima Campania (*e*); onde anche Capua, che in quel tempo n' era la Metropoli per esser la Sede del suo Consolare, fu barbaramente saccheggiata, e poco men che distrutta. Il che avvenne ancora a non poche altre Città del Regno; tantoche molte di esse, come avvertì l' Autore della Storia Civile (*f*) *da' grandi si fecion picciole, e le picciola di-*

(a) *Appian. Alexand. de Bel. Civil. Roman. Lib. 1.*
(b) *Histor. Neapol. Lib. 2. pag. 622.*
(c) *Tom. II. Par. II. pag. 44.*
(d) *Colenucc. lib. II.*
(e) *Orsi stor. Ecclesiast. Tom. XV. pag. 53.*
(f) *Tom. 1. pag. 175.*

Digitized by Google

divennero grandi. Nell' irruzione di tante altre barbare Nazioni nell' Italia, non mancò eziandio di provar la forza del lor furore, e specialmente nel 937., che patì notabili danni la suddetta Campania, oppressa, e mal ridotta dalle reiterate scorrerie degli *Ungheri*, per lo spazio di ben XII. giorni, che dimorarono, come narra l' Ostiense (*a*) *in Campo Garigliano*. Venne ancora dell' intutto devastata, e posta a ferro, e fuoco dall' Abate di Monte Cassino nel 1115., che si portò contra di essa per vendicarsi di Rangarda vedova di Riccardo dell' Aquila suo Conte, come sull' autorità di Pietro Diacono divisammo nel *Cap. VII.* del *Lib. I.* Lo stesso infortunio parimente corse nel 1224., tempo in cui veniva il nostro Regno travagliato dalle armi di Gregorio IX. per opporsi all' Imperadore Federico II. Imperciocche, come si rileva da una Cronica, da noi citata nel *Cap. VIII.* del *Lib. I.*, avendola il Cardinal Pelagio Legato di quel Pontefice strettamente assediata colle genti della Chiesa, fece demolire i canali, onde veniva l'acqua in essa Città dalla Rocca Monfina, fece ancora tagliar gli alberi tutti nel suo territorio, e dopo averla presa, e saccheggiata, la rovinò poco men che tutta, dimorandovi fin alla festività dell' Apparizione di S. Michele Arcangelo. Anzi, come segue l' additata Cronica, nel partirsi, vi lasciò un grosso presidio; tantoche ella non si rendette a Federico se non dopo molto tempo, e ciò avvenne, come afferma Giannone (*b*) per opera di Taddeo da Sessa suo Cittadino. Anche nel 1347. fu ridotta in pessimo stato da Niccolò Gaetano Conte di Fondi per averla assediata colla gente di Lodovico Re di Ungheria venuto allora nel Regno, come su l' autorità della riferita Cronica ne abbiam fatto parola nel divisato *Cap. VIII.* del *Lib. I.* E per ultimo nelle guerre che i Marzani suoi Principi ebbero cogli Aragonesi Re di Napoli, fu notabilmente da costoro danneggiata; e perciò in sì angusto spazio è ridotta al presente, nè altro che ruderi di varj antichi edifizj d' intorno alla medesima si trovano. Ma

(a) *Lib. II. Cap.* 35. (b) *Tom. II. pag.* 408.

Digitized by Google

Ma il Circuito del Territorio di essa Città è circa miglia LXX.; ed ha per suoi confini dall'Oriente, ov'è il suo Casale di *Cascano*, il Territorio di Tiano: dall'Oriente al Mezzogiorno quello di Carinola, e di Mondragone per quanto riguarda il monte Maffico: dal Mezzogiorno all'Occidente il mar Tirreno, e 'l fiume Liri, oggi detto *Garigliano*, e dall'Occidente al Settentrione il Territorio del Feudo denominato di *Toraldo*, quello della *Badia di Monte Cassino*, e quello di *Rocca Monfina* Diocesi al presente di Tiano; il qual confine egualmente si rinviene per la Cresta del monte detto ne' passati secoli *Tortellito*, che comincia dal soprannominato Casale di *Cascano*, ove termina lo stesso Maffico. Ma al presente la metà del medesimo Monte, che di là appartiene alla suddetta Rocca, *Gerro* e *Serra* si nomina, e l'altra metà che spetta a Sessa, *Cortinella*, *S. Barbato*, e *Gauro* si dice. Nome per cui fu da taluni codesto Monte confuso col Gauro presso Pozzuoli, il quale, secondo riferisce il Capoa (*a*), copiandolo dal Pellegrino, impopriamente dal Petrarca, dal Boccaccio, e da altri, è appellato Falerno, e colla stessa improprietà dal Biondo, e dal Bacci vien confuso col Maffico, e dal Leoni si alloga in Nocera. Ma quantunque il riferito Pellegrino (*b*) avesse ben deciferata una tal confusione; ad ogni modo a saper non giunse, che quest' altro Monte anche *Gauro* si appella. E perciò allorchè dice che gli alti Colli degli Aurunci nominati da Virgilio son quei di Rocca Monfina differenti dal Maffico (*c*), non gli appella col proprio lor nome.

Codesti anche erano i confini del Territorio di Sessa negli scorsi secoli, come ben si rileva dalla Bolla di Adenulfo Arcivescovo di Capua a Benedetto Vescovo della medesima Città di Sessa, spedita, secondo il sentimento di Michele Monaco, che la rapporta (*d*), nell' anno 1032. E in questa Bolla si rinvengono eziandio descritte le Chiese tutte, ch'era-

(a) *Delle Mofete cap.3. pag.126.*
(b) *Nella Camp.fel.disc.2.pag.235.*
(c) *Ibid.pag.472.*
(d) *Nel Santuar.Capuan.pag.581*

Digitized by Google

ch' erano allora così al di dentro, come al di fuori della Città ne' suoi Casali, leggendosi in essa tra le altre cose. *In Nomine Domini nostri Jesu Christi. Tricesimo secundo anno Principatus Domini Paldolfi, & vicesimo octavo Principatus Domini Paldolfi ejus filii gloriosis Principibus, & primo anno Principatus Domini Landolfi ..... ac nepos superius dicti Domini Paldolfi magni, & excellentissimi Principis, mense Martio XV. Indit. Adenulfus divina favente gratia humilis Archipræsul, Clero, Ordini, & Plebi Civitatis Suessanæ Ecclesiæ dilectissimis filiis in Domino salutem. Probabilibus desideriis nihil attulimus tarditatis, Fratrem jam, & Coepiscopum nostrum Benedictum vobis ordinavimus præsulem, &c. .... In primis incipientibus a prima parte mare: a secunda parte ab ipso fluvio de Gariliano: de tertia parte rivo, qui dicitur Vivo, & quomodo ascendit per locum, qui dicitur Castelluzzo Saracinisco, & vadit per Serra de Monte qui nominatur Tortellitu, qui decernit inter Comitatum Theanensem, & Suessanum, & sicuti vadit directum in rivo, qui dicitur Pontefractus, & proinde exit in Silice; de quarta vero parte fine de ferro de Monte Massico, & quomodo vadit in mare, qui decernit inter Comitatum Carinolensem, & Suessanum cum omnibus Ecclesiis, quæ sunt inter has prædictas fines, & cum istas Ecclesias, quæ nominatim declaramus. Hæc est Ecclesia S. Mariæ, & S. Petri intus jam dictam Civitatem, quæ est tua Sedes, & Ecclesia S. Joannis ante portam, & Ecclesia S. Mariæ in Castellone, & Ecclesia S. Angeli, ibique & Ecclesia S. Nicolai, ibique & Ecclesia S. Eustasii, & Ecclesia S. Nicolai, & Ecclesia S. Silvestri in prædictam Civitatem. Foras Civitatem nominamus has Ecclesias, Ecclesia S. Andreæ, & Ecclesia S. Mariæ, & Ecclesia S. Joannis, & Ecclesia S. Secundini & Ecclesia S. Severi, & Ecclesia S. Agatæ, & Eecclesia S. Martini, & Ecclesia S. Nazarii in pompiniano, & Ecclesia S. Joannis, & Ecclesia S. Thomæ, & Ecclesia S. Angeli ad Trentola, & Ecclesia S.*

Digitized by Google

Mariæ ad ſuptiliano, & Eccleſia S. Angeli, & Eccleſia S. Gervaſii, & Eccleſia S. Mauri, & Eccleſia S. Mariæ in Gualdi, & Eccleſia S. Stephani in Piſcinale, & Eccleſia S. Eraſmi ibique non longe, & Eccleſia S. Urbani, & Eccleſia S. Laurentii, & Eccleſia S. Roſi, & Eccleſia S. Eleutherii, & Eccleſia S. Barbaræ, & Eccleſia S. Luciæ, & Eccleſia S. Viti, & Eccleſia S. Ceciliæ, & Eccleſia S. Gregorii, & Eccleſia S. Petri de Centora, & Eccleſia S. Thomæ de Porcile, & Eccleſia S. Marci de Anticolu, & Eccleſia S. Martini, & Eccleſia S. Eraſmi ad Pede de monte, & Eccleſia S. Stephani & Eccleſia S. Mariæ ſlavi, & Eccleſia S. Stephani & Eccleſia S. Donati & Eccleſia S. Antimi, & Eccleſia S. Mariæ de Baloneo, & Eccleſia S. Petri, ibique & Eccleſia S. Joannis ad ipſi correnti, & Eccleſia S. Laurentii, & Eccleſia S. Angeli & Eccleſia S. Arcangeli, & Eccleſia S. Eraſmi de ſaltu, & Eccleſia S. Caſti, & Eccleſia S. Felicis de Caſcano, & Eccleſia S. Eraſmi, ibique & Eccleſia S. Eraclii, & Eccleſia S. Joannis ad forum Garilia-ni, & Eccleſia S. Angeli de Baloneo piciolu. &c. . . . . Datum XIV. Kalendas Aprilis &c.

Ma quantunque compreſo non abbiamo nell'eſtenſione del Territorio di eſſa Città il già nominato Feudo di Toraldo; pure perch' egli trovaſi al preſente ſotto la di lei giuriſdizione, per pregio dell' opera ne daremo una ſuccinta e breve notizia. Codeſto Feudo adunque era anticamente diviſo in tre Feudi, de' quali l' uno chiamavaſi *Montalto*, l' altro *Palifriſchi*, e 'l terzo *Toraldo*, da cui ne ſurſe la famiglia Toraldo, ch' eſſendoſi alla per fine ridotta in Seſſa, dal Re Ferdinando venne aſſai favorita per opporla alla potenza de' Marzani Duchi della medeſima Città; e dopo la coſtoro depreſſione Niccolò di Toraldo lo comprò dal ſuddetto Re nel 1475., come ſi rileva dal *quinter. 9. fol.* 17. Indi dal Re Ferdinando II. nel 1495. fu venduto con quello di *Montalto* a Giovanni Borgia, ſiccome trovaſi regiſtrato nel *quinter. 1. lit. A fol.* 32. Ma poi dal Re Ferdinan-

Digitized by Google

dendo il Cattolico nel 1509. fu conceduto a Giambattista di Toraldo, conforme si legge nel *quinter.* 10. *fol.* 171., e nel 1549. Gaspare di Toraldo Marchese di Polignano, ne fè cessione al Duca di Sessa, secondo si ha dal *quinter.* 31. *fol.* 82. con riceversi da lui i Feudi di *Tre Santi*, e di *Salapi* in Puglia (a). L' altro poi di *Montalto* nel 1421. si possedeva da Francesco Gattola, come vedesi da un privilegio di Luigi III. segnato in Aversa a' 29. Febbrajo del suddetto anno, col quale rimette la metà de' Fiscali ai di lui Vassalli; premio forse del tradimento col quale gli pose in mano la fortezza di Aversa, che da esso si guardava (b). Indi lo comprò unitamente con quello di *Toraldo* il divisato Borgia, poi Giambattista di Toraldo, ed in fine il Duca di Sessa. Passati adunque i suddetti Feudi sotto il dominio di codesti Duchi, restarono tutti, e tre egualmente incorporati a Sessa, e sottoposti al suo governo non men civile, che politico, come costa da' Capitoli della medesima Città de' 16. Agosto 1571. Con tutto ciò così tra loro uniti, furon poi sottoposti ad un particolar Governadore, e soggiacquero ancora a nuove alienazioni, finattanto che nello scorso secolo di bel nuovo passarono nel dominio degli stessi Duchi, da' quali si son sempre posseduti confusi sotto il solo nome di Feudo di *Toraldo*. Ma il Governadore, che viene ad esso Feudo destinato, dovrebbe, come è disposto ne' Capitoli Ducali de' 7. Maggio 1583., risedere, e tener Corte in Sessa, e dar luogo alla prevenzione col Governadore della medesima Città in riconoscer le Cause di coloro, che sono della di lui giuriadizione, e si trovano sparsi in Sessa, e pe'l suo territorio. Ad ogni modo risiede egli *in Corigliano* Casale dello stesso Feudo, il quale ha parimente per suoi Casali *S. Martino*, *S. Carlo*, *Vigne*, *Aulpi*, *S. Maria a Bologno*, *Casebito*, ed altri; ed essi tutti nello spirituale vengon riconosciuti dal Vescovo di Sessa, siccome si è sempremai praticato.

(a) *Opuscolo d' Incerto Autore che segue l' Apolog. del Terminio pag.* 175.

(b) *Fazio Histor. lib.* 1. *pag.* 11.

Digitized by Google

I Casali poi di Sessa, descritti, ma non accuratamente da Giandomenico Tassoni (a), sono *Cascano*, *Avezzano*, *Sorbello* (che nello spirituale era prima riconosciuto dalla Metropolitana di Capua, ed ora si riconosce dal Monistero di Monte Cassino, per cambio fatto nel principio del corrente secolo) *Carano*, *Piedemonte*, *Cellole*, *Cupa*, *Aurunculisi* (avanzo forse dell' infelice Aurunca) *S. Castrese*, *Fasani*, *Lauro*, *Ponte*, *Fontanaradina*, *Paoli*, *Balogno Tuoro*, *Corbaja*, *Marzuli*, *S. Felice*, *Li gusti*, ed altri, essendo diggià mancati i Casali *di S. Agata*, *Piscinola*, *Campo di pera*, *Anticoli*, *Cavelle*, *Porcile*, *Trentola*, *Gualdo*, *Sottigliano*, *Pampiniano*, *Saldo*, *Guarnelle*, *Cellaro*, *Correnti*, *Palumbi*, *Lipizano*, *Dubbaglino*, *Figliardi*, *Foro Gariliano*, *Majano*, *Catamporri*, *Muscarelli*, ed altri. E sono andati anche in rovina i Casali di *Centora*, *Terenzisi*, *Quintola*, *e Derola*, che non erano molto lontani dal mare, avendogli nel secolo XVI. i loro Abitanti derelitti, per esser di continuo manumessi, e saccheggiati da' Turchi, che nelle spiagge del Regno allor portavansi a predare. Onde disposto si trova ne'Capitoli della Città de' 24. Aprile 1550. di non doversi codesta gente per li suoi debiti eseguire nell' armi, affinche da que' Barbari difender si potesse.

Del rimanente codesti Casali tutti eran ripartiti per l' addietro in IX *Terzieri*, o sieno Università, che portavano separatamente dalla Città il peso de' pagamenti Fiscali; e tra di essi i più numerosi eran quelli di *Cascano*, di *Piedemonte*, del *Lauro*, e di *Toraldo*, che tre ne comprendeva, per li tre surriferiti Feudi, ne'quali, come si disse, era da prima diviso. Ma sol tanto oggi sussiste il *Terziero* di *Piedimonte*, con vivere separato dalla Città, e con formare il suo Catasto a parte, ritrovandosi gli altri diggià dismessi. E l' ultimo a dismetterssi fu quello di *Toraldo*; poichè essendosi renduto impotente, e decotto, nel 1710. fece istanza nella Reg. Camera di essere incorporato alla Città; e quantunque ella si fusse oppo-

sta;

(a) *Observat. in Pragm. de Antefato pag.* 598.

Digitized by Google

sta, e si fusse formato un voluminoso Processo, pure conoscendo, che non poteva essentarsi dal soddisfare i di lui debiti, perchè la sua separazione da esso non poteva pregiudicare all' *insolidità*, che tiene il Regio Fisco: nel 1726., mediante pubblico Parlamento, seco venne incorporato, con assumersi ella il peso di soddisfare i di lui debiti. Quindi fu poi, che la medesima s' incaminò contra il *Terziero* di *Piedemonte*, pretendendo, o che esso altresì seco si unisse, o che soggiacesse *pro rata* al debito di quello; ed ancor ne pende il giudicio. Intanto per una tal dismessione i beni di coloro, che sono in codesti Casali, vengono per li pagamenti Fiscali accatastati dalla Città, e seco contribuiscono. Come pure colla medesima contribuiscono, e da essa vengono accatastati i beni, che nel suo tenimento posseggono i Naturali di Rocca Monfina.

Costoro negli anni scorsi in virtù di un decreto interposto da *Giovanni Poo* Commessario eletto dal Re Ferdinando I., ed istrumentato da Notar *Domenico Liberano* a' 2. Novembre del 1473., pretendevano di esser esenti da un tal pagamento, per la franchigia lor conceduta in grazia dell'acqua, che da' loro Monti permettono che in Sessa ne venghi. Niente dimeno a' medesimi si è sempremai contrastato dalla Città una tal immunità, e si è posto in dubbio codesto preteso istrumento., non producendone che una copia informe. Nè in fatti si può creder verisimile; imperocchè dal Re Ladislao con suo diploma segnato a' 8. Ottobre 1412., ed a' 5. Febbrajo 1560. transunto per Notar Alfonso Sabueco, fu ordinato che irremisibilmente si astringessero i Roccolani, che possedevano beni nel territorio di Sessa, cogli altri della stessa Città a contribuire nelle *Collette*, e ne' generali pagamenti, secondo erano in ogni futuro tempo tassati. Ond' è, che dalla Regia Camera, ove introdotto si era il piato, con più decreti si è sempremai garantita la ragione di essa Città. E tra gli altri con quello de' 28. Gennajo 1741. si ordinò: *Respectu bonorum acquisitorum perdictos Cives* (parlasi de' Roccolani)

ni)

Digitized by Google

ni) *post adnotationem prædictam* (cioè dopo del *Catasto* fatto in Sessa dal Presidente Santoro) *Universitas Civitatis Sueſſæ utatur jure ſuo* . E finalmente con quello de' 14. Giugno 1750. in Banca di Granata fi ordinò : *Condemnandos eſſe Cives dictæ Terræ poſſidentes bona in Territorio Sueſſæ ad illam* (cioè la bonatenenza) *ſolvendam , uti cæteri exteri* . Ne avendo fortito il loro effetto codesti decreti per li rimedj in contrario prodotti da' Roccolani ; pure nella formazione del *Catasto* , che a tenore de' Concordati dell' anno 1741. tra la Maestà del nostro Regnante , e la S. Sede , ciascheduna Città del Regno ha dovuto eseguire , si è totalmente terminata una tal controversia , ed an dovuto i Roccolani soggiacere al peso di pagare la bonatenenza de' beni , che in tenimento di essa Città posseggono . Nè an potuto impedire che la loro acqua non venga in Sessa ; poichè fu a' Sessani donata , e conceduta dal Re Ruggiero , stando in una finestra del Castello della medesima Città . Il che da essi si pose inchiaro in occasione di venir loro la stessa acqua controvertita di quei di Tiano, come si rileva da questa antica scrittura rapportata dal Pellegrino (a) .

In Nomine Domini Noſtri Jeſu Chriſti . Anno ab incarnatione ejus MCLXXI. Regni Domini noſtri Secundi Guglielmi Dei gratia magnifici Regis Siciliæ Ducatus Apuliæ , & Principatus Capuæ anno VI. menſe Junii Indict. IV. In præſentia Domini Comitis Roberti Caſertæ , Apuliæ , & Terræ laboris Magni Conſtabili , & Magni Juſtitiarii , qui apud Magdalonum Curiam tenebat . Nobis Alexandro , Joanne , & Bartholomeo civitatis Capuæ Judicibus , & Valleriano Averſanæ civitatis Judice , & Joanne , & Donato Judicibus Magdaloni in judicio reſidentibus : Præſentibus Joanne Caccavicarro , qui ex mandato Domini Comitis Judex in Curia ſedebat , Atenolfo de' Patricio , Petro Fratre , Pandulfo de Marczano , Diſolfo filio ejus , Riccardo de Citro Regio Conſtabile , Aſcitino , Riccardo Notario , & aliis

(a) Hiſt. Princip. Longob. cum Pratil. T. 3. pag. 273.

Digitized by Google

& aliis quamplurimus: Petrus venerabilis Teanensis Episcopus cum Judicibus, Militibus, & civibus Teani proclamaverunt adversus cives Sueſſæ, qui in Curia aderant, quod ipsi furtive quandam aquam invaserant, & eam ad Civitatem Sueſſæ derivabant, quam aquam tam longo tempore possederant, quod hominum memoriam excedebat, Herveus vero venerabilis Sueſſæ Episcopus, Judices, Milites & alii quamplures cives Sueſſæ, qui pro parte civium Sueſſæ ad respondendum venerant, aquam illorum se furtive non invasisse, sed aquam, quam se quasi possidere dicebant ex dono, & concessione, & ordinatione Domini Regis Rogerii beatæ memoriæ se possedisse dixerunt. Super quo produxerunt testes Anneum de Rivomatritio, & Landonem Burrellum, quos donationi, concessioni, & ordinationi Domini Regis Rogerii interfuisse dicebant. Item istud aliud allegabant: tempore Simionis Seneſcalchi de hoc fuisse ortam controversiam inter cives Teani & cives Sueſſæ, & testificatum fuit in præsentia Simionis Seneſcalchi per Evulum de Mallano, Anneum de Rivomatritio, & per eundem Simionem Seneſchalcum, quod prædictus Dominus Rex hujusmodi aquam civitatis Sueſſæ concesſit. Item dicebant; quod ex præcepto ipsius Comitis Roberti, quidam ex Civibus Sueſſæ, & quidam ex civibus Teani cum ipso Petro Teani Episcopo super ipsa aqua convenerant, & ex utriusque partis conventione sic statuium est: Ut ex macerie supra liceret Sueſſanis aquam habere, & a macerie infra Teanenses aquam haberent. Et de his omnibus Sueſſani se testes habere dicebant. Pars vero Teanensium ordinationem, & concessionem Domini Regis in dubium revocabat. Item nec mandato Teanensium, nec pro aquæ controversia finienda, ante prædictum Seneſcalchum venerant, & ipsam conventionem, & si fuit, ut asserebatur, mandato, vel voluntate Teanensium factam fuisse negabat. Pars itaque Sueſſanorum, ad probandum, quod dixerat, in primis produxit coram nobis Anneum de Rivomatritio, & Landonem Burrellum,

qui

Digitized by Google

qui unus post alium sunt nobis testificati, dicentes se interfuisse, vidisse, & audisse, quando prædictus Dominus noster Rex Rogerius, præsente Evulo de Mallano, in Palatio Gastri Sueſſæ stans ad fenestram ordinavit, concessit, & donavit Sueſſanis, ut a partibus Roccæ Monfini, & ab eis pertinenttis aquam caperent Sueſſani, & ad Civitatem suam aquam ducerent; & præcepit Evulo de Mallano, ut illud eis assignaret; & dixerunt, quod ex tempore prædictæ concessionis ipsam aquam Sueſſani usque nunc ad Civitatem suam duxerunt. Item produxit Sueſſanorum pars Risonem Judicem Sueſſæ, & Philippum Notarium Græcum, qui unus post alium nobis testificati sunt, dicentes, se vidisse, & audivisse, prædictum Evulum de Mallano, & Anneum de Rivomatritio in præsentia prædicti Senescalchi, præsentibus Teanensibus, & prædicto Teanense Episcopo, testificatos fuisse concessionem ipsius aquæ a memorato Domino nostro Rege Rogerio factam, & ipsum Seneſcalchum id ipsum suo testimonio confirmasse, & Petro de Ravello injunxisse, ut concessionem Domini Regis Rogerii Sueſſanis adimplere faceret. Demum pars Sueſſanorum produxit coram nobis præfatum Sueſſanum Episcopum, & jam dictum Anneum, & Boemundum Sueſſe, qui unus post alium, nobis testificati sunt, se vidisse, & audivisse eo tempore, quando Episcopus non Episcopatus honorem fuerat adeptus, ex mandato prædicti Comitis Roberti Sueſſanos cum Teanensibus de aqua ad prædictam conventionem venisse, ut a macerie supra aqua esset Sueſſanorum: a maceria infra Teanensium. A nobis autem præfatis Judicibus jam dictorum testium verbis propalatis, pars Teanensium præfatum Anneum de Rivomatritio, & Landonem Burellum falsum testificatos fuisse per pugnam se probare velle dicebant. Nos vero præfati Judices ex præcepto Domini Comitis cum Joanne Caccavicarro, & .... Joanne Bello, Riccardo Citri Regio Comestabulo, Atenolfo de Patricio, Petro Fratre, Pandulfo de Marczano, Asctino, Riccardo Notario, in partem

Digitized by Google

tem ivimus ; & habito consilio , reversi judicavimus , pugnam in hoc casu locum non habere ; tum quia inter Langobardos erat quæstio, tum quia de his, quæ non viderant Teanenses pugnare non debebant . Et quia prædictus Comes volebat , ut hæc lis rationabiliter finem acceptaret , nostro præcepto prædictus Anneus, & subpositæ personæ , & jam dictus Laudo propria manu suum testimonium jure jurando confirmavere . Quo facto de possessione judicavimus : Ut cives Suessani, sicut memoratus Rex Rogerius ordinaverat, aquam ad Suessanam civitatem ducerent , & in possessione aquæ essent; ita quod Teanenses exinde aliquod impedimentum eis non faciant , ipsius Sanctissimæ Regiæ donationis , concessionis , & ordinationis, confirmatione Domino nostro glorioſissimo Regi servata. Ut dictum, quod gestum est memoriam non effugiat, pro securitate quoque civium Suessanorum, nos qui supra Alexander, & Joannes Capuæ Judices hæc omnia in scripto redigenda tibi Petro nos commisimus ..... Ego qui supra Alexander Judex. Ego qui supra Bartholomæus Judex. Ego qui supra Joannes Judex. Ego qui supra Joannes Judex. Ego Valerianus Judex . Donatus Judex . Ego Adenolfus de Patricio interfui . Ego Riccardus Citri Regius Comestabulus interfui .

Nè dal Re Ruggiero solamente fu quest' acqua donata a' Sessani : ma eziandio l' Imperador Federico II. con suo Privilegio in data da S. Germano a' 9. Ottobre 1229. Indit. III. tra l'altre grazie ad essi concedute, vi fu quella, che potessero condurre l' acqua da *Mesino* in Sessa , e per condurvela , far liberamente i Canali così in quel Territorio , come nell'altro di Tiano , dicendo, che nell'incursione de' suoi nemici (chi furon costoro, da ciò che poco fa divisammo, appieno si rileva) erano stati assediati, e costretti a dars'in lor potere, con aver patito notabili danni, fin' ad esser privati di una tal acqua colla devastazione degl' acquidotti . E 'l Re Ferdinando lor diede la stessa facoltà , come si legge in una sua lettera scritta al Vicerè di Sessa , che è la seguente = *Rex*

Digitized by Google

Siciliæ = Vecerè = La Universitâ di questa nostra Città di Sessa ne ha fatto exponere, che essendo in tempi passati exorta differentia tra essa, & l'Universitâ di Theano, fo da nostro comandamento fatto certo processo, & inde lata Sententia in favore di essa Universitâ di Sessa, come in uno nostro rescripto, largamente se contene, per vigore de lo qual essa Universitâ have fatto spesa in far condurre cert'aqua, della quale pateva grandissima necessitâ; & de presente se li contradice, & s'oppone la Universitâ de la Rocca de Monfino contro la forma de ditto rescripto, & sententia inde lata, & però ne ha supplicato ce provediamo che tanto beneficio non sia impedito injustamente; & volendomo nui provedere, & dare loco che questo beneficio non se destolli; per tenore de la presente ve dicemo, & comandamo expresse che vui servata la forma de la ditta sententia & rescripto nostro, expressamente comandate a la Universitâ de la Rocca de Monfino preditta, che per modo alcuno non diano impatio, o aliter impedischano la fabrica de ditti condutti, e lo venire de la ditta aquâ, indebitamente, & contro ragione. Imo mediante juxto preczo da pagarse da essa Città, ordinate che le siano vendute le pietre, & l' altre cose in quelli lochi dove bisognasse per poterse fare speditamente l'opera; donandoli vui in questo ogn' ajuto, & favore opportuno juxto, & necessario, & assistendoli con opera, & favore necessario. Imponendo in quanto all'execution della presente a lo Capitanio presente & futuro de ditta Rocca, & a la Universitâ, & homini di quella che ve diano quella obedientia doveriano ad nostra Persona propria in tutto quello sarà necessario per juxta execution de la presente, & non facciano altramante se non voleno incorrere in la pena de mille ducati, & vui etiam non farite lo contrario se desiderate compiacerne. La presente restituirete al Presentante ad loro cautela. Datum in Castello Civitatis Caleni XX. Augusti. MCCCCLXXIII. = Rex Ferdinandus.

Ma ritornando al territorio di Sessa, diciamo, ch' esso abbraccia dalla parte Australe unitamente co' suoi Bagni una buo-

Digitized by Google

buona parte del territorio di Sinvessa, e la medesima Sinvessa; le cui rovine si veggono finora vicino al mare in poca distanza dalla Torre appellata di *S. Imato*, e propriamente in un podere detto da' Paesani le *Pretecaje* sen vede una buona parte. Abbraccia eziandio *Trifano*, ch'era un luogo tra Sinvessa, e Minturna, come Livio così lo addita (*a*): *Ad Trifanum ..... inter Sinvessam, Minturnasque is locus fuit*; nè fu certamente appiè del Massico, secondo mal pensano il Sigonio (*b*), e'l Cellario (*c*). Abbraccia parimente esso Territorio il Campo *Vescino*, e quel luogo appunto, ove, al dire del citato Pellegrino, fu Vescia nelle falde del Massico, e non molto lontana da Sinvessa; benchè il Du Plessis (*d*) ponendola impropriamente tra gli Aurunci, dice, che se n' ignora il vero sito. Ma quel Campo, come abbiam detto, appellato *Vescino*, fu di quà, e di là da Sinvessa, cioè dal Campo Falerno al Liri, ricavandosi non men dalle parole di Livio (*e*): *in Saltu Vescino, Falernum contingente agrum, ubi Sinope dicitur Græca Urbs fuisse*, che da codeste di Strabone (*f*): *Sinvessa in situ Vescino sita est*. E nello stesso Campo esser dovette *Popia*, *Cedia*, *e gli Abberghi Ceditij*, detti in latino *Cæditiæ Tabernæ*; poichè, come avvertisce lo stesso Pellegrino (*g*), non erano molto lontani da' rinomati Bagni di Sinvessa. Nè più oltre si stendeva di esso Campo il nome, nè giammai *Vestino* si disse, nè *Vestini* i Popoli ivi dappresso; essendo stati tutto altro i *Vestini*, e ben in altra Regione, confinante verso il Mar superiore coi Marrucini, ed i Sabini; tanto che impropriamente, e con notabile abbaglio, fu Sessa dal Biondo (*h*), e dagli altri, che lo seguirono, de' *Vestini* denominata. Abbraccia inoltre il suddetto Territorio di Sessa le reliquie di un'altra Città presso al Liri nella pianura, che or

(a) *Lib.* 8.*Cap.*9.
(b) *In Nat.ad Liv.lib.*8.
(c) *In Geograph.T.I.pag.* 828.
(d) *Tom.V.pag.*131.
(e) *Lib.X.Cap.XIV.*
(f) *Lib.V.*
(g) *Nella Camp.Fel.pag.*141.
(h) *Nell'Ital.Illust.*

Digitized by Google

di *Giaccio* si appella, e propriamente ove si dice *Majano*; ivi veggendosi gli avanzi di gran fabbriche, ed in qualche distanza i ruderi di un Ponte, che servir doveva per tragittare ne' vicini bagni, or detti di *Sugio*, e negli altri luoghi, che pur rovinati in quelle prossimane contrade si rinvengono. E sarà forse questa la Città di *Fretreale*, di cui parlano il medesimo Biondo (*a*), ed altri, e vien da essi allogata sulla foce del Liri, come dicemmo nel *Cap. II.* di questo *Lib.* Abbraccia inoltre l'anzidetto Territorio le rovine dell'infelice Aurunca, la quale, come abbiam divisato nel *Cap. IV.* del *Lib. I.*, è probabile che fusse stata, ove ora è il Villaggio di *Auruncolisi*. Ed anche abbraccia la Possessione *Paterna*, e la *Gauronica*, da Costantino M. donate alla Chiesa de' SS. Appostoli in Capua da esso fatta fabbricare (*b*): delle quali, rendeva l' una in ogni anno 150, e l' altra 40 *Solidi*; e questa perche voglia Michele Monaco (*c*), che stata si fusse ove ora è il Casal di *Sorbello*, ma rigetta il Pellegrino (*d*) un tal sentimento. Abbraccia egli eziandio la *Massa*, o sia il *Villaggio Gariliano*, dal riferito Imperadore alla Chiesa Lateranese donato (*e*), di annua rendita 400. *Solidi*, e da esso crede il citato Pellegrino (*f*) che 'l Liri siasi detto *Gariliano*, e poi corrottamente *Garigliano*, supponendolo sulla riva di codesto Fiume; ma Ramondo Margliano, come si legge nelle note, che seguono all' Italia del Biondo tradotta da Lucio Fauno, portò oppinione di essersi così nominato da un Castello detto *Garigliano*, che per loro difesa vi fabbricarono i Saracini. Anche abbraccia il divisato Territorio buona parte delle Paludi Minturnesi, che oggi *Demanio* si appellano, consistente in *Paludi*, *Paneta*, e *Montagna*, dal Rè Ladislao (di cui disse Giannone (*g*), *che non poco impoverì il regal patrimonio per tante vendite, e concessioni de' Feudi, che fece*) colla Torre a Mare, e con quella il *Jus falangagii*, & *Jus scaphæ*, devoluti al Regio Fisco per la ribel-

(a) *Loc. cit.*
(b) *Anastag. Bibliotec. in Vita S. Silvestri. Platina in vad. Vita.*
(c) *Nel Santuar. Capuan. pag. 307.*
(d) *Loc. cit. pag. 241.*
(e) *Anastag. Bibliotec. loc. cit.*
(f) *Ibid. pag. 120.*
(g) *Tom. 3. pag. 303.*

Digitized by Google

ribellione di Onorato Gaetano Conte di Fondi, alla Città venduto per oncie 250.; come si rileva dall'Istrumento che ne fu rogato per Not. Antonio Corbo di Sessa a 16. Ottobre 1406. nel Castello di essa Città, ove Ladislao perciò si era condotto. E finalmente abbraccia il ridetto Territorio sulla foce del *Garigliano* la Torre, che credettero il Summonte (*a*), il Cardinal Ostiense (*b*), il Troyli (*c*), ed altri, di averla fatta edificare Giovanni figliuolo di Docibile Duca di Gaeta; non ostante che fu innalzata da Pandolfo Principe di Capua detto *Capo di ferro* circa il 946, per reprimere le scorrerie ivi continue de' Saracini, come appare dalla seguente Iscrizione, che in carattere Longobardo in essa Torre si legge.

Hanc quondam Terram vastavit gens Agarena
Scandens hunc Fluvium fieri ne postea possit
Princeps hanc Turrim Pandulfus condidit heros
Ut sit structori decus & memorabile nomen.

E soltanto il riferito Giovanni, come notasi dal Gesualdo (*d*), nel 916 fabbricò quella, che stà nell' altra riva del medesimo fiume.

Peraltro poi non si sa precisamente il tempo, in cui vennero a mancare Sinvessa, e Vescia: se riguardo a Sinvessa non vuol credersi a ciò che ne afferma il suddetto Biondo, cioè, che dagli stessi Saracini, i quali vi si eran fortificati, fusse stata dell' intutto arsa, e distrutta, insieme con Formia, Minturna, Volturno, Linterno, Cuma, e Baja, allor che abbattuti presso al *Garigliano* dall' armi di Giovanni X. dall'Italia sgombrarono. Ma egli è certo, che dalle sue rovine ne surse da III. miglia distante un Castello detto *Mondragone*; onde la vicina Rocca, che al luogo dà ora il nome, *La Rocca di Mondragone* si chiama. Con tutto ciò taluni an portato oppinione, secondo si ha dal Pontano (*e*), che surto egli fusse dalle rovine di *Petrina*; ed i Terrazzani, come il medesimo Autore soggiu-

(a) *Tom. 2. pag. 184.*
(b) *Hist. Cassin. Lib. 2. Cap. 37.*
(c) *Tom. 2. pag. 217.*
(d) *Nelle Osservaz. alla Via Appia di Pratil. pag. 506.*
(e) *Historiar. Lib. V.*

Digitized by Google

giugne, ha creduto, che sortito avesse sì fatto nome da un Dragone, che giaceva in una grotta dietro all' altare della picciola Chiesa di S. Marco, ove a chiunque fusse piaciuto di scendervi più non ritornava, restando morto dal pestifero fiato di quel mostro, ed insieme insieme dal suo dente dispersо. Va' nulladimeno a terra tutto e quanto da costoro si afferma; conciosiachè non è sicuro, che *Petrino* fusse stato un luogo di abitazione, come lo credettero il medesimo Pontano, e 'l Tarcagnota (*a*), avendolo taluni per un colle, oppure per un campo vicino a Sinvessa. Del qual sentimento fu lo Scoliaste di Orazio su quei versi (*b*):

Vina bibes iterum Tauro diffusa, palustres
Inter Minturnas, Sinuessanumque Petrinum.

onde disse: *Petrinus Mons est Sinuessanæ Civitati imminens, vel ager Sinvessæ vicinus.* Anzi si ricava affatto, che fusse stato un colle, da quell' Elegia del Sannazaro indirizzata a Lucio Crasso, poichè fassoso con sì fatte parole lo chiama (*c*):

Te fæcunda tenent saxosi rura Petrini,
Rura olim Proavis facta superba meis.

E'l nome di *Mondragone*, come saviamente riflette il Pellegrino (*d*), può aver' avuta la sua più vera origine da quello di alcun Uomo appellato Drogone, e variamente Dragone, che fu in uso appò i Normanni; poichè essendo egli forse divenuto Signor del luogo, il medesimo con intiero vocabolo potette per lui prima dirsi *Monte di Dragone*, e poi con raccorcio, che ha molti esempj, *Mondragone*. Così parimente la Rocca di *Mefino* opera ne' tempi de' Longobardi, come avvisa lo stesso Pratilli (*e*), corrottamente *Rocca Monfina* ora si chiama. Nè altro era il decantato Dragone in quella caverna, come assai bene riflette il Capoa (*f*), che una terribil Mofeta, dalla cui pestifera esalazione rimaneva onninamente morto chiunque penetrato vi fusse. Or siccome è sicuro, che dalle reli-

(a) *Nella Stor. Univers. Par.* 2. *p.* 798.
(b) *Lib.* I. *Epist.* V.
(c) *Elegiar. Lib.* 1.
(d) *Nella Camp. Fel. Discors.* 2. *pag.* 131
(e) *In Via Appia Lib.* 2. *pag.* 235.
(f) *Delle Mofete pag.* 19.

Digitized by Google

reliquie di Sinvessa ne surse il Castello di *Mondragone*, così anche è probabile, che da quelle di Vescia ne fussero surti i due Casali di Sessa *Piedemonte*, e *Carano*; perchè sono ove, come il nominato Pratilli (*a*) conghiettura, dovett' esser quella Città. Ed è anche probabile, che derivati ne sieno degli altri Casali, che sono a quelli vicini.

Ferace è inoltre questo Territorio di Sessa in ciascheduna sua parte non solo del più comodo e necessario all' umano sostentamento, ma eziandio del più bello e dilettevole; tal che *il direbbi esser beato* (sono parole del Summonte (*b*) *per la clemenza del Cielo, e per l' abbondanza del Sole*; E perciò fu detto anticamente *Albano*, come anche Livio lo chiama, e 'l Pontano (*c*). Vi sono ameni Colli, deliziosissimi Campi, e più che gioconde Prospettive; onde Galeazzo Florimonte, da noi altrove rammentato, in parlando con Consalvo di Cordova ardì dire, secondo afferma il Capaccio (*d*): *Non posse nobilissimos illos Belgarum, aut Gallorum, prospectus, neque Pontis Petræ Veronensis cum Suessano conferri; Maris enim, & Telluris Æquora hujusmodi cum Montium amenitate conveniunt, ut nihil possit delectabilius desiderari*. In uno stesso luogo fruttifica il Pino, la Noce, il Pesco, l' Arancio, la Vite, il Melo, la Castagna, il Fico, ed in fine ogni sorta di pianta, e di fiori, de' quali la nostra Italia abbonda; e perciò i Poeti, al riferire del Campano (*e*), finfero checodesto Territorio fusse pieno di arboscelli di oro. Vi si ricava ogni anno una fertilissima raccolta di ogni sorta di Vettovaglie, di più specie di Vini, e di ottimo Olio, tantochè disse il testè citato Capaccio (*f*): *Collium delectatio, Camporum cultus, Frumenti, Vini, Olei, Pomarum, e quibus fortasse Pometia* (ma questa sua riflessione circa il nome di Pomezia da noi fu confutata al *Cap.* 1. del *Lib. I.*) *dicta est, copia obiicitur*. Da una tal tar-

(a) *Loc. cit. pag.* 163.
(b) *Tom. IV. pag.* 392.
(c) *Historiar. lib. V.*
(d) *Histor. Neapolit. lib.* 2. *pag.* 625.
(e) *Nella Vita di Braccio Lib. VI.*
(f) *Ibid. pag.* 620.

Digitized by Google

raccolta ricavano i Cittadini la maggior parte delle loro rendite con somministrarla per tutto il Regno ; onde nel tempo, che 'l Re Ferdinando I. era occupato in discacciarne i Turchi, poterono sovvenirlo di *tomoli* tremila di grano. In grazia del che con Privilegio in data de' 22. Gennajo 1482., e registrato al registro VI. de' Privilegj, gli esentò egli da qualunque pagamento di dazio, passaggio, e gabella nel fiume *Garigliano*, e per la sua Torre, così appiè, come a Cavallo, entrando, ed uscendo con mercatanzie, Animali, ed altro, del modo stesso che son franchi quei di Traetto, e di Gaeta. Vi è ne' Boschi la Cacciagione di ogni sorta di Animali così volatili, come quadrupedi, e nel Mare, che non più che sei miglia è distante della Città, vi è la Pesca di ogni qualità di ottimi Pesci, e saporosi al gusto. Vi sono delle Miniere di oro presso al Casal di *Cascano*, delle quali sen serviva il Re Alfonso I.(*a*), e'l nostro Gloriosissimo Monarca volle anche farne sperimento; ma conoscendosi che la spesa era eguale all'utile, si sono abbandonate. Vi si rinvengono vicino al suddetto Casale, ed a quello della *Corbaja* le Miniere di Creta con delle vene d' oro, e con essa si lavorano in que' luoghi Vasi d' ottima perfezione. Vi sono eziandio delle Miniere de' Macigni, e dello Stucco, nè vi mancan de' Prodigj della Natura, qual' è quello che si osserva in un Fonte presso il mentovato Casale di *Cascano*, come in sì fatto modo l'attesta al Nifo (*b*). *Sueſſæ est Fons prope Gallicanum, de quo nostri Rustici testantur eo anno quo deficit, præsagire annonæ fertilitatem, eo anno quo abundat caritatem*. In fine vi si ritrovano ove fu Sinvessa, i bagni rammentati da Plinio (*c*), da Strabone (*d*), e dall' anzidetto Nifo, dandone tal testimonianza (*e*): *Balneæ Sinveſſanæ nostræ*

(a) *Mazzella Descriz. del Reg. di Nap. pag. II.*
(b) *De Mubeeris Lib. I.*
(c) *Lib. 3. Cap. 5.*
(d) *Lib. I.*
(e) *Loc. cit. Lib. I. num. 69.*

Digitized by Google

nostræ, ut Plinius narrat, sanant melancholicos, maniacos ut observatione vidimus, sunt & fœcundæ sanantes steriles, ut testantur Cives nostri. Patet igitur has aquas hæc agere, non quo aquæ sint, sed quo virtute cœlesti dotantur. E si vede al presente uscir l' acqua dalla cavità di un picciol colle tutta solfurea: diffondendosi per occulti meati in varie parti, nelle quali par che bolla, ma poi è sempre fresca Ben vero in una sola parte del terreno, dove quasi in una conca sen raccoglie una porzione, vi si osserva sempre mai calda e vaporosa.

Quasi nel centro di codesto suo Territorio ritrovasi la Città, e da'suoi Borghi vi si entra per due principali Porte; delle quali l'una vien nominata *de'Cappuccini*, ove è il Borgo inferiore, e l'altra si dice *de'Ferrari*, ove è il Borgo superiore. Vedesi su d' amendue scolpito in marmo il Leone, che di color rosso andante in campo d'oro vien da essa Città usato per Impresa col motto intorno: *Vetustæ Insignia Suessæ*. E su la porta del Borgo inferiore ultimamente rifatta in più magnifica forma, e secondo la moderna Architettura, è per ponersi la seguente Iscrizione.

PORTAM QVAM RESPICIS
OLIM A MARTIANIS PRINCIPIBVS
IN VRBIS PRAESIDIVM MATERIATAM
NVNC SECVLI GENIO
AC CIVIVM FREQVENTIAE IMPAREM
IN HANC ELEGANTIOREM FORMAM
ORDO POPVLVSQVE SVESSANVS
PATEFACIENDAM CVRAVERE

Ha inoltre questa Città dell'altre Porte meno principali, e fin al numero di IV.; ma in esse non vi si osserva, secondo afferma il Pratilli (*a*), nè la divisata Insegna, nè altra consimil cosa. La sua principale Strada, che vien dal surriferito Borgo inferiore, era tutta lastricata di Selci del medesimo modo, che i rami dell' Appia, i quali in essa Città conducevano, come dicemmo nel *Cap.* II. di questo *Lib.* Ma nell' anno 1745. si ridussero tali Pietre in forma quadrata picciola, ed insieme colle altre, che si tolsero

(a) *Via App. pag.* 220.

Digitized by Google

da que' rami, riducendole nell' anzidetta forma, ne fu la stessa Via di bel nuovo lastricata. Nelle sue mura al di fuori vi sono successivamente delle molte Torri, oltre a quelle, che sono al di dentro; opera quasi tutta de' Marzani suoi Duchi, servendosene per Fortezze nelle guerre, che ebbero cogli Aragonesi.

Al di fuori poi della suddetta Porta di essa Città, che dicesi de' *Cappuccini*, e propriamente nell' entrare al Borgo inferiore ritrovasi una Chiesa denominata *S. Maria delle Grazie*, al presente *Grancia* della Commenda di S. Paride di Tiano de' Cavalieri di Malta. E questa Chiesa prima denominavasi *S. Tommaso nel sobborgo*, come si hà da un istrumento di convenzione rogato per not. Giovanni Floradasa a 28 Febbrajo 1554 tra la Città, e F. Guiscardo Marchetti allora Commendator di quella per la *Confraternita de' Battenti* nella Parrochia di S. Maria Maddalena ivi da presso; e si rileva ancora dall' inventario de' suoi beni rogato per Not. Leone Riccio a 19 Aprile 1642. Ella è di struttura molto antica, e probabilmente conghietturasi, che sia de' primi secoli della Cristianità; poi che vi si osserva finora il Portico detto comunemente *Atrio*, e *Vestibolo*, ch' era la stazione de' *Lagrimanti*, e de' *Prostrati*; e quello è coverto a volta, chiuso ne' lati, e da più colonne sostenuto, non altrimenti che gli antichi Cristiani lo praticavano nelle loro Chiese. Ha ella inoltre in un de' fianchi le *Catacombe*, o sia *Cimiterio*, in cui si cala per più scalini, e nel mezzo evvi una strada sotterranea, che gira di sotto per buona parte della Città. Ma cotesse *Catacombe* son, come si giudica, opera posteriore al secolo V.; poiche allora, secondo attesta il Panvinio (a), essendosi introdotto il costume di seppellire i Morti negli Atrj delle Chiese, ch' eran dentro delle Città, o intorno alle mura di esse Chiese, siccome fu ordinato dal Pontefice Pelagio II. (b),

da

(a) *De Ritu sepelendi mort. Christian. Cæterum tum antiquitus tantum extra Urbem in cæmeteriis hominum corpora sepelirentur; pace Ecclesiæ data intra Urbes ad templorum limina, postea in ipsis Templis sepeliri mos invaluit.*

(b) *Pelag. II. in decret. de anno 580.*

Digitized by Google

da indi in poi i *Cimiterj* situavansi, non più come prima nelle Campagne, ma nelle vicinanze de' Tempj. E perchè l'uso di sotterrare i defunti fuori delle Chiese durò per lunghissimo tempo, avendocio eziandio stabilito, sebbene con qualche limitazione, il I. Concilio di Magonza tenuto nell'anno 813, e gli altri Regolamenti addotti dal Tommassino (*a*), per lungo tempo ancora furono in uso sì fatte sepolture, e finattantochè non si permise di riporre ogni cadavere al di dentro di esse Chiese. Il che assai prima nell'Oriente fu altresì ordinato dall'Imperador Marciano con una sua Costituzione, che comincia: *Mea quidem sententia*.

Quasi all'incontro poi di questo luogo vi è la Chiesa, e'l Monistero de' PP. Cappuccini eretto nel 1593. per lo legato di un particolar Cittadino. E così l'una, come l'altro ridotti or sono in ragguardevol forma: quella per essersi ornata di Stucco, di Altari di marmo, e di vago Pavimento; e questo per essersi ampliato con un altro Dormitorio sopra l'antico, e con un nuovo braccio. Anche vi sono in esso Monistero Suppellettili di molto valore, una buona Libreria custodita in più scanzie di Noce assai ben lavorate, ed un ben fatto Armadio pur di Noce vi è per uso della Sagrestia; cose tutte che assorbiscono la spesa di ducati 25000.

Non guari lontano ritrovasi la Chiesa, e'l Monistero de' PP. dell'Osservanza di S. Francesco, che ad istanza di S. Bernardino da Siena nel mentre, come dicesi, in essa Città dimorava, fu fondato nell'anno 1433. dal Duca Giannantonio di Marzano, il quale fu seppellito avanti la porta della medesima Chiesa, come dicemmo nel *Cap.* VIII. del *Lib.* I. Ivi è la Cappella, e la Confraternita di Laici, sotto il titolo della *Concezione*, aggregata a quella di S. Lorenzo in Damaso di Roma fin dall'anno 1579., in cui fu stabili-

M m 2 ta,

(*a*) *Vet. & Nov. Eccles. Disc.* Tom. III. Cap. 56. & seq.

Digitized by Google

ta, come si rileva da un istrumento rogato per Not. Gio: Leone Grillo di Sessa a 29. Maggio dello stesso anno 1579.

Inoltre fuori della riferita porta in distanza di due miglia, e nel mezzo della *Via Nuova*, che conduce da Roma in Napoli, evvi la Chiesa detta di *S. Maria della Piana*, o edificata, come narrasi, o pur rifatta dal Rè Manfredi. Ma è più probabile, che fusse stata ristorata da quel Monarca; poiche, da ciò che narra un' antica Cronica della medesima Città, da noi trascritta nella *pag.* 1-2, ben si rileva, che nel 1251, tempo in cui Manfredi non era ancor salito sul trono, ella era diggià in piedi sotto il titolo di *S. Maria Maggiore*, e vi si celebrava, conforme ancor oggi vi si celebra, la festività dell' Assunzione della B. V. Ora è *Grancia* del Capitolo della Città, e per la poca cura, che sen tiene, da giorno in giorno và in rovina; essendo stata molto mal ridotta dal tremuoto dell' anno 1688., con avere atterrato il suo atrio, e le colonne di marmo, che lo sostenevano.

In distanza poi di un miglio verso l' Oriente vi è un altra Chiesa col Monistero de' PP. Cappuccini sotto l' invocazione dello Spirito Santo, eretta da' Sessani nel 1540., ed essi PP. vi tengono il Noviziato.

Al di fuori del Borgo superiore, e propriamente presso alle mura della Città, ritrovasi la Chiesa sotto il titolo di *S. Biagio*, governata da Laici, che vi ereſſero una Confraternita nell'anno 1513, allor che la medesima Chiesa, che dicevasi di *S. Leonardo*, fu loro conceduta da Monsignor Francesco Guastaferro, e dal Capitolo, al quale apparteneva; con condizione di dover essi venire ogni anno nella festività di S. Pietro processionalmente nella Cattedrale, e di offerire tre libre di cera, come leggesi nell' istrumento su ciò regato per Not. Giovanni Floradasa a 12. Maggio dello stesso anno 1513 primo anno del Pontificato di Leone X.

Più al di sopra vi è la Chiesa, e 'l Monistero de' PP. Carmelitani, ammessi dalla Città nel 1590, che fu lor conceduta una piccola

Digitized by Google

piccola Chiesa ivi già eretta sotto il titolo di *S. Sebastiano, e S. Rocco*.

Al di dentro poi della Città, e quasi nel suo centro, ritrovasi la Chiesa Cattedrale, che si vuol consagrata a' 14. Giugno dell' anno 1113.; e la più volte da Noi trascritta Cronica, che fu posta in istampa dal P. Zaccaria Gesuita nel suo Libro *Excursus Litterarii per Italiam* (a), in sì fatto modo lo conferma: *Ann.* 1113. *fuit fundamentum Episcopatus Suessæ*. Ella è in forma di Basilica coll' Atrio al di avanti, come ne' primi tempi della Cristianità si costumava; e quest' Atrio è composto di tre archi sostenuti da più colonne, sopra delle quali, e per tutta la prospettiva, ch' è di marmo, vi son frapposti molti Animali di varia spezie, che sporgono in fuori su de' loro piedestalli. Ma nel giro della volta di mezzo, vi sono intagliate molte storie della Sacra Scrittura, con quella di Sansone in particolare; e nel principio di essa volta, ov' egli è scolpito in atto di sbranare il Leone, vi si legge a suoi piedi con delle lettere molto grandi: SANSON. La Chiesa poi è formata a tre Navi, ed in ciascuna di esse si entra per la sua porta da quest' Atrio. La Nave di mezzo, che è la più grande, è sostenuta da venti colonne di marmo mischio e di ordine corinto, e le mura laterali dell' altre due Navi son formate di grossissimi marmi dall' uno all' altro capo. Ma nell' entrare alla Nave maggiore, vedesi dalla parte sinistra, secondo l'antico rito, il Fonte Battesimale, ch' era l' unico in tutta la Città; nel modo stesso, che un sol Battistero, al riferire del Tommassino (b), si trova in altri ragguardevoli Paesi, amministandosi anticamente il Battesimo dal solo Vescovo. Il Pavimento poi della medesima Nave è tutto lavorato di marmo co' varj misti di verde, porfido, serpentillo, africano, e giallo antico, il qual lavoro *Musaico* si appella. Ed in simil guisa è lavorato ancora il *Pulpito*, indifferentemente detto dagli Scrittori Chiesiastici *Ambo*,

Ana-

(a) *Pag.* 227. *T.* 1. *pag.* 267.
(b) *Vetus, & nov. Eccles. Discipl.*

Digitized by Google

Analogium, *Tribunal*, *Dicterium*, perchè in esso si predica, e vi si legge il Vangelo. Egli è isolato nel mezzo della Chiesa, ed è posto sopra sei colonnette di mischio, sostenute da altrettanti Leoni di fino marmo. Fu già incominciato da Pandolfo, che come dicemmo nel *Cap.* IX. del *Lib* I., si ritrova essere stato Vescovo della Città nell' anno 1224, e fu poi compito da Giovanni suo successore, come si ricava da i seguenti versi, che vi sono scolpiti.

Hoc opus est studio Pandulfi Præsulis actum
Quem locet in proprio regno Verbum Caro factum

E più di sotto si legge.

Hoc opus a Patribus cæptum jam pluribus Annis
Præsulis explevit probitas memoranda Joannis

Il qual Giovanni per uso del *Cero* ne' dì festivi di Pasqua del Sabato *in Albis*, e di tutte le Domeniche fin all' Ascenzione, fè parimente innalzare la colonna, che è avanti di questo *Pulpito*, lavorata eziandio *a musaico*, come appare dal seguente verso in essa inciso.

Hoc opus est magnæ laudis faciente Joanne

Il maggior Altare di questa Cattedrale è consagrato alla B. V., che vi si adora in una Immagine, dalla Chiesa di Donne Monache dette di S. Anna per li non pochi Miracoli, che operava, ivi trasferita, come comunemente si tiene; ma fù coronata Padrona della Città nell' anno 1612. Tantochè dove prima era la Chiesa sotto la denominazione di *S. Maria*, e *S. Pietro*, ora è detta della B. V. *dal Popolo*. E quest' Altare è tutto di Rame indorato co' fondi di Agate, e di altre stimatissime Pietre, e co' Vani di molte Reliquie ripieni; e vien chiuso da un *Balaustrato* di marmo di vario lavoro, qual parimente è il *Presbiterio*, e la *Cona*, opera tutta della pietà de' Sessani. Vi è ancora in essa Chiesa la Cappella del SS. Sagramento, che ha pure l' Altare, e il *Balaustrato* di marmo, e il Quadro è di pittura del celebre, e rinomato Giordano. La qual Cappella fu eretta da una compagnia di Laici, come si ha dalla Bolla della sua fondazione,

Digitized by Google

zione, data fuora da Paolo III. a 14. Aprile 1541., ed ora è *jus padronato* della Città, e dal Pubblico si governa, come diremo più oltre. Ella somministra ogni sorta di medicamenti a' PP. dell' Osservanza, a' Cappuccini, ed a' Poveri della Città: dota ogni anno delle Vergini: fa dell'elemosine a' Poveri per varj legati di particolari Cittadini; ed accompagna con delle torce accese il Venerabile, che si porta agl'Infermi. Al di sotto di essa Chiesa ve n' è un' altra inferiore, chiamata comunemente *Soccorpo*, ch'è sostenuta da venti colonne di marmo, ed è consagrata all'Arcangelo Michele. Donde poi si scende ad un altra Chiesa più inferiore, che da S. Lucio, che vi si adora, prende il nome; e si potrebbe chiamar Tesoro per la quantità delle Sagre Reliquie, che vi si conservano. In oltre è una tal Cattedrale servita da XXV. *Canonici* tutti Sacerdoti, tra quali vi son due *Primicerj* prime Dignità, un *Arcidiacono*, ed un *Decano*, e costoro tre volte il giorno, con molti *Ebdomalarj* a loro sottoposti, vi ufficiano vestiti di *Rocchetto*, e di *Cappa Magna* coverta di pelle di Armellino, e colle insegne stesse de' Canonici di S. Pietro di Roma. Dicesi, che fu ella edificata sulle rovine del Tempio di Mercurio, che ivi era; ed in fatti par che ne sia un evidente indizio il basso rilievo di un Mercurio, che col caduceo in mano, e l' ale sul capo, vedesi in un marmo già fabbricato nel prospetto del mentovato Atrio tra l' arco maggiore, e l' minore alla sinistra. E lo stesso ancora par che additano ben VI. altri marmi, che nel mentre da Monsignor Caraccioli nell' anno 1756 facevasi porre a stucco la suddetta Chiesa, si scovrirono tra di quelli, che compongono il muro laterale alla sinistra; essendovi l' incavo lungo più d' un palmo Napoletano di alcune lettere, che vi dovettero esser di bronzo, o di altra consimil materia, e quasi vi si legge il nome di Mercurio. Nè inverisimil sembra, che queste sieno le reliquie di quel Tempio, e che così alla rinfusa collocate poi fussero nella fabbrica di essa Cattedrale. Ma di codesti marmi colla surriferita incisione, ben rinvengonsi ezi-

andio

andio così nel ridetto Atrio, come al di fuori del muro laterale di essa Chiesa dalla parte destra, egualmente frapposti, per la divisata cagione, con degli altri, ne' quali alcun segno di lettere non si rinviene. Probabilmente dovevan essi contenere un' assai lunga iscrizione nel medesimo Tempio; ma il più, che sen può considerare, son le lettere in ciascheduno degli anzidetti VI. marmi da noi, e da non pochi altri osservate, prima che s' incrostassero di stucco; le quali secondo le quì poste righe son le seguenti.

I. S A C R	IV. I V S Q.
II. F. AE M	V. M. M AE C
III. M E R C	VI. A R A L

Nè da codesto Vescovo si è fatta solamente ornar di stucco essa Chiesa secondo l' architettura, e 'l moderno disegno; ma eziandio al pari del piano del *Presbiterio*, ha fatto alzare a volta il *Coro*, che era nel piano della Nave maggiore, ornandolo con Pavimento di Marmo, e di *Musaico*, e con Frontespizio, Scala, e *Balaustrato* anche di marmo. Dall' uno, e dall'altro fianco del prospetto di esso *Coro* ha fatto aprire due altre Scalinate con delle Porte di ferro, e per quelle ora si và nel suddetto *Soccorpo*, il quale si è parimente abbellito di Stucco. E le due antiche Scale, che prima dalle surriferite due Navi laterali nello stesso *Soccorpo* conducevano le ha fatte ridurre in due sepolture, una per li Vescovi, e l' altra per li Canonici; essendo rimasta la costoro antica sepoltura nel di sotto della scala, per cui nel ridetto *Coro* si ascende.

Anche al di dentro di essa Città vi è la Chiesa di molto antica struttura dedicata all' Appostolo S. Matteo, la quale era Parrocchia, e dal Capitolo, di cui poscia divenne *Grancia*, fu nell' anno 1760 conceduta ad una Compagnia di Laici sotto il titolo *della B.V. del Rifugio*.

Ivi dappresso vi è la Chiesa, e 'l Collegio de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi, eretto nel 1614 per un le-

gato

Digitized by Google

gato del Canonico D. Scipione di Paolo fin dal 1609, e per l'eredità loro lasciata da Mario Ricca del Villaggio di *Cellole* nel suo ultimo, e solenne elogio per gli atti di Not. *Ottavio Grasso* di Napoli a 13. Maggio 1613, coll'obbligo di dover essi fondare un altra Chiesa in quel Villaggio, e mantenervi un Sacerdote, ed un Laico per comodità degli Abitanti.

Inoltre, nel Borgo superiore vi è la Chiesa della SS. Annunziata *jus padronato* della Città. Ella nel secolo XV. fu eretta da quei dell'arte della *Conceria*, e da essi veniva governata al numero di quattro in ogni anno, con altrettanti, che si eleggevano dal corpo della Città, in un anno dal Ceto de' Nobili, e nell'altro da quello de' Civili, come si rileva da i Capitoli di essa Città de' 24. Novembre 1489.. Ma oggi vien soltanto amministrata da tre Governadori, che annualmente si eleggono da i tre Ceti, ne' quali è diviso il Pubblico. E costoro an podestà indipendente dall'Ordinario di eleggere, e rimuovere i Sacerdoti, che al numero di XVII. col lor Capo *Sagrestano Maggiore* appellato, giornalmente la servono: Essi Governadori anche sovrastano allo Spedale, che sotto il titolo di S. *Rocco* per servigio de' poveri infermi del Paese, e fuori, colle rendite della Chiesa si mantiene: Soprantendono al *Conservatorio dell' Espositi*, che si alimentano, vestono, e mantengono coll'entrate suddette: Invigilano al *Monte di Pietà*, che anche dalla Chiesa si mantiene per pignorare oro soltanto, ed argento, per soccorso de' Bisognosi, secondo la pia disposizione di *Angiolo di Paolo*, che ne fu l'Istitutore, conforme si ha dal suo testamento rogato per Notar *Agnello Casanova* di Napoli a' 15 Gennajo 1577. Ed essi finalmente an la cura di distribuire a Donzelle povere per loro maritaggi non pochi suffidj caritativi con delle carte di elezione, a tenore de' legati pii da soddisfarsi annualmente da essa Chiesa. Nel qual modo distribuiscono ancora un simil legato, di cui ne porta il peso la Cappella di *S. Girolamo* eretta nella Sagrestia della

Digitized by Google

Cattedrale; il che loro appartiene per esser di quella la medesima Chiesa compadrona, come credo di *Antonio di Francesco* ultimo della nobil famiglia di *Girolamo*, e *Gianfelice di Francesco*, che la fondarono, secondo apparisce dall' istrumento della sua fondazione rogato da Not. *Alfonso Bisso* a 2. Maggio 1618. E gli anzidetti Sacerdoti, purchè sieno approvati, possono celebrar Messa eziandio solenne, e i Divini Uffizj in essa Chiesa: possono amministrare a i dipendenti dal luogo il Sacramento della Penitenza, del Battesimo, del Matrimonio, e dell' Estrema Unzione, indipendentemente dall' Ordinario, e da' Parrochi; ed anche possono sotterrare i cadaveri con Croce, Cotta, e Pelliccia. Il tutto per concessione di Martino V., Eugenio IV., e Paolo III., ed indi per sentenza di Roma profferita *in contradittorio judicio* coll' Ordinario a' 14. Ottobre 1616. Alla qual sentenza fu dato il *Regio exequatur* a' 14. Novembre dello stesso anno 1616.; ed in essa si conferma eziandio a i suddetti Governadori la podestà di eleggere, e rimovere a loro beneplacito i menzionati Sacerdoti.

Nello stesso Borgo vi è l' antichissima Chiesa dedicata a S. Leone Papa IX. principal Protettore della Città; e quella dalla medesima Città si governa con tre annuali Governadori, che dal suo corpo si leggono, uno per ciascheduno da i tre Ceti, ond' è composta.

Ivi eziandio è la Chiesa di S. Lucia presso al Mercato, al presente annessa al Seminario, il quale, secondo la disposizione del Concilio di Trento, si mantiene nella Città per istruire nella disciplina Chiesiastica, e nelle scienze, i Chierici, che ascender vogliono agli Ordini Sacri.

Nel Borgo inferiore vi è poi la Chiesa sotto il titolo di *S. Giacomo*, che mantiene lo Spedale per li Pellegrini, ed è governata privatamente dalle nobili famiglie di *Transo*, e di *Paolo* per esser loro *jus padronato*. Ella fu già fondata nel secolo XV. dalla stessa famiglia di *Paolo* insieme con quelle de' *Martini*, *de Nolis*, *Pari*, e *delle Cese*, e dalle me-

Digitized by Google

le medesime veniva amministrata, come si rileva da un istrumento de' 19. Agosto 1497. per gli atti di Notar *Tommaso Florendisa*. Ma essendo mancata la famiglia de' *Martini* nella *Transo*, e nella *Cossia*, subentrarono queste in luogo di quella nell' amministrazione di essa Chiesa, governandola egualmente colle altre anzidette famiglie, siccome apparisce da due altri istrumenti, l' uno rogato per Notar *Giovanni Sabusco* nel dì 19. Aprile 1562., e l' altro per Notar *Cesare Cauco* a' 16. Agosto 1565. Ora però vien governata, come dicemmo, sol tanto da ambedue esse famiglie di *Transo*, e di *Paolo*, per esser tutte le altre sopranominate oggi già estinte.

Ivi dappresso, e nel luogo appunto dove prima era il Palagio di Giacomo Galluccio, vi è la Chiesa, e 'l Monistero de' PP. Eremitani di S. Agostino della Congregazione di *S. Giovanni a Carbonara*. Codesto Palagio volendo la Città comprare per fondarvi una Chiesa sotto l' invocazione della *SS. Trinità*, ed uno Spedale per li Pellegrini, con istrumento rogato a 23. Giugno 1363. per Not. Giovanni di Vito, convenne con Monsignore Errico de Grandonibus, precedente il consenso di Roberto di Marzano suo Duca, che una tal Chiesa, e Spedale da fabbricarsi, fusse esente dalla giurisdizione dell'Ordinario: che dagli *Economi* da eleggersi da essa Città governar si dovesse: e che costoro eleggere dovessero tre Cappellani per servigio di quella da confermarsi dal Vescovo: Di poi sotto l'invocazione della *SS. Annunziata* in una tal Chiesa dal Duca Giacomo di Marzano, col consenso così della Città, come di Monsignor Filippo di Toraldo, e del Capitolo, fu eretta una Cappella, col riferito Spedale, con ponervi, e stabilirvi quattro Preti, ed un Arciprete per loro capo, acciò vi officiassero, e cinque Diaconi con quattro altri Chierici di servigio, che dovessero in un tal luogo abitare. E per mantenimento di costoro donò quel Duca alla medesima Cappella tre Feudi in tenimento di Carinola; con condizione, che egli dovess'eleggere i Preti, e l' Arciprete,

Digitized by Google

e dopo la sua morte, quattro Persone nobili, e sei Popolari del Corpo della Città dovessero quella governare una co i Sindaci; e far l' elezione dell' Arciprete, come si rileva dall' Istrumento sù di ciò rogato a 7. Maggio 1390. per Not. *Lorenzo Caserta* di Sessa. Ma essendo poi così la suddetta Cappella, come lo Spedale mal serviti, con Istrumento de' 23. Aprile 1418. rogato per Not. *Giacomo Morico*, Giovanantonio di Marzano Duca della stessa Città figliuolo, ed erede dell' accennato Giacomo, insieme con Caterina Sanseverino sua madre, e col consenso di Niccolò Pentillo esecutore testamentario di esso Giacomo, vi stabilì questi PP., dando loro tutti i beni a quella donati dal suo genitore. Così gli Agostiniani conseguirono questa Chiesa, ritenendola sotto lo stesso titolo della *SS. Trinità*, e da Monsignor Gentile ebbero eziandio il Monistero di S. Croce sopra il Monte Massico, che prima era de' Monaci di S. Benedetto annesso al Monistero di S. Vincenzo di Volturno *Nullius Diœcesis*. La qual concessione fu poi confermata per decreto de 21. Novembre 1420. da Giovanni Crispano Vescovo di Tiano, e Commessario Delegato sù di ciò dalla S. S., come il tutto apparisce dall' enunciate scritture, che nell' Archivio di essi PP. si conservano.

Anche trovasi nel suddetto Borgo, ma più in là del surriferito Monistero, un' altra Chiesa, che fu da prima molto picciola, e sotto l' invocazione della B. V. *della Neve*; ma per esservi dimorato S. Francesco di Assisi, nel mentre nella Città si tratteneva, dopo la sua morte, fu a lui dedicata, e *S. Francesco de' Pignatari* dicevasi, perchè ivi dappresso eran l' officine di coloro, che la creta lavoravano. Essendo ella poi mal ridotta, vi si ridusse nell' anno 1615. una Compagnia di Laici, e la rifece assai più ampia, dedicandola a S. Carlo Borromeo, dal quale prende il nome essa Compagnia, aggregata in Roma a quella di S. Carlo nella strada del corso.

E più oltre vi è nel medesimo Borgo la Chiesa, e 'l Monistero de' PP. di S. Domenico, edificato nell'anno 1425

nel

Digitized by Google

nel luogo, in cui prima vi era una picciola Chiesetta sotto il titolo di *S.Maria degli Orti*; il qual luogo fu loro conceduto dal Duca Giovanantonio di Marzano, allorche per sicurezza del suo Palagio demolì l' antico lor Monistero, che gli era dappresso, e che da Carlo II. di Angiò fu eretto, ovvero ristorato (*a*), e *S.Pietro a Castello* denomina vasi. Ma il *P. Marchese* nel suo *Diario Sagro Domenicano* in parlando di S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, dice (*b*), che questi PP. spogliati furono dall' antico lor Monistero in Sessa da Marino di Marzano figliuolo del nominato Giovanantonio nel tempo, che quel Santo era ivi Priore, e che 'l medesimo Marino lor diede la riferita Chiesetta, con promessa di edificarvi un nuovo Monistero. Ad ogni modo egli fu di questo, e nel dippiù che narra, va molto errato; conciossiache Marino non prima dell' anno 1453., che morì suo Padre, come rilevasi dall' Iscrizione sopra il di lui sepolcro, da noi riferita nel *Cap.* VIII. del *Lib. I.*, entrò nel possesso de' beni paterni, ed allora S. Antonino era diggià Arcivescovo fin dall' anno 1446., promosso da Eugenio IV.. Onde nel tempo, che in quel Monistero si pretende Superiore il suddetto Santo, perchè Marino non era in dominio de' suoi Stati, nè in autorità, disfar quello non poteva il, nè concedere agli stessi PP. un' altra abitazione. Il luogo adunque fù per verità ad essi conceduto dal soprannominato Giovanantonio, e dalla pietà de' Sessani fù indi questo nuovo Monistero in miglior forma ridotto. Vi è nel medesimo una Compagnia di Laici sotto il titolo della B. V. *del Rosario* eretta per opera del *P. Ambrogio Salvo* della stessa Religione, il quale fù poi Vescovo di Nardò; e tal Compagnia si esercita in seppellire per carità i Poveri: in assistere a' Condannati a morte, ed in altre Opere di Pietà.

Indi nello stesso Borgo, e propriamente sul Critto portico da noi altrove descritto, si rinviene il Monistero de' PP. Conventuali di S. Francesco sotto il titolo di *S. Giambattista*;

(a). *Crispo Compend. del Vesp. Sicil. pag.* 103. (b) *Tom. III. pag.* 22.

Digitized by Google

sto; il qual Monistero si vuol che prima fusse de' Benedettini, e che da costoro si fusse a' suddetti PP. conceduto, se pure non fu fondato dal medesimo Santo di Assisi, nel mentre nella Città dimorava: In esso vi è una Compagnia di Laici sotto il titolo del *SS. Crocefisso* aggregata a quella di S. Marcello in Roma fin dall' anno 1578., che fu stabilita per opera del *P. Andrea di Napoli Sueffano*, ivi in quel tempo Guardiano, come si rileva da un istrumento rogato per notar Gio: Leone Grillo di Sessa a' 21. Decembre di quell'anno. Ha ella la prerogativa di *Arciconfraternita*, e nel suo Oratorio si ritrova eretto fin dall' anno 1633. immediatamente sotto la Regal Protezione un Monte volgarmente denominato *de' Morti*, con una particolar *Fratellanza*, a cui per segreti suffragj si passa da quella di essa *Arciconfraternità*. E questo Monte a' suoi *Fratelli* Nobili, e che nobilmente vivono, tra' quali vien compreso il Dottor di Legge, somministra ogni anno una dote di docati 300. per ciascheduna di due loro figliuole, o Sorelle, che si maritano, o si fan Monache, e due altre doti di docati 30. per ciascheduna di due Sorelle, o figliuole de' *Fratelli*, sieno di esso Monte, o sieno dell' *Arciconfraternità*, che vivono coll' esercizio di qualche arte, ovvero professione. Nè costoro an parte nel governo di quella, governandola soltanto i suoi *Fratelli* Nobili, che al numero di tre ogni anno si eleggono; e così ancora un *Fratello* Nobile ordinariamente si elegge ogni anno per *Rettore* di esso Monte con due *Assistenti* per governarlo.

In oltre vi sono nella medesima Città tre Monisteri di Donne Nobili sotto il governo del Vescovo; ne' quali per disposizione de' Regali Capitoli de' 7. Maggio 1483. ricever non si possono altre Donne, che cittadine, escluse totalmente le forestiere. L' uno di questi Monisteri, ch' è al di dentro della Città col nome di *S. Germano* già Vescovo di Capua, fu fondato nell' anno 1200. sotto la regola di S. Benedetto della Congregazione di S. Giustina di

Digitized by Google

na di Padova. L' altro, ch' è nel Borgo inferiore, fu edificato nell' anno 1240. sotto l' invocazione di S. *Stefano* Protomartire, e. vi si osserva la regola di S. Chiara, che ſen crede fondatrice. Imperocchè queſte Monache eran prima dette *Damianiſte*; ed un tal nome dalla Chieſa di S. Damiano conceduta dal B. di Aſſiſi a S. Chiara per fondarvi un Moniſtero, lo ſortiron le Religioſe, che da lei conoſcono il lor principio. Ma ora così ſi chiaman quelle, che ſeguon la regola data da eſſo S. Franceſco alla medeſima Santa, ed *Urbaniſte* ſi dicon quelle, che ſeguitano la regola più mite loro data da Urbano IV. Il terzo poi, che ſimilmente trovaſi nel Borgo inferiore, fu eretto col titolo di *S. Anna* ſotto la regola di S. Eliſabetta dal Duca Giovanantonio di Marzano, ed indi con un Breve di Siſto IV. fu ridotto in miglior forma nel 1471. Egli era ſotto il governo de' PP. Franceſcani dell' Oſſervanza; ma poi da Clemente VIII. nel tempo di Monſignor Aleſſandro Riccardi fu ſottopoſto all' Ordinario, da cui circa l' anno 1620. fu ridotto a claufura.

Vi è pure nel ſopraddetto Borgo inferiore un Conſervatorio di Donne Povere ſotto il titolo della *Maddalena*, eretto nell' anno 1725. da Monſignor Luigi Macedonio, con ducati 4000. di fondo, donati loro da una Cittadina chiamata *Elena Paſcali* per iſtrumento da notar Antonio Francillo rogato in quell' anno; e fu eſſo eretto dov' era la Parrocchia denominata *la Maddalena*, che allora fu diſmeſſa da queſto Veſcovo, ed unita a quella di S. Onofrio.

Vi ſono ancora cinque Chieſe Parrocchiali, delle quali l'una diceſi di S. Euſtachio, l'altra di S. Maria a *Caſtellone*, l' altra di S. Onofrio, l' altra di S. Benedetto, e l' altra di S. Giovanni *a Piazza*, ov' è una Compagnia di Laici ſotto il titolo *della B. V. della Miſericordia*. Ed alla Parrocchia di S. Euſtachio unita ritrovaſi la Chieſa di S. Caſto, e Caſſio, quella di S. Antonio, e la *Rettoria S. Leonis, & S. Mariæ Veteris de Gargliano*, con Bolla di Monſignor Placidi ſegnata a 5. Marzo 1567. Indit. X., eſſendo allor

Cura-

Digitized by Google

Curato di essa Parrocchia Leone di Leone Vescovo di Castro. Alla Parrocchia di S. Onofrio è annessa quella di S. Silvestro per decreto di Monsignor Alessandro Riccardo nel Sinodo Diocesano, che celebrò a 21. Aprile 1598; onde poi nel 1607 fu la medesima profanata da Monsignor Fausto Rebalio, con applicare il suolo, il sito, e l' edifizio al Seminario. Per lo che la Parrocchia di S. Niccolò alla *Posterola*, e l'altra di S. Severo, ora detto dal Volgo S. *Sevile*, già unite a quella di S. Silvestro, vennero ad unirsi a questa di S. Onofrio; non men che seco si unì parimente l' altra soprammentovata della *Maddelena*. Ed alla Parrocchia di S. Giovanni *a Piazza* fù nel passato secolo unita quella di S. Matteo; la qual Chiesa divenuta *Grancia* del Capitolo, dal medesimo, siccome abbiam divisato, fu nel 1760 conceduta ad una Compagnia di Laici.

Vien poi la Città governata co' suoi Casali nel temporale da un Ministro, che col nome di Governadore ogni anno vi si destina: e questi prima denominavasi *Capitano*, nome in cui a richiesta da' Sessani fu mutato quello di Vicerè dal Rè Ferdinando con privilegio de' 24. Agosto 1480., e registrato nel registro xx. de' Privilegj. Egli esser deve di XL. miglia distante, come sta disposto ne' Capitoli in data dell' ultimo Giugno 1521.; e seco si unisce un Dottor di Legge approvato agli Ufficj, per le cause civili, e criminali, che Giudice vien detto, ed anche si muta da anno in anno; appellandosi da suoi decreti a due altri Tribunali successivamente, *Udienza delle seconde, e terze cause*, chiamati, e da essi alla G. C. della Vicaria si appella. Ma debbon questo Governadore, e Giudice col loro Attuario regger Corte in un Seggio, o sia Casa del Pubblico, che *l' Apolita* si dice, come sta disposto ne' Capitoli de' 16. Agosto 1571.

Nello spirituale poi vien governata essa Città dal suo Vescovo, ch' è suffraganeo alla Metropolitana di Capua fin dall' anno 968. per disposizione di Giovanni XIII. (a), conferma-

(a) *Ughel. Ital. Sac. tom. 6. pag. 549.*

Digitized by Google

fermata poi da Innocenzio III. Ed in questo tempo si conchiet- tura di essersi poste le tavole (*a*) sopra la porta di quella Catte- drale dalla parte anteriore, coll'effigie, e nome de' Vescovi ad essa Metropolitana suffraganei. Nè, come asserisce l' Au- tore della Storia Civile (*b*), si è giammai questo Vescovo da una tal dipendenza sottratto.

Ma il Pubblico è governato da tre Sindaci, de' quali, il primo è del ceto de' Nobili, il secondo del ceto de' Civili, o sieno Mediani, ed il terzo di quello del Popolo, che sono i trè Ceti, ne' quali la Città è ripartita. E costoro vengon eletti per segreti Suffragj a' 28. Agosto di ciasche- duno anno in un *Parlamento*, o sia *Consiglio*, che regolarmen- te si raduna nel suddetto luogo denominato l' *Apolita*, coll' intervento, come fu disposto ne' capitoli de' 29. Aprile 1550., almeno di XXXI. *Votanti* degli ascritti in tali Ceti, nè altri vi possono intervenire. Si fa la loro elezione dal numero di VI., che in ciascheduno di essi ceti vengon pro- posti dagli antecessori Sindaci, pigliando poi possesso nel 1. Settembre. E costoro in tal modo eletti, oltre al dovers' impiegare in tutto quello, in cui viene ad essere interessato il Pubblico, così nel particolare, come nel generale, amministra- no per un anno solo (in fine del quale debbano stare alla sin- dacatura) le rendite della Città, che consistono nell' affit- to del *Demanio*, ad essa venduto, come dicemmo, dal Re Ladislao nel 1406., e nell' affitto della *Mastrodattia*, e del- la Corte della *Bagliva*, che succeduta a minori Magistrati, da Romani chiamati *Defensores* (*c*), riconosce le cause civili, ed è propria della Città: essendole stata venduta nel 1558. da Luigi, e da altri d' Abbenavolo, e da Lucrezia Carac- ciolo loro madre per ducati 5000; possedendosi da essi per donazione fattane dal Re Ferdinando I. a Troylo d' Abbena- volo loro Avo, con privilegio segnato a 1. Ottobre 1485.

(*a*) *Mich. Mon. Sanctuar. Capuan. pag.* 594. *&* 600.
(*b*) *Tom.* 1. *pag.* 519.
(*c*) *Giann. tom.* 3. *pag.* 402.

Digitized by Google

Come pure consiston tali rendite nell' affitto della *Mastrodattia* della *Portolania*, e delle due *Fiere*, che si fanno nella festività della SS. Annunziata, e di S. Pietro, e nell' affitto delle *Gabelle*: cose tutte, che in ogni anno ascendono alla somma di ducati 7000 in circa, senza comprendervi ciò che si esigge in virtù delle tasse annuali regolate sul libro del general Catasto, per soddisfare non meni pagamenti fiscali nella somma di duc. 12000., ne' quali è tassata la Città dalla Regia Corte, che gli altri pesi ordinarj, e straordinarj. Ha facoltà in oltre essi Sindaci di eleggere, e rimuovere i Maestri di Gramatica uno per li Principianti, e l' altro per gl' Introdotti, ed un Medico, tutti e tre prezzolati per comodo de' Cittadini a tenore del Legato del Sacerdote Marco de' Romanis, come si rileva dal suo testamento rogato per not. Giovanni Floradasa a' 20. Decembre 1544., nel quale istituì erede la Città con questo peso; onde gli fu eretta nella maggior Piazza una statua di marmo colla iscrizione da noi rapportata nel *Cap.* III. di questo *Lib.*

Oltre a ciò, essi Sindaci nel primo di Settembre, e negli altri giorni immediati, debbono nominare, convocato il riferito *Consiglio*, o sia Parlamento, i seguenti Ufficiali, che anche si ballottano, e si estraggono dal numero di VI., che ne propongono, cioè due per ciascheduno Ceto. E questi sono.

Un Giudice per la nominata *Baglivia*, che civilmente procede in qualsiasi somma, coll' appellazione alla Corte Locale, come sta disposto ne' capitoli de' 29. Novembre 1489. E questo ufficio è alternativo tra i Nobili, e quei, che son del Ceto de' Civili.

Il *Capitano*, o sia *Maestro Mercato*, per le due *Fiere* che nella Città si fanno, l'una nella festività della SS. Annunziata per sette giorni continui, e l'altra nella festività di S. Pietro Apostolo, che dura cinque dì, ne' quali egli esercita la sua giurisdizione col mero, e misto Impero *usque ad mortem inclusive*, appellandosi alla G. C. della Vicaria. E questo ufficio è anche alternativo in ogni anno tra essi Nobili, e Civili.

Il

Digitized by Google

Il *Portolano*, da cui si esercita giurisdizione Civile nelle cause di strade pubbliche, ed altre sì fatte cose, coll'appellazione alla Regia Camera della Sommaria. Ufficio anche alternativo in ogni anno tra medesimi Nobili, e Civili.

Tre Governadori per la Chiesa della SS. Annunziata, che sono uno per ciascheduno de' tre Ceti, onde il Reggimento della Città è composto: altrettanti per la Chiesa di S. Leone; ed un simil numero per la Cappella del SS. Sagramento, ch' è dentro della Chiesa Cattedrale, come di sopra divisammo.

Sei *Deputati* del *Catasto*, o sieno *Catastieri*, due per ciascheduno de' suddetti tre Ceti. E costoro uniti a due Deputati Chiesiastici, che secondo il Concordato del nostro Re colla S. S. si eleggono l' uno dal Capitolo, e l' altro del Clero Regolare, an cura di *accatastare*, e *sostastare* sul libro del General *Catasto* i beni così de' Cittadini, come de' Forestieri, che soggiacciono a i pesi Fiscali.

Tre *Visori de' Conti* uno per ciascheduno degli anzidetti tre Ceti, per rivedersi da costoro insieme col Deputato Chiesiastico, a tenore de' medesimi concordati colla S. S., i Conti, che si danno da' Sindaci, e da' Governadori delle Chiese.

Tre *Grassieri* anche uno per ciascheduno degli enunciati tre Ceti, e con essi si accoppiano i passati Sindici; onde al numero di due per ogni quattro mesi an pensiero della Pubblica Annona, con giurisdizione di castigar coloro, che frodano nelle misure, ne' pesi, e nelle altre sì fatte cose, *usque ad frustigationem inclusive*, coll' appellazione alla Regia Camera della Sommaria.

Due *Sindacatori* uno del Ceto de' Nobili, e l' altro del Ceto de' Civili, che si eleggono per sindacare, o assolvere terminato il loro ufficio, gli Ufficiali della Città, e quelli del Feudo di Toraldo; ed anno essi il mero, e misto Imperio su di costoro coll' appellazione alla G. C. della Vicaria.

E questi Sindaci per trattare i negozj del Pubblico si radunano nel Palagio di essa Città, che l' *Archivio* vien denomina-

Digitized by Google

minato, perchè le sue scritture vi si conservano. E quivi anno la loro Ruota, e tutto ciò che gli distingue nel loro ufficio, facendo in ogni occasione la più ragguardevol figura il Sindaco del Ceto de' Nobili; poichè alla Nobiltà in ogni ben ordinata Repubblica si ha maggior riguardo, che agli altri. Ad ogni modo nel mentre uniti questi Sindaci rappresentano il Corpo della Città, o sia nelle pubbliche funzioni, o sia allor che assistono alle Prediche quadragesimali nel Duomo, vien la Città trattata col titolo d'*Illustrissima*; e ne' memoriali, e nell' altre pubbliche scritture, riceve ancora quello di *Fedelissima*, titolo di cui fu decorata dal Re Filippo IV. con suo privilegio spedito da Madrid a' 4. Febbrajo 1650., e registrato in Napoli nella Regia Cancellaria nel registro XXV. de' privilegj. Nel qual privilegio se le concede ancora di poter ponere la Corona Regale sopra le sue arme, di poter portare i suoi Nobili *Spada*, e *Daga* per entro Napoli, e per li suoi Borghi: di esser Camera riservata a tenore del privilegio concessole da Carlo V.; e che il Vicerè di Napoli non possa mandarvi *Capitano a guerra*. Oltre al qual privilegio, per concessione del II. Consalvo di Cordova segnata in Madrid a' 11. Febbrajo 1535. possono questi Nobili, come ancora i Nobili Viventi nella Città, portare *Spada*, e *Daga* co' loro Servidori, e cogli stessi andare alla caccia di ogni sorte di Animali. Il che poi fu anoor permesso a quei del Ceto de' Civili per concessione del Duca D. Antonio di Cardona in data da Madrid a' 18. Novembre 1649.; le quali concessioni si conservano nel pubblico Archivio di essa Città.

CAPITOLO VIII.

Della Nobiltà di Sessa, e del suo Seggio.

LA Città di Sessa si è sempre avuta in considerazione di nobile dagli Scrittori, e con tal epiteto viene spesso denominata. Simmaco, che viveva nel V. secolo avanzando una lette-

Digitized by Google

lettera in favor de' Sessani al Vicario delle Spagne, così gli scrisse (a): *Sessa honestissimorum Civium patria est, ita ut merito dixerim minimæ quoque fortunæ homines, extra vitia plebeja esse censendos*. Paolo Giovio (b) la chiamò *Nobilissima*, e 'l Pacicchelli (c) *Città nobile, e di nome*. In fatti ella è stata sempre da Gente Nobile abitata, ed insieme governata; per la qual cosa fin da quando i Sessani vennero sotto il nome di Aurunci considerati, ebbero di quelli, che dalla Plebe disuniti, secondo la condizione de' loro tempi, nobilmente vivevano. Nè può di questo difficoltarsi, conciossiache, come nel *Cap.* II. del *Lib.* I. divisammo, chiaramente si ricava da que' versi di Virgilio (d)?

quos de collibus altis
Aurunci misere Patres:

non potendo esser questi *Padri*, se non se coloro, i quali eletti tra la più Nobil Gente, gli governavano. E forse Virgilio si servì di tal vocabolo, per uniformarsi a quello de' Romani, *Patres* essi chiamando i lor Senatori. Anzi nel dir Livio (e), allor che parla della dedizione di Pomezia, *Aurunci passim Principes securi percussi*, vien maggiormente a farsi noto, che tra loro vi era della Nobiltà; poichè per *Aurunci Principes* non si può intender altro, che i Principali, vale a dire, i Nobili degli Aurunci.

Dopo che ella fu dedotta Colonia, perchè in ogni Colonia, al riferir del Sigonio (f) *Consilium erat, & Senatus, & Populi*, vi si trovò anche la medesima divisione di Nobiltà, e Plebe: quella rappresentando i *Decurioni*, i quali altro non erano, che una imagine del Senato Romano, e questa il restante del minuto Popolo. Ed allorchè passò da Colonia alla ragguardevol condizione di Municipio, e da Municipio venne poi di bel nuovo da Augusto mutata in Colonia, come dicemmo nel *Cap.* VII. del *Lib.* I., fu anche in essa Città

(a) *Epist.* 15. *in auctar. pag.* 304.
(b) *In vita Cusalvi lib.* 3.
(c) *Viag. per l' Europa par.* 4. *vol.* 2. *pag.* 314.
(d) *Æneid. lib.* 7.
(e) *Deca* 1. *lib.* 2. *cap.* 10.
(f) *De antiq. jure P. R. Cap. de Resp. Colan.*

Digitized by Google

Città la medesima divisione, come ne fan fede alcuni marmi già da noi rapportati nel *Cap.* III. di questo *Lib.*, per lo più del tempo, che fù la II. volta Colonia; e precisamente quello eretto a Mavorzio Lolliano Consolare della Campania forse Costantino M. nel IV. secolo: in essi leggendosi: *Ordo, Populusque Stessanus*. Nè può rivocarsi in dubbio, che con questa voce *Ordo* non significhi nobiltà; poichè regolarmente, come nota l' Autore della Storia Civile (*a*), si scambiava con quella di *Senatus*: Oltrechè dinotavansi con essa eziandio coloro, ch' eran distinti per le loro dignità, come la spiegò Servio in quel verso del VII. dell' Eneide:

. . . . *delectus ordine ab omni*.

dicendo: *ordine ab omni, ideſt ab omni qualitate dignitatum*. Ed anche nella stessa Roma il Ceto de' Senatori con tal vocabolo si appellava, leggendosi in Cicerone (*b*) *Ordo Princeps Senatus* = (*c*) *Fidiculario cujus erat ordinis? Senatorij* = (*d*) *Lysanias adeptus est ordinem Senatorium*. In fine la parola *Ordo* altro non significava, se non se un grado di nobiltà, e quello stesso de' Senatori, come si raccoglie dalla L. 4. ff. *de Senator. Utriusque Ordinis*; dalla L. 8. C. *de Sentent. pass.*, *& restit.*, e da non poche altre, riferite dal Tutini (*e*).

Nell' anno 1032 vi era anche in Sessa codesta divisione di Nobiltà, e Plebe, secondo vedesi nella Bolla spedita in quell' anno al suo Vescovo Benedetto da Adenulfo Arcivescovo di Capua, da noi riportata nell' antecedente *Cap.*, essendo ella indiritta = *Clero, Ordini, & Plebi Civitatis Stessanæ Ecclesiæ*. E la stessa distinzione vi si ravvisa nel 1171; poichè nel Giudizio, o sia sentenza, eziandio da noi trascritta in quel *Cap.*, che fu allor promulgata a favor de' Sessani contro i Tianesi per l' acqua, che dalla Rocca Monfina viene in essa Città, leggonsi di esser comparsi per

(*a*) *Tom. I. pag. 21.*
(*b*) *de Legibus Lib. III.*
(*c*) *Pro Cluent.*
(*d*) *Pro Flac.*
(*e*) *Dell' Origine de' Seg. di Nap. pag. 82.*

Digitized by Google

per una tal causa = *Herveus venerabilis Suessæ Episcopus, Judices, Milites, & alii quam plurimi Suessæ Cives*. Codesti, che si appellan *Judices*, eran coloro, che in ciascheduna Città venivano eletti anno per anno dalla radunanza de' Nobili, e da quella del Popolo, per solennizare, come narra il suddetto Tutini (*a*), tutte le scritture, e per governare la *Bagliva*. Imperocchè essendo in ogni Terra quella giurisdizione, che infima si chiama, e che secondo il diritto de' Romani amministravasi da minori Magistrati detti *Defensores*; succeduti nel nostro Regno (*b*) in luogo di costoro i *Baglivi*, conoscevan essi delle cose civili, de' furti minimi, de' danni, de' pesi, e misure, e d' altre cause leggieri, e di picciol momento. *Milites* non erano che i Nobili, e gli altri *quamplurimi Cives* non dinotano altro, che la Plebe, o sia il restante del minuto Popolo. E questa divisione si è sempre in essa Città mantenuta, e tutta via si mantiene.

Ma in quanto alla parola *Milites*, per cui s' intendono i Nobili, egli è da saperfi, come il Rè Roggiero I. dopo di aver ridotto nel suo dominio questi varj luoghi, e Città, che or compongono il nostro Regno, nel 1140 v' introdusse il costume di armar Cavalieri le più nobili Persone, dando loro il Cingolo Militare, conforme in un certo modo a quello, che si dava agli antichi Soldati, come se n' ha memoria nella *L. penult. ff. de Milit. Testam.*; e perciò non con altro nome appellati venivano tali Nobili, che con quello di *Militi*. Così anche trovansi denominati i Nobili di Napoli in una Pistola di Innocenzio III. scritta nel 1199. a quel Comune: *Clero, Militibus, & Populo Neapolitano*. E la sola parola *Milite* non solo significava Nobiltà, ma era eziandio di moltissima stima; poichè i soli Nobili del primo rango conseguire allor potevano il Cingolo Militare, avendo esso Roggiero ordinato con una sua Costituzione, che si registra nel *Lib.* I. tra le Costituzioni del Regno sotto il *tit. de no-*

no

(a) *Loc. cit. pag.* 221. (b) *Giannone* T. III. *pag.* 302.

va militia: *Ut quicumque novam militiam acceperit, sive quocumque tempore arripuerit contra Regni beatitudinem, pacem, atque integritatem, a militiæ nomine, & professione penitus decidat, nisi forte a militari genere per professionem duxit profapiam.* Il che poi fu confermato dall' Imperador Federico II. in uno general Parlamento, che tenne nel Regno, e propriamente nella Terra di S. Germano il Febbrajo del 1232, come si legge presso il riferito Tutini (*a*). Ed i Re Angioini vi aggiunsero altri requisiti, ricercando non solo: *quod nullus possit accipere militare cingulum, nisi ex parte Patris saltem sit miles*, ma che da lui, e da' suoi maggiori, si fussero contribuite le *Collette*, e Sovvenzioni co' Nobili, e Cavalieri. Con tutto ciò dagli stessi Angioni, cioè da Carlo I., da Carlo II., e del Re Roberto, furono armati Cavalieri non pochi del Popolo, così di Napoli, come del Regno, a' quali mancavano sì fatte prerogative di nobiltà; ma costoro il medesimo Tutini gli appella *Cavalieri di grazia*.

E perchè il modo che tenevasi, e le cerimonie, che praticavansi nel dare il Cingolo, eran delle più speciose che mai; sia a noi lecito il farne quì un breve racconto per solo pregio dell'opera. Coloro adunque, che desideravano di esser' armati Cavalieri per giustizia, dovevan avere l' età di anni XXV. in sù, la quale ancor si richiedeva negli altri, ch' erano armati per grazia; e fatta che ne avevan la richiesta, si prendeva informazione delle loro nobiltà, commettendo il Re, o al *Capitano* di Napoli, s'eran Napoletani, o al *Giustiziero* delle Provincie s' eran Regnicoli, che ne formasse il processo. Indi fatta la pruova, venivan appellati *Scutiferi* (*b*), ovvero in linguaggio Francese *Valletti*, che nel nostro suona *Paggi*, finattantochè non eran giunti al V. lustro, o che non ricevevano il Cingolo in alcuni giorni a ciò destinati. E questi giorni per mezzo di un general *Editto* di ordine del Re si pubblicavano per tutto il Regno: eleggendosi per lo più

(*a*) *Ibid* pag. 142. (b) *De Patris flor. di Nap. lib.* 2. pag. 150.

Digitized by Google

più quelli, ne' quali egli si coronava, o che per la prima volta entrava in qualche Città, oppure si designavan quelli di alcune festività grandi, o di qualche pubblica allegrezza. Il che anche praticavasi, o avanti di dar qualche battaglia, o prima di assaltar qualche Piazza, o dopo la presa di quella. Come pure davasi tal volta il Cingolo nel maritaggio del Re, o de' suoi figliuoli, o nella natività di qualche Principe (a). Coloro adunque, che dopo la pruova dovevan essere armati Cavalieri, portavansi allora a tutto punto abbigliati nella maggior Chiesa, ove si faceva la cerimonia, ed ove perciò erasi alzato un gran palco ben adorno, con nel mezzo un altare, ne' cui lati si poneva la sedia del Re, e 'l *faldistorio* del Vescovo, che doveva eziandio intervenirvi. E dopo di esser giunto il Vescovo, il Re, e la Regina con tutta la lor Corte, e que' tali esaminati da alcuni Cavalieri vecchi s' eran sani, e ben disposti, venivan condotti avanti al Vescovo, che sedeva vestito da Diacono nel suo *faldistorio* con in mano il libro del Vangelo aperto; ed inginocchiatisi a' suoi piedi, giuravano, toccando il Vangelo, che sarebbero fedeli al loro Re, a' suoi successori, ed alla Chiesa Cattolica, riverenti a' Sacerdoti, difensori della Patria, dell' onore delle donzelle, delle vedove, degli orfani, e delle altre miserabili persone. Indi da due Cavalieri veterani eran condotti avanti al Re, e 'l medesimo toccandogli colla sua spada leggiermente il capo, diceva: *Iddio ti faccia buon Cavaliere*. Comparivano allora VII. donzelle della Regina vestite di bianco, portando i Cingoli nelle mani, ed offerendogli prima al Re, gli cingevan loro ne' lombi, e loro attaccavano al fianco la spada, che si toglieva dall' altare suddetto, dove prima era stata a tal effetto riposta. In appresso alcuni altri Cavalieri lor calzavano gli sproni, e ponevan loro una sopravveste di panno di lana verde foderata di pelle di vajo, e la Regina porgendo a' medesimi dalla sua sedia la mano, gli faceva alzare, ed alza-

 tis,

(a) *Giannone T. III. pag.* 17.

Digitized by Google

tifi, si andavano a sedere in una sedia inargentata, e coverta di drappo di seta, che per essi era apparecchiata ne' lati del ridetto altare. Ricevevano allora le congratulazioni de' Cavalieri, e degli altri, che ivi erano stati presenti alla cerimonia, e datasi una colazione di cose inzuccherate, finiva la festa, venendo essi da indi in poi non più *Scutiferi*, o sia *Valletti* appellati, ma *Messeri*, e *Militi* (*a*); e come gente di guerra godevano de' militari privilegj, e di quegli ancora de' semplici Gentiluomini, cioè di esser esenti dalle tasse: di portar la spada fin al gabinetto del Re: godere il privilegio della caccia: non dover succumbere, che alle pene de' Nobili: e non esser tenuti batterfi in duello cogl'Ignobili (*b*). Ed era questa cerimonia celebrata con tal magnificenza e dispendio, che se mai si armavan Cavalieri i figliuoli, o fratelli del Re, poteva questi domandar sovvenzione per tutto il Regno; ed i Baroni avevan dritto d' imporre dazj sopra i Vassalli, per le spese, che si avevano a fare in tal funzione, così per essi, come per li loro primogeniti, oppure per li loro fratelli, allora quando prender volevano il Cingolo. In fatti non solamente i semplici Gentiluomini, e quei che non avevan ufficio, o carica pubblica, ma eziandio i Signori, i Principi, e fin i figliuoli, e fratelli de' Re vollero armarsi Cavalieri; riputando, che fusse non men onore, che un buon presagio, e parimente un impegnamento al valore, ed alla guerra, il ricever la spada per mano del loro Principe. Onde leggiamo, che 'l suddetto Ruggiero fece Cavalieri Ruggiero, e Tancredi, da esso nati: Carlo I. ornò del Cingolo Carlo Martello, Filippo, e Roberto suoi figliuoli: e 'l medesimo Roberto cinse poi Cavaliere Carlo Duca di Calabria suo figliuolo unigenito; per tacere tanti e tanti altri Re fuori del nostro Regno, che o si fecero armar Cavalieri, o essi onorarono di un tal pregio i loro figliuoli.

Che

(b) *Tutini loc.cit.pag.148.* (b) *Giann. loc.cit.*

Digitized by Google

Che poi non pochi Nobili di Sessa, come avvenne a tanti altri Nobili Regnicoli, fussero stati armati Cavalieri dà nostri Re, prima che a decader cominciasse dal suo lustro il Cingolo Militare, egli non può difficoltarsi; concioſſiache ne rendono indubitabil testimonianza molti marmi, e sopratutto i regali regiſtri, *Militi* ivi leggendosi appellati. E per verità, se non avessero ricevuto il Cingolo, non si troverebbero così descritti in essi regiſtri, nè potevan eglino così chiamarsi in que' marmi; essendo una tal voce di sì fatta dignità, che, come avverte il Sansovino (*a*), usarla non poteva sotto graviſſime pene, se non chi era dal Re armato Cavaliere.

In un marmo adunque, ch' è nella Chiesa di *S. Maria della Piana*, da noi altrove rammentata, si legge:

THOMAS DATTVS NOBILIS MILES SVESSANVS
ET DELITIA GATTOLA CAIETANA CONSORTES
SACELLVM HOC DEO OPT.MAX.DICARVNT
REGNANTE MAMFREDO REGE
AN. SAL. M. CC. LXII.

Ed in un altro, che ritrovasi in Sessa appiè della statua di Giacomo di Gaudio, come dicemmo nel *Cap.* III. di questo *Lib.*, è scritto.

IACOBVS DE GAVDIO MILEX
BARO CALENI SVESSÆ CIVIS
AD HONOREM STÆ CRUCIS
HOC OPUS FIERI FECIT MS
A.D.I.M.CCLXXII.H.OPS FATV

Ne' regali regiſtri si trovan poi denominati *Militi* di Sessa, tra gli altri, Giovanni *di Albito* (*b*), Giacomo *Bruno* (*c*), Pietro *Galluccio* (*d*), Matteo *Caracciolo* (*e*), Giberto *Datti* (*f*), *Toralda familia de Suessa miles* (*g*), Girardo di *Santacroce* (*h*), Giovanni *Tagliacozzo* (*i*), Aymo figliuolo di Federico *dell' Isola* (k), Giovanni *Comestabolo* (*l*), Taddeo *di Matrizio* (*m*), Francesco *Caracciolo* (*n*) Giovanni *di*

(a) *Nelle famigl. Illust. pag.* 451.
(b) 1269. *lit. D. fol.* 40.
(c) 1272. *D fol.* 57. *a t.*
(d) 1279. *A. fol.* I. *usq; ad* 7.
(e) 1283. *D. fol.* 70., *e* 71.
(f) 1284. . . .
(g) 1290. . . .
(h) 1294. *A. fol.* 35. *a t.*
(i) 1301. *apud Ughel. in Ital. Sac. T. VI. pag.* 537.
(k) 1303. *A. fol.* 39.
(l) 1306. *F. fol.* 14.
(m) 1309. *I. fol.* 41.
(n) 1310. *E. fol.* 277.

Digitized by Google

Toraldo (*a*), Bartolommeo *di Vitale* (*b*), Nicolò (*c*), Giorgio (*d*), ed Antonaccio *di Toraldo* (*e*), Fusco *Galluccio* (*f*), Niccolò *delle Cesse* (*g*), Nuccio *Datti* (*h*), Giacomo, Francesco, e Benedetto figliuoli del *quondam* Antonio di *Asprello* (*i*). E così ancora si trovano in essi registri denominati *Scutiferi*, o vogliam dire *Valletti*, cioè di quelli, che avevan fatte le pruove, e dovevan ricevere il cingolo, Andrea di *Asprello* (*k*), Petrillo *Vitale* (*l*), ed altri, da noi rapportati nel *Cap.* V. di questo *Lib.*

Ma perche al dir di Sallustio (*m*), *Omnia orta occidunt, & aucta senescunt*, anche ne' tempi più a noi vicini cadde dal suo lustro, e splendore il Cingolo Militare. Nè fu di ciò la cagione il pur troppo compiacimento de' nostri Re in dare un sì fatto pregio a chiunque loro aggradiva, e di qualunque estrazione si fusse (*n*); tanto che, siccome

(a) 1316. *C. fol.* 65.
(b) 1345. *A. fol.* 17. *a t.*
(c) 1346. *B. fol.* 196. *a t.*
(d) 1390. . . .
(e) 1404. . . *fol.* 1.
(f) 1404. *presso Aldimari nella Stor. della famigl. Carafa* T. 3. *pag.* 266.
(g) 1404. . . . *fol.* 147.
(h) 1419. . . . . .
(i) 21. *Settemb.* 1419. *regist. in Cancell. I. fol.* 110.
(k) 1318. *O. fol.* 35.
(l) 1345. *&* 46. *B. fol.* 35.
(m) *De Bello Jugburt. in init.*
(n) *Alla poca considerazione, nella quale si avea il Cingolo ne' tempi degli Aragonesi, vi contribuì eziandio la facoltà, che si arrogarono i Principi Vassalli di dar quello a loro Nobili, e Suffeudatarj, come del Principe di Salerno lo afferma Giuseppe Campanile pag.* 78. *Indi divenuto il nostro Regno una Provincia della Spagna, se n' abolì totalmente il pregio, e si dismise ancora la Milizia cosi appiè, come a Cavallo de' Naturali del Regno, che sotto i passati Re assai era stata in fiore, e della quale si servirono essi sempremai nelle loro imprese. Di sorte che anche i Baroni eran tenuti di servire personalmente con alcuni Soldati, secondo le forze del loro feudo; il cui servizio fu poi da Alfonso I. commutato nell' Adogo, cioè in una tassata contribuzione di denaro, come si disse nella pag.* 226. *E così non vi era per presidio in esso Regno, che un Terzo di Gente Spagnuola, comunemente detto il* Terzo di Napoli, *con XVI. Compagnie di Cavalli, come l' addita il Mazzella pag.* 324. *Ma nel* 1559. *dal Vicere Duca di Alcalà fù istituita la Milizia appiedi, che dicevasi del* Battaglione, *e secondo il di lui regolamento, da ogni Università si eleggevano V Soldati per ogni* 100. *Fuochi (Fuoco appellasi tra noi ciascheduna Famiglia) da XVII. in LX. anni, i quali aver doveano almeno ducati cento di facoltà. Essi giunsero talora, fin al*

Digitized by Google

come narra il Costanzo (*a*), il Re Ferdinando I. fece quasi tutti Cavalieri i Sindaci delle Terre del Regno, che intervennero in Barletta alla sua coronazione. E perciò i Nobili, e le Persone ragguardevoli, non più curando tra noi nè il Cingolo, nè il nome di *Milite*, per non accumunarsi ne' titoli cogli Uomini di bassa sfera, tratto tratto assunsero quello di *Gentiluomo*, che altro, non significa, che Uomo Nobile, e corrisponde alla voce *Vir Nobilis*, di valore, secondo l' Ammirato (*b*), assai più dell' altra di Cavaliere, e Signore. Così da indi in poi divenne codesto titolo a tutti i Nobili Italiani peculiare, e si dava eziandio a' *Militi* ascritti in qualche Seggio, per mostrare, ch' eran nobili di quello. Allora fu, che non più *Militi*, ma *Gentiluomini* vennero parimente i Nobili di Sessa ad appellarsi, siccome anche al presente si appellano; e restò solo a Nobili de' Seggi di Napoli, non men che anche al presente loro resta, il nome di Cavaliere, quantunque non sieno del Cingolo Militare fregiati.

Per la riferita ragione adunque osserviamo, che in tutte

numero di 30000; ma ne' tempi di pace, non erano nell' attuale servizio, nè tiravan soldo, a riserba di alcune franchigie; ben vero chiamati a servire, si dava lor la paga come a Soldati Stagnuoli. Dippoi il Cardinal Granvela Vicere sotto Filippo II. istituì la Milizia a Cavallo, che dicevasi della Sacchetta, in riguardo di una Sacchetta, che portava ogni Soldato pendente al di avanti della sella. La qual Milizia nel 1580 dal Vicere Principe di Pietra Persica fu meglio stabilita, con ordine di eleggersi da ciascheduna Università un Soldato per ogni cento Fuochi. Ma da che nell' Augusta Persona del gloriosissimo Re Carlo di Borbone abbiam ricoverato l' antico pregio di aver tra noi il proprio Sourano, fiorisce nel nostro Regno il pregiatissimo Ordine Equestre di S. Gennaro, da esso Re istituito a 3. Luglio 1738; e vi rifiorisce ancora l' antico splendor dell' armi. Imperocchè lo stesso nostro glorioso Monarca, avendo dismessa la Milizia del Battaglione, e della Sacchetta, v' istituì nel 1743 la Milizia de' Naturali del Regno nell' attuale servizio, che Miliziotta si appella, composta di dieci mila Soldati divisi in XII. Reggimenti, che si sono estratti da ciascheduna delle XII. Provincie, nelle quali esso Regno è diviso, e questa vien comandata da propri naturali Ufficiali per lo più di famiglie ragguardevoli, e distinte.

(a) *Nella Storia del Regno di Nap. Lib. 19.*

(b) *Nelle famigl. Napolet. P. I. pag. 168.*

Digitized by Google

te le scritture di que' tempi altro titolo non si danno questi Nobili di Sessa, che quello di *Gentiluomini*: E tra l'altre, in una dell' anno 1472. si legge che tutti in confuso *Gentiluomini* si appellano i Nobili di allora, e pochi vi si sottoscrivono col nome di *Militi*; poichè que' solamente si trovavano armati Cavalieri. Il contenuto di una tale scrittura, che originalmente sta presentata nel S.C. nel processo della reintegrazione della famiglia *Bruno* nella Banca di *Spera*, è il seguente.

Nos Flavius Rovarelle Ordinis S. Joannis Hierosolymitani, ac Prior Sanctæ Formiæ, Vicerex Suessæ &c. Per tenore della presente certificchiamo, ch' essendo antiquata consuetudine nella Regia Città di Sessa di eliggere il Capitano delle Fiere della Nonziata, e di S. Pietro per li Gentilhuomini di essa Città; per tanto volendo loro procedere all' elettione predetta per l'anno prossimo da venire della VI. Indiz. oggi sottoscritti dì, & anno, li Gentilhomini di quella si sono congregati dentro del Seggio grande della Città, conforme il solito, ed havendo proceduto all'elettione del predetto Capitano, han deputato, ed eletto in detto officio il Magnifico, e Nobile Francesco Caracciolo Milite di Sessa. Laonde se bene detta elettione è valida senz' altra confirma; perchè i Sessani hanno autorità per antica consuetudine eliggere detto Capitano con ogni giurisdizione, e potestà antiquitus usata, con tutto ciò noi la confirmamo, & accettamo. Datum Suessæ die 12. mensis Maij MCCCCLXXII. V. Inditionis ✠ locus Sigilli ✠

Flavius Rovarelle Vicerex Suessæ.

Silvester de Matritio miles me subscripsi.

Franciscus de Asprello prædicta fateor, & accepto, & manu propria subscripsi.

Ego Paulus de Insula prædicta fateor, & propria manu subscripsi.

Ego Joannes de Ligorio miles eligo ut supra.

Ego Antonius Caraczolus miles eligo ut supra.

Ego Antonius de Asprello prædicta fateor, & me subscripsi. Ego

Digitized by Google

Ego Salvator de Toralto miles me subscripsi.
Ego Baptista de Actu prædicta accepto, & me subscripsi
Ego Petrus Paulus Tagliacozzo confirmo ut supra.
Ego Franciscus de Transo miles eligo ut supra.
Ego Jacobus Guindatius miles eligo ut supra.
Ego Antonius de Bruno confirmo ut supra.
Ego Loysius Gallutius eligo, & accepto ut supra.
Ego Vincentius Cossa eligo ut supra.
Ego Antonius Floremonte eligo ut supra.
Ego Franciscus Vaccaro eligo ut supra.

Fateor Ego Not. Antonius Tata de Suessa retroscriptam electionem fuisse scriptam propria manu mei prædicti Notarii, & deinde in mei præsentia sigillatam per retroscriptum Dominum Viceregem sigillo Serenissimi Domini Regis, & subscriptam propriis manibus omnium respectivorum ut supra vz. Silvestri de Matritio militis, Francisci de Asprello, Pauli de Insula, Joannis de Ligorio Militis, Antonii Caraccioli militis, Antonii de Asprello, Salvatoris de Toralto militis, Baptistæ de Actu, Petri Pauli Tagliacotii, Francisci de Transo militis, Jacobi Guindatii militis, Antonii de Bruno, Loysii Gallutii, Vincentii Cossa, Antonii Floremontii, & Francisci Vaccarii, & in fidem signavi rogatus &c.

Nè questi Nobili an solamente conseguita la singolar prerogativa del Cingolo Militare allor ch'era nel suo più gran lustro; ma quella eziandio degli altri Ordini di Cavalleria. Onde leggiamo Gio: Angelo de Laurenzio, Giovan Antonio Datti, Niccolò di Bona, Gian Antonio Nifo, Tommaso Datti, Paolo di Transo, e Giovanni Coscia, essere stati Cavalieri Gerosolimitani: Gio: Andrea Ricca, e Scipione Piscitello Cavalieri di S Lazaro: e Fabio Jove della Vega Cavaliere di Alcantara, siccome di ciascheduno di essi particolar menzione ne abbiam fatta nel *Cap.* V. di questo *Lib.* Ritroviamo inoltre di aver mai sempre imparentato le famiglie di essi Nobili colle principali non men del Regno, e fuori, che con quel-

Digitized by Google

quelle de' Seggi Napoletani. E sono:

La famiglia *Altissimo* con Barattuccio, ed Angelis del Marchese di S. Agapito di Tiano, Materdona (*a*) di Taranto, Lumbolo di Gaeta, e Pantoliano (*b*) di Capua: la famiglia *di Asprello* con Bianco di Capua, Abenavolo (*c*), e Renzis (*d*) di Tiano, Eboli, Tomacello, e Caracciolo (*e*) di Napoli, Gargano (*f*) di Aversa, e Ferraro di Cosenza: la famiglia *delle Cese* con Gargano (*g*), ed Altomare di Aversa, Gaetano (*h*) di Gaeta, Barnaba di Capua, Mele (*i*), Seripando, e Giambacorta di Napoli: la famiglia *Comestabile* con Archiepiscopis di Capua, e del Doce (k) di Napoli: la famiglia *Cornelio* con Ulcano di Sorrento: la famiglia *Coscia*, radicata che fu in Sessa, con del Castiglio (*l*) di Spagna, Martino des Carles (*m*), Monti (*n*), e Renzis (*o*) di Tiano, Pontoliano, e di Tomaso di Capua, e Bonaventura di Roma: la famiglia *Datti* con delle Vigne (*p*), e Barnaba di Capua, e Gargano (*q*) di Aversa: la famiglia *Fiascone* con Azzia di Capua, e Sanfelice (*r*) di Napoli: La famiglia *Florimonte* con Scalaleone (*s*) di Tiano: la famiglia di *Francesco* con Spiccicacaso (*t*) di Napoli, Montaquila, e Vio di Gaeta: la famiglia *Gaetano* con Lottieri di Na-

(a) 17. *Aprile* 1492. *per not: Tommaso Florad'asa di Sessa.*

(b) 6. *April.* 1497. *per not. Tom. Flor.*

(c) 20. *Gen.* 1506. *per not. Tom. Flor.*

(d) 26. *Mag.* 1519. *per not. Gio: Scalaleone di Tiano. Capitoli.*

(e) 30. *Giug.* 1513. *per not. Tom. Flor.*

(f) 1549. *per not. Mario Lilla di Sessa, Capitoli.*

(g) 20. *Febr.* 1507. *per not. Tom. Flor.*

(h) 13. *Agost.* 1538. *per not. Gio: Peppo di Tiano.*

(i) 28. *Lug.* 1533. *per not. Gio: Flor. matrim.*

(k) 2. *Ottob.* 1518. *per not. Gio: Flor. V. de Lellis part. III. fag.* 101.

(l) 2. *Decemb.* 1586. *per not. Gio: Bernardino Grande di Tiano Capitoli.*

(m) 8. *Feb.* 1599. *per not. Nicola Felice di Tiano.*

(n) 15. *Marzo* 1568. *per not. Marcant. Cennella di Sessa.*

(o) 10. *Gen.* 1651. *per not. Vitantonio Napolione di Tiano.*

(p) 7. *Gennajo* 1431. *per not. Franc. Gullielmi Judicis Leonardi.*

(q) 17. *Feb.* 1556. *per not. Marcant. Cennella.*

(r) 1521. *per not. Gian Tommaso Bove di Sessa.*

(s) 16. *Mag.* 1592. *per not. Giuliano Gaetano.*

(t) 7. *Settemb.* 1528. *per not. Gio: Tomaso Bove.*

Digitized by Google

Napoli, di Andrea de' Baroni di Sessano (*a*), e Schinosi (*b*) di Trani, e Cosenza: il ramo della famiglia *Galluccio* estinto in Sessa con Mormile, Crispano, Caracciolo (*c*) Carafa, ed Ulcano di Napoli, Abenavolo, e Barattucci (*d*) di Tiano: la famiglia *Gattola* nel 1751 aggregata in Trani, con Pellegrino di Capua (*e*), Capece (*f*), e Mansella (*g*) di Napoli, Muscata (*h*), Bulgamino, Gattola (*i*), Baraballo (*k*) Oliva, e Gaetano di Gaeta, Arias (*l*) di Spagna, e del Tufo di Aversa, Massimilla, e Ferraro (*m*) di Calabria, Barattucci di Tiano, e Mondelli di Trani: la famiglia *dell' Isola* con Infante (*n*) di Tiano, Saramari (*o*) di Gaeta, Caruso di Aversa (*p*), Mondelli di Trani commorante in Ravo (*q*), Costanzo (*r*), Filomarino (*s*), e Macedonio (*t*) di Napoli: la famiglia *Landi* con Garofano (*u*) di Tiano, Martelli (*x*), e Mancini di Velletri: la Famiglia *Ledesme* (*y*), con Sitino e Vivaldo (*z*) di Napoli, e Monti (*aa*) di Tiano: la famiglia *di Lorenzo* del Barone con Transo reintegrata a Montagna,

(a) . . . 1742. *per not. Giuseppe Franc illo di Sessa.*

(b) 4. *Ottob.* 1752. *per not. Giuseppe Antonio Ruggiero di Sessa.*

(c) 7. *Agost.* 1556. *per not. Gio: Flor.*

(d) 18 *Gen.* 1568. *per not. Marcant. Cen.*

(e) 19. *Settemb* 1524. *per not. Gio: Tom. Bove*

(f) 10. *Settemb.* 1476. *per not. Tom. Flor.*

(g) 4. *Marzo* 1513. *per not. Gio. Flor.*

(h) 13. *Giug.* 1434. *per not. Giacomo di S. Gio: di Gaeta.*

(i) 6. *Agost.* 1475. *per not. Renzio Soave di Sessa.*

(k) 1. *Agost.* 1528. *per not. Niccolò Gagliardo di Gaeta.*

(l) 23. *Novemb.* 1546. *per not. Gio. Flor.*

(m) 11. *Ottobre* 1631. *per not. Alfonso Picano di Sessa.*

(n) *Dall' assenso di Gio: II. a* 8. *Gen.* 1432. *ut infra.*

(o) 29 *Agost.* 1436. *per not. Francesco Manganiello di Sessa.*

(p) 4. *Agosto* 1532. *per not. Giovanni Floradasa.*

(q) 8. *Settembre* 1522. *per not. Giovanni Floradasa.*

(r) 21. *Agosto* 1526. *per not. Giovanni Floradasa.*

(s) 13. *Genn.* 1464. *per not. Antonio Campobasso di Sessa.*

(t) . . . . 1537. *per not. Giovanni Floradasa.*

(u) 27. *Maggio* 1612. *per not. Alfonso Ragiuli di Tiano.*

(x) 7. *Ottobre* 1687. *per not. Alfonso Picano.*

(y) 16. *Aprile* 1504 *per not. Francesco Russo di Nap. Capitoli.*

(z) 9. *Giug.* 1557. *per not. Scipione di Lorenzo di Napoli.*

(aa) 21. *Maggio* 1570. *per not. Gian Giacomo Matera di Tiano.*

Digitized by Google

Filonardo (*a*) di Roma del Cardinale, Eboli, e Guevara (*b*) di Napoli, Laudato, ed Oliva di Gaeta, Barattucci di Tiano, e Pacifico di Aversa: e l'altra Famiglia *di Lorenzo di D. Pietro* con del Castiglio di Spagna (*c*), Guastaferro, Montaquila, Gattola (*d*) e Gaetano di Gaeta, Liguori (*e*), Stefano e Rosa di Napoli, e Eriozzo di Capua: la famiglia *della Marra* con Bonaventura di Siena, Arezzo d'Itri del Cardinale, Coscia, e Franco (*f*) di Napoli, Lanza di Capua (*g*), e Siero di Gaeta (*h*): la Famiglia *Matrizio* con Crispano (*i*) di Napoli, e Gaetano (*k*) di Gaeta: la famiglia *Mercadante* con Lanza di Capua (*l*), Garofano (*m*) di Tiano, del Giudice (*n*) di Amalfi, e Capece (*o*) di Napoli: la famiglia *Monarca* prima *Tata* con Transo (*p*) reintegrata a Montagna, Laudato (*q*) di Gaeta, e Struffi (*r*) di Fiorenza commorante in Sessa, ma non nobile di questa Città, come con errore lo afferma il Mecatti (*s*): la famiglia *Nifo* con Coscia (*t*) di Nido, Transo (*u*) reintegrata a Montagna, e Serfale (*x*) di Sorrento: la famiglia

(*a*) 9. *Novembre* 1669. *per Not. Antonio Lanzalonga di Sessa.*

(*b*) *De Lellis Nelle Famigl. Napolet. P. I. pag.* 87.

(*c*) 18. *Luglio* 1657. *per not. Leone Riccio.*

(*d*) 20. *Feb.* 1678. *per not. Leone Riccio.*

(*e*) 26. *Marzo* 1663. *per not. Leone Riccio.*

(*f*) 21. *Aprile* 1555. *per not. Giannant. Polano.*

(*g*) 3 *Mag.* 1615. *per not. Alfonso Picano.*

(*h*) 19. *Ottob.* 1596. *per not. Alessandro Cauto.*

(*i*) . . . 1481. *per not. Tom. Floradasa.*

(*k*) 19 *Marzo* 1513. *per not. Tom. Floradasa.*

(*l*) 7. *Marzo* 1614. *per not. Antonio di Lorenzo.*

(*m*) 5. *Marzo* 1633. *per not. Silvestro di Nunzio di Tiano.*

(*n*) 24. *Aprile* 1653. *per not. Leone Riccio.*

(*o*) 10. *Feb.* 1662. *per not. Vincenzo Starace di Napoli.*

(*p*) 21. *Settemb.* 1493. *per not. Tom. Floradasa.*

(*q*) 27. *Lug.* 1524. *per not. Giovanni Floradasa.*

(*r*) 13. *Novemb.* 1601. *per not. Luzio Pippo.*

(*s*) *Nella Stor. Genealog. della Nobiltà di Fiorenza pag* 307.

(*t*) *De Lellis in famil. Nypho par.* 2. *pag.* 332.

(*u*) 29. *Mag.* 1526. *per not. Gio. Flor. Capitoli.* 3. *April.* 1530. *per det. not.*

(*x*) 6. *Ottobre* 1664. *per not. Vincenzo Starace di Napol.*

Digitized by Google

glia di *Paolo* con Adorno di Genova, Martino des Carles (*a*) di Tiano, Pacifico di Aversa, Albito, e Vio di Gaeta: la famiglia *Papa* con Navarretta di Spagna (*b*): la famiglia *Pascali di Pandolfo* con Guido (*c*), e Stinca (*d*) di Napoli rammentata dal Campanile (*e*), e Lanza (*f*) di Capua: la famiglia *Pascali* di *Cristiano* con Ramires (*g*) di Spagna, del Giudice di Napoli (*h*), Cutillo di Benevento, Monti, Sanfelice, e Renzis (*i*) di Tiano, Sasso di Scala (*k*), Dario di Chieti, Lanza di Capua, ed Ulcano di Sorrento: la famiglia *Pippo* con Mandino (*l*) di Ascoli già Capo del Piceno, e Rinaldo (*m*) di Capua: la famiglia *Piscitello* con Materdona (*n*) di Taranto, Pipino (*o*) di Cotrone, della Ratta (*p*), e Mariconda di Napoli (*q*), Coscia (*r*) di Nido, Transo (*s*) reintegrata a Montagna, Gattola (*t*) di Gaeta, e Renzis (*u*) di Tiano: la Famiglia *Ricca* fin dal 1449 aggregata in Gaeta (*x*), con Avanzo (*y*), Vio (*z*), e Laudato di quella Città, e con Puccino di Lucca: la famiglia *Rosso* con Guastaferro di Gaeta: la famiglia *Rossolillo*

(a) 27. *Lug.* 15 17. *per not. Alfonso Sabucco capitoli.*

(b) 26. *Aprile* 1560. *per not. Marco Picano.*

(c) 19. *Gen.* 1575. *per not. Marcant. Cennella.*

(d) 23. *Agost.* 1564. *per not. Cesare Cauto.*

(e) *Notizie di Nobiltà pag.* 438.

(f) 1. *Agosto* 1613. *per not. Alfonso Picano.*

(g) 21. *Settembre* 1535. *per not. Gio: Tommaso Bove.*

(h) 7. *Giug.* 1621. *per not. Girolamo Sisto.*

(i) 31. *Genn.* 1565. *per not. Leone Riccio.*

(k) 27. *April.* 1669. *per not. Leone Riccio.*

(l) 2. *Genn.* 1575. *per not. Quirizio Jarnera di Ascoli.*

(m) 28. *Lug.* 1590. *per not. Luzio Pippo.*

(n) 17. *Aprile* 1492. *per not. Tom. Floradasa.*

(o) 11. *Marzo* 1541. *per not. Gio: Floradasa.*

(p) 24. *Marzo* 1648. *per not. Cesare Picano.*

(q) 19. *Giugno* 1564. *per not. Gio: Ant. Brencola di Nocera de Pag. Capitoli.*

(r) 17. *April.* 1567. *per not. Cesare Cauto.*

(s) 15. *Feb.* 1539. *per not. Gio: Flor. Capitoli.* 11. *Novemb.* 1649. *per not. Leone Riccio. Capitoli.*

(t) 17. *Agost.* 1595. *per not. Alessandro Cauto di Sessa.*

(u) 25. *Feb.* 1645. *per not. Leone Riccio.*

(x) *Ex Privileg. Reg. Alph. an.* 1451. *In Cancell. regist.* 17.

(y) 10. *Mag.* 1501. *per not. Tom. Floradasa.*

(z) 26. *Aprile* 1492. *per not. Tom. Floradasa.*

Digitized by Google

stillo aggregata nel 1690. in Tiano, con Sanfelice (*a*), e Marsino des Carles della stessa Città : la Famiglia *Santacroce* con Capoa (*b*) di Napoli : la famiglia *del Sesto* con Capoa (*c*) di Capua, e Crispano (*d*) di Napoli : la famiglia *Testa* con Barnaba (*e*), Franco (*f*), e Tomaso (*g*) di Capua, Morelli (*h*) di Cosenza, Sanfelice (*i*) di Tiano, del Tufo (*k*) di Aversa, Adorno di Genova, e Bastida di Spagna; la famiglia *Toraldo*, prima che passasse in Napoli, con Rosa, Milana, Coscia, e Ruffo di Napoli, Azzia di Capua, e della Valle di Aversa : la famiglia *di Transo* reintegrata nel 1746 a Montagna (*l*), dopo che si fermò in Sessa, con Anna, del Doce (*m*), Sanfelice (*n*), Galeota, Carafa (*o*), Mele (*p*) Capoa, Sangro, Sarracino (*q*), del Giudice, Acerra (*r*) Barrese (*s*), Capece Piscicello (*t*), Seripando, e Caracciolo di Napoli, d' Uva, Lanza (*u*) Pantoliano, di Tomaso, ed Azzia di Capua, Pascali (*x*) di Cosenza, Gargano (*y*), Scaglione (*z*), e Pacifico di Aversa, Moraldo,

(a) 20. *Ottob.* 1658: *per not. Gioacchino di Nunzio di Tiano Capitoli.*

(b) *Fi lib. Camp. in fam. Santacroce.*

(c) 10. *Giug.* 1296. *per not. Giovanni di Carinola.*

(d) 23. *Lug.* 1402. *per not. Pietro Mastrocaro di Sessa.*

(e) 15. *Mag.* 1552. *per not. Gio: Flor. capitoli.*

(f) 29. *Novemb.* 1544. *per not. Gio: Floradasa.*

(g) 8. *Mag.* 1626. *per not. Alfonso Picano.*

(h) 10. *Settemb.* 1525. *per not. Gio: Floradasa.*

(i) 4. *Ottob.* 1517. *per not. Gio: Tom. Bove.*

(k) 4. *Mag.* 1769. *per not. Francescant. Scana di Nap. capitoli.*

(l) *Dal Proces. nel S. C. in banca di Recupido presso lo Scriv. Ragnolo.*

(m) 9 *Novemb.* 1452. *per not. Massimo Mercurio di Nap.*

(n) 1493. *per not. Tom. Floradasa.*

(o) *Aldimari nella Stor. della famiglia Carafa T. 1. pag.* 137.

(p) 15. *Marzo* 1541. *per not. Gio: Floradasa.*

(q) 18. *Agost.* 1532. *per not. Gio: Floradasa.*

(r) 10. *Decemb.* 1451. *per not. Francesco Guglielmo di Sessa.*

(s) 14. *April.* 1488. *per not. Ambrosio Casanova di Nap.*

(t) 1611. *per not. Gio: Vitale di Napoli.*

(u) 4. *Gen.* 1507. *per not. Tom. Flor.* 16. *Ottobr.* 1540. *per not. Gio: Flor.* 20. *Mag.* 1547. *per not. Alfonso Sabucco.*

(x) 29 *Settemb.* 1535. *per not. Gio: Floradasa.*

(y) 24. *Novemb.* 1504 *per not. Tom. Flor.* 29. *Ottob.* 1558. *per not. Gio: Flor.* 9. *Genn.* 1594. *per not. Luzio Pippo.*

(z) 7. *Mag.* 1441. *per not. Francesco Guglielmo.*

Digitized by Google

do, e Binett di Spagna, Gaetano, Guastaferro, ed Albito di Gaeta: la famiglia Vaccaro con Sanfelice (*a*) di Napoli, e Tesauro (*b*) di Roma. E finalmente la famiglia *Vitale* con Gagliardo, Filomarino, Mormile, e Sapone di Napoli, Gargano di Aversa, e Palma di Nola.

Nè an mancato ancora codesti Nobili di fregiare la lor Nobiltà con Signorie di Feudi, e Vassalli. Bonaventura Tagliacozzo, e Giovanni di Paolo possedevan Feudi con Vassallaggio ne' tempi del Re Guglielmo il Buono, come dicemmo nel *Cap. V.* di questo *Lib.*. La famiglia Galluccio nel mentre fù in Sessa, possedeva la *Rocca di Cameno*, *la Rocca Monfina*, *Caspoli*, *Galluccio*, *S. Maria dell' Oliveto*, *Tora*, e *Marzano* (*c*). Agneo di Matrizio, ed in appresso Guglielmo di Matrizio suo nipote, furon Signori del Feudo *della Doppia* in Sessa, come rilevasi dalla conferma, che ne fù fatta dall' Imperador Federico II. al medesimo Guglielmo, segnata in Melfi nel mese di Luglio del 1231. Del qual Feudo indi la Regina Giovanna I. ne investì Giovanni di Andrea di Matrizio con concessione (*d*) de' 30 Gennajo 1370, in cui dicesi devoluto *per mortem Nicolai*, *Roberti*, *Riccardi militis de Matritio*: e Letizia figliuola di questo Giovanni, e moglie di un altro Guglielmo di Matrizio della stessa famiglia, vi ebbe ancora la giurisdizione civile dal Duca Giacomo di Marzano con particolar rescritto in data de' 20 Gennajo 1393; ma poi Trusiana di Matrizio, come ultima della sua linea, lo portò in dote alla famiglia *Ricca* (*e*). Eustachio, e Pietro figliuoli di Guglielmo del Sesto, possedevano il Feudo *del Sesto* in Carinola (*f*), che per la morte di Antonello del Sesto senza figliuoli essendo poi devoluto, lo conseguì Antonazzo di Asprello di lui zio (*g*); da chi si tene-

(a) 17. *Mag.* 1513. *per not. Gio: Impazio Capitoli.*

(b) 16 *Settemb.* 1539. *per not. Gio: Giacomo Mafeltis*

(c) *Aldimari nella Stor. della famiglia Carafa T.* 3. *pag.* 266.

(d) *Regist. in Reg. Cancell., & in Regal. Cam. Thesaur.*

(e) 21. *Feb.* 1490. *per not. Tom. Flor.*

(f) 8. *Novemb.* 1270. *per. not. Lisarde di Carinola.*

(g) 21. *Ottob.* 1405. *per not. Nardo Ant. Ranaldo*,

Digitized by Google

tenevan parimente i Feudi *di Basile*, *e di Alborgo* nella medesima Città; e questi tutti, per mancanza di linea, indi passarono dalla famiglia di Asprello alla Ferraro, e da questa alla Gattola. Giacomo di Gaudio fu Barone della Città di Carinola, come rilevasi dalla iscrizione ci sopra rapportata. Landolfo di Toraldo era Feudatario nel 1278., conforme si ha dal registro di quell' anno *lit. D. fol.* 75. *a t.*. Federico, ed Aymo dell' Isola ebbero anche Feudi con Vassalli; onde si legge nel regist. del 1303. *lit. A. fol.* 139. *Aymus filius quondam Federici de Insula de Suessa militis assecuratur a Vassallis per mortem dicti sui Patris*. Taddeo di Matrizio fu Signore del Feudo de' *Cardati*, essendo scritto nel regist. del 1309. *lit. I. fol.* 41. *Taddeus de Matritio de Suessa miles dominus feudi de Cardatis*. Giovanni di Toraldo figliuolo di Landolfo, oltre a i Feudi paterni, ch' eredita, come dal regist. del 1298. *lit. A. fol.* 96. *at.* fu anche possessore di altri Feudi; onde abbiamo nel regist. 1316. *lit. C. fol.* 65. *Joannes de Toraldo de Suessa miles emit feuda a Jacobo Frezza de Ravello*, ed essendo quelli poi posseduti da Niccolò di Toraldo suo figliuolo, vien'egli appellato Feudatario nel regist. 1324. *lit. C. fol.* 31. Francesco Vitale fu eziandio Feudatario, leggendosi nel regist. del 1316. *lit. B. fol.* 28. *Concessio Feudi in personam Francisci Vitalis de Suessa propter obitum Joannis Gattola sine filiis, & legitimis hæredibus*. Giovanni di Asprello fu altresì uno de' Baroni del Regno, vale a dire Signor di Feudi, conforme si ha dal regist. rapportato nel *Cap.* V. di questo *Lib.*; e tali anche furono Roberto, Riccardo, e Giovanni Comestabolo, come pure dicemmo nel medesimo *Cap.* Francesco Gattola detto Bello nel 1350. ebbe in dono da Isabella di Appia il Feudo di *Appia* in Sessa; alla qual donazione vi da l' assenso la Regina Giovanna I. a' 27. Marzo 1351., e 'l Duca Giacomo di Marzano nel dì 7. Marzo del 1385. Indi da Francesco Gattola fù questo Feudo venduto a Giacomo Gattola a' 15. Novemb. 1417., e Renzo Gattola primogenito di esso Giacomo

Digitized by Google

no ne ottenne l'investitura dal Duca Marino di Marzano a' 20. Decembre 1457.. Ma poi Francesco Gattola figliuolo del medesimo Renzo alienollo a Tommaso Pascali (*a*), da chi per via di matrimonio passò finalmente alla famiglia Piscitello. Leonardo di Asprello possedette il Feudo di *Campomele* in Carinola per averlo ottenuto dalla Regina Giovanna I. a' 18. Novembre 1368. morta che fusse Floresia dell' Isola figliuola di Aleasso di quello Signora. Giorgio di Toraldo nel 1390. conseguì dal Re Ladislao il Casale *di Fontanaradina, e delli Paoli* nel tenimento di Sessa, come si ha dal registro di quell' anno. Giovanni Gattola fu possessore del Castello di *Cojaniello* in Tiano avendolo comprato dal Duca di Sessa, siccome notasi nel registro del 1404. *fol.* 165. Antonazzo di Toraldo impetrò dal Duca Giacomo di Marzano il Casale del *Lauro* in Sessa, ed indi dal Re Ladislao la metà del Castello di *Cerasuolo*: alcune parti de' Castelli di *Montaquila*, e *della Valle*; e molte altre parti di varj altri Castelli, e Casali nel Contado di Molisi, ed in Terra di Lavoro, che tutte furon di Maria Cerasuolo, di cui egli fu balio, e tutore (*b*); con esser poi succeduto ne' medesimi Feudi Giacomo di Toraldo di lui primogenito, vedovo della stessa Maria. Francesco Gattola ebbe in dominio il Feudo di Montalto, conforme dicemmo nell'antecedente *Cap.* Giacomo dell'Isola possedeva la Baronia *degl'Infanti* presso Tiano, venduta poi da lui, e da Antonella Infante sua moglie ad Antonello di Filippo di quella Città; alla qual vendita la Regina Giovanna II. vi dà l'assenso a' 8. Agosto 1432.. Ciarletta figliuolo di Renzo Gattola ebbe da Gianantonio di Marzano Duca di Sessa il Feudo *della Travata* nella medesima Città con concessione segnata a' 25. Giugno 1448., in cui vien chiamato da esso Marzano suo socio, ed amico. Agostino Testa detto Suessano nel 1448. compra da Giambattista Caracciolo figliuolo di Domenico, e padre di Carlo, il Feudo di *Aleasso*, in Sessa

(a) 9. *Mag.* 153[illegible]. *per not. Santillo Pagano di Nap.*

(b) *Lellis in famil. Toraldo tom.* 3. *pag.* 175.

Digitized by Google

sa, detto ancora di *Gambafeuci* (*a*), che poi per mancanza di linea passò alla famiglia Jove. Nicolò di Toraldo comprò dal Re Ferdinando I. il feudo di *Toraldo* nel 1475., come vien registrato nel *quinternione 9. fol. 17.* Girardo de Girardo da Sessa possedeva il Feudo di *Scarasciano* in Tiano, indi da lui, e da Rosata dell'Isola sua moglie alienato a Biagio Martino di quella Città (*b*). Innocenzio, e Leone figliuoli di Alfonso Ferramonte detto Florimonte, tennero il Feudo degli *Olioli* in Sessa (*c*), che poi fu posseduto da Beatrice figliuola di esso Alfonso, e moglie di Pirro Pascali (*d*). Alfonso Ledesme fu Signore del Castello di *Lago Pesaro* in Basilicata con giurisdizione, e Vassalli, donatogli dal G. Capitano (*e*). Antonio, Francesco, e Pietro Papa possederono il feudo di *Castropignano* in Carinola (*f*). La famiglia Ratta radicata che fu in Sessa, ebbe il Feudo *del Gaudio* nella medesima Città di Carinola; ed essendo ella estinta, passò poi questo Feudo alla famiglia Transo; dalla quale si è anche posseduto *Cerenza*, *Montalto*, *Sant' Angelo*, *Palmola*, *Grazzanisi*, *Limata*, *Cajaniello*, *Marzaniello*, *Piedimonte*, *Villamora*, *lo Bussò*, *Scavoli*, *Aprano*, *li Morischi*, *Toraldo*, ed altri luoghi (*g*). Gianfrancesco Caracciolo fu Signore della Baronia di *Montanaro* presso Tiano, da lui, e da Vincenza della Marra sua moglie di poi venduta a Vincenzo de Renzis della medesima Città (*h*); E la famiglia di Lorenzo *del Barone* ha posseduto nello scorso secolo la Baronia di *Toraldo* in Sessa (*i*) e *S. Angelo in Grottola* col Feudo di *Bordone*, e *Rocca Gargano* nel Contado di Molisi (k).

Eran

(a) *Ex Privileg. per Reg. Cancell. in privil. 5. fol. 207.*

(b) *27. Settemb. 1457. per not. Antonello Vito.*

(c) *2. Agost. 1515. per not. Gio: Impazio di Sessa.*

(d) *31. Agost. 1562. per not. Alfonso Sabucco.*

(e) *16. April. 1504. per not. Francesco Russo di Nap.*

(f) *27. Ottobre 1513. per not. Tom. Flor.*

(g) *Capiccio nel Forestiero Giorn. 8. pag. 756.*

(h) *13. Mag. 1589. per not. Lorenzo Mandavillano di Tiano.*

(i) *6. Luglio 1614. per Not. Antonio di Lorenzo di Sessa.*

(k) *Investit. per Reg. Cancell. 12. Aprile 1660.*

Digitized by Google

Eran poi soliti codesti Nobili di Sessa di congregarsi anticamente separati dalla Plebe per consultare sulle pubbliche faccende in alcuni particolari luoghi della Città, che dal vocabolo latino *Sedile*, Seggi ora si dicono. I medesimi ordinariamente *Curie* presso i Romani, e da' Greci denominavansi *Fratrie*: nome, che sortirono anche in Napoli, per esser Città di greca origine; ma in appresso *Tocci*, *Tocchi*, *Teatri*, *e Portici* (a) ivi furon detti, ed ora *Piazze*, e più comunemente Seggi si appellano. Nelle Curie tra' Romani, siccome nelle *Fratrie* tra' Greci, veniva descritto un vario numero di famiglie, comprese nelle Tribù, nelle quali era Roma distribuita; e si chiamavan Curie, e Curioni i loro Capi, *a curando* le sagre pubbliche cose, appartenenti a' rispettivi loro Tempj, onde ciascheduna era simile in un certo modo alle nostre Parrocchie. O veramente si disse Curie a *curando Rempublicam*; poichè vi si celebrarono per lunga pezza i *Comizj*, perciò detti *Curiati*; ne' quali si eleggevano i Magistrati, e i Sacerdoti: si stabilivan le leggi: e si provvedeva agli affari più importanti. Anche le Colonie Romane, e i Municipj; che a similianza di Roma vivevano, stabiliron tra loro alcune particolari Curie (b) presso a poco non dissimili a quelle della medesima Roma; e da esse anno avuto poi origine i Seggi di tante illustri Città del nostro Regno, per essere state, o Colonie Romane, o Municipj. Ma quelli di Napoli, al riferire dell'Autore della Storia Civile (c) ebbero il lor principio dalle sue *Fratrie*; e non altrimenti ch'egli soggiugne (d), si renderono illustri sopra tutti gli altri Seggi, per le gran prerogative, che ne' tempi di Carlo I., ed in appresso sortirono. Tuttavolta lo stabilimento, e la situazione di codesti Seggi, non fu punto diversa da quella, che vien divisata dal ridetto Autore, allorchè de' medesimi così favella (e): *Essi non erano, che luoghi particolari del-*

(a) *Tutini dell' Orig. de' Seg. di Nap. Cap. V.*

(b) *Gruch. ad poster. Sigon. disp. refut. Cap. VI. V. Matt. Egiz. negli Opusc. pag. 72. V. Auth. De Decurion. & fil. eor. in init. & Novel. 38. eod. tit.*

(c) *Tom. 1. pag. 16.*

(d) *Tom. 3. pag. 34.*

(e) *Ibid. pag. 29.*

Digitized by Google

le Città, per lo più vicini alle porte di quelle, ove alcune famiglie nobili di quel rione, o quartiere s'univano a menar tempo allegro in conversando fra di loro, e con tale opportunità confabulare ancora, e conferire de' publici affari, e d' altre bisogne della Città, ed anche de' loro privati interessi; e poichè per lo più in quelli non solevano convenire se non gli sfaccendati, i quali vivendo nobilmente non stavano attaccati ad alcun mestiere, o arte per vivere, perocchè veniva ad essi somministrato ciò che loro bisognava, o da loro ampj, e ricchi poderi, o dalla milizia, ovvero da qualche altra carica della Repubblica: perciò s'introdusse per questi Seggi, come una divisione, e distinzione tra Cittadini, per li quali i nobili si vennero a separare da' Popolani, i quali impiegati, o nello studio delle lettere, e discipline o nelle mercatanzie, o nell' arti meccaniche, o ne' lavori di mano, o nell' agricoltura, ovvero in altre opere di braccia, non potevano aver quest'ozio di convenire nelle Piazze a trattar co' Nobili de' pubblici affari, o d' altri bisogni della Città.

Di simile origine, e nella già divisata maniera, ebbero eziandio gli antichi Nobili di Sessa varj Seggi. Uno ne fu vicino alla porta per l' addietro *de' Saracini*, ora di *S. Domenico* appellata; e questo il Seggio *de' Spinelli* denominavasi, perche ivi dappresso la famiglia Spinelli abitava, e la strada, ove ella ebbe la sua abitazione, comunemente la *Via de' Spinelli* si diceva, come rilevasi da un istromento (a) rogato a' 17. Marzo 1383. per notar Giovanni Bulso della medesima Città, col quale Isabella moglie di Roberto Vaccaro vende una sua casa a Leonardo di Asprello: leggendosi descritta *in via Spinellorum prope sedile de ipsis juxta portam Saracinorum ejusdem Civitatis*. L'altro era, ove parimente oggi si vede, dirimpetto alla Chiesa di S. Matteo, onde il Seggio *di S. Matteo*, ed ancora de' *Toraldi* denominavasi, essendo unito al Palagio della famiglia Toraldo; ed ivi

(a) *Nell' Archivio di S. Agostino di Sessa.*

Digitized by Google

ivi fu parimente un'altra porta, per cui dalla Città si usciva. Il che vien fatto chiaro da due istromenti rogati nel dì 18. Febbrajo 1539. da notar Giovanni Floradasa; nell' uno leggendosi, che 'l Sacerdote Salamone di Angelo di S. Agata, e Ventura Isaac Ebrei commoranti in Fondi comprano un territorio fuori le mura della Città presso la porta, onde si usciva da questo Seggio, e nell' altro trovandosi, che i riferiti compratori con descriver quel podere del modo già divisato, lo costituiscono per sepoltura degli Ebrei, che in essa Città dimoravano. L' altro Seggio fu detto di *Piazza*, ed anche del *Vescovado*, perch' era (siccome è anche al presente, e vien chiamato *Seggitello*) nella maggior piazza, poco dalla Chiesa Madre distante, e si appellò ancora de' *Gallucci*, per esser dappresso al Palagio della famiglia Gallucci. Ne fu finalmente un altro non molto lungi da un' altra porta della Città, che denominavasi a *Castellone*, onde il Seggio di *Castellone* si disse, come appare dal testamento (*a*) di Giovanni Tagliacozzo rogato a 1. Agosto 1298. per notar Taddeo Soave, leggendos' in esso: *accersitis in domos dicti Joannis juxta sedile nuncupatum a Castellone, & parochiam sub eadem denominatione, non longe a porta ejusdem Civitatis sic pariter nuncupatam*. E perchè da' tempi dell' Imperadore Federico II. fin a quelli di Alfonso I. si riscotevano le regie imposizioni per *Colletta* (*b*); nelle antiche scritture della Città, che sono nel suo Archivio, stabilita si trova in ciascheduno di questi Seggi la sua Colletta (oltre a quella del Borgo superiore, e l' altra dell' inferiore) e così vengon descritte: *Collecta Portæ Saracinorum = Collecta S. Matthæi = Collecta Episcopatus = Collecta Castelloni*. Ed eran esse da' Nobili soddisfatte separatamente da' Popolari, per la distinzione, che, come fu detto, vi era tra loro: e da un *Collettore* de' medesimi Nobili si riscuotevano. Pel Popolo esiggendosi da' Popolari, non altrimenti, che al

(a) *Nell' Archivio Suddet. de' PP. Agostiniani.* (b) *Gian. Tom. 3. pag. 400.*

Digitized by Google

riferir del Tutini (*a*), in Napoli praticavasi.

Ma nel correr degli anni essendo ridotti a pochi i Nobili, che in ciascheduno di codesti Seggi di Sessa erano rispettivamente ascritti, si restrinsero essi tutti in un sol corpo nel solo Seggio di *S. Matteo*; di sorta che dismessi gli altri tre, in questo solo si venner poi sempre a congregare separatamente dal Popolo per consultare, e determinare i pubblici affari, conforme rilevasi fra le tante, che si potrebbero addurre, dalla poc' anzi riferita scrittura dell'anno 1472. Ed in questo Seggio ritroviamo da tempo in tempo di essere state ammesse, e d'aver' esercitato gli ufficj del Pubblico molte famiglie di Napoli, e molte di que' Seggi, come sono *Anna*, *Cafatino*, *Caracciolo*, *Coscia*, *Guindazzo*, *Liguori*, *della Marra*, *Monforte*, *Piscitello*, *della Ratta*, *Spinelli*, *Ulcanò*, ed altre. E vi si trovano anche ascritte in varj tempi, con aver eziandio esercitati gli ufficj del Pubblico, alcune altre cospicue famiglie delle Città più illustri così del Regno, come fuori, le quali, non men che le anzidette, scambievolmente an sempre imparentato co' Nobili originarj. Numeransi tra queste *Abito*, *Altissimo*, *Gattola*, *Montaquila*, *Scquacquara*, *Spadaro*, *e Transo* di Gaeta, *Rosa* di Terracina (*b*). *Bruno* di Roma (*c*), *Conti di Segni* da Anagni, dalla qual famiglia ne nacque in Sessa, secondo abbiam divisato, Alessandro IV. Sommo Pontefice, *Aranda*, *Cordova*, *Jove*, *Ledesme*, *Ozias*, *e Valles* di Spagna. E da questo stesso Seggio son passate più famiglie a quei di Napoli, come i Gallucci, ed i Toraldi a *Nido*, i dell' Isola a *Capuana*, i de Laurentiis a *Porto*, ed i Transi, conforme si disse, a *Montagna*.

Ma essendo poi all' improviso codesto Seggio rovinato, vennero allora i Nobili a congregars'in quello, dove il Popolo per consultare sulle pubbliche cose si radunava; ritrovandosi per.

(*a*) *Dell' Orig. de' Seg. di Napoli Cap.* 16. 82 *pag.* 1.

(*b*) *Da un Istrum. de' 19 Aprile* 1492 *per not. Tom. Floradasa.*

(*c*) *Da un Istrum. de' 10 Giug.* 1293 *per not. Taddeo Grave.*

Digitized by Google

per ogni Città, che fu Colonia de' Romani, o Municipio, il particolar Seggio del Popolo diviso dall' altro de' Nobili, del medesimo modo, che vedevasi in Roma, come di quello lo afferma il Tutini (*a*) su le parole, che reca di Valerio Massimo: *Forum Nobilium erat divisum a Foro Populari*. Ed in codesto Seggio detto dell' *Apolita* da una picciola Chiesa, che fu ivi dappresso sotto il titolo di *S. Maria dell' Apolita* juspadronato già della famiglia *Polito*, conveniva il Popolo, distinto in un altro Ceto di Persone, di quelle, che senza esercitar arte, o professione alcuna, vivon colle proprie rendite, e Civili, oppure *Mediane* ora si appellano. Per la qual cosa essendosi formato un numero di tre diverse qualità di Persone, che unite si impiegavano al reggimento del Pubblico, si diede loro dal Re Ferdinando un nuovo regolamento per l' elezione degli annui Ufficiali, come si rileva da' regali capitoli de' 23. Agosto 1476. Benvero avendo in appresso i Nobili di allora non che ristorato, ma ridotto in più ragguardevol forma il ridetto Seggio di *S. Matteo*, seguitarono in esso a congregarsi per gli affari al lor Ceto solamente attenenti, ed a denominarsi Nobili del medesimo.

Alla per fine nell' anno 1637. comparvero nel S. R. C. tutti i Nobili, che allora vivevano, e domandarono di esser reintegrati nella seperazione, che anticamente vi era tra essi, e 'l Ceto de' Civili, e quello del Popolo; onde congregar si potessero per gl' interessi anche del Pubblico, secondo per l' addietro si era praticato, nel loro Seggio di *S Matteo*, separatamente da tali Ceti, siccome vi si congregavano per gli affari al medesimo Seggio appartenenti. Si opposero codesti due Ceti ad essi Nobili; tanto che in *banca* di *Spera*, ove si era introdotta la lite presso lo Scrivano *Stanzione*, si formò un voluminoso processo col titolo *Acta separationis inter Nobiles primi gradus Civitatis Suessæ, & Cives secundi, & tertii gradus ejusdem Civitatis*; e dal Regio Consiglie-

re

(a) *Dell' Orig. de' Seg. di Nap. Cap.XVI. pag.* 169.

Digitized by Google

re Andrea Marchese Commessario della Causa s' interposero varj e più decreti a favor de' Nobili per la giustizia che a' medesimi competeva, e per le pruove da essi fatte. Ma alcuni di loro, disunitisi dagli altri, si buttarono dal contrario partito; e quindi nata tra essi stessi una nuova briga, intralasciarono l' incominciato giudizio. Indi nell'anno 1703. si pose di bel nuovo in campo una tal separazione, e con pubblico parlamento tenutosi nel dì 11. Marzo di quell'anno unitamente da' Nobili, e dagli altri due Ceti, fu stabilita e conchiusa; e si formarono XIII. Capitoli *nomine discrepante* circa il modo da praticarsi per l' avvenire nel regolamento, ed amministrazione del Pubblico, e nel fare le aggregazioni: rinunciando quei del secondo, e terzo Ceto a tutte le opposizioni da loro fatte nel giudizio intentato fin dal suddetto anno 1637. Onde si domandò sopra di questa conchiusione il regio assenzo da Filippo V. allora regnante; e da quel Monarca con sua regal carta segnata da *Buon Ritiro* a' 4. Giugno dello stesso anno si rimise l' affare al Vicerè del Regno, acciocchè inteso il parere del Regio Collaterale, ne lo informasse. Ma dal Fiscale d' Italia essendosi fatte delle obbiezioni avverso i rammentati XIII. Capitoli, nel mentre sopra di quelle si dibatteva, i medesimi due Ceti pentiti di quanto avevan fatto, ricorsero di bel nuovo nel S. R. C.; e dal Reggente Ravaschiero Commessario della Causa succeduto al Marchese, con provisioni de' 26. Gennajo 1704. ottennero licenza al Sindaco del secondo Ceto di poter da se solo convocar parlamento. Ed in virtù di tali provisioni, a' 29. del medesimo mese essendosi quello convocato dal suddetto Sindaco coll'intervento ancora di alcuni Nobili, a ciò forzati dal Governador locale non ostante la lor protesta, vi fu rivocato dalla pluralità de' voti di coloro del secondo, e terzo Ceto, che prevalsero a que' pochi Nobili, quanto erasi stabilito nella conchiusione del dì 11. Marzo 1703. Ad ogni modo questo sopramenno non operò, che i Nobili potessero in non cale l'intrapresa lite; anzi con maggior calore la

Digitized by Google

re la proseguirono. E nell' anno 1711. in data de' 7. Giugno, come pure nel 1719 ottenner *Dispaccio* che si sbrigasse la Causa, e si fecero varj atti anche in lor favore; ma non si venne alla decisione.

Nulla di meno si son essi sempremai mantenuti nell'antico possesso di congregarsi nel ridetto Seggio per gli affari attenenti al loro Ceto, separati dagli altri due; con elegger da tempo in tempo tre *Deputati* dal loro corpo, che an facoltà di adoperarsi circa quanto alla loro nobiltà appartiene. E si trovano ancora nell'antico dritto di dare in codesto Seggio il possesso a quei Nobili, che tra essi si aggregano; come si praticò nella reintegrazione della famiglia *Vitale* seguita nel 1640.: nell' aggregazione della famiglia di *Lorenzo* di D. Pietro, che seguì nel 1643: nella reintegrazione della famiglia *Sabucco* nel 1675: nell' aggregazione delle famiglie *Cornelio*, *Leo*, *Monarca*, *Rossolillo*, e *Zitelli*, nel 1696: nella reintegrazione della famiglia *Bruno* nel 1709: nell' aggregazione delle famiglie *Bonis*, *Gaetano*, *Grimaldo*, *Frezza*, e *Sisto* nel 1722.; e nell' altre, che in appresso son seguite, come quella delle famiglie *Falco*, *Luca*, e *Verrengia* nel 1728.: quella della famiglia *Rotondo*, e dell' altra *Verrengia* nel 1730., e finalmente quella delle famiglie *Mastroluca*, e *Sakrno* nel 1731.

E perchè la Nobiltà di codesto Seggio non ha che cedere a quella di tant' altre illustri, e rinomate Città del nostro Regno, si è sempremai avuta in molta considerazione e stima. Quindi è, che l' inclita Città di Napoli madre e turri, ce della Nobiltà di esso Regno, la prese fortemente a difendere allor che nella lite, che la Città ebbe in Roma con F. Francesco Caracciolo suo Vescovo, dalla *Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari* con sua risoluzione de' 4 Settembre del 1739, ed approvata dalla S. S. a' 5 dello stesso mese, furon condannati ad ignobil pena alcuni Chiefiasfici, ch' eran Nobili di esso Seggio. E per li suoi Eletti radunata

ella

Digitized by Google

ella in S. Lorenzo costituì con sua conchiusione particolar Avvocato, e Procuratore, che fu il Dottore D. Gennaro de Angelis, acciò sulle loro rappresentanze dà farsi in suo nome, conceduto non si fusse a quella risoluzione il *Regio Placito*, che si cercava di ottenere. Nè si mancò da codesto Procuratore, siccome fatto si era dall' altro costituito dai Deputati de' Nobili del ridetto Seggio, di umiliare una sua supplica alla Maestà del Re, rappresentandole „ che non „ era da concedersi il domandato Regio *Exequatur* a quel„ la sentenza di Roma, colla quale condannavansi ad igno„ bil pena alcuni Chiesiastici, ch' eran Nobili di Sessa; „ poichè nel Regno si punisconо con tal pena soltanto gl' „ Ignobili; nè ella a codesti Nobili conveniva, quando che „ la nobiltà della loro Patria era per se stessa molto decorosa, „ ed imparentata con delle famiglie Nobili Napoletane, e „ d' altre Città cospicue del Regno „ e perciò domandava di essere inteso come interessato su d' una tal pendenza per parte della sua Principale. E quantunque da Monsignor Rosa, ch' allora esercitava da *Cappellano Maggiore*, si fusse detto nella sua Relazione, che conceder si poteva il domandato *Regio Exequatur* non ostante la prodotta opposizione: „ poi„ chè la Corte di Roma per suo stile, e pratica, nella con„ danna de' Rei, non tien conto della Nobiltà „ tutta volta intese le Parti, dalla *Regal Camera di S. Chiara* fu interposto il seguente decreto: *In Causa inter magnificum Promotorem Fiscalem Curiæ Episcopalis Suessanæ cum magnifico Procuratore Sedilis S. Matthæi Civitatis Suessæ, & magnifico Procuratore hujus fidelissimæ Civitatis super interpositione Regii Exequatur ut ex actis = Die 23 mensis Decembris 1739 = Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat quod exequatur juxta formam Relationis. Verum respectu qualitatis pænæ . . . . . superssedeatur, donec per SS. Patrem certioratum de eorum originaria nobilitate fuerit aliter provisum, & fiat consultatio S. R. M.* Come il tutto si rileva dal Processo,

che

Digitized by Google

che si conserva da Donato Cito Scrivano di *Mandamento*, intitolato: *Scritture ad istanza del Procuratore de' Nobili del Sedile di S. Matteo di Sessa per il Regio Exequatur dò mandato dal Promotor Fiscale di quella Curia Vescovile.*

Il numero poi delle Famiglie nobili di esso Seggio non è determinato; poichè sempre possono ad esse aggiugnersi dell' altre colle nuove aggregazioni, che si fanno. Ma quelle, che al presente vi si numerano così antiche, come moderne, ridotte in alfabeto, sono:

Bonis	Grimaldo	Monarca	Rotondo
Cornelio	Lorenzo del Ba-	Nifo	Rossolillo
Falco	rone	Paolo	Sabucco
Gaetano	Luca	Pascali	Salerno
Gattola	Della Marra	Piscitello	Sisto
		Ricca	Verrengia

E trall' estinte si rinvengono:

Albito	Florimonte	Lorenzo di D.	Santopaolo
Altissimo	Di Francesco con	Pietro	Da Sessa
Anna	un suo ramo	Mastroluca	Del Sesto
Aranda	detto Sessa	Matrizio	Spadaro
Asprello	Frezza	Mercadante	Spinelli
Bruno	Fundis	Monforte	Squacquera
Cafatino	Galluccio	Montaquila	Tagliacozzo
Caracciolo	Gaudio	Morico	Testa con un
Cerasuolo	Guindazzo	Ozias	suo ramo
Delle Ceste	Dell' Isola	Papa	detto Sueffano
Comestabolo	Jove della	Pascali di Pan-	Toraldo
Conti di Segni	Vega	dolfo	Vaccaro
Cordova	Landi	Pippo	Valles
Coscia	Laurentiis	Della Ratta	Vitale
Damiano	Ledesme	Rosa	Ulcano
Datti	Leo	Rosso	Dello Zio
Fiascone	Liguori	Santacroce	Zitello, ed altre

Fine del Libro II.

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE

Giuseppe M. Severino-Boezio pubblico stampatore di questa Città supplicando espone all' Em. V., come desidera stampare un libro intitolato: *Memorie Istoriche degli Aurunci antichissimi Popoli dell' Italia, e delle loro principali Città Aurunca, e Sessa*, di D. Tommaso de Masi. Per tanto ricorre per la licenza, ut Deus.

U. J. D. D. Dominicus Pullo revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 3. Augusti 1759.

I. Episc. Philadelph. Vic. General.

EMINENTISSIMO PRINCIPE

ATtentamente ho trascorso, e con mio piacer sommo le *Memorie Istoriche degli Aurunci antichissimi Popoli dell' Italia, e delle loro principali Città Aurunca, e Sessa*; nè ho rinvenuta menoma cosa, che si opponga a' dogmi di nostra Fede, o che offender possa i buoni costumi della morale Cristiana; anzi ho ammirato una profonda erudizione dell' Autore, sovratutto sulla Storia Romana, e nelle antichità della nostra Italia, per cui senza dubbio la detta Opera debba esser di gradimento alla repubblica letteraria; stimo perciò, che sia degna darsi alla luce delle pubbliche stampe, se altrimenti non sembrerà all' E. V., a cui implorando dal Cielo i più felici augurj, le bacio con tutto l' ossequio il lembo della sagra Porpora.

Napoli addì 8 Dicembre MDCCLIX.

Umilis. Divotis. Serv. Obbligatis.
Domenico Pullo.

Attenta relatione Domini Revisoris, Imprimatur. *Neapoli die 2. mensis Maii* 1761.

I. Episc. Philadelph. Vic. General.

Joseph Sparanus Can. Deput.

S.R.M.

Digitized by Google

S. R. M.

SIGNORE

Giuseppe M. Severino Boezio pubblico stampatore di questa Città umiliato a piè del Trono di V. M. l'espone, come desidera stampare un libro intitolato: *Memorie Istoriche degli Aurunci antichissimi Popoli dell'Italia, e delle loro principali Città Aurunca, e Sessa.* Per tanto ricorre per la licenza, *ut Deus. Magnificus U. J. D. D. Paschalis Ferrigno in hac Studiorum Universitate Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 22. mensis Julii 1759.*

Nicolaus de Rosa Episc. Puteol. C. M.

CELSISSIME REX.

Liber, cui hic Index præscribitur *Memorie Istoriche degli Aurunci*, quid non habet, quod a Fide, ac bonis moribus abhorreat; Quinimo totus in eo est Eruditissimus Auctor, ut quivis adsequatur varia Auruncorum, & Suessanorum fata, in usum revocatis regulis illis Artis Criticæ tantum, quæ erant adhibendæ, ut tantæ rei, quam aggressus, sapienter finem imponeret. Cui gratulor equidem, apte, concinneque rem ipsam tractasse. Itaque nihil occurrere censeo, quod Typographum tenere debeat, quominus Librum istum quantocius edat. Neapoli id. Mart. MDCCLX.

Addictissimus, & Obsequentiss.
Paschalis Ferrignus.

Die 28. Mensis Aprilis 1760. Neapoli

Visa relatione suæ Regalis Majestatis sub die 26. currentis mensis, & anni, ac relatione U. J. D. D. Paschalis Ferrigno de Commiss. Rev. Regii Cappel. Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Magnifici Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum.

Castagnola Fraggianni Gaeta Romano Reg. f. 87. Ill. Marchio Danza P. S. R. C. temp. subscript. imp. *Carulli.* Athanasius.

Digitized by Google

ERR. Pag. Verſ.	CORR.
2.20. qual	la qual-*E così alla pag.*84.9. 139.7.
7. 8.Campagnia	Campania
33.finirono	fiorirono
9.23.ſieno	ſi ſieno
12. 3.qual	il qual-*E così alla p.* 83.33-127.8.e 12 130.4 - 133.29 - 134.16 - 168.39.
17. 1.preſuppore	preſupporre
28.quegli	quelli - *E così alla pag.*89.8- 103.11.
18. 3. poteterono	poterono
4. di queſto	da queſto
19. 7.*Coccajanus*	*Coccejanus*
8.*acque*	*atque*
20. queli	quelli
27.in not.*Ed in*	*Ed il*
25. 3.ch'l	che 'l
28. 9.tola	ſola
37.12.della-de'	delle - di
38. 2. e'l terzo un libro	o ſia un libro
41.12.quali	le quali
42. 5.*Vrbem quæ*	*Vrbemque*
6.*delatam*	*deletam*
43.16.Quali	I quali- *E così alla pag.*51.14 -65.15 - 130.12 -156.18.
56.25. gli antichi	degli antichi
67. 8. *de'-degli*	*di - di*
69.13.*iſti-uti*	*iſtituti*
74. 2.*e ſua*	*e della ſua - E così alla pag.* 96.13.
75.48.in not.*de'*	*di*
85. 1.rapportata	rapporta
86. 9.preteſo	preciſo
103.16.del	dal
104.24.ſuborghi	ſobborghi
25.per uno	neppur uno
107. 2.della	dalla
108. 6.Banifacio	Bonifacio
22.Gian Antonio	Gianantonio- *E così ſempre*
109.11.ritenenne	ritenne
113.11.il Pontefice	al Pontefice
115.20.tiirando	tirando
21.po	poi
116.30. *forius*	*foribus*
123.29.ſe rogò	ſe ne rogò
125. 1.Evangelſia	Evangelica
27. non può	non ſi può
127.7.dalla	della
23.e 26.Soeſſon	Soiſſons
136.15. MCCCCLXXXXIIII.	MCCCCLXXXXIII
140. 28. XI.V. MENSIS VI. DIES VIII.	XLV. M. VI. D. VIII.
31.DDCLLXX	MDCLXX.
141.9.inalzato	innalzata
156.5.mentuato	mentovato
32.MVNITAE	MVNITA
157.32.ſol mezzo	nel mezzo
160.10.luogo	lungo.
161.24. deſcritta *Strada Regia*	gia-detta *Via Nueva*
175.13. vanti	avanti
186.22.introtto	introdotto
196.27.Avvocazia	Avvocaria
199.23.famaſo	famoſo
200. 5.nel perchè	nel quale perchè
6.e perciò	*tolgaſi*
210. 5.familerati	famigerati
7.getterati	Letterati
236.12. 2525.	25.
255. 12. 1224	1229.
267. 21. *Abberghi*	*Alberghi*
268.15. perche	par che
276.28.regato	rogato
282.6.*Piano*	*Picano*
285.22.Poteva il	poteva
27.eretta	eretta nel 1576
288.11.*Maddelene*	*Maddalena*
289.1.conchiettura	conghiettura
3.e nome	e coi nomi
301.37.in not.*diſtine*	*diſtinte*
316.6.in not.*Grave*	*Soave*

Gli altri errori di lettere, accenti, e punteggiature può il ſaggio Lettore conoſcergli da ſe medeſimo, ed ammendargli.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z180025407

Digitized by Google

Digitized by Google